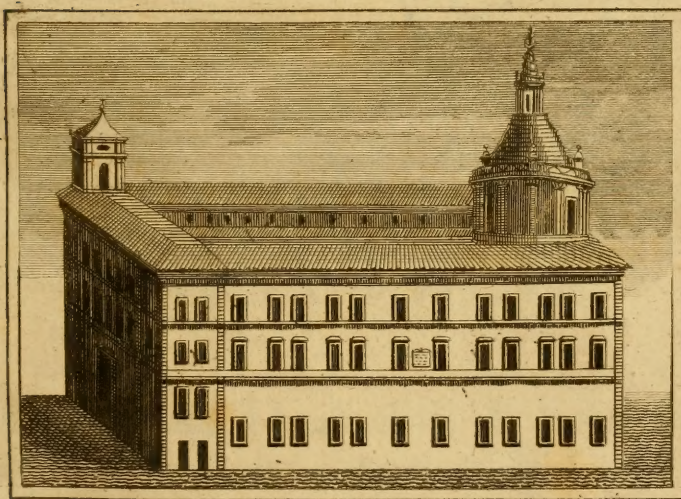
STORIA
DELL' UNIVERSITA'
DEGLI STUDJ DI ROMA
DETTA COMUNEMENTE LA SAPIENZA

CHE CONTIENE ANCHE

UN SAGGIO STORICO
DELLA LETTERATURA ROMANA

DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XIII
SINO AL DECLINARE DEL SECOLO XVIII

DELL' AVV. FILIPPO MARIA RENAZZI
PROFESSORE EMERITO DI GIURISPRUDENZA
NELLA STESSA UNIVERSITA'

VOLUME IV.

PROSPETTO MERIDIONALE
DELL' ARCHIGINNASIO ROMANO

ROMA MDCCCVI.
NELLA STAMPARIA PAGLIARINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALLI ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORI

AVVOCATI DEL SAGRO CONCISTORO PONTIFICIO

SIG. D. GIUSEPPE MORELLI
Patrizio Spoletino, Decano, Avvocato del Popolo Romano, e Canonista della S. Penitenziaria.
MONS. LORENZO PROSPERO BOTTINI
Patrizio Lucchese, Chierico di Camera, e Presidente della Grascia.
MONS. GIUSEPPE CAPECE - LATRO
Patrizio Napoletano, Governatore di Camerino.
MONS. VINCENZO BARTOLUCCI ROMANO
Avvocato del Fisco, e della Fabbrica di S. Pietro.
MONS. GIROLAMO NAPOLIONI
Promotore della Fede.
MONS. BELLISARIO CRISTALDI ROMANO
Avvocato de' Poveri.
MONS. AGOSTINO VALLE ROMANO
Abbreviatore del Parco Maggiore.
SIG. GIROLAMO BONTADOSSI ROMANO
SIG. STANISLAO ANGELOTTI
SIG. VIRGILIO PESCETELLI
Coadjutore eletto di Monsig. Napolioni.

L' AVVOCATO RENAZZI

Sarà sempre nelli Annali della Romana Università degli studj rimarchevole, e memoranda l'unione perpetua del Rettorato di essa all'insigne Collegio delli Avvocati del Pontificio Concistoro, che Voi adesso, *Illustriss. e Reverendiss. Signori*, sì decorosamente componete, da *Sisto V* di gloriosa memoria opportunamente effettuata, e con ragionata maturità. Perchè chi

trà noi può esservi dei fregj ignaro, e delle glorie del Collegio delli Avvocati Concistoriali? Quanti esso produsse rinomati Scrittori! Quali per vffizj sagri, e profani somministrò Vomini egregj alla Chiesa, e allo Stato! Che stuolo copioso di Vescovi, di Cardinali fuori uscirono dal suo grembo! Non contansi forse sino al numero di sei quelli, che dall' Avvocatura Concistoriale mosso avendo la loro prima carriera degli onori, sollevati poi furono ad assidersi sull'Apostolica Catedra, e a regnare gloriosi sul Trono stesso di Roma? E non splendono anche al tempo presente nel sagro purpureo Senato quattro Padri per dottrina, per senno, per gloria d' impieghi sostenuti egregiamente Eminentissimi, un *Cardinal Guido Calcagnini* Vescovo di Osimo, un *Cardinal Antonio Dugnani*, un *Cardinal Aurelio Roverella* Pro-Datario Pontificio, un *Cardinal Carlo Ersckine*, i quali già ascritti rilussero nel Collegio delli Avvocati Concistoriali? Ora non poteva certamente da quel gran Pontefice il grave incarico, e sommamente interessante il comun bene, di presedere al pubblico Studio, meglio affidarsi; che ad un Ceto illustre per antichità, per privilegj cospicuo, e per universal'estimazione nella Curia Romana, e nella Corte Pontificia splendidissimo: Ceto, a cui ordinariamente aprono il varco la dottrina, il merito, l' industria personale, e nel quale perciò fiorirono sempre Giureconsulti famosi, nè cessato hanno mai di fiorire. Che se la Giurisprudenza, come l'*Imperator Giustiniano* definilla magnificamente, *est rerum humanarum et divinarum notitia, justi et injusti scientia*; (*a*) ben si suppone

(*a*) Instit. Lib. I. tit. 1.

in conseguenza, che in un Corpo di Giureconsulti famosi, dai quali quella sublime ampissima Disciplina professasi, mai mancar possa chi della universalità corredato di scientifiche cognizioni abbia di lumi abbondanza, moltiplicità di dottrina, e corredo di prudenza, ad un Reggitore occorrenti di Università degli studj, dove non la sola Giurisprudenza, ma le altre Scienze ancora pubblicamente s'insegnano. E ciò spinse appunto il lodato Sisto V l'unione sudetta ad eseguire del Rettorale Uffizio al Collegio delli Avvocati Concistoriali, asserendo, (*b*) che in esso *semper adsint Viri litterarum scientia, rerum experientia, ac usu et prudentia praestantes*, dai quali perciò *idem Officinm felicius gubernaretur*. La Storia infatti dell' Archiginnasio nostro Romano d'allora in poi una serie presenta di Personaggi, quasi sempre nobilissimi per natali, per Dignità ragguardevolissimi, per credito per sapere per saviezza riputatisssimi, i quali dal Collegio deputati furono ad esercitare l'Uffizio Rettorale. E sarà vanto sempre luminosissimo dello stesso Collegio, e gloria eccelsa del Romano Archiginnasio; che un *Benedetto XIV* a recente memoria avesse già Avvocato Concistoriale, e Rettore ad esso per un triennio preseduto. La maggior parte di loro segnalaronsi per zelo indefesso in sostenere i dritti e il decoro del pubblico Studio, in procurargli aumento di commodi e di novelli ornamenti, in provedere al miglior regolamento degli studj, e alli maggiori progressi della studiosa Gioventù.

Non io le memorie rammenterò de' tempi trascorsi, nè le utili imprese ripeterò, e le laudevoli gesta

(*b*) Const. relat. Sacri Apostol. incip. in Append. Vol. III. N. III.

dei passati Rettori, già nel corso rilevate di questa mia Storia. Che occorre in esempj divagarsi antichi, e remoti; quando sù gli occhj ci sfolgoreggiano moderni esempj, e presenti? Voi quì appella il parlar mio *Monsignor Lorenzo Bottini*: Voi, che per l'esimia probità e saviezza vostra, per la coltura e amor degli studj, per le ragguardevoli Magistrature sostenute, e che vigilmente esercitate, da ognuno venerato splendete nel Rettoral Collegio a decoro di Lucca, illustre vostra patria. Scelto dai vostri Colleghi, allorchè fu del sagro ostro fregiato il Cardinal Antamoro di chiara memoria, a succedergli nel Rettorato, Voi l'osservanza rinvigoriste della Riforma Benedettina, la quale nella straordinaria lunghezza del precedente reggìme sembrava alquanto essersi illanguidita; e con ardor procuraste, che le scientifiche istruzioni, d'ogni inutilità sgombrate, per scopo avessero il pubblico bene. Io mi risovvengo ancora con grato piacere come me prescegliere vi piacque a secondare questo veramente utile, e sostanziale vostro divisamento, con quella solenne Orazione, che da Voi incombenzato al principio dell'anno scolastico nel 1781 recitai *de Studiis Litterarum ad Reipublicae bonum referendis*, la quale fu, vostra mercè, resa pubblica colle stampe. (*c*) Che dirò poi di Voi, *Avvocato Concistoriale Giuseppe Morelli*, Decano, e specialissimo ornamento del vostro Collegio? Oh quanto di Voi dir vorrei, e dire quanto potrei dello zelo, con cui già altra volta, e tutte di nuovo anche adesso le parti adempite del Rettorale Uffizio, che presentemente esercitate. Ma rispettar io debbo la rara vostra modestia, fermar la mia penna, e tacermi.

(*c*) Rom. ex Typograph. Palearin. 1781.

Sarebbe quì luogo di scender anche i meriti ad accennare, e a descrivere i fregj, che ciaschedun' altro di Voi, *Illustriss. e Reverendiss. Signori*, in guisa adornano lucentissima, e singolare. Decorosamente, e con stima comune alcuni trà Voi distinguonsi nella Palestra Forense: Chi per acume d'ingegno, e per ampiezza di sapere riputatissimo i sagri dritti garantisce del Principato: Chi con profonda dottrina le virtù eroiche sottopone a rigido esame, e i maravigliosi prodigj di quelli, che la santità della vita preparò ad essere oggetti novelli d'imitazione, e di culto al Popolo Cristiano: Chi pieno la mente e il petto di caldo zelo, le lagrime pietoso asciuga degli infelici, e de' miseri Rei o l'innocenza difende oscurata, o di alleviare ingegnasi i destini severi. Ma dove io m'ingolfarei, qual mi si aprirebbe vasto campo a percorrere, per cui troppo fora lungo il cammino, se sù di ognuno di Voi parzialmente a fissar mi accingessi gli sguardi, e a favellare distintamente. Tutti di lode degnissimi, perchè di zelo eguale animati per serbar lo splendore del vostro preclarissimo Collegio; e perchè mossi da egual fervido spirito di procurar sempre, e con ogni mezzo il buon ordine, l'ampliamento, il decoro, la celebrità del rinomatissimo Archiginnasio Romano, di cui il reggìme allo stesso Collegio vostro è commesso.

Se pertanto a Voi, *o Signori*, il presente Volume offro, e consagro, con cui la mia Storia compiesi dell'Università degli Studj di Roma, e della Romana Letteratura; un debito io pago, che verso il Collegio Vostro in generale, e verso alcuni di Voi in particolare mi stringe. Imperocchè quanto l'Università sudetta concerne, tanto ha anche immediato rapporto col

Rettorale Vostro Collegio, e perciò in speciale maniera a Voi si appartiene. Raccolte veggonsi in essa Storia scelte notizie intorno l' origine del medesimo, i di lui dritti, e onorificenze: Rinuovata ivi è la memoria, e illustrata de' più ragguardevoli Personaggi sino all' età nostra della Concistorial toga decorati, i quali all' Archiginnasio Romano lodevolmente presederono. E per ciò poi, che me personalmente riguarda, io sotto l'ombra posando dell' autorità, e del propizio sostegno del Vostro Collegio, la maggior parte di mia vita ho nel patrio Archiginnasio insegnando trascorsa, sforzandomi con moltiplici letterarie, e scientifiche produzioni di corrispondere, quanto meglio alla mediocrità mia è stato permesso, alla propria destinazione, al favore de' Superiori, e alla pubblica aspettazione. Che se da questa mia Storia ridondi adesso, e sia anche per ridondare presso la Posterità nuovo, e più bel risalto alla rinomanza dell' Università degli studj di Roma, e alle glorie della Letteratura Romana; ciò fia come esimia lode dell' insigne vostro Collegio, e dell' odierno prestantissimo Rettore, il quale e stimolo, e coraggio, e mezzi generosamente mi ha somministrato a tutta percorrere l' intrapresa difficile, e faticosa carriera; così ciò fia pur sempre dolce mio contento, e mio perpetuo vanto.

PREFAZIONE

Quanto la Storia dell'Università degli studj di Roma, e della Letteratura Romana ai nostri tempi maggiormente avvicinasi, e sino ad essi s'inoltra; più ricca in proporzione diviene di pregievoli notizie, di fatti sicuri, di memorabili eventi; e più ancora interessante riesce, ed eruditamente gustosa. Perchè tutto ciò, che d'appresso circondaci, e prossimamente ci appartiene, eccita con vivezza la curiosità nostra, e con pratica utilità serve ad opportuna nostra istruzione. Ma tanto altresì meno agevole, e men tranquilla per lo Storico è l'impresa di disimpegnarsi con prudente avvedutezza, e il suo lavoro di ultimare con lodevole felicità. Se potessi io scrivere questa parte della presente Storia nell'istessa guisa, che la narrarei sedendo a scranna tra gente oziosa, o in mezzo di un Crocchio letterario; certamente lo storico mio racconto sen volerebbe rapido, e crearebbe forse agli Ascoltanti non lieve diletto. Ma a me, Storia scrivendo, e più che per l'età presente scrivendola per la Posterità, conviene fissar date, verificare epoche, certificare nomi, non al suggerimento affidandomi di vaga, e sdruccciolevole memoria; ma bensì con accertamento, con precisione, con sicurezza. La difficoltà, e la fatica in tale caso tanto è più grande, e fastidiosa; quantochè suole allora in gran parte mancare il soccorso di libri, da cui tuttociò si possa facilmente raccogliere. Anche le Opere de' Contemporanei, delle quali occorre far menzione, assai accrescono l'imbarazzo. Ordinariamente quelle dei precedenti Scrittori si sono lette, ed esaminate, trovansi ovviamente, almeno nelle pubbliche Biblioteche. Ma l'Opere moderne, i nuovi libri chi può tutti o acquistarli, o averli sott'occhi, o ad esame richiamarli? Quindi la necessità di rintracciarne i più accreditati, i più noti, e di scorrerli quanto basti per non fallar grossolanamente nel formarsene idèa, e nel darne giudizio. L'impegno poi di parlare di persone, e di Autori o prossimi a noi, o nostri coetanei, all'imbarazzo aggiunge il cimento. Imperocchè con facilità si corre rischio d'incontrare innocentemente l'altrui odiosità; e sempre ancora si stà in pericolo di non attenersi costantemente alle norme già da Tullio per seguirle con coraggio, e

con imparzialità, segnate ad ogni Storico, (a) *il quale dee così contenersi, che* ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simultatis.

Avrei io potuto, egli è vero, qualunque temenza sfuggir di ferirmi, non inoltrando azzardoso il piè trà tante spine, e cessar questa Storia al periodo appunto di tempo, in cui io pure vi occupo qualche luogo. Ad usar tal contegno molti, e pronti mi stimolavano esempj di Storici antichi e moderni, i quali a scriver giunti dell' età loro, gittato avevano da se lungi bruscamente la penna per non contrarre nimistà, e non soggiacere a rimproveri di avversione, o di parzialità. Che anzi ciò aggiravamisi in mente, che di Aristarco *è riferito da* Quintiliano, (b) *che questo vero modello dei Critici, per garantirsi da ogni prevenzione nei suoi giudizj, non volle esaminare Scrittore alcuno del suo tempo, nel che ebbe per scorta il suo Maestro* Aristofane. *Ma dopo mature riflessioni il privato mio commodo anche in quest'incontro ho voluto cedesse all'altrui sodisfazione, che non sarebbe stata pienamente paga; se lasciato io avessi un vuoto nella mia Storia, che chi sà quando sarebbe per sorgere altro Scrittore, il quale la cura fosse per prendersi di riempirlo. Nel decorso di quest' ultimo Volume troveranno i cortesi Lettori a debito luogo da me in dettaglio esposte tali riflessioni. Si scorgerà allora da essi, io non ne dubito punto, che lo zelo di riuscire nè disaggradevole, nè disutile al Pubblico, da cui sono sempre stato animato in tante mie, e sì diverse letterarie fatiche, ha anche in questo incontro in me trionfato di tutti i riguardi della timidezza, e della politica. Non diffido tuttavìa, che il contegno da me osservato di Soggetti favellando o vissuti a memoria nostra, o anche tuttora felicemente viventi, sia per sembrare a chiunque sì circospetto, e sì delicato; che senza offesa dei doveri sagri di Storico debba garantirmi da qualsivoglia rimprovero; onde non abbia da questa mia Opera a ritrarre amari frutti, e all'indole mia dolce, e verso tutti rispettosa, troppo avversi, dell'altrui astio, e malevolenza.*

Del rimanente i fatti, le persone, gli oggetti, sù i quali questo ultimo Volume si aggira, potranno, se mal non mi appongo, su di esso, anche più che su i precedenti Volumi piacente, e interessante richiamar l' attenzione di chi vorrà leggere. Imperocchè si

(a) De Orat. II 13

(b) Instit. Or. Lib. X Cap. I

presenta in essa delineata, come in un Quadro, la Storia Letteraria di Roma, e della sua Università degli studj nel Secolo XVIII; Secolo, nel quale ai miei Lettori, e a me seco loro, toccò in sorte di nascere, e di esservi nelle Lettere, e nelle Scienze istruiti; Secolo finalmente, in cui ciascheduno di noi la respettiva sua carriera letteraria, e civile intraprese, la migliore; e anche più o meno, la maggior parte percorse della sua vita. Oh quanto, piace e diletta descritte legger le cose, che ciascuno o narrar intese dai più provetti di età, o coi propri occhi vide, o delle quali fu anche partecipe! Dolce è sentirsi la rimembranza risvegliar di persone o già care per amicizia, o per scambievoli uffizj grate, o per i meriti e virtù loro degli omaggi degne del cuor nostro sensibile, e della nostra perenne stima. Le virtuose loro fatiche succintamente esposte, gli esempj splendidi acconciamente rilevati, oh quali stimoli eccitano, quanto infondon calore per accendersi ad imitarli! Nè io intendo già la schiera immensa trascorrere degli Uomini dotti, di patria e nostri e forastieri, dai quali la letteraria gloria di Roma sostennesi, e si ampliò nello spazio di tempo in questo ultimo Volume compreso. Chiunque discreto sia, ben capisce, che io non potevo dare al mio Piano maggior estensione senza oltrepassare i limiti, dal principio prefissimi, e costantemente sempre osservati. Il mio silenzio però su di parecchi, come niente toglie ai letterarj loro meriti; così nulla detrae alla debita stima, che io altamente protesto di nudrire verso tutti quelli, che coi propri talenti, e colle dotte produzioni d' ingegno hanno contribuito allo splendore della Romana Letteratura. Bensì rispetto ai pubblici Professori dell' Università degli studj di Roma, che uno formano de' primarj oggetti di questa Storia, niuno di essi verrà da me preterito, e i di loro Catalcghi saranno, quanto mi è stato possibile, esatti e completi. Di alcuni si Letterati, che Professori, i quali la mortal salma deposero, e dell' eternità in seno furono assorti, ora in corpo del Volume presente, e ora nell' Appendice ho riportato le Iscrizioni sepolcrali loro apposte, conforme o mi è caduto in acconcio, ovvero ho creduto conveniente a maggiormente illustrarne la memoria. Che se di altri le ho omesse, è ciò derivato dal non presentar esse interessanti notizie intorno i Defonti; e perchè la mia Storia non si convertisse per gran parte in Raccolta di emortuali Iscrizioni.

Scendendo anche più d' appresso a dire del presente Volume, io sulle traccie l' ho tessuto, da me nei Volumi precedenti seguite; usan-

do anche e nella materia, e nello stile più attenta e sollecita cura; onde renderlo meno sproporzionato alla benigna accoglienza degli eruditi Lettori. Io ho cercato nei racconti di non eccedere o con seccante prolissità, o di non difettare in soverchia magrezza. E' vero che non vi è premura e fatica di raccoglier notizie, che possa dirsi ad uno Storico soverchia; e niuna notizia o piccola, o grande può essere inutile, o dispregievole. Ma in usarne fa d'uopo di scelta perspicacia, e in esibirle ai Leggitori di opportuna sobrietà. In tanto fastidio di biografiche piccolezze, in tanta prodigalità di minute notizie, che d'ogni intorno a questa nostra età ingombraci, e ci opprime, acutamente osserva il celebre Andres, (*c*) *che è un bel difetto quello di sagace parsimonia. Più parco altresì io sono stato in parlare delli Autori, e molto più anche cauto in esternare sulle Opere loro il mio parere. A tenere un tal prudenziale contegno mi hanno servito di stimoli le saggie avvertenze* dell'erudito Estensore *delle ripristinate* Efemeridi letterarie *di Roma*, (*d*) *a cui incongruo è paruto, e inconsiderato il mio sentimento intorno le notissime Orazioni del famoso* Monsignor della Casa. *Confesso, che mi sarò ingannato. Ma l'inganno mio all'idèa fu analogo di quel colto, e sagace Confessore, di cui si narra, che ad un Letterato, il quale sempre accusavasi di smoderata vanità per il suo stile conciso, sentenzioso, foggiato all'enfatica moderna maniera, finalmente assegnò in penitenza, e in correzione del folle insuperbimento, di leggere ogni dì per un mese, e d'ingozzarsi le Orazioni del Casa. Io non sarò mai certamente per incorrere in simil peccato, e per temerne sì nojevole penitenza. Il brìo piacemi, e la vivacità dello stile; ma alla materia convenevole, ma con discernimento e moderazione adoprati. Que' lucicori troppo brillanti, o sparsi fuor di proposito, che per lo più splender veggonsi negli Scritti, specialmente storici dei Moderni, sono come i fuochi fatui, che in notte estiva all'improviso rilucono nell'atmosfera. Possono per un momento abbagliare pupille deboli, o mal disposte; ma gli occhi di chi di ferma, e acuta vista è fornito, nè sorpresi rimangono, nè allucinati. Che mai rende ancor ai moderni in parte superiori gli antichi Storici? La naturalezza, la gravità dello stile tuttavìa fanno di questi la posatezza discernere, e la maturità del giudizio. Non appartiene a me di giudicare dello stile, con cui i precedenti ho scritto, e anche questo*

(*c*) Dell'orig. e progres. di ogni Letterat. Tom. II Lib. 3 Cap. 1

(*d*) N. XIV 1806

ultimo Volume della presente Storia. Posso soltanto dire, che ho io con ardor procurato di sfuggire i succennati difetti, per quanto è stato alle mediocri mie forze permesso. Comunque però sia a me riuscita la cosa, ciò mi rincora, che fu già veridicamente scritto sulla differenza, la quale rapporto allo stile tra i poetici componimenti passa, e l' istoriche narrazioni che: Carminum exigua est gratia, nisi sint optima: Historia quoquo modo scripta delectat. (*)

(*) A questo proposito tacer non debbo avermi anche assai l' animo rinfrancato il giudizio di un'insigne Valentuomo, cioè del celeberrimo *Sig. Abbate Saverio Bettinelli*. Io conoscevo l'egregie sue Opere, da me lette più volte, e sempre con diletto, e con ammirazione; ma non però conoscevalo, che di nome, e di fama. Nell'anno scorso per mezzo dell' ottimo P. Camillo del Buono dell'Oratorio di S.Filippo Neri in Chiesa nuova, spontaneamente compiacquesi di farmi testificare la singolarissima sua soddisfazione intorno la presente mia Opera, e di stimolarmi gagliardamente a compirla con prontezza. Tanta cortesìa, e un'eccitamento per me sí veemente, e onorevole, destaronmi nell'animo i sentimenti della più viva, e grata riconoscenza verso il glorioso Nestore della Letteratura Italiana. Reputai mio debito, non col mezzo altrui, ma per me stesso palesarglieli co' miei caratteri, accompagnati col presente di quella mia *Lettera illustrante l' Intaglio d' un Niccolo antico*, che allora appunto erasi colle stampe pubblicata.

E' a me sembrato opportuno di quì far' imprimere l' umanissima *Lettera responsiva*, di cui sul momento mi onorò il sudetto Sig. Ab. Bettinelli. Non che io invanisca del giudizio valutabilissimo di sì famoso Letterato. Serbo molte altre Lettere di parecchi primarj Dotti di Europa, alla Lettera del Bettinelli non dissimili, le quali mai ho voluto dar fuori per sentimento di moderazione, ben conveniente alla mediocrità de' miei talenti, e delle diverse mie letterarie produzioni. Nè indotto mi sono a pubblicare questa del lodato Signor Bettinelli, se non perche scorgasi; che la presente Storia da me intrapresa, e felicemente adesso al suo compimento condotta, hà il sigillo dell' approvazione, e il pregio del gradimento di chi per età, per dottrina, per espertezza è il più provetto, e forse il maggiore de viventi Letterati Italiani.

Illmo Sig. Sig. Pne Colmo.

Dopo aver molte volte udito il nome del Signor Avvocato Renazzi esaltare da' miei Amici Giurisprudenti egregj per l' Opere sue classiche presso loro, e presso i Tribunali più illuminati; sentii gran piacere leggendo annunciata una sua Storia dell' Università degli studj di Roma, e della Romana Letteratura, parendomi aver un grande Ingegno, e Scrittore più a me vicino. Ecco perchè pregai l'ottimo, e caro Amico P. Del Buono d'acquistarmi tal Opera. Nè fui deluso dell' aspettazion mia leggendone il primo Tomo, e poi gl' altri, più e più riconoscendovi tutti i pregj dello Storico esattissimo, dello Scrittor felicissimo,

Ecco finalmente, che ancor quest' altra mia Opera è, per Divina mercè, pervenuta all' intero suo compimento. Pellegrino, che dopo diuturno, e disastroso viaggio giugne finalmente salvo al termine bramato del suo cammino: Nocchiero, che varcato immenso mar tempestoso, al fin tocca il sospirato Porto; spiritose sì, ma vere immagini sono di uno Storico, che avendo colla mente, e colla penna lo spazio di molti Secoli percorso, una varia e assai prolissa serie di cose esposto, e di eventi; a rassegna, per così dire, passato numero sterminato di persone, gioisce in vedersi giunto felicemente alla meta, e di riposarsi una volta dalle immense fatiche del diuturno suo penoso viaggio. Le Notizie, (**) *i fatti, i monumenti per compilar quest' Opera raccolti, frutto sono di venti e più anni di cure costanti, e indefesse. Ma lo spazio di soli quattro anni, che appunto compionsi adesso, è costato il disporle, il combinarle insieme, le stenderle, onde formarne un Corpo d' Istoria. Chi intende, e molto più chi si prova a tali letterarie operazioni, subito comprende qua-*

e del Filosofo incomparabile. Potrei comprovar queste espressioni, niente adulatrici, con molte citazioni; se non fosse un compendiar tutti i tre Tomi. Al ricever la Lettera del Signor Avvocato rileggea per appunto quei pezzi eccellenti sul buon gusto caduto nel 1600, *ma non per le Scienze; la digressione su l' Istruzione pubblica, e privata, e simili, e tutte piene di fino criterio, e veramente filosofico. Parlo solo di questi, perchè avendoli d'avanti a me, non ritardano la mia Risposta, che voglio unire alla prontezza del grato animo mio.*

La sua Lettera sul Niccolo antico è un nuovo favore, a cui mi rivolgo per goderne deliziosamente; ben sicuro di ritrovare l' erudizione e il talento dell' Uomo enciclopedico; a cui però mi protesto pieno di ammirazione, e di profonda venerazione.

Mantova 5. *Settembre* 1805.

P. S. *Non partendo sì tosto il Corriere, ebbi tempo di leggere la Lettera sul Niccolo, e ne sono incantato, come prodigio di chi seppe,*

Omne aevum tribus explicare chartis etc.

Vmo Dmo Oblgmo Serv. Vero
Saverio Bettinelli.

(**) Rispetto a que' Letterati, che in Roma hanno fiorito nella recente nostra età, le di loro dettagliate, e accertate notizie io debbo in gran parte al *Ch. Sig. Abb. Francesco Cancellieri*. Non tempo, e neppur fantasìa avrei avuto di appurarle, galoppando d' una in altra pubblica Biblioteca; e molto meno di andar quà e là mendicandole. Il lodato Sig. Cancellieri, che di letterarie notizie, e pellegrine, e scelte possiede un' immenso tesoro, con cui hà egli abbellito, e abbellisce tante erudite sue Opere, altre già pubblicate, e altre intento sempre a pubblicare con gran prò e decoro della Letteratura, mi hà fornito dell' occorrente al mio bisogno con una liberalità rara trà le Persone di lettere, e che la mia esige più viva riconoscenza.

li e quanti pensieri, e vigilie, fatiche, e spese io abbia dovuto tollerare con inesausta pazienza, e con intrepidezza incommovibile per incominciare, proseguire, e terminare il mio lavoro. Agli altri, che non sono in stato o di capirle, o di valutarle, perderei inutilmente il tempo enumerandole, ed esponendole. Strano è paruto al lodato novello Efemeridista *Romano*, (e) *che io dopo le sofferte peripezìe, e in questa mia età, accinto siami a correre sì vasta, e laboriosa carriera. Rispetto all'età, non è essa ancora abbastanza provetta, onde dovessi per tal cagione disanimarmi, e temere di mancar a mezzo il corso di lena. Io serbo tuttora per superna benignità vivide e pronte del corpo le forze per reggere alacramente ad ogni esercizio della mente. Egli è poi pur troppo vero, che le altrui soverchierìe, e le ingiustizie dei Contemporanei esiggevan da me, che ad altra Patria di origine, le braccia stendente per accogliermi onorificamente, e lautamente fossi volato a riposarmi in seno, e che a quella di nascita, mi fossi per sempre sdegnosamente sottratto. Non dimentico però dei torti, che soffro tuttora, presi anzi il partito di sopìre in gran parte i pensier neri trà i consueti, e a me sempre diletti studj, e di tessere e pubblicare la presente Storia. Superiore ai colpi di non meritata avversa sorte, le folli grida spreggiando dell'altrui malignità, ho voluto, che servisse essa di testimonianza perenne dell'affezionato attaccamento mio alla patria Università degli studj, in cui l'onore ho avuto d' insegnare per lunga serie di anni; e che fosse un monumento perpetuo dello zelo mio in rilevar i fasti, e le glorie esaltare della moderna Romana Letteratura. Non è però, che io vanamente creda di aver colpito il segno, e a piena perfezione condotto questa mia Storia. Qual' è lo Storico, che possa a ragione di ciò lusingarsi, ovvero insuperbirsi? Non tutto trovar si può, per quanto si adoprino mezzi, ricerche, e fatiche; non si può tutto vedere, raccogliere, sapere: Sfugge talvolta qualche notizia anche ai più diligenti Scrittori, spesso in progresso scopronsi annedoti ignoti, nuovi si diseppelliscono monumenti; sempre rimane che aggiungere, rischiarare, corregere. In materia di Storia ha sempre luogo ciò, che al suo proposito avvertì* Seneca *saggiamente*: (f) Multum adhuc restat Operis, multumque restabit; nec ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid adjiciendi.

(e) N. XIII. 1806

(f) Epist. LXIV.

Poterit imprimi, si ita iis, ad quos spectat, videbitur.
Joseph. Morelli Sac. Consist. Advoc., et Rom. Archigymn. Rector Dep

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis
Archiep. Philippen. Vicesgerens.

APPROVAZIONE.

Ecco finalmente pervenuto l' instancabile Signor Avvocato Renazzi al termine della sua dotta, e laboriosa Opera, colla quale ha illustrato non la Storia solamente dell' Archiginnasio di Roma, e de' suoi Professori; ma quella altresì della Letteratura Romana in ogni età; cosa nel vero molto importante a sapersi, e piacevole a leggersi. Contiene questo quarto Volume le notizie a tal vopo degli ultimi due Secoli; ed avendolo io trascorso con diligenza, nulla mi si è presentato, che non sia degno di uno Scrittore religioso, costumato, ed ossequioso verso la suprema Podestà. Potrà quindi il Reverendissimo P. Maestro del S. P permetterne la pubblicazione. Dalla Biblioteca Vaticana 10. Sett. 1806.

Gaetano Marini.

APPROVAZIONE.

La descrizione del grand'Albero frondoso, e fruttifero dell'Archiginnasio della Sapienza non poteva ricever l' innesto di un germe più bello, e più vago di quello della Storia de' più celebri Letterati, fioriti in questa augusta Metropoli, fino al tramontare dello scorso Secolo. Se ho avuto motivo di ammirare, e di commendare i tre precedenti Volumi, che trattano di questo doppio argomento, molto più debbo farlo di quest' ultimo, che, a mio giudizio, è il più elaborato, e il più ricco di tutti; e che perciò dovrà recare maggior instruzione, e diletto. Poichè esponendoci il Quadro interessante della Storia Letteraria Romana, fino alla nostra età, fa risorgere, per dir così, a nuova vita tanti illustri Soggetti, che han convissuto con noi, e di cui, mercè la dolce illusione di questo gustosissimo Libro, che ne presenta i Ritratti, e ne conserva le preziose Memorie, ci sarà poi molto men luttuosa, ed amara la perdita. Tutto mi è sembrato ripieno di squisita erudizione, sparso di lumi filosofici, scritto con brìo, argutezza, e venustà di stile. Nulla poi avendoci incontrato di censurabile, riguardo ai sacri, e sempre inviolabili oggetti della Religione, e del Principato, godo di assicurare il Reverendissimo P. Maestro del S. P. A., che potrà accordarne la pubblicazione, la quale sarà utile al Pubblico, e gloriosa non meno al Ch. A., che alla nostra Roma, ed alla sua famosissima Università. Di Casa a' 13. di Settembre del 1806.

Francesco Cancellieri.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicatorum Sacri Palatii Apostol. Magister.

PROSPETTO

DEL VOLUME QUARTO

LIBRO V.

Stato dell'Università degli studj di Roma, e della Letteratura Romana dal fine del Secolo XVII, sino al declinare del Secolo XVIII.

CAPO I.

Riprende l'Università di Roma vigore nelli Pontificati d'Innocenzo XII, e di Clemente XI: Innovazioni, e cambiamenti in essa allora effettuati.

CAPO II.

Avvenimenti, e cose più memorabili nella Romana Università occorse nel fine del Secolo XVII, e circa la metà del Secolo XVIII.

CAPO III.

Continuazione della Serie dei gran Cancellieri, e de' Rettori del pubblico Studio di Roma.

CAPO IV.

Dei Professori destinati ad insegnare le diverse Facoltà dall'anno 1691 all'anno 1743

CAPO V.

Risorge in Roma nel declinare del Secolo XVII il buon gusto nelle belle Lettere, spandendosi anche altrove, e vi fiorisce sempre più felicemente all'inoltrarsi del Secolo XVIII.

C A P O VI.

Lieti progressi sul fine del Secolo XVII, e al principio, e inoltramento del seguente Secolo sin verso la sua metà, della Letteratura Romana nelle Scienze.

C A P O VII.

Gran Riforma della Romana Università degli studj da Benedetto XIV eseguita: Stabilimenti introdotti, commodi accresciuti, e novità rimarchevoli nel di lui Pontificato, e delli immediati due suoi Successori.

C A P O VIII.

De' Superiori del pubblico Studio di Roma dalla Riforma Benedettina sino al Secolo XVIII.

C A P O IX.

Si prosiegue il Catalogo de' Pubblici Professori nelli Pontificati di Benedetto XIV, e de' due Clementi XIII, e XIV.

C A P O X.

Aumento, e migliorazione sempre più splendida in Roma delle Scienze, ed erudite Discipline dalla metà circa sino al fine del Secolo XVIII: Nuovi presidj, commodi, e ornamenti della Letteratura Romana.

C A P O XI.

Succinto Ragguaglio de' più rinomati Letterati forastieri, e nostrali, che dopo il 1740 sino al principio del Secolo XIX hanno in Roma fiorito.

C A P O XII.

Nuova sistemazione introdotta nel Pontificato di Pio VI, e Stato presente della Romana Università degli studj sotto gli anspicj del Regnante Sommo Pontefice Pio VII.

Parecchi sono gl' Indici *a facile uso, e ad opportuno fornimento di ques.' Opera necessarj. Avrebbero essi dovuto aver luogo in fine del presente quarto Volume. Ma combinati si sono insieme a ciò non effettuare e l'interesse dello Stampatore, e l' idèa dell'Autore. Non accommoda allo Stampatore di dare al consueto lieve prezzo questo ultimo Volume, già assai di mole accresciute sopra li precedenti Volumi, aggiungendovi anche gl'* Indici, *che esigerebbero l'aumento di parecchj altri Fogli. L'Autore poi abbastanza stanco dall' incessante fatica sinora tollerata, non intende assolutamente senza qualche intervallo di necessario riposo, subito adesso per gusto, o commodo altrui, il fastidio ingojarsi di un travaglio materiale, e per lui in conseguenza nojoso. Quindi tra qualche Mese gl'* Indici *dell'Opera saranno formati, impressi, e pubblicati. Se ne darà allora avviso in stampa. Chi vorrà di loro provedersi, sodisfar potrà o il suo genio, o il suo bisogno. A chi poi ciò niente affatto aggradisse, non l'Autore, e coerentemente neppure lo Stampatore, saranno per darsene carico, o per risentirne amarezza.*

LIBRO V.

Stato dell' Università degli studj di Roma, e della Letteratura Romana dal fine del Secolo XVII. sino al declinare del Secolo XVIII.

CAPO I.

RIPRENDE L' UNIVERSITA' ROMANA VIGORE NELLI PONTIFICATI D' INNOCENZO XII., E DI CLEMENTE XI., CAMBIAMENTI, E INNOVAZIONI IN ESSA ALLORA EFFETTUATE.

§. I. *Infelice condizione degli studj delle Scienze nell' Archiginnasio di Roma approssimandosi il Secolo XVII al suo termine.*

QUando già il Secolo XVII rapidamente affrettavasi verso il suo termine era l' Università o Archiginnasio Romano giunto a tal' alta decadenza, a cui simile non aveva esso da gran tempo sofferto. Quali di ciò fossero le principali cagioni è stato da Noi sul fine del precedente Libro di questa Storia copiosamente investigato, ed esposto. Ora ad epoca più felice il corso guidandoci degli storici eventi, fia pregio dell' opera a quella nel presente quinto e ultimo Libro introdursi con una succinta specifica descrizione del luttuoso stato, a cui nella Università sudetta gli studj eran ridotti di tutte quasi le varie Discipline. Così l' aspetto delle tenebre, tra quali essa giacevasene offuscata, farà più bella apparir la luce, che al principiar d' una tal' epoca dal cupo seno di quelle avventurosamente spuntò di nuovo ad irradiarla, e che successivamente, e anche ai nostri giorni abbastanza vivace le sfolgoreggia d' intorno.

Le Scienze sagre, poichè dal contemplarne lo stato, convien quì prender mossa, quasi mai per verità furono in gran voga nell' Archiginnasio Romano. Prima le Scuole teologiche di talun' Ordine Regolare aperte anche agli estranei, e poi quelle de' Gesuiti nel Collegio Romano attrassero a se generalmente la Gioventù studiosa delle sagre Discipline, la quale vi trovava mezzi più opportuni e più copiosi per ben istruirsi, e quotidianamente esercitarsi. Quindi nell' Università sempre più divennero rari i Discepoli nella classe teologica. Le catedre di questa in progresso di tempo privativamente addette, com' è stato da Noi altrove motivato, ad alcuni principali Ordini Regolari, i quali sieguono diversi sistemi, e sono loro costantemente attaccati, non ebbero forse mai chi ascendendole si dilungasse dal proprio consueto sentiero, e con lodevoli sforzi tentasse d' intraprender nuova, e più spaziosa carriera. Dopo il Pontificato di Alessandro VII. le Scuole teologiche erano sì scarse di Discepoli, che in qualcuna contavasene appena uno o due, e qualche altra era affatto deserta. La stessa Scuola di Storia ecclesiastica, aperta per provida cura del sunominato Pontefice in principio e per il credito del Professore prescelto, e per la novità della cosa ebbe sufficiente numero d' intervenienti. Ma non molto dopo si diradò la frequenza, e in essa pure sopravvenne general deserzione di Scolaresca.

Nè più lieta la sorte fu a quel tempo delle Scuole di Filosofia. Medici quasi sempre deputavansi ad insegnarvi, i quali anzichè immergersi in filosofiche speculazioni, al continuo esercizio attendevano della lucrosa loro professione. Queste Scuole pure erano per lo più affatto vacue di Discepoli. Qual'acquisto invero avrebbero essi potuto farvi di sode e sicure cognizioni filosofiche tanto per diriggere l' operazioni della propria mente, quanto per rilevare il sistema, e la marcia della Natura nella produzione delle cause e degli effetti fisici? Niuno de' pubblici Professori di Filosofia distinguevasi allora o con nuovi tentativi per emendare, e migliorare la sua Facoltà, o con dar Opere in luce, le quali fossero di qualche pregio anche nelle età future. La Logica tuttavìa ingombrata di vocaboli barbari e astratti insegnavasi in tal guisa, che i Giovani si avvezzassero a sofisticare, e a perdersi tra vane sottigliezze, per cui si formavano gl' ingegni anzi pertinaci, che acuti nel disputare. Con strane

e inutili questioni dai Maestri invece di rischiararsi la Metafisica, sempre più s' ottenebrava, e per risolverle s' adottavano principj arbitrarj, distinzioni ridicole, supposti privi d' ogni probabile fondamento. Che dirò io della Fisica? Quando già quasi dapertutto, e in Roma stessa va ingegnosi e assennati Filosofi attendevasi ansiosamente ad esaminar la Natura, e a penetrarne i segreti, analizando i fenomeni, e spiegandoli colla traccia sicura degli sperimenti, seguivano i Maestri a star attaccati agli antichi sistemi, e a pretendere di ben' e abbastanza così spiegare tutte le cause, e gli effetti naturali. Egli è vero, che nelle altre Scuole filosofiche, e in quelle ancora del Collegio Romano nulla di meglio, o di nuovo insegnavasi in tutti i rami diversi delle filosofiche Discipline. Ma non per ciò tali Scuole lasciavan d' essere frequentate da numerosa Scolaresca che dalla sua puerizia nel Collegio Romano erasi assuefatta a ricevervi la letteraria istruzione. Le Scuole bensì filosofiche dell' Archiginnasio, manchevoli d' ogn' altra circostanza, che vi richiamasse e mantenesse frequenza di uditori, se ne giacevano abbandonate e deserte. Non però la Scuola di Matematica rimase sempre involta nella comune desolazione. Allorchè ad insegnarvi vi fu preposto Vito Giordani, molti concorsero ad istruirsi sotto la disciplina d' uomo sì raro, e acccreditato.

§. II. *Si prosiegue l' istesso argomento.*

Si volghino adesso gli sguardi sullo stato degli studj legali. Se verso il declinare del Secolo XVII. non disparve il solito frequentissimo concorso di Discepoli nelle Scuole di Giurisprudenza; minorossi tuttavìa non lievemente. Sinchè durò il Pontificato di Alessandro VII., e sinchè lessero il Carpani e il Selvago uomini virtuosi, e Professori allora accreditatissimi, e qualche altro loro non dissimil Collega, non soffrì la frequenza degli Scolari grande alterazione. Ma dopo i Professori di Diritto civile e canonico, quantunque sempre meno degli altri; pure lasciarono anch' essi soprafarsi dal comune disordine. Non più eglino pronti come prima nei giorni scolastici a leggere, nè puntuali nelle ore loro assegnate. Ciò disgustava la Gioventù, e rendevala più rara ad intervenire alle lezioni, che non sempre erano sicuri di ricevere per mancanza o trascurag-

gine de' Lettori. Quindi surse la moltiplicazione di particolari Maestri di Legge, dai quali tenevasi aperta scuola privata nelle loro case, e che dai Genitori doviziosi venivano assunti per istruire privatamente i loro figli. Così con disdoro de' pubblici Professori s' intraprese a supplire all' indolenza e negligenza loro nel dar lezione. Che anzi essi stessi dall' avidità di lucrare sedotti invece d' insegnare pubblicamente a tutti nell'Archiginnasio, incominciarono a tenere nelle private loro case aperta scuola, specialmente delle Istituzioni a chiunque si presentasse, e offerisse mensuale mercede. Ecco come le pubbliche Scuole a poco a poco desertaronsi sempre più di uditori, e in fine rimasero quasi totalmente abbandonate. Qual mai grave danno da ciò derivava alla riputazione, e al credito della Romana Università! Quanto pregiudizievole generalmente era l' uso de' particolari Maestri, e di Scuole private! Non era più gratuita la pubblica legale istruzione, come nell' Università, e i padri di famiglia erano costretti con mensuali stipendj, e con larghe ricognizioni di compensare le fatiche dei domestici Istitutori. La morigeratezza e la probità di questi non essendo riconosciuta per pubblica autorità, poteva quindi talvolta avvenire, che i Genitori gettasser denaro, e i Discepoli mal'impiegassero il tempo, e ne soffrissero nella Gioventù i buoni costumi. Quali tetre e pregiudizievoli conseguenze partoriscono il languore de' Professori nelle Università, e l' abbandonamento delle pubbliche Scuole! Questo importantissimo argomento abbiamo Noi nel precedente Libro generalmente trattato, e discusso sotto ogni suo aspetto; onde non giova più oltre sull' abuso insistere delle private lezioni.

Ma rispetto alle Scuole legali dell' Università ben' è vero, che quantunque niuna difettosità avesse avuto luogo nei Lettori; tuttavia poco o nulla sarebbesi in esse lo stato degli studj in sostanza migliorato. La Giurisprudenza civile, canonica, e criminale continuava a trattarsi sulle catedre nella foggia stessa, con cui si esercitava nel Foro. Quasi niuno dopo gl' inutili sforzi del celebre Marcantonio Mureto aveva osato di dipartirsi dall'inveterato sistema, dal metodo, e dalle dottrine introdotte dagl' Interpreti della scuola Bartolina. Quantunque non mancasse tra Professori anche all' epoca, di cui favelliamo, qualcuno dotato di non comunale ingegno, e colto in letteratura, qual fu il su-

menzionato Selvago, che ne diè saggio con erudita Opera sull' origine etimologia e pregio delle Pandette, stimata da Everardo Ottone meritevole d' aver luogo nel suo Tesoro; (1) nulladimeno prevaleva in loro pure il rispetto per l' autorità de' Maggiori, e la venerazione per le opinioni comunemente ricevute. Forse per mancanza delle Opere de' Giureconsulti oltramontani, e di cognizione della nuova erudita Scuola Cujaciana, eglino neppur sospettavano, che dovesse esservi altra via, e diversa maniera d' apprender' e d' insegnare la Giurisprudenza colla face della moral Filosofia, co' lumi della Storia, coll' ajuto della critica, colla perizia delle lingue erudite. Dotti nella scienza legale, che aveva corso, seguirono ad insegnarla, attingendone le regole dai Ripetenti, Trattatisti, Consulenti, Decidenti, senzachè vi spandessero ad illustrarla un raggio solo di quella limpidissima luce, di cui già vivamente ella sfolgorava nelle straniere Università.

Rispetto agli studj di Medicina si è nel decorso di questa Storia più volte osservato, che questi mai venner meno nell' Università di Roma, nè vi soffrirono le vicende, alle quali non rade volte soggiacquero quelli delle altre Discipline; ma che anzi sino ai tempi, di cui quì trattasi, vi si mantennero in credito, e in vigore. Forse taluno più curioso ne ricercherà da Noi, e vorrà risaperne la cagione. Eccola sicura, e lampante. In Roma non vi erano altre Scuole pubbliche di Medicina, che quelle dell' Università; nè era facile di supplirvi con particolari Maestri. Occupati i Medici in continuo giro a visitar e curare Infermi per necessità di professione, e per vantaggio di borsa, non hanno generalmente o tempo, o volontà d' impiegarsi in casa oziosi all' istruzione teoretica degli Studenti. In conseguenza chiunque applicar volesse all' arte medica, era necessariamente costretto a rivolgersi alle pubbliche scuole dell' Università. Quindi dalle memorie del tempo, di cui ora si parla, raccogliesi, che in mezzo al desertamento delle scuole d' ogn' altra classe, quelle sole di Medicina continuarono ad aver sufficiente concorso di Scolaresca. S' aggiunga a ciò, che siccome in confronto delle scienze teologica e legale, le quali in Roma su l' altre primeggiano, e a cui quasi tutti generalmente allora at-

(1) Thesaur: J. Civ. Tom. I.

tendevano, non molti in proporzione eran coloro, che intraprendessero ad imparar' ed esercitare la Medicina. Tra questi perciò que' soli, che riuscissero in professarla migliori, e con maggior voga, necessariamente facevan sù di loro rivolgere l'attenzione per esser prescelti ad occupare le catedre mediche dell' Università. Comunque però fosse la cosa, anche verso il declinare del Secolo XVII. gli studj di Medicina nell' Archiginnasio Romano conservaronsi in riputazione. Contribuì a ciò grandemente il merito de' Professori noti per fama, e per Opere pubblicate illustri, tra quali già distinguevasi il Pontificio Archiatro Lancisi, che si acquistò giustamente in appresso la rinomanza d'uno de' più bravi, e dotti Medici d'Europa.

§. III. *Continuazione.*

Passando finalmente a gettar' uno sguardo anche sugli studj d'eloquenza, non mai invero essi pervennero nell' Università di Roma, dove già fiorirono maravigliosamente, a quello stato di languore e decadimento, in cui fatalmente ivi pervennero dopo la metà del Secolo XVII. I Professori di Rettorica e belle Lettere, i quali nei tempi indietro quotidianamente v' istruivano la Gioventù, ad uno soltanto eran ridotti. Quasi mancasse tra nostri Romani, o almeno tra gl' Italiani, chi idoneo si riputasse a salire sulla pubblica catedra d' eloquenza, venne destinato ad ascenderla un' Oltramontano. Fosse almeno stato per saggi dati di valore nell' arte rettorica famoso, e acclamato per stima universale; che la cosa riuscita sarebbe più tollerabile. Ma la sua abilità era assai comune, e ben facile a rinvenirsi simile, e anche maggiore in molti nostri Romani, La Scuola perciò d' eloquenza se ne rimase allora per lo più insieme con quasi tutte le altre scuole oscura, e derelitta.

Sorte men triste ebbero le Scuole di Lingue dotte. Chiunque bramava istruirsi nei linguaggi Orientali, cotanto necessari alla più compiuta intelligenza de' sagri Libri del vecchio e nuovo Testamento, non poteva altrove soddisfar sua brama, che nelle respettive loro Scuole dell' Università. Non mancò anche allora qualcuno de' Professori di Lingue di rendersi noto per singolar dottrina, e per Opere date in luce; lo che giovava a richiamar ad udirli gli Studenti di sagra erudizione.

§. IV. *Innalzamento d' Innocenzo XII. al Pontificato: sue insigni gesta, e sublimi virtù.*

Mentre tal' era luttuoso lo stato degli studj di quasi tutte le Discipline nell' Archiginnasio Romano, quale sinquì si è descritto, avvenne che dopo il breve Pontificato d'Alessandro VIII. fosse eletto a succedergli il Cardinal' Antonio Pignatelli d' antica nobilissima famiglia sin dall' undecimo Secolo in Napoli cospicua, (2) da cui s'assunse il nome d' *Innocenzo XII.*. Risplenderà egli sempre luminosamente tra i più illustri e gran Papi, che governassero lo Stato Romano, e la Chiesa reggessero universale. Lo zelo suo per intatto serbare il deposito della Fede ebbe il carattere d'ardor vivace, ma senza ingombro di amarezza. Era il Quietismo, poc' anzi in Roma divelto colla condanna del Prete Molinos suo principal promotore, penetrato nella Francia, dove uomini e donne succhiato n' avevano il rio veleno, o erano in sospetto cadute di esserne infette. L'Arcivescovo di Cambray Francesco di Salignac Fenelon, già Precettore di Luigi XIV. assai per nascita per erudizione e per esemplarità illustre, sembrò favorire gli errori del Quietismo in una sua pia e dotta Opera, (3) resasi celebre per le severe e acri censure del gran Bossuet. Essendo stata tal' Opera al giudizio supremo dedotta d' Innocenzo XII., ei dopo maturo esame condannolla solennemente, ed ebbe il contento, che il suo Breve senza ostacolo in Francia pubblicato, fosse con esempio lodevolissimo di sommissione da quel dotto e pio Prelato pubblicamente accettato. (4) Non risparmiò Innocenzo anche la pertinacia de' Giansenisti, sempre riottosi all' autorità Pontificia confermando la Bolla e il Formolario famoso d' Alessandro VII. con Breve, che dal Bernini è riportato. (5) Intrepido egualmente che saggio compose con reciproca sodisfazione le gravi controversie aspramente insorte nel Pontificato d'Innocenzo XI. tra il Re di Francia e l'Apostolica Sede, e ne ritrasse la consolazione di veder solennemente disapprovate dal Clero di quel Regno le famose proposizioni dall' Assemblea dell' anno 1690. divolgate. (6)

(2) De Lellis Famigl. nob. di Napol. Par. II p. 99. Summon. Stor. del Regn.

(3) Explic. des Max. des Saints sur la vie inter. a Paris 1697.

(4) Ottier. Stor. d'Europ. T. I. Lib. 1.

(5) Stor. dell'Eres. T. IV.

(6) Du Fresn. Princ. del. Hist. T. VII. par. 2.

Ma lo zelo di questo gran Papa rilusse in special guisa luminosamente in Roma, e in prò dello Stato al temporal dominio soggetto della Chiesa Romana. Costumanze in principio o per necessità de' tempi introdotte, o circoscritte dentro alcuni giusti limiti erano, come suol sempre accadere, in abusi degenerate indecenti, e perniciosi. Chi non ha letto, o inteso, che il più vistoso, e il più urtante tra questi fosse quello sotto il nome conosciuto di Nepotismo? L'autorità de' Nipoti de' Papi regnanti esser soleva strabocchevole nell' amministrazione, e governo dello Stato; e grandiose erano le cariche, e copiosissimi i proventi soliti da essi a godersi. Innocenzo con un sol colpo intrepidamente troncò il male nella sua radice, abolendo sino il nome di Nepotismo con sua Costituzione, (7) dagli Eretici stessi altamente applaudita, in cui prescrisse opportune cautele, acciocchè quello non tornasse di nuovo a pullulare. Un' altro gravissimo abuso richiamò a se la sollecitudine di questo egregio Pontefice. Per i pubblici bisogni della Chiesa e dello Stato avevano alcuni suoi Predecessori reso vendibili e vitalizj molti uffizj della Curia e Corte Pontificia. Poteva passar la cosa rispetto agli uffizj, che davano un mero titolo d' onorificenza, o avevano un' esercizio non concernente amministrazione di giustizia. Che questa fosse amministrata colla più scrupolosa integrità ed esattezza era Innocenzo oltremodo geloso, e vigilantissimo sulla condotta, e la scelta de' Magistrati, dando anche nelle occasioni esempj di lodevolissima rigidezza. Ora tra gli uffizj di tal' indole eranvi quelli principalissimi componenti il Tribunale della Camera Apostolica, cioè di Uditor generale, di Tesoriere, e di dodici Chierici con un Presidente, che col Cardinal Camerlingo loro capo le rendite amministrano dell' Erario Pontificio, alle Annone soprintendono di Roma, alle pubbliche strade, e alle forze maritime e militari dello Stato. (8) Innocenzo fè ai possessori di queste cariche, che Sisto V. rese vendibili, restituire le vistosissime somme da loro sborsate per acquistarli, ne soppresse in perpetuo la venalità, e volle che i meriti personali, e non il denaro aprissero in avvenire l' adito a chiunque per ottenerle. (9) Egli fu ancora magnifico negli edifizj, di cui

(7) V Bullar. parv. Innoc. XII.
(8) V. Lunador. Relaz. del Cor. di Rom. Innoc. XII.
(9) Bullar. Rom. T. IX. Const. 35.

abbellì Roma: Ma le fabbriche, che fece costruire non ebbero per scopo, come ordinariamente succede, la vanità di pomposi ornamenti, e di tramandare i propri nomi e stemmi alla posterità; ma furono tutte dirette ad oggetti di pubblica utilità. A tal' effetto i Giudici e i Notaj del Tribunale dell' Uditore della Camera Apostolica, che con grave disagio dispersi stavano per l' ampia Città, raccolse insieme nel grandiosissimo Palazzo eretto sul Monte detto Citatorio in luogo frequentatissimo, a cui perciò la denominazione si è data di Curia Innocenziana. Stabilimento fu questo opportunissimo, e tanto più reso necessario, perchè avendo saggiamente soppresso l' innumerabili Tribunali, e giurisdizioni particolari, di cui la Romana Curia ridondava, (10) erasi nel Tribunale dell' Uditore della Camera Apostolica immensamente accresciuto il numero delle Cause, e degli affari contenziosi. Così pure più ampio e più commodo luogo assegnò alle Dogane, facendo incominciare la fabbrica di quella per le merci provenienti dal mare sulla sponda del Tevere a Ripagrande, e l' altra per i generi trasportati per terra tra i ruderi innalzando della Basilica, che parecchi Antiquarj opinano fosse di Antonino Pio in Piazza di Pietra. Finalmente a sollievo de' Poveri, che Innocenzo dir soleva essere i suoi Nipoti, fè riattare il Pontificio Lateranense Palagio, giacente in abbandono, ed ergere il vastissimo Ospizio di S. Michele in prospetto alla Ripagrande del Tevere. Collocò nel primo le Fanciulle orfane e mendiche, riunì nel secondo tutti i fanciulli abbandonati, e i vecchi poveri, infermicci, e inabili a procacciarsi il vitto dell' uno e dell' altro sesso. Con regal profusione providde ai bisogni spirituali e temporali di tutti, assegnò cospicue rendite per il sostentamento loro, de' necessarj Direttori e Ministri, e per gli Opifizj delle arti respettive, in cui gl' individui abili dovessero istruirsi, o esercitarsi. Questa piissima e utilissima Opera fu la prima idèa, che in Europa spuntasse di Reclusorj, e di simili Case pubbliche di lavoro, abbracciata poi altrove ed eseguita con gran vantaggio de' Popoli, e a gran sostegno della pubblica disciplina. E' cosa, la quale merita d' essere quì osservata, che cioè gran parte de' pubblici stabilimenti, e delle Opere di popolare sollievo e utilità, che furono in altri paesi nel

(10) Ibid. Const. 32.

Secolo scorso adottate, e perfezionate, in Roma già ebbero la prima origine, e vi riceverono il primitivo modello, che poi ivi presto o si scompose, o s' annichilì. Nelli nuovi Ospizj si ricoverarono per cura di Papa Innocenzo oltre cinquemila Poveri d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni stato; nè più fu allora permesso ad alcuno di pivolare, e di mendicare per la Città! Oh gran bella e santa cosa, che nè prima nè dopo ha più avuto in Roma luogo, dove oltre i veri Poveri, la formicolazione reca molestia di moltissimi altri, che sotto il pretesto di mendicità e di fiacchezza in preda d' un ozio nocevole amano di vivere *aliena quadra*! Innocenzo soccorreva con cristiana pietà, e sovrana larghezza i Bisognosi, ma veri, e potendo voleva che nei suoi Ospizj mangiassero e lavorassero. In tal guisa la profusissima sua carità verso gl' infelici gli procacciarono il nome, di cui non può bramarsi il più onorevole, e il più glorioso, di Padre de' poveri. (11)

§. V. *Gran pericolo, che sotto Innocenzo XII. sovrastò alla Romana Università.*

Ma sotto un Papa per tante esimie imprese, e per sì eccelse virtù degno veramente d' immortalità, quale si è visto essere stato Innocenzo XII.; pure l' Università Romana un gran pericolo incorse, a cui simile mai sino allora erale sovrastato. Sopra si è notato che a quest' epoca di tempo dei Professori taluno mai, e parecchi altri raramente venivano a leggere, e specialmente que' di Giurisprudenza anzichè venire all' Università, in vece tenevano privata scuola nelle proprie case, esiggendo dalli Discepoli mensuale stipendio. Questo irregolare contegno o dissimulato, o non abbastanza dalli Superiori represso aveva naturalmente prodotto notabilissima deficienza di Scolari nei giorni, che i Professori fossero all' Università venuti per far qualche lezione. Si aggiunse di più allora, che alcune scuole rimaste perciò vacue e abbandonate in vece di stare aperte al debito uso de' letterari esercizj, per avidità de' Ministri subalterni dell' Università servivano per esercitarvi a pubblica vista arti e mestieri da quelli troppo alieni, e diversi. Non mancò la malignità,

(11) V. Guarnac. Vit. Pontif. et Card. T. I. col. 393.

e la brama di dilatamento sull' altrui rovina di profittare di questo momento di languidezza dell' Università. Fu suggerito ad Innocenzo XII. d' assegnarne ai Religiosi detti delle Scuole pie l' edifizio per convertirlo in uso di esse collo specioso pretesto di più opportuno commodo, e di maggior pubblica utilità. Que' Religiosi al primario scopo, avuto in mira dallo zelantissimo e santo loro Fondatore, d' insegnare ai Fanciulli poveri a leggere, e scrivere, ed esercitarli nell' aritmetica, aggiungevano anche l' istruzione gratuita nella lingua latina, e nelle altre superiori Facoltà, accattivandosi in tal modo la pubblica stima e benevolenza. Assai propenso all' Istituto delle Scuole pie era il Pontefice, perchè inclinatissimo a favorir tutto ciò, che contribuir potesse al sollievo, e al vantaggio de' Poveri. Quindi prestato aveva favorevole orecchio all' inconvenevol progetto, e colla miglior' intenzione di giovare più ampiamente alla cristiana e letteraria educazione de' Giovinetti mostrava d' essere assai disposto di concedere a quelli Religiosi l' edifizio dell' Università. Priva allor questa di sua fissa nobilissima sede in qual indoveroso stato di avvilimento sarebbe caduta! In gran parte dissipata così e svanita quanto sarebbene provenuto svantaggio al Pubblico, e a Roma disdoro! Questo anedoto mi era stato più volte narrato dal fu Abbate D. Pantaleone Balsarini Professore, e Custode della Biblioteca Alessandrina, informatissimo delle cose dell' Università. Ma sembravami sì strano, e strampalato, che confessando la mia caparbietà, io non potevo indurmi a crederlo. Ma qual fu la mortificazione mia, e insieme la sorpresa, allorchè m' imbattei a leggerlo riferito e confermato in una Memoria o Memoriale indirizzato a Clemente XI., immediato Successore d' Innocenzo intorno lo *stato antico e moderno dello Studio generale della Sapienza di Roma* pubblicato colle stampe, (12) cioè pochi anni dopo l' intavolamento del divisato progetto! Un' esemplare della surriferita Memoria o Memoriale è inserto nella gran collezione di Miscellanee della Biblioteca Casanatense. (13) Così fui costretto a conoscere quanto io erami mal' apposto, e come non v' è cosa sì strana o curiosa, che non s' incontri pensata, talvolta e tentata.

(12) Roma 1705. per Francesco Gonzaga. (13) Miscellan. in fol. Tom. V.

Che se l'Università di Roma sfuggì il gran pericolo, di cui era minacciata, fu ciò per vigile cura del Rettoral Collegio delli Avvocati Concistoriali, e per industre opera de' Professori legali. Questi, ai quali dall' effettuazione di simil progetto ne sarebbe ridondato più danno e scorno, che agli altri, ebbero il coraggio d' accingersi a combatterlo, e a frastornar Innocenzo XII. dall' accudirvi. L' Avvocato Didaco d' Aghirre Professore primario di Leggi, uomo di credito, e che la stima godeva di parecchi Cardinali, fu quello, che a fronte scoperta intraprese a distornare il colpo. Coll' ajuto di alcuni suoi Colleghi compose una Scrittura, di cui il menzionato Balsarini diceva d' aver posseduto copia, fondata sù sode ragioni, fornita di gravissimi riflessi, e con doveroso rispetto, ma insieme con energica franchezza distesa. Fiancheggiato dalla valevole assistenza del Collegio Rettorale l' Aghirre stesso la presentò ad Innocenzo, e accompagnolla coll' energìa della voce. Quel Papa dopo aver maturamente vagliato il peso preponderantissimo delli rilievi espostigli, saggio, qual' egli era, e di fino accorgimento dotato, avendo ben compreso l' assurdità e l' ingiustizia del progetto, a Roma obbrobrioso, nocivo alla Sede Apostolica, e alla gloria infesto del suo Pontificato, lo respinse irremovibilmente, e a quel perpetuo oblìo condannollo, che meritava.

§. VI. *Premure del Papa, e fervoroso impegno a prò dell' Università del nuovo Camerlingo Cardinal Spinola.*

Svanito per vigilanza, e coraggio del Collegio Rettorale, e de' Professori ogni imprudente e pernicioso proggetto intorno la perpetuanza e integrità dell' antichissimo e celeberrimo Archiginnasio Romano, Innocenzo XII. a rinvigorirlo energicamente prima di ogni altra cosa il pensiero rivolse a provederlo di nuovi ed esimj Maestri, i quali colla loro diligenza e rinomanza ne ravvivassero lo splendore. Io quì non rammenterò adesso che un Gravina, un Tozzi, un Baglivi, uomini dottissimi, e resisi anche presso la Posterità celebri nella Giurisprudenza, e nella Medicina. Essi soli basterebbero per illustrare la Storia di qualsivoglia più accreditata Università degli studj.

L' ultimo di loro, cioè il Baglivi, prese a corrispondere alle premure del Pontefice con non comune veementissimo ardore. Nell' anno secolare 1700. s' aprì il Teatro anatomico dell' Università nel primo Lunedì di Quadragesima per seguire l' antico uso di fare in tal tempo le lezioni e dimostrazioni anatomiche con maggior solennità. Non contento Baglivi della sua debita Prelazione nel matino, tornava verso sera dell' istesso giorno al Teatro per dare una seconda lezione alli suoi numerosi Discepoli. *Prælectionum ordine servato*, così egli stesso n' assicura, *postquam die Lunæ mane de quatuor universalibus membranis abunde disseruimus, vespere (bis enim quotidie ad explicandas res anatomicas Theatrum ingredimur) de musculis obtingit tractatio*. (14)

Nè a ciò soltanto le providenze si restrinsero d' Innocenzo XII. a prò della Romana Università. Per buona di lei sorte era stato da quel Papa promosso il Cardinal Gianbattista Spinola al Camerlingato, per cui veniva esso insieme costituito gran Cancelliere del pubblico Studio di Roma. Questo insigne Porporato, di cui in altro luogo dovremo distintamente parlare, reputò debito del suo nuovo uffizio d' usar subito ogni sforzo per far riprendere al pubblico Studio il primiero consueto stato di attività e di vigore, onde toglierlo al pericolo d' indecorse, e pregiudizievoli innovazioni. Dopochè egli ebbe rintracciato le vere cagioni de' serpeggianti disordini, e i modi rinvenuto acconci a sbarbicarli, formò un piano di riforma ai tempi congruente e alle circostanze, e ad Innocenzo XII. proposelo, acciocchè colla sovrana di lui autorità venisse corroborato. Quel gran Papa pronto sempre, e infiammato per il pubblico bene, e per il vantaggio e decoro di Roma, fu lietissimo, che il nuovo Cardinal Camerlingo gli somministrasse occasione e maniera di far rinvigorire la Romana Università, che dopo rigettato il progetto già sopra riferito mai da esso erasi perduta di vista, Quindi nel dì 10. Febrajo 1700. segnò un Chirografo diretto al lodato Camerlingo Spinola, dalla Chiesa in titolo Diaconale assegnatigli comunemente chiamato il Cardinal di S. Cesareo, nel di cui esordio esterna il suo rammarico perchè l' Università senza frequenza s.en giacesse di scolaresca, e la premura sua per l' onore nei seguenti termini ma-

(14) De fibr. motric. p. 3.

nifesta *d' un luogo sì cospicuo e riguardevole, che deve dare esempio a tutti gli altri Luoghi simili del Mondo*.

Siccome la Facoltà legale, e appresso lei la Medicina erano a quel tempo in Roma, come ivi e prima e dopo state sono sempre in singolar voga, e da gran numero di Studenti coltivate; così la Facoltà legale principalmente, e poi anche la Medica divennero scopo de' nuovi provedimenti, e delle ideate riforme, Aveva il Cardinal Camerlingo rilevato, che la scarsezza di uditori alle lezioni legali nell' Università nasceva in particolar modo dalle Scuole private di Legge, le quali in propria casa tenevano aperte molti Maestri, e gl' istessi pubblici Professori facendosi pagare mensualmente il convenuto stipendio dalli respettivi Scolari. Commise pertanto il Papa al Cardinal Camerlingo d' interdire a chiunque l' esercizio di tali Scuole private. Per provedere poi alla doverosa pubblica gratuita istruzione della Gioventù studiosa ordinò, che dal corpo de' Professori tre si designassero, i quali in ciaschedun' anno per turno dovessero dare nell' Università lezione quotidiana delle Istituzioni civili, canoniche, e criminali con assegnamento speciale da percepirsi da loro oltre lo stipendio fisso delle proprie catedre per ricompensa dell' ingiunto nuovo peso, ma con espressa proibizione di esiggere dai Discepoli onorario, mancia, o retribuzione di sorta alcuna. L' istessa cosa prescrisse rispetto ai Professori Medici. Tra questi pure volle, che due per turno dassero lezione quotidiana delle Istituzioni di Medicina teoretica, e pratica con congruo speciale assegnamento. Finalmente volle che dal Cardinal Spinola si pubblicassero Bandi, si comminasser pene, e si dessero *tutti quelli ordini, che più gli paressero, con valersi di tutte le facoltà, che aveva come Camerlingo, dandogli di più tutte l' altre facoltà necessarie e opportune, con rimettere tutto al suo assoluto e pieno arbitrio*. Questo Pontificio Chirografo, che si riporta *nell' Appendice Num. I.*, fu come il pomo della discordia, e il germe di quelle controversie giurisdizionali sulla direzione e governo dell' Archiginnasio Romano, che dopo si suscitarono e agitaronsi, delle quali si dovrà in appresso da Noi favellare.

§. VII. *Mezzi, e provedimenti per riordinare il pubblico Studio.*

Il Camerlingo Spinola non tardò un momento a far' eseguire i mezzi, e i provedimenti per riordinare il pubblico Studio prescritti nel surriferito Chirografo d' Innocenzo XII. . Con diversi Editti, de' quali fa menzione il Cardinal Petra, (15) e segnatamente con quello promulgato li 20. Febrajo 1700. e trascritto *nell' Appendice Num. II.* ordinò egli, che si chiudessero tutte le Scuole private legali, e principalmente quelle, che nelle loro case dai pubblici Professori si tenevano aperte, eccettuando soltanto le scuole per particolar' uso de' Collegi e Seminari, e interdisse a chiunque la facoltà d' insegnare Giurisprudenza, imponendo corrispondenti pene alli contraventori. Contemporaneamente per provedere all' istruzione pubblica stabilì per la prima volta nell' Università le lezioni *quotidiane* delle Istituzioni civili, canoniche, e criminali; sicchè oltre le ordinarie a certi determinati giorni nel Calendario assegnate, e le straordinarie nei dì festivi e di comune vacanza, anche quelle vi venissero come sopra introdotte, le quali dal principio dell' anno scolastico durar dovessero sino al seguente Mese di Settembre. Indi tre prescelse tra Lettori legali, che incominciassero il turno annuo delle lezioni sudette, assegnando sulli proventi della Dogana dello Studio in compenso dell' ulterior peso a quelli addossato, un' accrescimento di scudi 120. per cadauno di stipendio per l'anno, in cui leggessero le Istituzioni. Lo stesso assegnamento fece a due Lettori Medici, che similmente elesse ad insegnare quotidianamente per turno le Istituzioni di Medicina teoretica, e pratica. Ordinate così le cose nel secondo giorno di Quadragesima dell' anno 1700. i Professori legali, e medici dal Camerlingo prescelti a spiegare le Istituzioni delle loro Facoltà, incominciarono nell' Università con indicibil concorso di scolaresca le quotidiane respettive lezioni. A tutti gli altri Lettori poi inculcossi dal Camerlingo l' obbligo, che loro incombeva di venire all' Università nei giorni destinati nel Calendario di essa a farvi le lezioni delle materie a ciascheduno respettivamente assegnate, e furono comminate gravi pene a chi negligentasse o

(15) Com. ad Constit. Joan. XXII. *Inter caeteras* T. I. p. 14.

mancasse all' esatto adempimento del proprio dovere. A qualunque Professore vietossi egualmente di domandare o ricevere dalli scolari mercede o dono alcuno sotto qualsivoglia titolo o pretesto, che alla pubblica istruzione il pregio togliesse d'esser gratuita, e universale. Varj altri provedimenti fece il Camerlingo Spinola di minor strepito, ma di pari utilità, risguardanti il metodo degli studj, i doveri degli Studenti, e il buon ordine delle Scuole. Tra questi ha luogo l'uso di private o particolari lezioni sì legali che mediche da farsi oltre le generali segnate nel Calendario gratuitamente da que' Professori, che il Rettore avrebbe destinato, nei tempi e ore da prescriversi. Supplire queste forse dovevano all' antico uso de' Circoli, che i Professori dopo data la lezione tenevano in concorrenza tra loro, e i respettivi Discepoli, poscia iti in disuso, e delle Accademie legali già in essa fiorenti, e allora svanite. La cosa riuscì subito felicissimamente a tenore dell' intenzione del Pontefice, dell'idèe del Cardinale, e de' pubblici voti. Imperciocchè nella *Memoria o Memoriale a Clemente XI. intorno allo Stato antico e moderno dello Studio della Sapienza di Roma* sopra citato (16) si assesisce, che nel *breve spazio di cinque anni* lo Studio sudetto *erasi rimesso in pregio, veggendosi le centinaja e centinaja di Scolari non solo delle Città circonvicine; ma ancora degli Studj più rinomati d' Italia, e di fuori frequentarlo giornalmente, e gli stessi Letterati oltramontani, che per cagion di viaggio si trovavano in Roma, concorrere ad udire le Lezioni de' Professori con loro soddisfazione.*

§. VIII. *Elogio di Clemente XI.*

Appena eransi i primi lineamenti, per così dire, abbozzati di un nuovo e miglior' ordine di cose nell' Archiginnasio Romano; che la vita alla Chiesa e allo Stato in verità preziosa d' Innocenzo XII. dalle fatighe e dalli anni consunta pervenne a quella meta fatale, a cui presto o tardi tutti inesorabilmente sospinti sono gli uomini, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, sovrastanti e sottoposti. Sarebbe riuscita certamente per l' Archiginnasio sudetto assai grave, e inopportuna la mancanza di un sì gran Papa d' immortal rimembranza degnissimo; se

(16) §. Quanto rimanesse ec. pag. 14.

stata non fosse quella risarcita bastevolmente per l' elevazione nel cader dell' anno secolare 1700 al Trono Pontificio avvenuta del Cardinal Gio: Francesco Albani, che il nome assunse di *Clemente XI*. Il nuovo Papa atteso aveva in gioventù alle belle lettere, e all' acquisto delle più gravi dottrine con tal fervore e successo; che gareggiar poteva con i più colti, e dotti uomini della sua età. Era in singolar maniera perito nella lingua Greca, e nei suoi freschi anni aveva colle stampe pubblicato le traduzioni da se fatte di alcune Opere Greche. (17) Iniziato poi ai pubblici impieghi, e alle Dignità ecclesiastiche non lasciò di coltivar le lettere, e di essere in stretta amicizia coi principali Letterati della Città. Quindi per ciò da essi stimato, e caro singolarmente alla gran Cristina di Svezia, fu uno de' più brillanti luminari della letteraria conversazione di questa famosa erudita Regina; e i consigli suoi, e il suo favore molto contribuirono allo stabilimento, e propagamento dell' Accademia degli Arcadi. Nè sollevato al supremo potere dimenticossi egli già de' favoriti suoi studj, e dei loro industriosi coltivatori; ma procurò sempre l' avanzamento de' primi, e protesse, e rimunerò le fatiche dei secondi. Era pertanto cosa naturale che da un Papa sì dotto, e delle lettere fervido e generoso Mecenate si nudrisse special' affezione, e costante impegno di mantener vigorosa, e di render in ogn' incontro più splendida la pubblica Università degli studj di Roma, nel di cui seno appreso egli aveva in gioventù la Giurisprudenza sotto la disciplina del Dottor Carpani, Professore a quel tempo assai accreditato. Per tal riflesso Clemente XI hà giusto titolo d' essere in questa Storia dell' Università, e Letteratura Romana rammentato con alta commendazione.

Ma lunga troppo, e ardua opera sarebbe di ritessere quì l' elogio d' un Papa sì illustre e virtuoso; che le penne d' insigni Scrittori e coetanei a lui, e posteriori hanno copiosamente ed energicamente delineato, e trasmesso alla posterità. Qual di sincero zelo viva fiamma accendevalo per dilatar la vera Religione ortodossa tra remote e barbare Nazioni con spedir a loro Banditori del Vangelo, e cure e spese immense subìre per un' oggetto sì lodevole e pio! Come invigilò per serbare pura

C

(17) V. Polidor. in Vit, Clem. XI.

la pratica del Cristianesimo, che nella Cina, nel Malabar tentavasi d' infettare col meschiamento di riti profani, che ei proscrisse! (18) Quanto operò per condannare e distrugger gli antichi e nuovi errori, che dai Giansenisti e Quesnellisti disseminavansi per travisar e corrompere la sana dottrina della fede! (19) Che non sostenne di travagli angustianti e laboriosissimi per difendere i diritti dell' immunità ecclesiastica contro le innovazioni delle Podestà secolari! In mezzo ai frequenti guerrieri tumulti, che dalle primarie Potenze d' Europa più volte in Italia specialmente suscitaronsi, cercò Clemente, qual padre comune, di mantenersi verso tutte neutrale. Intento poi anche al sollievo de' suoi sudditi, non trascurò mezzo per migliorarne la sorte con protegger le arti, con introdurre Opifizj, con propagare l' Agricoltura, con abbellir Roma di nuove fabbriche, e provedere alla conservazione de' prischi di lei monumenti. Che se il lungo Pontificato di Clemente XI non si fosse imbattuto in tempi calamitosissimi per la Chiesa, e per lo Stato di guerre atroci, di carestìe, di pestilenze, di terremoti, certamente i più abbondevoli e fausti effetti corrisposto sempre avrebbero alle buone intenzioni, ed ai lodevoli sforzi di sì magnanimo e zelante Pontefice. Ma la costanza imperturbabile del virtuoso suo animo coronò per così dire tutte l' altre insigni di lui virtù nel reggere santamente l' agitata navicella di Piero, e nel governare con saviezza, e con soavità lo Stato. (20) Tutte le di lui Costituzioni, Epistole, Brevi, Omilìe, e Orazioni insieme raccolte per cura del Cardinal Annibale suo Nipote furono con somma magnificenza stampate, e pubblicate nell' anno 1723.

§. IX. *Clemente XI. deputa una particolar Congregazione per riordinare l' Università Romana: Disposizioni dalla medesima proposte, ed eseguite.*

Ora presso Clemente XI. piana fù, e agevol cosa al Camerlingo Cardinal Spinola di procurare ogni maggior bene della Romana Università degli studj, e d' impegnarlo a coadiuvare, e garantire colla suprema sua autorità quell' ulteriore rifor-

(18) V. Vit. Clem. XI. edit. Urb. 1727.
(19) V. Histoir. des Papes Haje 1737.
(20) V. Guarnac. Vit. Cl. XI. T. II. Hist. Pont. et Card. col. 18.

mà, e più esteso riordinamento, di cui quella sembravagli tuttavia abbisognare. Il Pontefice, bramoso di renderla nel suo Pontificato utile e fiorente, accudì prontamente all' inchiesta. Piacquegli però che procedesse innanzi la cosa con intelligenza del Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali, onde fosse per effettuarsi senza alcun disturbo, e altrui amarezza. A tale oggetto deputò una Congregazione particolare composta delli Avvocati Concistoriali Fagnani Decano del Collegio, Spreti attual Rettore deputato dello Studio, Severoli e Bottini, e delli Uditori di Ruota Caprara e Scotti, li quali prima erano stati membri del Collegio dei sudetti Avvocati. A questa Congregazione diè per capo il Cardinal Camerlingo Spinola come gran Cancelliere dello stesso Studio, innanzi a cui si dovesse adunare, e dalla di cui direzione dipendere, assegnandole per Segretario lo Spreti Rettore.

Si era dal Cardinal Camerlingo Spinola già rilevato, che due cagioni specialmente avevano assai influito al languore de' Professori nell' insegnare, ed al decadimento dell' Università, cioè la troppo accresciuta moltiplicazione delle Letture, e la gran sproporzione, che spesso passava tra gli stipendj dei Lettori delle diverse Facoltà. L' una e l' altra cagione provenivano da una stessa origine. Nelli precedenti tempi non radamente accadeva, che i Reggitori dell' Università, e alcune volte i Papi stessi, avessero premura di proveder persone loro benaffette e dipendenti con qualche Lettura. Se niuna al caso fosse vacante, accrescevasene un' altra, ed era così sul momento conseguito l' intento. Similmente non essendovi allora dote o stipendio fisso per catedra alcuna; li assegnamenti, e gli aumenti delli onorarj erano arbitrarj a tal segno; che spesso nei Rotoli del Secolo XVII. trovansi Professori, dai quali percepivansi cinque, sei, e anche settecento scudi di annuale stipendio; mentre altri appena ne avevano annualmente sessanta, quaranta, e sin venticinque soli scudi. Il merito, l' anzianità saranno stati alcune volte giusta causa di tali enormi disuguaglianze. E' altresì certo però, che non di rado vi avevan parte l' amicizia, il favore, gl' impegni non senza scoraggimento o disgusto degli altri Professori, che avevano o credevano avere uguale, ovvero più merito per conseguire maggior stipendio. Nella prima Congregazione pertanto adunatasi li 19. Luglio 1701.

per dar qualche riparo alle divisate cagioni si decretò di seguir la divisione di tutto il corpo dell' Università in tre classi, cioè Legale, Medica, e in classe delle Arti, sotto cui generalmente restarono comprese due catedre di Teologìa, una di sagra Scrittura, quella d' Istoria Ecclesiastica e Controversie, le catedre di Logica, Fisica, Metafisica, Matematica, Etica, Rettorica, e delle lingue Greca, Ebraica, Araba, e Siriaca. Questa divisione di classi era già in uso presso le Università più antiche e famose d' Europa, e in effetto seguivasi anche nella nostra Romana; sebbene io sino a quest' epoca non abbia trovato che vi fosse così esplicitamente adottata. Nè rechi maraviglia ad alcuno la denominazione adoprata di classe delle Arti. Gli Antichi ancora sotto il vocabolo *Artes* comprendevano parecchie Scienze e Discipline, la Fisica, la Storia naturale, di cui faceva parte la Medicina, la Rettorica, le Lingue. In tal senso usò certamente Ovidio il suddetto vocabolo, allorchè inculcava ai Giovani spiritosi, e galanti d' attendere con diligenza alla coltura delle arti per rendersi con il loro ornamento amabili alle Donzelle Romane, e col facile e persuasivo parlare in greco e in latino linguaggio:

Nec levis ingenuas pectus coluisse per artes
Cura sit, et Linguas edidicisse duas. (21)

Si stabilì inoltre dalli Congregati di ridurre le catedre legali, che eransi moltiplicate sin' ad undici, al minor numero di nove.

Un' altra Congregazione si tenne li 21 di Settembre dello stesso anno, e in essa si risolvè, che l' annua somma di scudi seimila assegnata per il mantenimento de' pubblici Professori sulla gabella dello Studio si dovesse in ogn' anno, dedotte le provisioni per le lezioni quotidiane delle Istituzioni, divider così: Alla classe dei Leggisti sc. 2000., alla classe dei Medici compresivi l' Anatomista e il Semplicista sc. 1800., alla classe dei Teologi, Filosofi, e altri Professori non compresi nelle due precedenti sc. 1600., dovendo li rimanenti sc. 600. distribuirsi tra i tre Lettori leggisti e li due Lettori Medici, dai quali si farebbero per

(21) De art. amand. v. 120.

turno le lezioni quotidiane delle respettive Istituzioni a ragione di sc. 120. per cadauno. Di queste risoluzioni fece il Cardinal Camerlingo rapporto al Papa, il quale prese tempo per considerarle, e finalmente li 2. Ottobre 1702. pienamente approvolle, come apparisce da Rescritto in quel giorno emanato dal Porporato sudetto, che insieme cogli Atti delle riferite Congregazioni si legge notato in un libro MSS, intitolato Camerlingato del Collegio dei Leggisti, e che tuttavia presso questi diligentemente si serba, e di cui si troverà copia *nell' Appendice N. III.* Se questa divisione dell' annua somma di seimila scudi trà le trè classi dell' Università fù ben accolta, e applaudita dai Leggisti, la classe de' quali rimaneva più ubertosamente delle classi Medica, e delle Arti dotata e provista; non piacque però alli altri Professori, che ne fecero alte querele. Specialmente li Artisti, e non senza qualche fondamento di ragione dolevansi, che la loro classe, sebben contenesse maggior numero di Professori delle altre classi; nulladimeno fosse stata ad essa nel riparto assegnata somma di tutte minore. Ma i loro lamenti, e rappresentanze riusciron vane: Imperciocchè diversi motivi, peculiari alle circostanze dell' Università Romana, concorsero a stabilire tal' ineguale scomparto, già altrove in parte rilevati, e che quì appresso anche si accenneranno.

§. X. *Provedimenti del Camerlingo, e Decreti di Clemente XI. per la classe de' Professori Legali.*

Io non sò se ancor altre volte si adunasse la Congregazione particolare, di cui hò ragionato sinora, e ignoro se da essa si facessero altri progetti di riforma dell' Università; poichè non mi è occorso di più incontrarne menzione nelle carte, e monumenti di quel tempo da me veduti. Quindi posso congetturare, che la stessa Congregazione dopo fatte le risoluzioni già riferite, che furono dal Papa confermate, non progredisse più oltre, e naturalmente si disciogliesse. L' altre innovazioni, le quali contemporaneamente, e anche poco dopo occorsero, risguardarono non l' intera Università, ma la parzial classe dei Leggisti, nè provennero dalla Congregazione sudetta, ma ebbero luogo, e si effettuarono per mezzo del solo Cardinal Camerlingo. I Professori del Diritto Civile e Canonico, come in quasi

tutte le altre Università, così pure nello Studio di Roma, formavano la principal' e più rispettabile parte. E' abbastanza noto, che i pubblici Studj nei secoli precedenti s' introdussero primariamente per insegnarvi la scienza delle canoniche e civili Leggi, (22) riguardata come di più universal uso e bisogno. Laonde sebbene altre Discipline e per l' indole, e per l' oggetto loro avessero dovuto nelle Università tenere il primo posto; nulladimeno la Facoltà Civile e Canonica primeggiò sempre nella maggior parte di loro, come a quelle anteriore nell' insegnarsi, che furonvi successivamente introdotte, e aggiunte. I Professori Canonisti e Civilisti in assai più numero di quelli delle altre scienze dapertutto formavan tra loro un distinto ceto, fornito di particolari privilegj, e diritti. (23) In fatti nel nostro Studio di Roma sul fine del Secolo XVII., di cui raggioniamo, quasi la metà de' Professori era formata dai Canonisti e Civilisti, ascendenti allora sino al numero di undici: La prima e principal scuola dell' Università loro era addetta, le Lezioni legali erano segnate le prime nei Calendarj; già facevano essi tra loro corpo e collegio, avendo a distinzione da tutti gli altri Lettori luogo o stanza propria e diversa, in cui trattenersi prima di recarsi a leggere, e dove insieme adunarsi, che era situata in un' angolo della Chiesa verso settentrione.

Ora non è da dubitarsi, che il Cardinal Camerlingo Spinola avesse rivolto le sue sollecitudini a preferenza d' ogn' altra Disciplina verso la Facoltà legale, onde questa principalmente, e in singolar guisa rifiorisse nello Studio di Roma, e sempre più la condizione si migliorasse, e si accrescesse il decoro dei di lei Professori. Siccome attesi i nuovi ordini e stabilimenti essendo interdetta ogni altra pubblica o privata scuola legale, sole a comune comodo e istruzione rimanevano aperte, e approvate le scuole di Giurisprudenza nell' Università; esse perciò esigevano special riguardo, e la più impegnata, e vigile cura de' Superiori. A tal' effetto si presero varie providenze, e diversi stabilimenti si fecero dal Cardinal Camerlingo, i quali da Clemente XI furono con suoi supremi decreti a di lui relazione confermati.

Nelli precedenti anni si era introdotto l' abuso, che i pri-

(22) V. Murator. Tom. *III.* Antiq. med. aev. *Dissert.* 44.

(23) V. Middendorp. Acad. tot. Orb.

vati Maestri di Legge fossero ammessi a presentar alla Laurea Dottorale i Candidati; lo che cedeva in pregiudizio, e disdoro dei pubblici Professori. Con Decreto Pontificio emanato li 16. Novembre 1701. si rimediò convenientemente ad un tal' abuso, e si providde alla convenienza, e interesse di quelli. Acciocchè poi tra Professori legali il turno delle Lezioni quotidiane dell' Istituzioni civile, canonica, e criminale non soggiacesse ad alterazione, con altro Decreto Pontificio pubblicato li 2. Ottobre 1702. ordinò il Papa, che li sc. 360. assegnati da Innocenzo XII. per compenso parziale di quelli, che leggessero in ciaschedun' anno le sudette Istituzioni, si ripartissero ugualmente tra tutti senza distinzione di chi le avesse nel corso dell' anno insegnate, e di chi non avesse subìto un tal peso. Nell' istesso giorno si decretò dal Papa, che in simil guisa si comunicassero tra tutti i Lettori, esclusi però sempre i Sopranumerarj, gli emolumenti soliti pagarsi da ogni Laureando al Lettore attestante della di lui idoneità, e da cui veniva per dottorarsi istruito. Si era già dalla Congregazione particolare, deputata a riformare l' Università, determinato per la classe legale, l' annuo assegnamento di sc. 2000. oltre li sc. 360. in retribuzione alli quotidiani Istitutisti. Potevano però coutinuar ad avere luogo le prevenzioni, gl' impegni, li particolari riguardi nel distribuire la somma sudetta tra gl' Individui componenti la classe legale, e avvenire potevano di nuovo que' casi disdicevoli, già per l' addietro frequentemente occorsi, che un Professore con tenuissimo stipendio entrato a leggere, dovesse ad altrui arbitrio lungamente attendere qualche aumento, il quale non aveva mai luogo a favore di uno senza emulazione, e dispiacenza degli altri. Fù sbarbicata la radice del male per mezzo di un' ulterior Decreto di Clemente XI promulgato li 30. Marzo 1704. Seguendosi in esso la riduzione già risoluta delle catedre legali al numero di nove, assegnò il Papa a ciascheduna catedra la sua dote fissa e invariabile, con dichiarazione che i Professori delle catedre inferiori non potessero pretendere, nè aver' alcun gius quesito alle catedre superiori, rimanendo l' ozione o passaggio riserbato alla mera grazia e beneplaeito del Pontefice, e de' suoi Successori. Finalmente acciocchè non restasse dubbio qual fosse la prima, quale la seconda, e così le altre succedenti catedre legali, e altresì ogni questione cessasse di preminenza tra Lettori; l' i-

stesso Clemente nel dì 20. Giugno dell' indicato anno pubblicò una Dichiarazione intorno la precedenza, il numero, e il titolo delle nove catedre o Letture legali colle respettive doti o stipendj, di cui perchè serbisi la memoria perenne, copia rinverassene trascritta *nell' Appendice Num. IV.* Nel dì medesimo da Clemente fù emanato un' altro Decreto, col quale si approva la comunicazione de' sc. 360. assegnati per le annue lezioni quotidiane delle Istituzioni tra tutti i Lettori numerarj; cosicchè in avvenire ciascheduno percepisse di tal somma la rata porzione, che a tenore della divisione toccassegli; restando a ciascheduno il peso di leggere le Istituzioni a norma del turno tra i Lettori introdotto. Similmente prefiggendosi che le spese per la Laurea legale non abbiano a sorpassar mai in tutto la somma di scudi cinquanta, si stabilisce che il Deposito a favore de' Lettori legali, *quod antecedenter erat in scutis tribus et bonenis triginta, et sic ad præsens; in futurum depositum faciendum a singulis prædictis Laurendis in manibus Camerarii Collegii dictorum Professorum, antequam Lauream consequantur, sit et esse debet scutorum quinque et bonenorum triginta ad effectum dividendi communiter inter ipsos in qualibet Tertiarìa &c.* Il sunto di questi Decreti inserito in un suo Chirografo diretto al Cardinal Camerlingo e spedito li 7. Febrajo 1716. volle Clemente XI. confermare più solennemente, perchè sempre più ne restasse convalidata, nè soggetta a cavilli o interpretazioni l' esecuzione. Di questo Chirografo, che fu ai 4. del successivo Mese di Marzo ammesso e registrato nel Tribunale della piena Camera per gli atti del Segretario e Cancelliere Tartaglia, si dà copia nell' *Appendice N. V.*

In ogni corpo o ceto è sempre rara e difficile la perfetta unanimità di pareri e di sentimenti, specialmente trattandosi degli interessi e diritti di ciascheduno. Non è quindi da maravigliarsi se tra i Lettori legali di quel tempo non mancasse qualcuno, cui non piacessero le providenze prese dal Camerlingo, e che tentasse di eludere l' osservanza de' Pontificj Decreti. Ma il Cardinale sudetto ovviò efficacemente alla reluttanza di qualche Lettore di torbido ingegno, e restìo al ben comune di tutto il collegio. Nel dì 3. Marzo 1711. spedì al Bidello dei Lettori, denominato Puntatore, un' Ordine, che si riporta in *Appendice Num. VI.* in cui commandò, che in ogni Terziarìa il Mandato di scudi 120. per ricompensa delle lezioni quotidiane delli

Istitutisti non sì consegnasse ai Professori leggenti, ma al Camerlingo del loro Collegio, e che i Mandati dell' ordinario e proprio stipendio di ciaschedun Lettore a niuno si consegnassero, senza esibirglisi Attestato del Camerlingo sudetto, in cui si dichiarasse d' aver ogni particolar Lettore passato in di lui mani li Depositi de' Dottorandi ricevuti nel tempo della decorsa Terziarìa.

CAPO II.

AVVENIMENTI, E COSE PIU' MEMORABILI NELL' ARCHIGINNASIO ROMANO OCCORSE TRA IL FINE DEL SECOLO XVII. E LA META' CIRCA DEL SECOLO XVIII.

§. I. *Silenzio del Carafa sulle cose dell' Università dal principio sin circa la metà del Secolo XVIII.*

Quel lungo tratto di Storia del Romano Archiginnasio, che incominciando dall' ultimo decennio del Secolo decimosettimo stendesi sin verso la metà del successivo Secolo decimottavo, se la menzione si eccettui della lite intorno la Lettura del Gius Canonico agitata col Collegio Romano, e la sede in quello concessa ad un' Accademia Teologica nuovamente istituita, neppur di volo è toccato dall' a Noi precedente Storico dell' Archiginnasio sudetto Monsignor Giuseppe Carafa. Nulla ei dice delle non lievi innovazioni, e delle riforme assai considerevoli in tal' epoca eseguite, e nel Capitolo antecedente narrate: Tace affatto qualsivoglia avvenimento, e ogn' altra cosa memorabile in un semisecolo occorsa. Non è nostro intendimento d' indagar quì, e di svelare i motivi di questo contegno non convenevole ad un Storico, che deve esser' esatto insieme, e imparziale. Bensì per ogni rispetto incombe a Noi il peso di supplire colla necessaria esattezza a sì inopportuno silenzio.

In vece il lodato Scrittore narra diffusamente, che sino dal tempo d'Alessandro VII. i Parochi di Roma incominciarono ad adunarsi nella nuova Chiesa dell' Università per disputar tra loro di question. morali, e di casi, come suol dirsi,

di coscienza; e che a queste dispute o siano conferenze ordinò quel Papa che dovesse assistere, e presiedere uno de' pubblici Professori di Teologia. (1) Questa notizia è per verità di piccol momento, e già quando Monsig. Carafa scriveva la sua Storia dell' Archiginnasio Romauo, cioè sin dall' anno 1750 i Parochi tralasciato avevano di far le loro conferenze nell' Archiginnasio, come tornerà tra poco occasione di nuovamente rammentare.

§. II. *Lite sostenuta, e vinta contro il Collegio Romano sulla privativa facoltà d' insegnare il Diritto Canonico.*

Strepitosa per la novità, e gravissima per gli effetti, che ne sarebbero derivati, fu la controversia insorta, e giudizialmenle agitata intorno il diritto d' insegnare il Gius Canonico tra l'Università nostra degli studj e il Collegio Romano. Di questa perciò quì ci accingiamo a dare in primo luogo contezza.

I Religiosi della Compagnia di Gesù, che facevano nel Collegio Romano pubbliche scuole non solo di lettere umane, ma anche di altre maggiori scienze, o profittando del decadimento dell' Università, ovvero per supplire al bisogno della Gioventù studiosa, la quale circa il fine del Secolo XVII. in questa nè trovava assiduità di Maestri, nè continuazion di lezioni, avevano incominciato a leggervi pubblicamente le Istituzioni canoniche. Nell' anno 1696 il P. . . Febei uomo dotto, e per lungo uso ben versato nell' arte d' istruire la Gioventù, intraprese a dettare e spiegare nelle scuole del Collegio Romano un suo corso d' Istituzioni Canoniche, che furono allora reputate singolarissime, e che divolgate anche colle stampe non lasciano tuttavìa d'essere in qualche uso, e di avere il suo pregio. Era cosa naturale, che alla scuola Canonica del Febei numeroso fosse il concorso delli uditori. Tutta quasi la Gioventù Romana frequentava allora sin da più teneri anni le scuole de' Gesuiti, in esse si formava alla pietà, e istruivasi nelle lettere, e ivi con piacere, e con frutto proseguiva la carriera degli studj; onde nulla era per riuscirle più

(1) de Gymn. Rom. Lib. I. Cap. IX. §. X.

commodo e opportuno quanto potervi senza ire altrove, apprender' anche la scienza del Diritto Canonico. Ognuno intende da questo nuovo scolastico stabilimento qual perpetuo irreparabile pregiudizio sarebbe provenuto alle scuole legali dell' Archiginnasio Romano, le quali per i motivi altrove accennati non leggermente decadute, e poco frequentate forse mai più sarebbero risorte a frequenza di discepoli, e a riputazione di magistèro. Laonde *Advocati Concistoriales, Moderatores publici Gymnasii, ac ejusdem Professores obstitere*, come scrive Monsig. Carafa, (2) a tal novità dai Gesuiti introdotta, mossi dal surriferito riflesso, e molto più ammaestrati dal pericolo poc' anzi corso per parte degli Scolopj. La lite s' istituì prima nel Tribunale dell' Uditor generale della Camera Apostolica, e poi si proseguì in quello della Ruota Romana, sostenendosi in nome dell' Università d' esser essa sola in possesso di tener' aperte scuole di Diritto Canonico, e alla medesima soltanto appartenere la privativa facoltà di averle. In quest' ultimo Tribunale propostasi li 16 Maggio 1698 la Causa tanto *super bono jure*, quanto *super manutentione*, e sull' uno e sull' altra fu risoluta contro il Collegio Romano, e a favore dell' Università. Le Decisioni allora emanate avanti Monsig. Muti sono state stampate dall' Antonelli; (3) e i motivi, sù cui esse si fondarono, specialmente dell' antichissima consuetudine militante per l' Università, e delle Costituziuni dei Gesuiti contrarie all' introduzione della nuova separata catedra di Gius Canonico, possono leggersi presso il Carafa, (4) da cui prolissamente si riferiscono. Siccome però alcuni degli Uditori della Ruota erano rimasti irresoluti, se potesse almeno esser lecito ai Gesuiti d' insegnar separatamente quella porzione di sagri Canoni, che non concernono gli affari contenziosi e giudiziali, ma risguardano altre materie; così proposta di nuovo la Causa nel dì 9. Gennajo, e nel dì 22. Giugno del seguente anno 1699. non solo furono confermate le precedenti Decisioni; ma anche di unanime consenso risoluto non potersi dai Gesuiti indistintamente dar pubblica special lezione di

(2) Lib. I. Cap. IX. §. 9.

(3) de jurib. et onerib. Cleric. Decis. XXV., et XXVI.

(4) Ibid.

qualsivoglia parte del Diritto Canonico. In tal guisa venne solennemente dichiarata, e comprovata la privativa facoltà dell' Università Romana circa l'insegnare il Diritto Canonico, la quale accomunata anche ad altre scuole, avrebbe ad essa tolto una prerogativa di singolar pregio e decoro, e che fu principal' oggetto della sua istituzione.

§. III. *Lite de' Professori colla Camera Capitolina circa la retenzione del 3 per 100 sulli loro stipendj.*

Un' altra lite, che pochi anni dopo s' accese per congruenza di materia quì subito a se chiama la storica nostra attenzione. Per essa fù messo in moto, e in grande ardenza il corpo intero de' Professori. Nè diversamente doveva accadere. Trattavasi dell' interesse borsale di ciaschedun Professore. Suol questo commuovere, ed eletrizzare gli ignoranti egualmente che i dotti più vivamente assai, che le astratte e sterili controversie di diritti, e di preminenze; poichè come bene Varrone avvertì, (5) *omnes turbat cura marsupii*. Ecco d' onde traesse una tal lite l' origin sua, e qual ne fosse l' oggetto. Sino d' antico tempo si era introdotto l'uso di ritenere scudi tre in ogni cento scudi degli stipendj de' Professori dello Studio Romano. Quindi quel Lettore, a cui per esempio consegnasi per rata del suo onorario il Mandato o Ordine di sc. 100., fà bensì ricevuta per tal somma, ma effettivamente non gli si pagano, nè da esso esiggonsi, che scudi novantasette. Una tal retenzione, che in sostanza è un vero dazio imposto sulle mercedi, e sù gli onorati sudori delle Persone di lettere, prescelte al pubblico ammaestramento della Gioventù Romana e forastiera, credesi che tragga il primo suo principio da quel Papa sì mal disposto verso i Lettori dell' Università di Roma; che non lasciò fuggirsi occasione di vessarli or negando loro, e ora minorando i convenuti salarj, cioè da Sisto IV., sebben stato pur' esso da Frate in privata fortuna Lettore di Teologia nello Studio di Padova, come abbiamo già Noi nel Libro II. di questa nostra Storia avvertito. In varie Bolle

(5) in fragm. ap. Non.

e Brevi de' Pontefici del Secolo XVI., concernenti l' Università Romana si fà menzione del *Caposoldo*, e sotto questo nome sembra, che allora si designasse la retenzione sudetta, la quale dalla Camera Capitolina non di rado si trova allora ceduta alli Conduttori, o Depositarj della Gabella dello Studio o per sodisfazione, o per sicurezza de' loro crediti, ovvero d'anticipazioni di affitti. Nelli tempi posteriori, e a noi più prossimi la Camera di Campidoglio convertiva in suo favore il sudetto caposoldo o retenzione: Ed è invalsa opinione, che il ritratto di essa più modernamente restasse destinato per le spese del solenne banchetto, che prima delle recenti pubbliche vicende si dava in ogni anno dal Magistrato Romano al Governatore di Roma, e altri Nobili Cittadini nel Giovedì di Carnevale. In tal caso con incoerenza assai disdicevole, e che non potria in guisa alcuna inorpellarsi, i Maestri pubblici avrebbero pagato coi loro stipendj l' imbandiggione e la festa, e gli altri se ne sarebbero fatto onore, e goduta l' avrebbero. Comunque però tutto ciò sia, il fatto stà, che la Camera Capitolina aveva già prima ritenuto, e attualmente riteneva a suo favore il 3 per 100 sugli onorarj de' Professori, quando questi unitamente tutti ricorsero nel 1714. a Clemente XI. per esser liberati da un' aggravio sì oneroso, e che reputavano per ogni titolo a loro inconveniente. Rimise il Papa la Supplica dei Professori al suo Uditore, perchè destinasse una particolar Congregazione composta del Cardinal Camerlingo come capo. dei Monsignori de' Cavalieri e Sardini, dell' Avvocato Concistoriale Fagnani, e dell' Avvocato Fiscale della Camera Capitolina, perchè esaminasse le pretensioni di quelli, e le ragioni di questa, e decidesse la suscitata controversia. Le Parti, cioè la Camera Capitolina e i Professori dell' Università, produssero ciascheduna in scritto le loro ragioni con ogni maggior efficacia, e impegno. L'esito comprovò quanto sia ben fondato quel comun detto *in Causa propria Advocatum quaere*. Il proprio interesse, come avviene anche agli uomini più illuminati ed esperti, allucinò i Professori legali, che avevano promosso, e sostenevano a nome di tutti gli altri la lite; onde non bene da essi si calcolassero la respettiva forza delle ragioni loro, e di quelle della Camera Capitolina Avversaria. Nel dì 29. Settembre dell' anno 1719 si adunò la Congregazione, e decise

che constava del buon gius della Camera Capitolina nel ritenere il 3. per 100., e che perciò doveva mantenersi in possesso di fare tal retenzione. I Professori accortisi allora di aver tentato imprudentemente un' impresa troppo ardua, e che tenzonavano con persone assai accorte, e ben'atte a loro far fronte, stimarono di non più cimentarsi con maggior danno e disdoro, e rinunziarono formalmente alla lite. Ma non furono di ciò contenti i Conservatori della Camera Capitolina, i quali ciò non ostante fecero effettuar la spedizione della Causa a loro favore, e per maggior solennità e cautela implorarono, e ottennero da Clemente XI. un Chirografo sottoscritto di suo pugno li 31 di Gennaro 1720 trascritto nell' *Appendice N. VII*, in cui narrandosi la serie della controversia, si approva e conferma la divisata risoluzione della Congregazione particolare. E siccome aveva questa altresì decretato, che le somme da ritenersi poste sotto seqnestro sin dal principio della lite, si consegnassero alla Camera Capitolina, il Papa nel sudetto Chirografo dispose delle medesime, già ascese a sc. 1936, in uso molto lodevole, e alla provenienza loro più conveniente. Ordinò pertanto, che depositate dalli Conservatori a disposizione di Monsignor Niccolò del Giudice suo Maggiordomo, dovessero erogarsi nelle spese del risarcimento delle Statue da esso donate al Popolo Romano, e della fabbrica per collocarle, ed ergerle nei Palazzi del Campidoglio.

§. IV. *Accrescimento di sito, di edifizio, e di piante all' Orto Botanico dell' Università.*

Tra lo strepito delle narrate liti, e il fervore delle già indicate riforme al rinvigorimento dirette degli studj nelle Scuole Romane, concepito aveva Clemente XI. nella sua gran mente la nobil' idea di contribuire come e quanto fossegli caduto in acconcio all' ingrandimento, e alla rinomanza dell' Archiginnasio comunemente *la Sapienza* denominato. Lo studio della Botanica sì dilettevole per chiunque ama i piaceri innocenti della campestre Natura, e tanto proficuo al miglioramento delle arti, e al ristoro della sanità degli uomini, fioriva assai nell' Università per le incessanti fatiche, e letterarie produzioni dell' insigne Professore Botanico Gio. Battista Trionfet-

ti. Aveva questo intrapreso lunghi, e disastrosi viaggi per rintracciar' erbe e piante rare e salubri, di cui arricchì l' Orto già sul Gianicolo aperto per munifica cura d'Alessandro VII. Era perciò esso divenuto uno de' più copiosi d'Europa, e reso dovunque celebre per il Catalogo delle sue piante dal sudetto Trionfetti pubblicato. Ma circoscritto in sito non più bastevole alli nuovi accrescimenti d' arboscelli e di stirpi, mancava inoltre d' edifizio, in cui non solo eseguir si potessero agiatamente le ostensioni botaniche, e istruirvi colle piante vegete e fresche sott' occhi gli Studenti; ma custodire ancora quell' erbe e piante esotiche, le quali indigene di climi caldi, soffrono assai, e anche periscono esposte nel nostro cielo Romano al rigor della bruma invernale. Riparò ogni difetto il genio munifico di Clemente, propensissimo a giovar qualunque genere di studj, Nell' anno 1703 col suo particolar denaro fece compra d'alcuni prati all' Orto Botanico adjacenti, e così ampliò abbastanza di quello la superficie. Indi sull' angolo boreale del maestoso frontispizio dell' Acqua Paola fè ergere un sufficiente ben disposto edifizio, i di cui Portici, e aderenti pianterreni servissero per conservarvi nell' inverno le piante, e gli arboscelli bisognosi di riparo dalle brine e dalli geli. In mezzo al piano superiore si aprì un' ampia Sala pentagona, dove il Professore di Botanica avesse commodo nelle miti stagioni di dare pubbliche Lezioni di sua Facoltà; e quindi scendendo al sottoposto Orto colli discepoli e spettatori verificare sugli arboscelli stessi, e sulle verdi erbe le dotte sue osservazioni. In fatti sino d' allora s' introdusse il costume, tuttavìa in vigore, che il Professore de' Semplici colà si rechi nei giorni prefissi di Primavera e d' Estate a farvi le ostensioni con profitto dei Scolari, e gran piacere de' Dilettanti.

Il Professore Trionfetti volle ancor' esso, come poteva secondare le generose premure del Papa in promovere il gusto, e lo studio della Botanica. Avendo in quattrocento Carafe di cristallo raccolti con grandi spese e travagli i semi di moltissime piante e rare, e singolari, donolle generosamente all'Università, perchè si custodissero nella Libraria, dove potesse chiunque intendente o dilettante agiatamente osservarle. In progresso si fece uso di questa liberalità del Trionfetti con piantare parecchi semi nell' Orto tanto per accrescerlo, quanto per supplire alle piante o invecchiate, ovvero inaridite.

§. V. *Stamparia del rinomato Salvioni protetta da Clemente XI, e fatta collocare nell' Archiginnasio.*

Sebbene dopo l'invenzione, e l'introduzione della Stampa, che si notò ampiamente nel Libro II. di questa Storia aver' in Roma trovato prima che altrove favore, incoraggimento, e sostegno, ivi sempre quest' arte maravigliosa, e delle umane cognizioni rapida propagatrice, e custode perenne, abbia fiorito; nulladimeno forse mai Stampatore alcuno eravi giunto a singolarizzarsi nella guisa, che nel principio dello scorso Secolo XVIII riuscì allo Stampatore Romano Giovanni Maria Salvioni, per la bella forma de' caratteri, e per la nitidezza ed eleganza delle sue edizioni. Trovò egli perciò in Clemente XI un potente, e benefico Protettore. Nè può contrastarsi, che meritasse il Salvioni ogni maggior' ajuto, e proteggimento. Alcuni tra libri da esso impressi possono reggere sicuramente al confronto delle più rinomate antiche stampe, e di molte moderne e sì vantate di qualche Città d' Italia, e anche d'oltremonti. La loro rarità, e il carissimo prezzo, a cui adesso pure vendonsi, ne provano il pregio, e la singolarità. Il Papa volle che il Salvioni, già da esso dichiarato Stampator Vaticano col mestruo assegnamento di scudi venticinque, collocasse dentro l'Archiginnasio la sua officina tipografica di caratteri e rami colla fonderìa di quelli, e ogn' altro necessario corredo di attrezzi; ben' estimando che ciò a quello accrescerebbe commodo, e lustro. Così con special licenza del Pontefice situolla il Salvioni in un' angolo dell' edifizio. Con Chirografo sottoscritto li 27. Marzo 1715, riportato *nell' Appendice N. VIII.* confermossi dal Papa la già concessa licenza, e insieme furono essi, e gli eredi e successori loro esentati d'ogni dipendenza, e obbligazione verso l'Università de' Stampatori di Roma.

Era a Clemente XI. talmente a cuore il progresso della Stamparia Salvioni, e il di lei situamento nell' Università, che poco dopo solennizzandosi nella Chiesa della medesima dal Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali la festa di S. Ivone, ei prese indi occasione di venirvi in persona a venerare il Santo, e a visitare la Sramparia sudetta, Ciò seguì nel dì 19 di Maggio dello stess' anno 1715. Ricevuto col debito ossequio, e con grand' esultanza all' ingresso principale verso po-

nente dal Cardinal Camerlingo, dalli Avvocati Concistoriali, e dal corpo intero de' pubblici Professori, entrò in Chiesa ad orare. Ascese quindi alla Biblioteca, e assisosi sotto il trono ivi preparato ammise con singolar' affabilità al bacio del piede li Avvocati, e i Professori, tra quali il celebre P. Paolino Scolopio aveva preparato un componimento in versi a di lui lode. Clemente non permise, che da quello si recitasse; ma graziosamente preselo manoscsitto. Volle vedere le Carafe di semi poc' anzi accennate, dono pregievolissimo del Professore Botanico Trionfetti. Finalmente recossi a visitare in persona la Stamparia, oggetto precipuo di sua venuta all' Archiginnasio. Allora avendo osservato alcuni Saloni rustici alla Stamparia aderenti, e situati sopra le Scuole nella parte rivolta ad oriente, di cui non facevasi uso veruno, ordinò che si riattassero a proprie sue spese, e si riducesser servibili. Indi con altro Chirografo, che parimenti si riporta *nell' Appendice N. IX.* li concesse al Salvioni, e suoi successori ed eredi a maggior commodo e spazio della Stamparia, sinchè questi fossero per tenerla aperta, e in attual' esercizio. Non altro peso impose loro, se non se quello di dovere alla Biblioteca dell' Archiginnasio dare un' esemplare di tutti i libri e stampe, che nella Stamparia s' imprimerebbero. Grato poi il Salvioni a tanta degnazione e munificenza di Clemente fè incidere in marmo una Iscrizione e collocare nella Stamparia in onore del suo Benefattore, e a perpetua memoria di sì generose beneficenze. Siccome per gli enormi sovraposti pesi, e l' assiduo premer de' torchj tutta la parte orientale dell' Archiginnasio erasi intronata con minaccia di grave ruina, fu d' uopo astringere sul fine del trascorso Secolo i successori del Salvioni a sloggiare, e trasferir fuori di quello la Stamparia; così perchè serbisi a rimembranza ed esempio de' Posteri la non più esistente Iscrizione sudetta, ci è paruto opportuno di quì trascriverla:

Clementi XI
Pontifici Maximo
Bonarum Artium Restitutori ac Patrono
Munificentissimo
Quod Typographiam Hanc
Ipso Auspicante Erectam Fovente Auctam
XIII. Kalendas Junias Anni MDCCXV.
Augustissima Praesentia Decoraverit
Io: Maria Salvioni Typographus
Optimi Principis
Incomparabili Benignitate Devinctus
Posuit.

§. VI. *Istituzione dell' Accademia Teologica, e fissa sede assegnatale nell' Archiginnasio.*

L' Accademia Teologica, che presentemente ancora con lustro, e vigore nell' Archiginnasio Romano fiorisce, debbe quì nella di lui Storia aver luogo. Imperciocchè le fu in esso stabil sede assegnata, e tutti i pubblici Professori di Teologia vi godono annessa alla loro Lettura l'onorifica qualificazione di Censori. Circa la fondazione, e i progressi di quest' Accademia qualche leggier tratto s' incontra pure nella Storia di Monsig. Carafa. (6) Io la prima ne riferirò origin vera. Aveva in Firenze sua patria rinunziato un Canonicato della Metropolitana Raffaello Cosimo de' Girolami per venirsene a dimorar' in Roma, e con agio accudirvi agli studj della Teologia, e Storia ecclesiartica, nelle quali Facoltà era profondamente versato. Questo suo genio gli conciliò l' amicizia di parecchi Soggetti nelle Scienze sagre dottissimi, i quali incominciarono a frequentare in certi determinati giorni la di lui casa, passandovi piacevolmente le ore in eruditi discorsi sù i punti più controversi dell' ecclesiastica Storia, e sulle principali questioni della Teologia. Come suol quasi sempre in simili cose accadere,

(6) de Gymn. Rom. Lib. I. Cap. IX. §. 10.

molti altri bramarono d' intervenire a tali a dunanze. Il loro numero produceva confusione. Laonde si pensò a formare un' Accademia composta di poche e scelte persone, tra le quali era il Gesuita Tolomei, che fu poi Cardinale. Parecchi Cardinali, e altri cospicui Personaggi spesso venivano ad onorare colla presenza loro gli accademici esercizj. Sembrò intanto che la cosa riuscir potesse di decoro a Roma, e di vantaggio agli studj della Religione. Clemente XI, che mai lasciava sfuggirsi gl' incontri di procurar l'uno e l'altro, prese a proteggere la novella Accademia. Dalla privata casa del De Girolami fecela trasferire al Palazzo Gottifredi in Piazza di Venezia, dove aveva allora stabilito l' Accademia ecclesiastica per accogliervi i Nobili Giovani, i quali iniziar si volessero alla Prelatura. Quando questa si traslocò sulla piazza di S. Maria sopra Minerva, dove attualmente esiste, si ordinò dal Papa, che si desse commodo all' Accademia Teologica di tener le sue sessioni nell' Archiginnasio, e le fu a tal' effetto assegnato il Salone già ivi denominato de' Teologi, perchè in esso si univa il loro Collegio per la collazione delle Lauree Dottorali. Sostenuti così gli Accademici dal Pontificio favore compilarono le Costituzioni della loro adunanza, e al Papa umiliaronle per ottenerne la suprema di lui approvazione. Clemente ne commise l' esame al pio e saggio Cardinal Ferrari, il quale dotto assai nelle sagre Discipline, che nel suo Ordine Domenicano aveva professato con somma riputazione, era uno de' più zelanti promotori di tal nuova istituzione. Essendosi riconosciute dal sudetto tali Costituzioni adattate allo scopo dell' Accademia, Clemente XI con Breve spedito li 23 d' Aprile 1718 approvolle, e confermò all' Accademia la concessione già fattale di tenere le sue adunanze nell' Archiginnasio, e di farvi le solenni sue accademiche funzioni, con condizione che ai pubblici Professori fosse sempre insita l'onorificenza di Censori. Inoltre a perpetuo decoro e sostegno dell' Accademia assegnolle per difensori e protettori cinque de' più ragguardevoli Cardinali, che a quel tempo fossero in Roma, cioè Spinola Camerlingo, Paracciani, Fabroni, Tolomei, e Albani suo nipote. Concesse finalmente agli Accademici varii privilegj, specialmente riguardanti la prelazione ai benefizj e dignità ecclesiastiche. Clemente però inclinatissimo a favorir studj e studenti non fu largo di sole

parole, che a tutti poco o nulla costano, verso gli Accademici. Parecchi di loro per essersi soltanto sopra gli altri nell' Accademia segnalati, rimunerò con Benefizj e pensioni, e promosse anche ad ecclesiastiche Dignità.

Benedetto XIII, che dopo il breve Pontificato d' Innocenzo XIII fu successore a Clemente XI nel sommo Pontificato, aveva da giovinetto abbracciato l' Istituto de' Frati Predicatori. Vissuto per non breve tempo tra Teologi, e teologiche disputazioni ei non amava, nè pregiava altri studj, che della Teologia, Quando Cardinale dimorò in Roma frequentava perciò con suo gran piacere la novella Accademia Teologica. Creato Papa a lei rivolse le premure sue, e le beneficenze. Con Breve spedito li 6 di Maggio 1726, e prodotto *nell' Appendice N. X.* Benedetto XIII confermò di nuovo l'Accademia Teologica e le sue Costituzioni, e altresì tutti i privilegj e concessioni fattele dall' Antecessore Clemente, di cui stesamente nel suo riporta il Breve. Providde poi di più alla conservazione, e all' aumento dell' Accademia con un mezzo, che quanto radamente nella guasta età nostra vedesi adoprare; altrettanto è l'unico veramente efficace a vivido mantenere, e fiorente ogni letterario stabilimento. Prescrisse dunque che a venti in numero de' più assidui e degni Accademici, e anche bisognevoli di qualche sussidio, si distribuisse per anni sei una retribuzione di scudi cinquanta per cadauno da somministrarsi dalla Dataria Apostolica; e compiuto un sessennio altrettanti Accademici subentrassero a percepirla per lo stesso spazio di tempo, e così sempre in progresso s' osservasse. Ma non molti goderono di tale lodevolissima Pontificia munificenza. Quanto è mai talvolta maligno anche in Roma il destino degli studj, e de' loro coltivatori! Forse che frivoli oggetti, cose superflue, istituzioni di apparente utilità, e realmente di capriccio o di lusso non attraggono a se alle volte ogni più sollecita cura, e vistoso dispendio? Se però trattisi di sussidj alle scienze, e di sovvenimenti ai Scienzati, che la vita loro consumano studiando per fornirsi di dottrina, e derivarne al Pubblico colle dotte loro fatiche fonti salubri e perenni; allora non manca spesso taluno poco colto e meno anche benefico, che con disdegnosa baldanza affacci o l'impotenza di soccorrere, o la necessità di risparmiare. E all' accennato proposito in alcune Memorie MSS.

del più volte citato Balsarini, il quale per lungo tempo fu Pro-Segretario dell' Accademia, ho letto notato che non ostante il surriferito Breve di Papa Benedetto gli Accademici presto rimasero privi di sì valevole stimolo a frequentare, e distinguersi nelle loro adunanze. Nel 1740 già la Datarìa nulla più somministrava per farne tra gli Accademici la distribuzione prescritta nel Breve Benedettino. Vedesi però non di rado con sorprendente esempio, che la generosità privata sottentra fortunatamente a supplire a qualunque trascuranza. Il dotto, e illustre primario autore dell' Accademia de Girolami, dopo d'aver corso la lunga carriera di varie cariche in servigio dell' Apostolica Sede sostenute lodevolmente, riportò da Benedetto XIV il guiderdone ai meriti e alle virtù sue dovuto, con esser nella prima promozione da quel Papa fatta stato promosso al Cardinalato. Ma vecchio già per pochi anni godè il conseguito onore. Nel testamento ebbe in principal mira l'Accademia teologica, parto de' pensieri suoi, e delle sue cure. Lasciò ad essa in legato la cospicua somma di scudi diecimila, (7) perchè col di loro fruttato si somministrassero agli Accademici le retribuzioni concesse da Benedetto XIII, e poscia svanite. Fu tumulato nella sua Chiesa titolare di S. Marcello con onorifica Iscrizione, in cui accennasi, che ei fu *Academiae Theologicae in Romano Archigymnasio Munificentissimus Institutor*. A memoria nostra fu il di lui bell' esempio da un' altro Porporato imitato, cioè dal Cardinal Ferdinando Maria de Rossi Romano, il quale l'Accademia sudetta istituì erede di tutti i suoi beni.

§. VII. *Altre vigili cure, e providenze di Clemente XI verso l' Università.*

L'esperienza dimostra, che suole ordinariamente avverarsi, che

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Clemente XI, come si è visto, mostrava molta propensione per l' Archiginnasio Romano, e grande impegno per rinvigorirvi specialmente gli studj legali. Ecco che a suo tempo qua-

(7) De Cinq. et Fabr. Contin. Vit. Pontif. et Card. Rom. 1787. ex Typogr. Cracas.

si niun' anno trascorreva, in cui nell' Archiginnasio non si tenessero con solennità pubbliche Dispute di Legge, dedicate or' al Papa stesso, e ora a qualche primario Cardinale. I Scolari più ricchi, o più abili battevano in fine del loro corso scolastico questa via per far pompa dell' acquistato sapere, e per rendersi al Pontefice noti. Nel 1713 era Rettore l' Avvocato Concistoriale Monsig. Prospero Lambertini, che in progresso fu assunto al sommo Pontificato. Mancando in quell' anno chi volontariamente si prestasse a tale funzione, scelse egli uno de' migliori e più spiritosi Scolari, e a spese dell' Università gli fè sostenere nella Chiesa dell' Archiginnasio pubbliche conclusioni legali, dedicate con solenne pompa a Clemente XI, a cui riuscì assai gradevole la premurosa attenzione del Rettore sudetto. Egli è certo che durante il di lui Pontìficato le cose dell' Università marciarono in regola, e prosperarono lietamente, dallo zelo incessantemente secondate del Camerlingo Cardinal Spinola, e de' respettivi temporanei Rettori.

Rispetto ad alcune Letture qualche provedimento, o innovazione ebbe luogo nel Pontificato di Clemente XI. I Chierici Regolari Minori più volte gli esposero, che Alessandro VII per formare la Biblioteca dell' Archiginnasio, erasi principalmente prevalso della celebre Librarìa lasciata alla Casa loro del Crocefisso d' Urbania da Francesco Maria ultimo Duca d' Urbino, e che quel Papa in compenso all' Ordine loro assegnato aveva fissamente una Lettura nell' Università, oltre un posto nella Congregazione sull' Indice de' libri proibiti. Rispetto alla Lettura que' Religiosi trovavansi dal Pontificato d' Alessandro VII in possesso mai interrotto sino allora della Lettura di Filosofia morale. Ma siccome niun' atto positivo era stato fatto dal Papa sudetto, che la compartita grazia autenticasse; Clemente XI dopo aver prese le opportune informazioni condiscese alle loro suppliche confermando all' Ordine de' Chierici Regolari Minori l' assegnazione perpetua della Lettura con segnarne grazioso Chirografo, che Noi trascriveremo *nell' Appendice N. XI*. Nell' anno 1709 la Lettura di Storia ecclesiastica fu unita a quella di sagre controversie. Clemente XI per effettuarne l' unione trasferì alla Lettura di Teologia dommatica il Bragaldi Minore Conventuale, che occupava la Lettura

delle controversie, e questa appoggiò al Domenicano Maille, per esercitarla congiuntamente alla Lettura, che il medesimo già aveva d' Istoria ecclesiastica. In seguito ambedue queste Letture ora furono insieme unite, ora divise tra due Soggetti a tenore delle circostanze, e de' sovrani voleri sino alla gran Riforma fatta da Benedetto XIV, che lo stato fissò stabilmente, e la sorte di tutte le Letture. S' introdusse pure da Clemente XI l' uso di conferire la catedra di Fisica a quel Religioso Domenicano, che coprisse attualmente la carica di Segretario della Congregazione dell' indice de' libri proibiti: lo che si suppose poi fatto per dare al medesimo un qualche compenso delle spese, a cui per il sudetto impiego soccombeva. Ognuno capisce quanto stato sarebbe un tal motivo incongruo, e strano. Forsecchè le pubbliche Letture servir debbono d' appannaggio a chi talvolta non abbia attitudine, o abilità per esercitarle? Il Cardinal Pipia fu il primo Domenicano, che essendo nel 1713 Segretario dell' Indice conseguisse la Lettura di Fisica. Dava egli lezione nella prima Scuola a pianterreno, che fu nel 1735 convertita in Bottega con murare la porta interna, e aprirne una nuova nella pubblica strada tra le due catene. Indi in poi i successori del Pipia nella Segretarìa dell' Indice successero similmente nella catedra di Fisica per mera consuetudine, anzi abuso; mentre niun' atto d' autorità sovrana avevala espressamente comprovata. Qualche Segretario riguardò per tal modo la catedra come un' appendice, e un' emolumento della sua carica; che reputavasi esente da ogni peso d'ordinarie, e straordinarie lezioni. Ma quando il celebre Domenicano Orsi, poi Cardinale, venne eletto Segretario dell' Indice incontrò gravi ostacoli per unirvi, come gli Antecessori suoi, anche la catedra di Fisica. Superolli nondimeno per il singolare suo merito, e per il favor, che godeva di Clemente XII suo concittadino. Bensì sotto Benedetto XIV rinunziolla per dar luogo al famoso P. Iacquier, che doveva introdurre nell' Università lo studio della Fisica moderna e sperimentale, come a suo luogo si narrerà.

Finalmente non è quì da tacersi, che Clemente XI a compimento di tante sue vigili cure, e beneficenze verso lo Studio Romano continuamente mandava Opere rare, e corpi di libri scelti in dono alla Biblioteca del medesimo per accrescer-

ne così l' utilità, e il pregio a pubblico commodo degli Studenti. Corrispondeva ai Pontificj favori la premura del Collegio Rettorale per la Biblioteca sudetta, dipendente dalla di lui sovrintendenza; e durante il Pontificato di Clemente XI fu da esso assai accresciuta con compre di libri, e con gratuiti doni di parecchi Avvocati Concistoriali, che come Bibliotecari le presiederono. Perchè essendo di vita uscito nel 1702 Monsig. Marcantonio Buratti, che da Alessandro VII scelto a quel posto eravisi perpetuato, il Collegio delli Avvocati Concistoriali formalmente congregatosi emanò solenne Decreto, che si riporta *nell' Appendice N. XII*, con cui dichiarò e stabilì, che l'uffizio di Bibliotecario durar non dovesse per l'avvenire oltre un triennio, spirato il quale si procedesse collegialmente all' elezione di altro Avvocato per esercitarlo.

§. VIII. *Delle adunanze, e funzioni del Collegio de' Procuratori del S. Palazzo Apostolico nell' Archiginnasio Romano.*

Io non debbo per ogni riflesso ommettere in questo luogo di far menzione *del Collegio de' Procuratori del S. Palazzo Apostolico*. Imperciocchè esso pure tiene le sue adunanze nell' Archiginnasio Romano, e vi celebra le principali sue sagre funzioni. Aggiungasi a ciò che il mio Genitore Ercole Maria Renazzi Bolognese di sempre onoranda, e a me preziosa memoria ebbe l' onore di esservi ascritto, e di farvi luminosa comparsa decorato anche della carica di Primo Sostituto Commissario della Camera Apostolica. Laonde insiti sono in me, e nella mia Famiglia l' attaccamento, la stima, e il rispetto verso il medesimo, a cui in questa guisa almeno mi è permesso di darne pubblica testimonianza. Ora l'origine di questo antico Collegio deve esser contemporanea a quella del Collegio delli Avvocati Concistoriali, che abbiamo già Noi a debito luogo accennata. Perchè quando i Sommi Pontefici risiedevano in Avignone, come formossi la Matricola delli Avvocati, che soli potessero in avvenire perorare in Concistoro avanti il Papa le Cause contenziose; così egualmente la Matricola si formò de' Procuratori, ai quali soltanto fosse ivi permesso di proporle, e attitarle. Tal' è la ben fondata opinione di alcuni Autori (8) ad-

(8) Vestr. in prax. Lib. II. Fanuc. Op. pie di Rom. Lib. II. Cap. 3.

dottata anche dal Card. de Luca, (9) che chiaramente ha scritto, che in quella Città il Collegio de' Procuratori Concistoriali nell' indicata maniera avesse principio da Benedetto XII nel 1340. Siccome però in progresso non più le Cause contenziose agironsi nel Concistoro Pontificio, ma vennero dai Papi delegate a diversi Ceti ecclesiastici, al servigio addetti delle sagre loro Persone, donde provennero i Tribunali dei Cappellani Pontificj o Uditori di Ruota, e de' Chierici della Camera Apostolica; perciò non occorrendo ulteriormente nel Concistoro l' opera de' Procuratori, cessò a questi la primitiva denominazione di Concistoriali. e con quella incominciarono essi a designarsi di Procuratori delle Cause del Sagro Palazzo Apostolico, cioè attitabili nei Tribunali esercenti nel Palazzo sudetto la cognizione, e decisione delle Cause contenziose, qual denominazione tuttavìa ritengono. Molti, e onorifici furono i privilegj, di cui ha goduto, e di parecchi de' quali tuttavìa gode questo Collegio, riguardato come primario e onorevolissimo tra i Procuratori, che l' uffizio esercitano d' agire, e di trattar Cause nella Curia Romana. Hanno sopra questi avuto sempre i Procuratori al Collegio ascritti il diritto di precedenza, in contradittorio Giudizio solennemente comprovato; (10) e negli antichi tempi era segnalato il privilegio da Paolo III concesso, di poter' intervenire due Procuratori Collegiali nelle Cappelle Pontificie, e l' intero Collegio nelle Processioni, e altre Funzioni pubbliche procedendovi dopo li Avvocati Concistoriali. Godevasi pure dal Collegio il gius di nominare l' Arciprete della Chiesa Collegiata di S. Maria ad Martyres, volgarmente detta la Rotonda. Ma nuova, e più stabil forma ricevè il Collegio da Paolo V. Era stato sin' allora *recettizio*. Quel Papa reselo *numerario*, determinando che in avvenire composto fosse di ventiquattro Individui, scelti tra i Procuratori esercenti della Curia Romana più abili, e accreditati per onestà, e anche nobiltà di natali, per dottrina, per costumatezza, e per probità nell' esercizio di attitare, e di trattar Cause nel Foro. Dal Costantini è riportato il Breve del Papa sudetto, (11) il qual' Autore copio-

(9) Relat. Rom. Cur. c. II Par. Disc. XLVI. §. V. n. 106

(10) V. Rot. Decis. 772 et 773 cor. Molin.

(11) Vot. Decis. 518 n. 45

samente tratta di questo Collegio, di cui era membro. La scelta dei Candidati però, non ostante tal' innovazione, rimase intatta allo stesso Collegio, che tuttavìa l' esercita con singolar diligenza, e scrupolosità. Bensì, come abbiamo riferito, essersi osservato nel Collegio delli Avvocati Concistoriali, in questo Collegio pure de' Procuratori delle Cause del sagro Palazzo Apostolico è stato costante l' uso in parità di circostanze di preferire nelle ammissioni i figli, e nipoti di quelli, che furono al Collegio già ascritti, come il citato Costantini espressamente notò. (12) In tale occasione approvò Paolo V gli usi e Statuti del Collegio, di cui la revisione aveva egli commesso al celebre Monsig. Gio. Battista Coccino Decano degli Uditori della Ruota Romana.

Prima, e dopo la qualità di numerario introdotta da Paolo V ha sempre questo Collegio nella Curia Romana fiorito per Soggetti, che lo hanno illustrato tanto con Opere legali date in luce, quanto colle Dignità, a cui stati sono innalzati: E' celebre singolarmente per l'uno e l' altro motivo Domenico Tusco, da Clemente VIII all' onore sublimato dell' ostro Cardinalizio. Quindi ha esatto il Collegio de' Procuratori in ogni tempo, ed esigge tuttavìa in Roma la pubblica stima, e i riguardi di tutti i Tribunali della Curia Romana. Quello specialmente della Ruota nelle materie di pratica forense, su cui nasca controversia, il voto richiede, e attende del Collegio, e i Curiali Collegiali assume all' esame de' Procuratori per esser ammessi ad attitare avanti di se e patrocinare le Cause. Essi similmente esaminano i Notariandi, e hanno il privativo diritto di esser prescelti in Curatori alli futuri alli Fidecommissi o Primogeniture chiamati. Parecchie lucrose, e considerevoli cariche legali per antica consuetudine, e per concessione de' Sommi Pontefici sono annesse al Collegio, e specialmente quella Prelatizia, e assai riguardevole di Commissario Generale della Camera Apostolica, a cui in quest' istesso anno 1806 è stato meritamente eletto dal Regnante Sommo Pontefice Monsignor Niccolò Nicolai Romano, per talenti, ed erudite Opere date in luce assai noto, e per gran cognizione, ed esperienza degli affari Camerali ben degno di tale impiego.

(12) Ibid. n. 54

Anticamente il Collegio de' Procuratori aveva la Cappella dedicata all' Arcangiolo S. Michele suo Patrono nella Chiesa di S. Eustachio, dove il giorno festeggiava sagro al sudetto. Ma poi insorte non sò quali controversie col Capitolo e col Paroco di quella, incominciarono a farne festa sino dal 1708 per annuenza del Collegio Rettorale nella Chiesa dell'Archiginnasio. Si celebra anche presentemente questa festa con grave, e nobil decenza. Intervengono ad assistere alla Messa solenne, cantata dal primo Custode della Biblioteca Alessandrina, gli Uditori di Ruota, li Avvocati Concistoriali, e altri distinti Avvocati, ai quali si fà la distribuzione di mazzi di finti fiori. Dopo la Messa da un'Alunno del Seminario di S. Pietro in Vaticano si recita una Orazione latina esprimente le lodi del Duce invitto della Celeste Milizia. Circa tal tempo deve anche il Collegio aver' ottenuto la facoltà di adunarsi nell' Archiginnasio; mentre delle di lui sessioni in esso non ho incontrato farsi menzione nelle Carte e Memorie del medesimo, che circa il principio del Secolo XVII. Bensì ho letto più volte notato, che i Procuratori non potevano congregarsi nella Sala loro assegnata nelli giorni di Martedì, e di Venerdì, perchè da tempo antichissimo l' uso di quella è destinato per i Collegj de' Teologi, e de' Medici. Recentemente, e a memoria nostra Clemente XIII confermò i Statuti dal Collegio riformati, e compartigli nuovi privilegj e onori, aumentando il numero degli impieghi legali da conferirsi privativamente ai Procuratori Collegiali, e attribuendo loro di usare nelle funzioni e atti pubblici la berretta già loro da Paolo V concessa, e di cingere sulla veste talare una fascia nera a contrasegno di distinzione, e di onore. Il Breve di Clemente XIII si riporta nell' *Appendice N. XIII.*

§. IX *De' Pontefici Innocenzo XIII, e Benedetto XIII.*

Visse troppo breve tempo Innocenzo XIII della nobilissima Romana Famiglia Conti, il quale per la morte avvenuta di Clemente XI fu nel 1721 sublimato all' Apostolica Sede; onde non è maraviglia se niuna cosa egli oprasse riguardante il pubblico Studio di Roma. Nel Pontificato del di lui Successore Benedetto XIII conservossi lo Studio stesso in sufficien-

te stato di floridezza. Non s'illanguidì punto nei Rettori l'impegno di migliorarne, e anche d'accrescerne i commodi. Alcune Scuole, che sino dalla prima collocazione dello Studio nel Rione di S. Eustachio a tempo d'Eugenio IV erano state al pianterreno, corrispondente agli anteriori Portici o ambulacri, furono trasportate per maggior decenza o quiete di chi insegnava, e di chi apprendeva nel piano superiore, assai dopo sopredificato al primiero antico piantato, che più alto non sorgeva di quel basso casamento recentemente rinuovato in Campo de' fiori a linea della via detta de' Baulari, tendente alla maestosa Piazza Farnese. L'Orologio pure situato nel Campanile venne protratto a far sua mostra anche internamente sul Cortile in prospetto alla Chiesa. Benedetto XIII però oltre ciò che fece a prò dell' Accademia Teologica, come poc'anzi si è riferito, niente contribuì a vantaggiar del pubblico Studio la condizione. Due sole cose da esso provenute, e riguardanti direttamente l' Università si leggono nelle Carte e Memorie di quel tempo, Io non sò come, e perchè egli ordinasse la formazione di un generale Inventario di tutte le rendite, assegnamenti, capitali, ed effetti mobili dell' Università. Fu questo Inventario riposto nell' Archivio delli Avvocati Concistoriali dal Cardinal Cavalchini allora uno di loro, e Rettore deputato dell' Università. Inoltre cosa si fece da quel Papa di cui nello Studio di Roma mai stato eravi esempio, Al Canonico Dionisio Echellense Lettore di Lingua Siriaca ordinò, che si somministrasse tutta insieme la somma di scudi cinquecento, ricavandola dai redditi, e sopravanzi dello Studio per straordinario sussidio a lui, e suoi Nipoti; e ciò in considerazione de' meriti di Abramo Echellense, che circa la metà del precedente secolo essendo esso pure Lettore di Lingua Arabica, e poi Siriaca aveva pubblicate parecchie Opere, fornite di rara e scelta erudizione. Il Chirografo, che fece aver' esecuzione a questa straordinaria Pontificia grazia, si troverà registrato *nell' Appendice N. XIV.*

§. X

§. X *Cose più notabili dell' Università nel Pontificato di Clemente XII.*

Clemente XII, che per la morte di Benedetto XIII fu eletto a succedergli li 12 Luglio 1730, era dal suo Antecessore assai diverso in ciò, che riguarda favor alle Scienze, e alle belle Arti. Perchè dell' une, e delle altre ei fu con regal munificenza splendidissimo proteggitore. Tuttavìa nulla di singolare, e di grande da esso a vantaggio oprossi della Romana Università degli studj. Debbe forse di ciò la cagione ripetersi da un' evento, di cui ho letto il racconto in sicure Memorie MSS. di quel tempo. Aveva Clemente tra suoi più intrinseci Famigliari in qualità di Cappellano Segreto un certo Monsig. Barba, che poi fu creato Vescovo di Bitonto. Come, perchè, con qual titolo o pretesto al medesimo, che niun rapporto interessavalo ad impacciarsi nelle cose dell' Archiginnasio Romano, saltasse in capo l' idèa di formare un progetto di riforma del medesimo, ne' l' ho io rilevato dalle carte sudette, nè indovinarlo saprei. Il fatto però stà, che riuscì sì bene ad insinuar la sua idèa anche al Pontefice; che fecegli deputare una Congregazione particolare di Cardinali per vagliare il suo progetto, ed effettuare la divisata riforma, di cui nominato ei venne per Segretario. Non potè un tal maneggio proceder sì quietamente, che i Superiori della Sapienza, e i di lei Professori nol trapelassero. Questi, che bisogna dir temessero assai i strani e violenti divisamenti d' un Riformatore Regnicolo, s' infuscarono oltre misura, e si misero in grande ardenza. Monsignor Emaldi, che era Professore insieme e Segretario delle Lettere latine del Papa, fu quello, che prese a petto la cosa. Godendo più del Capellano Barba la stima e la grazia Pontificia, ebbe possanza di resistergli, e di far' abortire ogni di lui impertinente progetto. Ma tuttociò convien dire, che trattenesse in progresso Clemente XII da ogni pensiero circa il nostro Archiginnasio.

Non mancarono però nel Pontificato di Clemente XII avvenimenti, e novità, che passar non si debbono sotto silenzio a più piena sodisfazione della curiosità de' Leggitori. Memorabile è la lite, che suscitarono alcuni Professori legali contro Pompeo Ursaya, figliuolo dell' Avvocato Domenico antico Pro-

fessore di Leggi. Aveva questo da Benedetto XIII ottenuto, che il figlio Pompeo supplir potesse le sue veci, e la di lui destinazione in proprio Coadjutore, assegnandoglisi l' ultima Catedra *quandocumque* vacante. Frattanto altri Lettori eransi ammessi, e pretendevano di essere stati surrogati alle successivamente vacanti catedre. Quindi, attesa anche la revoca delle Coadjutorìe dal suo Antecessore concesse fatta da Clemente XII, insorse sull' entità, e intelligenza della grazia a Pompeo accordata acerrima controversia tra i due Ursaya Padre e figlio, e gli altri Professori, che fermamente credevano di poterla escludere. Il Papa rispetto al padre fu pronto a beneficarlo, concedendogli piena giubilazione. Ma riguardo al figlio prese il partito di rimettere la cognizione, e decisione dell' insorta controversia ad una particolar Congregazione composta di Prelati e Avvocati Concistoriali, a cui diè per capo il Cardinal Camerlingo. Si adunò questa li 9 Luglio 1731, e dichiarò che per la grazia compartita all' Avvocato Domenico padre non si era fatto luogo al figlio Pompeo di sottentrare nella Lettura, ma che poteva consultarsi il Papa per assegnare a questo l' ultima catedra legale in qualità di Sopranumerario. Infatti benignamente s' annuì dal Pontefice, come la serie di tutta la cosa apparisce da Relazione, e Rescritto del dì 18 Agosto 1731, che si riportano *nell' Appendice N. XV*. Non piacque agli Ursaya tale risoluzione, e ogni mezzo tentarono per farla revocare, e proseguire la lite. L' Avvocato Domenico pensò allora di far migliore la Causa del Figlio comunicando al Pubblico le ragioni e i diritti, che a quello credeva competere formandone un Libro, e divolgandolo colle stampe. (13) Con esso però mal combinato, e più malamente anche scritto, la rese peggiore. Sinchè il Padre visse, il credito forense, di cui godeva, e il lungo servigio da esso all' Università prestato sostennero Pompeo nel Ruolo de' Lettori. Ma appena ei cessò di vivere, che ogni pendente di lui controversia con gli altri Lettori terminossi in perentoria maniera, e per verità assai brusca, e forse a rigor di cosa dal medesimo non meritata. Non era Pompeo ignorante, nè è mancato talvolta tra Professori chi in dottrina legale poco più, o anche nulla di

(13) Rom. 1731 typ. Petri Ferri.

di lui valesse. Abbiam voluto sott' occhi avere quel *Miscellaneum sacrum et prophanum, canonicum et civile*, che egli raccolse, e l' Avvocato padre pubblicò inserto tra le sue Opere. (14) E' un gran zibaldone, come quasi tutte l' Opere sono forensi a quella foggia compilate, le quali non lasciano però di esser d' uso a chi le consulta, e di rendere superficialmente sì, ma pur variamente istrutto chi le raccoglie. Pompeo era di non salda salute, e non aveva spirito per maneggiarsi a far valere i suoi diritti, e tener fronte ai suoi persecutori. Essendo il padre morto in principio del Pontificato di Benedetto XIV, o mal prevenuto questo Papa contro Pompeo, o peggio informato con suo Breve spedito li 31 Agosto 1742, che stà inserto nel Libro del Camerlingato de' Professori, gli tolse la Lettura da Clemente XII assegnatagli in conseguenza del decreto della surriferita Congregazione particolare, come inabile per malaffetta sanità ad esercitarla. Così quel meschino più volte ammesso, e più volte dalla catedra magistrale sbalzato dalle premure paterne e dalle grazie Pontificie altro frutto non ritrasse, che agitazioni d' animo amarissime, e un pubblico indelebile disdoro, essendo, come cantò il Sulmonese Poeta, pur troppo vero, che

Turpius eiicitur, quam non admittitur hospes.

§. XI *Antichi usi tolti, altri rinuovati.*

Una improvisa innovazione fece all' epoca, intorno a cui i nostri sguardi adesso s' aggirano, gran specie, e commosse assai le persone più anziane, e all' Università addette. Antichissimo eravi l' uso di riguardarsi qual Protettore di essa l' Evangelista S. Luca, e di celebrarsene da tutto il corpo della medesima la solennità, che in ogni anno ricorre nel dì 18 d' Ottobre. Nei trascorsi Secoli, quando in Roma la Corte, i Tribunali, le Scuole feriavano nella staggione d' Estate, sotto il cielo Romano allora specialmente ferale, e non nell' Autunno come in progresso si è introdotto, era quello il mese, in cui dopo il riposo delle Ferie estive tutte si riassumevano le funzioni scolastiche, e giudiziali. Quando sotto Eugenio IV all'Uni-

(14) Venet. ex Typ. Balleon. 1730 in Tom. VII Discept. Ecclesiast.

niversità si diè stabil sede nel Rione di S. Eustachio, la festività di S. Luca celebravasi nella prossima Collegiata Chiesa al sudetto Martire dedicata. Dopo la celebrazione della Messa grande, a cui assistevano i Magistrati Accademici, e i Professori, e dopo la pubblicazione del catalogo o Rotolo de' Professori, che dal Bidello leggevasi ad alta voce, un Professore a tale uopo prescelto saliva sul pulpito, e recitava un' Orazione latina adattata ad accendere la Scolaresca d' intraprendere la novella carriera degli studj con diligenza, e con coraggio. Allorchè Leone X aprì provisoriamente una Capella nell' ambito dell' Università, la festa di S. Luca ordinò, che in essa si eseguisse, e ivi si facesse la recita dell' Orazione per il riaprimento degli studj, come apparisce da una di lui Bolla a suo luogo da Noi riportata. Edificatasi poi la bella Chiesa nella parte orientale dell' Università queste solenni funzioni incominciarono in essa a celebrarsi, quando nell' anno 1739 all'Avvocato Concistoriale Monsig. Valenti, allora Rettore deputato, saltò in capo di far tralasciare la solennizazione della festività di S. Luca, e di trasferire la recita dell' Orazione per l' apertura de' nuovi studj al dì 25. del Mese di Novembre sagro alla memoria della Vergine e Martire S. Caterina. Ma non potè la cosa da esso condursi ad effetto senza incontrare ostacoli, e superare gagliarde contradizioni. Li Avvocati Concistoriali, e i Professori più anziani, tenaci come esser sogliono i vecchi delle antiche costumanze, protestaronsi altamente contro una novità, che sembrava loro strana, e irregolare. Che detto avrebbero, se col pensiero previsto avessero quelle anche più singolari e più strane, che dopo ai nostri tempi sonosi nell' Università stessa introdotte, e quasi in ogni genere di private e pubbliche cose? Io ho letto una Scrittura, che il vecchio Avvocato Fagnani contrarissimo a tal mutazione fece fare da un Professore, in cui tra molte buone adotte ragioni, la più valevole mi sembrò quella, che nelle Bolle Pontificie, negli atti, e carte dell' Università, e nelli Autori, i quali delle cose hanno scritto della medesima, incontrandosi sempre menzione della festività di S. Luca, e della recita dell' Orazione per il riaprimento degli studj nel dì medesimo ad onore di tal Santo solenne, sarebbero presso i Posteri insorte confusioni, e dubbiezze per l' abro-

l' abrogazione dell' antica consuetudine. Ma il Rettore Valenti vinse ogni contrario riflesso, e sostenne il suo punto vigorosamente. In quell' anno incominciossi a recitar l' Orazione nel dì 25. Novembre nel gran Salone delli Avvocati Concistoriali, e il nuovo uso dura ancora, fuorchè rispetto al luogo, per essersi di nuovo nella Chiesa intrapreso a recitarla. Bensì fu ripristinata la festività di S. Luca, quale quando io nel 1768. fui prescelto per Lettore legale sopranumerario celebravasi li 18 Ottobre solennemente nella Chiesa dell'Archiginnasio colla pubblicazione del Rotolo de' Professori, del Calendario, e dell'Editto Rettorale *de recta ordinatione studiorum*. Io non sò come si ripristinasse dopo l' intermissione seguìta per opera del Rettore Valenti. Sò che questo dopo alquanti anni poscia in fretta se ne morì nel dì festivo di S. Luca. Il Professore, che stese la surriferita Scrittura contro la di lui innovazione, a piè di essa notò tal giorno dell' accaduta morte, aggiungendovi argutamente: *salutat vos Lucas Medicus*. Forse un successivo Rettore niente curandosi di ricevere dal trascurato Medico ed Evangelista un consimil saluto, si diè cura di rimettere nel primiero stato la celebrazione della di lui festività. In seguito però non molti anni indietro dal Rettore Costantini, grande innovatore, fu di nuovo spostata dall' antico consueto giorno; ed egli pure dal genio suo novatorio lasciatosi rapire ad impaniarsi in politiche innovazioni, perì in mezzo a loro vittima de' pubblici violenti cambiamenti.

In compenso d' un buon' uso tolto, un' altro circa quel tempo ne fu ripristinato assai lodevole, e opportuno. Nell' epoche più rimarchevoli, e floride dello Studio Romano solevano i Professori non solo nell' ascendere per la prima volta la catedra magistrale, ma anche in principio dell'anno scolastico aprirne il corso con una Lezione pubblica e solenne, a cui intervenivano Personaggi d' alta sfera, i Superiori dello Studio, e oltre la Scolaresca gran numero di Letterati, e di persone nella Facoltà dotte, che intraprendevasi ad insegnare. Evvi alcuno alquanto colto, il quale non abbia letto l'eleganti Orazioni del celeberrimo Marcantonio Mureto? Ora una gran parte di loro formano le Prolusioni, che da esso si componevano, e recitavansi con invito e intervento del fiore della Romana Letteratura nel dare incominciamento alle annue sue

lezioni. Quest' uso, di cui altri esempj abbiam già addotto nel corso di questa nostra Storia, dava lena ai Maestri, e sempre più impegnavali a distinguersi sopra gli altri; incoraggiva gli Scolari, i quali vedevano esser i loro Istitutori dalle persone più ragguardevoli e accreditate stimati e applauditi; finalmente arrecava gran lustro al pubblico Studio, di cui sostenevasi il decoro, e la rinomanza spandevasi ampiamente. Ma in progresso di tempo illanguidissi, e poi svanì; poichè in ogni cosa le buone usanze presto finiscono, al contrario delle cattive, le quali non si giugne giammai ad interamente sbarbicare. L' uso però delle Lezioni pubbliche ripullulò nel Pontificato di Clemente XII. Aveva questo Papa all' erudito Giovanni Bottari Fiorentino conferito sin dall'anno 1731 la catedra di Storia ecclesiastica in qualità di sopranumerario, e poi datagli in proprieta, l' altra di sagre controversie. Nel 1734 intraprendendo ad esercitar' ambedue, con gran solennità, e invito di Letterati, e cospicui Personaggi fece la prima Lezione recitando un' Orazione latina analoga alla materia, e alle circostanze. Ei consegnolla alle stampe, e mentre stò io scrivendo, sott' occhi la tengo. Per lo stile è appena passabile, ma con erudizione e solidità vi è trattato l' assunto, che dall' ecclesiastica Storia e dalla discussione delle sagre controversie gran lustro e vantaggio la Repubblica Cristiana, e l' ortodossa Religione hanno sempre ritratto. Il suo esempio fu dopo da altri nuovi Professori imitato. Per coadjutorìa era stata conferita la catedra teologica al P. Maestro Carlo Domenico de Moia Milanese, che fù tra suoi Correligiosi Minori Conventuali stimatissimo Reggente del Collegio di S. Bonaventura. Egli dunque li 25 Febbraro 1738 aprì la sua magistral carriera con una prima pubblica Lezione fatta con gran concorso di Prelatura, e di Regolari graduati non nella particolare sua Scuola, ma nel gran Salone delli Avvocati Concistoriali a tale uopo decentemente preparato. Poco dopo ciò pur si fece dal P. Maestro Gio: Genesio Barrin Romitano, Dottore della Sorbona, a cui era stata conferita la catedra d' Istoria ecclesiastica. La sua prima lezione riuscì anche più luminosa, perchè decorata dalla presenza di quattro cospicui Porporati, cioè Giorgio Spinola, Lercari, Spinelli, e Corsini nipote del Pontefice allora regnante.

CAPO III.

CONTINUAZIONE DELLA SERIE DE' GRAN CANCELLIERI, E DEI RETTORI DEL PUBBLICO STUDIO DI ROMA.

§. I. *Il Card. Galeazzo Mariscotti è deputato Pro-Camerlingo nel* 1698.

IL filo della Storia ci conduce a continuare quì subito la serie de' Presidenti del pubblico Studio di Roma, prima anche di quella esibire de' Professori, che in esso insegnarono dal 1697 sino al 1748, ottavo anno del Pontificato di Benedetto XIV. Oltre le liti, che s' agitarono tra l' Archiginnasio nostro e il Collegio Romano, e tra il corpo de' Lettori e la Camera Capitolina, delle quali nel precedente Capitolo si è parlato, un' altra pur suscitossene assai gagliarda e impegnosa circa l' appartenenza della superiorità, e l' esercizio di giurisdizione sull' Archiginnasio sudetto, di cui conviene in questo Capo inserire la storica narrazione, per proceder poi più sbrigatamente innanzi nel riferire, e illustrare il catalogo de' pubblici Professori.

Per morte del Cardinal Paluzzo Altieri nel 1698 avvenuta, come di lui trattandosi si notò nel Libro IV di questa Storia, rimase vacante la primaria carica di Camerlingo della Chiesa Romana, già conferitagli da Clemente X suo Zio. Regnava allora Innocenzo XII. Questo Papa disegnò in mente il Soggetto, che a surrogarglisi riputava il più idoneo. Frattanto sinchè il suo pensiero potesse eseguirsi, all' esercizio provide della carica deputando il *Cardinal Galeazzo Marescotti* Romano in Pro-Camerlingo. Questo virtuoso Personaggio dopo aver sostenuto lodevolmente molti impieghi in servigio dell' Apostolica Sede, e d' essersi in circostanze delicate e scabrose bravamente disimpegnato dalle sue gravi incombenze nelle Nunziature di Polonia, e di Spagna, fu da Clemente X rimunerato coll' onore dell' ostro cardinalizio. Amministrò con gran zelo il Vescovato di Tivoli, di cui Innocenzo XI lo avea provisto, e in Roma ebbe luogo in tutte le principali Congregazioni

Cardinalizie. Per lo spazio d' un' anno si esercitò da esso l'uffizio del Camerlingato. Io ho visto il Rotolo de' Lettori in tal' anno stampato, cioè in Ottobre 1697 collo stemma in fronte del Pro-Camerlingo Cardinal Mariscotti. Non seppe il Guarnacci (1) questo di lui interinale uffizio, la stima dimostrante, che Innocenzo XII di lui faceva. In conseguenza neppur seppelo il Cardella (2) suo fido, seguace e traduttore. Questo Autore moderno, che di leggieri corredar poteva le vite de' Cardinali, specialmente da Clemente X, e dalli di lui Successori sino al tempo nostro creati, con notizie annedotte e scelte, e con monumenti non editi, spesso incorre in equivoci madornali di persone, d' epoche, di citazioni. Si sà che in materia di fatti, e nelli soggetti storici facili sono gli errori, e più facili ancora le sviste nella faragine di nomi, di cose, di Scrittori, tra cui chiunque non può non trovarsi avviluppato, e spesso ancora confuso. Debbe perciò uno Storico bensì l' altro emendare, ma con indulgenza e riguardo:

Hanc veniam petimusque, damusque vicissim.

Perchè dunque il Cardella su tal' articolo bisognosissimo della discretezza e pazienza dei leggitori, rileva non solo in alcune sue vite de' Cardinali; ma ci rimprovera pure qualche abbaglio, in cui in altra nostra storica Opera (3) Noi siamo incorsi; perche uno Scrittore, per quanto sia cauto e diligente, nè tutto nè sempre può da se stesso leggere, rincontrare, vedere? Quì calza a maraviglia ciò, che già scrisse il Satirico, (4)

Loripedem rectus derideat, Aethiopem albus.

Ma da questa breve, e non inopportuna digressione tornando a dire del Cardinal Mariscotti, con assai raro esempio ei visse sempre vegeto e sano, nè di vivere cessò, che già prossimo a compiere l' anno novantanovesimo di sua età. Vecchiaja sì felice, e vita cotanto lunga d' un secolo, toccano a pochissimi in sorte, e rarissime volte s' incontrano anche tra i Cardinali.

(1) Tom. I. Vit. Pontif. et Card. p. 78.
(2) Mem. Storich. de Card. T. VII.
(3) Notiz. Storich. de' Vicedom. del Patriarch. Later. e de' Prefett. del S. P. A. Roma per il Salomon. 1784.
(4) Juven. Sat. II. v. 23.

§. II *Il Cardinal Gio: Battista Spinola è da Innocenzo XII dichiarato Camerlingo.*

Era il Soggetto, che disegnato aveva Innocenzo XII per fargli ricoprire l' importantissima caricha di Camerlingo, *il Cardinal Giambattista Spinola*, di cui si è già sopra dovuto più volte far menzione. Nato egli in Genova di cospicua e ricca famiglia, prima e dopo di lui produttrice feconda di egregi Cardinali. Giovinetto andò a Vienna sotto la disciplina di Mons. Giulio Spinola suo Zio, speditovi per Nunzio dell' Apostolica Sede. Mons. Guarnacci, (5) e lui copiando il Cardella, (6) scrissero che incontrasse ivi il Giovine Spinola la buona grazia dell' Imperatore, che volle ascriverlo tra nobili suoi Famigliari d'onore. Essendosi collo Zio, già divenuto Cardinale, recato a Roma, scelse egli pure d' impiegarsi in servigio della Sede Apostolica le divise assumendo prelatizie. Inviato a presiedere ad alcune Città dello Stato Ecclesiastico, diè subito saggio del suo singolar talento nel governare. In seguito fu destinato Ponente di Consulta, e indi Precettore dell' Arciospitale di Santo Spirito in Sassia. Ma per breve tempo occupò quest'ultimo posto. Alessandro VIII volendo porre argine alla moltiplicità dei delitti, che commettevansi nello Stato Ecclesiastico, pose gli occhi sopra il Prelato Spinola, e deputollo Segretario della Consulta sudetta. Ei non s' ingannò punto nel suo divisamento. Il nuovo Sagretario ravvivò l' energìa in quel supremo Tribunale, cui principalmente è attribuita la cognizione, e punizione dei delitti, che accadono nelle Provincie. Le sue misure per reprimerli furono sì esatte, e severe; che soffrendosi in Roma egual disordine, niuno fuorchè lo Spinola, sembrò atto a ripararvi. Fu dunque dichiarato Governatore di questa Metropoli, uffizio che ivi è sempre impegnoso, e scabrosissimo. Ma la fermezza del suo carattere, e la prontezza d'inesorabil giustizia in punire i delitti, quanto concigliarongli la stima dei buoni; altrettanto lo resero odioso alli facinorosi, e ai loro protettori, de' quali mai qualchuno manca in ogni paese. Ciò gli produsse potenti nimicizie, che ebbe in non cale a fronte del pubblico bene, e dell'adempimento del proprio do-

(5) cit. Op. T. I. pag. 755. (6) cit. Op. T. IX p. 49.

vere . Innocenzo XII egualmente che lo Spinola fermo di carattere, e zelatore incommovibile della giustizia, sempre avendolo colla sovrana sua autorità garantito nell' esercizio del suo impiego, volle renderlo superiore ad ogni attacco della altrui malignità, e ricompensarne insieme i meriti esimj. Quindi nella promozione da esso fatta li 12 Decembre del' 1695 di parecchi insigni Soggetti, creollo con plauso universale Cardinale Diacono di S. Cesareo, colla denominazione del qual titolo venne poi designato per distinguerlo dall' altro Cardinal Gianbattista Spinola tuttavìa allora vivente. (7) Il Papa per maggiormente mostrargli la stima, e l'affezione sua nominollo all' importantissima Legazione di Bologna. Quel clima non era propizio alla di lui sanità. Innocenzo essendo vacato il Camerlingato disegnò di richiamarlo a Roma, e di conferirglielo; perche niuno sembrogli più opportuno a secondar le sue mire di riformare in dettaglio quelli abusi, che esiggevano diligenza e coraggio per svellerli nell' amministrazione delli affari, e rendite camerali. Certamente anche in ciò quel Papa nel conoscere i talenti delle persone, e nel farne scelta per impiegarli in proporzionati ministerj eccellente e sagacissimo, non poteva in Camerlingo eleggere Cardinale dello Spinola più adattato, e più degno. Convennegli però differirne per un'anno la deputazione, onde potesse quello disbrigarsi dalla sua Legazione di Bologna, e tornarsene a Roma. In quel fratempo il Cardinal Mariscotti, come sopra si riferì, in qualità di Pro-Camerlingo l'incombenze esercitò di quel primario uffizio. Nell' 1698 si prese dallo Spinola possesso del Camerlingato, e già s'è visto quanto ei subito oprasse per rinvigorire l' illanguidita Romana Università, e introdurvi un nuovo miglior ordine di cose; e tra poco pur si vedrà in qual guisa si contenesse per conservarvi, e protender su quella l' influenza, e l' autorità della sua caricha. Rispetto alla Camera Apostolica non fù egli meno vigile, e costante per sradicarvi ogni abuso della pubblica amministrazione, ed economìa. Il suo zelo, la sua giustizia non disgiunta da dignitosa affabilità, la probità, l'indefessa applicazione agli affari pubblici lo fecero a suo tempo riguardare come il più stimabile tra' Cardinali, e meritevole del-

(7) Guarnac. Ibid.

la comune venerazione. Dopo la morte, a cui gli fù d' uopo soccombere nell' anno 73 di sua età, lungamente in Roma serbossi rispettosa, e onorevol memoria di un sì virtuoso, e insigne Porporato.

§. III. *Clemente XI elegge per nuovo Camerlingo il Card. Annibale Albani.*

Per la mancanza del Cardinal Spinola avvenuta verso il fine dell' anno 1719, si diè luogo a Clemente XI di scegliere un nuovo Camerlingo nel sagro Collegio. *Il Cardinal' Annibale Albani* di lui nipote, sebbene ancor fresco d' età; aveva nulladimeno dato abbastanza saggio di destrezza, di prudenza, e d' integrità. A niuno perciò fece torto quel Papa preferendolo ad occupare una caricha sì luminosa. Giovinetto aveva Annibale con ardore, e con profitto atteso alle scienze nel Seminario Romano sotto la disciplina de' Gesuiti, lodevoli specialmente, e singolari per l' eccellenza in educare la Gioventù. Ivi volle che dimorasse per alcuni altri anni a compiere il corso degli studj, anche dopo la propria esaltazione al sommo Pontificato. Essendo finalmente uscito dal Seminario nominollo Canonico di S. Pietro. Nè le istanze del sagro Collegio poterono allora piegare quel saggio e moderato Pontefice ad ascrivercelo; sinchè non si fosse colla sua condotta, e col servigio dell' Apostolica Sede mostrato d' esser meritevole della dignità cardinalizia. Dopo aver coperto per qualche tempo l' uffizio di Presidente della Camera Apostolica sembrò allo Zio conveniente di far sperimento de' talenti, e della capacità del Nipote. Quindi spedillo per suo Nunzio straordinario in Polonia, a Vienna, a Francfort, dove assai adoprossi per l' elezione dell' Imperator Carlo VI. Avendo dovunque egregiamente disimpegnato le delicate, e importanti commissioni addossategli, parve a Clemente XI, che egli senza la qualificazione di esser suo Nipote, reso si fosse degno della sagra porpora. Essendo Annibale assente da Roma li 23 Decembre 1711 lo creò Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin, ascrivendolo a quasi tutte le Cardinalizie Congregazioni, (8) e in seguito elegendolo anche

(8) Guarnac. cit. Op. Tom. II. pag. 159.

in Arciprete della Basilica di S. Pietro in Vaticano. Fece in seguito il Cardinal' Annibale passaggio all'ordine de' Preti, assumendo il titolo di S. Clemente, e finalmente a quello de' Vescovi con assumere il titolo e il governo della Chiesa di Sabina, e poi di quella di Porto. Su l'una, e sull' altra profuse a larga mano le sue beneficenze con erezione di Seminarj, con mantenimento di Seminaristi, con pie istituzioni dirette principalmente al sollievo de' poveri. Celebrò nella Chiesa Sabinese il Sinodo, che fu pubblicato colle stampe, e di cui fà il Lambertini onorevol menzione. (9) Il Cardinal' Annibale estese gli effetti di sua insigne liberalità anche alla Città d'Urbino sua patria, (10) aprendovi a pubblico commodo una scelta Biblioteca, e una Stamparia di caratteri ben'assortita d'ogni necessario fornimento. In questa per sua cura, e a sue spese si eseguì in tre volumi in foglio la grandiosa edizione delle Opere di Clemente XI, ben degne d'essere con regale magnificenza tramandate alla posterità. Le sue virtù, i suoi meriti, l'influenza sua nella elezione de' Papi, che a di lui tempo allo Zio Clemente successero, gli conciliarono, sinchè visse, gran credito presso ogni ceto di persone, e l'amicizia, e la stima procacciarongli de' maggiori Potentati della Cristianità. Nell' anno 1747 ei rinunziò il Camerlingato. Questa improvisa rinunzia suscitò in molti non lieve maraviglia. Monsig. Guarnacci ha scritto (11) che derivasse da brama di passar l'ultimo periodo di sua vita scevero dalle affannose pubbliche cure, per potere con tranquillità attendere alle cose troppo più importanti dello spirito. Non è da dubitarsi, che questo pio riflesso nella rinunzia influisse. Ma in progresso del Libro presente vedrassi come la medesima abbia rapporto colla Storia dell' Archiginnasio nostro Romano, che egli sempre ebbe in mira per proteggerlo, e presiedervi come gran Cancelliere. Finalmente dovette agli affari tutti, e alli onori mondani davvero rinunziare sopraggiunto dalla morte, che piamente incontrò nel 1751 in età di anni 69. Scrive il Cardella (12) che fosse sepolto nella vecchia Sagrestia di S. Pietro in Vaticano, e che demolitasi questa per ordine di Pio VI di san. mem. le reliquie mor-

(9) de Synod. Dioeces. Lib. VII. Cap. 20.
(10) V. Coluc. Antich. Picen. T. VI.
(11) Ibid.
(12) cit. Op. T. IX. pag. 118.

tali del Cardinal' Annibale venissero trasportate nel Cimiterio della nuova magnifica Sagrestia, e che sul luogo della sepoltura fosse apposta un' elegante iscrizione. E' stata poi questa riferita dal Ch. Sig. Ab: Cancellieri nell' eruditissima sua Opera *de Secretariis*. (13)

§. IV. *Rettori dall' anno* 1691 *sino all' anno* 1746.

Non sarà così copiosa la serie, che continuar adesso conviene de' Rettori dell' Archiginnasio Romano nell' epoca di tempo, di cui quì si tratta, come è sempre stata nell' epoche già precorse. Antecedentemente per ogni nuovo anno scolastico dal Rettoral Collegio delli Avvocati Concistoriali eleggevasi uno del proprio grembo, e raramente accadeva che lo stesso Soggetto fosse senza interruzione nel Rettorato per due o tre anni confermato. Che anzi una volta essendosi incominciato ad introdurre l'uso di prorogare per più anni l'uffizio nella medesima persona, geloso il Collegio, che niuno a se solo attraesse per lungo tempo l'esercizio dell' autorità Rettorale, con suoi decreti in altro luogo da Noi rammentati stabilì, che in ogni anno sul cader del mese di Agosto dovesse tenersi Collegio per la preconizazione, e poi per l'elezione di nuovo annuale Rettore; e che niuno potesse nell' uffizio essere validamente confermato, se tutti pienamente i voti non concorressero ad autorizarne la conferma. Ma erasi già rilassato il rigore di tal disciplina, e circa la metà del Secolo XVII i Rettori continuavano nella loro caricha per un triennio, e ancor' oltre. Monsignor Bernardino Scotti, di cui si è a suo luogo parlato, compì nel 1690 l'anno quarto del Rettorato. Fu a lui dato per successore l'Avvocato *Gio. Francesco Fagnani*, pronipote di Monsig. Prospero Fagnani di S. Angiolo in vado, Prelato già in Roma stimatissimo per la probità sua e dottrina, e noto tuttavìa per i Commentarj, con cui illustrò le Decretali, e che fuori del Cardinalato vi coprì le più ragguardevoli cariche prelatizie. Clemente X surrogò questo Gio. Francesco al di lui Genitore allora passato alli eterni riposi. Fu

(13) Tom. IV. pag. 1634.

uomo di gran senno, e onoratezza, e molto impegnato per le cose dell' Università. Divenuto Decano del Collegio giunse alla decrepita età d'anni ottantotto, e finalmente morì in Settembre del 1739. (14) Nel 1698 si fece l'elezione del nuovo Rettore in persona di *Monsig. Marcello Severoli*. Siccome dovremo di lui stesamente far menzione tra Letterati, che nacquero in Roma; così tralasceremo di farne in questo luogo parola. Tornò nuovamente il sopradetto Fagnani ad esser deputato in Rettore nell' anno 1695, e continuò nell' uffizio per anni quattro. In questo tempo si progettò da esso di foderare la singolare maravigliosa Cuppola della Chiesa con lastre di piombo per garantirla dalle vicende delle staggioni, e stabilmente conservarla. Gravissime furono le difficoltà, che dalli Avvocati, i quali non sono tenuti ad intendersi di architettura e di fabbriche, incontraronsi per l' effettuazione di un risarcimento, a cui si debbe attribuire, che la stessa Cuppola siasi mantenuta illesa; giacchè in questi ultimi anni minacciando di distacccarsi il gran muro principale tra due Portoni verso la Piazza di S. Eustachio, senza un tal riparo già apposto al ristagno, e alla filtrazione delle acque piovane, la Cuppola auria patito, e forse anche sarebbe in progresso rovinata. Li Avvocati d'allora calcolavano la spesa presente dell' impiombatura, che era per essere assai grandiosa, e non davansi carico della custodia e conservazione di mole sì capricciosa, e sì bella. Per buona sorte la costanza del Rettore Fagnani vinse l'altrui durezza, e la Cuppola fu ricoperta interamente di lastre di piombo.

Camillo Spreti di nobile Famiglia Ravennate fu il nuovo Rettore, scelto dal Collegio nel 1699. Era stato ascritto tra li Avvocati Concistoriali come Coadjutore di un suo Fratello di nome Urbano. Niuna ho rinvenuto del di lui Rettorato notizia, fuorchè la durazione per tre interi anni. Uscì dal Collegio per esser stato promosso alla catedra Vescovile di Cervia nella Romagna. Un nostro Nobile Romano di antica e illustre Famiglia, più volte in questa nostra Storia rammentata, gli si diè dal Collegio per Successore nel 1702, cioè *Alessandro Casali*, creato già da Clemente X Avvocato Concisto-

(14) Caraf. de Gymn. Rom. Lib. II. pag. 534.

riale nel 1677. Era Prelato, Canonico della Basilica Vaticana, e Giudice della Fabbrica di S. Pietro. Il suo Rettorato non si protendè oltre due anni. Quindi nel 1704 si conferì l'uffizio a *Vincenzo de' Manieri* Fiorentino. La sua storia è la seguente. Giovine dalla patria sen venne a Roma, dove prese subito l'ovvio, e prestamente lucroso partito d'accudire alle cose di Curia. In seguito s'accinse a patrocinar Cause in qualità di Procuratore, e vi riuscì con fortuna, e con credito. Così si rese noto ad Innocenzo XII, che aveva per costume di sollevare alle cariche chi ne reputava degno, senza che vi pensasse, e gli altri se l'aspettassero: Sicchè all' improvviso trasformò il de'Manieri di Procuratore in Avvocato Concistoriale. Ottenne dipoi la Prelatura denominata Amadori, istituita per un Soggetto di nazione Toscano col peso di gratuitamente difender le Cause de' pupilli, e delle povere vedove. Allora da Innocenzo fu nominato Votante di Segnatura. Il fuoco già erasi acceso delle controversie giurisdizionali, per cui venivano chiamate a cimento da una parte la superiorità del Cardinal Camerlingo, e dall' altra l'autorità del Collegio Rettorale sul pubblico Studio. Li Avvocati Concistoriali pensarono di dichiarar Rettore Monsig. de'Manieri Amadori, sebbene ancor' entrato non fosse nel numero settenario delli Anziani, fuori de' quali era caso esemplare che si scegliesse Rettore tra i rimanenti cinque Giuniori. L' espertezza sua nel patrocinar Cause, che a cambiare stato e fortuna condottò avevalo inaspettatamente, lo fecero ai suoi Colleghi giudicare il più atto a sostener con penna e colla voce i diritti del proprio uffizio nella questione già insorta, e di cui quì appunto cade in acconcio di ragionare.

§. V. *Controversia di giurisdizione sulla Università.*

Era cosa naturale, che l'impegno ardentissimo del Cardinal Spinola Camerlingo di riformare l'Università, il commando assoluto da esso preso ad esercitarvi liberamente, il singolar favore prestato per il decoro e vantaggio dei Lettori legali, anzi che riuscir gradevoli per li Avvocati Concistoriali, al Collegio de' quali stava annesso l'uffizio di Rettore della stessa Università, dovesse in loro risvegliar diffidenza e gelosìa, e

riguardarsi di fatal pregiudizio ai propri diritti. Li Avvocati Concistoriali vivevano persuasi, che ogni ispezione e autorità sul pubblico Studio, e sopra i di lui Professori fosse pienamente e privativamente inerente all' uffizio Rettorale, e che al Cardinal Camerlingo, come gran Cancelliere di quello, non competesse, che la rappresentanza della sovrana Podestà nella collazione dei gradi accademici, l' onore di preminenza sopra il capo e i membri dell' Università, e la particolar cura di prestar protezione e assistenza nei bisogni, ed emergenze della medesima. All' incontro si pretendeva, che nel Cardinal Camerlingo risiedesse la qualità di principal Superiore, e di Supremo Reggitore dell' Università, sopra cui al Rettore spettasse quell' autorità soltanto, che riguarda il metodo degli studj, i doveri dei Psofessori, l' ordinario buon regolamento delle Scuole, circa le quali cose o potesse agire cumulativamente col Camerlingo, o anche da esso per dovere e per convenienza dipendere. Una tal questione di giurisdizione, che non potè forse nel conflitto delle diverse opinioni, e nel bollore delle scambievoli pretensioni dilucidarsi, e finirsi con pacifica discussione, come più sarebbe stato spediente, proruppe finalmente in un' aperta lite giudiziale. Clemente XI, avanti il di cui Uditore erasi introdotta, e pendeva, schivò di prenderne conoscenza, e di risolverla per riguardo alla qualità delle persone, dei diritti delle quali trattavasi. Che però ne commise l'esame, e la definizione ad una particolar Congregazione da esso deputata dei Cardinali Acciajoli, Marescotti, Spada, e Sperelli, e de' Prelati Casoni, Paracciani, Origo, e Corradini. Non parve al Cardinal Spinola, che a se convenisse di far' agire in proprio nome la Causa. Bensì procurò, che il corpo intero de' Professori uscisse in campo a sostener le sue parti, e i suoi diritti. Tra questi si segnalò Monsig. Fontanini celebre Letterato, e allora Professore di eloquenza, componendo e pubblicando colle stampe una Scrittura, di cui serbasi copia nella Biblioteca Casanatense, (15) per dimostrar qual fosse in origine la podestà del Camerlingo sul pubblico Studio. Ma trattandosi di controversia legale, l'incarico immediato di difendere la giurisdizione del Camerlingo

(15) Miscellan.

toccava alli Professori di Leggi. Come potevano essi rifiutar di prestarsi a sostenere, e propugnare i diritti di chi si era con sì grande efficacia impegnato per il bene dell' Università, e tanto aveva operato a particolar loro vantaggio, e decoro? L'Avvocato Didaco d'Aghirre, che sotto Innocenzo XII erasi segnalato nel far svanire il progetto d' introdurre gli Scolopj nell' Università, e che aveva avuto gran parte nelle occorse riforme e innovazioni, travagliò più di ogni altro alla difesa; e stese anche una Allegazione latina di fatto e di diritto per distribuirsi ai Congregati. E' la medesima, di cui un' esemplare stampato possiedo, scritta con incondito stile, e veramente forense, e di più oltre il bisogno prolissa. S' incontrano in essa, secondo l'uso, che con gran voga dominava allora nel Foro, consarcinate insieme senza regolarità di metodo alcune ragioni legali, e moltissime autorità di Dottori, e Tribunali tramischiate a diversi tratti di erudizione mal digesta, peggio esposta, e talvolta anche mal' a proposito.

Non mancarono frattanto a se stessi li Avvocati Concistoriali, e con non minor calore e impegno si accinsero a sostenere i diritti del proprio Collegio, e la privativa giurisdizione del Rettore sul pubblico Studio. In previsione di ciò avevano per l'anno 1704 investito del Rettorato, e confermato per il seguente anno 1705, in cui la lite più gagliardamente agitavasi, Monsig. Vincenzo Amadori già de' Manieri perchè, come poc' anzi avvertii, assai perito in difendere liti nel Foro, che era stato il primo suo e proprio mestiere. A lui dunque appoggiarono li Avvocati la difesa del comun Collegio, e dell' uffizio Rettorale, che esercitava. E' ben' egli sodisfece vigorosamente alle sue parti in quella foggia, che era allora consueta, e da tutti generalmente applaudita. Con due Scritture legali nello stile, nel metodo, nell' affastellamento di ragioni e di dottrine, e di citazioni nulla dissimili alla rapsodia del Professore d'Aghirre, assunse a provare, che fuori di alcuni onorifici diritti di preminenza e di patrocinio, al Camerlingo come Cancelliere nella direzione e governo dell' Università Romana non spettava giurisdizione alcuna, neppur cumulativamente; ma che questa risiedeva totalmente, e privativamente nel solo Rettore. Io ignoro sinora se questa Causa intorno la giurisdizione avesse esito, e qual risoluzione emanasse la Con-

gregazione particolare deputata da Clemente XI per definirla. Nè a me come Storico quì appartiene oltrepassare i limiti di una mera narrazione, entrando a parlare di una questione non men delicata, che astrusa. Bensì anche dopo l'anno 1705 sino al Pontificato di Benedetto XIV, dalle carte e monumenti si rileva, che il Camerlingo seguì ad aver continua e grande influenza sulle cose, e nei regolamenti dell' Università; che a suo nome continuavansi a pubblicare Editti, da esso a spedirsi Patenti, Ordini, e grazie, e a diriggersi dai Papi al medesimo i Chirografi e Rescritti concernenti i Professori, e le materie del pubblico Studio. Ma se in tal guisa passò allora la faccenda, non però in progresso così venne a terminare. Chi non sà, che nelli corpi, o Collegj, se cambiansi successivamente le persone, non si mutano per ugual modo ordinariamente le massime, le direzioni, le viste, le quali producono a lungo andare i divisati effetti! Si vedrà in fatti nell' ulterior corso di questa Storia come il Collegio delli Avvocati Concistoriali, memore delle ferite alla sua Rettoral giurisdizione inflitte, e de' tentativi già intrapresi per limitarla, abbiali sempre tenuti in mira per frastornarne l' aggressione; e come abbia saputo altresì destramente profittare delle persone, delle circostanze, de' tempi per stendere, e convalidare l'autorità propria, e l'altrui indebolire, e restringere.

§. VI. *Si prosiegue la serie de' Rettori dopo il* 1706.

Il Collegio delli Avvocati Concistoriali non diè ulterior conferma a Monsig. Amadori già de' Manieri, da cui perciò esercitossi il Rettorato per un solo biennio, o perchè cessato il bisogno di lui, che era ancor tra' Giuniori, richiamar volessero li Avvocati Seniori a loro il Rettorale uffizio; ovvero perchè rimanessero essi poco contenti del non pronto, o non sodisfacente esito della Causa giurisdizionale affidatagli. Comunque fosse la cosa nell' anno 1706 si procedè all' elezione d'un nuovo Rettore, che cadde su *Monsig. Marcellino Corio*, nobilissimo Personaggio Milanese. Aveva egli ottenuto l'Avvocatura Concistoriale da Innocenzo XII nel 1794, e fatto Prelato fu ascritto al Collegio de' Votanti di Segnatura. Resse saviamente per tre anni l'Università: indi promosso al posto d'Uditore

della Ruota Romana addetto alla sua Nazione, da Clemente XII venne nominato Governatore di Roma, e finalmente Cardinale nel 1739. Per breve tempo godè di tal dignità, poichè sorpreso da grave malattia nel principio del 1742 con cristiana rassegnazione e intrepidezza incontrò la morte ai 15 di Febrajo dell' anno sudetto. Giace sepolto nella Chiesa di S. Carlo al Corso con Iscrizione, che da Monsig. Carafa (16) è riportata. Nell' anno 1709 fu scelto per Rettore *Monsig. Giacomo Sardini* Patrizio Lucchese, e ancor da esso si presiedè all' Università per un triennio continuo. Essendo entrato in Prelatura divenne Chierico di Camera, e da Benedetto XIII fu dichiarato Commissario generale delle armi nello Stato Pontificio. Ma la fiducia singolare, che questo Papa in lui ebbe, e il favore, di cui ei godè, de' Corteggiani Beneventani, i quali sul Papa sudetto assai influivano, gli riuscì sgraziatamente fatale. Incaricato di trattare, e di conciliare le scabrose controversie vertenti allora tra la Sede Apostolica e la Corte di Torino, è a credersi che non si conducesse, se non con slealtà, almeno con cautela, e prudenziale destrezza. Imperciocchè dal nuovo Papa Clemente XII a cagione della trattativa da esso maneggiata fu privato d' ogni sua caricha, ed espulso dalla Prelatura. Soffrì il Sardini la sua disgrazia con animo superiore alle vicende della Fortuna, che non di rado, specialmente nelle Corti, si prende giuoco di coloro, che navigano nel tempestoso suo mare, ora felicemente conducendoli in porto, e ora tra gorghi sommergendoli profondamente. Alla sua vita, e alle sventure sue pose fine il Sardini morendo li 19 Maggio 1740. Tornò per l'anno 1712 ad esercitare l'uffizio Rettorale l'Avvocato Gio. Francesco Fagnani, che era già pervenuto ad essere Decano del Collegio. Nell' anno sudetto l'Accademia Teologica, di cui sopra si è parlato, cominciò ad adunarsi provisoriamente nell' Archiginnasio, dove poi le fu concessa stabil sede. Di ciò quella fu debitrice alle buone informazioni, che il Rettore Fagnani richiesto del suo parere da Clemente XI, diè a questo Papa intorno la stessa Accademia. Non era il Decano Fagnani, uomo tenace assai de' vecchi usi, e dell' antica disciplina, molto ai suoi Colleghi accetto. In-

(16) Ibid. pag. 537.

vece di confermarlo per l' anno seguente 1713, deputarono in Rettore l' Avvocato *Desiderio Spreti* Ravennate. Nelli tre anni, che durò il suo Rettorato ei fece costruire le Scale di peperino, che dal ripiano superiore dell' edifizio sull'angolo trà oriente e mezzodì conducono alle abitazioni delli Bidelli. Ciò effettuossi in occasione, che doveva Clemente XI recarsi all' Archiginnasio per visitare la Stamparia del Salvioni. Esercitò lodevolmente lo Spreti per ventinove anni il nobile e delicato impiego d' Avvocato de' poveri. Nel 1725 entrò nel numero immenso dei più, e fu deposto nella Chiesa alli Angioli Custodi intitolata con Iscrizione.

§. VII. *Continuazione.*

Chi un giorno recar doveva nuovo splendidissimo accrescimento di onorificenza, e di decoro all' illustre Collegio delli Avvocati Concistoriali, fu dalli suoi Colleghi al Rettorato dell' Archiginnasio Romano innalzato nell' anno 1716. *Monsig. Prospero Lambertini* Bolognese che poi divenne Papa col nome di Benedettò XIV, nel 1702 era stato da Clemente XI assegnato per Coadjutore a Bente de' Bentivogli suo Concittadino nell' Avvocatura Concistoriale, e nel 1708 a Monsig. Prospero Bottini nell' uffizio di Promotor della fede. Siccome avrà egli assai luminosamente a campeggiare nell' ulterior progresso di questa Storia; così porgerassi allora a Noi più acconcia occasione di delinearne con brevi tratti le di lui esimie virtù, e le lodevoli imprese. Quì basterà accennare, che durante il triennio del suo Rettorato nulla occorse nell' Università di rimarchevole, fuorchè la solenne Disputa legale, di cui sopra si disse, che fece a spese della medesima da uno prescelto Scolare tenere; e la collocazione dell' Archivio per le Scritture Rotali, sin' allora esistito nel Collegio Nazareno d' ordine di Clemente XI eseguita, chiudendosi a tal' effetto mal' a proposito una porzione del Portico superiore corrispondente al gran Fenestrone sulla Porta in Piazza di S. Eustachio. Questa inoperosità non era analoga al carattere attivo, e vivacissimo del Lambertini. Forse dovette provenire dalla qualità dei Lettori di quel tempo, turbolenti anzi che nò, e pronti a suscitare ostacoli alle operazioni dei Rettori. Un lampo egli ne

diè quando già Papa venne per la prima volta a visitare l'Archiginnasio. Da un vecchio Professore, il quale trovossi presente, mi fu narrato, che essendogli nella Librarìa presentati dal Rettore i Lettori per ammetterli al bacio del piede, mentre quello i meriti rilevava, e le qualità di questi, sorridendo ei dicesse. Sì tutto è vero Monsignore, ma state in guardia!, che è gente inquieta. Nè dimenticossi di ciò nella gran Riforma, che in seguito introdusse nell' Università, in cui poco o nulla la condizione migliorando dei Lettori, allacciolli, e strinseli per ogni verso, onde mai più potessero ingerire alli Rettori inquietezze. Terminati dal Lambertini quattro anni di Rettorato gli fu surrogato nel 1720 l'Avvocato *Ferdinando Valenti* di Trevi, della di cui nobil Famiglia nel Libro II. di questa Storia ci occorse di far menzicne. Egli entrò nel Collegio nel 1710 in luogo di Monsig. Marcello Severoli. Si rese insigne nel Foro per la sua legal dottrina, di cui fanno fede le Dissertazioni Fiscali da esso composte essendo Avvocato del Fisco, e colle stampe pubblicate, e le sue Consultazioni, e Risposte su materie legali, e specialmente sulle ultime volontà dei Defonti. Compiutosi dal Valenti un triennio sī procedè all' elezione d' altro Rettore in persona di *M. Carlo Maria Sacripante* Romano prima coadjutore, e poi successore del suo Genitore Avvocato Filippo nipote del Cardinal Sacripante Datario di Clemente XI. Questo Papa lo ascrisse tra Prelati Votanti della Segnatura. Fu in seguito nominato Chierico di Camera. Morto Benedetto XIII il sagro Collegio deputollo Tesorier Generale, la qual importantissima caricha amministrò con vigilanza e probità durante il Pontificato di Clemente XII, che finalmente li 30 Settembre 1739 lo promosse al Cardinalato. Intervenne ai Conclavi, in cui creati furono Papi Benedetto XIV, e Clemente XIII. Scrive il Cardella (17) che fosse il Cardinal Sacripante uno dei Soggetti riputati degni del sommo Pontificato nell' ultimo de' sudetti Conclavi. Poco dopo compì la mortal sua carriera in Narni, Città d' onde era oriundo, in età d' anni sessantanove. Quando era Rettore dell' Archiginnasio fù assai sollecito perche i Professori eseguissero esattamente i pro-

(17) cit. Op. T. IX. p. 300.

pri doveri, e ogni altra cosa procedesse in regola. Per commodo degli Scolari ei fece allora situare in prospetto alla Chiesa la mostra dell' Orologio, che tuttavia vi si vede. Da un' altro egualmente degnissimo Personaggio s' incominciò ad esercitare nell'anno 1726 il Rettorato dell'Università, cioè da Monsignor *Carlo Alberto Guidobono Cavalchini* nato in Tortona di nobil lignaggio. Nella famosa Università di Pavìa avendo egli con indicibil plauso compiuto il corso della Giurisprudenza, il Collegio de' Giureconsulti Milanesi aggregollo tra suoi membri, e lo mise in terna per il posto d'Avvocato Concistoriale vacante per la promozione di M. Marcellino Corio all' Uditorato della Ruota Romana. Clemente XI lo prescelse, e Benedetto XIII lo ascrisse poi tra Prelati Referendarj della Segnatura, di cui passò anche ad esser Votante. Trà Rettori, che governarono l' Università nel poc' anzi spirato secolo leggendo le carte e memorie di quel tempo niuno ho scorto, che più del Cavalchini estimato fosse dalli suoi Colleghi, e alli Professori ben' accetto. Allora specialmente era fenomeno assai singolare il simultaneo concorso in un' istesso Soggetto di ambedue le qualità divisate. Egli usava una vigilanza assidua per impedire ogni disturbo trà Lettori, e qualsivoglia disordine nell' Università. Forte nel sostenere gli interessi della medesima, e de'Lettori resistè al Professor' Eckellense, che strappato aveva da Benedetto XIII un Chirografo, con cui dalle rendite dell' Università assegnavasegli un sussidio di scudi cinquecento, e mostrando di quello la nullità disimpegnossi dall' eseguirlo. Ma altro sopravenutone dal Papa sottoscritto con clausole e con termini astringenti, da Noi nell' Appendice riportato, convennegli cedere, ed eseguire il sovrano volere. Fece con spesa non tenue fornire la Sagrestìa della Chiesa di quanto occorrevale, e di cui era sprovista. Per suo ordine si riattarono le teste delli Angioli, che in giro disposti la Cuppola adornano. Frutto della vigile sua, e savia condotta nel Rettorato fu l' esser confermato ad esercitarlo per lo spazio d' anni sette continui. E' noto come il Cavalchini avendo con egual lode amministrato varii gravissimi, e laboriosi impieghi fosse da Benedetto XIV nella prima promozione rimunerato colla Dignità Cardinalizia, di cui rivestito fece sempre più spiccare la sua dottrina, e le molte altre virtù, che lo adornavano. Lo splendore di esse

nel Conclave tenutosi dopo la morte di Benedetto XIV in guisa tale ferì i sagri elettori; che unanimi convennero di sollevarlo al sommo Pontificato. Ma l' opposizione frappostavi per parte della Corte di Francia fè dileguare la concertata elezione. Qual spiegò in tale critico frangente il Cardinal Cavalchini filosofica disinvoltura, ed eroica costanza di animo! Nella Storia de' Conclavi incontransi alle volte occorsi simili disastrosi casi; ma non è facile trovare chi, come il Cardinal Cavalchini, sapesse ad essi rendersi superiore. Egli seguì a vivere per lunga serie d' anni tranquillo, vegeto, e sano sino all'inoltratissima età d'anni 90, da tutti amato e venerato. (18) Clemente XIII scelselo per suo Pro-Datario, nella qual carica fu confermato da Clemente XIV. Divenuto Decano del sagro Collegio, e Vescovo d'Ostia e Velletri, governò questa Città con singolar vigilanza, e la Diocesi resse con zelo indefesso, spargendo su tutti, e specialmente su' i poveri larghissime beneficenze.

Nell' Avvocatura Concistoriale egualmente, che in quella de' poveri allo zio sopra rammentato era stato in coadjutore nel 17.4 assegnato *Bonifazio Spreti* Patrizio Ravennate. Egli fu nel 1733 surrogato finalmente al Cavalchini nell' uffizio Rettorale, che amministrò sinchè visse con comune sodisfazione. Sin d' allora il vasto edifizio dell' Archiginnasio dava segni manifesti di risentimento. La volta della Librarìa s' era staccata per un terzo di palmo di passetto dalla muraglia esposta a settentrione. Il Rettore fece ricombacciare l' una coll' altra coll' apposizione di tre catene. Altre catene furono per suo ordine collocate nel corridore in prospetto alla Chiesa de'Spagnoli per tenere in freno la facciata, che fatto aveva qualche movimento. Fu pur sua opera l'aprimento di nuove Scuole nel piano superiore al menzionato corridore. Così tutte le Scuole antiche al pianterreno tuttavìa esistenti, rimasero tolte per un tal' uso, e furono convertite in botteghe. Riuscì ciò d'utilità per il ritratto di nuove piggioni, e di commodo per la Scolaresca, la quale con assai maggior quiete potè attendere alle respettive lezioni, allontanata dal disturbo e dalle distrazioni, che il continuo trapasso de' passeggieri per i Portici in-

I 2

(18) Cardel. Tom. X. pag. 6.

feriori doveva cagionare. Continuava nell' uffizio lo Spreti, allorchè gli convenne uscirne, e partirsi anche dal Mondo. Morì li 31 Ottobre 1737, e fu sepolto in S. Andrea delle Fratte, dove prima di tumularlo furongli celebrate l' esequie coll' assistenza delli Avvocati Concistoriali, e coll' intervento de' Lettori.

§. VIII. *Ulterior proseguimento della serie de' Rettori.*

Nel dì 22 di Novembre del 1737 fu eletto in luogo del del defonto Rettore Spreti *Monsig. Ludovico Valenti* di Trevi, entrato trà li Avvocati Concistoriali per coadiutore del suo Zio Ferdinando nell'anno 1721. Benedetto XIII sostituiglielo anche nella carica di Avvocato Fiscale. Dal Successore Clemente XII fù ascritto tra' Prelati domestici, e a M. Cavalchini surrogato nell' impiego di Promotor della fede. Assumendo il Rettorato esternò M. Valenti l' inclinazione sua ad innovare. Si notò altrove l' impegno da esso preso perchè si trasandasse la celebrazione della festività di S. Luca, antichissima nell'Università, e si trasferisse la recita dell' Orazione per il riaprimento annuo degli studj al dì 25 di Novembre, festivo per S. Caterina, Frattanto occorse, che in Agosto del 1740 fosse sublimato all' Apostolica Sede il Cardinal Prospero Lamoertini, che era stato Avvocato Concistoriale, e Rettore dell' Università. Questo faustissimo avvenimento gran lustro accresceva al Collegio delli Avvocati, e nuova gloria all' Archiginnasio aggiungeva. Per la creazione e coronazione del nuovo Papa doverosamente il Rettore Valenti non risparmiò spesa nel far' illuminare tutto l'edifizio, e con suono di tamburri e musicali stromenti la gioja manifestare dell' uno, e dell' altra. Pari spiegò magnificenza allorchè il Papa novello venne a celebrar Messa li 19 Maggio 1741 per la festa di S. Ivone nella Chiesa dell' Università. Per suo ordine fu questa adobbata nobilmente, l' atrio, i Portici inferiori e superiori guarniti di tappezzerìe, ed eretto in fondo alla Biblioteca un Trono magnifico. Egli nell' eseguire ciò che doveva verso il Pastore, e il Principe supremo, aveva anche in mira di procacciarsene la sodisfazione, e d'incontrarne il genio. Era vomo che assai conosceva il Mondo, e la Corte, e che ambiva d'accrescersi onori, e fortune.

A tal fine subito ideò di combinare un Piano di riforma, e di ampliamento dell' Università, che capiva sarebbesi dal Papa assai gustato, e che insinuato avrebbelo nella di lui sovrana grazia. Chiamò dunque subito a se i Professori di maggior credito, e rinomanza, cioè tra legali il Lanucci, il Canonico Cagnetti, e il Conte Torre; tra Medici li Dottori Soldati, Volpi, e Marcangioli, e tra Professori delle altre Facoltà il P. Ab. Revillas, il celebre P. Paolino Scolopio, e D. Pantaleone Balsarini. Ciascheduno fù incombenzato di proporre il suo Piano; e per l' esame, e combinazione d'un Piano generale e perfezionato parecchi Congressi si tennero dal Valenti in casa sua coi sudetti Lettori. Ma egli, sebben destro e sottile, non pose mente, che gli altri Avvocati avevano al par di lui, e forse anche più, ambizione di figurare nelle cose dell' Archiginnasio, ed egual smania di conciliarsi la stima e la benevolenza del Pontefice. Un' affare sì grave, qual' era una nuova e gran Riforma dell' Università tra parecchi interpellati per combinarla, d' indole varj, e diversi di genio, non poteva proceder' oltre dal velo coperta di comun segretezza. Scoprirono di leggieri gli altri Avvocati ciò, che senza alcuna loro intelligenza manipolasse in sua casa coi congregati Professori il Valenti, e ben s' avviddero qual ne fosse il principale di lui, e vero oggetto. Colleghi del medesimo, che per lo più divengono emoli tra loro; Avvocati di nome e di professione, la quale naturalmente induce a giro di mente, e ad acutezza di spirito, dissimularon la cosa. Ma appena venne il Mese di Agosto convocatosi secondo il costume il Collegio per la conferma o nuova elezione del Rettore, a pieni voti scelsero a coprire il posto Rettorale un' altro Soggetto, sbalzandone fuori M. Valenti, il quale nè punto nè poco si attendeva un sì repentino, e decisivo controcolpo. Svanì per allora così l' ideata riforma; ma poco dopo alcuni altri Avvocati ne ripresero il progetto per lo stesso fine, per cui venne in mente al Valenti, ma con più felice esito, non solamente per farsi con essa merito presso di Benedetto XIV; ma ancora per assodar stabilmente, e dilatare la giurisdizion Rettorale, come a suo luogo si narrerà. Nulladimeno non smarrissi Monsig. Valenti, che uomo era di spirito; ma battendo altre vie, e collo splendore de' propri meriti fece sempre in Roma buona figura. Pro-

mosso all' importante caricha di Assessòre del S. Offizio, finalmente giunse ad ottenere il bramato cappello rosso, di cui da Clemente XIII di san. mem. venne fregiato. Allora insignito del Vescovato di Rimino, appena n' ebbe preso possesso; che quella, da cui tutte spietatamente si recidono le umane più aggruppate fila, alzò l' adunca sua falce, e la vita in Roma troncò del Cardinal Valenti nel giorno sacro a S. Luca.

L' Avvocato *Tommaso Antamori* Romano fu il successore di Monsig. Valenti nel Rettorato. Bravo in patrocinar Cause nel Foro, Clemente XI assegnollo per Coadjutore nell' Avvocatura Concistoriale a M. Sardini nel 1721. Vacando l'Avvocatura de' poveri per morte dello Spreti, meritamente gli fu conferita. Era vomo naturalmente benigno, e dotato di somma prudenza, acquistata coll' età e con l' esperienza. Quindi nel quadriennio, che presiedè all' Archiginnasio, incontrò la comune sodisfazione. Fece ampliare le Scuole superiori aperte dal Rettòre Spreti, ed ebbe gran cura per far rifiorire il Giardino Botanico sul Gianicolo, che erasi alquanto trasandato preponendovi un' abile, e diligente Custode. Ei procurò di sbarazzare l' Archiginnasio da una funzione, che in principio si permise di farsi nella Chiesa, e poi nel Salone detto de' Teologi nel primo ripiano verso Levante, cioè della Disputa solenne, in cui annualmente si sceglie l' Imperatore, come chiamanlo, della Dottrina cristiana. La rispettabile Archiconfraternità, che ha questa pia opera in cura, avendo ottenuto a proprio suo uso la Chiesa e l' Oratorio della Madonna denominata del pianto in piazza Giudèa, d' allora in poi tutti ivi adempie i suoi religiosi esercizj. I Parochi di Roma, che sino dalla metà del secolo antecedente univansi in un giorno della Settimana nell' Archiginnasío a proporre, e discuter casi di coscienza, ebbero allora Chiesa alla loro Congregazione, denominata de' Prefetti, particolarmente addetta, quella cioè di S. Salvatore delle Coppelle; e così restò libero l'Archiginnasio da estranee funzioni.

Frattanto Benedetto XIV dar volle un manifesto segno della sua propensione verso l' insigne Collegio delli Avvocati Concistoriali, a cui in fresca età ascritto prese egli la prima mossa a battere la carriera degli onori, che condusselo sino all' eccelsa Dignità del sommo Pontificato. Fù il Rettore Antomori, giunto anche ad esser Decano del Collegio, che

ebbe la principal parte nel promovere, e stendere la Bolla *Inter conspicuos Ordines* pubblicata in Settembre 1745, (19) da Benedetto XIV, con cui i diritti, i privilegj, e le onorificenze accrebbe del Collegio sudetto, e della quale altrove si farà distinta menzione. Era allora l' Antamori già inoltrato nell' età: pur sopravisse felicemente sino al 1751, in cui più che ottuagenario da questa fè passaggio ad altra vita. Ebbe sepoltura nella Cappella di sua Famiglia, dedicata al grande Apostolo di Roma S. Filippo Neri nella Chiesa di S. Girolamo della carità.

Nel Collegio adunatosi li 4 Agosto 1747 a succedere nel Rettorato all' Antamori sudetto fu deputato l' *Avvocato Nicolò de Vecchis* Romano, che Innocenzo XIII nel 1721 dato aveva per Coadjutore nell' Avvocatura Concistoriale all' Avvocato Pietro Pomponio de Vecchis di lui Genitore. Siccome egli pochi giorni dopo, cioè nel dì 11 dello stesso Mese rinunziò l' uffizio; così in altra occasione, in cui dopo fu eletto nuovamente Rettore, più acconciamente ne parleremo. Nell' istesso giorno dal Collegio si nominò in Rettore *Monsig. Clemente Argenvellìers* Romano, che Clemente XII nel 1738 onorato aveva della toga Concistoriale. Conviene riserbare ad altro luogo a ragionarsi anche di lui; mentre dal suo Rettorato origin ebbe la Riforma Benedettina dell' Università, che dovrà nel progresso di questo ultimo Libro della nostra Storia occupare assai la nostra penna, e somministrar abbondevole pascolo alla curiosità delli cortesi, ed eruditi Leggitori.

(19) V. Caraf. de Gymn. Rom. in Append. pag. 608.

C A P O IV.

DE' PROFESSORI DESTINATI AD INSEGNARE LE DIVERSE FACOLTÀ DALL' ANNO 1691 ALL' ANNO 1748.

§. I. *Proemio*.

TEmpo è ormai d' affrettarsi a tessere il catalogo de' pubblici Professori, ad insegnar destinati nell' Archiginnasio Romano le diverse Facoltà dall' 1691 sino all' anno 1748. Qual fosse in esso all' incominciar di quest' epoca, e quanto luttuoso lo stato degli studj di tutte quasi le varie Discipline, non occorre di nuovo quì rammentare. Abbastanza si è quello già da Noi delineato nell' aprire il presente ultimo Libro di questa nostra Storia, Come poi assai prestamente nell' Archiginnasio sudetto si rinvigorissero gli studj, e le cose vi andassero sempre migliorando nell' inoltrarsi quest' istesso ultimo Libro, sin quì con chiarezza si è, e con precisione narrato. In fatti s' incontreranno parecchi Professori per dottrina insigni, e per Opere pubblicate famosi, le industri fatiche, e l' illustre rinomanza de' quali più forse contribuirono a ripristinare il credito dell' Università, e a richiamarvi affluenza di uditori; che le riforme per cura del Cardinal Spinola Camerlingo introdottevi, e il favor manifesto, e benefico del Pontefice Clemente XI. Nè debbe trascurarsi di ripetere a tal proposito, che ad Innocenzo XII convien di ciò principalmente sapersi grado, e riferirglisi la doverosa lode. Papa, segnalatissimo come si è sopra notato, in discernere e scegliere i Soggetti per le pubbliche cariche più confacevoli, seppe pure allorchè ogn' idea dileguossegli di cambiamenti sullo stato dell' Università, senz' alcun uopo di Concorsi, non sempre conducenti all' intento, eleggere per le catedre uomini di sorprendente talento e di merito straordinario forniti. Baglivi, Gravina, i due più celebri Professori, che incontrinsi nell' epoca sù cui ci aggiriamo, si avvertì già altrove, che da questo non mai a sufficienza commendevole Papa furon prescelti. Non occorrendo dunque più esteso proemio, accingiamoci a descrivere il divisa-

to catalogo, e a corredarlo di varie notizie, le quali o ignote o sfuggite a M. Carafa nella sua Storia, possono renderlo meno in parte nojoso, e in parte anche gradevole. Seguendo il consueto nostro stile daremo incominciamento da que' Soggetti, che le Scienze sagre successivamente insegnarono.

§. II. *Professori di Scienze sagre.*

Dal seno degli Ordini regolari, ai quali trovavansi già addette le catedre teologiche dell' Università Romana, seguirono ad uscire nell'epoca di tempo, di cui dobbiamo ora trattare, i Soggetti per occuparle. Furono questi ordinariamente i più ragguardevoli, e che in tali Ordini godessero riputazion di dottrina. Nè tra loro mancò d' esservi anche qualcuno, che il nome suo con Opere date in luce alla posterità tramandasse. Nell' anno 1696 *Giovanni Damasceno Bragaldi* di Castel Bolognese Minore Conventuale fù nominato Lettore pubblico di Teologia dogmatica in qualità di Coadjutore del P. Gio. Battista Beltrami. Esercitò egli al riferire di Monsig. Carafa, (1) tutti gli uffizj, che nella Curia Romana sogliono conferirsi ai Regolari di vaglia. Finalmente gli venne conferita la carica di Segretario della Congregazione per l' esame de' Vescovi, e la qualificazione di Camerier Pontificio participante. Morì improvisamente nel 1715, e nella Lettura gli successe *Giuseppe Maria Baldrati* di Ravenna. Anche questo Minore Conventuale fece gran comparsa tra suoi, non solo per la qualità di Consultore del S. Offizio; ma altresì per essere stato da Clemente XI deputato Vicario Apostolico del suo Ordine, di cui finalmente fù eletto Generale nei comizj, ai quali intervenne, e presiedè Benedetto XIII. La sua morte accadde in Roma li 2 Febraro del 1732. La catedra di Teologia addetta all' Ordine de' Predicatori nel 1703 conseguilla il *P. Giuseppe Maria Tabaglia* Procurator generale del medesimo, omesso da Monsig. Carafa nella sua serie; e nel 1707 *Angiolo Guglielmo Moro* Comasco, succeduto al Tabaglia anche nella Procura generalizia. Fù il Molo, vomo di tal senno e pietà, che per morte di

(1) de Gymn. Rom. P. II. Cap. 7. p. 481.

Antonio Cloche Maestro generale dell' Ordine, Papa Clemente XI lo deputò per Vicario a governarlo sino all'elezione del nuovo Maestro. Ma questi Professori non si resero noti nella Repubblica Letteraria, come avvenne del *P. Bernardo Desirant* Fiammingo dell' Ordine Romitano di S. Agostino, a cui nell' anno 1715 fù assegnata la Lettura di sagra Scrittura. Imperciocchè si pubblicaron da esso varie Opere, quasi tutte dirette a confutare le tanto famose e condannate proposizioni del P. Quesnello, e a difender la vera dottrina di S. Agostino dalle calunnie de' Giansenisti. Dal Carafa sono state enumerate, (2) onde sarebbe inutile quì farne la repetizione. Nel 1725 gli successe nella catedra *Fr. Girolamo Agostino Zazzeri* Aretino dell' istesso Ordine de' Romitani, a cui nel 1746 Benedetto XIV accordò la giubilazione. Ad occupar il suo luogo fù da Bologna chiamato a Roma il *P. Agostino Antonio Giorgi* nativo d' un Paese della Romagna denominato S. Mauro, che poi nel 1762 fù ancor esso giubilato. L' Alfabeto Tibetano per uso delle sagre Missioni nel Tibet, vastissima Regione dell'Asia, fè scorgere qual fondo inesausto di erudizione Orientale ei possedesse, e confermò l' opinione della sua profonda scienza teologica per la difesa, che acconciamente vi inserì di S. Agostino, e di altri Padri della Chiesa contro le calunnie del Beausobrio. Quindi riputato qual' uno de' migliori Teologi figurò assai, ed ebbe gran parte nelle controversie scolastiche a suo tempo o risvegliate, o agitate. Col finto nome di Cristofaro Amerista diè in luce un libro intitolato *Antirreticus* sulla Festività poc' anzi introdotta del Cuor di Gesù. Altri suoi libri illustrarono la Lingua Combica, e Cofto Tebaica, e alcuni frammenti de' Santi Vangeli, e di atti di Martiri in ambedue scritti. Valeva anche assai questo dottissimo Religioso nell' Antiquaria. Una sua eruditissima Lettera latina diè alle stampe diretta all' Ab. Niccolò Foggini Prefetto della Biblioteca Corsiniana sulla maniera d'interpretare quelle Iscrizioni appartenenti all' antica famosa Città di Palmirena, che si conservano nel Musèo Capitolino. Non è maraviglia se un vomo di merito sì squisito, qual'era il P. Giorgi, fosse investito de' posti di Consultore delle Congregazioni dell' Indice de' libri proibiti, de' sagri Riti, e della universale Inquisizione, e

(2) Ibid. pag. 483.

ascritto da Clemente XIV, che molto stimavalo e lo amava, alla Congregazione sulla revisione de' Libri Orientali. Nel suo Ordine fù assunto alle principali Magistrature, e ne resse anche il sommo governo in qualità di Vicario Generale. La probità sua, la dolcezza del conversare, e sopra tutto una modestia singolare, che raramente suol' esser la virtù degli uomini dotti, fecero generalmente compiangere la di lui perdita accaduta nell' 1797, contando l'ottuagesimo settimo anno di età. Furono le di lui esequie solennemente celebrate nella Chiesa di S. Agostino. V' intervenne tutto il corpo dell' Università, e dopo le sagre espiazioni fu recitata da un Religioso Agostiniano l' Orazione funebre a lode dell' illustre Defonto. Vedesi il suo Ritratto al naturale nell' ingresso della Cappella dedicata a S Monaca, e l' Iscrizione sotto appostavi si porrà *nell' Appendice N. XVI.*

Vincenzo Conti Bergamasco trascorse tutte le principali cariche del suo Ordine de' Minori Conventuali, di cui per due volte fù eletto al supremo governo. Clemente XII nel 1732 destinollo Lettore di Teologia nell' Università di Roma, dove insegnò sin' all' anno 1740. Stà sepolto con prolissa Iscrizione nella Basilica de' SS XII. Apostoli. Era Reggente del Collegio di S. Bonaventura quì in Roma *Carlo Domenico Moja* Milanese, quando fu prescelto a succedere al Conti nella catedra, e professarvi Teologia secondo i principj di Scoto. Lasciò di vivere, e d'insegnare nel 1767. Essendo stato eletto il *P. Vincenzo Maria Ferretti* Anconitano in Procurator generale dell' Ordine suo de' Predicatori, ebbe anche in conseguenza nel 1736 la catedra Teologica dell'Università. Ad insegnare in sua vece si legge nei Rotoli sostituito il *P. Tommaso Buonisegni* Senese dell' istesso Ordine, di cui io nulla sò dire. Bensì dirò, che anche attenendosi al Carafa, questa è la prima volta, che trovo aver' i Procuratori generali dell'Ordine di S. Domenico esercitato la Lettura teologica non da se stessi, ma per mezzo d' un Sostituto del medesimo Ordine loro. Prima non s' incontrano di leggieri simili esempj. Del celebre P. Pietro Passerini, di cui a suo luogo si è parlato espressamente l'Eckard afferma, (3) che essendo Procurator generale lesse Teo-

(3) Script. Ord. Praed. T. II. p. 674.

logia per 22 anni continui nell'Archiginnasio Romano dal 1653 al 1675, nel qual'anno fugli accordata la giubilazione. Ma dopo, e a mio tempo li Procuratori generali hanno sempre per mezzo di un loro Correligioso, dal Rettore approvato, al peso supplito di leggere. Per morte del Maestro generale Tommaso Ripol ei resse l'Ordine in qualità di Vicario Apostolico. Era natìo di Cordova Città della Spagna *Bartolomeo Valle Savedra* Religioso Carmelitano, a cui, leggendo già Metafisica nell' Università, fù nel 1742 dato l'incarico d'insegnarvi la Teologia morale. Ei sodisfece con lode al nuovo incarico, e diè saggio di sua perizia in detta Disciplina col dare alle stampe nel 1767 un Compendio di Teologia morale, diviso in due parti, Opera nel suo genere assai stimabile. Noi abbiamo nei nostri verdi anni allorchè assunti fummo alla Lettura legale, conosciuto questo venerando Vecchio, già nel 1769 giubilato, a cui troncò la morte irreparabilmente lo stame della vita nel mese di Maggio dell' anno 1777.

Nel fine del XVII Secolo la Lettura di Storia ecclesiastica, che recentemente aveva eretto Alessandro VII, era straordinaria, cioè s' esercitava nei giorni, in cui tutte l'altre lezioni vacavano. Un certo *Luigi Maille* Francese l' ottenne nel 1699 collo stipendio annuo di scudi cento. Nulla di più dice Monsig. Carafa circa questo Professore; nè abbiam Noi notizia alcuna per quì riferirla. Nel 1717 fù la Lettura di Storia ecclesiastiea unita ad una Lettura di Teologia dogmatica; e l' una e l' altra insieme vennero appoggiate al *P. Celestino Galliani* di Foggia Monaco Celestino. Fu general Procuratore, e poi Abbate della sua monastica Congregazione. Essendosi acquistato fama non comune di saviezza, e di dottrina l'Imperatore Carlo VI, Signore allora del Regno di Napoli, nel 1731 nominollo all' Arcivescovato di Taranto, e poscia all' illustre carica di Cappellano maggiore. Carlo II di Borbone dopo la conquista di quel Regno confermò Monsig. Galliani nell' impiego sudetto, che esercitò con universale sodisfazione sino alla morte. Copioso è l' elogio, di cui l' ha ornato in altra sua Opera (4) il precedente Storico della nostra Università Romana Monsig. Carafa. *Federico del Giudice* di Chieti, Abbate de'

(4) de Capel. Reg. utriusq. Sicil. et alior. Princip. Rom. 1749.

Celestini supplì le veci del Galliani per alcun tempo, e dopo gli fù surrogato nella Lettura di Teologia dogmatica; sinchè come il suo Antecessore gli si conferì anche l' altra di Storia ecclesiastica, che prima di lui esercitarono separatamente *Giovanni Bottari* Fiorentino dal 1731 al 1737, e *Fr. Giovanni Gennesio Barrin* della Città di Granoble in Francia Romitano per alcuni altri successivi anni. Clemente XII conferì al Bottari la Lettura suddetta. Accetto assai al Papa sudetto, e alla di lui Famiglia Corsini, non solamente prestissimo fugli concessa la giubilazione; ma altresì venne ascritto tra Camerieri Pontificj. In seguito ebbe un Canonicato nella Basilica di S. Maria in Trastevere, e il posto onorifico di Custode della Biblioteca Vaticana. Meritava certamente il Bottari anche maggiori avvanzamenti. Oltrechè era dotato di singolar prudenza, e probità, distinguevasi segnatamente per ampiezza di dottrina, e sceltezza di erudizione. (5) Fù a suo tempo uno de' più laboriosi, e valenti Illustratori dell' Antiquaria sagra e profana, come apparisce dalle spiegazioni, di cui arricchì le Pitture, e Scolture degli antichi Cemeterj cristiani di Roma, prima pubblicate dalli Autori della Roma sotterranea, e quelle delle Grotte e del Sepolcro de' Nasoni già incise da Pier Sante Bartoli, e dal di lui figlio Francesco. Adornò di Prefazione, e di Note l'Opere di Tertulliano, tradotte in Toscana lingua da Selvaggia Borghini, e coll' istesso corredo riprodusse la Storia de' SS. Barlaam e Giosafatte ridotta all' antica sua purità di favella. Tre sue Lezioni sopra il Terremoto furono inserite nella nota Raccolta di Opuscoli scientifici, e filologici del P. Calogerà. (6) M. Bottari aveva anche grande intelligenza delle belle Arti, e il concetto godeva di esserne sottil Critico, i di cui giudizj temevano assai gli Artisti suoi contemporanei. A lui principalmente si attribuisce la Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scoltura, e Architettura, scritte da più celebri Professori del Secolo XV, e XVI., che pubblicossi in Roma nell' 1754., e per cui eccitaronsi fazioni, e tumulti nel regno pacifico delle belle Arti. In mezzo sempre agli amati suoi studj questo indefesso Letterato menò sano, e tranquillo lungamente i suoi

(5) V. Mazzuchel. Scritt. Ital. art. Bottari.
(6) Tom. VIII. Venez. 1733.

giorni sino all' anno di sua età ottuagesimo sesto, in cui placidamente, e cristianamente li chiuse. Fu umato nella Basilica, a cui era addetto di S. Maria in Trastevere, dove dal suo Paesano, e amico M. Foggini nell' ingresso della Sagrestia gli fu eretta un' onorificentissima emortuale memoria, in cui però si è ommessa la per' esso assai onorevole qualificazione d' esser stato Pubblico Professore nella Romana Università degli Studj. Il P. Barrin poi, che nella catedra successegli, era stato Teologo della Sorbona in Parigi, e aveva con gran plauso in quella Capitale le Discipline sagre, avanti di venire a leggerle in Roma, professato nel Collegio del suo Ordine aggregato all' Università Parigina.

§. III. *Professori Legali*.

Siccome sul fine del decimosettimo, e nel principio del Secolo testè trascorso spesso aveva luogo il passaggio dei Lettori legali d' una in altra catedra or di Canonica, ora di Civile Giurisprudenza, dandosi allora luogo alle ozioni da Lettura minore di grado e di stipendio ad altra maggiore; perciò quelli, dei quali si debbe in questo luogo ragionare, per lo più hanno o successivamente, ovvero a vicenda professato ambedue le sudette Facoltà, ed esercitato le di loro varie Letture. Così primieramente accadde di *Girolamo Cesarini* Romano, che quasi tutte trascorse le Letture legali dall' anno 1691 all' anno 1721, in cui gli fù concesso riposo dalla fatica di leggere colla giubilazione di sc. 250. Morì nel 1730. Innocenzo XII appena divenuto Papa chiamò a Roma *Francesco Virili*, che già da 29 anni insegnava con plauso Giurisprudenza nell' Università di Perugia sua patria, e conferigli una Lettura legale nel Archiginnasio Romano. Scrive il ch. Sig. Annibale Mariotti (7) di non sapere come sia avvenuto, che il Carafa non abbia di lui fatto menzione nel suo catalogo de'Professori della Sapienza di Roma. Neppur' io saprei dire perchè, e anche se lo sapessi non mi converrebbe dirlo. Fa d' uopo credere, che il Virili fosse un Soggetto di vaglia per dottrina, e per probità; mentre dal Sig. Mariotti si narra, che circa il 1695 avesse il

(7) Memor. Istorich. de' Perugin. Audit. della Ruot. Rom. Perug. 1797. pag. 109.

Papa rivolto gli occhi su di lui per ascriverlo nel Collegio delli Avvocati Concistoriali; ma che alcuni invidi e malevoli lo distolsero rappresentando, che avuto non avrebbe maniera di mantenersi decorosamente. Il fatto stà, che quelli riuscirono nell' intento, ed escluso il Virili fù nominato dal Papa Avvocato Concistoriale il Causidico Vincenzo de' Manieri Fiorentino. Merita di quì riferirsi la conchiusione, che dopo un tal racconto vi appone questo eruditissimo moderno Scrittore, che fà assai a proposito anche nei nostri tempi, e per alcune persone. „ Tanto è vero „ così egli conchiude „ che o si vede „ frequentemente avverato quel detto di Giovenale (Satyr. 3 „ v. 164)

„ *Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat*
„ *Res angusta domi &c,*

„ o che spesso prevale

„ *Quell'Invidia nemica di virtute,*
„ *Che a bei principj volontier contrasta.*

Francesco Maria Gasparri, che nel 1698 eletto fù pubblico Professore, era Romano, e di civil famiglia. Godè l' aura del Foro, e singolar riputazione di saviezza e di probità. Mosso da tali egregj requisiti Clemente XI gli parve atto a governare una vescovil Chiesa, e fece offrirgli un Vescovato. Ma il Gasparri anzichè al celibato, sentivasi inclinato al matrimonio. Uomo, qual'egli era, filosofo e onesto, antepose, come ho io pur fatto, all'ambizione e alle fortune, che in Roma procacciansi abbracciando lo stato ecclesiastico, antepose, dissi, di secondare le voci del cuore, che spingevalo ad annodarsi tra i lacci di Imenèo. Invece dunque di prender in mano il sagro pastorale strinsesi al seno un' amabile Sposa. Non gli scemò ciò, come il contrario quasi sempre tra noi accade, il favore e la benevolenza di quel saggio Pontefice, che in compenso nominollo Collaterale del Senatore in Campidoglio, qual'onorifica giudicatura fu da esso lodevolmente esercitata. Era colto il Gasparri nell' amena Letteratura. Ecco perchè frequentava spesso l' Accademia degli Arcadi novellamente istituita, recitandovi tersi componimenti. Le Istituzioni però Civili, Canoniche, e Criminali da esso composte, e stampate fanno palese, che egli nella Facoltà legale non si era avanzato oltre il comun sapere forense, e poco più valeva degli altri suoi Colleghi,

se si eccettui l' immortal Gravina, di cui si fà quì subito luogo di favellare.

Gian Vincenzo Gravina ebbe i suoi natali in Roggiano, Terra situata presso la Città di Cosenza in Calabria. Giovinetto fu mandato a Napoli per farvi il corso degli studj sotto la disciplina di un suo Zio, vomo dottissimo nella Giurisprudenza, e assai versato nella Letteratura Greca e Latina. Vincenzo dotato di straordinario ingegno, ed anelante a distinguersi sù la turba degli altri, fece in breve tempo tali progressi; che riuscì d' invidia ai compagni, e di ammirazioue alli suoi Maestri. La fama, che l' aveva prevenuto, gli procurò in Roma, dove erasi recato nel 1689, la stima degli uomini veramente dotti, e di alcuni ragguardevoli Personaggi. Innocenzo XII ad istanza de' Cardinali Carpegna, e Albani, che fù poi suo Successore, gli conferì una catedra legale nell'Università, la quale occupò sino alla morte, da cui fù sorpreso nel principiar dell' anno 1718. Gravina ebbe gran parte nella fondazione fatta in Roma da alcuni letteratissimi Uomini verso il fine del Secolo XVII dell' Accademia degli Arcadi. Che anzi da esso si compilarono con maravigliosa imitazione delle antiche Leggi Romane le nuove costituzioni di questa famosa Accademia. Basterà d' aver ciò quì di volo accennato; mentre ci si presenterà occasione nel seguente Capitolo di parlarne copiosamente. Quanto però era buon maestro Gravina, ed eccellente giudice in Poesìa, come dimostrano i suoi libri della Ragion Poetica, della Tragedia, e un Discorso premesso all'Endimione del Guidi; tanto era poco felice nel porne in pratica poetando i precetti. Ammiratore sino all' entusiasmo degli antichi esemplari Greci e Latini, superstiziosamente imitavali, nè osava lasciar libero corso al fuoco dell' immaginazione, e alla vivacità dello stile. Non piacquero perciò le sue Tragedie ai Poeti di buon gusto, e niuno ora più perde in leggerle tempo. Ma se non riuscì a Gravina di essere Poeta imitabile, e Tragico da seguirsi; seppe formare però sotto la sua disciplina il Principe de'Poeti Drammatici, l'universalmente noto e celebrato Pietro Metastasio Romano. Un tal Discepolo è l' elogio più veritiero, e magnifico dell' eccellenza del suo Maestro. Gravina coltivò con singolar studio la lingua Greca, e nella Latina si distinse con uno stile terso sì ed elegante, ma insieme

alquanto ricercato e tronfio; onde è alle volte oscuro, e più spesso anche affettato. Noi ci dilettavamo per singolar guisa di una tal maniera di scriver latino nella nostra gioventù, e ci sorprendeva, e gradivaci lo stile di Gravina, sulla cui foggia studiavamo di modellarci. Ma in età più matura fummo resi accorti del preso abbaglio, e ritornammo all' imitazione del vero modello della latina eloquenza Cicerone. Chi conosce le varie nostre Opere latine, più volte in Italia, e oltremonti riprodotte colle stampe, potrà giudicare, se ciò da Noi si facesse con profitto, e con felicità. I Dialoghi, e le Orazioni meritarono nulladimeno a Gravina la lode di buon Latinista: Ma la sua Opera *de ortu, et progressu Juris Civilis* fù quella, che gli conciliò la stima di tutti i Dotti di Europa, e per cui il suo nome sarà sempre famoso presso la posterità. Gravina è stato il primo, che dopo l' epoca degli Alciati, e de' Mureti intraprendesse a trattare, e illustrare tra gl' Italiani, e in Roma specialmente, la Giurisprudenza coi lumi della Filosofia, colli principj del pubblico Diritto, e con tutto l'apparato della necessaria erudizione sì greca, che latina. E' vero, che egli giovossi assai delle Opere di tanti dottissimi Interpreti del Gius Romano Francesi, e Tedeschi, ignote in Italia allora non solo alla turba forense dei Giureconsulti; ma ancora o nulla, o poco cognite ai pubblici Professori nelle Università. Ma appunto l' averle conosciute, e molto più saputo approfittarsene, torna a sua gran lode, e mostra di qual buon gusto, e fino discernimento ei fosse fornito. Sebbene nell' Opera sudetta si scorgono frequenti tratti di tanto profonda dottrina, e d' ingegno sì sublime, per cui non può negarsi, che Gravina sia stato uomo di gran genio, e Scrittore originale per quanto comportalo l' indole della Scienza da esso professata. Nel libro *de Romano Imperio*, che può riguardarsi come un' appendice all'Opera *de ortu et progressu Juris Civilis*, specialmente apparisce a qual segno valesse questo gran Uomo in trarre al suo scopo tutto ciò, che poteva somministrargli ogni genere di dottrina, e di erudizione. Gravina però insegnando sulla pubblica catedra in tal nuova e vera foggia la Giurisprudenza, ebbe la stessa sorte, che già v' incontrò Mureto. Gli altri Professori suoi colleghi incapaci d' imitarlo, l' ebbero in odio, e cercarono divertire dalla di lui scuola ogni concorso di Disce-

poli. Questi per la maggior parte mal' istrutti, e peggio diretti, seguirono a correre in folla alle lezioni di Maestti degni di loro. Gravina circondato da pochi illuminati e scelti uditori, corrispondeva ai suoi Colleghi col disprezzo, che meritavano. Spiegò in alcuni anni, toccandogli il suo turno, le Istituzioni civili, e Canoniche. Il suo corso dell' une, e delle altre ordinato con chiarezza e precisione maravigliosa, e scritto con colto stile, insolito in tali scientifiche produzioni, è stato più volte pubblicato colle stampe, e sempre dagli intendenti di simili cose accolto con piacere. Noi, per quanto alla mediocrità nostra è stato permesso, abbiamo procurato di modellare sù tali esemplari la *Sinopsi* della nostra maggior Opera degli Elementi del Gius Criminale; qual Sinopsi formata già per scolastico uso de' nostri Discepoli, e che è in sostanza un succinto e sugoso *corso d'Istituzioni Criminali*, è stata a comun commodo della Gioventù studiosa poc' anzi prima in Siena stampata, (8) e poi quì in Roma (9) di nuovo impressa e pubblicata. Gravina mezzo non lasciava intentato per infiammare i suoi scolari a studiare con buon gusto, e con ardore. Basta a persuadersene leggere i Proemj alle Istituzioni canoniche e civili, e l' eleganti sue Prolusioni, recitate in occasione d' incominciar le lezioni alli suoi Uditori di Gius civile e canonico, specialmente nell' intraprendere a spiegare il Decreto di Graziano.

In mezzo a tanti pregj, di cui Gravina era adorno, sorgeva in lui ad adombrarli un certo spirito altiero, e dispreggiatore di chiunque altro, per cui, oltre l'odio dei suoi Colleghi, si procacciò molte e potenti nimicizie. Sinchè con penna intrisa di calabro veleno i vizj genericamente delineò de' Grandi, e contro l'orgoglio e il lusso inveì dei figli della Fortuna, pensando questi a darsi bel tempo, e quelli attendendo a goder di loro onorificenze, nulla badavano alli inutili clamori di ispidi, e spennacchiati Filosofi. Passò pur liscia a Gravina la cosa per l' esagerazioni mordaci sulla corruttela della Disciplina morale, e la strambezza di gran parte de' Casisti, di cui echeggiar fece i suoi Scritti, e che insieme poi riunì nel

(8) Senis 1804. ex Typogr. Ben. et Aloys. Bindi.

(9) Rom. 1805. ap. Ant. Fulgoni sumpt. Haered. Raggi.

suo Dialogo assai gagliardo, intitolato *Hydra mystica, seu de corrupta morali doctrina*. Quella classe di persone, le quali a tal Disciplina si consagrano interamente, per lo più restringesi a quella pratica scienza, che credono esse di apprender soda e sincera dai Trattatisti morali, e quasi sempre manca loro per sollevarsi in alto, e far fronte a chi intraprenda a combatterli. Ma quando più ardimentoso Gravina e colla voce e colla penna a criticar s' accinse il sistema degli studj, e il metodo a screditare in uso nelle pubbliche più frequentate Scuole Romane di tirocinio d' insegnare la lingua latina; allora sì che contro se sveglio un vespajo, che niuno stuzzicava senza grondar sangue per l'acutezza de' pungoli subito volanti a lancettarlo. E' fama, che in quelle Scuole la prima idèa si concepisse di metterlo altamente in ridicolo; onde per lui s' avverasse, che

Flebit, et infelix tota cantabitur Vrbe.

Quindi dal finto Settano fu egli preso per iscopo delle sì note, ed eleganti sue Satire. In altra nostra Opera, da parecchi anni in pronto ad uscire alla luce, ma che la scarsezza di mezzi a supplirne le spese per l' aspre sopravenutemi soverchianti vicende mi ha sinora impedito di pubblicar colle stampe, la storia minutamente descrivesi delle Satire di Settano, e alcuni vi si riferiscono curiosi anedotti, che la vita pur illustrano di Gravina. (10) Il fatto stà, che qnelle Satire ferironlo assai sul vivo, e la serenità turbarono de' suoi giorni. Ei se ne sfoga in vari luoghi delle sue Opere, e sempre con quel tuono d' alterigia, e di altrui dispregio, che mai abbassava, e specialmente vantandosi coi suoi Discepoli di esser tale Filosofo, *quem Sussuronum, et Semidoctorum agmina perpetuo plurium annornm latratu, non magis quam Pigmaei Herculem commoverunt*. (11) Ma non si può però negare, che il caustico suo contegno di parlare e di scrivere gli tirassero indosso una sì fiera tempesta, e molto più di lodar sempre se stesso, e sopra tutti gli altri innalzarsi. Se il non conoscersi è viltà, altresì vizio è insuperbirsi, e vestire l' odioso carattere di Ari-

L 2

(10) Vita di Niccolò Zabaglia Ingegnere della Fab. di S. Pietro in Vat. MSS.

(11) Instit. Jur. Pontif. Lib. III. tit. 16. in fin.

starco. La modestia, che dà risalto a qualunque virtù, molto più conviene ad un Filosofo, e ad un vero Letterato. Ma sembra, che tal virtù fosse affatto straniera a Gravina. Non ostante la malignità delle Satire, l'invidia e l'astio degli emoli, il merito superior di Gravina fù universalmente riconosciuto, il suo nome ricolmato di elogj non tanto in Roma, come sempre succede, quanto presso le straniere Nazioni, che vivente ancor' esso più volte ristamparono le di lui Opere. Non mancarongli perciò anche in Roma fautori e ammiratoti, e alcuni suoi Scolari e vivente e morto erano fanatici in difenderlo, ed esaltarlo, tra quali ei spesso con entusiasmo rammenta lo Spagnolo Emanuelle Martini, che oltre il Metastasio, fu l' altro suo prediletto Discepolo. Chiamato dal Re di Sardegna per recarsi ad accrescere novello splendidissimo ornamento all' Università di Torino, mentre accingevasi alla partenza, morì di dolor di visceri in età ancor fresca di poc' oltre cinquant' anni. Nel brevissimo suo Testamento pure serbò l' antico stile, e la latina eleganza, istituendovi erede de' beni di Roma il favorito suo allievo Pietro Trapassi, cui aveva imposto il sopranome di Metastasio. In alcune Schede di D. Pantaleone Balsarini, che già era in Sapienza venuto a dimorare presso il suo Zio Custode primario della Biblioteca, stà notato di Gravina che sen morisse più da Filosofo, che da Cristiano. Comunque ciò fosse ebbe egli sepoltura nella Chiesa Parochiale di S. Biagio detto della Pagnotta in strada Giulia, in di cui vicinanza abitava. Quando a tanti figli della Fortuna, e a uomini di niuno, o di mediocre merito si veggono dapertutto innalzati nei nostri Tempj superbi Mausolèi, monumenti compassionabili del fasto e della stoltezza umana, il gran Vincenzo Gravina è tuttora senza l' onore d' un Iscrizione, che accenni ai Forastieri, dove giaccino ascose le illustri sue ceneri. Ma perenne sarà la di lui memoria nelle diverse e dotte sue Opere, e nei fasti della Romana Università. Parecchie di lui vite, concise assai e inesatte, furono date in luce; ma tutte sono state in dimenticanza mandate da quella copiosa ed elegantissima da Monsig. Fabroni composta e pubblicata, (12) in calce a cui evvi descritta la serie di tut-

(12) Vit. Ital. doctr. excell.

te l' Opere di questo insigne Professore del nostro Studio di Roma.

Compensaremo la lunghezza dell' articolo concernente il Gravina colla brevità, che necessariamente dovremo osservare parlando degli altri Lettori legali. Perchè i nomi della più gran parte di loro nella Letteraria Repubblica ignoti, non in altra Storia possono aver luogo, se non se in questa nostra presente dell' Università, in cui ebbero la sorte di essere amessi per Professori. *Domenico Ursaya* nacque in un paese chiamato Bosco nelle vicinanze della Città di Salerno. Nel 1699 gli fu conferita la Lettura legale, che esercitò per molti anni, insegnando or materie canoniche, or civili, e ora criminali. Di queste ultime diè alle stampe l' Istituzioni da esso composte, e dettate agli Scolari. Noi intorno le medesime abbiamo esposto il nostro sentimento con ingenuità insieme, e con coraggio nella Prefazione generale premessa ad altra notissima nostra Opera, (13) in cui dammo un' idèa, e il carattere delineatissimo di alcuni principali, e più cogniti Scrittori criminalisti. Laonde ci asterremo di quì ripeterlo, potendo chiunque abbia desìo di conoscerlo, sodisfarsi leggendo la Prefazione sudetta. Neppure faremo Noi motto di altre Opere mere forensi dal Vernaja date alle stampe, e specialmente de' molti Volumi di sue Discettazioni Canoniche, perchè non ci sembrano analoghe ad un pubblico Professore, che deve per solidità di dottrina, e per corredo d'erudizione dal volgo distinguersi dei seguaci del Foro. Benedetto XIII gli accordò, che il suo figlio Pompeo potesse supplirne le veci, ed essere annoverato tra pubblici Lettori. Ma questa Pontificia grazia fù al figlio non meno, che al padre fonte copioso di gravissime amarezze, come si è già sopra narrato. Nell' anno 1717 cominciò *Sante Lanucci* di Mondavio, Terra nella Marca d' Ancona a salire su le catedre legali dell' Università. Secondo lo stile di quel tempo le precorse quasi tutte, ed essendo giunto alla catedra primaria del gius Canonico Benedetto XIV da questa magistrale sollevollo alla vescovil catedra di Civita Castellana nel 1743. *Giovanni Angiolo Canuti* Romano esercitò le diverse Letture legali dal 1718 per alcuni anni successivi. Era

(13) V. Praef. T. I Elem. Jur. Crim. prim. edit. Roman. typ. Salomon. pag.

nato in Velletri *Gaspare Magnoni già Cagnetti*. Nell' Università, tra cui Professori fu amesso nel 1721, insegnò gius Civile sino al 1748, nel qual' anno gli fù concessa la giubilazione. Nel Foro poi attendeva con fortuna, e con riputazione alla difesa delle Cause, e assisteva parecchi distinti Personaggi in qualità di Uditore, tra quali fù il Cardinal Lorenzo Altieri. *Giovanni Pignatti* Comacchiese venne scelto Lettor di Leggi nel 1724, e per diversi anni occupò un tal' uffizio. Aveva già professato pubblicamente in Bologna Giurisprudenza il *Conte Marco Torre*, uscito da nobil Famiglia di Verona, quando conseguì la Lettura nell' Università Romana in un celebre concorso di ventiquattro Candidati, che fu nel 1724 tenuto per conferirla a chi vi fosse riuscito con maggior plauso e felicità degli altri. Insegnò sino all' anno 1749, in cui fugli accordato onorevole riposo. *Celestino Civarroni* nato in Leonessa nell' Abruzzo nel 1726 venne assunto alla Lettura legale, e per lungo tempo interpretò le varie parti della Giurisprudenza civile e canonica. Lugo diè i natali a *Tommaso Antonio Emaldi*, e Roma le fortune e gli onori. Nel 1728 ebbe la catedra legale. Clemente XII si valse in molte importanti commissioni della di lui opera, e Benedetto XIV spedillo in compagnia del Nunzio straordinario Monsig. Doria alla Dieta in Francfort per l'elezione del nuovo Imperatore. (14) Era già prima stato fatto Cameriere segreto del Papa, e Segretario Pontificio delle Lettere latine. Giunse ad estrema vecchiezza, e finalmente uscì di vita nel 1762, e fu sepolto nella Basilica Lateranense, di cui era Canonico. Ha di lui lasciato scritto il Buonamici, che fosse buon Teologo, miglior Legale, e sufficiente Politico. Ma in fatto di latina eleganza, e degli altri presidj necessarj a comporre lettere per servigio di Papa, asserisce esserne stato l' Emaldi non abbastanza fornito. Chi vorrà in ciò non seguire il giudizio di un tersissimo Scrittore latino, qual' è Monsig. Bonamici, e che dopo qualche tempo gli fù anche in quell' impiego successore?

Il più antico de' Professori legali, che da Noi si conobbe, allorchè compiuto appena il vigesimo primo anno ci toccò l' onore di esser tra essi ascritto, fu l' Avvocato *Giacomo*

(14) de ch. Pontific. Epist. Script. p. 317. 318.

Balsarini di Scio, d' onde era stato costretto fuggirsene a Roma per sottrarsi alle vessazioni de' Turchi padroni di quell' Isola, che s' erano rinovate contro i Greci Cattolici abitatori della medesima. Benedetto XIII per dargli qualche collocamento e ajuto gli conferì la Lettura legale nell' Università. Si riportarono nell' *Appendice N. X.* il Memoriale al Papa del Balsarini, e i Rescritti graziosi a suo favore emanati. Ebbe dal Successore Clemente XII la carica di Fiscale del Tribunale, che presiede alle strade. Se non era dotto gran fatto, non gli mancava però ingegno, e prontezza di spirito, che conservò sino agli estremi anni del viver suo. Per una singolar combinazione di circostanze è avvenuto, che Noi succedessimo all' Avvocato *Pietro Antonio Danieli* Romano e nella catedra di diritto Criminale, e nell' impiego di Uditore del Maggiordomo Pontificio, che esercitammo presso il Cardinal Gio: Ottavio Manciforte di chiara, e sempre a Noi grata memoria nel tempo, in cui quest' ottimo Personaggio sostenne quel ragguardevolissimo uffizio. Assai giovine conseguì l' Avvocato Danieli la Lettura legale in un solenne concorso, che per conferirla si tenne nel 1733. Nella Riforma fatta sotto Benedetto XIV gli fù assegnata la Lettura delle Istituzioni Criminali, che esercitò poi sino al 1769, in cui il Card. Giovanni Archinto dal nuovo Pontefice Clemente XIV prima scelto per Segretario de' Memoriali, e poi deputato Maggiordomo Pontificio, avendolo assunto in suo Uditore, fù giubilato coll' intero stipendio. Ma già antecedentemente aveva il Danieli prestato nella stessa qualità di Uditore la sua assistenza ai Cardinali Carlo Stampa, e Giuseppe Accoramboni. Clemente XIII riconobbe il di lui merito, nominandolo alla carica di Capitano delle appellazioni nel Tribunale di Campidoglio. Un fiero colpo di apoplesìa nell' anno 1781 gli tolse in brevi ore la vita. Era il Danieli uomo di rara probità. Fornito di natural' eloquenza aveva con plauso nei primi anni insegnato. Nè mancava di dottrina, ma qual fù nelle materie legali generalmente comune a quasi tutti i suoi coetanei, e che aveva soltanto potuto conoscere e apprendere in gioventù. Pubblicò colle stampe i suoi corsi delle Istituzioni civili, canoniche, e criminali, modellate e scritte alla foggia, che sapeva e poteva; e anche una Prassi della Curia e Tribunali di Roma,

la quale può essere utile ai Giovani, che entrano a battere in Roma la carriera del Foro. *Dario Guicciardi* venne alla luce del Mondo in Telio, luogo della Valtellina, compreso nella Diocesi di Como. Studiò Giurisprudenza nell' Università di Dueponti in Germania. Recatosi a Roma s'espose al Concorso che tenevasi per riempire una catedra legale vacante, e meritò di essere preferito ad ogn' altro Concorrente. Le Istituzioni canoniche furono stabilmente a lui assegnate nella Riforma Benedettina per insegnarle alla Scolaresca. Prestò la sua opera in qualità di Uditore ai Cardinali Olivieri, e Carafa. Finalmente carico di anni fece passaggio agli eterni riposi nel 1768. Per la sua morte si diè luogo alla nostra elezione per Concorso fatta alla Lettura legale sopranumeraria, che restava vacante a tenore della Riforma di Benedetto XIV. Pistoja fù la patria dell' Avvocato *Michel' Angiolo Petrocchi*, il quale nel 1739 venne ascritto tra Professori legali. Toccò a lui in tempo della surriferita Riforma l'incarico di spiegare le Istituzioni civili, e vi riuscì eccellentemente. Egli primo introdusse nel tempo prossimo al nostro il buon gusto negli studj della Giurisprudenza, sgombrandoli dalla borra forense, con cui sino allora dai Professori, fuori del Gravina, eranvi stati sempre trattati. In Pisa, dove il Petrocchi aveva in gioventù inteso gli Averanj, e que' tanti Valentuomini, che vi fecero coll' ajuto della necessaria erudizione risorgere la vera scienza legale, apprese il buon metodo d'insegnare, che poi fatto Professore in Roma adoperò. La sua morte avvenne nel 1766. Ciò che intraprese il sudetto Petrocchi nella Giurisprudenza civile, tentollo, e felicemente l'eseguì nella scienza del Diritto Canonico un nostro Romano. *Silverio Orbini* nato in Roma ebbe la Lettura nel Concorso tenutosi nel 1746. Immediatamente fù destinato a supplire le veci di Monsig Emaldi nella catedra del Decreto di Graziano. Quindi gli si aprì campo di prendere ad insegnar la Facoltà canonica con quell' apparato di sagra erudizione, di cui era doviziosamente fornito, e senza la quale invano si aspira a divenir dotto, e illuminato Canonista. Prima dell' Orbini digiunamente si accennava dai Maestri quanto concerne i fondamenti e principj del Gius ecclesiastico, e li suoi sì varj e sublimi oggetti. Ogni più premurosa lor cura era rivolta ad istruire i Discepoli nei Canoni

giudiziali, e nel Diritto Canonico contenzioso, che in gran parte formava la scienza di quelli, attinta per lo più ai non limpidi fonti forensi. Laonde furono questi due illustri, e coraggiosi Professori, Orbini cioè e Petrocchi, gli autori primarj della vera maniera, e del buon gusto, che ora sieguono i presenti Lettori nel trattare, e insegnare la Giurisprudenza sì civile, che canonica; e dovranno perciò sempre riguardarsi come sommamente benemeriti della Romana Università. L'Orbini si esercitava anche nel patrocinare le Cause di beatificazione de' Servi di Dio, e della canonizazione de' Beati con gran plauso e valore. Ma la morte lo tolse a que' premj, che meritava la sua singolar perizia in tutte le sagre Discipline, avendolo involato nel 1766 al numero de' viventi in età ancor fresca, e robusta.

§. III. *Professori della Facoltà Medica.*

Aprono la serie de' pubblici Professori di Medicina all' epoca, di cui scriviamo, tre illustri Soggetti, dopo i quali sino ai nostri tempi sarà difficile imbattersi in altri, che siano giunti ad uguagliarli per eccellenza di Opere date in luce, o a superarli in ripntazion di dottrina. Trà questi è il primo non solo per ammissione alla Lettura, ma altresì per sublimità di merito *Giorgio Baglivi* di Lecce. In Salerno cominciò questo valentuomo gli studj di Filosofia e di Medicina, proseguilli in Napoli, e finalmente li terminò in Bologna, dove fu scolare del celebre Malpighi. (14) Essendosi recato a Roma diè subito a conoscere di quanto ingegno, e di qual singolar dottrina fosse egli adorno nell' Accademia fisico-matematica, che adunavasi in casa del dotto Monsig. Ciampini. Crescendo ogni dì più nella pubblica stima Innocenzo XII, a cui era in particolar guisa noto, gli conferì la catedra di Chirurgìa e di Anatomìa, che nel 1695 aveva rinunziato il gran Lancisi. Egli esercitolla con zelo indefesso. In una delle sue opere sopra già citata narra, che nella Quadragesima dell' anno 1701 non contento di far nel mattino la pubblica ostensione nel Teatro

(14) Tiralosch. Stor. del. Let. It. T. VIII p. 274.

Anatomico, ivi tornava spontaneameute nelle ore vespertine a darne altra lezione. Molti sono i libri dal Baglivi pubblicati, con cui in guisa nuova e ingegnosissima la teoria illustrò, e la pratica medicale. Curioso è il suo Trattato sù la Tarantola, e sù gli effetti del veleno di questo piccolo Rettile; indigena del territorio di Taranto, dalla qual Città ha preso il nome; e molto più singolare è la Dissertazione *de vegetatione Lapidum*. Debbe però questo Professore la sua maggior rinomanza al libro *de Fibra motrice, et morbosa*, che gli conciliò la stima di tutti i più dotti Medici di Europa, e che lo rese degno di essere ascritto in luogo del suo Maestro Malpighi alla Regia Società di Londra, e di venir onorato dalli contemporanei Scrittori coll' antonomastica gloriosa denominazione d'Ippocrate Romano. (15) Più volte e questo, e gli altri di lui libri sono stati colle stampe riprodotti. Nel 1710 furono tutti insieme uniti e impressi in Lione, distribuiti in sei Tomi. (16) Toccava appena Baglivi il trigesimo ottavo anno di sua età, e per la modestia e dolcezza di costumi, che recava maggior risalto all' esimio suo sapere, erasi accattivato l' amore di tutta Roma; quando consunto da languore, frutto di sue continue meditazioni, e letterarj travagli, con univessal dispiacere da questa passò a miglior vita. In mezzo però alla gloria letteraria, che sfolgoravagli intorno, non sfuggì Baglivi, come a quasi tutti i grandi Scrittori suole accadere, ai morsi della malignità, e dell' invidia. Prima gli venne opposto, che sua non fosse, ma d' ignoto eccellente Medico l' Opera *de fibra motrice et morbosa*. Egli smentì l' impudente calunnia colla pubblicazione di altre sue successive Opere, che al merito, e alla fama di quella corrisposero pienamente. Fugli poscia rimproverato d' aver spacciato per sua la scoperta della dura Meninge, osservata già da un celebre Medico Reggiano. Ma da quest'accusa ancora il nostro Professore bravamente si difese. *Luca Tozzi* di Frignano, luogo situato presso la Città d' Aversa, è il secondo de' surriferiti Professori. Nell' Università di Napoli, in cui discepolo aveva appreso la medicina, fù reputato degno di salirvi la catedra Maestro. La fama di sua dottrina era giun-

(15) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II, P. I. p. 51.

(16) V. Gim. Hist. Litter. Papadop. de Al. Gym. Patav.

ta anche a Roma. Innocenzo XII ve lo fece venire dichiarandolo suo Medico, (17) e conferendogli nel 1695 la Lettura di Medicina pratica nell' Università collo stipendio di seicento scudi. Dopo la morte di quel Papa il Re di Spagna Carlo II destinollo per suo Archiatro. Rinunziata la Lettura s'accinse il Tozzi al viaggio per Madrid: Ma prima d' uscir d' Italia, essendogli venuta la nuova della morte di Carlo, tornossene indietro, e andò a Napoli, dove resagli subito la primiera sua catedra, fu dichiarato Protomedico del Regno. Carico d' anni, di onori, e di meriti nella sudetta Città chiuse la sua mortal carriera nel 1718. Le Opere Fisico-Mediche del Tozzi sono divise in quattro Tomi. Nel primo si esamina la teorìa, e la pratica medica; negli altri si espongono, e commentansi gli Aforismi d'Ippocrate. Il Tozzi era anche Astronomo, e Matematico, e diè in luce varie osservazioni sulla Cometa, che apparve nell' anno 1664. Lasciò altre Opere inedite, di cui il Gimma (18) ha fatto menzione. Egli era anche culto per letteratura, e meritò che la sua vita scritta fosse, e inserita tra quelle degli Arcadi illustri. (19) Il terzo soprindicato Professore è *Alessandro Pascoli* Perugino, di cui non è ancor estinta in Roma la memoria, dove cessò di vivere dopo la metà del testè trascorso Secolo; ed è altresì chiara la fama nella Repubblica letteraria per molte gravissime Opere mediche, e filosofiche date in luce, le quali sono state da M. Carafa esattamente annoverate. (20) Il suo Trattato anatomico, intitolato *il Corpo umano* fù più volte ristampato. Sì questo, che gli altri suoi libri compose il Pascoli in volgare idioma con saggio avvedimento, che dovrebbe in certe materie, e in alcuni casi più spesso, che tra noi non si costumi, usarsi quasi in ogni Disciplina per renderne la cognizione più facile, e più universale. Il suo stile se non è animato da certo brio, che tanto lusinga i leggittori moderni; è certamente chiaro, e la dizione senza barbarismi di lingua Italiana, famigliari anche agli uomini, altronde dotti e ingegnosi, per mancanza di studio in apprendere a parlare e scrivere correttamente nel proprio idioma. Clemente XI aveva nel 1711 chiamato a Roma il Pasco-

M 2

(17) Mandos. Theatr. Archiatr. Pontif.
(18) Histor. Litter.
(19) Tom. I.
(20) de Gymnas. Rom. pag. 377-378.

li per conferirgli la Lettura di Medicina pratica, da cui prima ottenne l' esenzione di personalmente esercitarla, e poi la giubilazione nel 1751. Il suo merito gli aprì l' adito ad entrare nel Collegio de' Medici, e a coprire in diversi anni l' impiego ragguardevole di Protomedico generalè. Fu più volte consultato dalla Congregazione de' sagri Riti per palesare il suo sentimento sù guarigioni prodigiose nelle Cause di Beatificazione e Canonizazione. Spesse volte perciò dal Lambertini, poi Benedetto XIV è con lode nominato (21).

Nel 1702 trovo descritto tra Lettori pubblici di Medicina un tal *Gianbattista Scaramuccia* nativo della città di Fermo, tralasciato da Monsig. Carafa nella sua serie, e nel 1705 nel numero di quelli fù ammesso *Michel' Angiolo Paoli* Pesarese. Insegnò questo Professore Medicina pratica per lo spazio di circa venti anni. Ebbe l' onore di essere uno de' Medici di Papa Clemente XI, e di esercitare per qualche tempo la carica di Protomedico generale. La patria di *Oronzio Guglielmo Arno* era Mondavio: Fù ascritto al Collegio de' Medici. Nell' anno 1709 divenne Lettore di Medicina teorica, in cui gli successe *Pietro Assalti* Fermano, che nel 1710 aveva ottenuto la catedra di Botanica. Valeva assai l' Assalti nella cognizione de' Semplici. Molti suoi Voti in materia di Miracoli, scritti con dottrina e buon senso, sono stati resi pubblici colle stampe. Egli illustrò con note giudiziose la Metalloteca del Mercati, data in luce da Monsig. Lancisi. *Giovanni Antonio Volpi*, natìo d' Ascoli nella Marca d'Ancona, ebbe luogo tra Medici di Collegio. Nel 1720 fù scelto ad insegnar la Botanica, e a fare l' ostensione de' Semplici nell' Orto dell' Università. Fece indi passaggio alla Lettura di Medicina teoretica, e finalmente morì in età assai avanzata. Dall' anno 1720 sino all' anno 1751, in cui depose le spoglie mortali, esercitò la catedra di Medicina pratica *Francesco Soldati* Romano. Aveva grido di Medico valente, e fortunato. Il Collegio degli Archiatri perciò accolselo trà suoi membri. Ei guadagnava molto, e aveva quel giudizio, che non tutti hanno, di godersi con discretezza i denari lucrati, e il buon genio di trattarsi lautamente. *Angiolo Chelini* Bolognese nel 1718 fù deputato ad insegnar Chirurgìa

(21) de Serv. Dei beat.

e Notomìa, lo che eseguì per lo spazio di otto anni. Nella cospicua Terra di Roccacontrada nacque *Niccolò Michelangeli*. Il Collegio de' Medici in Roma lo ascrisse tra suoi individui, e l' Università tra pubblici Professori di Medicina nel 1722. Dopo lungo servigio prestato gli fu concessa la giubilazione. Nel 1724 *Raimondo Tarozzi*, Medico Romano di molto credito, ottenne la catedra di Medicina teoretica. Era del Collegio de' Medici, da cui fù dichiarato Protomedico generale nel 1742. Morì nell'anno seguente. Era Ernico *Antonio Cocchin* nato cioè in quella parte della Campagna Romana, che col Regno di Napoli confina, il quale per ventidue anni professò Chirurgìa e Notomia. Alcune Lezioni anatomiche, una Dissertazione sull' uso della Chinachina. e parecchi Voti sopra prodigiose sanazioni, che dal Cocchi si pubblicarono, riputar lo fecero per vomo d' ingegno, e di dottrina fornito. Egli era di se stesso gonfio, e del suo sapere. Ma a mortificarne la vanità insorse il rinomatissimo Custode di Arcadia, e gran geniale degli studj anatomici Francesco Lorenzini, da cui fu accusato di sporchissimo plagio letterario intorno alcune scoperte di Notomia, e con amarulenti scarcasmi investito. Quando parleremo in appresso del Lorenzini, ritornerà a Noi più acconcia occasione di accennar la guerra feroce, che tra questi due s'accese. E' ancor sparsa in Roma la rinomanza di *Cosimo Grilli* di Messina per il singolar suo talento di far prognostici delle malattìe, e delli ammalati. I Medici di Collegio gli diedero posto tra loro; e nell' Università gli fù assegnata nel 1728 la Lettura e l' ostensione de' Semplici nell' Orto Botanico, da cui passò alla Lettura di Medicina pratica. Cessò di pronosticare, e di vivere poco dopo la metà del trascorso Secolo. *Marcangiolo Marcangeli* Sabinese fù fatto Lettore insieme col Grilli. In occasione della Riforma Benedettina insegnava le Istituzioni Medico-teoriche. Ebbe luogo nel Collegio de' Medici: Uscì di vita nel 1755. Nel 1736 si conferì a *Giuseppe Panici* di Montorio la Lettura Medica, e per qualche tempo spiegò le cagioni delle malattie: Successivamente venne trasferito alla Lettura di Botanica, e in ultimo passò all' altra vita nel 1747. Era egli pure del Collegio de' Medici. Nella Città di Siena nacque *Francesco Aurelio Ginnaneschi*. che nell'anno 1742 fù dichiarato Lettore per supplire le veci del Pascoli nella catedra di Medi-

cina pratica, la quale gli fù poi assegnata in proprietà. Per qualche tempo supplì anche per il Professore di Botanica, facendo giornalmente due Lezioni, una nel mattino, l'altra dopo vespro. Godè riputazione di dotto ed esperto Medico. Gli Archiatri Romani lo ammisero nel loro Collegio. Morì nel 1769 con comun dispiacere per la soavità, e probità de'costumi. Noi l'abbiamo in nostra gioventù personalmente conosciuto, e in qualche occasione inteso ragionare nei Consulti con chiarezza, e con solidità. Nel 1745 fu ammesso per Lettore sopranumerario di Medicina *Giovanni Gregorio Gregori* Bolognese. Ma la brevità di sua vita non gli diè luogo di far spiccare sulla catedra i singolari talenti, de' quali era adorno.

§. IV. *Professori di Filosofia, e di Matematiche.*

Le catedre Filosofiche dell'Università dal 1690 sin' al 1748 furono sempre occupate da Soggetti ascritti a Regolari Istituti, forse perchè la tenuità degli stipendj non poteva ad altri convenire, non forniti della sicura e commoda sussistenza, di cui quelli agiatamente godevano; se si eccettuino i due Balsarini Zio e Nipote, dai quali prenderà quì il nostro ragionare principio. *Antonio Balsarini* era dell' Isola di Scio. Venne in Roma per chiedere direzione, e ajuto per i suoi Greci della comunione Romana, oppressi dai Turchi e dagli altri Greci Scismatici. Mentre ivi a tale uopo trattenevasi insegnò Filosofia, e Teologia nel Collegio detto *de propaganda fide*. Fù dato anche per Ajo al Principe D. Camillo Cybo, che poi divenuto Cardinale, si rese assai distinto e rinomato, per alcune circostanze della sua vita, le quali non toccate da veruno, sono state da Noi in altra nostra Opera accennate. (22) Innocenzo XII, conoscendo la dottrina, e il merito di questo vomo, per fissarlo in Roma e provederlo, gli conferì la catedra di Logica nell' Università. Non molto dopo dal Collegio delli Avvocati Concistoriali fù deputato Custode della Biblioteca Alessandrina. Della di lui opera, e penna si prevalse la Congregazione sudetta *de propaganda fide* in tutti gli affari, e controversie risguardanti li Orientali, e nell' emenda ed edizione

(22) V. Notiz. storich. de Viced. del Patriarch. Later. Rom. 1731.

de' libri liturgici della Chiesa Greca. Nell' Accademia Teologica a suo tempo fondata, ebbe subito la qualificazione di Censore, e l'impiego di Segretario; giacchè molto valeva in Teologia, e assai aveva contribuito al di lei stabilimento. Finalmente i suoi meriti furono premiati colla dignità, a cui fù sollevato, d'Arcivescovo titolare di Cartagine, e di Vicario Apostolico di Costantinopoli. Morì in Roma nel 1731. Prima coadjutore, e poi successore di Monsig. Antonio in tutte le cariche, che da questo si esercitavano nello Studio Romano, fù *D Pantaleo Balsarini* di lui nipote: Lesse egli Logica dall' anno 1726 sino al 1747, nel qual' anno gli venne concessa la giubilazione. Ma continuò e nell' uffizio di Custode della Librerìa, e di Prosegretario dell' Accademia Teologica per lungo spazio di tempo. Allora per l'età già assai inoltrata, e per gl' incommodi sopragiuntigli di salute dimise l' una e l'altra incombenza, e ritirossi a vivere tranquillamente con alcuni suoi parenti. Breve però fù tal riposo; mentre sorpreso nel 1772 da grave infermità, passò da questa a miglior vita nel dì 13 di Luglio, e fù tumulato nella Chiesa parocchiale di S, Maria in Via. La memoria di D. Pantaleo Balsarini sarà a noi sempre dolce, e rispettabile. Allorchè nel fiore di nostra età intraprendemmo ad esercitare la Lettura delle Istituzioni criminali, per accidental combinazione di cose toccataci in sorte, ci s' aprì l' adito a contrarre la sua conoscenza, che fu da Noi coltivata con piacere, e con frutto. Perchè il Balsarini era un uomo, se non profondo, certamente a sufficienza perito in molte Discipline, e che ben conosceva il gran giro delle cose del Mondo, e della Corte di Roma; onde la sua conversazione riusciva gradevole insieme, e istruttiva. Per la Romana Università, dove giovinetto era stato educato, e ricevuto aveva impieghi e avanzamenti, nudriva un tenero attaccamento, e uno zelo ferventissimo, di cui non ho in altri sinora rinvenuto pari esempio. Egli aveva raccolto molte notizie, e unito insieme varie memorie la medesima concernenti per servirsene ad emendar la Storia pubblicata da Monsig. Carafa, e formarne una nuova più veridica, più esatta, e più copiosa congiuntamente ai Professori Petrocchi e Orbini, che insieme con lui eransi collegati per eseguir tal' impresa, che poi rimase senza effetto. Pratichissimo perciò del-

le cose dell' Università, e specialmente dell' edifizio di essa, sue epoche e vicende, più volte il buon vecchio colla viva voce, e coll' oculare ispezione procurò comunicarci li suoi lumi, e depositare in Noi le sue cognizioni. Nè le cure sue in istruirci sono riuscite vane. La presente nostra Storia dello Studio Romano deve la prima sua origine alle di lui insinuazioni, e istruzioni. Se per avventura ad esse non abbiamo ben corrisposto, e non fattone buon uso, nostra è la colpa per esserci con troppo coraggio assunti un peso superiore alla mediocrità di nostre forze, e de' nostri talenti. Trovo nei Rotoli che un tal *Fr. Venanzio di S. Luigi* Agostiniano Scalzo fosse nel 1736 dichiarato Lettore sopranumerario di Logica. Ma ei non dovette pervenir mai ad averne la catedra in proprietà, poichè in progresso più non se n' incontra menzione. In alcune schede del Balsarini è notato, che questo Religioso era Penitenziere di S. Pietro, Consultore dell' Indice de' Libri proibiti, e Confessore del Card. Petra gran Penitenziere.

Mentre i Balsarini l' uno dopo l' altro insegnavano Logica, da tre Religiosi Carmelitani successivamente si spiegava la Metafisica. *Carlo Cornaccioli*, che fù Generale dell' Ordine, e poi Vescovo di Bobbio, lesse sino al 1726. *Filippo Yturbide*, o *Yturbina* nell' istesso anno fù destinato Lettore, e assunto poco dopo alla catedra episcopale di Venosa. Il terzo Lettore Carmelitano chiamavasi *Policarpo de Burgos* della Città di Granata nella Spagna. Nel 1697 un Agostiniano Scalzo nativo di Roma fu destinato a sostener la Lettura di Fisica, Non si sà come soddisfacesse a tale incarico. Il suo nome religioso era *Fr. Giacinto di S. Bernardino*. Ebbe altresì nel 1711 questa Lettura il *P. Agostino Pipia* nato in Oristagni o Orestano nella Sardegna dell' Ordine de' Predicatori, che allora esercitava l' uffizio di Segretario della Congregazione sull'Indice de'Libri proibiti. La sua dottrina, e la regolarità de' costumi gli fecero godere la stima de' propri Confrati, che l' impiegarnno tra loro in vari ragguardevoli uffizj. Essendo stato eletto Maestro Generale del suo Ordine, sollevollo Benedetto XIII al Cardinalato per onorare in persona del capo l' Ordine stesso, che aveva ei professato prima d'essere assunto all' ecclesiastiche Dignità. Non ritenne, che per brevissimo tempo il Vescovato

d' Osimo, a cui da quel Papa era stato nominato. (23) Il carattere suo severo non confacevasi colla pacatezza, e benignità necessarie in un Vescovo. Dopo il ritorno a Roma intervenne esattamente alle Congregazioni, a cui era stato ascritto. Menando vita ritiratissima, e austera per pochi altri anni religiosamente, come sempre visse, così morì, e fu sepellito nella tomba comune de' Frati, a tenore della sua volontà, nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. L' Iscrizione, che a conservare la di lui memoria, ivi fù apposta, si legge dal Guarnacci riportata. (24) Si osservò allora un' accidente singolare. La morte del Cardinal Pipia avvenne nella notte del dì 20 Febrajo 1730, e quella di Benedetto XIII verso vespero del giorno seguente. Così in poche ore l' Ordine de' Predicatori due perdè suoi principalissimi luminari. Suo successore e nella Segretarìa sudetta, e nella Lettura di Fisica fù *Pietro Perez*, da cui tre anni appena occupossi l' una e l'altra, essendo passato a miglior vita nel 1724. *Niccolò Ridolfi* Fiorentino fù da Benedetto XIII nominato Vescovo di Recanati e Loreto. Ma avendo costantemente ricusato di reggere anime, il che ha sempre spaventato gli uomini più virtuosi e più santi; fu invece da quel Papa costituíto Segretario della Congregazione dell'Indice, e Lettore di Fisica nell' Università. Finalmente Clemente XII creollo Maestro del sagro Palazzo Apostolico, nell'esercizio della qual carica lasciò di vivere nel 1744. (25) Per tal gnisa a poco a poco venne ad introdursi per uso, che la Lettura di Fisica andasse unita alla Segretaria dell' Indice. Sù tale uso fondandosi *Giuseppe Agostino Orsi* Fiorentino, destinato a quell' impiego in luogo del P. Ridolfi, riuscì ad esso di superare ogni ostacolo, che si era cercato frapporgli. Così nell' anno 1733 entrò egli in possesso della sudetta Lettura. Questo è quel P. Orsi, che essendo Lettore di Teologia nel rinomato Convento di S. Marco di Firenze, uscì guerriero in campo a sostenere la Causa della verità, che tentavasi oscurare nell' uso materiale delle parole, e che contro Samuele Basnagio l' ortodossìa difese delle SS. Perpetua e Felicita, e loro compagne Martiri. Così dilatatasi la fama della sua dottrina teologica, e sagra

(23) Cardel. Op. cit. Tom. IX. p. 205 - 206.

(24) Vit.Pont.et Card Tom I. col.252.

(25) V. Catalan. de Mag. S. Pal. Ap.

erudizione, da essa fù mosso il Cardiual Neri Corsini, Nipote del Papa allora regnante Clemente XII, a farlo venire a Roma in qualità di suo Teologo. Ivi, anzichè scemare la sua riputazione, sommamente si accrebbe per le insigini Opere, che compose, e pubblicò ad insinuazione del Pontefice. E' magistrale, nè ammette replica quella *de irreformabili Romani Pontificis in definiendis Fidei controversiis judicio*, con cui vittoriosamente tutte scioglie le obbiezzioni in tal materia affacciate, e gli equivoci rischiara, in cui incorsero Pietro de Marca, e Monsig. Bossuet per sostenere le note proposizioni del Clero Gallicano, risguardanti la suprema Pontificia podestà. Egualmente forte, e incavillabile è quanto l'Orsi più specificamente pubblicò dopo circa l' infallibilità, e autorità del Romano Pontefice sopra i Concilj Ecumenici. Egli stese ancora le sue fatiche a rischiarare, e garantire il dominio, e la sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmeute soggetti. La Dissertazione, che sù tal materia pubblicò colle stampe, è così giudiziosa, e ben fondata, che niuno hà potuto abbatterne, e neppure indebolirne il peso. Un Soggetto sì benemerito della Pontificia spirituale e temporale podestà, e validissimo propugnatore dell' Apostolica Sede non doveva rimaner senza guiderdone. Benedetto XIV all'impiego sollevollo di Maestro del Sagro Palazzo Apostolico. Poco prima fù, che egli per premunire gl' Italiani dalle fallaci opioioni, che specialmente sull' autorità, e diritti de' Sommi Pontefici Romani disseminato aveva il Fleury nel suo corso di Storia ecclesiastica, assunse l' immensa fatica di scrivere la Storia ecclesiastica in lingua italiana. Il primo Tomo venne in luce nell' anno 1747, e per il metodo e la scelta delle materie, e per la facilità ed eleganza dello stile incontrò subito la pubblica approvazione. E' un vero capo d'opera la Prefazione, che vi premise sulla maniera di scrivere la Storia ecclesiastica; nè può leggersi cosa più sensata, e più istruttiva. Egli con indefesso travaglio pubbliconne Tomi 21, che furono poi continuati con pari felicità dal dottissimo Monsig. Becchetti, alunno dell' istesso Ordine de' Predicatori, e odierno Vescovo di Città della Pieve. Tanti meriti, e tante fatiche dell' istancabile P. Orsi furono finalmente coronate da Clemente XIII col Cappello Cardinalizio, di cui fù esso fregiato da quel Pontefice nell' anno

1759. Sempre aveva il Cardinal Orsi all'immensa dottina congiunto singolare innocenza di costumi, e una costante probità di vita religiosa. Conforme ad essa ne fù il termine, a cui assai presro dopo la sua promozione al Cardinalato pervenne nell' anno sessagesimo nono di sua età. Nella Chiesa di S. Sisto, di cui era Titolare, ebbe la tomba, sù cui leggesi scolpita la seguente Iscrizzione

D. O. M.
Joseph Augustinus Ursius
Florentinus
Ordinis Praedicatorum
S. R. E. Presbyter Cardinalis Tit.
S. Xixti
Integritate morum conspicuus
Et Editis Scriptis praeclarus
Hic requiescit in Pace
Vixit Annos LXIX. M. 3. D. III.
Obiit Eidibus Juniis A. S. MDCCLXI.

La vita del Cardinal Orsi è stata elegantemente scritta da Monsig. Fabroni, e arricchita del catalogo di tutte le di lui Opere, che era già stato prima del Catalani pubblicato. Sfuggì però a quello Storico la notizia egualmente all' Orsi, che alla nostra Romana Università degli studj onorifica, di esservi esso stato per circa un decennio pubblico Professore di Fisica; sinchè rinunziò la Lettura per dar luogo alle innovazioni, che Benedetto XIV voleva effettuare intorno i filosofici studj.

I Professori di Filosofia morale furono tutti dell' Ordine de' Chierici Regolari Minori, a tenore di ciò, che su tal proposito è stato già da Noi riferito. I nomi loro sono *Filippo Gruter* Napoletano, che cominciò a leggere nel 1693; *Francesco Saluzzi* Fiorentino, e *Gaetano Corazza* Romano stati di lui Coadjutori, allorchè esso era impedito dall' esercizio delle cariche maggiori del suo Ordine. *Girolamo Curlo* Genovese nel 1726 sottentrò nella Lettura, e la tenne sino all' anno 1741,

in cui da Benedetto XIV fù promosso alla catedra Vescovile della Città d'Aleria in Corsica, dove dopo nove anni terminò la mortal sua carriera. Fù di lui successore *Leone Bartolotti* di Genova, assai esperto nelle sagre Discipline; onde ebbe luogo tra Teologi del Concilio Romano celebrato da Benedetto XIII, e tra Consultori di molte sagre Congregazioni. Nel 1751 gli fù dato per Coadjutore *Giulio Cesare Lomellini* Genovese, che insegnò Etica sino all'anno 1757.

Secondo l'usato nostro stile ai Professori di Filosofia aggiungeremo quì quelli di Matematiche. *Domenico Quarteroni* Siciliano nato in Messina è il primo, di cui ci conviene far menzione. Insegnò egli per qualche tempo come Lettore sopranumerario insieme col Giordani, e alla morte di questo gli successe nella catedra come proprietario, e conseguì sino a scudi duecento venti di annuo stipendio. A suo tempo ebbe fama di Matematico valente, e pubblicò alcune sue risposte ad un Anonimo sull'emendazione del Calendario ecclesiastico. Hà il Mongitore onorato di magnifico elogio questo Professore, e rilevato i pregj, che lo adornavano. (26) Invecchiato sulla catedra il Quarteroni, in fine dovette pagare il comun tributo dell'umanità nell'anno 1736. Solenni furono l'esequie celebrategli nella Chiesa di S. Agnese nel Circo Agonale, essendo morto assai ricco; la qual cosa ho voluto io quì notare perchè tra numeroso stuolo di Lettori a mio tempo defonti, di pochi ho inteso dire che lasciato abbiano ricchezze, o sufficiente patrimonio: Per la maggior parte so, che hanno cessato di vivere scarsi de'beni di fortuna, o affatto poveri. Tanto per le persone di lettere, e per i pubblici Professori dalle antiche età alle moderne si sono cambiati i destini, de' quali anche io provo il peso, e un dì pure l'esito incontrerò. Le più famose Accademie, che in Roma fiorivano sul fine del XVII dal Quarteroni furono fsequentate. In ciascheduuna si distinse coi suoi talenti, e colle dotte sue produzioni, cioè l'Arcadia, che tuttavia sussiste, l'Accademia Fisico-Matematica istituita dal celebre Monsig. Ciampini, e l'Accademia letteraria, che adunavasi in casa di Monsig. Severoli, Prelato illustre per singolar' erudizione. Per la morte

(26) Bibl. Sicul. Append. I.

del Quarteroni la catedra di Matematica fù conferita al *P. Didaco Reviglias* Milanese, Abbate della Congregazione de' Monaci Geronimini di Lombardìa. Scrisse egli, e pubblicò qualche Opuscolo relativo alla Facoltà, che professava, e fu altresì interpellato cogli altri più insigni Matematici d'Italia, nel grand' esame de' danni della Cupola Vaticana, e de' ripari d'apprestarglisi. Il Marchese Poleni riferisce i Pareri dal P. Ab. Reviglias dati in scritto, che lo fan scorgere perito assai nella sua Facoltà. Gli altri suoi meriti letterarj, e la saviezza de' costumi aprirongli l'adito alla scelta, che di lui fu fatta in Maestro de' Principi Reali Stuardi, figli del Rè Giacomo III. Morì nel 1746, ed ebbe prima per coadjutore, e poscia per successore un' altro Monaco della Congregazione Olivetana, cioè il P. Ab. *Cesareo Pozzi* Bolognese. Era egli stato discepolo del famoso Eustachio Manfredi, di cui per grata riconoscenza scrisse la vita. Dotato di acuto, e vivacissimo ingegno avrebbe potuto seguir d'appresso il suo gran Maestro; se tutto si fosse riconcentrato nell' illustrare la Facoltà, che pubblicamente insegnava. Nel 1769 ottenne di essere giubilato. Andò allora a Madrid in compagnia del Nunzio Apostolico M. Colonna di Stigliano, poi Cardinale, col titolo di suo Teologo. Rirornato di Spagna in Italia non molto dopo pose fine alla mortal sua carriera.

§. VI. *Professori di Eloquenza, e di Lingue.*

Pochi in numero furono, ma fortunatamente per riputazione d'ingegno, e di dottrina famosi, i Professori, che dal fine del Secolo XVII sin circa la metà del Secolo XVIII tennero pubblica scuola d'eloquenza e di lettere umane nell' Università di Roma. In un solo Professore erasi unito allora il peso d'insegnare le altre, che alcune volte fù diviso tra due, e anche più Maestri. *Benedetto Menzini* Fiorentino, dato da Clemente XI per Coadjutore a Michele Brugueres nel 1701, per breve tempo occupò la catedra assegnatagli. Precoce morte rapillo al numero de' viventi nell' anno 1704. Ebbe sepoltura nella Chiesa Collegiata di S. Angiolo *in Foro piscium*, di cui era Canonico. Molti hanno scritto la vita di questo illustre uomo, che (27) si distinse nell' eloquenza non meno, che nel-

(27) V. Fabron. Vit. Ital. doctr. excell.

la poesìa, e da cui la novella Accademia degli Arcadi ritrasse singolare ornamento, e splendore. Le sue Opere poetiche più volte sono state colle stampe pubblicate, e specialmente le Satire, nelle quali si distinse in maniera singolare. Il Crescimbeni (28) n' ha copiato il catalogo, che egli stesso descrisse nelle sue Elegìe. E queste gli aprirono il varco alla grazia di Cristina Regina di Svezia, che in sua Corte lo accolse, e gli assegnò onesto stipendio, perchè potesse con maggiore agio coltivare gli studj ameni. Il Cardinal Decio Azolini fù singolar protettore del nostro Poeta, e Professore. Servì in qualità di Segretario il Cardinal Ragoscki Primate di Polonia per tutto il tempo, che questo in Roma si trattenne per occasion del Conclave. Alla catedra vacata per morte del Menzini succedette *Giusto Fontanini* nato in S. Daniele, cospicuo Paese nel Friuli. Compiuto che egli ebbe in Gorizia il consueto corso degli studj passò per perfezionarlo a Padova, dove strinsesi in amicizia con Apostolo Zeno. Fu questo insigne Letterato, che insinuò al Fontanini a prodursi per la prima volta nella Repubblica letteraria dando in luce una Dissertazione, che aveva composto *de Masnadis, aliisque Servis juxta Longobardorum usum*. Così resosi noto, fu proposto al Cardinal Renato Imperiali per Bibliotecario della vastissima Librarìa, che dal medesimo si era raccolta, e resa pubblica nel suo Palazzo. In Roma il Fontanini subito conciliossi l' amicizia dei maggiori luminari in dottrina, dei Cardinali Noris e Casanatta, del Fabretti, del Zaccagni, del Ciampini, del Severoli, e del dottissimo Vescovo di Adria Filippo del Torre. Indefesso negli studj, e sempre più facendo rilucere la grandezza del suo ingegno, e la vastità dell' erudizione, a se attrasse la pubblica stima, e la benevolenza del Pontefice Clemente XI. Questo Papa, apprezzatore e promotore degli uomini dotti di proprio moto conferigli la Lettura nell' Archiginnasio, e in tale occasione ei recitò, e stampò una Orazione *de usu et praestantia bonasum litterarum*. Non ostante, che essa dal famoso Pietro Bayle, a cui avevala in dono l' Autore trasmessa, fosse altamente commendata; (29) tuttavia nulla vi si trova di singolare,

(28) V. Vit. degl'Arc. ill. T. I. edit. Pis. 1787. pag. 209. not. 1.
(29. V. Fabr. Vit. Fontan. T. XIII.

e di nuovo su di un' argomento sì generico, e universalmente trattato, e non molto per pregio distinguesi di particolar' eleganza. Ma presto ancora Clemente XI dal peso sgravò il Fontanini del pubblico magistèro. Perchè per la dotta Opera intitolata *Vindiciae antiquorum Diplomatum* da esso data in luce contro Bartolomeo Germonio, conosciutolo abilissimo a sostenere i diritti temporali dell' Apostolica Sede, chiamollo presso di se, e incaricollo di garantirne colla penna il legitimo dominio, che per parte dell' Imperatore allora chiamato era colla forza di scritti, e molto più delle armi in controversia, e di difender quello sul Ducato di Parma e Piacenza. Adempì con zelo, e con felicità l' incombenza addossatagli, come mostrano i varii libri, che pubblicò su tale argomento. Il Fontanini non perdendo frattanto di mira gli studj ameni, aveva già difeso e illustrato l' Aminta di Torquato Tasso. Ma il suo Ragionamento *dell' Eloquenza Italiana* come ebbe maggior voga; così suscitogli contro più acerbe nimistà letterarie. Era Monsignor Fontanini valentuomo, e fornito di scelta e copiosa erudizione. Due nè però in lui rilevavano i suoi emoli, che qualche ombreggiamento inducevano sull' esimio suo merito. Scrivendo molto, e di molte e disparate cose nè sembrava loro esatto, nè colto abbastanza. Inoltre aspro, e gagliardo nè soffriva contradizione, nè alcuno risparmiava nel censurare. Per tal guisa alienò da se i due grandissimi Letterati di quel tempo Marchese Maffei e Preposto Muratori, e disgustò l' istesso antico suo amico, e promotore Apostolo Zeno. Basta leggere le eruditissime annotazioni del sudetto a quel Ragionamento per accorgersi quanto, e non a torto, inaspriti fossero i Letterati verso il Fontanini. L' instancabilità però del medesimo in trattare materie diverse, e in comporre libri, non può non recar stupore. Secondando il volere del Cardinal Imperiali suo primo Mecenate pubblicò nel 1711 il Catalogo dei libri della di lui Biblioteca, disposto per ordine alfabetico de' cognomi delli Autori. Ei compiacevasi altamente di questa sua fatica per i gran lumi sparsi a rischiarare le vite, e le Opere di molti di loro. Illustrò anche le antichità di Orta, antica Colonia degli Etrusci per secondare l' erudito genio del Cardinal Ferdinando Nuzzi nativo di quella Città, e suo intrinseco amico. Io troppo mi diffonderei in questo solo articolo

del Fontanini, se tutte le altre Opere riferir volessi e analizzare da esso prodotte. M. Carafa un succinto elenco n' ha riportato, (30) e compiutissimo è quello che dal Fabroni (31) è stato esibito. Morto Clemente XI non ebbe il Fontanini influenza alcuna presso il di lui Successore Innocenzo XIII. Ma riacquistolla più energica sotto Benedetto XIII, che riguardandolo giustamente come assai benemerito dell' Apostolica Sede, della di lui opera si prevalse in ogni occasione, e rimuneronne i travagli letterari conferendogli un Canonicato nella Basilica Liberiana, e consagrandolo Arcivescovo titolare di Ancira. Eletto in Pontefice Clemente XII provò di nuovo M. Fontanini cambiamento di sorte. Costretto a sloggiare dal Pontificio Palazzo, dove abitava, ritirossi a vivere privatamente, e negli sempre amati suoi studj immerso nel 1736 logoro già dalli anni e dalle fatiche per colpo violento di apoplesìa cessò di studiare e di vivere. La notizia della sua morte appena giunse a Parigi, che il celebre collegio di Teologi della Sorbona tributò alla di lui memoria un pubblico onorificentissimo elogio. In Roma le sue lodi furono celebrate con funebre Orazione recitata nelle solenni Esequie fattegli nella Basilica Liberiana, dove fu sopra il suo sepolcro apposta la seguente Iscrizione.

Justus Fontaninus Ex Foro Julio
Venetorum
Hujus Aedis Canonicus
Archiepiscopus Ancyranus
Et Abbreviator Sacri Palatii
H. S. E.
Quievit In Pace Fidei Catholicae
Anno Salutis MDCCXXXVI. Die XVII.
Mens. Aprilis
Natus Anno MDCLXVI. Die XXX.
Octobris

(30) Hyst. Gymn. Rom. Lib. II. p. 323   (31) Ibid. p. 254.

Alessandro Burgos nato in Messina dell' Ordine de' Minori Conventuali sottentrò nella catedra da Monsig. Fontanini dimessa. Aveva già egli insegnato Rettorica nello Studio di Bologna, ed era poscia passato a quello di Perugia a tenervi scuola pubblica di Storia ecclesiastica. In Roma, dove erasi fatto conoscere recitando componimenti poetici nelle Accademie degli Arcadi e delli Infecondi, fu stimato degno di professarvi pubblicamente eloquenza. Nell' anno 1713 lasciò tal' impiego, chiamato dal Senato Veneto a leggere Metafisica nell' Università di Padova con cospicuo stipendio. Abbandonò ancor questa Lettura per essere stato nominato dall'Imperator Carlo VI, padrone della Sicilia, in Vescovo di Catania nel 1726. Ma appena colà arrivò, che sopragiunse la morte a farlo partire per sempre dal suo gregge, e dal Mondo. Varie sue Poesìe si rammentano dal Mongitore. (32) La Dissertazione da esso pubblicata *de necessitate, et usu Hostoriae Ecclesiasticae in rebus theologicis* merita di esser letta da chiunque intraprende lo studio della Teologia. Non favellerò di alcune Orazioni, che dal Burgos furono recitate negli Studj di Roma e di Padova, e in appresso pubblicate colle stampe; perchè non corrispondono alla fama di valente Retore, che si era acquistata. L' ultimo de' Professori, de' quali quì tessiamo la serie, superò nel merito di eloquenza, per comun giudizio degli Intendenti, tutti gli altri, che abbiamo sinora rammentato. Sua patria fu Lucca, il suo Istituto quello de' Chierici Regolari delle Scuole pie, tra quali prese il nome di *Paolino da S. Giuseppe*. Nel Nobil Collegio Nazareno, che in Roma è affidato alla direzione de' sudetti Religiosi, il P. Paolino ammaestrò per lungo tempo la Gioventù nelle Matematiche, in cui era singolarmente versato. Di ciò fan fede le Istituzioni Aritmetiche, e le Istituzioni Analitiche da esso pubblicate, e ricevute con tal plauso; che in breve tempo più volte vennero ristampate. Ma nondimeno egli valeva assai più nella Retorica, e nelle belle Lettere. La fama del suo valore nell'una, e nelle altre vive tuttora, e vivrà sempre tra Dotti. Clemente XI, che avevalo scelto a Precettore de' suoi Nipoti, lo pose sù più nobil teatro a far di

(32) Bibl. Sicul.

se pomposa mostra. Per la partenza del Burgos gli conferì la catedra, che rimaneva vacante di eloquenza, e lettere umane nell' Università, la quale occupò sino all' anno 1751, in cui fù giubilato. Così il P. Paolino ebbe occasione di comporre le molte sue belle Orazioni latine, e di recitarle pubblicamente nelli riaprimenti de' nuovi studj, e nell'annua ricorrenza de' Funerali di Leon X. La fluidità, e l'eleganza dello stile, la scelta di argomenti ingegnosi, e non secondo il comun uso consueti e volgari, l' artificio di trattarli, sono pregj, che distinguono le Orazioni del P. Paolino dalla turba di alcune altre nel trascorso Secolo pubblicate colle stampe. Quindi appena viddero la luce, che in Italia, e in Germania furono con avidità lette, commendate altamente, e più volte ristampate; la qual' ultima cosa è indizio manifesto del merito, e del comun gradimento di qualsivoglia letteraria produzione. Il Walchio, (33) il Budèo, (34) e molti altri oltramontani Scrittori, vivente ancora l' Autore, le proposero come modelli di sincera, e aurea latina eloquenza. Pubblicò ancora alcuni suoi componimenti poetici, celando però il proprio nome sotto il pastorale d' Arcadia. Ma non valsero ad acquistargli ugualmente la rinomanza di esimio Poeta Italiano. Il P. Paolino fu meritamente anche per la sua probità, e per la sua saviezza in gran stima tra suoi Religiosi, che l' onorarono delle principali cariche dell' Ordine loro. Pieno d' anni e di meriti in Febrajo del 1754 morì nella Casa professa di S. Pantaleo, e in quella Chiesa dopo celebrati gli estremi uffizj coll' intervento di tutta l' Università, fu sepolto presso il tumulo, che ivi esiste del gran Medico e Filosofo Alfonso Borelli.

Più presto assai ci sbrigaremo de' Professori di Lingue Orientali, de' quali fà d' uopo, secondo l' usato metodo quì sottoporre il catalogo. Perchè di quasi tutti loro nulla, oltre il nome, cognome e patria, occorre di rimarcarsi. Nell' anno 1700 al dotto P. Maracci successe nèlla Lettura di Lingua Araba il *P. Pompeo Balbani* Lucchese, Religioso dell' istesso di lui Istituto de' Chierici Regolari della Madre di Dio, già molto prima assegnatogli per coadjutore. Il suo stipendio mai oltrepassò l' annua ristrettissima somma di scudi sessanta. Morì nel

(33) Histor. crit. Ling. Lat. (34) Supplem. ad Isagog. Theol. Tom. II. pag. 21

dì primo di Decembre 1721. *Andrea Scander* dell' Isola di Cipro ebbe la stessa Lettura nel 1718 per coadjutoria al sudetto P. Balbani, ed esercitolla per lo spazio di trentadue anni. Clemente XI spedillo in Asia e in Africa a cercar Libri e Manoscritti Orientali, e acquistarli per la Biblioteca Vaticana. Dopo tre anni d' assenza tornò a Roma, e all' esercizio della sua Lettura. Tradusse dall' Arabico alcuni Libri per servigio della Congregazione *de propaganda fide*. Morì nel 1748. Romano di patria fù *Bartolommeo Gaj* Lettore di Lingua Ebraica dal 1695 sino al 1734. Gli successe allora un' altro Romano cioè *Domenico Teoli*, che nel 1766 terminò d' insegnare. La Lingua Siriaca dal 1715 al 1737 ebbe per Maestro *Dionigj Echellense* nato in Roma. Curiosa, e di lieti e tristi eventi intrecciata fu di questo Professore la vita. Giovinetto vestì l' abito religioso tra Chierici minori in S. Lorenzo in Lucina. Avendo intrapreso la carriera della predicazione acquistossi grido, e così s' introdusse alla conoscenza della Regina di Svezia. La protezione di tal Principessa, che dichiarollo suo Teologo, spianogli la via a far passaggio dall' Ordine suo a quello de' Canonici Cluniacensi, Ma poi irrequieto ottenne di restar sciolto da ogni regolare impaccio. Nell' anno 1696 fù fatto Coadjutore di Fausto Nairone, che era suo Zio materno, nell' impiego di Custode della Biblioteca Alessandrina. Volubile sempre, e nelle occasioni intrigante, essendo insorte controversie tra Clemente XI e la Repubblica di Venezia partissene da Roma in compagnia dell' Ambasciator Veneto. Al Papa suppose, che come amico andava secolui per indurlo a ritornarsene a Roma. Fece all' incontro credere all'Ambasciatore, che il Papa insinuato avevagli di partire in di lui compagnia per aggiustar seco amichevolmente le differenze. I raggiri o presto, o tardi sogliono sbucciar fuori. Quando s' usano per ingarbugliar persone potenti, sempre i raggiri producono danno, e infamia a chi adoprolli. Clemente XI scoprì quelli dell' Echellense, esigliollo da Roma, e lo privò del posto di Custode. Ma ei non si smarrì. Andò a Vienna, e seppe tanto ivi brigare; che l' Imperatore assegnogli una pensione, Finalmente smaniando di ritornarsene a Roma, maneggiossi con tal' efficacia; che quel buon Papa mossosi a pietà non solo permisegli di rivenirvi, ma in compenso del posto perduto conferigli la Lettura col-

lo stipendio d'annui scudi cento. In seguito fù provisto d'un Canonicato nella Chiesa Collegiata di S. Eustachio. Insinuatosi nella grazia di Benedetto XIII, ne riportò una munificenza nell' Università senza esempio, di cui altrove si è fatto menzione. Divenuto vecchio nel 1737 passò a quietarsi in seno dell' eternità. Nell' anno sudetto gli fù surrogato *Giuseppe Luigi Assemani* Siro Maronita, che prese anche a trattare delle cose sagre de' Cristiani Orientali. Io ho avuto particolar amicizia con questo valentuomo, non degenere da tutti gli altri Assemani, che sino dal principio del Secolo XVIII in Roma fiorirono per dottrina, e per onorifici impieghi. Pubblicò colle stampe il Codice Liturgico della Chiesa universale, diviso in libri XV. (35) Sempre travagliava indefessamente al tavolino; ma era anzi compilatore, che Autore. Morì nel 1780, e fù sepolto nella Basilica Lateranense, di cui era Beneficiato. Dal principio del Secolo sino all' anno 1724 spiegò i precetti della Lingua Greca *Francesco de Rossi* Romano. Sottentrò in di lui luogo *Giovanni Bouget* Francese della Provincia d'Angiò. Nell' anno 1740 fù esso giubilato, e da Benedetto XIV ascritto tra suoi Cappellani segreti. Aveva insegnato anche nel Collegio detto *de Propaganda fide* la Lingua Ebraica. Per uso delli Alunni di quel Collegio compose una Gramatica Ebraica, e poi pubblicò *Lexicon Hebraicum, et Chaldaico Biblicum in duas partes divisum*. Per la giubilazione del Bouget entrò in proprietà della catedra di Lingua Greca *Gianbattista Gautier* Romano, che gli era già stato assegnato in Coadjutore. Ei pure conseguì la giubilazione nel 1769.

(35) Caraf. ibid. pag. 399.

CAPO V.

RISORGE IN ROMA AL DECLINARE DEL SECOLO XVII IL BUON GUSTO NELLE BELLE LETTERE, SPANDENDOSI ANCHE ALTROVE, E VI FIORISCE SEMPRE PIU' FELICEMENTE ALL' INOLTRARSI DEL SECOLO XVIII.

§. I. *Come si concepisse in Roma, e si maturasse il gran disegno di riformare lo stile in prosa, e in versi generalmente corrotto.*

QUando era vicino a spuntar sull' Archiginnasio Romano un nuovo sereno raggio di benefica luce a fugarne la tetra oscurità, da cui per straordinaria e singolar combinazione di cose nel declinare del Secolo XVII venne esso infaustamente ingombrato, come nel fine del quarto, e nelli precedenti Capitoli di questo Libro V si è riferito; già allora fermentavano in seno alla gran Roma, e incominciavano anche a sbucciar fuori que' semi eccellenti, che indi per tutta quasi Italia spandendosi produr dovevano nel modo di comporre, nel gusto, nello stile sì in prosa che in poesìa lieti, e copiosissimi frutti. Bella sorte di Roma nostra, che si concepisse in essa, e si maturasse il grandioso progetto di muover aperta guerra alla strana e corrotta maniera di spiegare i propri pensamenti, e di scrivere in ogni genere di gravi, e d'amene Discipline nel decisettesimo Secolo più o meno invalsa per l' Italiche contrade, e ivi si tentasse dì richiamare nell' antico retto sentiero i traviati Ingegni Italiani! Oh singolar pregio, e gloria eccelsa della Romana moderna Letteratura, che da scelto stuolo de'di lei alunni una sì utile, e lodevole impresa fosse coraggiosamente, e con sorprendente felicità eseguita! Così fù a Roma principalmente per una seconda volta nella recente età debitrice l' Italia della ristorazione, e del propagamento del vero buon gusto nella Letteratura. Perchè ciò prima avvenne nel Pontificato del dotto e magnanimo Niccolò V, e di nuovo poi accadde nel declinare del Secolo XVII. Quale per me di patria e di cuore Romano, per professione

alle lettere addetto, e quale per ogniuno de' letterarj fregj di Roma non invido, più dolce contento, e piacer più grato; che il tratto di Storia rimanente a percorrersi, e illustrare dalli ultimi anni appunto del secolo decisettesimo prenda nobil', e dilettevole incominciamento! Epoca può forse più brillante dalla mia penna descriversi, e agli sguardi può presentarsi degli eruditi Lettori; ed epoca alla Letteratura Romana più gloriosa?

Conviene quì però avvertire, che sebbene generalmente passi grandissima diversità trà li Autori del decimosettimo Secolo, e quelli dell' antecedente Secolo XVI in ciò, che allo stile, e al buon gusto appartiene; tuttavia è pur certo, che allora e altrove, specialmente nella sempre colta Toscana, e in Roma stessa non mancarono alcuni acuti ed eleganti Scrittori sì in prosa che in versi, i quali fortunatamente serbaronsi illesi dall' universal corruttela, e traviamento. Tali pressochè tutti furono que' scelti e dotti Soggetti, de' quali in Roma composto aveva la famosa Regina di Svezia Cristina la domestica sua conversazione, che più convenientemente appellar potevasi una fioritissima letteraria Accademia. Abbiamo Noi nell' antecedente Libro i loro nomi riferito, e anche notato come e quanto quella rarissima Principessa, insigne Patrocinatrice della Romana Letteratura, contribuisse colla sua erudita assemblèa a preparare in Roma la grand' opera della riforma dello stravolto stile allora in voga, e della restaurazione del vero buon gusto. Si pensava in quella sceltissima conversazione come poter la cosa intraprendere; ed essendo a notizia giunto della Regina, che già da alcuni altri Letterati era stato conceputo, e intrapreso ad eseguirsi sì bel pensiero; era ella in procinto di unirli per l' effetto sudetto alla sua letteraria Adunanza, e di dar luogo ai loro virtuosi esercizj nel delizioso Giardino annesso al suo Real Palazzo, ora posseduto dalla nobilissima Famiglia Corsini. (1) Ma Morte anche de' Genj più sublimi e benefici nemica inesorabile, sopravenne a troncar colla vita di lei preziosa il laudevol disegno. Egli è vero però, che parecchi usciti dall' Accademia della Regina di Svezia

(1) V. Memor. Stor. dell' Adun. degli Arc. Rom. 1761. p. 17.

s' unirono poi volonterosamente a que' Valentuomini, onde riuscir nell' intento colla fondazione della celeberrima Arcadia.

§. II. *Prepara Vincenzo Leonio colli suoi amici, e allievi la riformazion dello stile.*

Sempre in Roma si è detto, e alla Gioventù singolarmente istradata per la professione legale inculcato; che le Muse vezzose non possono in amichevol consorzio unirsi con Pallade severa, e colla rigida Astrèa; e che alla serietà della Giurisprudenza, e alla gravità del Foro mal si adattano gli studj ameni delle lettere umane, e la frivolezza della varia erudizione. Nella presente mia ormai provetta età a me pare tuttavìa di sentirmi intuonar alle orecchie una tal rancida cantilena, che nelli miei più verdi anni a temperar l' ardore, da cui ero infiammato per gli eruditi, e piacevoli studj, mi veniva assai spesso burbanzosamente ripetuta. Nè ad acchetar gli acri rimproveri di chi aveva sopra di me forza e autorità, io ebbi altro scampo; che di consagrare a materie legali e forensi le primizie de' miei giovenili sudori. (2) Senza entrare in discussioni al nostro proposito estranee, basta per smentire ogni insulso ditterio di Rabule aggrinzite, quì enunciare che la riforma del pessimo e stravagantissimo stile seicentistico, e la prima idèa d' istituire un' Accademia a combatterlo e atterrarlo, in seno nacque dal curialesco Foro Romano, e da un Causidico provenne, di quello alle brighe addetto, e immerso nelle controversie legali.

Vincenzo Leonio nativo di Spoleti esercitava in Roma con abilità, e con credito la profession di Curiale. Versatissimo egli nelle umane lettere non perciò a loro diè bando, e s'astenne dal coltivarle con indefesso fervore. Quanto di tempo riuscivagli d' aver vacuo dalle curialesche sue occupazioni, tanto negli ameni, e a se graditi studj incessantemente impiegava. Fornito di acuto criterio, d' ingegno sublime dotato, e di fantasìa ben provisto regolata insieme e vivace, non poteva accomodarsi a soffrire la maniera di comporre, e di scrivere, che

(2) V. Piton. Addition. ad Discept. eccl. edit. a Phil. M. Renatio Rom. 1767 ap. Salomon. „ Ind. Conclus. quae contin. in Decis. S. Rot. Rom. prod. an. 1760. a Phil. M. Renazzi digest. Rom. 1767. ap. Salomon.

dalli Oratori, dai Poeti, da ogni sorta di Scrittori seguivasi allora furiosamente, piena di pensieri strani, d'idèe strampalate, e ridondante di traslati iperbolici, di stentate metafore, e intessuta sempre di ridicole, e ampollose espressioni. Grande ammiratore del Petrarca, fu in Roma Leonio il primo, che al suo tempo osasse di prenderlo per guida, e per modello nel poetare, e che tentasse con felice riuscimento d' imitarne la nobiltà delle idèe, e la naturalezza dello stile. Frequentavano la sua casa alcuni Giovani studiosi, e pieni d' ardore per ascendere poetando sulle più alte pendici del Parnaso. Scorti essi da di lui saggi consigli presto illuminaronsi sull' assurdità, e guastezza dello stile corrente; e sotto la sua direzzione, e a suo esempio a comporre s' accinsero alla maniera Petrarchesca. Piacque ciò assai a qualche dotto amico di Leonio, simile a lui in discernere, e in bramare, che abbandonandosi finalmente la corrotta foggia di comporre, e di scrivere de' contemporanei, si tornassero le illustri pedate a calcare de' buoni Autori del cinquecento. Spesso que' Giovani nelle ore pomeridiane uscivano con Leonio di casa a passeggiare, andando a posarsi in qualche vicino campestre luogo. Que' spaziosi prati, che stendevansi già tra tramontana e levante presso i Bastioni di Castel S. Angiolo fuori la Porta della Città, che dalla di lui vicinanza prendeva denominazione; per lo più servivano loro di termine, e di riposo al cammino. Ivi a cielo aperto mollemente adagiavansi sulle verdi erbette, di fior varii cosperse, che più vagamente amantavano quella parte de' prati, che verso il vicin Tevere si stende. Frattanto or l'uno, ora l' altro sopraveniva degli amici di Leonio; e più copiosa, e più lieta si rendeva la brigata. Allora ciascheduno recitava il componimento, che preparato teneva, e quando i meritati elogj contento riceveva de' compagni, e quando le osservazioni docile ascoltava, che dagli altri amichevolmente si proponevano. Leonio era quello, dalla di cui bocca, qual Direttore o Maestro, tutti gli altri pendevano, o l' aprisse egli per dar precetti, e suggerire consigli sulla buona maniera di comporre; o la schiudesse per darne esempj preclarissimi recitando i suoi eccellenti poetici componimenti. Perchè niuno eravi a suo tempo, che al par di lui il vero gusto sorbito avesse de' migliori Poeti de' secoli precedenti, e specialmente dell' immor-

tale Petrarca, e che lo superasse nella perfetta loro imitazione. Le sue rime in fatti e durante, e dopo cessata la di lui vita pubblicate, (3) tra quelle de' Contemporanei eminentemente primeggiano e per la vivacità delle immagini, e per l' eleganza delle espressioni, e per la naturalezza dello stile perfettamente alla Petrarchesca modellato.

§. III. *Fondazione dell' Arcadia.*

Ora la nuova foggia di tali amichevoli letterarie assemblèe l' erudita curiosità stuzzicò di varii Letterati per goderne, e trarne profitto. Il Leonio dolcissimo di costumi, e d' indole amorevole, non si schermì dall' ammetterli. Così il numero accrebbesi delle persone, che in di lui compagnìa dopo desinare passeggiando recavansi a diporto. La Fama colle rapide sue ali presto volò dovunque per Roma il pregio a divolgare di questi letterari crocchi, e ad esaltar il piacere, che ritraevane chi n' era partecipe. Si è detto poc' anzi come sino alla Regina di Svezia della Fama pervenisse lo strepito, e come essa s' invaghisse di dare ricetto nel Real suo Giardino al Leonio e alli di lui compagni, e di unirli alla sua domestica letteraria conversazione. Sebbene fosse degno il Leonio al par d' ogn' altro di esservi stato associato; nulladimeno non s' era mai per ammettervelo avuto in considerazione, perchè riguardato generalmente qual mera persona di Curia, e perciò non abbastanza dell' opportuno corredo fornita di coltura, e di erudizione. La divisata unione poi non ebbe effetto; ma nei compagni, e negli allievi del Leonio la prima idèa suscitò di trasformare la loro pomeridiana erudita società in una regolare letteraria Accademia. Un giorno fermatasi la Comitiva a riposo nei prati sudetti, ed essendosi recitati alcuni leggiadrissimi pastorali componimenti, uno de' circostanti dal piacer soprafatto, e riscaldato nella fantasìa, rivolto ai Compagni „ *egli mi sembra*, esclamò, *che oggi abbiamo rinuovata l' Arcadia*. Fu questa proposizione applaudita da tutti, e approvata. Ma Gio. Maria Crescimbeni, che uno era degli astanti, e amico intrin-

(3) V. Rim. degl' Arcad. T. I. e III.

seco del Leonio, rimase da essa altamente colpito. Suscitosegli subito in mente, che alla nuova Accademia, la quale pensavasi di formare, acconciamente potesse indi derivarsi la denominazione, e con leggi, forme; e nomi pastorali istituirsi; e così dell'antica Arcadia rinuovar l'idèa, e la memoria. Perchè nella prisca età quella Regione mediterranea del Peloponeso fù per la temperie del clima, e per la moltiplicità di monti, di selve, di fiumi, per l'abbondanza degli armenti e de' pascoli rinomatissima, e più anche famosa per la vita pastorizia, e innocente de' felici suoi Abitatori, per genio e per costume al suono e al canto inclinati, (4) onde vennero da Greci e Latini Poeti cotanto già celebrati, e rinuovatane poi anche nell' età moderna coi soavi pastorali carmi d'Azio Sincero, e colle prose eleganti del Bembo. (5) Tanto più s' immerse il Crescimbeni in questo suo divisamento, quanto che lo scopo del Leonio, e de' suoi amici e discepoli nei privati loro crocchi, e nel concepire il disegno di formare una novella Accademia, era unicamente quello di opporsi all' invalsa stranissima e ampollosa maniera di comporre, e di richiamare con il loro esempio i traviati Ingegni alla vera e soda nobiltà, e naturalezza di pensare, e di scrivere. Appena dall'erboso sedile surse la Comitiva per restituirsi in Città, primachè la notte ingombrasse il cielo col fosco suo velo; che Crescimbeni pieno la mente e il petto dell'entusiastico progetto, appressatosi al Leonio, e dalla turba insieme divisosi degli altri, l'idèa a lui comunicò, che in mente gli si era destata, ed energicamente la congruenza al comun proposito a lui espose, la bellezza esaltogliene, e l' opportunità. Leonio rimase incantato dal discorso dell' amico Crescimbeni, e subito comprese quanto una pastoral forma conveniente sarebbe riuscita, e avrebbe dato risalto ad una letteraria adunanza, soltanto diretta a ripristinar nel comporre in prosa e in versi la maestosa semplicità degli antichi eccellenti esemplari. Segretamente, e presto tra ambedue il Piano combinossi della nuova Accademia, da denominarsi *l'Arcadia*. Essendo già tutto il Piano a compimento condotto, in un dì d' Ottobre dell'anno 1690 recatasi la solita Comitiva in nume-

(4) V. Polyb. Lib IV.
(5) V. Sanazar. l' Arcad. Bemb. l' Arcad. in Brent.

ro di quattordici a divertirsi eruditamente in un' ameno prato del Giardino de' Frati Minori Riformati a S. Pietro in Montorio, e ivi lietamente tutti adagiatisi, il Crescimbeni surse in mezzo a loro, e pregandoli di tenersi in silenzio, parlò. Quanto eragli in mente venuto, quanto con Leonio aveva consultato, quanto entrambi avevano insieme divisato e stabilito intorno la fondazione, le leggi, gli usi, e l'oggetto della nuova Accademia, da denominarsi l' Arcadia; tanto facondamente all'Adunanza ascoltatrice narrò, sottopose al suo giudizio, e la di lei approvazione richiese. Chi può mai spiegare abbastanza il comune contento, o esprimere l' entusiasmo, che in ciascheduno degli Adunati s' accese nell' intendere la novità della cosa, la speciosità dell' idèa, la grandezza dell' oggetto, del frutto l' utilità. Tutti d' ardor bollenti, ed ebrii di gioja in Plausi prorompendo, e quali Arcadi salutandosi vicendevolmente, e tra loro abbracciandosi, subito assunsero i respettivi nomi pastorali a sorte estratti, per Custode della novella Arcadia elessero il Crescimbeni sudetto, a cui il nome toccato era d'Alfesibèo, e colla distribuzione a ciaschedun Pastore delle Campagne d' Arcadia, che ne formassero l' ideale poetico retaggio, fu compito il grande atto, da cui ebbe la nostra Arcadia tenue si, ma faustissimo principio.

Io ho voluto più diffusamente del mio costume stendermi in riferire a quale oggetto, come, e da chi l' Arcadia fosse istituita, non solo perchè forse non s' incontra evento nei fasti della recente Romana Letteratura più di questo illustre, e strepitoso; ma anche per rischiarare l' equivoco, che è stato preso da due insigni moderni Scrittori nel narrare in qual guisa, e per mezzo di quali persone quello avvenisse. Dal Ch. Denina (6) s' asserisce, che Arcadia nostra la nascita sortisse, e la culla in casa dell' Abbate *Paolo Coardi* Cavalier Torinese, che poi divenne Prelato, il quale a sue spese vi manteneva il Gravina, e dove tenevansi erudite conversazioni di altri belli Ingegni, tra quali contavansi *Pietro Maillard di Tournon* d'origine Savojardo, ma nato in Nizza, poi Prelato e Cardinale rinomatissimo, e Mario Crescimbeni Canonico di S. Maria in

(6) Disc. sop. le vicend. del. Letter. T. II. par. 4.

cosmedin Maceratese. „ Cotesta Società d' un Cavalier Torine-
„ se, (così egli scrive) d' un Religioso Nizzardo, d' un Giu-
„ reconsulto Napolitano, e d'un Prete Marchigiano diede im-
„ mediato principio ad un luminoso stabilimento poetico,
„ qual fu l' Accademia di Roma, denominata l' Arcadia „.
Non molto il Cavalier Napioni (7) differisce dal Denina nel suo racconto dell' istituzione d' Arcadia. Ma è manifesto, che entrambi parte mal' informati perchè forastieri, parte invaniti d' attribuire ai loro Compatriotti l' origine di sì celebre letterario stabilimento, grandemente equivocassero. L'idèa d'istituire una nuova Accademia per combattere il cattivo stile introdotto nel comporre in prosa, e in versi, e di rieccitare così l' antico buon gusto, ebbe origine dal Leonio, e da esso insieme coll' amico suo Crescimbeni fù eseguita nella maniera da noi divisata. Nè Gravina, nè il Cavalier Coardi, nè l'Abbate Mayllard furono o partecipi del progetto, o da que'due consultati nel combinarlo. Essi erano trà que' quattordici, i quali aderendo alla proposizione improvisamente fattane dal Crescimbeni, hanno luogo in tal modo tra Fondatori d' Arcadia. Non però ne concepirono essi il pensiero, e molto meno ebbe l' Arcadia nelle private loro conversazioni il suo nascimento. L'Abbate Michel Giuseppe Morei, già Custode d'Arcadia, al cui tempo Noi pure nel brio di nostra giovinezza ascritti fummo a quell' Accademia, e in particolari e pubbliche Adunanze spesso ebbimo smania di far udire i mediocri nostri ma calorosi versi, dopo aver esaminato le carte e i monumenti nell' Archivio esistenti del Serbatojo, la genuina relazione pubblicò dell' origine, e istituzione d' Arcadia, (8) che Noi abbiamo fedelmente seguìta; anzichè prestar fede alle asserzioni gratuite de' sunominati Scrittori, che la lode ai nostri soltanto dovuta, ad altri estranei indebitamente attribuirono.

(7) Dell' uso, e de' pregj del. Ling. Ital. T. II.

(8) Memor. storich. dell' Adun. degli Arcad. Roma per il de Rossi 1761.

§. IV. *Rapidi progressi della nuova Accademia, e mezzi adoprati per spanderne dovunque i salutari effetti.*

Vanto singolare è d' Arcadia, che nata appena crescesse ella, per così dire, in un baleno ampiamente, con incredibil rapidità si propagasse, si rendesse dovunque celebrata, e famosa; onde la pastoral sua Sampogna, sin dal principio assunta per propria impresa. anche adesso

Emula delle Trombe empie le Selve.

Qual diversità di destino tra essa, e tante altre simili antiche e moderne letterarie Accademie, le quali o prestamente s'estinsero, o dopo breve periodo di splendore ecclissaronsi, e finalmente svanirono! Arcadia sola tra dissensioni domestiche immobile, salda nelle vicende de' tempi, per lungo corso d'anni mai infievolita, serbasi ancor vigorosa, e tuttavìa lietamente fiorisce a gloria immortale della Letteratura Romana. Non fù ciò dono di fortuna ad Arcadia segnalatamente propizia, ma frutto di quelli energici sforzi, che i suoi Istitutori adopraro-no per giugnere allo scopo, che proposti si erano con la di lei fondazione. Perchè essi col proprio esempio, e de' primi loro Seguaci segnando ai traviati Ingegni la sicura via da calcarsi scrivendo in prosa, e in versi, intrapresero a far chiaramente conoscere la guastezza, e strampalaggine del cattivo stile allora dominante, e a dar saggi luminosissimi di sodo, e vero gusto nel comporre. Basta leggere le Rime e Prose degli Arcadi, che insieme riunite s' incominciarono colle stampe a pubblicare nel 1718, e che poscia, oltre le Poesie latine, continuarono a successivamente divolgarsi, onde formarsene copiosa serie di Tomi, per scorgere come, e quanto riuscisse all' Arcadia di distruggere lo stile seicentistico, e di far rifiorire il buon gusto di pensare, e di scrivere in ogni genere di componimenti.

Ma pur lentamente, e con gran difficoltà sarebbesi giunto a conseguire l' intento; se que' primieri d' Arcadia padri e sostegni non avessero le loro mire a nuovo sublime, e vastissimo scopo coraggiosamente sollevato. Idearono essi, e procurarono, che tutti i Letterati, almeno Italiani, seco loro si unissero a formar un sol corpo; acciocchè, come si esprime il

Morei, (9) „ quella maniera di ben comporre, che si professa-
„ va tra gli Arcadi, e che invano a quel tempo si ricercava
„ frà gl' altri, si andasse propagando; e l'Italia tornasse a met-
„ tersi in possesso del ben pensare, e dello scrivere, secondo
„ le regole, e i modelli degli ottimi principalissimi Autori „.
Usaron' essi a tale vopo que' mezzi stessi, *si parva licet compo-
nere magnis*, che già l' antica trionfatrice Roma adoprò con sì
gran senno, e avvedutezza per introdurre pacificamente tra le
soggiogate Genti i costumi suoi, la sua lingua, e le sue leg-
gi, onde formar di tutte le Nazioni quasi un Popolo solo, do-
minator della Terra. Il diritto della propria Cittadinanza ad
alcune compartito, le Colonie dedotte trà altre composero quel-
la tanto dai Filosofi ammirata, ed encomiata dai Politici, im-
mensa machina del Mondo Romano. L' Arcadia per egual mo-
do deducendo le sue pastorali Colonie per le varie Regioni
d' Italia, e a se riunendo parecchie Accademie per l' italiche
contrade già sussistenti, sparse dovunque la sua influenza, dif-
fuse il suo stile di comporre, propagò la sua rinomanza. Co-
sì formossi d' Arcadia una specie di Repubblica letteraria, di
cui in Roma era la madre, il centro, la sede; della vera pri-
sca Romana Repubblica in ciò più commendevole; che quella
colla violenza delle armi soggiogava, e teneva in freno le vinte,
e le collegate Genti; e questa col proprio esempio gl' Ingegni
nel retto sentiero indirizzava di ben pensare, e comporre. Quan-
do il lodato Morei pubblicava le già da noi citate Memorie
istoriche, cioè nel 1761, sino al numero di cinquantasei erano
le Colonie per l' Italia sparse, e dall' Arcadia di Roma dipen-
denti.

§. V. *Origine della divisione d' Arcadia, suo esito, e istituzione dell' Accademia de' Quirini.*

Ma nel bollore di sì lieti progressi tetra Discordia, alle
belle imprese infesta sempre, il suo rio veleno vomitò ad in-
fettar' e distruggere la novella, e gia rigogliosa pianta d'Arca-
dia. Nè recar ciò debbe stupore. Chi potria lusingarsi, che
l' alma Pace allignar possa tranquilla, e perenne trà Persone di

(9) Ibid. pag. 133.

lettere, gonfie sempre di vanagloria, e perciò invide, maligne, e specialmente in mezzo a quel *genus irritabile Vatum* per caldo di fantasìa inconstanti e irrequieti, e allo sdegno pronti, e alla vendetta proclivi? Il Gravina, uomo di grande ingegno e dottrina, ma focoso, violento, mordace, fù il mantice principale, di cui la Discordia si valse per slanciare in seno agli Arcadi le nere sue vampe. Aveva l'Adunanza generale stabilito le Leggi della nuova Accademia. L' incarico però di stenderle acconciamente in lingua latina fù affidato a Gravina, uno de'quattordici Fondatori, e che sopra i Colleghi distinguevasi per la purezza dello stile, modellato sù quello delle antiche Leggi Romane. Ei disimpegnossene da suo pari, cioè da bravo Latinista. Ma non contento della lode di valente estensore, arrogossi anche il vanto di essere l' autore delle Arcadiche leggi. Da tale jattanza, che traspariva pure nell' Orazione recitata e stampata da Gravina per la solenne rogazione delle leggi, rimasero altamente feriti i Compastori, e specialmente il Custode d'Arcadia Crescimbeni. Questi primi semi di dissensione sarebbonsi totalmente soffogati, se Gravina prestato si fosse, come aveva egli con dichiarazione in iscritto esibita ripromesso, a riformar sù tal proposito la sua Orazione, ed emendata ripubblicarla. Ma egli al contrario tal quale la fè non molto dopo ristampare, inserita trà l'altre sue latine Orazioni. (10) Ripullulò allora più vigoroso il disgusto del Custode, e della maggior porzione degli Arcadi verso Gravina, e in ambedue s'accrebbe la diffidenza, perchè quest' ultimo aveva trà gli Arcadi fatto ascrivere un scelto drappello di Giovani ingegnosi e vivaci, che sotto la domestica sua disciplina facevano nella Poesìa mirabil progresso, e i quali ogni cosa sembravano disposti ad intraprendere per il duce loro e maestro. Finalmente il fuoco, che serpeggiava nascosto, proruppe in vastissimo incendio. In occasione di scegliersi li nuovi Colleghi d'Arcadia, si suscitò dai Gravinisti la pretensione, che non potesse esser di nuovo dal Custode eletto chi un' altra volta avesse già tal carica esercitato. Un' espressione delle leggi Arcadiche, che sembrò loro favorevole all' eccitata pretensione, ma che per la diuturna osservanza, e per giudi-

(10) I. V. Grav. Oration. edit. Neapol. 1712.

zio dell' Adunanza generale, che n' assunse l'esame, dichiarossi essere ai Rimostranti contraria, fù il pretesto da questi preso per disunirsi non solo dagli altri Arcadi; ma anche di prorompere in aperto scisma. Gravina, e i suoi Partitanti e Seguaci dal patrocinio imbaldanziti di qualche autorevole Personaggio, che spalleggiavali, osarono di stendere anche più oltre l'audace loro intrapresa. Pretendendo di costituire essi il vero e legittimo corpo dell' Accademia, assunsero il nome e l' insegna d' Arcadia, fissaron per lei stabil sede, il Custode si elessero, e le loro Ragunanze s' incominciarono a celebrare solennemente, e con pubblicità. Ecco qual fosse l'origine della divisione d' Arcadia sì spesso dai nostri Scrittori di quel tempo rammentata, e che Petrosellini il Seniore, partitante impegnatissimo della nuova Arcadia rese famosa col suo Poema del *Giamaria*, primitivo nome battesimale del Crescimbeni, presovi sopra gli altri di mira.

Guerra così bruscamente tra Poeti accesasi, e valenti Poeti, non poteva non essere ostinata, e feroce. Io non rammenterò quelli eserciti immensi di Satire, di Poesìe d' ogn' altro genere, di scritti entusiastici, che i due Partiti continuamente l'un contro l'altro, quali poetiche armi, scagliavansi, e spingevano in campo a battagliare. Il momento dell' impegno, e della lizza trascorso, già subito simili libri cadono nell' oblivione, insieme coi loro fanatici Autori. Dirò soltanto, che tra giovani Poeti de' due contrastanti Partiti, per bollor ardenti di sangue, e più anche infatuati per caldo di fantasìa, poco mancò, che non si rinuovassero in seno di Roma l' antiche scene sanguinose, accadute tra li ammiratori del Caro, e i sostenitori del Castelvetro. La Città anch' essa, cioè quanto eravi di persone letterate e di spirito, si scisse tra gli opposti partiti, chi le parti sostenendo del Crescimbeni e della primitiva Arcadia, chi quelle favoreggiando del Gravina, e de' scismatici suoi Proseliti. Bello spettacolo, e alla Romana Letteratura onorificentissimo, che gare letterarie, che erudite discordie, che poetici schiribizzi a se richiamassero l'attenzione, e l' interessamento di una Roma! Ma ad ogni pettegolezzo, e contrasto pose fine la reverenda autorità delle Leggi, e de' Magistrati. L' Arcadia primitiva chiamò in Giudizio l' Arcadia nuova e scismatica per costringerla legalmente a deporre l' usur-

pato nome, e a sciogliere l' illegittima sua assemblèa. Nel Tribunale dell' Uditore della Camera Apostolica si piatì lungamente, e le Aule della Curia Innocenziana risuonarono per la prima volta di contrasti poetici per diritti, che nulla avevano di reale, se non se le caparbietà dei spiriti, e il riscaldamento delle immaginazioni. Era il Giudice Monsignor Ansidei in procinto di pronunziare la gran Sentenza, che il Poetico Regno privativamente ascriverebbe alla vecchia Madre Arcadia; quando i Dissidenti, a scansarne il colpo fatale, rinunciarono solennemente alla lite, e all' usurpato Reame. Ma non perciò si estinse in loro l'astio, e la brama smorzossi di grandeggiare nella Repubblica delle lettere. Deposto il nome d'Arcadia, non i Dissidenti dismisero la nuova da essi istituita Adunanza, ma ne continuarono i letterarj esercizj sotto la denominazione *d'Accademia de' Quirini*. Il Cardinal Lorenzo Corsini accolsela nel suo Palagio, nella di cui Gallerìa seguì ad adunarsi; sinchè divenuto Papa, la di lui nobil Famiglia le diè splendido ricetto nella sua amena Villa, dove nella nostra giovenile età più volte ci ricordiamo d' essere intervenuti alle poetiche adunanze, che in essa d'estate tenevansi dai Quirini. Ma anche quest' Accademia il destino subì di quasi tutte l'altre a lei simili, cioè d'illanguidirsi, e cessare. Già assai prima dileguata era ogni amarezza trà l'Arcadia e questa novella poetica Accademia, e all' una e all' altra si ascrissero gl' istessi soggetti, e in entrambe i Poeti la lingua scioglievano a cantare senza dissidio. Usciti di vita i Capi delli opposti partiti, estintesi le personali rivalità, che animavanli, dolce e perenne Pace tornò a regnare tra i Romani Poeti. L'Arcadia vincitrice fortunata di tutte le vicende del tempo, e dell' altrui malignità, serba tuttora intatti i suoi pregj, e il suo splendore, rispettata in Roma, e acclamata presso tutte le colte Nazioni dell' Europa.

§. VI. *Di alcuni primi Arcadi più famosi*.

Il Leonio già rammentato in principio, e che riguardar si dee qual primitivo d'Arcadia padre e animatore, non vidde le turbolenze insorte a squarciarle il seno, e minacciarne la distruzione. Contento egli d' aver formato gli allievi, e som-

ministrato i mezzi, onde la nuova Accademia prendesse vita e sostentamento; per le brighe del forense suo esercizio non potè assumerne la direzione, che alla cura lasciò interamente dell' amico Crescimbeni. Ma il rispetto per lui, e la riconoscenza de' Colleghi feron dichiararlo Pro-Custode d'Arcadia. Con tale onorifica denominazione d'impiego frequentò le adunanze, che di tratto in tratto tenevansi, e recitando spesso componimenti egregi, e degni di servire altrui d' esemplari, seguì a conciliarsi la venerazione, e la stima di tutti i Poeti suoi contemporanei. Maturo già d' anni nell' anno 1701 cessò di vivere, e di poetare. Meritevole di premj, e d' onori, ei visse, e morì in privata condizione, pago abbastanza della gloria d' aver risuscitato nel comporre il vero buon stile, e del piacere d'esser stato causa della fondazione d'Arcadia. Dopo che più non esisteva, furongli, come quasi sempre accade agli uomini di merito, prodigati gli elogj, e sparsi sulla sua tomba dagli Arcadi a larga mano poetici fiori. Il Crescimbeni ne scrisse, e pubbliconne la vita; e dall' Arcadia ad eternar la memoria d' essere stato esso in Roma il principal ristoratore della Poesìa, gli si fè nel Bosco Parrasio in marmo scolpita apporre la seguente Iscrizzione:

C. V. C.
Uranio Tegeaeo P. A. XIIII.
Viro Institutorum Arcadiae
Italicaeque Poeseos
Romae Restitutorum Principi
Coetus Arcadum P.
Ol. DCXXIV. A. III. Ab. A. Ol. VIII.
A. II.

Troppo ho io già, parlando dell' Arcadia, oltrepassato i stretti confini al presente mio Saggio Storico della Letteratura Romana prefissi; onde mi convien adesso limitarmi a rammentar soltanto trà Fondatori d'Arcadia e i primi loro seguaci que' soli, che sopra gli altri inalzaronsi per fama di dottrina, e di valore poetico. Ogni ragion vuole, che s' incominci da

Gianmario Crescimbeni. Ei nacque in Macerata nel 1661. Giovinetto venne a Roma presso un suo Parente, che prese ad istradarlo per la via piana, e lucrosa del Foro. Ma la veemente sua inclinazione per gli studj di belle lettere, e di sagra e profana erudizione vinse in esso ogn' altro rispetto, e tutto egli si diè a secondarla con indicibil fervore. Quindi strinsesi in amicizia co'molti Dotti, che in Roma a quel tempo fiorivano, e specīalmente con il Leonio, a cui familiarmente congiungevalo l'uniformità di costumi, e de' divisamenti sull' invalsa corrotta manīera di scrivere in prosa, e di poetare. Si è detto poc' anzī come al Crescimbeni spuntasse in mente l'idèa di convertire la privata erudita assemblèa del Leonio in una pubblica Accademīa, che nomi e forme pastorali assumesse sotto la denominazione d'Arcadia. Egli per ciò ne fù acclamato dai novelli Pastori per primo Custode: E provido e giusto fù tal consiglio. Perchè se quest' Accademia surse quasi alba novella a rischiarare l'ottenebrato orizonte dell' amēna Letteratura; se propagossi ampiamente, e se solleciti produsse e ubertissimi frutti; tutto ciò per opera avvenne principalmente, e per industria del Custode Crescimbeni, il quale mai risparmiò a tale vopo cure, studj, e fatiche, Questi suoi meriti, che giustamente la stima conciliarongli, e l'affetto degli Arcadi, furon cagione, che egli contiuuasse senza innovazione, e con general plauso e consenso nell' onorevole suo uffizio. Ecco perchè gli si suscitò contro l' invidia di alcuni, ed ecco il vero motivo delle discordie, e della sopravenuta divisione d'Arcadia. Il Gravina d'amico trasformatosī in emolo si pose alla testa di un partito, per così dire, d'opposizione al Custode generale Crescimbeni, e coi suoi seguaci nel 1711 effettuò lo strepitoso Arcadico Scisma, di cui si è sopra favellato. I Scismatici lo fecero scopo delle mordaci loro Satire, ed è tuttora rinomato il Poema, che sù la divisione d'Arcadia, e contro il Custode Crescimbeni, come sopra notossi, compose Petrosellini il Seniore, intitolato il *Gianmaria*. Ma la di lui intrepidezza in dispreggiare ogni satirico assalto, e in sostener sua ragione, e i diritti della vera Arcadia madre, trionfarono gloriosamente dell' altrui audacia, e malignità. Egli, sedata poi ogni procella, continuò tranquillamente nella sua carica di Custode generale d'Arcadia sino alla morte,

a cui già provetto d'età soggiacque nel 1728. (11) Fù caro a Clemente XI in guisa singolare, il quale di moto proprio creollo Arciprete della Chiesa Collegiata di S. Maria in Cosmedin. Molte sono l'Opere da questo insigne Letterato composte, e pubblicate. Altre versano sù oggetti di sagra erudizione, come la Storia della sua Chiesa di S. Maria in Cosmedin, e di quella di S. Giovanni *ante Portam Latinam*. Riguardano altri argomenti di mera Letteratura. Trà queste principalmente distinguonsi la Storia della volgar Poesìa, i Commentarj sulla stessa, e i Dialoghi intorno la bellezza della sudetta volgar Poesìa. S' ammira in tali Opere un giudizio limato e fino sù gli antichi e moderni Poeti Italiani, e una ragionata scelta de' veri precetti, che seguir debbonsi nel poetare.

Alessandro Guidi nacque in Pavìa di nobil Famiglia nell' anno 1650. Il Crescimbeni, che ne scrisse la vita, (12) riporta gli elogj, di cui l'onorano tutti i Dotti suoi contemporanei. Molto contribuì ad accrescergli celebrità il favore della Regina di Svezia, e il patrocinio di Clemente XI, di cui godè. Qualche suo componimento piacque tanto a quella gran Donna, amantissima della Poesìa Italiana, che fattolo venire a Roma, diegli onorevol luogo trà que' pochi grandi vomini, che formavano la di lei letteraria conversazione, e Accademia. Uno di questi era l'Albani, il quale perciò ebbe occasione di conoscerne il raro e bell' ingegno, e di concepire per lui singolar stima e affetto. Nè l'una, nè l'altro vennero mai nel medesimo a scemarsi; ma, fatto Cardinale, e poi Papa, l'amò sempre, e lo apprezzò, e ricolmollo di beneficenze. Non può idearsi stile più armonioso, e più atto ad inondar l'animo di maraviglia e di diletto, di quello del Guidi. (13) I voli della sua fantasia sono non di rado sì rapidi, e sublimi; che possono appena col pensiero seguirsi. Ma ei però alle volte si lascia trasportare in balìa d' immagini iperboliche, e troppo forti, dipinte con espressioni assai ricercate, e oltre misura enfatiche: onde non è sì di leggieri imitabile senza pericolo d' incorrere in gonfiezza di stile, e di cadere nel seicentismo. Quindi non mancarongli Censori severi, tra

(11) V. Moncar. vit. del Crescimb.
(12) V. Notiz. Istor. degl' Arc. mor. T. I. pag. 10.
(13) V. Elog. del Guid. Tom. XI. del Giorn. de' Let. d'Ital.

quali il famoso Settano, (14) che ne riprese e dileggionne l'insolenza nel poetare tanto più acremente; quanto che insettatore egli del Gravina, volentieri afferrava ogni occasione di porre in ridicolo, e criticare i di lui amici, e partiggiani, uno de' quali era il Guidi. Si aggiunge a ciò, che questo Poeta nudriva del merito suo la più alta idèa, ne celava nelli suoi componimenti la smania ardente d'acquistar gloria, che in seno bollivagli, sino ad alludere a se stesso, esclamando

Non è caro agli Dei Pindaro solo.

Lo che non poteva non eccitargli contro l'invidia, e la malevolenza di molti all'istesso vanto con minor successo anelanti. Le sue Rime s'incontrano sparse in gran parte nelle Raccolte d'Arcadia; Tutte insieme riunite sono state più volte ristampate. Il Guidi riuscì singolarissimo nella Poesìa non solo Lirica, ma anche Drammatica. La Pastorale dell'Endimione fù illustrata dai commenti, ed esaltata dalle lodi del Gravina, vomo il quale sebbene assai parco nell'encomiare gli altrui parti d'ingegno; era però impegnatissimo fautore del Guidi, perchè suo partigiano. Per riconoscenza al suo Benefattore intraprese il Guidi a traslatare in versi Toscani alcune Omelìe di Clemente XI. Aveva felicemente condotto al termine il bel lavoro, quando da Frascati accingendosi a recarsi a Castel Gandolfo per presentarlo al Papa, s'imbattè per mala ventura in un'errore di stampa, che solo era scorso nella correttissima edizione, che n'era stata fatta con immensa diligenza. Si narra, che ei ne concepisse tal doglia, e tant'ira; accesoglisi con gran violenza il sangue, scoppiò in un'apoplesìa, per cui poco dopo in lui si estinse la vita. Guai agli Autori, se tutti fossero ugualmente sensibili ai tipografici falli. Noi siamo ben lieti di non essersi mai oltremisura agitati per l'imperizia o l'incuria sì comune e frequente dei Stampatori. Il suo cadavere da Frascati fù trasportato a Roma, e sepolto nella Chiesa di S Onofrio, in cui presso all'avello dell'immortale Torquato Tasso gli fù per ordine di Clemente XI eretto un decoroso Mausolèo, (15)

Battendo nel poetar altra via, nulla men celebre e ap-

(14) Satyr. III. in fin.
(15) V. Vit. del Guidi Tom. III. del. Vit. degl' Arcad. illustr.

plaudito del Guidi divenne l'Avvocato *Gianbattista Zappi* Imolese, uno de' Fondatori, e de' più luminosi ornamenti d'Arcadia. Il suo stile era piano, fiorito, pien di brio, e di leggiadrìa. Evvi alcun si rozzo e austero, che non si senta da gratissimo piacer compreso leggendo le vivaci soavi Rime del Zappi? Ei poi le animava pronunziandole con tal spirito, e grazia; che mai recitò in pubblico o in privato, che non riportasse sempre indicibil applauso da tutti gli uditori. Nell' Egloghe fù il primo ad introdurre più interlocutori, e ad intersecarvi varii metri, onde renderle maggiormente gradevoli. Il fuoco del suo estro, la fluidità della sua vena pompeggiavano singolarmente nell' improvisare. Pochi giunsero a comporre studiatamente versi sì tersi naturali armoniosi, quali scorrevano all' improviso cantando dalla di lui bocca. Quasi sempre eranvi persone pronte a scriverli lì sul momento; e parecchi senza esser stati dall' Autore limati o rivisti, furon creduti degni di essere colle stampe divolgati. (16) Ma l'Avvocato Zappi non era soltanto bravo Poeta. Scriveva in prosa italiana con mirabil purezza, ed eloquenza. Può leggersi cosa più colta ed amena della sua Declamazione sopra le Api. recitata in Arcadia, e con tutti gl' altri suoi Componimenti, impressa nella raccolta delle Prose degli Arcadi? L' Orazione da esso recitata in Campidoglio per l'aprimento dell' Accademia del Disegno, ivi destinata a celebrarsi dal nobil genio di Clemente XI, è nel suo genere un capo d'opera, che in giovenil età sempre aveva io trà mani, nè mai saziavami di rileggere, e di ammirare. Conosceva inoltre assai bene l'Avvocato Zappi la Storia antica e moderna, profana ed ecclesiastica; e trattò a maraviglia diversi intralciati punti di quest' ultima in alcune Dissertazioni, da esso lette nell' Accademia de' Concilj, che si teneva nel Collegio, nominato *de Propaganda Fide*. Sebbene versatissimo nella Giurisprudenza, nulladimeno non fece gran fortuna coll' esercizio della propria sua professione di Avvocato; nè potè conseguire onorifiche cariche, che avrìa meritato più di molti altri, dai quali erano facilmente ottenute. L'Autore della di lui vita (17) assegna per cagione,

(16) V. Crescimb. Com. all' Ist. del volg. Poes. pag. 29.

(17) Notiz. istor. degl' Arcad. mort. Tom. I.

onde non giugnesse a figurare nel Foro, l'assiduo frequentar che ei faceva le Accademie, e il coltivar l'erudizione e la Poesìa, in conseguenza d' un antico pregiudizio, poco sopra da Noi rammentato, e non ancor nella Curia Romana divelto abbastanza; che tali cose disconvenghino, o non siano combinabili in persone di toga. Che se il Zappi non giunse ad avere, che i minori impieghi di Assessore del Tribunale dell' Agricoltura, e di quello di Fiscale delle strade, conferitigli da Clemente XI suo amorevole Protettore; ciò fù per lo stato conjugale, da esso abbracciato, che in Roma esclude chiunque, sebben meritevole e adattissimo, dai pubblici uffizj, e dalle superiori Magistrature. Ei però seppe scegliersi una Sposa degna di se per la bellezza, per i talenti, e per un ugual felice talento di poetare. La famosa Faustina, figliuola dell' insigne Pittore Carlo Maratti, Poetessa di raro valore, fù quella, con cui l'Avvocato Zappi contrasse le nozze, celebrate co' versi de' più canori Cigni d'Arcadia. Ma di lei, perchè nostra Romana di patria, è riserbato il favellare in altro luogo. Frattanto l'Avvocato Zappi, da ogni ceto di persone amato per gli aurei suoi piacevolissimi costumi, e stimato per i sorprendenti doni d' ingegno, fù rapito da morte immatura nell' ancor vegeta età di anni cinquantadue. La sua morte venne compianta altamente non solo in Roma; ma per tutta Italia con turba immensa di poetici componimenti a sfogo del comune dolore.

Quì pure convien far menzione di *Domenico Ottavio Petrosellini* di Corneto. Seguì anche questo la professione forense con lode di dottrina e di probità. Ma la rinomanza egli debbe soltanto al suo poetico talento, ehe lo fece trà molti suoi coetanei distinguere, e ammirare. Era stato il Petrosellini scolare di Gravina non solo nella scienza legale, ma ancora nelle belle lettere. Quindi grato al suo Maestro lo seguì nella famosa divisione d'Arcadia, e gli fù costantemeate fedele. A perpetuar la memoria di uno scisma allora strepitosissimo, e delle gare e gelosìe letterarie, che l'accompagnarono, compose il Poema, già sopra accennato, che allora per le mani di molti, e da tutti fù giudicato perfetto lavoro. Ma l'Autore per giusti riguardi ricusò sempre di farlo stampare, sinchè vicino a morire ne lasciò il MSS. originale al Cardinal

Gaetano Fantuzzi di chiara memoria, da cui passò in potere del fù Monsig, Ferdinando di lui nipote, Chierico della Camera Apostolica., e immaturamente in Siena tolto dal numero de' Viventi trà il finire del trascorso, e il principiar del secolo corrente. Naturalmente questo pregievole Originale sarà pervenuto al fratello del sudetto Prelato Sig. Conte Marco Fantuzzi. Ma oh Dio! Mentre *lima expoliuntur* questi miei Scritti per prepararsi all' imminente loro impressione, spargesi per Roma la nuova notizia alle lettere, e agli Amici suoi, trà quali godevamo Noi pure distinto luogo, acerbissima, della morte in Pesaro accaduta di questo Personaggio riguardevole per le rare virtù, di cui era adorno, per le erudite Opere date in luce, e per la sua generosità in giovare alla Letteratura, e ai Letterati. Seguendo a dire del Petrosellini il suo valor poetico chiaramente dimostranlo i di lui componimenti, sparsi in varie Raccolte di Poesie, e specialmente le Canzoni, (18) nelle quali pochi ebbe pari per la forza delle immagini, e per l'energìa dello stile.

§. VII. *Di qualche altro più insigne Poeta in Roma vissuto sin verso la metà del Secolo XVIII.*

Io non mi diffonderò quì a rammentare il Gravina, che la pretensione d' essere riguardato come Legislatore d'Arcadia, in terribile trasmutò di lei antagonista; nè dirò di Benedetto Menzini, Poeta insigne, e di poetici precetti canoro maestro; perchè di loro già abbondevolmente ho parlato, la serie tessendo de' Professori della Romana Università degli studj, trà quali luminosamente essi risplenderono. Neppure tratterrommi a favellare di *Silvio Stampiglia*, di *Pompeo Figari*, di *Paolo del Nero*, del Canonico *Giuseppe Paolucci*, di cui l'Abbate Morei già Custode d'Arcadia perpetuò la memoria con epitaffio onorificentissimo, fattogli sul suo sepolcro incidere nella Chiesa di S. Angiolo in Pescarìa. Di questi, che furon trà primi Fondatori d'Arcadia, e assai distinti per vivacità d'ingegno, e per tersezza di stile, come altresì degli altri Arcadi più illustri, che gli uni agli altri successero sin verso la metà del

(18) Rim. degl' Arcad. Tom. X.

passato secolo, le notizie più segnalate, e anche le vite trovansi già descritte. ed esattamente colle stampe pubblicate. (19) Laonde sarebbe inutil fatica di ripeterle in questo luogo; e se ciò io facessi, troppo i stretti confini eccederei, dentro i quali il presente mio Saggio della Letteratura Romana necessariamente dee contenersi ristretto. Accennerò appena qualche cosa di *Loreto Mattei*, natìo di Rieti, uno de' primi Arcadi, il quale più che ottuagenario lasciò di vivere in Roma nel 1705. Perchè egli adesso ancora è assai noto non tanto per diverse sue Poesìe, e per la traduzione d'Orazio; quanto per quella de' Salmi, la quale tattavìa hà corso trà le mani di molti, che leggonla con piacere. (20) Ma, a dir vero, perchè questa poetica traduzion del Mattei al confronto reggesse d' ogn' altra moderna, converrebbe che lo stile più colto ne fosse, e più purgato.

Senza però cadere in grave difetto come io potrei sfuggir d'arrestarmi qnalche momento sù due illustri Soggetti, che forniti d'ogni genere d'erudizione si segnalarono eminentemente sopra chiunque altro, l'uno nella Latina, e l'altro nell' Italiana Poesìa nello spazio di tempo, che presentemente trascorriam col pensiere, e colla penna delineiamo? Chi ignora le Satire latine di *Settano*, le quali di mano in mano, che uscivano in luce, sempre suscitavano più strepito, e riportavano maggior plauso. Ora queste furon parto felice del maraviglioso talento di Monsig. *Lodovico Sergardi* Senese, che ottenuto in Roma un Canonicato di S. Pietro, e varie onorifiche distinzioni, morì in Spoleti nel 1727 Economo e Segretario della Congregazione, che presiede alla fabbrica di quella ampissima stupenda Basilica. Così per costante tradizione si è sempre creduto, e ciò dal dottissimo Fabroni è stato chiaramente dimostrato. (21) Pochi poterono a suo tempo stare a paragone con Monsig. Sergardi per moltiplicità di dottrina, e per sceltezza di cognizioni. Ma niuno certamente lo superò in vivacità d'ingegno, e in prontezza di spirito, Scriveva in prosa latina ugualmente bene, che nell' italiana. L' Orazione, che recitò

(19) V. Vit. degl' Arcad. ec.
(20) V. Tirab. del. Let. Ital. Tom. VIII. Lib. 3. Cap. 8. §. 10.
(21) Vit. Ital. Dec. II. num. X. in vit. Ludov. Sergard.

nel primo idioma avanti il sagro Collegio sull' elezione di un nuovo Pontefice dopo la morte d' Innocenzo XI, e l' altra nel secondo linguaggio da esso pronunziata in Campidoglio nell' Accademia delle Arti liberali, per la seconda volta ivi celebrata solennemente sotto gl' auspicj di Clemente XI, son chiari monumenti del di lui bnon gusto nell' uno, e nell' altro linguaggio. Ma se fu sua la traduzione delle Satire in terza rima, sembra che la di lui abilità nel verseggiare italiano fosse di lunga mano inferiore al valor suo, e alla sua fluidità nel verseggiare latinamente. Nella recente edizione però di tutte le di lui Opere (22) leggonsi parecchie sue italiane spiritose, ed eleganti Poesìe, che la lode pur gli assicurano di leggiadro Rimatore. Finalmente fù Monsig. Sergardi non solo grand' amatore, ma altresì illuminato intendente delle belle arti. Quanto ei valesse in queste, cosa intorno loro operasse. Noi abbiamo in altra nostra Opera (23) avuto occasione di descrivere stesamente; nè fa di mestieri in questo luogo di nuovo narrare.

Come per le Satire propagossi per tutta la dotta Europa la rinomanza del Sergardi, così principalmente per il Poema del Ricciardetto il nome divenne famoso di Monsig. ***Niccolò Forteguerri***, nato in Pistoja di nobile Famiglia; e illustre per altri Letterati dal suo seno usciti nel secolo XVI. Venne ei giovinetto a Roma, e accolto in propria casa dal Cardinal Fabroni suo Zio materno, col di lui appoggio, e molto più per la singolarità de' talenti, che in lui brillavano, gli fu facile aprirsi l' adito alla carriera Prelatizia. Clemente XI lo nominò Canonico di S. Pietro, e dal suo successore Innocenzo XIII ebbe la Ponenza di Consulta. Ma Clemente XII, che essendo Cardinale, aveva per esso conceputo gran stima, e parzialissimo affetto, fù quello che promovendolo alla ragguardevole carica di Segretario della Congregazione detta ***de Propaganda fide***, lo pose in grado di giugner presto ad esser fregiato dell' ostro Cardinalizio. La morte però, che spesso rapisce gli uomini di merito prima che giunghino a conseguire i premj loro dovuti, gli tolse di pervenire a sì alto grado

(22) Lucca 1732.
(23) Vit. di Niccol. Zabagl. Ingegn. del. Fabbric. di S. Pietr. in Vatic. MSS.

di onore. Monsig. Fortiguerra cessò di vivere nell' anno 1735 con alto duolo di tutta Roma. L' Arcadia in lui perdè allora forse il suo maggior ornamento, e la Letteratura uno de' più belli Ingegni, che fiorissero nel Secolo XVIII ad illustrarla. (24) Era egli nato Poeta, e univa in se due pregj, che trovansi assai raramente congiunti, cioè facilità maravigliosa in verseggiare, e nobiltà singolare di pensieri e di espressioni. Quante volte recitò in Arcadia, tante fu inteso con ammirazione, ed esaltato con plauso indicibile. Immagini vive, splendida locuzione, sentenze filosofiche, quasi gemme maestrevolmente intersiate, fanno distinguere le di lui rime trà la folla immensa di quelle degli altri Poeti suoi contemporanei. Furono esse pubblicate nelle raccolte degli Arcadi, e del Gobbi; ma le Rime piacevoli si stamparono a parte dopo la sua morte Così avvenne del Poema del Ricciardetto, sul principio rammentato, che non uscì alla luce prima del 1738, quando già eran scorsi circa tre anni, che Monsig. Fortiguerra aveva lasciato di vivere. Domenico Ottavio Petrosellini, Poeta, come sopra si disse, di gran valore, compose gli argomenti di ciaschedun Canto, che nell' Originale mancavano. L' edizioni di esso si moltiplicarono rapidamente, e non si sono mai sino ai nostri giorni intermesse. Tanta è l' avidità, con cui è stato sempre ricercato, e il piacere, che chiunque leggendolo ne ritrae! In una villeggiatura autunnale nella sua patria Monsig. Fortiguerra l' intraprese quasi per giuoco, e per solazzo di erudita gradevol brigata, e lo compì con una facilità e prestezza, che reca stupore. Io non mi fermerò a rilevar la varietà, e la copia delle curiose invenzioni, non i voli sublimi, che di tratto in tratto adornano quell'amenissimo Poema: Ciò, che in esso più mi sorprende sono i concetti ingegnosi sì, non però sforzati, le lepidezze urbane sparse con brio, e che sempre tengono desto e allegro il Lettore. Ma in mezzo a tanta poetica ilarità non omise Monsig. Fortiguerra di esercitar lo stile in lavori più studiati, e più serj. La sua traduzione in versi delle Commedie di Terenzio fan fede quanto ei fosse padrone dell' idioma volgare, e quanto profondamente conoscesse l' estensione, e la forza della lingua latina. Già n' aveva di ciò fatto prova nella elegantissima Orazione latina, che recitò nei solenni Funerali del gran Pontefice Innocenzo

XII. Amò inoltre le belle Arti, ed ebbe per esse un gusto soprafino. Può alcuno esser vivace Poeta, e non amarle, o non gustarle? L' Orazione da esso composta in lode delle medesime, e pronunziata nell' Accademia del Disegno in Campidoglio, gli diè largo campo di sfogar il suo genio, e fè ammirarlo per eloquente Scrittore non meno in prosa, che in versi.

§. VIII. *Coronazione poetica in Campidoglio del Cav. Bernardino Perfetti.*

Sebbene il Cavalier *Bernardino Perfetti* nè nato sia in Roma, giacchè sua patria fu Siena, nè abbiavi mai fatto lunga dimora, e molto meno contratto domicilio; parmi nulladimeno, che io non possa omettere quì in fine di rimembrarlo. Perchè l' esimio valor suo in poetare all' improviso con un entusiasmo, e con una facilità insieme ed eleganza, di cui rarissimi nella storia della Poesìa incontransi esempj; fu posto in Roma a rigoroso cimento, solennemente riconosciuto, e poi anche premiato nella maniera per un Poeta la più lusinghiera, e gloriosa. Era per occasione del Giubilèo a Roma venuto il Cavalier Perfetti nel seguito della gran Duchessa di Toscana Violante di Baviera. Siccome un' altra volta eravi già stato, e per il suo prodigioso talento d' improvisare si aveva conciliata la stima, e la benevoleoza comune; tornatovi perciò allora in tutti si accese il desiderio di risentirlo. Ei vi sodisfece di buon grado, e in Arcadia, e in altre pubbliche e private adunanze improvisò sopra ogni sorta di argomenti propostigli sì maravigliosamente, e con tal piacere degli ascoltanti; che giuntane sino al Pontefice, in quel tempo Regnante Benedetto XIII la fama, volle questo per far cosa grata alla gran Duchessa Violante di lui protettrice, che fosse fregiato col massimo degli onori, a cui possa un Poeta aspirare. Ordinò dunqne questo Papa, (24) che premessi alcuni sperimenti della di lui dottrina, ed eccellenza nel poetare estemporaneamente, da determinarsi e prendersi dall' Accademia degli Arcadi con pubblica formalità; se esso fosse dai Giudici a tale vopo prescelti reputato degno di essere solennemente incoronato Poe-

(24) V. Marian. Parthen. Oper. T. III. Vit. Eq. Perfet.

ta, gli fosse in Campidoglio dal Magistrato Romano solennemente cinta la fronte del poetico alloro. Avendo il Cavalier Perfetti superato negli esami l' vniversal' aspettazione, improvisando in vari metri egregiamente sopra i diversi scientifici temi, che furongli proposti, nell' anno sudetto 1725 con pubblica solennissima pompa ricevè nella gran Sala del Senatorio Palazzo Capitolino dalle mani di Mario Frangipane Senatore di Roma la corona, e ivi all' improviso cantando espresse con singolar vivacità ed eleganza i sensi del grato suo animo verso il Pontefice, e il Senato e Popolo Romano, che a tant' onore aveanlo sublimato. (25) Così rinuovossi nel trascorso Secolo una celeberrima funzione, che già eseguita per il Petrarca, e stabilita per Torquato Tasso, rende palese quanto sia stata sempre, e sia ancor pregiato ogni letterario fregio, che in Roma si acquisti, o da Roma provenga. (26)

§, IX. *Poeti più celebri in Roma nati, e che vi fiorirono tra il fine del XVII, e la metà del Secolo XVIII.*

Dovendo quì adesso separatamente, secondo l' usato mio stile, di Poeti e Arcadi favellare, che in Roma nostra le prime respirarono aure vitali, e che vi fiorirno dal fine del decisettesimo Secolo sino alla metà circa del Secolo XVIII; io confesso candidamente di trovarmi assai confuso, e smarrito. Mostrai in altro luogo di questa mia Opera come, e perchè sempre fossero in Roma tanti Poeti, che certamente niun' altra Città può vantare d' averne in ogni tempo maggior numero nel suo seno accolto, e nudrito. Ma quando spuntò ivi l' Arcadia, e crebbevi ammirata e applaudita, tutti quasi i Romani alquanto colti e vivaci, per così dire invasati di poetico entusiasmo divenner Poeti, e rapiti sentironsi a verseggiare. Chi appressò alle labbra l' umil zampogna; chi più bollente d' estro osò dar fiato all' eroica tromba; calzaronsi altri il socco umile, e altri si strinsero il nobil coturno della Tragica Melpomone. Tra immensa folla di Poeti Romani, le di cui Rime o tra quelle degli Arcadi impresse s' incontrano, o che

(25) V. Fabron. in Vit. Tom. III. Vitar. Italor. etc.

(26) V. T. IV. degli Vom. illustr. Tosc. pag. 710. e seg.

separatamente anche furono pubblicate, non potendo di tutti far menzione, qual preferirò io per rammentarlo, e quale passerò sotto silenzio? Come regolerò la mia scelta, onde schivare i rimproveri di que' Saccenti, che colla frusta sempre trà mani d' Aristarco son lesti a criticar ogni cosa? Ma non curando anche costoro, i miei Leggitori si accheterebbero al mio parere, o anzi non mi riprenderebbero a ragione d' audacia; che io già da molti anni a studj intento de' poetici più gravi e severi, ardisca usar preferenza alli uni sopra agli altri Romani Poeti? Non più tosto si querelarebbero eglino meco, che m' accingessi ad opprimerli con un ingombro di nomi, non tutti per poetico valore egualmente illustri, e che in un mero Saggio, qual' è questo mio, che ad essi presento, sarebbe superfluo? Ad uscir dunque d' impaccio, non trovo altra via; che d' ogni sesso e condizione tre soli ai loro sguardi esibire Poeti Romani, una Donna, un Religioso, un Secolare, de' quali ognuno chi in volgare, chi in latina Poesia si distinsero per segnalata maniera, e che successivamente la gloria sostennero d' Arcadia, e la rinomanza ne perpetuarono.

Se anche l' anteriorità di tempo non esiggesselo, la Galanterìa nulladimeno, che pur in Letteratura ha vaghezza di dominare, vuole che si dia quì alla Donna il primo luogo. Bella, graziosa, vivace, fornita di penetrantissimo ingegno, tal fù la famosa *Faustina Maratti*. Nacque ella in Roma, figlia del Cavalier Carlo, Pittore a suo tempo di gran grido, e che gode tnttavìa molta riputazione presso i Professori, e i Dilettanti di pittura. Illustre per il Genitore, lo fù anche più per lo Sposo, a cui accoppiolla la Sorte, cioè l'Avvocato Gio: Battista Zappi, di cui poco sopra si è ragionato. Alle cognizioni scientifiche, delle quali atteso avea Faustina ad ornarsi, lo spirito sin da teneri suoi anni, davano brillante risalto il talento, e il gusto del poetare. Ella gareggiò col suo stesso Marito in comporre, e poco mancò che nol superasse ancora per la grazia dello stile, e per la vivacità delle immagini. Le sue Rime più volte impresse trà l' altre degl' Arcadi, (27) con quelle del suo Consorte, nella scelta di Bologna, (28) e in molte Raccolte, le hanno assicurato un posto distinto nei

(27) Rim. degl' Arc. T. II. (28) Part. III.

fasti della volgar Poesìa, e una splendida rimembranza nelle memorie della Letteratura Romana.

Non è decenza di porre subito ai fianchi d'una famosa e vaga Arcade Pastorella un Religioso, e di più Gesuita. Sarà dunque meglio collocarci un Custode generale d'Arcadia, il quale sebbene nella sua gioventù si ascrivesse alla Compagnìa di Gesù, per gracilezza di salute assai presto fuori n'uscì; e quantunque non si mostrasse nelle sue Rime d'esser stato ne' suoi freschi anni schivo d'amore; divenne in matura età quasi cinico, e spreggiator smoderato di quella gaja, e linda mondezza, che generalmente presso il bel sesso si pregia qual unico, o principal merito degli vomini per piacergli. Io m'accingerò pertanto a parlare in secondo luogo di *Francesco Maria Lorenzini*, venuto in Roma alla luce del Mondo nell' anno 1630. Suo padre era Fiorentino, e onestamente viveva colla sua Famiglia addetto al servigio della Regina di Svezia. Quando Francesco svestì l'abito Gesuitico, fù consigliato dai suoi Attinenti ad abbracciare la professione legale, perchè presto produttrice di lucro a lui necessario per esser rimasto privo del Genitore, e con domestiche fortune assai scarse. Egli vi si adattò per qualche tempo, e inoltrossi talmente; che Monsig. Ciriaco Lancetta Uditore della Ruota Romana preselo a suo ajuto nell' esame, e decisione delle Cause, o come dicesi, per uno de' suoi *Segreti*. Ma non tardò ad annojarsi d'uno studio arido, laborioso, e che quasi niun pascolo somministra proporzionato ad una mente vivida, e sublime. Il suo genio spingevalo alla Filosofia, all' erudizione, e molto più a coltivare la Poesìa, per riuscire in cui eccellente avevalo Natura arricchito de' più squisiti doni, Abbandonata dunque ogni legale occupazione, fervidamente consagrossi tutto a sodisfare l'erudite sue inclinazioni. L'Arcadia recentemente istituita era allora nel suo più bel fiorire. Lorenzini vi fù ascritto nel 1705 col nome da Filacida Eliaco. Appena cominciò nelle Adunanze Arcadiche a recitare i poetici suoi componimenti; che qual statua di Fidia scolpita, subito fù ammirato con stupore da tutti, e generalmente applaudito, Egli scorgendo che la troppo esatta imitazione del Petrarca, principalmente propostasi da que' primi Fondatori d'Arcadia per richiamare alla naturalezza, e nobiltà dello stile i traviati Poeti Italiani,

poteva forse farli cadere in certo languore, che nel Petrarca sudetto, e ne' Cinquecentisti non radamente s'incontra, tentò d'aprirsi un nuovo varco nel poetare. Senza trasandare la Petrarchesca delicatezza prese principalmente a seguir Dante, qual suo duce, e modello. Così formossi un nuovo stile di comporre tutto suo, forte nelle immagini, grandioso nelle frasi, robusto nelle sentenze, che reca soave diletto insieme, e straordinaria sorpresa, e che l'animo commove, convince, e innalza sopra se stesso. Nei Capitoli specialmente il Lorenzini a me pare, che sia riuscito assai superiore ai precedenti, e ai successivi Poeti. Io non mai li leggo, e spesso rileggoli a diversione e riposo de' serj miei studj, che non mi senta infuocare il cuore, irradiar la mente, e sollevare sublimemente i deboli miei pensieri. Molti hanno poi procurato di battere le sue gloriose pedate. Ma a quanti pochi ha concesso Apollo, non dirò di raggiungerlo, ma anche d'appressarglisi. Non mancarono certamente al Lorenzini vivente Censori severi, i quali osarono di criticare il nuovo stile nervoso, grande, magnifico, e quando esiggevalo l'argomento, soave anche grazioso, elegante, ma sempre nobile, e sostenuto. La Posterità ha condannato altamente la loro stolta baldanza, approvando il giudizio già recatone dal Gravina, il qual dir soleva essere il Lorenzini un' altro Omero. Nello scisma, che accesesi a dividere e lacerare l'Arcadia, egli ebbe gran parte, e dichiarossi acerrimo partitante del Gravina sudetto. Quindi con tutti gl'altri Scismatici Gravinisti fù escluso dall' Arcadico ceto, e pronunciato Ex-Arcade. Allorchè però s'accorse, che il partito di Gravina indebolivasi, e piegava, e che la nuova Arcadia era vicina a soccombere sotto il peso della vecchia, sebbene vomo egli fosse per indole amatore di cose torbide e faziose, abbastanza era anche destro per capire esser tempo di ritirarsi con giudizio, e con apparente decoro. Così tornossene in seno all' antica madre Arcadia, riaccoltovi con trasporto dai vecchi Colleghi, li quali ben conoscevano lo straordinario suo merito, e qual splendido ornamento. e saldo appoggio acquistasse in lui la combattuta loro Adunanza. Lorenzini tirò un colpo maestro, e indovinolla davvero. Vacato essendo per morte del Crescimbeni l' uffizio delli Poeti qual' apice d'Elicona allora ambito di Custode Generale d'Ar-

cadia non senza contrasto d'alcuni, e invidia di altri riuscigli di superare tutte le insorte difficoltà, e di esservi sollevato. Indi poi la sua casa fù sempre aperta a tutti i Giovani, ansiosi di cingersi la fronte del poetico alloro. Istruivali con amorevolezza, con maestrìa diriggevali per l'erte pendici del Parnaso, e con rara prodigalità suppliva co' parti del suo ingegno nelle pubbliche recite, e nelle poetiche Raccolte all' altrui deficienza; onde ognuno potesse incoraggirsi, e far presso il Pubblico buona comparsa. Quindi è avvenuto, che gran numero di Poesìe Lorenziniane siansi divulgate sotto nome d' altri, e che tuttavìa esistino manoscritte. Tanta bontà di cuore, e facilità di carattere conciliogli la benevolenza di tutti i Giovani Arcadi, dai quali sempre amato, e sostenuto sino al termine della vita mantenessi tranquillamente nella sua carica. Le sue Rime più volte sono state stampate in Milano, in Venezia, in Napoli, in Palestrina, in Forlì, e altrove; e alcune anche separatamente, come le traduzioni di alcuni Cantici Scritturali, e altri poetici componimenti. Valeva anche molto il Lorenzini nella Poesìa Latina. Diversi suoi sagri Drami pubblicò successivamente, e in versi latini traslatò anche quelli italiani (29) del Card. Pietro Ottoboni. Una raccolta di Epigrammi, scritti contro il Dottor Cocchi, pubblicò trà l'*Analecta varia Pastorum Arcadum*. In tutte queste latine Poesìe invano si cercarebbe qualunque altro pregio, fuorchè quello dell' eleganza dello stile, che è veramente puro, e fluidissimo. Il singolare suo merito procacciò a Lorenzini molti invidiosi e maligni, che è il più consueto premio, e appannaggio degli uomini grandi, e virtuosi. Non riuscendo loro d'adombrarne la poetica gloria, investironlo per altri lati presso il Governatore della Città Monsig. poi Cardinale Alessandro Falconieri, che regolava le pubbliche cose con rigor sommo. Chiamato a render conto di se, quell' insigne Personaggio scuoprì subito la cabala de' malevoli, e fù preso talmente dall' innocenza, probità, e virtù del Lorenzini; che di suo Giudice tramutossi in beneficentissimo Protettore, assegnandogli posto onorifico, e conveniente soldo nella sua Corte. Per incontrarne il

(29) V. Fabr. Vit. Lorenz.

genio, e corrispondere alla beneficenza, compose e pubblicò le vite della B. Giuliana, e del B. Alessio Falconieri. i quali a questa nobilissima Famiglia il lustro aggiunsero della loro santità. Lorenzini non era solamente gran Letterato, e famoso Poeta; ma altresì dilettavasi assai di altri studj, e amava appassionatamente le belle Arti. Dipingeva in pastello con facilità, e di buona maniera. Ogni uomo grande hà la sua particolar debolezza. Quella del Lorenzini era di credersi di squisitissimo gusto, e inarrivabile nel dar giudizio in materia di belle Arti. Raccontavami già il buon Morei, grande amico, e immediato di lui successore nel Custodiato generale d'Arcadia, che se Lorenzini da taluno sentisse dirsi esser esso un mediocre Poeta, sopportavalo in pace, e se la passava con disinvoltura. Ma se da chiunque gli venisse contrastato il vanto di esimio, e sottilissimo intendente di pittura e scoltura, rabbuffava il ciglio, e con ira slanciavasigli contro, e in atti e parole prorompeva sdegnose, e mordaci. L'Anatomìa formava pure un' altra sua prediletta occupazione. Si unì con Gaetano Petrioli, bravo Chirurgo Romano, ad illustrare, e accrescere con nuove loro scoperte le famose Tavole anatomiche di Bartolomeo Eustachio. Di questa sua perizia in Anatomìa era altresì vano, e geloso. Perchè sospettò, che il Medico Cocchi usasse d'un malizioso colpo di mano, corrompendo lo Stampatore, per avere i MSS. suoi, e del Collega, e così vantaggiarsi delle loro scoperte, pubblicandole anticipatamente per sue proprie; non potè contener la bile accesagli dall' atto indegno, e villano. Scrisse, e divolgò un Dialogo intitolato *il Cardo*, con cui accusollo presso il Pubblico di plagio, e d'ignoranza. Dopo qualche tempo il Cocchi rispose da uomo altamente ferito, e vomitò contro Lorenzini il più rio veleno in un Sermone Latino. Non era possibile, che questo tacesse sensibilissimo al vanto di acuto Anatomico, e di più Poeta bravissimo. In risposta oltre gli Epigrammi sopra rammentati, scagliogli contro un suo latino Sermone sotto il finto nome di Quinto Ostilio Serrano, così elegante insieme, e così virulento, il quale se paragonisi con quelli del notissimo Settano, si scorgerà forse superarli nel paragone. Per renderlo più comune e intelligibile, ne pubblicò la traduzione in versi Tosca-

ni, per cui avvilito il suo Antagonista non osò di più tenzonare.

La sorte quasi sempre ai Dotti infesta, e per lo più verso i Poeti avarissima, non fù troppo benigna, nè liberale con Lorenzini. Appena concessegli, e stentatamente il necessario ad un mediocrissimo mantenimento. Egli però disadatto e trascuratissimo in tutto ciò, che concerneva il suo domestico trattamento, tollerò sempre le ristrettezze del suo stato con filosofica non curanza. Circa gli ultimi anni di sua vita rinvenne qualche sostegno nel Cardinal Francesco Borghese, che lo arruolò trà nobili suoi Famigliari, esentandolo da ogni peso di servigio. Mentre travagliava alla traduzione in versi del sagro libro di Giobbe, fù sorpreso da febbre leggiera, che presto proruppe in mortal malattia. Accortosi del vicino suo fine si preparò ad incontrarlo con virile coraggio, e con cristiana rassegnazione. Dal sudetto Cardinal Borghese furongli a proprie spese fatte celebrare decenti esequie, accompagnate dal dolore, e dalle lagrime di tutti i Letterati, e Poeti Romani nella Chiesa Parocchiale di S. Niccolò de' Perfetti, dove pochi anni dopo l'amico e successore Morei gli fè apporre la seguente emortuale memoria:

D. O. M.
Francisco Lorenzini Romano
Litterarii Arcadum Coetus
Custodi Generali
Doctissimo Viro Poetae Summo
Michael Joseph Morei
Arcadiae Custos
Decessori Clarissimo
Arcadum Consulto
Posuit
Anno MDCCXLVI.
Obiit Anno MDCCXLIII.

In varie edizioni delle Rime del Lorenziui leggesi per chiusa un Sonetto che incomincia:

Un Dio nelle mie Stanze! Ah uon son degno ec.

e che si volle all' improviso da esso composto e pronunziato mentre era per amministrarglisi il S. Viatico. Scrive Monsig. Fabroni, che falsamente gli sia stato attribnito. (30) Lo stile del Sonetto non congruente a quello del Lorenzini, soggiugne il lodato Storico, e la testimonianza di quelli, che in tal' estremo caso si trovaron presenti, comprovano una tale asserzione.

Finalmente restaci a far menzioue del *P. Giuseppe Carpani*, il quale in Roma ebbe i natali da probi e civili Genitori. Presto consagrossi egli alla pietà, e agli stndj, abbracciando l'Istituto Gesuitico di S. Ignazio. Con sodisfazione de' Superiori compì tutti que' lunghi corsi letterarj e scientifici, e quelli diversi impieghi di Magistèrj, nei quali dovevano di se stessi, e di loro abilità i Gesuiti dar prova, sinchè riuscisser maturi, e più o meno perfetti. Per la sua vasta erudizione fù destinato Prefetto degli studj nel Collegio Romano; e l'esemplarità sua, e saggio contegno lo fecero in seguito deputare in Rettore del Collegio sudetto, nffizio solito conferirsi ai più accreditati, e sperimentati Soggetti della Compagnìa. Il P. Carpani aveva spiegato sin dalla gioventù un singolar genio, e talento per la Poesìa Latina. Questo avevagli procacciato d'essere ascritto all' Arcadia, permissione che a pochissimi de' Gesuiti era dalli Superiori accordata. Compose in versi latini varie Tragedie, le quali per gli argomenti, per la condotta, e per lo stile meritarono l' approvazione de' Dotti, e tal voga ebbero a suo tempo; che in breve giro d'anni sino a quattro se ne moltiplicarono l'edizioni. Riscossero anche per la loro tersezza, e venustà gran plauso alcune sue Satire Anacreontiche sul mistèro e festività del S. Natale; onde parecchi Poeti contemporanei eccitaronsi a ripubblicarle tradotte in versi Italiani. Egli era strettissimo amico del Lorenzini, (31) il quale nell' ultima infermità volle colla sua spirituale assistenza

(30) in vit. Franc. Lorenzin.
(31) V. Annal. letterar. d'Ital. T. I. Par. 2. pag. 62.

preparársi per il gran tragitto all' eternità. Non trascorsero molti anni, che andogli appresso, terminando con piissima morte la religiosa sua vita. (32)

§. X. *Teatro Latino, e rappresentazioni delle Commedie di Plauto, e di Terenzio.*

I due ultimi Romani Poeti, de' qnali abbiam testè favellato, ci richiamano opportunamente a memoria un letterario spettacolo, che ebbe luogo in Roma a tempo di Papa Clemente XII, e che per la novità dell' erudito suo, e divertente oggetto suscitò la maraviglia, e gli applausi non tanto dei nostri, quanto delle colte straniere Nazioni, trà cui sempre più la fama dilatossi della Letteratura Romana. Varie cagioni concorrevano a trattenere il nuovo Custode generale d'Arcadia Lorenzini dal riaprire il Bosco Parrasio, luogo colle liberalità del Re di Portogallo Giovanni V preparato alle Arcadiche Adunanze. Una di tali cagioni, e forse la più gagliarda, era lo spirito di dissensione, che fermentava tra gli Arcadi di nuovo scissi in partiti, appunto insorti nell' elezione del Lorenzini al Custodiato. Cosa stata sarebbe pericolosa unir spesso insieme tanti Poeti trà loro discordi, e per caldo di fantasìa torbidi sempre, e irrequieti. Frattanto però, che prendevasi tempo a calmar gli animi. e a ricongiungerli in stabil concordia, supplì Lorenzini col tenere nel Serbatojo in sua casa privata Adunanza in ogni Giovedì, a cui è naturale, che non intervenissero se non se gli Amici e partitanti suoi, e que' Giovani Arcadi, che sotto la sua disciplina istruivansi a poetare. Ma non gli sembrò ciò bastasse a trattener questi Giovani in erudito esercizio, e in amena occupazione. Vennegli in pensiere di renderli istrutti insieme, e divertiti, addestrandoli a recitare le Comedie di Plauto, e di Terenzio. Abitava allora Lorenzini in un antico casamento, situato nel Vicolo de' Leutari, conducente dalla Piazza di Pasquino al Palazzo della Cancellarìa. Ivi formar fece presso il Serbatojo un piccolo, ma ben ideato Teatro, e fornitolo d'ogni necessario corredo da scelti suoi allievi, vestiti decentemente, e all' an-

(32) V. Marian. Parthen. Electric. Lib. VI.

tica foggìa Romana incominciò a far da loro eseguire la recita delle sudette Commedie. (33) La cosa fù sì inaspettata, e gradevole; che si attrasse subito il pubblico favore, e l'approvazione di quanto eravi in Roma di grande, e di dotto. Chi può ridire qual fosse il concorso delli uditori, quanta la calca di coloro, che anelavano d'essere nel Teatro ammessi per godere di sì insolito spettacolo? Letterati, Religiosi graduati, persone di qualità, Forastieri, che viaggiando per sorte si trovassero in Roma, Prelati, Cardinali frequentavano con assiduità il nuovo Teatro Latino. In un giorno si contarono alla recita presenti nove Cardinali. Il Principe Reale di Polonia essendo giunto a Roma, volle anch' egli onorare di sua presenza il Teatro, e assistere ad una recita, regalando dopo in segno del suo gradimento a ciaschedun' Attore un grosso medaglione d'argento. Ma la cosa forse più curiosa, e amena era vedere la folla di persone poco intendenti, e meno dilettanti di lingua latina, le quali per darsi il tuono di colte ed erudite frequentavano le recite delle Commedie di Plauto e di Terenzio. Quale avrà ciò al satirico genio del vicino Pasquino somministrato scherzevol materia di riso, e di mordacità? Clemente XII, in cui la munificenza gareggiava col gusto per la Letteratura, faceva di tempo in tempo pervenire al Lorenzini copiosi sussidj di denaro, onde ei potesse supplire alle spese delle rappresentazioni, e farle eseguire decorosamente. Si contribuiva pure liberalmente ad ogni occorrenza dai Cardinali Corsini, e Gentili, i quali perciò dichiarati furono Protettori dell' erudito Teatro. Ma la mancanza di qnel Papa, e non molto dopo la morte del Custode Lorenzini sparir fecero il Teatro, e finir per sempre le recite: La memoria però n' è rimasta ancora, e tuttavìa chiamasi Sala Latina il luogo, dove le Plautine e Terenziane Commedie si rappresentavano.

Un' esempio genera l'altro. Nel Collegio Germanico-Ungarico per esercizio, e trattenimento di que' nobili Alunni, che ivi già sotto la vigil cura de' Gesuiti incamminavasi per la vita, e per le scienze ecclesiastiche, s'introdusse di recitare nei tempi trà l'anno feriati Tragedie latine. Quelle sopra ram-

(33) Memor. istor. d' Arc.

mentate dal P. Carpani vi furono più volte rappresentate con gran decenza, e con molto concorso di uditori. Questo dotto Gesuita era congiunto col Lorenzini in strettissima amicizia, come sopra si è detto. In grazia sua, come racconta Monsig. Fabroni, (34) egli assunse il peso d'istruire que' Giovanì a gestire, e recitare; acciocchè le rappresentazioni riuscissero con esattezza, e decoro.

CAPO VI.

LIETI PROGRESSI NEL CADER DEL SECOLO XVII E NELL' AVANZARSI DEL SEGUENTE SECOLO SIN VERSO LA SUA META' DELLA LETTERATURA ROMANA NELLE SCIENZE.

§. I. *Avvertenza*.

Non fù vaghezza di spaziar brillando con brio d'immaginazione, e con vezzi di stile in argomento dilettevole, e ameno; ma necessità è stata. che spinseci a consagrar' interamente l'antecedente Capitolo all' Eloquenza, e alla Poesìa. Conciossiachè la riforma dello stile in prosa e in versi coll' istituzione dell' Arcadia promossa e propagata, trà l'epoche recenti della Romana Letteratura è forse quella, che recato abbiale maggior splendore, e più ampiamente sparsane la celebrità. Ora mancato aurei certamente allo scopo di questo mio Saggio, se separatamente, e con più estensione del solito non mi fossi trattenuto ad illustrare un' oggetto alla Letteratura Romana sì segnalatamente glorioso. Non è però quindi a credersi, che nel tratto di tempo, che quì da Noi storicamente percorresi le sole belle-Lettere fossero in Roma con tal' acceso fervor coltivate, di cui la patria nostra, Storia Letteraria non ci presenta altri simili esempj, che nell' aurea età d'Augusto, e nel Secolo beato di Leon X. Imperciocchè forse mai vi si fecero negli altri generi d' erudizione avanzamenti più proficui, e più copiosi; ed è difficile rispetto alle Scienze d'im-

(34) Ibid.

battersi in tanto stuolo di vomini in esse sommi, e infervoratissimi a dilatarne i progressi, quanto vidde Roma accolto nel suo seno al cadere del Secolo decissettesimo e al principio fiorirvi del decimottavo. Ed eccoci scrivendo giunti a quel Secolo, di cui maggiore o minor parte meco hanno vivendo trascorso felicemente li umanissimi miei Leggitori: Secolo in biasimo egualmente che in lode del quale tanto si è tenzonato e si è detto, e in cui non ci convien d'inoltrarsi colla Storica nostra narrazione senza premettere qualche tratto veridico e vivace, che in scorcio ne delinei la letteraria qualità.

§. II. *Se, e quanto al Secolo XVIII la denominazione convenga di Secolo illuminato?*

Bisognerebbe, che fosse rozzo assai, e che sua vita menato avesse fuori d'ogni colta società chi ignorasse con quali magnifiche denominazioni venga da gran parte de' Contemporanei onorato il Secolo XVIII. Qual tenevasi allora letteraria adunanza, in cui risuonar non si sentissero i nomi fastosi di Secolo filosofico, e illuminato? Quelle voci „ siamo nel seco„ lo filosofico, nel secolo viviamo illuminato „ oh quanto spesso nelle private conversazioni altamente ripetere s'ascoltavano! Autori gonfj di far la loro comparsa nel Mondo letterario in un Secolo coi titoli di filosofico e illuminato gloriosamente distinto, hanno fatto a gara per sostenere la convenevolezza di tali antonomastiche denominazioni, e il vanto esaltarne. Prendete in mano i libri alla luce prodotti nel decimottavo Secolo, e nella maggior parte di loro trovarete, anche fuor di proposito, prodigati a quello gli elogj pomposi di filosofico, e illuminato. Cominciando Noi ad appartenere anche al nuovo presente Secolo, potremo con maggior coraggio azzardarci ad esaminare se, come, e quanto al Secolo trascorso le denominazioni convengono, di cui fregiato si vuol presentare agli applausi, e all'ammirazione de' Secoli futuri.

Chiunque conosce la Storia generale letteraria ben sà, che se il Secolo XVIII paragonisi col precedente Secolo XVII difficilmente può a questo uguagliarsi per numero d'ingegni veramente sublimi, per copia di vomini senza dubbio sommi, per qualità d'Opere originali, classiche, e magistrali. Io non

posso quì nè scorrere per tutte le Nazioni della colta Europa, nè ingolfarmi in ogni scientifica, o erudita Facoltà. Cartesio, Leibnitz, Verulamio, Nevvton, Malpighi, Turnefort, qual schiera di teste di prima grandezza! E i Sirmondi, i Petavj, i Mabillon, i Vossj, che prodigj di dottrina e di erudizione! Come rammentare il Bossuet, il Bourdalove, il Segneri, il Fenelon, il Corneille, il Racine, senza le ciglia inarcare per lo stupore. Di quali maravigliose e utilissime scoperte un Galilei, un Torricelli, un Boyle, un Ugenj, un Cassini arricchirono tutte le Scienze! Ben si appose il Voltaire (1) scrivendo, che nel Secolo decimosettimo più lumi acquistarono gli vomini da un capo all' altro dell' Europa, più fecer progressi in ogni genere d' erudizione e di belle lettere; che ottenuto non avevano, e fatto in tutte le precedenti età. E che in quel Secolo le Scienze in Roma nostra quel primato prendessero sugli studj d' erudizione e di belle lettere, che loro conviene, lo abbiamo già nel Libro precedente opportunamente osservato. Sembra quindi, che a fronte dei sudetti, e di parecchi altri simili ad essi, in quel Secolo sortì a spandere ampia vivissima luce colle massiccie loro Opere, e strepitose invenzioni sù tutti i rami dello scibile umano, scemi non leggiermente la lode d'illuminato, che al successivo Secolo decimottavo i di lui partigiani hanno privativamente attribuita, Se tuttavìa vogliasi tale denominare, perchè in esso i lumi delle Scienze si diffusero più assai universalmente, che in quello per tutta Europa, io non sarò sì rigido col Secolo, in cui nacqui e scorsi gran parte della mia vita, di non convenirne; che anzi mi unirò sotto tal' aspetto ancor io a celebrarlo per Secolo illuminato. In fatti qual vi è stata sì oscura, e sì remota contrada d' Europa; sino a cui non siano nel passato Secolo penetrati i lumi delle Scienze! Popoli prima di quello barbari, e rozzi scosso hanno in esso le tenebre, che circondavanli; e dapertutto quasi colla coltura del linguaggio le Muse ammansirono gli animi feroci colla novità, e dolcezza del loro canto. Anche in mezzo alle colte Nazioni, e trà noi pure lo splendore, che da settentrione a mezzogiorno già chiaro

(1) Des beaux arts en Eur. du tems. du Lovis XIV.

splendeva sù quasi tutte le Scienze, non era giunto ad illuminare le Scuole, tuttavìa sommerse nel chaos delle peripatetiche sofisticherìe. Nel Secolo sudetto soltanto s'è finalmente visto sbandirsi da tutte le Scuole le sottigliezze inutili, le questioni inette, le ciancie puerili: In vece introdotti in esse si sono gli studj utili e sodi, e il buon gusto nelle belle lettere, e nelle gravi Discipline si è nell' Europa reso universale.

Che se pretendino taluni, che ben a ragione il decimottavo Secolo meriti d' essere antonomasticamente detto il Secolo illuminato, perchè nel di lui decorso, e in specie nel suo fine nuova, e più limpida luce apparsa sia a rischiarare la Religione, e la Politica; sorgeranno meco tutti i ragionevoli ed equi estimatori delle cose a loro impugnarlo gagliardamente. Forse perchè parecchi Scrittori. empj del pari che ingegnosi, osarono di assalire e di combattere con Opere paradossiche la Religione; perciò hanno i Libertini a lusingarsi di poter a quel Secolo per ciò il vanto assicurare d'illuminato? Esaggerino pur essi quanto lor piace quella luce, che allora pretendon spuntasse la cecità ad illuminare de' passati tempi, e a rischiarare il Mondo ottenebrato dai religiosi pregiudizj: Troppo è manifesto, che il vantato illuminamento di quel secolo in questo genere, anzichè da schiarimento di mente, da corruzione è derivata del cuore. Tra quali persone in fatti que' falsi lumi propagaronsi, se non se tra quelle, che bramarebbero atterrata la Religione per viver tranquilli in balìa delle passioni o più altiere, o più sordide, e per morire senza tema alcuna dell' avvenire. Ma gli spiriti saggi, moderati, amatori sinceri del vero con orrore riguardano quel Secolo, sotto un tale aspetto certamente spregiabile; e giustamente per ciò il titolo gli negano d'illuminato. Oh santa Religione, caro dono e prezioso del Cielo! Tu sola sfolgoreggi ad illuminar con pura e vera luce le tenebrose, e limitate menti umane: Tu rettificando l'uomo traviato, e corrotto, salutar conforto gli porgi tra le assidue innumerabili sciagure della caduca e misera sua vita; e tu lo prepari, e conforti alla speranza d'una futura imperturbabile felicità.

Che dirò adesso io de' nuovi sistemi politici, per cui non è scarso il numero di coloro, i quali e pensano e dicono, che anche a cagion di quelli la caratteristica d'illuminato me-

ritamente debbasi appropriare al Secolo XVIII? Io non m' impegnerò in discussioni, troppo per loro indole delicate, e pericolose. L' argomento è tetro assai, le piaghe sono ancora dolenti, ogni cosa le traccie presenta funeste d'orribili strepitose convulsioni. Io m' appello all' esperienza universale di tutti quelli, di qualunque opinione o partito eglino siano, i quali nel chiudersi del Secolo XVIII hanno sopra se stessi, sù le famiglie, e patrie loro gli effetti provato de' nuovi lumi, e sistemi politici. Se a riflesso de' medesimi predicar debbasi quel Secolo, e tener per illuminato, essi lo giudichino; che io per proprio sperimento l'ho già abbastanza giudicato.

§. III. *Perchè il Secolo XVIII chiamar si possa Secolo filosofico.*

Ma potrà almeno il Secolo XVIII congruamente aversi, e chiamarsi per Secolo filosofico, come altresì pretendono i di lui encomiatori? Quanta incontrar si debbe difficoltà in accordargli, fuorchè dentro i stretti termini sopra espressi la denominazione antonomastica d'illuminato; altrettanta convien' usare facilitazione per non contrastargli il titolo specioso, e sublime di Secolo filosofico. Io mi attengo in ciò al parere di un vomo sommo, e finissimo nel giudicare d'ogni controversia, e merito letterario. Il celebre Andres non dubita, che giustamente possa darglisi un tal titolo, (2) non già per quell' empio filosofismo in esso dominante, disprezzatore orgoglioso dell' autorità de' nostri Maggiori, della veracità e santità della Religione profanatore, e schernitore di tutte le leggi divine e umane, il quale merita l'abominazione di tutti gli vomini ragionevoli, probi, e religiosi; ma bensì per quello spirito filosofico, che è invalso allora in ogni genere di studj. E bene al proposito dal lodato Autore s'osserva regnare comunemente negli scritti del Secolo XVIII più esatto metodo, e più giusto ordine nello sviluppare le materie, che si trattano. Abbandonossi certa confusione di parole vuote di senso, che facilmente nei tempi anteriori si adopravano. Non più vennero am-

(2) dell' orig. e progr. d'ogni Letterat. T. I. Cap. XV. pag. 460.

messe, che idèe chiare e distinte: s'intraprese a sottoporre a rigoroso esame ogni cosa: Spicca insomma, così egli dottamente conchiude, in quasi tutte l'Opere in luce prodotte nel Secolo XVIII, quello spirito filosofico, che le rende più sode, più esatte, più precise, e più concludenti. E' a vero dire lo spirito filosofico dominante senza eccezione alcuna tutto assoggettò al suo impero. Arti, mestieri, l'agricoltura, il commercio, la politica, l'economìa, le virtù, i vizj, la vita socievole, i costumi l'influenza risentirono dell' universale Filosofismo. Dalle Scuole lo spirito filosofico escluse le questioni rancide e inutili, segnando traccie più dritte e sicure per giugnere quando, e quanto si può a rinvenire il vero senza i dibattimenti, e i schiamazzi di quelle pubbliche e private dispute, che nei passati Secoli eccitavano l'impegno degli Studenti, la stima de' Dotti, e lo stupore del volgo. Da Pergami egli sbandì l'eccedente allegazione de' testi, l' abuso dell' erudizione sagra e profana, la frivolezza de' concetti ingegnosi, facendovi surrogare la giustezza del ragionamento, e la forza d' una energica e cristiana eloquenza. Che dirò della Storia, della Poesìa, de' discorsi oratorj, delli elogj accademici, delle arringhe forensi, de' Romanzi ancora e delle Novelle piacevoli? La Filosofia vi volle tramischiare, anche alle volte o fuor di proposito, o senza opportuna moderazione, l'esattezza del metodo, e la gravità de' suoi insegnamenti. Sino ai Teatri penetrò lo spirito filosofico, e dove tutti corrono non con altro scopo, che di dissiparsi e divertirsi; si volle che le teatrali rappresentazioni modellate con regola e con fino gusto tornite, soggiacessero alla critica filosofica la più severa. Concedasi dunque di buon grado per tanti rispetti al Secolo XVIII la gloria di Filosofico, e rallegriamoci della singolar ventura a noi in sorte toccata d'esser stati in esso colla scorta della Filosofia guidati per il sentiero della Letteratura, e introdotti nei penetrali delle Scienze.

§. IV. *Di alcune Accademie scientifiche in Roma fiorenti trà il fine del XVII, e il principio del XVIII Secolo.*

Ora per ciò, che specialmente l'oggetto nostro riguarda della Romana Letteratura, frutto certamente dello spirito fi-

losofico, che già cominciava a sbucciar fuori nel declinare del Secolo decimosettimo, furono le Accademie allora, e nel principio del decimottavo Secolo in Roma fiorenti per promuovervi gli studj di soda critica, e scelta erudizione nelle ecclesiastiche Discipline, e per accellerarvi i progressi nelle scienze esatte, nelle osservazioni astronomiche, e nelli esperimenti della Fisica. Due trà loro acquistarono allora maggior fama, una pubblica, l'altra privata. Io d'entrambe dirò brevemente ciò, che più merita di sapersi, e di cui la memoria tramandar giustamente si dee alla posterità.

Parecchi virtuosi Prelati, e altri dotti uomini l'uso presero di adunarsi in una Sala del Collegio detto *de propaganda fide* per trattarvi de' Concilj sì generali, che particolari nella Chiesa celebrati, e per illustrare una materia alla Teologia, e alla Storia ecclesiastica sommamente interessante. Così ebbe principio *l' Accademia de' Concilj*, che tenevasi due volte in ogni mese con gran concorso di Cardinali, e di altri ragguardevoli Personaggi, e con molta solennità. Gli Accademici prescelti recitavano le Dissertazioni composte sù gli argomenti loro assegnati. Dopo la recita ciascheduno poteva proporre le sue difficoltà, le quali venivano rischiarate, e sciolte secondo il parere comune, come diffusamente racconta Monsig. Perimezzi Vescovo d'Oppido nel Regno di Napoli, il quale era uno de' più frequentanti e impegnati Accademici, e che pubblicò parecchie Dissertazioni in essa recitate. (3) Quest'Accademia ebbe la gloria di vantare per uno de' suoi Fondatori il gran Pontefice Clemente XI, il quale mentre era Prelato v'interveniva assiduamente, e spesso leggevavi le dotte sue Dissertazioni. Spiccò in essa assai Filippo del Torre uomo eruditissimo, che fù poi eletto Vescovo d'Adria. L'Avvocato Zappi spesse volte vi diè saggio delle vaste sue cognizioni nell' ecclesiastica Istoria, Trà l'Opere di Monsig. Sergardi v'è pure qualche Dissertazione da esso letta nella stessa Accademia. Ma dovette la medesima lo splendore, di cui per lunga serie d'anni godè, principalmente a Monsig. Ciampini, che molto cooperò a fondarla, e a *Giovanni Pastrizio*, il quale sino alla morte l'uffizio vi esercitò di Segretario. Il Pastrizio nato in Spalatro, me-

(3) Dissert. Ecclesiast. Tom. I. in introd.

tropoli della Dalmazia, fù fatto venir giovinetto a Roma da un suo Zio Canonico della Chiesa di S. Girolamo degli Illirici. Fù ivi educato nel Collegio de' Neofiti, e poscia in quello de' Greci. Agli studj della Filosofia, e della Teologia congiunse quelli delle lingue Greca ed Ebraica, di cui divenne peritissimo. Il suo merito gli aprì adito a conseguire l' una dopo l'altra le Letture Filosofica, e Teologica nel Collegio *de propaganda fide*: Era in questo sin d'allora stabilita la copiosissima Stamparia, che non ostanti le recenti accadute peripezìe tuttavìa vi fiorisce, di caratteri d'ogni idioma, in specie di Lingue Orientali. Il Pastrizio fu incaricato di presiedervi, e di attendere alla correzione de' Libri esotici, che in essa imprimevansi. Così acquistò gran perizia nei Linguaggi di Oriente, ed ebbe campo di sempre più istruirsi nella erudizione, e nelle Antichità Orientali sagre, e profane. Giustamente pertanto stimato da tutti per uno de' più dotti uomini, che in Roma a quel tempo vivessero, Innocenzo XI di spontaneo suo moto gli conferì un posto di Scrittore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana. La modestia, che in esso non risplendeva meno della dottrina, lo tenne sempre lungi dall' ambire, e brigare maggiori avanzamenti. Non volle perciò mai indursi a pubblicare le molte singolari cose, che ei aveva scritto, raccolto, e notato. Appena riuscì ad un suo intimo amico di strappargli dalle mani la spiegazione di una Patena argentea, donata da S. Pier Chrisologo alla Chiesa Catedrale di Forlì, che è l'unica di lui letteraria produzione resa pubblica colle stampe. (4) Non molto dopo chiuse la mortal sua carriera con un piissimo fine, lasciando al Collegio sudetto gran copia di Libri Ebraici, e di altre Lingue Orientali da esso con grandi fatiche e spese raccolti, come narrasi nel di lui elogio colle stampe pubblicato. (5) Per la sua morte l'Accademia surriferita de' Concilj, di cui era egli l'anima, per così dire, e il principal motore, cominciò a decadere, e finalmente svanì.

L'altr'Accademia. di cui ci siamo proposti quì di favellare, fù aperta in casa sua da Monsig. Gio: Giustino Ciampini, il quale aveva anche molto cooperato alla fondazione di quel-

(4) Paten. argent. etc. Descrip. et Explic. Rom. typ. Ant. de Rubeis

(5) V. Notiz. degli Arcad. mort. T. II. num. LII.

la surriferita de' Concilj. Per non dilungarci dal consueto nostro sistema, più sotto ci riserbiamo di questo dottissimo Prelato a parlare trà Romani per sapere più illustri; poichè egli in Roma ebbe i natali. Frattanto in questo luogo cade in acconcio di narrare, che egli oltre il corredo di sagra e profana erudizione, di cui era copiosamente fornito, dilettavasi assai di Fisica, ed era intendentissimo delle Matematiche. Questo suo genio avevalo spinto a far' acquisto di machine, d'ordigni, di stromenti, e di quanto sino a quella età erasi inventato, e costrutto per gli studj matematici, e per le osservazioni fisiche. Quindi due volte in ogni settimana nella Sala, in cui teneva le machine ben disposte e preparate, introdusse di tenere una adunanza di scelte persone a lui in tal genio conformi, e di parecchi de' più insigni valentuomini, che allora in Roma fiorissero. A questa adunanza fu dato un certo regolamento, e meritamente venne decorata col titolo di *Accademia Fisico - matematica*. In essa eseguivansi per mezzo delle machine ogni sorta di fisici sperimenti con indicibil diletto, e con non minor profitto degli studiosi, e delli amatori della storia naturale, e d'ogni ramo della Fisica sperimentale. Molte scoperte, e pregievolissime osservazioni in quest' Accademia fatte, furono anche rese pubbliche colle stampe. Ivi il rinomatissimo P. Montfaucon conobbe, e udì il giovine Francesco Bianchini, che poi sempre altamente ammirò, prorompendo in lodi copiose e veridiche dell' Accademia Fisico - Matematica, e dell' eruditissimo di lei Istitutore Ciampini. Tenevasi in essa il seguente metodo. Gli Accademici producevano le loro osservazioni, e le comunicavano con premeditati Discorsi agli altri loro compagni; e poscia tutti trattenevansi in ragionamenti analoghi, in proporre questioni e problemi, e in scorrere eruditamente tutte le parti delle Matematiche.

§. V. *Meridiana in S. Maria degli Angioli dal Bianchini formata: elogio di questo insigne Letterato.*

Non fù lieve vanto dell' Accademia Fisico - matematica del Ciampini, che in essa spiegasse Monsig. Francesco Bianchini, ed esercitasse il suo prodigioso talento nelle astronomiche, e matematiche Discipline. Ivi udillo più volte ragionare il Ma-

billon sù gli argomenti a quelle appartenenti con tale acume, e profondità; che compreso da maraviglia, e da altissima stima mai lasciò poi nelli suoi libri, sfuggirsi occasione di nominarlo, e di ricolmarlo di lodi. (6) E quindi a Noi pure opportuno si presenta l'incontro di far menzione della grande operazione Astronomica al nascere del Secolo XVIII in Roma intrapresa, e dal Bianchini sudetto felicemente eseguita. Erano in diverse Regioni del Mondo cristiano insorte dubbiezze sulla celebrazione delle Feste mobili, che incontransi nel corso d'ogni anno. L'assegnazione dei giorni per tali Feste dipendendo dalli moti celesti rispetto alla Luna, avea già dato alla Chiesa motivo di provveder più volte ad un' oggetto religioso, sì importante, e con somma cura dagli antichi Padri, e da Sommi Pontefici sempre riguardato. Nell' anno appunto secolare 1700 prevedevasi, che la solennità della Pasqua fuori della consuetudine ecclesiastica, iva a protrarsi oltre il giorno vigesimosecondo della Luna di Marzo. Le istanze di alcuni Vescovi oltramontani, da' quali, secondo l'inveterato uso nelle materie più gravi di disciplina di consultare la S. Sede Apostolica, a questa si erano dirette, e le rapprcsentazioni di chi in Roma regolava le cose liturgiche, mossero Clemente XI appena assunto al supremo Pontificato a prendere in seria considerazione l'affare, e a mettere in opera ogni mezzo per schiarire i computi, e regolare esattamente il Calendario. A tale vopo deputò una Congregazione composta del fior degli vomini, che in Roma allora trovavansi, più adatti all' intento. Furono essi li Cardinali Ferrari, Panfilj, e Noris, Monsig. Zaccagni primo Custode, e l'Abate De Miro secondo Custode della Vaticana, i due publici Professori di matematiche nell' Archiginnasio della Sapienza Vincenzo Giordani, e Domenico Quartaroni, i Padri Baldigiani, ed Eschinard Gesuiti, il Maraldi nipote del famoso Casini, il P. Bon Jour Agostiniano, l' Abbate della Torre Uditore del Card. Imperiali, Francesco Derossi Parroco di S. Salvatore a Ponte Rotto, e del Bolognese Mezzavacca. Per Segretario poi alla sudetta Congregazione assegnò il menzionato Bianchini. Parecchie adunanze si tennero dai Congregati, i quali dopo maturo esame de-

(6) V. Iter Ital. pag. 62. etc.

liberarono doversi costruire un Gnomone astronomico, o Linea Meridiana per servire in uso del Calendario a similitudine di quella, che circa la metà del Secolo precedente tirato aveva, e formato il celebre Astronomo, e Matematico Giandomenico Cassini nella Chiesa di S. Petronio in Bologna. Scelse il Papa molto opportunamente per effettuarvi una tale operazione la grande, e bella Chiesa di S. Maria degli Angioli, in cui fù già convertita quella parte delle magnifiche vastissime Terme Dioclezziane, la quale destinata era per Pinacotecha. Sarebbe assai a bramarsi, che al Ch. Sig. Ab. Cancellieri opportuna si presentasse maniera di pubblicar colle stampe la Descrizione di quella Chiesa, e delle altre di S. Ciriaco, e di S. Bernardo già composta con quel criterio, e copiosissima erudizione, che è consueta caratteristica di tutte le dotte di lui produzioni; mentre in essa minutamente leggerebbesi riferita la storia della Congregazione allora istituita per la riforma del Calendario. L'impresa frattanto di eseguire la delineazione della Meridiana dallo stesso Papa venne interamente affidata al Segretario della detta Congregazione Bianchini. Questo grand' uomo vi si accinse con quel coraggio, che l'ampiezza, e la solidità ispiravangli del suo sapere astronomico, e in breve tempo felicemente condussela a compimento. Coll' ingenito mio candore confesso d' esser poco, o nulla fornito di cognizioni d' Astronomia. Io non commetterò pertanto l' imprudenza di azzardarmi a descrivere un sì astruso, e maraviglioso lavoro: tanto più che facilissimamente può chiunque sodisfare l' erudita sua curiosità recandosi a quella Chiesa ad osservarlo co' propri occhi. Che se a taluno bastevol non fosse l' ispezione visuale della Meridiana sul pavimento della surriferita Chiesa delineata, e impressa sopra lastre di fino marmo, e corredata de' respettivi necessari segni, linee, numeri, figure, e di analoghi ornamenti; ma bramasse d' intenderne la ragion scientifica della sua costruzione, e l' uso comprenderne per servire a cui fù formata, egli potrà rimanere soprabbondantemente appagato consultando la descrizione, che il Bianchini stesso ne pubblicò colle stampe poco dopo il compimento di sì arduo, e sorprendente lavoro. (7) Clemente XI nel giorno sesto di Ottobre del 1703,

(7) De Num. et Gnomon. Clementin. Dissert. per Epistol.

in cui la festiva memoria ricorreva di S. Brunone Fondatore de' Certosini, in cura de' quali è la Chiesa di S. Maria degli Angioli, recossi ad essa a celebrarvi Messa. Compiuto il divin sagrifizio si trattenne lungamente ad osservare la Merdiana, la di cui struttura, parti, e uso venivangli dal Bianchini stesso nitidamente, e concisamente spiegati. Nè si omise di perpetuare la memoria di una osservazione sì decorosa a Roma, dove fù eseguita, e gloriosissima al Pontefice, che ordinata l' aveva, e al Bianchini commessa. Si coniò una Medaglia, nella di cui parte anteriore vedesi inciso il ritratto di Clemente XI. Nell' esergo poi fù ingegnosamente inciso quello spaccato di Chiesa, nella di cui parte superiore stà il forame, che dà passaggio ai raggj solari, e nel pavimento della quale stà delineata la Meridiana coll' Epigrafe sotto:

Gnomone Astronomico ad usum Kalendarii constructo.

Contemporaneamente Monsig. Bianchini pubblicò due Dissertazioni analoghe alla materia del Calendario, colle quali sempre più diè a conoscere qual fondo inesausto, e prezioso possedesse di scelta erudizione, e di cognizioni matematiche, e astronomiche, l'una *de Kalendario, et Cyclo Caesaris*, l' altra *de Paschali Canone S. Hyppoliti Martyris*. In quest' ultima egli difese vittoriosamente il Canone sudetto contro le critiche dello Scaligero, che aveva osato tacciarlo di puerile.

Io non temo di essere da veruno rimproverato asserendo, che Monsig. Bianchini fù il più dotto e profondo Scienziato, e uno de'maggiori Letterati, che onorassero Roma dal declinare del decimosettimo Secolo sino all' inoltrarsi del Secolo seguente XVIII. Verona, sempre feconda madre di Personaggi per dottrina esimj, fù il luogo, dove egli nacque da nobili Genitori. In Bologna attese ai primi studj delle lettere, e poi passò a Padova a fare il corso delle scienze in quella celebre Università. Essendosi determinato ad abbracciare lo stato ecclesiastico venne a Roma, dove entrò subito in corte del Card. Pietro Ottoboni, che poi fù Papa col nome di Alessandro VIII, il quale affidogli la cura della privata sua Biblioteca. Sebbene continuasse dopo l'elevazione del suo Mecenate a godere la di lui grazia; pure non ne riportò che tenui beneficenze, e niuno di quelli onori, che sarebbero stati più ad esso, che a molti altri giustamente dovuti. Forse in ciò ebber parte la sua gran

modestia, e l'indefessa applicazione a studiare, le quali cose non sono conciliabili col brigare, col corteggiare, e con l'adulare; mezzi con cui più sicuramente, che in alcun altra guisa, in Corte si fà fortuna. Appena eragli stato conferito un Canonicato nella Chiesa Collegiata di S. Lorenzo in Damaso. Ma Clemente XI, che meglio d'ogni altro aveva in privata fortuna conosciuto il merito straordinario di Bianchini, subito dopo la sua elezione al Pontificato lo ascrisse trà suoi Camerieri d'onore, e poscia dichiarollo Prelato domestico, e Canonico della Basilica Liberiana. La prima Opera da esso data in luce fù la *Storia universale provata con Monumenti, e figurata con Simboli degli Antichi*. L'idèa nuova, e veramente maravigliosa di questa grand' Opera, eseguita dall' Autore con chiarezza ed erudizione indicibili, si sparse tosto per l'Europa, ed eccitò lo stupore di tutti gli Eruditi. La prima parte nel 1698 pubblicata, che non fù poi dalle due altre rimanenti seguita, in cui avevala l'Autore divisa, termina alla rovina dell' Impero degli Assirj. Si vede in essa l'origine, il progresso de' Popoli, delle Città, de' Regni, delle Repubbliche, gli esordj e i progressi delle arti, delle scienze, della guerra, del commercio, della navigazione, de' riti religiosi, de' pubblici giuochi e spettacoli; illustrandosi ogni cosa, e comprovandosi con monumenti antichi di marmo e di bronzo Egizj, Greci, e Romani, e co' frammenti de' più vetusti Scrittori. Così tentò l'Autore di sgombrare le tenebre, trà cui la Storia delle prime età del Mondo è altamente inviluppata, e spiegarne le favole, che l'hanno oscurata. Fontanelle nell' elogio di Monsig. Bianchini narrando come riuscì questo felicemente nell' arduissima impresa, osserva con acutezza; che all' epoca, in cui il medesimo lasciò interrotto il suo stupendo lavoro, cominciava a spuntar la luce. e a guidar i passi dello Storico. Suscitarono gran strepito trà Dotti le singolari opinioni, in quest' Opera dal Bianchini prodotte, e con ingegnoso sforzo illustrate, che non Elena rapita, ma la navigazione dal Mar Egèo, e dell' Eusino fosse la cagione della guerra di Troja, terminata non già colla presa di questa Città, ma con un trattato di commercio; che l'Iliade d'Omero sia una mera Storia allegorica sul gusto Orientale. Il P. Baldini, che il primo scrisse la

vita di questo insigne Prelato, racconta (8) un anedoto, che merita di esser quì riferito, cioè che la maggior parte de' Rami delle figure, di cui è corredata copiosamente quest' Opera, erano dall'Autore stati di propria mano intagliati; giacchè egli possedeva pure perfettamente il disegno. Per secondare poi il genio verso l'antica, e sagra erudizione del Pontefice suo benefico Protettore, si accinse Monsig. Bianchini a preparare una nuova edizione più copiosa, e più esatta delle altre già fatte, delle Vite de' Papi, che soglionsi attribuire ad Anastasio Bibliotecario, A tal fine intraprese viaggj, visitò Biblioteche, collazionò Codici, fece ricerche incessanti ed esattissime, e finalmente pubbliconne il primo Tomo nell' anno 1718 con Prefazione, lezioni varianti, e con note istoriche e cronologiche, nelle quali produsse tesori di erudizione d'ogni genere. Questo primo Tomo fù successivamente seguito dalla pubblicazione di altri due, l'ultimo de' quali diè in luce poco prima della sua morte.

Frattanto Clemente XI scelse Monsig. Bianchini nel 1712 a portar in Francia la Berretta al nuovo Cardinale Armando de Rohan Soubise, onde avesse campo di viaggiare oltremonti, e di conoscere personalmente que' Valentuomini stranieri, con cui teneva letterario commercio. Era egli già stato nel 1700 ascritto all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi. Appena giunse colà, che il suo merito, la sua rinomanza gli attrassero la stima della Corte, e la venerazione di tutti i Dotti, che in quella gran Metropoli allora fiorivano. Passò poi in Olanda, andò a Londra, dove il Rè, e i più illustri Personaggi lo accolsero con singolare amorevolezza, e rispetto. Fù invitato ad Oxford dalli più celebri Professori di quella Università, i quali bramarono l' onore di recitare in sua presenza qualche loro lezione, e di eseguire sotto i suoi occhi i più curiosi sperimenti di Ottica, e di Fisica. L' immortale Nevvton preso d'ammirazione verso un vomo sì universalmente, e profondamente dotto, gliene diè un' attestato luminoso regalandogli colle ptoprie mani tutte le sue Opere. Essendo tornato a Roma con maggior fervore riprese i prediletti suoi studj fisici, astronomici, e matematici. Egli si era da se costrutto dentro una camera un Cannocchiale immobile coll' obbjet-

(8) Vit. degli Arcad. Par. V. num. X.

tivo sopra il tetto per fare più sicuramente, e quietamente le sue osservazioni. Afferma il citato P. Baldini, il quale eragli intrinseco amico; (9) che il Bianchini sudetto aveva acquistato una pratica così famigliare del Cielo, come egli avevala della propria stanza in Convento. Avendo inventato una Machina più semplice di quella d'Ugenio per maneggiare senza tubi le lenti di cento e più piedi di fuoco, giunse a poter vedere con sicurezza le macchie di Venere. Allora comunicò al Pubblico le sue osservazioni coll' Opera intitolata *Hesperi, et Phosphori nova Phenomena, sive Observationes circa Planetam Veneris*. Monsig. Bianchini era pure un Antiquario dottissimo. Spiegò con critica, e con erudizione singolare, e illustrò le Iscrizioni sepolcrali de' Liberti, Servi, e Uffiziali della Casa e Corte di Augusto e di Livia, scoperte a suo tempo in una camera nella Via Appia. Trà studj sì gravi non trascurò questo vomo staordinario l' Eloquenza, e la Poesìa latina, e italiana. Parecchi Saggi furono con le stampe pubblicati, in cui risplendono forza, ed eleganza non comune di stile. Ma conviene, che io raffreni il mio trasporto in favellare di questo sublimissimo Scienziato, e insigne vomo di Lettere. Rimetto dunque chi brami conoscere tutte le altre diverse Opere da esso composte, e pubblicate all' esatto catalogo, che ne ha inserito il Fabbroni in calce alla di lui vita, (10) e che il famoso Fontanelle ha analizato nell' Elogio, che recitonne nell' Accademia delle scienze in Parigi. (11) Conchiuderò colle parole, con cui il notissimo Agatopisto Cromaziano terminò le sue annotazioni al poetico ritratto di Monsig. Bianchini. (12) Il genio delle „ verità matematiche, e quello della profonda erudizione so- „ no opposti, e si escludono a vicenda, e disprezzansi. Raro „ è posséderli ambedue, come li possedè Bianchini, „ Non debbono però tacersi le virtù, che adornavano il suo bell' animo. Sempre ilare, e naturalmente inclinato a giovare altrui, facevasi amare da tutti, specialmente per il candor de' costumi, e per la modestia de' sentimenti rapporto a se, e verso gli altri; qualità carattesistiche degli vomini grandi veracemente, e solidamente dotti. Visse sempre attaccatissimo alla Reli-

(9) Ibid.
(10) Vit. Ital. etc. Tom. III.
(11) Ibid.
(12) V. Ritrat. poet, di Mons. Bianch. nel. not.

gione, e scrupoloso nell' osservanza de' doveri, propri di una persona ecclesiastica. Negli Orti Palatini, volgarmente detti Farnesiani, si facevano alcune escavazioni. Non potè trattenersi Monsig. Bianchini di accorrervi. Accorgendosi che i rottami ingombranti quel sito erano senza dubbio reliquie del Palazzo de' Cesari, invogliossi di elevarne la pianta, e delinearne l' architettura. I disegni serviron poi per formarne un' Opera postuma, in Verona stampata. Mentre era, assorto nel suo gradito lavoro, incautamente scorse coi piedi in una buca, e sgraziatamente precipitossi dentro. Accorsero i di lui servi al caso improviso, e a grave stento poteron tirarlo fuori. Il pericolo fù maggiore del danno. Non gli rimase offeso, che il femore sinistro per la contrazione de' muscoli, e nervi; e nei pochi anni, in cui sopravisse, non potè più reggersi dritto sù i piedi, rimasti alquanto contratti. Succede anche adesso a parecchi di dover camminare zoppicando, ma per altre cadute, che trà avanzi eruditi di veneranda Antichità. Dopo questo infausto accidente non godè più Monsig. Bianchini, come prima, salute perfetta. Finalmente attaccato da idrope con religiosa pietà, e rassegnazione lasciò la parte di se mortale, e volossene, come giova credere, sù quel Cielo, in cui sì ampiamente, vivente, erasi osservando spaziato. Ciò seguì nel dì 2. Marzo 1729. La sua patria Verona tosto con magnifico elogio il di lui ritratto appose nel Palazzo di pubblica Ragione tra quelli di tanti antichi e moderni suoi Concittadini, per dottrina illustri, e famosi. (13) Nè in Roma omise il Capitolo della Basilica Liberiana d'onorarne, e perpetuarne la memoria con decorosa Iscrizione, fatta ivi ergere sù la di lui tomba, la quale per non dilungar maggiormente il presente articolo, trascritta riporteremo nell' *Appendice N. XVII.*

§. VI. *Adunanze, e Conversazioni letterarie.*

Bella sorte della Romana Letteratura nell' epoca, sù cui il parlar nostro presentemente s' aggira! Il gusto, e l'impegno per gli studj delle scienze e delle belle lettere avevano incalorito ogni ordine di colte, e nobili persone. Molte Conversa-

(13) V. Ver. ill.

zioni letterarie, alle quali anzi che un tal nome, quello poteva meglio convenir di Accademie scientifiche ed erudite, tenevansi perciò aperte da Personaggi o per dignità, o per dottrina cospicui a proficuo trattenimento, e gradevol ricreazione di chiunque amava, e coltivava la Letteratura. Oh qual' enorme differenza trà nostri presenti, e que' buoni tempi, sì alle lettere amici e propensi! Adesso se un vomo studioso abbisogni nella sera di riposo alla stanchezza degli occhi, e della mente per l'assiduo diurno leggere e meditare, non trova, o trova assai difficilmente dove colla varietà de' piacevoli eruditi discorsi possa allo spirito dar grato sollievo, e le abbattute forze ristorarne. Qualora tema di cimentare sue mediocri, o scarse fortune in giuochi cimentosi d'azzardo; se chiuso dentro un Teatro non voglia sino a notte assai inoltrata perdere il tempo a deplorare la depravazione del vero buon gusto della Musica, e delle sceniche rappresentazioni; o quando finalmente non ami di languir ozioso in mèzzo a crocchi insulsi di Femine per lo più vane, scioperate, e senza alcuna solida coltura; egli è costretto taciturno, solingo nel suo Gabinetto o dalla noja restare oppresso, o distruggersi colla fatica di studiose occupazioni. Ma allora facile era l'adito, e pronto il commodo d'un' onesto e piacevole ricreamento. che era qualche volta pur' anche fruttuoso ai Professori delle diverse Facoltà. Io rispetto a ciò quì rammenterò solamente quella Conversazione, che col nome di *Congresso Medico-Romano* in sua casa teneva Girolamo Brasavoli, Medico di gran dottrina, e riputazione, discendente dal famoso Antonio Musa Brasavola. (14) Nelle prime ore serotine recavansi colà i principali Medici, e Filosofi, e il tempo v' impiegavano in ragionamenti concernenti la Filosofia, e l'arte medica; e di tratto in tratto vi si facevano dotte analoghe esercitazioni, alle quali interveniva anche il fiore de' Letterati. Una volta il Lancisi, Giovine allora, vi recito un Ragionamento, reso pubblico colle stampe, e intitolato *Lucubratio de Virgine quadam Calliensi mirabili vexata symptomate*. (15) Così quel celebre vomo ebbe campo di spiegare, e far conoscere il suo raro talento, e la grande sua perizia nella Medicina.

Oltre l'Accademia Fisico-matematica, di cui si è sopra

(14) V. Crescimben. Istor. del. Volg. Poes. pag. 169.

(15) V. Vit. del Lancis. tra le Vit. degli Arcad. T. IV.

ragionato, Monsig. Ciampini ogni sera teneva in sua casa Conversazione aperta a tutti i Letterati, fuorchè nei giorni di Mercoldì, e di Sabbato. Ciò riusciva a quelli di gran commodo, e opportunità non solo per divertirsi così dalle serie applicazioni; ma ancora per richiedersi, e comunicarsi scambievolmente i lumi e notizie, che sempre ad ognuno occorre di procacciarsi dagli altri. Questioni erudite, quesiti scientifici, qualsivoglia materia atta ad eccitare la curiosità, vi veniva proposta, schiarita, trattata. Il Padron di casa era, per così dire, l'anima di tutti i discorsi. L' universalità del suo sapere somministrava a chiunque lumi, e notizie per sempre più istruirsi; e poteva ognuno nella prossima Biblioteca, e Musèo, che stavano a comun commodo aperti e illuminati, divertirsi, e anche studiare. Ma il maggior concorso richiamavalo a se la Conversazione letteraria, che in alcuni determinati giorni della settimana adunavasi presso Monsig. Marcello Severoli, altro dottissimo Prelato Romano. Sebbene questa non avesse forma di regolare Accademia, ne aveva però il pregjo; e anche più diletto, e più frutto produceva. Narrasi dal Crescimbeni nella di lui vita, (16) che i Letterati, i quali vi convenivano, si comunicavano a vicenda i loro componimenti, e discorrevano delle Opere, che meditavano di fare. Monsig. Severioli aprì la sua Conversazione specialmente per gli Arcadi, la novella Adunanza de' quali egli si studiava di favorire, e di ampliare con ogni sua possa. Per loro comun' uso collocò presso la Sala della Conversazione la sua Librerìa, abbondantissima di Opere scelte d' ogni genere. In grazia degli Arcadi, senza risparmio di cure e di spese, fornilla di quanti potè raccoglier libri Toscani; in guisa che non eravi Biblioteca in Roma, che ne vantasse numero maggiore. Trattossi in questa Conversazione specialmente di riformare i ventisette libri *dell' Italia liberata da Goti*, Poema in verso sciolto già composto dal rinomato Giorgio Trissino. Gli Arcadi, che frequentavano la Conversazione si assunsero l' incarico di ricomporlo in ottava rima. Ciò vi formava il più giocondo loro trattenimento, e divertimento. L'impresa ebbe felicissimo principio. Ma per la mancanza sopravenuta del Severoli rimase a mezzo corso troncata.

Non erano così numerose, nè tanto rinomate le altre

(16) Vit. degli Arcad. Tom. IV.

Conversazioni, che nelle proprie abitazioni avevano pure aperto ogni sera l'Avv. Zappi, e il Canonico Giuseppe Paolucci di Spello, Fondatori ambedue, e luminari d'Arcadia. Per lo più non vi si adunavano che Arcadi. I più giovani, e più brillanti solevano esser più assidui alla Conversazione del Zappi, dove la bella e spiritosa Faustina di lui Consorte, qual novella Saffo, a se attraeva gli avidi sguardi, e le calorose lodi di chiunque allora in Roma poetasse. Accrescevano l' incantesimo i Ritratti degli antichi, e moderni Filosofi, Oratori, e Poeti, che sopra gli altri si distinsero nell' illustrar le lettere greche, latine, e toscane, con molta industria e spesa dall' Avv. Zappi raccolti, i quali simetricamente disposti dalle pareti pendevano delle Stanze, e formavan così una vaghissima Gallerìa. Il Bolognese Pier Jacopo Martelli era sì invaghito di quella erudita, e graziosa Conversazione; che non potè frenarsi dal farne in pubblica Adunanza grata menzione, e solenne elogio. In essa nacque la leggiadra Opera del Crescimbeni, intitolata *l'Arcadia*, e in essa ei ne lesse in distinte sere i libri, che la compongono. L' altra Conversazione del Canonico Paolucci era più seria, e stava aperta ogni sera. Arcadi per età già sedati e maturi, vi si recavano a loro piacimento, e frequentavala specialmente il Leonio intimo amico del Paolucci. Si passavano le prime ore dagli intervenienti con qualche dotta lettura, e con eruditi discorsi. Dopo ricreavansi con giuochi ingegnosi a scelta di chi a sorte era estratto a presedere al gustoso trattenimento. Per lo più era proposto qualche dubbio curioso, ed erudito. Ciascheduno in cerchio doveva scioglierlo, e addurne ragione da quelle diversa dagli altri recate. (17)

Finalmente non debbonsi passare sotto silenzio due altre letterarie Conversazioni, perchè sopra tutte risplenderono per l' alta dignità de' Personaggi, presso i quali si raccoglievano. Tenevane una nel suo grandioso Palazzo in via del Corso *il Cardinal Benedetto Panfilj* Romano, pronipote d' Innocenzo X. Questa però non aveva per erudito suo oggetto, che Poesia. Perchè il sudetto Cardinale, sebbene assai presto fosse insignito della cappello Cardinalizio per restituzione, secondo l'uso, alla sua Famiglia fattane dal Pontefice Innocenzo XI. creatura

(17) V. Pros. degli Arcad. XXIV. pag. 164.

del suo Pro-Zio; mai nulladimeno trascurò di coltivare il suo spirito cogli studj delle scienze, e delle belle lettere. Egli aveva sviluppato un genio deciso per la Poesia; componeva con gusto, e sapeva ben giudicare gli altrui poetici componimenti. Alcune sue eleganti Rime incontransi inserte in varie Raccolte, e si leggono altresì tra le Rime degli Arcadi. Il Cardinale, qual capo, e qual giudice presedeva alla sua letteraria Conversazione; (18) che anzi poteva dirsi una domestica scuola poetica. Qual poteva formarsene migliore, mentre l' Avvocato Zappi, il Leonio, il Can. Paolucci vi concorrevano assiduamente, e vi leggevano, per vagliarsi in comune, que'componimenti, che preparavano per recitarli nelle solenni Adunanze d' Arcadia, o per consegnarli alle stampe? Non tolsero però i poetici studj al Cardinal Panfilj d' accudir seriamente ai doveri della sua Dignità. Fu Prefetto della Segnatura di grazia, e Arciprete prima di S. Maria Maggiore, e poi della Basilica Lateranense. Clemente XI nell' anno 1704. lo deputò Bibliotecario della Chiesa Romana. Dopo anni quarantotto di Cardinalato, e settantasette d' età morì in tempo del Conclave in cui seguì l' elezione di Papa Clemente XII, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agnese al Foro Agonale di giuspatronato della sua Famiglia.

Dal *Cardinal Pietro Ottoboni* si teneva l' altra Conversazione letteraria nella Cancellaria Apostolica, Palazzo di sua residenza. Quantunque in essa pure fossero principalmente ammessi Poeti, e si trattasse di Poesia; non perciò n' erano esclusi altri Letterati, e la discussione di scientifici, ed eruditi argomenti. In più luoghi delle sue Opere il Crescimbeni ha fatto onorevole menzione di questa letteraria Coversazione, in cui sì egli, che il Zappi facevano distinta comparsa. Ma per singolar maniera vi risplendeva lo stesso Card. Ottoboni, il quale non mancava di cognizioni in ogni genere di dottrine, e di sagra, e profana erudizione, e componeva anche in Poesia con facilità, e con eleganza. Fece mettere in musica, ed eseguire dai più valenti Professori alcune sue composizioni drammatiche, e rappresentarle nel suo Palazzo con regal pompa, e magnificenza. Egli fu forse il più splendido Mecenate,

(18) V. Vit. degli Arcad. Tom. IV. Vit. dell'Av. Zap.

che fiorisse in Roma all' epoca, di cui scriviamo. La sua Biblioteca si era resa famosa per tutta Europa, e parve al Padre Montfaucon, che solo alla Vaticana cedesse nel numero, e nella sceltezza de' Codici greci, latini, ed ebraici. Egli fu uno de' più gagliardi Protettori della novella Adunanza d' Arcadia, e più volte accolsela nel suo Palazzo della Cancellaria per farvi nel gran Salone di quello con solennità le pubbliche Recite. Pochi, o niuno ebbe il Card. Ottoboni a se pari nella magnificenza, e nello splendore del trattamento. Il Papa suo Pro-Zio fregiandolo della sagra Porpora, lo arricchì di copiosissime rendite, e di cospicue cariche, tra cui di quella di Pro-Cancelliere. Ma la sua generosità produsse, che dopo la morte a sodisfare i Creditori non bastasse la preziosa sua suppellettile. Nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso prima suo titolo, e poi Commenda, fece costruire, e notabilmente ornare una Confessione in onore del S. Vescovo, e Martire Portuense Ippolito, in mezzo a cui ne collocò la Statua col Ciclo Pasquale da esso composto, e inciso in tavole di marmo. Ivi pure arricchì di preziosi marmi la Cappella del Santissimo Sagramento, avanti a cui ebbe sepoltura. Imperciocchè divenuto Vescovo d'Ostia, e Decano del sagro Collegio, in età di settantrè anni passò da questo all' altra vita durante il Conclave, in cui fu poi Benedetto XIV assunto al Sommo Pontificato. (19)

§. VII *Nuove Biblioteche pubbliche.*

L' universal fervore in coltivar le scienze, e ogni sorta di Letteratura, che in Roma gagliardemente bolliva sul finir del Secolo decimosettimo, e nell' incominciamento del decimottavo, infiammò parecchi dotti, e doviziosi Personaggi a promuoverlo sempre più, e mantenerlo con nuovi mezzi, all'intento assai opportuni, quali sono sicurameute le Biblioteche aperte a pubblico commodo degli Studiosi. Tale fu il *Cardinal Girolamo Casanatta*. In Napoli da illustri Genitori nacque questo dotto, e virtuoso Personaggio. Dopo aver sostenuto lodevolmente nella Curia e Corte Pontificia parecchi onorevoli impieghi, fu da Clemente X nel 1673 insignito della porpora Car-

(19) V. Guarnac. Tom. I. col. 324.

dinalizia, e poscia da Innocenzo XII dichiarato Bibliotecario della Chiesa Romana. Due anni prima della sua morte, avvenuta nell'anno secolare 1700, dispose della propria ampissima Librarìa, con immense spese raccolta, acciocchè fosse resa pubblica sotto la custodia dell'Ordine de'Predicatori nel Convento di S. Maria sopra Minerva. Fu perciò ivi innalzato un ampio edifizio, in cui essa venne collocata, e in bello e acconcio ordine distribuita, come presentemente si vede. Il Cardella correggendo un grosso abbaglio di Monsig. Guarnacci, (20) ha appurato, che i volumi lasciati dal Cardinal Casannatta ascendessero a circa ventitremila. Questi poscia sono stati sempre accresciuti, e si vanno tuttavia aumentando coi redditi, di cui la dotò il Cardinale sudetto. Quindi è divenuta questa Biblioteca, denominata Casanatense dal cognome del munificentissimo suo Fondatore, una delle più insigni e copiose non solo di Roma, ma anche di Europa per la moltitudine dei libri in ogni genere di scienze e arti, di erudizione sagra e profana, e di antica e moderna Lettaratura. Attualmente se ne sta formando nuovo, e più esatto e completo Indice; impresa assai vasta, lunga, e laboriosa, di cui già i primi Tomi sono stati resi pubblici colle stampe. Assistono alla Liberia alcuni Religiosi conversi, e vi presedono due Bibliotecarj, Soggetti sempre nell' Ordine de' Predicatori, per dottrina cospicui. I primi son destinati a somministrare i libri agli Intervenienti; si prestano i secondi a schiarire i dubbj, su cui chi vi va a studiare, bramasse di essere illuminato. Meritamente pertanto in cima della Librarìa vedesi posta la statua del Cardinal Casanatta, lavoro dell' esimio scarpello di Monsieur le Gros, nel di cui piedistallo con adattata Iscrizione è tramandata ai posteri, e celebrata la memoria di un sì benefico Mecenate delle lettere, e della fondazione da lui fatta a pubblico commodo, e benefizio di sì ampia e famosa Biblioteca. (21)

Contemporaneamente un altro Cardinale si rese celebre, non solo per le virtù sue, e per le cariche egregiamente sostenute; ma anche per avere a comun vantaggio e commodità voluto; che la privata sua grandiosa Biblioteca divenisse pub-

(20) Vit. de' Card. Tom. VII. p. 226.

(21) V. Guarnac. Tom. I. pag. 58.

blica, dotandola di sufficienti entrate per conservarla, e mantenervi i Custodi. Fu esso il *Cardinal Giuseppe Renato Imperiali* Genovese, il quale dopo esser stato prima Chierico, e poi Tesoriere della Camera Apostolica, fu da Alesandro VIII decorato della sagra porpora. In seguito amministrata lodevolmente la Legazione di Ferrara venne destinato Prefetto della Congregazione, denominata del Buon Governo. (22) Grandi cose si narrano del di lui zelo nell' esercizio di tal carica a prò della Comunità dello Stato Ecclesiastico, per cui giovare, e sollevare pose in opera ogni maggior cura, e applicazione. Finalmente carico d' anni, e di meriti nell' anno 1737 da questa passò all' eterna vita. Nella Chiesa di S. Agostino, dove ebbe la tomba, gli fu eretto un sontuoso Mausolèo con epitaffio, che tutta in compendio contiene la di lui vita. (23) Ma per tornare alla sua Libraria, fu questa aperta nel pianterreno del di lui Palazzo al lato meridionale della Piazza della Chiesa de' SS. XII Apostoli. L' insigne letterato Giusto Fontanini ne fu dichiarato Bibliotecario. Per di lui opera venne composto, e si pubblicò in stampa il Catalogo della medesima, che osservata già prima dal P. Montfaucon, (24) meritò di esser dal medesimo celebrata come una delle meglio fornite, e più complete Librarie d' Italia. Ma come suole nelli letterarj stabilimenti spesso accadere, la generosa cura di questo illustre Cardinale in provvedere le persone studiose di un nuovo commodo, e mezzo per studiare, e approfittarsi, è rimasta poi vana. Ultimamente la Biblioteca Imperiali fu soppressa, e i libri in parte distratti, e in parte destinati in uso della rinovata Accademia Ecclesiastica.

§. VIII. *Libraria, e Istituto Medico Lancisiano.*

Merita quì di farsi in distinta maniera menzione di un'altra insigne Libraria, eretta e resa pubblica nel Rione di Borgo presso l' Arciospitale di S. Spirito in Sassia. Perchè il famoso Letterato Romano, e Archiatro Pontificio *Monsig. Gio. Maria Lancisi* ne fu il Fondatore; e perchè specialmente aperta per com-

(22) V. Card. cit. Op. Tom. VIII. pag. 16.

(23) V. Guarnac. Tom. I. pag. 361.

(24) It. Ital. p. 64.

commodo e uso de' Professori di Medicina e Chirurgia, che in quel principale Ospitale di Roma attendono ad istruirsi, o s'impiegano nell' esercizio dell' arte salutare. Il Lancisi, di cui a suo debito luogo abbiam Noi con conveniente lode parlato, non era soltanto un gran Letterato, e un eccellentissimo Medico; ma altresì uomo era moralmente virtuoso, e scaldato da nobili sentimenti di far nella sua Patria sempre più fiorire la medica Facoltà, di giovare ai Giovani di quella studenti, e di contribuire colle forze, e co' mezzi suoi al pubblico bene. Tante preclare doti per sventura dell' Umanità rarissime volte spiccano congiunte insieme in una stessa persona. Ma per buona sorte di tutte insieme era adorna il bell' animo di Monsig. Lancisi. Aveva egli coll' esercizio della lucrosa sua professione accumulato molte ricchezze, che non servirongli, come per lo più suole accadere, o per sfoggiare in lusso, o per sodisfare capricciose passioni. Gran parte impiegonne utilmente, e con profitto in acquistar libri, non solo attenenti alla Filosofia, Medicina, scienze sue proprie; ma riguardanti ancora ogni altro genere di dottrina, e di Letteratura, in cui non meno valeva, che nella sua professione. Chiunque conosce le molte, e varie Opere da questo valentuomo composte, riman convinto; che la raccolta Librarìa non giacque polverosa a mostra di letteraria vanità. Temè però, che tante sue immense cure, e spese per riunirla insieme, non fossero un giorno per rimanere inutili, e perire. Perchè frequenti sono in Roma gli esempj di scelte Librarìe, da privati Letterati con gran stento e dispendio raccolte, le quali dopo la loro morte da Eredi o bisognosi, o di tutt' altro curanti che di libri, oscuramente disperdonsi per le botteghe di Librari, e vilmente finiscono all' incanto tra mani de' Revendiglioli. Ecco qual saggio, e generoso pensiero sorsegli in mente. Allorchè in fresca età attendeva nell' Arciospitale di S. Spirito ad istruirsi nella pratica di Medicina, aveva per esperienza sua, e de' suoi Compagni provato quanto riuscisse dannosa la mancanza di una Librarìa al luogo sudetto annessa, dove i Giovani Medici ivi dimoranti potessero avere opportuno commodo di consultare le Opere Mediche, nei casi occorrenti loro opportune, e passare utilmente il tempo studiando nelle ore vacue dall' assistenza delli Infermi. Quindi ideò di consagrare a tal necessario, e commendevolissimo uso la sua domestica Biblioteca, e

non di lasciarne ad Eredi negligenti, o niente fervorosi la cura; ma di eseguire egli stesso in vita il suo divisamento. Fissata così in suo pensiere la cosa, comprò le Librarìe di parecchi Medici a suo tempo defonti, completò la sua anche nelle altre materie coll' acquisto di nuovi libri, e specialmente de' Mattematici del celebre Professore Vitale Giordani. Finalmente con atto legale, da Clemente XI con Breve confermato, e sotto diverse condizioni all'Arciospitale donolla nell' anno 1711. Trasportossi pertanto la Biblioteca al prossimo Palazzo de' Prelati Commendatori dell' Ordine de' Canonici regolari, ai quali la cura è affidata di quell'Ospitale, dove alcune stanze erano state convertite in una vasta Sala, adattata magnificamente all' uso di contenervela con un altra minor Sala, che le servisse di vestibolo. Acciocchè poi non mancasse maniera di provedere alla custodia, manutenzione, e aumento della medesima, assegnolle in perpetua donazione il capitale, e i frutti di cento Luoghi di Monti Camerali non vacabili. Compiutosi l' apparecchio, la situazione, e l' ornato della nuova Biblioteca Lancisiana, Clemente XI, che amava assai, e stimava Monsig. Lancisi, e che sommamente aveva commendato questa sua utilissima fondazione, essendo ito processionalmente col Sagro Collegio a venerare nella seconda Festa della Pentecoste il Venerabile Sagramento esposto nella Chiesa di S. Spirito, dopo la visita, recossi co' Cardinali a vedere la nuova Biblioteca, la quale fu in tal memoranda occasione per la prima volta solennemente aperta. Oltre il Bibliotecario, volle il Fondatore, che dal Prelato Commendatore, e da' Medici primarj dell' Arciospitale si scegliessero in avvenire quattro Giovani Medici di quello Alunni, i quali per determinato spazio di tempo addetti fossero alla Biblioteca, e in essa dovessero giornalmente trattenersi a studiare con somministrarsi loro a tal'effetto una mensuale pensione; e quindi di mano in mano ad essi si surrogassero altri per godere di simile commodo, e benefizio. Uno di essi volle, che dovesse essere nativo della Città d'Urbino, e a nomina della Pontificia Famiglia Albani, per grata riconoscenza verso il Papa suo Protettore.

Pago non fu lo zelo di Monsig. Lancisi coll' aprimento della Biblioteca. Per sempre più promovere gli studj, e l' emulazione tra gli Alunni dell'Arciospitale, fondò contemporaneamen-

te un Istituto scientifico di Medicina, di Chirurgia, e di Anatomia, i di cui esercizj far si dovessero in tempi prescritti dai Medici Assistenti, dalli Cerusici, e dalli più abili Giovani dell' Ospitale nella prima Sala o Vestibolo della Libraria. Collocar ivi fece in simetrico ordine ferri, stromenti, stiglj d' ogni genere, inservienti a quelle arti, e buon numero di macchine per uso non solo delle anatomiche; ma ancora delle matematiche dimostrazioni. Noi per quì non dilungarci soverchiamente *nell' Appendice Num. XVIII* trascriveremo le Iscrizioni apposte sopra la porta della Libraria, e nella facciata a lei in prospetto del Vestibolo; che così riprodotte serviranno a sempre più perpetuare, e dilatare la memoria della generosità e beneficenza Lancisiana. L' Ab. Cristoforo Carsughi Bibliotecario s' accinse subito a compilare un'esatta descrizione della Biblioteca, e di tutto ciò, che nel di lei Vestibolo contenevasi, e al pubblico comunicolla colle stampe. (25) L' apertura del nuovo Istituto Medico fu fatta nel dì 25 di Aprile dell' anno 1715 con gran concorso e solennità, alla presenza di molti Cardinali, e altri primarj Personaggi. Monsig Lancisi recitò allora egli stesso una dotta, ed elegante Orazione latina *De recta studiorum medicorum ratione instituenda*, adattata al luogo e alla circostanza, che precedentemente stampata si distribuì agli Astanti. Genio sublime, benefico; Genio dell' immortale Lancisi, saldo appoggio della Medica Facoltà, e della Romana Letteratura ornamento splendidissimo! Deh possino i virtuosi tuoi esempj servire ad altri di eccitamento, e le saggie tue e benefiche istituzioni produrre possino anche adesso que' frutti salutari, e preziosi; che tu concepisti nella tua gran mente, e che, tua mercè, Roma anela di godere!

§. IX. *Miglioramento di tutta la Letteratura, de' Dizionarj.*

Ora tanto fervor di studj, sì facili e acconci mezzi di studiare, che in Roma moltiplicaronsi dal fine del XVII Secolo sin circa la metà del Secolo XVIII, che mai partorirono? Per essi l' universal si produsse *Miglioramento di tutta la Lette-*

(25) La Bibliot. Lancis. Rom. 1718.

ratura . Già le altre Nazioni d' Europa avevano nel corso del Secolo XVII dirozzato la loro lingua, e fatto grandi progressi nella carriera scientifica . Al principiare, e all' inoltrarsi del Secolo seguente si volò, per così dire, verso quella perfezione, a cui gli sforzi letterarj agognano sempre , senza però mai compiutamente pervenirvi . Qual fu parte dello scibile umano non vagliata acutamente; qual Scienza severa, o amena Facoltà non ampliata, abbellita, illustrata ! Costumi, Religione, Politica, Eloquenza sagra e profana, Poesia, Teologia, Matematiche, Filosofia, Medicina , Giurisprudenza , ogni sorta di erudizione si richiamarono ad esame, scrutinaronsi intimamente, di nuova si ricoprirono vivissima luce. Fu invero allora, che tra noi migliorossi tutta la Letteratura . Si è visto nel Capo precedente come in seno a Roma si maturasse , e si eseguisse la riforma dello stile in prosa, e in versi, e in ogni genere di componimenti . E da ciò che si è sinora in questo Capitolo esposto, e si esporrà anche in appresso, si raccoglie a qual' alto segno tutti si migliorassero gli altri studj . Quell'ordine più esatto, quella precisione filosofica, quella chiarezza ed energìa di stile, che tuttavìa generalmente dominano nei libri più serj, e nelle produzioni amene degli Ingegni nostrali, è lieto frutto dell' universale miglioramento di tutta la Letteratura , allora in Roma invalso . Forsechè il gusto moderno tanto vantato, e per ogni ramo esteso di scienze e di erudizione, con cui allattati fummo Noi, e i coltissimi nostri Leggitori nella letteraria nostra istruzione, e poi a stato giungemmo di maturità, non viene dagli egregj Scrittori, dalle Opere eccellenti, dalli perfetti modelli, che in copia fiorirono , si produssero , formaronsi in Roma dal declinare del decimosettimo Secolo sin circa la metà del testè trascorso Secolo decimottavo?

Un effetto del miglioramento di tutta la Letterarura, resosi universale presso le Nazioni di Europa, e anche tra noi, come sopra si è detto, parecchi Letterati, dai quali anche nelli scientifici studj , si siegue e applaudesi la moda , vogliono che i Dizionarj siano di Scienzv e di Arti, cotanto stesi e moltiplicati; che a tempo nostro abbiam visto a Dizionario ridotta sino l' arte untuosa, e ghiotta di cucinare . Si conceda quì a Noi di far breve episodio su questo assai dibattuto, e interes-

sante oggetto; che non riuscirà poi troppo fuor di proposito, nè all' erudita curiosità discaro de' cortesi nostri Lettori. Se date ascolto alle gravi declamazioni de' Letterati più severi, sentirete da loro asserirsi, e con profondi raziocinj provarsi; che l' uso de' Dizionarj ha introdotto la superficialità del sapere, e che fomenta la disapplicazione, e la boria delle persone di lettere foggiate alla moda. S' incontrano certamente in buon numero di quelli, che spacciansi per Letterati, de' quali tutta la letteratura è attinta dai Dizionarj. Sufficiente memoria, scioltezza di lingua, e una franchezza senza limiti costituiscono tutto il letterario loro capitale. Ora a giudicare da tali sedicenti Letterati dovrebbe ognuno conchiudere, che i Dizionarj la rovina producono della Letteratura, come ne sono quelli la peste. Ma rispetto ai Dizionarj non è nuova l' idèa de' Moderni, di compendiare alfabeticamente quanto è da sapersi in in ciaschedun' arte, e disciplina. E' stato dal Ch. Andrès notato, che nell' epoca del loro letterario splendore pieni erano gli Arabi di Dizionarj, (26) e in specie storici. Miglioratasi infatti tutta la Letteratura in una Nazione, e giuntavi così ad un certo segno di perfezionamento, non più essa cerca Trattati, e Libri; ma procura di rendersi pronto, e facile l' acquisto delle cognizioni col mezzo de' Dizionarj. Questi rendono comuni le letterarie dovizie, questi agevolano la fatica, somministrano questi ai Letterati maniera di menare una vita più commoda, e più agiata senza astringerli ad intisichire continuamente tra la polvere di vaste Biblioteche, e a dover consultare ad ogni incontro Opere voluminose, e ad immergersi tra faragine immensa di libri, Così possono i Dizionarj considerasi come il lusso della Letteratura, e ne sono certamente il raffinamento. A dire il vero, alcuni Dizionarj nel Secolo passato prodotti sono eccelenti, e compilati con gran discernimento, e con reciproca concatenazione dei respettivi articoli esattamente disposti. Io non rammenterò, che i Dizionarj di Storia naturale del Bomare, di Fisica del Paulian; di Matematica del Saverien, di Musica del Rousseau; senza accennare il Dizionario universale del Chambers, e il famoso Dizionario enciclopedico, a lode, e a biasimo di cui uscirono in campo tanti Scrittori, e Libri

(26) Cit. Op. T. I Cap. VIII p. 136

in gran numero si divolgarono. Ciò non ostante se alcuno si lusingasse di fare il giro delle Scienze colla scorta de' Dizionarj, e di uscirne ben istrutto; e molto più se pretendesse di divenire fondatamente dotto in qualche particolare Facoltà apprendendola col Dizionario di essa tra mani, s' ingannerebbe assai, e rimarrebbe in fine vergognosamente deluso. In questo caso il discredito, in cui sono i Dizionarj presso i Letterati di polso, e più severi, anzichè su di quelli, giustamente debbe cadere sopra coloro, i quali hanno la ridicola pretensione di divenire compiutamente dotti a forza di Dizionarj. Un tale abuso pur troppo a tempo nostro si è reso universale. E d' onde mai, se non da esso la turba sgorga quasi immensa di Semidotti, di Scioli, di Letterati alla moda, che circondaci d' ogni intorno; e che coll' audacia di discorso, colla leggerezza del sapere, coll' orgoglio della sfrontatezza tutta pone a soquadro la Repubblica Letteraria? Buoni sono, anche utili i Dizionarj, quando o si adoperino dalle persone di lettere per opportuno, e facil commodo di risvegliare in mente le idèe loro già cognite, di richiamar alla memoria i fatti, di procacciarsi notizie o sfuggite, o ignorate. Finalmente a quelli, che per passatempo, per piacere, per trattenimento amano di prender qualche tintura di erudizione, e d'istruirsi così alla sfuggita e superficialmente, opportunissimo è l' uso, e aggradevole la lettura dei Dizionarj.

§. X *Forastieri per dottrina, e per Opere più insigni.*

Certamente quelli insigni Letterati e forastieri, e indigeni, che dal declinare del decisettesimo Secolo all' inoltrarsi sino a mezzo Secolo seguente in Roma risplenderono luminosamente per esimia dottrina, e per eccellenti Opere date in luce, non si formarono sulli Dizionarj; che non era ancora la loro moda assai propagata, nè alla maniera moderna divennero dotti. Batterono essi sin dalla prima loro età quella via, che calcar conviene a chiunque s' incammini a sollevarsi sul volgo de' Letterati triviali: Via aspra, laboriosa, inconciliabile coll' odierna comun foggia di pensare, e di vivere, che già a disinganno de'

molli, e leziosi Letterati del suo tempo delineò Orazio con quei notissimi suoi versi: (27)

Qui cupit optatam cursu contingere metam,
Multa tulit, fecitque puer, sudavit, et halsit,
Abstinuit venere, et vino.

Ma io smarrirei tra la lor folla, in tal copia essi furono allora; se l'indole di questo mio storico Saggio non mi astringesse a parlare soltanto, che dei più noti, e memorabili. La restrizione nel numero sarà compensata dalla loro celebrità.

Cominciando dai Letterati, che nati altrove ebbero in Roma diuturno, o perpetuo domicilio, per ogni titolo il primo luogo daremo al *Cardinal Enrico Noris*. Verona, nei letterarj fasti risplendentissima Città, diè i natali a questo dottissimo Personaggio. Ma in Roma egli s'istrusse nelli primi letrerarj rudimenti, e poscia nelle più gravi Discipline, allorchè vestito in Rimini l'abito religioso ddll'Ordine di S. Agostino vi fece per destinazione de' suoi Superiori ritorno. Ivi ebbe la sorte di conoscer il celebre P. Cristiano Lupo, venutovi poc'anzi da Fiandra, e di profittare dei di lui lumi, e direzione. Egli s'infervorò talmente nella letteraria carriera, che come racconta uno degli Scrittori della sua vita, studiava sino a quattordici ore ogni giorno impiegava in studiare. Ecco come fece per divenire quel gran valentuomo, che poi riuscì. Qual confronto coi Letterati, che studiano frisandosi alla toletta, e addottrinansi su i Dizionarj! Che diverso impiego di tempo dei Letterati antichi, e dei letterarj Spruzzetti del tempo presente! Compiutosi egregiamente dal Noris il consueto corso degli studj, dopo aver in Padova, e in Roma stessa insegnato ai suoi Religiosi Filosofia e Teologia, fu egli chiamato a Pisa per occupar la catedra di Professore della Storia Ecclesiastica in quella insigne Università. La Storia Pelagiana, poco prima da esso pubblicata, incontrò l'approvazione di tutti i Dotti. Niuno ancora aveva così eruditamente, e con tanta critica esattezza trattato simili punti di Storia Ecclesiastica, come fece il Noris descrivendo l'origine, e le vicende dell'Eresìa di Pelagio. Quest'Opera però gli attrasse una lunga contesa col P. Macedo, già Professore di Storia Ecclesiastica nella nostra Università Roma-

(27) in Art. Poet.

na, e poi di Etica nello Studio di Padova. La taccia di Semipelagianismo data dal Noris a Vincenzo di Lerins, e ad Ilario d' Arles furono i principali soggetti di tal contesa, che somministrò materia a molti libri scritti dall' uno contro l' altro. Quelli, che il Noris diè in luce, sono stati dalli eruditissimi Fratelli Ballerini inserti nella bella edizione, che procurarono, di tutte le di lui Opere. (28) In seguito furono dal medesimo pubblicate una Dissertazione sul quinto Sinodo, le Vindicie di S. Agostino, l' Apologia de' Monaci Sciti, e la Storia della famosa controversia, la quale tanto si dibattè nella Chiesa Orientale, circa il potersi dire, che una delle persone della SS̃ma Trinità avesse patito per gli uomini. Mosso Innocenzo XII dalla gran riputazione, che con queste, e altre Opere si era il Noris acquistato nelle materie sagre, ad ogni costo lo volle a Roma, dove gli fu forza trasferirsi nel 1692. L'accolse quel Papa con grand' onore, e nominollo primo Custode della Biblioteca Vaticana. Allora piucchemai si riaccesero contro di lui le accuse di aver adottato gli errori di Bajo, e di Giansenio nella sua Storia Pelagiana. Ma dopo segreto, e maturo esame, in cui la sua dottrina fu riconosciuta immune da qualunque censura, Innocenzo XII nel Decembre del 1695 l'innalzò al Cardinalato, (29) e lo ascrisse a tutte le principali Congregazioni di Roma, in cui in singolar guisa si distinse per la sua dottrina, e indefessa applicazione. Sorpreso da penosa lunghissima malattìa chiuse i suoi giorni nel 1708, e fu sepolto nella Chiesa dell' Ordine suo, dedicata a S. Agostino con Iscrizione in versi, e in prosa sul suo tumulo incisa, e dal Guarnacci (30) riportata. Mancò in lui un gran lume, e ornamento alla Letteratura Romana. Perchè quanto permettevangli le incombenze pubbliche della sua Dignità, non cessò egli mai di attendere, e di coltivare i prediletti suoi studj. Non men valente nell' Antiquaria, e in ogni altro genere di erudizione, che nelle ecclesiastiche Discipline, aveva già il Noris fatto scorgere, e ammirare la sua penetrazione, e abilità con varie Opere dottissime in simil genere. Tra esse debbono principalmente rammentarsi l' illustrazione de' Cenotafi Pisani, l' Epoche de' Siro-Macedoni, i

(28) Verona 1732 Tom. I e III

(29) V. Palaz. Vit. de' Card. Vit. Card. Noris.

(30) Vit. Pont. et Card. Tom. I col. 452

Fasti Consolari, e le belle Dissertazioni su due Medaglie degli Imperadori Diocleziano, e Licinio. La Numismatica tra le sue mani soltanto incominciò a rendersi utile alla Cronologia.

Favelleremo adesso di un altro Cardinale, che umile, e santa vita congiunse al continuo studio delle cose sagre, e de'Riti, che usa la Chiesa nel culto esteriore. *Giuseppe Tommasi* Siciliano, figlio del Duca di Palma, sino da' suoi più teneri anni diè saggio di singolar inclinazione alla pietà, e alle lettere. Quindi con generosa costanza superato ogni ostacolo frappostogli, abbandonò le grandezze di sua famiglia, e le pompe del Mondo per ritirarsi a menar vita nascosta, e religiosa tra' Teatini. Poichè ebbe compiuto il suo corso di Filosofia, e di Teologia, stanziatosi in Roma, si dedicò alle Scienze sagre, attingendole ai veri loro fonti delle Scritture, de' Padri, e de' Concilj. Per meglio riuscirvi aggiunse lo studio delle Lingue Greca, ed Ebraica, nelle quali fece non ordinarj progressi. Frutto de' suoi lunghi travaglj fu l' Opera, che pubblicò, intitolata *Indiculus Institutionum Theologicarum*. Ma il suo genio, fomentato dall' amicizia, e dalle insinuazioni del Cardinal Francesco Barberini il vecchio, e del non men pio, che dotto Cardinal Bona, inclinavalo singolarmente alle cose liturgiche. La prima Opera, che intorno a loro ei desse in luce, fu la collezione di antichissimi Codici, che per la maggior parte appartenevano alla Biblioteca della Regina di Svezia, in cui descritti erano i vetusti riti dell' amministrazione de' Sagramenti. Appresso pubblicò la Raccolta de' Responsoriali, e degli Antifonarj della Chiesa Romana. All' una, e all' altra furono da esso premesse eruditissime Prefazioni colla giuuta di Note, e di Documenti, acconci ad illustrar le respettive materie. Così pur fece nell' edizione del Salterio, che per sua cura venne in luce nel 1603 secondo la versione Romana, e la Gallicana. Nè di essa pago rivolse le sue fatiche a tutta la Bibbia, pubblicandone gli antichi titoli, e capitoli de' libri, che la compongono. Recò poscia in latino l' Uffizio, di cui i Greci fanno uso nel Venerdì Santo. Lasciando altri Opuscoli di minor rilievo, che sono inserti nella completissima edizione, che di tutte le Opere del Tommasi procurò (31) il Chiar. P. Antonfrancesco Vezzosi dell'

(31) Rom. 1747

Ordine medesimo de' Teatini, già nostro Collega nella Romana Università, chiuderemo colle Istituzioni Teologiche, ossìa Raccolta di Opuscoli de' SS. Padri, le quali insieme riunì; onde esse servissero d'introduzione, e di fondamento allo studio della Religione. Mentre il Tommasi seguiva indefessamente a faticare, e ad arricchire di nuova luce le sagre discipline, e le cose religiose, Clemente XI pensò di onorare la Chiesa Romana, nominandolo inaspettatamente Cardinale a' 12. di Maggio del 1712. Qual fosse all' annuncio di tal novità la sorpresa di quest' ottimo Religioso, è più facile immaginarlo, che descriversi, come s' esprime il famoso Monsig. Fontanini nella di lui Vita, che divisa in articoli fece inserire nel Giornale de' Letterati d' Italia. (32) Costretto dal Pontificio comando ad accettare la dignità, che sul principio aveva umilmente ricusato, presto cambiò gli onori umani coi sovranaturali godimenti. Nel primo giorno dell' anno seguente con una santa morte compì la piissima vita, sempre religiosamente menata, senza punto alterarla anche dopo la sua esaltazione al Cardinalato. Subito sparsasi dovunque la famà della di lui santità, s' intrapresero a compilare i Processi sulle eroiche virtù, che Dio si degnò comprovare con miracoli per intercessione di questo esimio suo Servo operati. Finalmente premesse tutte le consuete cautele e formalità, nello scorso anno 1804 furongli dal Sommo Pontefice PIO VII solennemente decretati il titolo, e gli onori *di Beato*.

A questi due celebri Cardinali si dee quì aggiungerne un' altro dell' Ordine de' Predicatori, resosi anch' esso insigne nelle sagre Discipline, cioè *il Card. Vincenzo Gotti* Bolognese. Il suo corso di Teologia, pubblicato colle stampe, gli conciliò molta riputazione. Ma assai maggior egli acquistonne coll' Opera famosa, che scrisse, e diè in luce contro il Picenini, intitolata *della Verità della Religione*. Benedetto XIII, che era dello stesso Ordine de' Predicatori, rimunerò i di lui meriti e fatiche colla Dignità Cardinalizia, a cui sollevollo nel 1728. Non cambiò perciò il Gotti tenor di vivere. Sempre intento agli suoi studj, e ad adempiere esattamente i doveri del nuovo suo stato, piamente, come visse, morì nell' anno 1742, e fu umato nella

(32) dal Tom. XVII al XXVI

Chiesa sua titolare di S. Sisto, dove vivente erasi preparato la tomba con semplicissima Iscrizioue fattavi sopra incidere. La sua Vita fu scritta assai elegantemente in latino dal P Recchini, Scrittore dotto ugualmente e colto, il quale divenne poi Maestro del Palazzo Apostolico. Può quella leggersi inserta nella Raccolta Calogeriana. (33) Di tutte le Opere del Card. Gotti un'esatto indice leggesi presso Mons. Guarnacci a piè della di lui vita. (34) Sebbene Francese di nascita, e Dottore della Sorbona di Parigi, a giusto titolo tra Dotti, che in Roma più si resero illustri, debbe aver luogo *il P. Ignazio Giacinto Amato de Graveson*, alcuno anch' esso dell'Ordine de' Predicatori. Perchè venuto in detta Città vi fu destinato col titolo di Teologo Casanatense a spiegare il testo di S. Tommaso, in esecuzione della pia disposizione del Cardinal Casanatta, sommamente benemerito della Religione, e della Letteratura Romana. Ivi egli compose, e pubblicò le sue dotte Opere Teologiche, cioè il Libro *de mysteriis, et annis Christi Servatoris nostri*, e un Trattato *de Scriptura sacra*. Nell' uno, e nell'altro ei combattè vigorosamente i Giudei, gli Infedeli, e gli Eretici, dimostrando coll' apparato di soda dottrina, e sceltissima erudizione, che Gesù Cristo è il vero Messia; e provando vittoriosamente contro i Miscredenti la rivelazione, inspirazione, autorità, e antichità della Scrittura sagra. Compose anche, e diè alle stampe in lingua latina un compendioso corso di Storia Ecclesia.tica, in cui la chiarezza del metodo và congiunta coll' esattezza della critica.

§. XI. *Continuazione*.

Raffaelle Fabretti nacque in Urbino. Giovinetto venne a Roma, teatro più proporzionato alla rara felicità del suo ingegno. Tali saggj ei tosto vi diè de' suoi gran progressi nella Giurisprudenza, e nell'amena Letteratura; che ben si comprese quanto potevasi da esso nell'una, e nell'altra aspettare. Essendovi reputato altresì abile al maneggio degli affari, fu spedito a trattarne a Madrid. Alessandro VII nominollo prima Fiscale, e poi Uditore della Nunziatura Apostolica in qnella Capitale

(33) Tom. XXVIII (35) Op. cit. Tom. II col. 530

della Spagna. Dopo lunga dimora colà, tornò a Roma, e gli fu conferito l' impiego di Giudice delle Appellazioni nel Tribunale del Campidoglio. Ivi poi stabilmente fece soggiorno sino alla morte, a cui soccombè nell'anno ottantesimo della sua età, se si eccettui il breve spazio di un triennio, che andò ad Urbino col Cardinal Cerri in qualità di Uditore di quella Legazione. Eletto Papa col nome di Alessandro VIII il Cardinal Ottoboni, cui serviva per Uditore, fu da esso assunto per Segretario de' Memoriali, e creato Canonico prima di S. Lorenzo in Damaso, e dopo della Basilica Vaticana. Dal successore Innocenzo XII gli furono offerte varie cariche, che ei sempre ricusò; ma venne alla fine costretto ad accettar quella di Prefetto dell'Archivio Apostolico in Castel S. Angiolo. (35) L' Antiquaria fu lo studio prediletto di Monsig. Fabretti. Non lasciò mai di coltivarlo con ardore immenso e in Roma, e fuori, e in mezzo alle serie occopazioni de' suoi impieghi. La sopraintendenza, che fugli affidata dal Cardinal Gaspero di Carpegna Vicario Pontificio della custodia, e scavamento degli antichi sagri Cemeterj, somministrogliene più frequente occasione. Ei si accinse a cercare, e raccogliere quante potè Iscrizioni, e vetusti Monumenti per il Lazio sepolti, e sparsi. Non vi fu angolo di quella Regione, che non fosse dal Fabretti a tale oggetto visitato. Viaggiava per lo più solo, nè temeva d' inoltrarsi nei luoghi più alpestri e solitarj. Racconta il Chiaris. Monsig. Marotti già nostro intrinseco, e amorevolissimo Amico, nei scorsi anni da morte inaspettata rapito, nella elegantissima Vita, che scrisse di Monsig. Fabretti cosa, la quale merita di essere quì riferita. (36) Il Cavallo, di cui quegli servivasi in questi letterarj suoi viaggi, era sì assuefatto a fermarsi dovunque s' imbattesse camminando in qualche antico rudere, o vecchio frantume di pietre; che da se stesso incontrandolo arrestavasi, e alle volte calpestava coi piedi il suolo. In tal guisa quasi divenuto anch' esso Antiquairo, avvertiva il suo padrone di rivolger ivi gli occhi, e l' attenzione. Frutto di tante sue corse e ricerche fu la Dissertazione, in cui rischiarò alcuni abbagli presi dal Kir-

(35) V. Vit. di Monsig. Fabbret. Tom. I delle Vit. degli Arcad. ill.

(36) ap. Fabron. Vit. Ital. etc. Dec. III IV

cher nella Descrizione del Lazio, (37) e la gran Raccolta da esso pubblicata delle Iscrizioni, che aveva in parte adunato in sua casa, e in parte altrove copiato. L' erudizione, con cui dichiarolle, la fece riguardare come il più prezioso tesoro sino allora venuto in luce. Intraprese Monsig. Fabretti anche ad illustrare la Colonna di Trajano, e con tale occasione gran lume sparse su la Nautica, e le cose militari degli antichi Romani. Ma l'Opera, che rese, e renderà sempre famoso questo dotto Prelato, è quella su le Acque, e gli Acquedotti di Roma antica. La maniera, con cui trattò tale argomento, e le scelte e pellegrine notizie di cui ornolla, gli acquistò la riputazione del più valente Antiquario della sua età. Invano tentò Jacopo Gronovio di oscurarla, impugnando mordacemente l'Opera del Fabretti, il quale con una amarissima Risposta, intitolata *Apologema ad Gronovium*, seppe bravamente difenderla, e costringere il suo Avversario a tacere.

La fama letteraria, che sparsasi era ampiamente *di Carlo Majella*, mosse Clemente XI, grand'estimatore de' Dotti, a chiamarlo a Roma da Napoli sua patria, dove era Rettore del Seminario Arcivescovile. Appena giuntovi il Papa ascrisselo tra' suoi Prelati domestici, nominollo Custode della Biblioteca Vaticana, e finalmente conferigli un Canonicato nella Basilica di S. Pietro. Prima di partire da Napoli il Majella consegnò alle fiamme tutti i MSS. delle Opere, che aveva composte per istruzione della Scolaresca di quel Seminario, le quali avevanlo fatto conoscere coltissimo Latino Scrittore, Teologo profondo, e saggio Canonista. Imitatore del gran Budèo senza maestri da se stesso imparò, e divenne peritissimo del greco idioma, e delle Lingue Orientali. Nella Lingua Ebraica specialmente giunse tant' oltre, che le istesse Sinagoghe ricorrevano a lui, come ad oracolo nei dubbj, che su quella insorgessero. Nelli affari più ardui dell' Apostolica Sede di Comacchio, della Sicilia, e della Costituzione *Unigenitus* fu consultato, e adoperato da Clemente XI, che sempre più accrebbe la stima sua, e amore verso il Majella. Benedetto XIII lo consagrò in Arcivescovo di Emessa, e lo scelse per suo Segretario de' Brevi ai Principi. Riuscì egli eccellentissimo in tale uffizio, a sen-

(37) Dissert. dell' Accad. di Corton. T. III

timento del Bonamici, (38) il quale meglio di ogni altro poteva darne giudizio. Sono i suoi Brevi un vero modello e per l' eleganza e fluidezza, e insieme per l' opportunità di uno stile ecclesiastico, addattato alle persone, e alle cose. Morì in Napoli nel 1738, dove si era recato per ristabilirsi in salute col benefizio dell' aria nativa. *Monsig. Evodio Assemanni* ha scritto la di lui vita, (39) e dal dottissimo Mazzocchi ne fu alla posterità tramandato un compiuto veridico elogio. Pochissime sono le Opere di Monsig. Majella, che ci rimangono; poichè ei non cercò mai, anzi dispregiò ogni gloria letteraria. Costretto a pubblicare il libro da se composto, intitolato *Apologeticus Christianus*, vi tolse i lumi più vaghi, e le notizie più pellegrine, onde schivar celebrità al suo nome. Gli altri di lui libri divolgati colle stampe hanno per titolo, l' uno *Religio erga D. Petri Cathedram ab Anonymi injuriis vindicata*, l' altro *Conjuratio Neapoli inita, atque extincta an.* 1701. Ma bensì molte furono le Opere del Majella rimaste inedite, di cui Agatopisto Cromaziano ne ha compilato l' elenco nelle note al bel Ritratto poetico, che di lui delineò. (40) Nell' impiego di Segretario de' Brevi a' Prencipi ebbe il Majella per successore un' altro valentuomo in greco e in latino, cioè *Monsig. Gio. Vincenzo Lucchesini*, nato in Lucca di nobili genitori, e giovinetto venuto a Roma per fissarvi il suo domicilio. La traduzione latina delle Orazioni greche di Demostene intorno la Repubblica, che il Lucchesini diè in luce, corredata di erudite annotazioni istoriche, gli conciliò la stima de' Dotti, e attrasegli la benevolenza di Clemente XI, che possedeva assai bene, e gustava la Lingua Greca. Questo Papa assegnollo al suo Cardinal Segretario di Stato per minutare, e stendere le lettere latine, che per ragion di uffizio si dovessero da quello scrivere. Prese poi il Lucchesini a comporre latinamente la Storia de' tempi suoi, desumendone il principio dalla Pace di Nimega. Di essa ne pubblicò tre volumi, che mossero Clemente XII a premiarlo coll' impiego, a lui ben convenevole, di Segretario de' Brevi ai Prencipi. Benedetto XIV confermollo in un tale incarico; sinchè dagli studj, e dalli anni consunto

(38) de Pontif. Litter. Scriptorib. pag. 105 289

(39) in Praef. ad Act. SS. Mart Orient.

(40) Ritr. Poet.

cessò di vivere nel 1759. Fu lodato dal dotto suo Concittadino Filippo Bonamici, che più tardi gli successe nel Segretariato de' Brevi, con elegante Orazione latina, (41) recitata nell' esequie celebrategli solennemente nella Chiesa Nazionale dei Lucchesi. L' istesso Bonamici ne stese poscia elegantemente la Vita, che da Monsig Fabroni fu pubblicata. (42)

Tra' dotti, e cospicui Personaggi, i quali nel giro di anni, che rapidamente quì trascorriamo, si distinsero in Roma, occupa speciale luogo il *Cardinal Pier Marcellino Corradini*. Egli fu uno de' molti, a cui l' esercizio della Giurisprudenza forense partorì ricchezze e onori, e l' innalzamento alla Dignità Cardinalizia. Nato di povera, e privata, ma onesta famiglia nella Città di Sezze ancor fanciullo fu inviato a Roma a fare il corso degli studj. Cresciuto in età, e in sapere, con fama grande di dottrina, e di probità attese alla difesa delle Cause nel Foro. Innocenzo XII udendolo da tutti generalmente stimare, e commendare, improvisamente conferigli la carica di Sotto-Datario, e un Canonicato nella Basilica Lateranense. Dal suo Successore Clemente XI fu scelto per proprio Uditore, e finalmente nell' anno 1713 fregiato della porpora Cardinalizia. Ebbe allora la Prefettura della Congregazione sull' interpretazione del Concilio Tridentino, e fu dai Papi impiegato nei più gravi affari dell' Apostolica Sede. Finalmente divenuto Vescovo Tusculano nella avanzata età di anni ottantacinque religiosamente, come sempre visse, compì la mortal sua carriera nel 1713. Saggio, moderato, benefico, fece lodevole uso di sue fortune, fondando nella sua patria un Monastero di Religiose addette alla cristiana istruzione delle Fanciulle, e in Roma pure a tale oggetto contribuì all' erezione di quello detto del Bambino Gesù, che poi istituì suo erede universale. Non è per il Trattato, che il Corradini compose, e pubblicò *de jure praelationis*, mentre accudiva all' esercizio forense, che è egli da Noi quì rammentato, e neppure per il Trattato *de primariis precibus Imperialibus*, da esso dato fuori sotto finto nome, e con mentita data. Il Card. Corradini era anche un bravo Diplomatico, come dimostrò col suo Libro de' diritti

(41) de Clar. Pontificiar. Epist. Scriptor. p. 292.

(42) Vit. Ital. etc. Dec. III VIII

della Sede Apostolica sopra Comacchio, e valeva assai nella Storia Ecclesiastica, e nella Antiquaria, come ne fanno luminosa testimonianza le sue Opere *de Civitate, et Ecclesia Setina*, e *Vetus Latium sacrum, et prophanum* stampato in Roma nel 1707. Queste dotte erudite fatiche danno al Cardinal Corradini distinto luogo tra' Letterati suoi coetanei. Parleremo adesso di un' altro eruditissimo Soggetto, cioè *di Monsignor Domenico Giorgi*. Nacque egli in Rovigo. La decisa sua inclinazione agli studj sagri, e delle Antichità, gli fè ad ogni altro preferire il soggiorno di Roma. Si procacciò ivi la stima comune, e fu onorato della qualificazione di Cappellano Pontificio. Le sue Opere hanno tutte gran pregio, e per la scelta erudizione, e per la saggia critica, e per la coltezza dello stile. Quella *de antiquis Italiae Metropolibus* fu da esso pubblicata nel 1722. Poco dopo diè in luce il Trattato sopra gli abiti sagri del Sommo Pontefice, e una Dissertazione de *Cathedra Episcopali Setiae*. Sono pieni di belle notizie, e di cose da altri non osservate, due Libri *de Liturgia Romani Pontificis*, e *de Monogrammate Christi*. Ma principalmente inconcontrò Monsig. Giorgi il favore di tutti i Letterati colla Vita, che scrisse, e diè alle stampe nel 1742 del Pontefice Niccolò V, che fu gran fautore, e riparatore delle Lettere. L' ultima erudita di lui fatica fu la pubblicazione del Martirologio di Adone, che arricchì delle varianti lezioni, e illustrò con sceltissime note. Imperocchè poco dopo, cioè ai 20 di Luglio del 1747 in ancor vegeta età di anni 57 con universale dispiacimento passò agli eterni riposi. Non disgiungeremo dal Giorgi sudetto un' altro Prelato, che si distinse assai nell' Antiquaria, e nell' Ecclesiastica erudizione, cioè Monsignor *Giovanni Vignoli*, nato in Pitigliano nella Toscana. Il suo primo impiego in Roma fu quello di Segretario del Gran Contestabile Colonna. I suoi rapporti, e la sua erudizione lo condussero a divenire Cameriere di onore Pontificio, poi Prelato Referendario della Signatura, e uno de' Custodi della Basilica Vaticana. Fè conoscere la sua perizia nelle cose di Antichità colla Dissertazione, che pubblicò nel 1705 sulla Colonna di Antonino Pio, corredandola colla produzione di varie antiche Iscrizioni. Successe a questa un' altra sua Dissertazione sull' anno primo dell' Impero di Alessandro Severo, rammentato nella catedra di S. Ippolito Vesco-

vo, e Martire Portuense, con una Lettera ad Antonio Galland su di una moneta di Antonino Pio. Siccome a quest' ultima Dissertazione furono opposte varie obbjezioni, perciò Monsig. Vignoli ne scrisse, e divolgò una copiosa Apologia, con cui assai dottamente illustrò il Ciclo Pasquale del sudetto S. Ippolito. Finalmente nel 1727 pubblicò il Libro Pontificale di Anastasio, accompagnandolo con sue eruditissime note. Due soli Tomi ne furono da esso dati alla luce: il terzo Tomo pubblicollo il suo Nipote dopo la di lui morte seguita l' anno 1733. Non so dove abbia letto, che a questa desse causa la promozione di *Monsig. Giuseppe Assemanni* nella Biblioteca Vaticana.

Dopo tanti Teologi, Canonisti, Storici, Antiquarj conviene dar luogo ad un Matematico, cioè al *P. Orazio Borgondio*. Questo bravo Gesuita era nato in Brescia di nobil prosapia. Versatissimo nello lettere Greche e Latine, segnalossi più singolarmente nelle Matematiche Discipline. Quindi i suoi Superiori destinaronlo a pubblicamente insegnarle nelle Scuole del Collegio Romano. S' invecchiò egli in tale impiego, ed ebbe il vanto di aver formato il maggior Matematico, che fiorisse in Roma, e in Italia nel Secolo passato, il celeberrimo Boscovich, il quale gli fu anche successore nella catedra Matematica nel Collegio Romano. Egli non era ancor vecchio, quando uscì dal numero de' viventi nel primo giorno di Marzo del 1741, essendo Rettore del sudetto Collegio. La sua perdita fu compianta da tutti gli uomini virtuosi della Città, ma specialmente dalli suoi Gesuiti, tra' quali il menzionato Boschovich compose allora in di lui lode un Egloga latina, e il P. Roberti scrisse alcuni elegantissimi Endecasillabi. Molte sono le Opere, che nel corso di sua vita dal P. Borgondio si pubblicarono. Tutte quasi concernono materie astronomiche, e matematiche. Per lungo tempo una ne dava fuori quasi in ogni anno. Fece gran strepito quella, che diè in luce nel 1714, intitolata *Motus Telluris in orbe annuo ex novis observationibus impugnatus*. Profonda assai, e nova, è l' altra pubblicata nel 1733 col seguente titolo *de Cycloide, de motu Gravium cycloidali Exercitatio Meccanica*. Il P. Borgondio era ancora tersissimo Poeta latino, e fè anch' egli conoscere, che il fino gusto della Poesia può da qualche ingegno più felice degli altri congiungersi insieme coll' esattezza delle scienze astratte. Quattro si pubblicarono nel 1721, tra le

Poesie latine degli Arcadi, tra i quali era ascritto, e due altri nel 1756. Il più bello, e il più curioso è quello intitolato de *Incessu*. E' peccato, che la vita di questo illustre Gesuita, scritta dall' aurea penna del suo Consocio Cordara, siasi smarrita, come ci è stato narrato dal Chiaris. Sig. Ab. Cancellieri, che invano l' ha cercata nel Serbatojo di Arcadia, dove aveva l' Autore lasciato in deposito il Manoscritto.

§. XII *Spiegazione su i Letterati in Roma forastieri, e nativi.*

Sebbene dopo il felice risorgimento degli studj, e il commodo a tutti apprestato delle pubbliche Scuole, siansi sempre i moderni Romani fatti scorgere dotati d' ingegno acuto e vivace, e mostrato abbiano attitudine, e genio alle scienze, e ad ogni sorte di erudizione, senza anche mancare di attendervi con diligenza, e con fervore; non è tuttavia mai stato tra loro abbondante il numero di quelli, che in singolar guisa si segnalassero con parti eccelsi d' ingegno, e con Opere magistrali e sublimi, specialmente a confronto de' dotti Forastieri, continuamente in gran copia a Roma venuti a fortuna, e a fissarvi il proprio domicilio. Nulla però i pregj si sceman da ciò, o alla gloria detraesi della moderna Romana Letteratura. Perchè ognun sa, che nelle Città capitali di un gran Stato, o Nazione confluiscono da qualunque parte gli uomini dotti, e le persone di talento per far del proprio sapere pomposa mostra, e per tentar di battervi la carriera della fortuna, e degli onori. Per non vagare tra gl' esempj delle età recenti, gettisi di grazia rapido uno sguardo su Roma antica, e su quei Personaggi in dottrina, e in belle lettere esimj, che vi brillarono nell' ultima epoca della Repubblica, e nei principj del nuovo Impero introdotto da Augusto, e dai primi di lui Successori consolidato. Voi vedrete esser stati essi per la maggior parte Forastieri, e a stento ritrovarete qualchuno tra loro, che vantar si potesse di aver avuto Roma per patria. (43) Io non accennerò quì di volo, che i principali, e più noti. Osservate Cicerone, quell' ingegno portentoso, e solo, come senza esagerazione fu di lui già scritto, alla grandezza pari del Romano Impero.

(43) V. Denin. Disc. sop. le vicende della Letterat. P. I pag. 100 in nota.

Egli era Arpinate. Nativo di Prusa nella Bitinia era il suo Medico, e amico Asclepiade, che colla dieta, co' fregamenti del corpo, col passeggiare, e con la gestazione risanar vantavasi gl' Infermi sicuramente, prontamente, e piacevolmente. Il Padre guardate della Storia Tito Livio. La sua patria non fu forse la Città di Padova, per cui osò Pollione l' aureo suo stile tacciare di patavinità? E quel Crispo Salustio *Romana primus in historia*, non nacque in Amiterno nella Sabina? Verona il più delicato produsse, e il più soave de' Poeti Catullo. Risuonar sembravi tuttavia alle orecchie l' epica tromba del gran Marone, ovvero vi diletta ancora il suono della pastoral sua sampogna? Da Mantova ei venne a Roma a dar fiato all' una, e all'altra, empiendo le città, e le selve dell'armoniosa loro melodìa. Osservate il molle Maestro di teneri amori, e insieme cantor sublime di celestiali, e di terrestri trasformazioni Ovidio Nasone. Le prime ei respirò aure vitali sotto l' aspro cielo degl' ispidi Bruzj. In Venosa era nato l' immaginoso Orazio Poeta, Filosofo, e Cortigiano. Properzio dall' Umbria, patrio suo suolo trasferissi a Roma, dove colla vivacità della fantasia, e con la robustezza dell'elegiaco suo stile accattivossi il favore di Augusto, e di Mecenate. Cremonese di patria fu Publio Alfeno Vario, il quale gittata la lesina e il cuojo divenne il più famoso Giureconsulto del Secolo Augustèo. O fosse Veronese Vitruvio, come a crederlo inclina il Marchese Maffei, o nascesse in Formie oggi Mola di Gaeta, come più verisimile al Galiani è sembrato; ad ogni modo questo in Roma antica insigne Scrittore di Architettura, era di patria straniero. Vanta Terni il più sottile conoscitore de' profondi arcani, e misterj politici Tacito per suo figlio. Da Cordova passarono a Roma i due Seneca, e più tardi vi vennero da Verona lo Storico della Natura Plinio il Vecchio, e il Giovine Plinio di lui Nipote il più amabile forse, e il più virtuoso degli antichi Letterati. Adesso contate i nativi Romani nel surriferito spazio di tempo vissuti, de' quali il sapere, e le Opere siansi meritate la memoria, e le lodi della posterità. (44) Un Lucrezio Caro, che poetando tentò di penetrare, e di svelare gli arcani della Natura. Un Cesare gran Letterato, gran Politico,

(44) V. Mohorf. de patavinit. Livian.

e gran Conquistatore. Un Tibullo, Poeta fluido, e soave. Un Varrone, l' uomo più dotto della sua età. (45) Ma come allora, così anche dopo e Forastieri e Romani contribuirono tutti insieme indistintamente alla gloria letteraria di Roma. Essendo questa dal Cielo predistinta Città, divenuta Madre comune dei Popoli, prima col valor delle armi, e coll' espansion dell'Impero, e poi colla santità della Religione, e con lo splendore del suo nome, accolse già, e tuttavia nel proprio grembo accoglie chiunque a far vi si venga parte di lei; onde, come da Noi nella Prefazione dichiarossi del primo Volume della presente Opera, nostri sono, e conosciamo, e abbracciamo per Romani anche quelli, *qui aliunde huc profecti apud nos, Musasque nostras versati Romam sibi patriam delegerunt*. Tal spiegazione era necessaria a premettersi in questo luogo, perchè al lume di essa non farà poi specie, se anche nel Secolo XVIII assai decoroso alla Romana Letteratura, in cui c' inoltriamo con questo nostro storico Saggio, non s' imbatteranno i Leggitori in stuolo numeroso di Letterati Romani, resisi sopra gli altri di spiccar degni agli occhi della Posterità.

§. XIII. *Letterati Romani di menzione più degni*.

Il primo de' Letterati Romani, de' quali dobbiam quì parlare, per anzianità, e anche per merito è *Monsignor Gio. Giustino Ciampini*, nato in Roma di famiglia commoda, e civile. Sentendosi poco inclinato alla professione del Foro, a cui il suo maggior Fratello lo fece attendere per due anni, si applicò agli esercizj della Cancellaria Apostolica. Frattanto per sottrarsi dal flagello della peste, che afflisse Roma nel 1656, andò a Macerata. Non perdè egli tempo in questa sua lontananza dalla patria. Nell' Università di quella Città attese con sommo fervore a sempre più istruirsi in ogni genere di dottrine, e vi prese pure la Laurea Dottorale nelle Leggi. Ritornato a Roma gli furono conferite due cariche prelatizie, cioe di Maestro de' Brevi di grazia, e di Prefetto de' Brevi di giustizia, e finalmente venne ascritto al Collegio de'Prelati, detti Abbreviatori del Parco Maggiore. Tra tali incombenze non raffreddossi mai

(45) Bayl. Nov. de la Rep. des Lettr. Juin 1685 Art. III

in Monsig. Ciampini l'ardor, che nodriva in coltivare ogni sorta di studj sagri e profani, serj e ameni. Già altrove si disse, che fu Monsig. Ciampini uno de' Fondatori dell' Accademia de' Concilj eretta nel Collegio appellato de *Propaganda Fide*, la qual sempre ardentemente promosse, e sostenne. Nè di ciò contento, raccolta una sceltissima Libraria di circa otto mila volumi, ricca pure di preziosi Mss., e un copioso Musèo di ogni sorta di antichità, aprì in sua Casa un' Accademia di Fisica sperimentale e di Matematiche, che divenne celeberrima, e fu frequentata da' più dotti uomini e nostri e stranieri, che fossero in Roma, o che d' altrove vi capitassero. Si fecero in essa molte scoperte, e pregievolissime osservazioni, delle quali abbiam fatto sopra menzione parlando peculiarmente di quest' Accademia. In quelle la prima, e la principal parte per lo più ebbe il Ciampini. Facendo per tal guisa spiccare la sublimità del suo ingegno, la di lui fama si sparse per tutta Italia, e anche oltremonti. Le primarie Accademie di Europa ambirono di ascriverlo tra' suoi membri. L' Arcadia nata sotto i di lui occhi, e grandemente da esso favoreggiata l' annoverò spontaneamente tra' suoi Pastori. Gradì ciò talmente, che compose, e mandò al Crescimbeni Custode il libro sulla pietra Ammianto, di cui abbondano i monti di Arcadia nella Grecia. Nè pago dell' istituzione della sudetta Accademia, aprì nella stessa sua abitazione una letteraria notturna Conversazione, a cui intervenivano i più ragguardevoli Soggetti, e quasi tutti i dotti uomini, di cui allora eravi in Roma gran copia. Questioni erudite, quesiti scientifici, qualsivoglia materia atta ad eccitare la curiosità, e lo studio, vi veniva proposta, schiarita, e trattata. Favellando anche di questa letteraria Conversazione pocanzi notammo, che il Padron di Casa per l' universalità del suo sapere formavane il principale ornamento. Stavano in tempo della Conversazione aperti la di lui Biblioteca, e Musèo a comun commodo degli Intervenienti, e poteva ciascheduno ivi studiare, spaziarsi, e da se stesso esaminar gli oggetti, e consultare li Autori. Frattanto Monsig. Ciampini non con la sola voce, ma insieme anche colla penna cercò di giovar gli Studiosi, e di comunicare al Pubblico i frutti degl' indefessi suoi studj. Essendo insorta discordia tra l' Ab. Nazzari, Autore del Giornale de' Letterati di Roma, e

lo Stampatore Tinassi, Monsig. Ciampini prese anch' esso a stenderne uno, che durò fino al Marzo 1681, facendolo continuare dallo Stampatore sudetto, acciocchè non perdesse l' usato guadagno. Per onorare il Collegio degli Abbreviatori, a cui era ascritto, stese in latino la storia dell' istituzione, privilegj, impieghi, e degli uomini illustri, che erano dal di lui seno usciti. Scrisse inoltre sull' uso di consecrare il pane azimo e fermentato, questione a suo tempo assai dibattuta; prendendo a sostener il parere del Mabillon, il qual vuole, che la Chiesa Latina sempre abbia usato dell' azimo. Altre Dissertazioni, e Opuscoli su varj argomenti furono altresì dal Ciampini di tratto in tratto pubblicati, che sono stati insieme raccolti, e inseriti nell' edizione ultimamense fatta di tutte le di lui Opere. (46) Noi lascieremo di enumerarle ad una ad una, per aver maggior campo a parlare di quelle letterarie fatiche, che resero più celebre il nome di Monsig. Ciampini. Tal fu primieramente l' esame critico del Libro Pontificale, ossìa delle vite de' Papi attribuite ad Anastasio Bibliotecario. Immenso per dir così è lo sfoggio di erudizione, che vi risplende. Sopra ogn' altra cosa fece strepito l' opinione, la quale il Ciampini vi sostiene, che Anastasio scritte abbia sole cinque vite, e che tutte le altre siano lavoro di altri Autori. Le Chiese fabbricate da Costantino Magno furono l' oggetto di un'Opera latina, che ei pubblicò nel 1693. In essa viene illustrata la storia di quell' Imperatore, e dei grandi avvenimenti, che occorsero a di lui tempo. Si aggira su le prime Chiese de' Cristiani, e gli antichi Mosaici, li quali tuttavia in alcune si conservano, l' altra Opera dottissima, di cui in seguito diè in luce il Tomo I, intitolata *Vetera Monimenta, in quibus praecipue musiva opera, sacrarum prophanarumque aedium structura illustrantur*, essendo stato il Tomo II stampato dopo la di lui morte nel 1699. Molti sono i punti di storia sagra e profana in questa trattati, e rischiarati con immensa recondita erudizione. Monsig. Ciampini erasi dato inoltre allo studio della Chimica. Avendo appreso il modo di far la polvere dell' Alcarotto, la quale soltanto sperimentavasi giovevole nell' influenza di malattie, che in Roma correva nel 1693, preparandola per distribuirne

(46) Rom. 1747.

caritatevolmente ai Poveri, gli aliti pestilenziali del Mercurio gli produssero, come narra il Leonio nella di lui vita (47) una febbre maligna, da cui in brevi giorni fu condotto al sepolcro. Compiansero i buoni la morte di un uomo costantemente pio, saggio, e virtuoso; e i Dotti non seppero in altra guisa meglio sfogar il dolore risentitone, che con elogj, i quali alla di lui memoria vennero tributati su tutti i foglj letterarj delle Accademie, e nei libri. (48) Ma il suo maggior elogio è, che neppur morendo si dimenticò di promovere gli studj, e di giovare agli studenti. Imperocchè lasciò la sua eredità ai Religiosi della Congregazione Somasca per fondar sotto il nome di Atenèo Romano un' Ospizio per dodici Letterati poveri nativi di Roma; la qual fondazione per l' insufficienza dei redditi ereditarj non ebbe poi luogo.

In Roma pur nacque *Monsig. Marcello Severoli* di famiglia oriunda da Faenza, e ivi visse, e morì non ancor vecchio nell' anno secolare 1700. Giovine fù dato al padre per Coadiutore nell' Avvocherìa Concistoriale. Egli tal credito acquistossi nel Foro, che meritò di esser onorato della Prelatura, e ascritto a diversi principali Tribunali. Si rammentano dal Mandosio (49) varie di lui accreditate produzioni legali, e singolarmente *Responsa de arborum distantia, et de reductione Usurarum Judaicarum*. Ma il suo genio per le scienze, e per le lettere amene, gli fà aver luogo tra i Letterati Romani, meritevoli di maggior distinzione. Ei non intermise mai di amarle, di proteggerle, e di coltivarle. La sua predilezione era per la novella Accademia delli Arcadi, a cui appena istituita esser volle annoverato. In grazia loro aprì in sua casa quella letteraria Conversazione, che era da essi continuamente frequentata, e di cui si è fatta sopra distinta menzione, come altresì della gran Raccolta per loro commodo e uso messa insieme di quanti poteronsi trovar libri di Toscana favella. La Librarìa, che di loro formò, divenne la più scelta, e copiosa in tal genere, che fosse in Roma. L'Accademia della Crusca mossa dalla fama, che fuori di Roma pure correva di Monsig. Severoli, qual' insigne Letterato, e intendentissimo del

(47) Vit. degl'Arcad. illustr. T. II.
(48) V. Mabil. It. Ital. pag. 63.
(49) Cent. X. num. 99.

Toscano idioma, spontaneamente aggregollo tra suoi membri. Ed era veramente egli degno di una distinzione sì singolare. Il Crescimbeni confessa, che nel comporre tanto l' Istoria, quanto i Commentarj della volgar Poesìa, gli fu di grande ajuto per le notizie copiosamente somministrategli. Ma con esempio nelle Corti frequente, non ebbe questo virtuoso e dotto Prelato fortuna pari al suo merito, come lo Scrittore osservò della sua vita. La patria di *Lorenzo Alessandro Zaccagni* fu Roma, dove suo Padre di origine fiorentino, era venuto a fissar domicilio. Compiuto il giro delle scienze nelle Scuole Romane, si fè il Zaccagni conoscere assai valente nelle due Lingue dotte Greca, e Latina. Così conciliossi la stima, e il patrocinio di que' due gran luminari del Collegio Apostolico, cioè de' Cardinali Noris, e Casanatta. Innocenzo XII a raccomandazione dei medesimi lo deputò in Custode della Biblioteca Vaticana. Allora il Zaccagni tutto si rivolse agli studj delle controversie ecclesiastiche, e dei Santi Padri. La raccolta di Monumenti antichi della Chiesa Greca e Latina, mai editi, che illustrò con dottissime annotazioni, da esso pubblicata, fù il frutto di sua indefessa applicazione a tal sorta di studj. (50) Nel 1709 pubblicò senza nome, e luogo dell' impressione, una Dissertazione istorica *de Summo Sedis Apostolicae Imperio in Urbem Comitatumque Comacli*, in fine della quale diè fuori buon numero d' Istromenti antichi concernenti l' assunto. Godè meritamente la stima di tutti i Dotti del suo tempo non solo nostri, ma ancora oltramontani, i quali fecero di lui onorata menzione nelle loro Opere. La morte lo tolse dal numero de' viventi nel 1712. Fù sepolto nella Chiesa di S. Gio. Decollato con Iscrizione, che si riporta dallo Scrittore della sua vita. (51)

Molte sono l' Opere, per cui si acquistò somma riputazione e tra l' Italiani, e tra gli Stranieri il *P. Filippo Bonanni* nato in Roma da civilissimi Genitori. Giovinetto entrò nella Compagnia di Gesù. Compiuto con lode il corso consueto degli studj, i suoi Superiori scorgendo il di lui genio per la storia naturale, e per l'erudizione sagra e profana, lo pre-

(50) Notiz. degl. Arc. mort. T. II. num. XVI.

(51) V. Tiraboschi. T. VIII. Lib. I. Cap. IV. §. 8.

posero alla custodia dell' insigne Musèo Kirkeriano nel Collegio Romano. Ei non solo l'accrebbe di rare, e pregievoli cose; ma ancora l'illustrò, pubblicandone nel 1709 la descrizione, corredata di figure in rame incise. Il Libro intitolato *Ricreazione dell' occhio e della mente nell' osservazion delle Chiocciole*, che il P. Bonanni aveva dato in luce antecedentemente, per la qualità curiosa insieme ed erudita dell' argomento, gli fece grand' onore presso i Filosofi, e i Naturalisti. Fù tradotto in lingua francese, e stampato in Parigi nel 1691. Non meno interessanti e dilettevoli, e in conseguenza applaudite riuscirono *Observationes circa viventia, quae in rebus non viventibus reperiuntur*, le quali da esso contemporaneamente vennero al pubblico comunicate. Si rivolse poscia l'indefesso Religioso ad altre materie di genere diverso. Tessè il catalogo, e la Storia di tutti gl' Ordini Religiosi, Equestri, e Militari. Quindi compose un Trattato delle vesti sagre, e civili usate nella Gerarchìa Ecclesiastica, dove si trova di che pascere, e saziare l' erudita curiosità de' Lettori. Ei si rese pur benemerito della materia nostra monetaria, raccogliendo, stampando e spiegando le monete de' Papi da Martino V sino al suo tempo. L'immensa fabbrica del gran Tempio Vaticano fù da esso particolarmente illustrata colle medaglie de' Sommi Pontefici, che fecero incominciar, proseguire, e condurre a compimento quella mole stupenda. L' elogio del P. Bonanni, che religiosamente, come visse, passò in Roma agli eterni riposi, fù fatto dai Giornalisti d' Italia, presso cui potrà riscontrarsi. (52)

Il pensiero, certamente plausibile, d'affaticarsi di proposito a raccogliere, ad ordinare, e a dar' in luce notizie illustranti specificamente la Letteratura Romana, primachè a me, in mente surse *al Cavalier Prospero Mandosio*. Egli non solo per la varia sua, e singolar' erudizione; ma molto più ancora per tal suo nobil divisamento debbe esser quì da Noi, che come abbiam meglio potuto accinti ci siamo il bell' esempio a seguirne, essere rammentato con distinta lode, e alla grata riconoscenza di tutti quelli proposto, che al nostro pari nudrono affetto e impegno per i pregj, e la gloria della Romana Let-

(52) Tom. XXXVII.

teratura. Prospero nacque in Roma. La sua Famiglia vi si contava trà le Nobili Famiglie Romane. Io credo, che quel Quintiliano Mandosio, che faceva l'Avvocato nella Curia circa la metà del Secolo XVI, e da cui si diè alle stampe un Trattato sù materie beneficiali, (53) fosse l'autore dell'ingrandimento, e del decoro della di lui Famiglia. I suoi Maggiori goduto avevano l'onore, ch' ei pur' ebbe, d'essere ascritto tra Cavalieri dell' insigne Ordine di Santo Stefano. Prospero nei freschi anni fece il corso degli studj consueto. Essendo a matura età pervenuto, anzichè scemarsi, il gusto accrebesegli, e l'ardore di seguir' a studiare, e di sempre più istruirsi. Egli stesso nella Prefazione di una delle sue Opere ci ha fatto sapere, che gran parte del suo tempo impiegava in leggere. Ma non leggeva senza un qualche scopo, e per mero trattenimento. Le cose, che leggendo fissavano la sua attenzione, le notizie, in cui imbattevasi più speciali o a qualche intento opportune, sul momento notava in carta, e con determinato ordine distribuiva. Così avendo accumulato un dovizioso capitale, non lo lasciò perire ozioso; destino non infrequente, che gli *Adversaria*, e i Zibaldoni subiscono dai Letterati con grandi fatiche compilati. Frutto ne furono i due Volumi, l'uno dopo l'altro, dal Cavalier Mandosio pubblicati della Biblioteca de' Scrittori Romani. Ei divisela in Centurie, e ogni Volume ne contiene una decade. Gli Scrittori non solo moderni, ma ancora antichi, che ebbero in Roma i natali, vi sono compresi come gli si presentavano alla memoria, senza allacciamento di ordine cronologico, o di nomenclatura alfabetica, o di serie delle materie, di cui quelli trattarono. L'idèa era eccellente, e di sommo decoro alla Romana Letteratura. L'Autore è commendevolissimo per averla immaginata, e molto più eseguita meglio che fugli possibile. Trà Scrittori d'oscuro nome, e di niuna entità nella Biblioteca sudetta rammentati, molte scelte, e belle notizie vi s'incontrano di altri Scrittori Romani, le quali invano si cercherebbero adesso, o almeno per rintracciarle sarebbero necessarie imperturbabile pazienza, e immensa fatica. Del rimanente ciò, che in tal' Opera desiderar potrebbesi di gusto, di discernimento, di critica, non è d'acca-

(53) In Reg. Cancell. Apost. Comment. Venetiis ap. Mich. Tramezin. 1553.

gionarsene l' erudito e infaticabile Autore; ma le circostanze del tempo, in cui compilò la sua Biblioteca, quando nella maniera di scriver la Storia, e specialmente la letteraria, nè punto nè poco erano ancora spuntati que' lumi, che all' età nostra sì splendidamente scintillano. Allora però niente essendosi peranche di meglio prodotto riguardante la letteraria Romana Storia, la Biblioteca del Mandosio fù accolta con avidità, e celebrata con maravigliosi elogj. Noi non defrauderemo i nostri Lettori di quello che ne pubblicarono gli Eruditi di Lipsia, (54) che è del seguente tenore: *Ecce recentissimum Romanorum illustrium Scriptorum Prosperum Mandosium Nobilem Romanum, et Ordinis S. Stephani Equitem. Nam hic in Opere supra indicato non alios Viros exhibet, nisi Romanos, eosque non marte sed arte, non bipenni sed penna, non pilo sed stylo claros; quippe diu noctuque, ut ipse loquitur, in propriis lucubrationibus exarandis insudarunt . . . . . Inseruit hinc inde Inscriptiones illustrium Virorum sepulchrales, que gemnarum instar ob argutius dicendi genus in toto hoc Opere explendescunt*. Un' altro frutto delli incessanti letterari travagli del Cavalier Mandosio fu il ΘΕΑΤΡΟΝ *in quo Maximorum Christiani Orbis Pontificum Archiatri exhibentur*. Quest' Opera è composta con maggior' esattezza d' ordine, e più sceltezza di notizie della Biblioteca de' Scrittori Romani, e meritò anch' essa le lodi di Dotti oltramontani, tra quali si distinse l' Kestenero. (55) Ma quanto mancasse ancora al di lei compimento e perfezione, ben l' hà dimostrato l' insigne Letterato Monsignor Gaetano Marini, il quale appunto per dare al Pubblico i supplementi, e le correzioni all' Opera sudetta, ha pubblicato due Volumi sugli Archiatri Pontificj, ricolmi di recondite pregievolissime notizie, e corredati con una serie d' inediti, e preziosi Documenti. (56) Parecchie altre simili erudite fatiche del nostro Cavalier Prospero molti anni indietro giravano MSS. per la Città in cerca di chi volesse farne acquisto, e specialmente intorno le Famiglie Nobili Romane. Un di lui Nipote nulla curante di Lettere e di Letterati, che io ho conosciuto personalmente, tirava a far denari per godersi i frutti di tante vi-

(54) Act. Erud. Lips an 1683. Mens. Jun pag. 237.

(55) Biblioth. Medic. Jenae 1746.

(56) Degli Archiat. Pontif. Vol. due Rom. nel. Stamp. Pagliarini 1774.

gilie e sudori del dotto suo Zio. Il Cavalier Mandosio fù anche sufficiente Poeta. Frequentava l'Arcadia, e vi faceva buona comparsa. Godè l'amicizia, e la stima degli uomini dotti suoi contemporanei. Finalmente pagò il comun tributo dell' Umanità, e fu umato nella Chiesa di S. Maria in Monticelli, dove si legge la seguente sepolcrale Iscrizione:

D. O. M.
Prospero Mandosio
Patritio Romano
Militi Ordinis S. Stephani
Qui
Prisca Morum Probitate
Eruditis Operibus In Lucem Editis
Et Equestrium Disciplinarum Cultu
Satis Clarus
Nunquam Feriatus a Studiis
Avitae Nobilitatis Splendorem
Sustinuit Et Auxit
Natus
Die XIV. Augusti An. MDCXLIII.
Obiit
Die XVIII. Septembris An. MDCCXXIV.

Concittadino, e coetaneo del Cavalier Mandosio, ma che molto più di lui protrasse i suoi giorni, fu *Marc' Antonio Boldetti*. Nato egli di civile, e commoda Famiglia fu posto in educazione quì in Roma nel Collegio Ghisilieri, dove Noi pure dimorammo a simil' effetto per lo spazio di cinque anni. Il Boldetti sino dalla sua giovinezza mostrossi assai inclinato allo studio, e alla pietà. Ebbe gran genio per la Filosofia morale, e deliziavasi nella lettura delle vite degli antichi Filosofi. Si racconta, che sapesse a memoria tutto Plutarco, di cui aveva sempre in pronto un qualche sentenzioso detto. Rivoltosi poi di proposito allo stndio della Lingua Ebraica, ne

divenne sì perito, che a preferenza di ogn' altro Concorrente gli fù da Innocenzo XII conferito il posto di Scrittore nella Biblioteca Vaticana. E siccome erasi fatto conoscere assai versato anche nell' erudizione sagra, gli fu da Clemente XI affidata la custodia de' sagri Cemeterj, in cui per molti anni ebbe a compagno il dotto Canonico Giovanni Marangoni. Ma non potè quel Papa indurlo ad accettare il Vescovato, che più volte fecegli offrire. Sono in gran stima presso gl' intendenti di tali cose le Osservazioni sopra i Cemeterj de' SS. Martiri, e antichi Cristiani di Roma, che diè in luce nel 1720 corredate di molte notizie su altri simili Cemeterj in varie parti del Mondo, e di erudite ricerche sopra il culto delle sagre Reliquie. Io non ho avuto mai occasione di leggere, o di riscontrar qualche cosa in quest' Opera del Boldetti. Niente perciò posso specialmente dirne. Bensì so, che da esso si godeva l'amicizia e la stima del Cardinal Noris, e del Senator Buonaroti sopra gli altri espertissimi in tali materie; lo che fa l'elogio del merito, e della erudizione del Boldetti. Egli era Canonico nella Basilica Collegiata di S. Maria in Trastevere. Adornonne il Portico, e la Sagrestia d'Iscrizioni, e di altri antichi monumenti cristiani, scavati a suo tempo nelli Cemeterj. Giunse con felice vecchiaja a compiere l'anno ottantesimosesto della sua età, e piamente come visse, da questa passò all' altra vita nel 1749. Nel recinto della Sagrestìa sudetta leggesi in marmo inciso un onorevole, e lungo suo Epitaffio. Ebbe fama vivendo di peritissimo Antiquario *Francesco Valesio* Romano. Convien dire che fosse assai quella estesa e ben fondata; giacchè i Giornalisti di Firenze si mossero a tessergli un ampio, e magnifico elogio. (57) Pubblicò nel 1733 gli Atti delli SS. Martiri Felice e Admeto. E' assai erudita una sua Dissertazione data in luce colle stampe sopra tre Statue dal Giardino Cesi, trasferite in Campidoglio. Morì già d'età provetto, e nel vestibolo della sua Chiesa Parochiale di S. Maria in Posterula gli occhi di chi vi entra s' imbattono nella seguente emortuale Iscrizione:

(57) T. I par. 1 pag. 154

D. O. M.
Francisco . Valesio
Caroli . Filio . Romano
Viro . Probitate . Eruditione . Ac. Modestia
Singulari
Philippus . Valesius . Fratri
Amantissimo . Moerens . Posuit
Vixit . An. LXXII. Mens. I. Dies III.
Obiit . Die . XVII . Maii . A. D. MDCCXLII.

CAPO VII.

GRAN RIFORMA DELL' UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI ROMA DA BENEDETTO XIV ESEGUITA: STABILIMENTI INTRODOTTI, COMMODI ACCRESCIUTI, E NOVITA' RIMARCHEVOLI NEL DI LUI PONTIFICATO ACCADUTE, E DELLI IMMEDIATI DUE SUOI SUCCESSORI.

§. I. *Innalzamento al Sommo Pontificato di Benedetto XIV, sue più memorabili gesta, e sue lodi.*

Se nel periodo di tempo, sù cui fissati sinora si sono i nostri sguardi, brillò la Letteratura di nuova immensa luce, che assai lungi li suoi spandè fulgidissimi raggi, e se all' Università degli studj di Roma novello s' infuse allora, e più robusto vigore, onde risalire al primiero suo stato di consistenza e di rinomanza; non fu invero per l'una, e per l' altra di grandi avvenimenti, e d'illustri vanti men fecondo l' altro periodo da percorrersi adesso colla storica nostra narrazione, che dalla metà circa sino al declinar stendesi del trascorso Secolo XVIII. A tenor dell' usato nostro stile incominciando a dir ciò, che all' Università sudetta appartiene, s' affaccia subito per rammentarsi un avvenimento per quella gloriosissimo, e che l' origine fu come di maggiori splendidi orna-

menti; così pure di molte, e gravissime innovazioni. Le lunghe, e pertinaci discordie de' Porporati Padri per dare un Successore a Clemente XII ebbero finalmente termine in persona del Cardinal Prospero Lambertini, che nel dì 17 Agosto dell' anno 1740 di unanime consenso fu acclamato Papa col nome di *Benedetto XIV*. Egli di antica illustre prosapia tra' suoi Concittadini, giovinetto fu mandato a Roma per esservi educato nel Collegio Clementino, che allora assai fioriva sotto la disciplina de' Religiosi della Congregazione Somasca. Quali facesse nella scientifica carriera maravigliosi progressi, abbastanza divenuto poi adulto palesaronlo e il genio mai in lui smorzatosi di studiare, e le molte eccellenti Opere da esso composte, e date in luce. La vivacità del suo spirito, l'integrità de' costumi, e molto più la singolar sua perizia del Diritto Canonico, e delle altre sagre Discipline lo resero a Clemente XI caro, il quale conferigli un Canonicato nella Basilica Vaticana, e lo destinò ad esercitar l' ufficio di Promotor della Fede, dopochè già avevagli dato luogo nel Collegio delli Avvocati Concistoriali. Così divenne Rettore dello Studio Romano per elezione de' suoi Colleghi; il quale impiego esercitò per un triennio, cioè dal 1716 all' anno 1719, come già da Noi in altro luogo si disse. Riuscendo nel disimpegno di sue publiche incombenze con gran sodisfazione di quel Papa, fugli da esso contemporaneamente appoggiata anche l' altra carica di Segretario della Congregazione Cardinalizia per l' interpretazione dei Canoni del Concilio di Trento. Fu egli il primo Segretario, che ideasse di formare, e di stendere *i Fogli* per quella Congregazione, contenenti la discussione delle Cause e controversie Canoniche, che vi si propongono a decidere, aggiungendovi dopo la decisione emanata. I primi quattro Tomi di questa Collezione ormai in un Secolo enormemente accresciuta, e cognita nella Curia Romana sotto il titolo *di Thesaurus Resolutionum Sac. Congregationis Concilii* furono da Monsig. Lambertini compilati, e dati in luce. Allorchè Benedetto XIII celebrò il Concilio Romano, deputollo per Canonista del medesimo, e poco dopo per rimunerare le indefesse di lui fatiche in servizio dell' Apostolica Sede lo promosse alla dignità Cardinalizia, e al Vescovato di Ancona. Clemente XII trasferillo alla catedra Arcivescovile della di lui patria Bologna, che ri-

tenne per lungo tempo, anche dopo essergli stato surrogato per Successore nel Sommo Pontificato.

Mentre il Lambertini era Cardinale o compose, o ultimò parte delle Opere, che di tempo in tempo pubblicate vennero colle stampe. La principale di loro, o forse anche la più celebrata è quella *de Servorum Dei Beatificatione, et de Beatorum Canonizatione* in molti Tomi divisa, nei quali quanto concerne una materia sì grave, sì importante, e sì estesa è trattato, ed esaurito con grande apparato di dottrina teologica, e di erudizione canonica, ed ecclesiastica. Il Trattato *delle Feste del nostro Signor Gesù Cristo, della Vergine Maria etc., e le Istituzioni ecclesiastiche* scrisse l'Autore in lingua volgare con piano, e adattato stile; ma poi furono anche ristampate in lingua latina, tradotte il primo da Monsig. Giacomelli, e le seconde dallo Scolopio P. Idelfonso, Rettore del Collegio Urbano. Tra le Opere, che dal Lambertini pubblicaronsi sull'altezza assiso del Soglio, e in mezzo alle gravissime cure del Pontificato, meritano primieramente di essere rammentati i Libri VIII *de Synodo Diocesana*, usciti alla luce nel 1748. In essi fondatamente è esposto, copiosamente dichiarato quanto concerne la celebrazione de' Sinodi Diocesani. Questa dottissima Opera si consulta, e sieguesi adesso dai Vescovi come sicura scorta in occasion di tenere i loro Sinodi Diocesani. Il suo Bollario, diviso in quattro Tomi di tempo in tempo pubblicati, contengono tutto ciò, che dal medesimo si dichiarò, si prescrisse, si riformò o come Principe rapporto al governo dello Stato temporale, o come Sommo Pontefice per la direzione delle Chiese particolari, e per regolamento della Chiesa universale. Tante in numero, e per sodezza e vastità di dottrina insigni Opere richiamarono a Benedetto XIV la stima de' Dotti di tutta Europa, e meritamente fu egli acclamato come uno de' maggiori Scrittori, che fiorissero nel suo Secolo, e anche come forse il più illuminato e dotto de' Papi, che sedessero in Vaticano. La più completa edizione di tutte le Opere di Benedetto XIV quella è, che per cura del dotto Gesuita Portoghese P. Emmanuele Azevedo, distribuita in XII Tomi fu eseguita ad uso dell'Accademia Liturgica della Città di Coimbra. (1)

(1) Rom. typ. Nicol. et Marc. Fratr. Palearin. 1747

Ma le lodi a Benedetto XIV compartite, come a gran Letterato agli elogj non furono inferiori, con cui la saviezza sua, la sua moderazione, il prudente suo contegno come virtuosissimo Papa esaltaronlo sino i Protestanti, tra' quali è celebre quello pubblicato dal famoso Ministro Inglese Walapol. Intento a conservar la buona armonìa coi Principi Cattolici, compose le controversie ecclesiastiche da lungo tempo vertenti tra la Sede Apostolica, e il Re di Sardegna; e colla erezione di due nuovi Arcivescovati ogni discordia sopì intorno la Sede Patriarcale di Aquileja, che soppresse, tra i Veneziani, e la Casa d' Austria. Ma non omise però di resistere alli Veneziani sudetti con Apostolica fortezza, allorchè verso il fine del suo Pontificato introdurre da quelli si vollero novità pregiudizievoli ai diritti della Chiesa. Bollente di zelo per la dilatazione, e purità della Fede istituì le Missioni nei Regni di Batgai, di Bittia, e nel gran Tibet, fondò nuovi Vescovati nel Brasile; alla spiritual quiete providde de' Copti, ed Egizj cattolici; confermò il Concilio de' Maroniti nel Monte Libanò convocato, condannò i Riti Cinesi, la segreta serpeggiante società proscrisse de' liberi Muratori; l' antica rinvigorì disciplina sull' osservanza dell' ecclesiastico digiuno; e la vera dottrina inculcò della Chiesa intorno le usure. Non fu men viva, e operativa la sollecitudine di Benedetto XIV per il bene dello Stato temporale della Chiesa Romana. Riformò le spese del pubblico Erario, e in ogni di loro ramo stabilì sistemi providissimi di economia; introdusse la libertà del commercio tra le respettive Provincie; l' ordine migliorò dei Giudizj Criminali; (2) Roma abbellì di nuovi edifizj sagri, e profani; protesse, e avvivò le belle arti, ergendo anche in Campidoglio una Galleria di Quadri, e un' Accademia detta *del Nudo* per commodo degli Studiosi. Dell' altre Accademie scientifiche, e letterarie da esso ivi istituite dovrà in altro luogo più acconcio da Noi farsi menzione.

(2) V. de Quinq. et Fabrin. Vit. Pontif. et Card. Ciacc., et Guarn. contin. Tom. I Rom. 1797 ex Typogr. Cracas.

§. II *Propensione del nuovo Papa il verso Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali, e suo disegno di ornare, e riformare l'Università.*

Le prime relazioni, che contraggonsi nel corso de' pubblici onori, e un certo attaccamento, che si concepisce a que' ceti, a quegli uffizj, cui già uno appartenne, e che una volta esercitò, non sogliono per lo più mai deporsi, ed estinguersi Quindi ognuno capirà di leggieri, perchè il nuovo Papa Benedetto XIV, che nel principio di sua fortunata carriera in Roma, era stato ascritto al Collegio delli Avvocati Concistoriali, e Rettore del pubblico Studio, tostochè fu rivestito del supremo potere rivolgesse le mire all' ingrandimento di quello, e alla riforma di questo. Veramente conveniva, che un Collegio sì antico, e sì illustre, quale abbiam Noi sopra nel Libro IV mostrato esser quello delli Avvocati Concistoriali, e che ha sempre fatto gran figura tra' principali ceti della Corte, e Curia Romana, ricevesse da un suo già Collega, giunto alla somma Pontificia Dignità, nuovo accrescimento di prerogative, e di onorificenze. Nè all' Università mancava il bisogno di ornamenti novelli, e di ulteriore riforma. Tal' è la condizione di tutti gli stabilimenti pubblici, che a guisa delle molle di una machina, conviene di tempo in tempo dirugginirle, rimontarle, e renderle nuovamente elastiche, onde perseveri essa facile, e svelta agli usi, cui è destinata. Dopo la morte del Cardinal Spinola Camerlingo, che con raro, e sempre costante fervore aveva invigilato su tutte le cose dell' Università, erasi illanguidito, come suol' accadere, e l' impegno de' Professori nell' insegnare, e la frequenza de' Discepoli in intervenire alle loro lezioni. Le vacanze erano ancor troppe in numero, e queste in arbitrio de' particolari Lettori, che nelle proprie Scuole le regolavano spesso a proprio capriccio. Qualcheduno di loro negligentava anche nei dì scolastici di adempiere puntualmente le incombenze del Magistèro. Il nuovo Papa, che aveva avuto campo di conoscere per esperienza questi, e altri abusi allora appunto che essi cominciarono ad allignare, stimò conveniente di apprestarvi maggiori, e più stabili ripari con una general Riforma. Frattanto per palesar la sua affezione verso il Collegio, la particolar sua cura

per il pubblico Studio, subito nel primo anno del suo Pontificato volle recarsi a visitare l'Università. Ricorrendo nel dì 16 Maggio 1741 la festa di Sant' Ivo, venne Benedetto XIV a celébrar Messa nella Chiesa dell' Università pomposamente adobbata. Compiuto il Divin Sagrifizio, e il successivo rendimento di grazie partendo il Papa fermossi in mezzo alla Chiesa. Avevala il suo insigne Architetto Borromini ornata di nicchie simetricamente distribuite. Allora collocate in esse vedevansi dodici Statue rappresentanti gli Apostoli fatte di calcinaccio per la materia, e per la forma mostruose. Ora volgendosi dal Papa gli occhi in giro, composto il volto in serietà al Rettore, che stavagli a lato, disse, la bellezza di quel sagro Tempio rimaner dalla bruttezza di quelle Statue deformata: che egli sin quando era Avvocato Concistoriale non s' imbatteva a guardarle senza fremer di ribrezzo, e di sdegno, che in una Roma, e in tal luogo stesse alla pubblica vista quel disonore esposto della Statuaria; ma che a riflesso di Monsig. Buratri, e del vecchio Avvocato Fagnani, de' quali fu gotico gusto di farle formare, e situare; niuno erasi accinto a farle togliere. Adesso però esser suo volere, che fossero subito demolite, perchè se ne perdesse sin la memoria, come nei seguenti giorni fu poi prontamente eseguito. Ascese dopo al gran Salone superiore, accompagnato dai Cardinali Corio, Sacripante, stati già Rettori dello Studio, e seguito dalli Avvocati Concistoriali. Preso ivi ristoro, amise al bagio de' piedi gli uni e gli altri, e fugli presentato un corpo delle Opere di S. Agostino superbamente legato, un ben tessuto mazzo di fiori finti, insieme con un' Orazione latina in sua lode magnificamente stampata, e alli circostanti distribuita.

§ III *Benedetto XIV conferma, e amplia nel* 1744 *le prerogative delli Avvocati Concistoriali, e specialmente circa il Rettorato dell' Università di Roma.*

All' aspettazione giustamente conceputa del propenso animo di Benedetto XIV verso il Collegio delli Avvocati Concistoriali, e la Romana Università degli studj, vennero poi di tratto in tratto corrispondendo gli effetti. Si era mostrato egli sin dal principio del suo Pontificato disposto a compartire al

Collegio sudetto maggiori prerogative, e onorificenze. Nel secondo anno in fatti, cioè nel 1742 concesse con Breve alli Avvocati più decoroso luogo tanto nella Cappella Pontificia, quanto nelle Processioni Papali, e il privilegio dell'Altare domestico per la Messa. Progettossi subito dopo di confermar questi, e gli antichi diritti del Collegio con una nuova Costituzione Apostolica. La cosa procedè con gran segretezza. Per parte del Collegio l'Avvocato Tommaso Antamoro, allora Rettore, fu quello, che agì principalmente, e travagliò nell'accozzare, e stendere la Bolla, come già di lui parlando accennammo. Nell' anno 1743 li Avvocati per sempre più conciliarsi l'animo del Pontefice, e accelerare l'esito di sue benefiche disposizioni, procurarono, che in occasione della festa di Sant' Ivo ei tornasse di nuovo a visitare l'Università. Accettò Benedetto l'invito, e nel giorno sudetto ei venne a celebrare la Messa, accoltovi colla stessa celebrità, e ceremonie praticate nel 1741, e poc' anzi descritte. Non molto dopo superatesi dalli Avvocati tutte le remore e difficoltà, la Costituzione fu compiuta, e nel seguente anno 1744 pubblicata. In essa confermaronsi da Benedetto tutti li diritti, privilegj, e distinzioni, di cui o per antica consuetudine, o per concessione de' Papi il medesimo già godeva, e le nuove prerogative si aggiunsero poc'anzi concessegli. Noi nel principio del Libro III di questa Storia trattando di proposito di quest' insigne Collegio abbiamo riferito, e illustrato la maggior parte di tali diritti, e privilegj. Ma minutamente furon tutti da Monsig. Carafa enumerati. (3) Notabile specialmente è quanto da Benedetto si prescrisse, e si concesse intorno il numero, l'elezione, e l'abito delli Avvocati Concistoriali nella sua Costituzione. Il numero fissollo il Papa invariabilmente duodenario, in cui fossero compresi sempre un Bolognese, un Milanese, un Ferrarese, un Napolitano a tenore de' privilegj Pontificj alle respettive Nazioni concessi: Gli altri poi dovessero esser Romani, o del Pontificio Stato temporale nativi. Per un privilegio, e uso antico quasi quanto, al Collegio, per lo più ammettevansi i Figli a succedere ai Padri per coadjutorìa, e alli Zii i Nepoti, se le opportune qualità in loro concorressero. Ma recentemente con

(3) De Gymn. Rom. Lib. I Cap. X §. I

Decreto Concistoriale aveva disposto Clemente XII, che un tal' uso non più si attendesse; e che nelle vacanze dal Tribunale della Ruota Romana si nominassero tre Soggetti, de' quali uno poscia sceglierebbesi dal Sommo Pontefice. Benedetto nella sua nuova Costituzione il Decreto cassando dell' Antecessore, all' istesso Collegio la facoltà attribuì di presentare al Papa tre degni, e qualificati Soggetti, perchè d' uno tra quelli se ne effettuasse l' elezione. Finalmente dichiarossi dal Papa, che il Mantellone di color nero, e lungo, tondo, e lateralmente alle braccia aperto fosse privativa veste delli Avvocati Concistoriali; nè potessero gli Uditori di Ruota usarlo senza licenza del Collegio. Sembra da ciò, che sino a quell' epoca i sudetti Uditori si servissero della stessa veste talare. Io credo che essa nei tempi anteriori fosse promiscuamente in Roma usata dalle persone addette alla professione legale. Certamente ho memoria di aver visto un Ritratto del famoso Professore della nostra Università Romana Marcantonio Mureto nell' atto dipinto d' insegnar sulla catedra, vestito alla foggia odierna delli Avvocati Concistoriali. Reclamarono altamente gli Uditori sudetti lo spoglio de' loro diritti. Ma circa la scelta de' nuovi Avvocati vane furono le loro querele. Bensì per acchetarli circa la veste nera talare, tosto ad essi l' uso si concesse dell' abito paonazzo.

Monsig. Carafa riporta in fine della sua Storia l' intiero tenore della Costituzione Benedettina. (4) Al nostro proposito propiamente spetta riferir soltanto quelle parti della Costituzione, che hanno immediata connessione colle cose dell' Università, le quali perciò *nell' Appendice N. XIX.* si troveranno trascritte. In primo luogo pertanto si approvò da Benedetto XIV nella medesima, e confermossi con grande ampiezza di parole, e di formole l' unione del Rettorato dell' Università sudetta, già da Sisto V fatta al Collegio delli Avvocati, e le facoltà ratificaronsi *ipsum Gymnasium, ejusque Ecclesiam, Scholas, et Bibliothecam regendi, asservandi, et gubernandi*, e altresì di far promulgare, mutare, e rinuovare que' Statuti, ordinazioni, e provedimenti, che dalla maggior parte delli Avvocati si conoscessero spedienti al miglior regolamento, e maggior van-

(4) Ibid. in Append. p. 608

taggio del pubblico Studio. Da ciò si venne a prendere occasione d'invigorire la giurisdizione del Rettore, già nel principio del Secolo tanto controversa, e combattuta per parte del Cardinal Camerlingo, a cui come a gran Cancelliere dello Studio si sosteneva in molte cose competere maggiore, in altre almen pari, e cumulativa. Fu questo un colpo veramente, maestro a favore dell' autorità Rettorale, e che, come vedremo, quelli effetti produsse, che eransi avuti in mira. Laonde non fu vana la vistosa somma di circa scudi cinquecento, che il Collegio spese nella spedizione della Bolla, e se ne ritrasse da questo il frutto bramato. Così pure asserì Benedetto, e confermò alli Avvocati Concistoriali l' antico loro privilegio di esaminare i Laureandi, e di promoverli al Dottorato nella Facoltà Civile, e Canonica coll' autorità del Cardinal Camerlingo, e gran Cancelliere dello Studio Romano. Su tal privativo privilegio gravi sempre, e pertinaci controversie erano insorte tra li Avvocati sudetti, e il primario Collegio della Curia Romana, cioè de' Protonotarj Apostolici, i quali a se pure sostenevano appartenere il diritto di conferire la Laurea Dottorale in Leggi. Sopille già Urbano VIII, accordando ai Protonotarj il privilegio di creare annualmente in Roma quattro Dottori Legali. Ma il seme delle discordie tra l' uno, e l' altro Collegio non era estinto. Benedetto volle sbarbicarlo interamente, e perciò il partito prese di contentare i Protonotarj, accrescendo colla presente Costituzione sino a sei il numero de' Dottori, che da quelli si potessero in avvenire liberamente, e privativamente in Roma nel Diritto Civile, e Canonico laureare.

Frattanto era ben giusto di contestare pubblicamente con qualche perenne monumento la gratitudine, che li Avvocati Concistoriali dovevano immensa professare verso un Papa, che formava il più bell'ornamento del loro Collegio, e di cui aveva sì solennemente convalidato, e accresciuto le onorificenze, e i privilegj. In un lato del gran Salone dell'Università, dove si aduna il Collegio, e si conferiscono le lauree Dottorali nella Facoltà legale, fu collocato dentro nicchia, a cui fanno ornamento, e sostegno due Genj, il busto in marmo di Benedetto XIV, lavoro assai pregiato del Cornacchini Scultore al

servizio dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, che allora trovavasi in Roma. Sotto il busto fecero li Avvocati incidere la seguente Iscrizione:

Benedicto XIV
Pont. Opt. Max.
Quod Vetera CollegI Iura
Firma Rataq. Esse
Voluerit
Novaq. Pro Sua Liberalitate
Addiderit
Principi Indulgentissimo
Conlegae Olim Suo
Advocati Sacri ConsistorI
D. N. M. Q. Eius

§. IV *Prescrizione di Benedetto XIV circa la collazione delle Catedre per Concorso.*

Nella Costituzione Benedettina testè riferita fu inoltre attribuito, o confermato alli Avvocati Concistoriali il gius di dare il suffragio insieme col Cardinale Camerlingo nelli Concorsi per la scelta de' pubblici Professori, che fossero per tenersi a tale uopo innanzi al medesimo. Si è visto nel corso di questa nostra Storia ai convenienti luoghi notato a chi, e come nei diversi tempi sia appartenuto il diritto dell' elezione dei Professori nello Studio di Roma. Sarà, io penso, cosa non inopportuna quì succintamente ricapitolarne li successivi diversi modi. Poco dopo la fondazione dello Studio fatta da Bonifazio VIII, si eleggevano i Professori liberamente dagli Uffiziali dell' antica famosa Fraternità Romana. Giovanni XXII volle in seguito, che v'intervenisse l'assenso del suo Vicario in Roma. Sembra, che successivamente i Senatori di Roma attraessero a se la facoltà di eleggere li Dottori dello Studio; giacchè qualche Papa Avignonese procedè a deputarli come un' appartenenza della Dignità Senatoria, di cui erano investiti. Secon-

do gli antichissimi Statuti di Roma, compilati dopo la metà del Secolo XIV, la scelta dei Dottori restò affidata ai Conservatori della Città, e ad un certo numero di buoni uomini presi da ciaschedun Rione. Nel Secolo XV allorchè si rinuovò lo Studio pubblico, si faceva dalli Conservatori di Roma insieme colli Riformatori la scelta de' Professori. Sotto Eugenio IV per lo più i soli Riformatori eleggevano li Professori, e in apprsso unitamente con loro anche il Rettore dello Studio. Frattanto i Papi alle volte a dirittura li nominavano, altre volte facevano intendere ai Riformatori di deputare i Soggetti da loro designati. Tal' uso ebbe luogo anche nel principio del seguente Secolo XVI, e Leon X espressamente dichiarò, che alle catedre fossero assunti *eminentis litteraturae Viri* da destinarsi *per Rectorem, et Reformatores communi opportuna in hoc per eos adhibenda diligentia*. Ai Romani fu concesso da Gregorio XIII il privilegio di leggere nello Studio con dar prima saggio di sestessi con una pubblica Lezione da farsi in presenza dei Cardinali Protettori del medesimo, del Rettore, e dei Riformatori. Ma Sisto V avendo tra le altre Congregazioni Cardinalizie istituite, o rinuovate, stabilita anche una Congregazione di Cardinali Protettori dell' Università Romana, attribuì a questa la facoltà di chiamare, e di sciegliere i Professori. Non vi fu regola certa nel Secolo XVII circa l' elezione de' medesimi. I Papi, e i Cardinali Camerlinghi per lo più a proprio piacimento li deputavano. Alcune volte però si costumò d' invitare a qualche catedra con Editto chi volesse far sperimento di sua idoneità. Così s' introdussero li Concorsi, che tenevansi avanti qualcuno de' Cardinali Protettori, ovvero del Camerlingo coll' intervento delli Avvocati Concistoriali. Nel 1750 intimossi il Concorso per conferire la vacante Lettura delle Istituzioni Civili. Questo esempio è addotto anche dal Carafa nella sua Storia. Noi riporteremo *nell' Appendice Num. XX.* copia dell' Editto pubblicato per la convocazione del Concorso da tenersi avanti il Cardinal Capponi, uno allora de' Professori dello Studio. Ma poi i Superiori per lo più sceglievano a loro buon grado i nuovi Professori. Innocenzo XII ebbe in uso di deputarli egli stesso, e le sue scelte furon quasi tutte eccellenti. In tal guisa proseguì la cosa anche nel seguente Secolo, come era

ita nel precedente sino al tempo di Benedetto XIV. Al metodo di sciegliere per Concorso i pubblici Professori diè questo Papa la preferenza, e ne prescrisse stabilmente il regolamento nella surriferita Costituzione. Nei Concorsi per le catedre Legali, volle, che l'esame de'Candidati si facesse dalli stessi Avvocati Concistoriali. I Concorrenti poi alle Letture nelle altre Facoltà dovessero esaminarsi da Assessori periti in esse, scelti dal Rettore con assenso del Cardinal Camerlingo, il parere de' quali e questo, e li Avvocati seguissero nel dare i loro voti. Compiuto l' esame, ingiunge nella Costituzione di farsene al Pontefice rapporto, *ut vacanti Cathedrae seu Lecturae de persona habili, et idonea auctoritate Apostolica provideatur*. Non però l' uso de' Concorsi aver doveva luogo impreteribilmente; ma quante volte nelle respettive vacanze ad esso Benedetto, (5) e alli Successori Pontefici fosse piacciuto di ordinarne la convocazione. Essi tener sempre si debbono coll' autorità, e alla presenza del Cardinal Camerlingo, a cui dal Papa attribuissi il diritto di dar duplice suffragio. Ecco come procede l' ordine, e la formalità del Concorso per le Letture legali. Nel termine di un Mese prefisso nell'Editto d' indizione debbono i Concorrenti al Rettore esibire i loro requisiti. Egli forma l'elenco de' loro nomi, patrie, e qualificazioni. In seguito viene a ciascheduno il giorno notificato, in cui terrassi il Concorso nell' abitazione del Cardinal Camerlingo, e intimato insieme di trovarsi ivi ventiquattro ore prima. Giunto un tal termine il Rettore introduce i Candidati alla presenza del Cardinale, il quale estrae a sorte tra molti un Testo ossìa Legge. Di questa dentro lo spazio di tempo sudetto stender dee la sua interpretazione, e questa poi a memoria recitare nel dì seguente avanti il Cardinale, e li Avvocati Concistoriali collegialmente adunati. Terminata l' interpretazione ogni Avvocato propone all' Esaminando una difficoltà, che dal medesimo si deve lì sul momento sciogliere. Per toglier poi qualunque discrepanza nell' ordine dell' esame, i Candidati si ammettono a subirlo secondo l' estrazione, che prima si fa a sorte de' loro cognomi.

(5) Ibid. §. III

§. V *Se, e come i Concorsi siano opportuni per sceglier nuovi Professori.*

L' idèa di conferire in Roma le catedre magistrali per Concorso da effettuarsi con formale sperimento della idoneità, e dottrina de' Concorrenti, deve essersi suscitata a somiglianza di ciò, che per disposizione del Concilio Tridentiuo, e di successive Pontificie Costituzioni si pratica per la collazione delle Parochie, e di qualche altro ecclesiastico Benefizio. In occasione de' molti Concorsi tenutisi nel lungo spazio di trentacinque anni di mia Lettura nell' Archiginnasio Romano, ho io più volte inteso promuoversi la qnestione, se il provedere generalmente le catedre colli Concorsi sia mezzo ad ogni altro preferibile, e se veramente produca l'effetto, con esso propostosi, di aver sempre Professori abili, e quali si ricercano per insegnare in un pubblico Studio. Pare a dir vero, che lo stesso Benedetto XIV, che l'uso comprovò de' Concorsi, non fosse di ciò pienamente persuaso; giacchè nella medesima sua Costitnzione dichiara, che abbian quelli a farsi non per sempre fisso, e invariabile sistema; ma *quoties ita Nobis, et Successoribus nostris placuerit*: Monsig. Carafa, il quale contemporaneamente era stato senza Concorso dallo stesso Papa eletto per Professore di Storia Ecclesiastica, non lasciò sfuggirsi di rilevarne la ragione, che assai ridondava in suo decoro, e giustificava la di lui scelta. Osserva egli pertanto, che gli uomini veramente dotti, che quelli di cui è fissata la riputazione per Opere date in luce, ovvero per Màgistèrj altrove con lode esercitati, mai, o almeno radissime volte vogliono esporsi al cimento, sempre equivoco e incerto, di un Concorso, e al giudizio or non bene illuminato, ora appassionato, e prevenuto di poche Persone in parte fornite di sole cognizioni forensi. Nè è facile, che ai lontani sia per giugner notizia del Concorso da tenersi in Roma, nè giugnendo è credibile, che essi vi corressero con incommodo, e con dispendio per far acquisto di una Lettura, che neppure dopo lunghissimo esercizio produce un assegnamento bastevole a sostentarsi con qualche agio, e decenza. Quindi perchè, se ne venga talento, ovvero se presentisi propizia occasione, fosse pronto l' adito ai Papi di proveder una

vacante Lettura di qualche bravo e accreditato Soggetto; riserbò prudentemente Benedetto ai medesimi l' arbitrio di far libere, e degne elezioni senza il mezzo del Concorso. In fatti non so, che in altre Università degli studj osservisi simil metodo per scegliere nuovi Professori. Io soltanto rammentomi di aver letto talvolta nelle Gazzette gli Avvisi pubblicati per invitare Soggetti abili, anche, stranieri a concorrere a qualche vacante catedra non per venire a sottoporsi a personale esame, ma per esibire i loro requisiti; onde procedere tra molti Aspiranti alla miglior'elezione. Nè l' uso a corroborar de' Concorsi per le catedre Romane gioverìa gran fatto l' esempio addurre de' Concorsi per la collazione delle Parochie, che in principio si è motivato. Passa sotto l' aspetto letterario gran differenza tra una Parochia, e una catedra, tra un Curato, e un pubblico Professore. Basta a quello sufficiente idoneità, e mediocre scienza per corrispondere alle sagre obbligazioni del suo ecclesiastico ministero; e mai niuno ha preteso, che per esser buon Paroco fosse duopo di essere un valente Dottore. Ma ad un Professor pubblico non è bastevole un' abilità ordinaria, e comune. Dovrebbe egli esser eccellente nella Facoltà, di cui vien destinato ad essere agli altri guida, e maestro. Conviene, che i suoi talenti siano singolari, chiaro il suo merito, la sua dottrina vasta e profonda; onde concilisi il rispetto degli Scolari, e la pubblica stima. Che però genericamente, e in astratto parlando il metodo de' Concorsi, opportuno per eleggere un buon Paroco, non sarà adatto a scegliere sempre per i rilevati riflessi un bravo, ed eccellente Professore. A fronte nulladimeno di tutto ciò, se si considerino tutte insieme le peculiari circostanze della Romana Università, i Concorsi, se non il migliore, nè il più sicuro, sono fuor di dubbio il mezzo meno inopportuno di scegliere i Professori. Se non può così aversi ordinariamente un uomo assai valente, e già accreditato non mancano qualche volta Giovani di talento e di spirito, i quali nulla perdono non riportando l' intento, e che per sorte riuscendo si assicurano un impiego di sua indole decoroso, e che può in parte supplire al loro conveniente mantenimento. Tra questi pur s' incontra taluno, che seguendo l' impeto del suo genio, sempre più internandosi nella scienza, di cui

viene ad essere costituito Maestro, uomo grande divenga, dia saggj di raro ingegno, di scelta dottrina, acquisti riputazione al suo nome, e gloria accresca all' Università. Altronde poi non essendovi stipendj proporzionati ad avere, e ricompensare persone insigni, coll' uso dei Concorsi si pone un argine agli impegni, e ai favori di chi comanda, di chi regola; il che si è visto esser stata cagione nei trascorsi tempi di molti disordini, e di riempir le catedre di oscuri, e disadatti Soggetti. Imperocchè sebbene il maneggio, e le prevenzioni possino anche nei Concorsi introdursi, e prender luogo; nulladimeno l' influsso non è, nè può essere o universale, o costante.

§. VI. *Progetti per il corroboramento della giurisdizion Rettorale: Monsig. Argevellieres è eletto Rettore.*

Appena colla promulgazione della Bolla surriferita aveva il Papa sodisfatto alla propria sua propensione per il Collegio delli Avvocati Concistoriali, e di gioja eransi questi ricolmi per i loro privilegj e diritti sì solennemente accresciuti, e consolidati; che cominciò a ribollir fervidamente il progetto di una nuova, e gran Riforma dell' Università. Il Papa stesso ravvolgevane in mente il pensiero sin dal tempo di sua esaltazione al Sommo Pontificato. *Monsignor Valenti*, che allora s' imbattè di essere Rettore, indovinollo subito, da uomo destro che egli era, e per secondarlo si accinse con alcuni Professori a combinare un Piano di Riforma per preseutarglielo. Ma i suoi Colleghi, come di lui già parlando dicemmo, ingelositi, ch' ei solo pretendesse di conciliarsi con ciò l' animo del Pontefice, e di farsi merito, gli troncaron le fila dell' ordita tela, surrogandogli improvisamente un Successore nel Rettorato. Sebbene il Papa, e per antiche sue prevenzioni sul bisogno di un miglior ordine di cose nell'Università, e per amor di gloria di pur esso divenirne Riformatore, vivo sempre il desiderio nudrisse di riformarla; e anche li Avvocati nullameno di lui smaniassero di poter con tal mezzo tutta spiegare l' autorità Rettorale, e di farne al corpo intero di quella sentire il peso; tuttavìa non era questa nè lieve, nè facile impresa. Molti si frapponevano, e forti ostacoli per effettuarla tranquillamen-

te, e con celerità. La cosa ivasi traccheggiando, se riuscisse di schivar questioni di giurisdizione col Cardinale Annibale Albani Camerlingo, il quale mostrava di mal soffrire qualunque innovazione fosse per farsi senza sua intelligenza, e autorità. Si cercava anche di render prima quieti i Professori o con sbarazzarsi de' più rioittosi, e con allettare i più docili a sottomettersi al giogo con calma, e senza accender fuoco di gare, ed eccitar strepito di clamori sull'esercizio dell'accresciuta podestà Rettorale. Così per prudenziali riguardi l' intraprendimento si differiva, e l' esecuzione della Riforma. Ma li Avvocati Concistoriali presto incominciarono ad essere impazienti e timorosi, che col prolongamento non venisse a passare il Pontificato del benevolo Benedetto XIV, e a sfuggir loro di mani occasione sì destra di ben consolidare la giurisdizion Rettorale nell' Università, ed escluderne affatto, o almeno indebolire assai quella del Cardinal Camerlingo. Trovavasi nel Collegio allora Monsig. Filippo Pirelli di Ariano, Città nel Regno di Napoli, a cui era riuscito di ottenere in esso luogo da Innocenzo XII ai Napolitani assegnato. Si era il Pirelli procacciato la stima di bravo Giureconsulto; e perciò conseguì di esser destinato per Giudice nel Tribunale dell'Uditor della Camera, in cui dopo aver occupato le diverse sedi, promosso alla carica di Segretario della Congregazione del Concilio, finalmente giunse sotto Clemente XIII alla bramata tanto Cardinalizia Dignità. Tralasciando di parlare della di lui dottrina, da molte Memorie MSS., che ho sotto gli occhi, risulta, che Monsig. Pirelli uomo era intrigante, ansioso di figurare, e di far solleciti avanzamenti; che conosceva i mezzi di pervenire dove prefiggevasi di giungere, e sapeva metterli in opera. Concepì dunque il disegno, di fare eleggere in nuovo Rettore dell'Università Monsig. Clemente Argenvelieres, uno delli Avvocati giuniori, che Benedetto XIV scelto avveva per suo Uditore, e presso cui era in sommo credito, e in gran favore.

Parecchi furono gli oggetti, che Monsig. Pirelli prese in mira col surriferito disegno. Se l'Argenvellieres divenuto fosse Rettore, occupatissimo come era il medesimo dalle assidue, e gravi brighe di altri impieghi, egli sotto il nome, e l'ombra di lui lusingavasi di diriggere a proprio talento le cose, e di padroneggiar nell' Università. L' Argenvellieres stesso ricono-

scendo dalle premure e maneggi a suo favore del Pirelli il Rettorato, sarebbe d' amico divenuto suo protettore, e da si valido appoggio ei riprometteva si ogni maggior vantaggio. Finalmente coll' aura di simil Rettore, uomo forte di carattere, e potente nell' animo del Pontefice, prevedeva, che la Riforma sarebesi eseguita presto a genio delli Avvocati, senza che il Collegio Rettorale nulla avesse a temere dall' altrui disgusto, e resistenza. Quanto Monsig. Pirelli aveva disegnato, tanto avvenne con maravigliosa felicità. Come succedesse l' elezione dell' Argenvellieres, da cui tutta dipendeva l' orditura del conceputo disegno, è prolissamente notato in alcune Schede Balsariniane, le quali stanno in mie mani. Io non farò, che riferirne quì con fedeltà, e precisione l'estratto. Era per terminare l'Avvocato Antamoro il triennio del suo Rettorato, e parlavasi di dargli il Successore. In fatti nel dì 4 d' Agosto del 1746 fu secondo il solito stile convocato il Collegio *pro praeconizatione Rectoris*. I Convocati, che in tal sessione dovevano secondo l' uso trattar soltanto della scelta del nuovo Rettore, e in altro seguente Collegio effettuarla, elessero l' Avvocato Niccolò De Vecchis. Sembra che questo fosse appunto il laccio teso. Monsig. Pirelli dichiarò altamente, che l'elezione era nulla. L'Avvocato De Vecchis, Cavalier d' onore e di punto, piccossi, e si credè offeso. Quattro giorni dopo fece la sua rinunzia al Rettorato. A questo previsto passo il Pirelli aspettavalo, il quale subito cominciò a produr fuori esempj di Avvocati giuniori investiti del Rettorato. Monsig. Argenvellieres era tuttavìa nel loro numero. In seguito dal Pirelli si moltiplicarono le brighe, e i maneggi per fare in persona del sudetto cader l' elezione. Subitochè la cosa parve a quello matura, fu convocato sul fine dello stesso mese d'Agosto il Collegio *pro electione Rectoris*, e a seconda de' di lui voti Monsig. Argenvellieres venne eletto Rettore. Conviene a lode del medesimo, e per amor del vero quì non tacere; che la maggior difficoltà a superarsi, fu d' indurlo ad accettare la sua elezione; perchè comprendendo egli che assai poco accudir potrebbe all' esercizio di tale impiego, palesò gran ripungnanza ad accettarlo. Ma Monsig. Pirelli la prevenne, e dileguolla, offrendosigli pronto ad accudirne all' incombenze sotto la sua direzzione.

§. VII. *Si propone di riformare l'Università, e travagliasi a combinarne il Piano.*

Essendo felicemente riuscito Monig. Pirelli nel suo disegno, tutti vennero a svilupparsi gli oggetti da esso avuti in mira; e un ordin nuovo di cose incominciò a spuntare nella Romana Università. Il Rettore Argenvellieres con intelligenza del Papa introdusse subito una novità, di cui non v'era stato sino allora esempio nel Collegio delli Avvocati Concistoriali. Due Colleghi assunse egli per ajuto nell'esercizio del Rettorato. Chiunque ben s'immaginerà, che uno di loro fosse il Pirelli: L'altro fu l'Avvocato De Vecchis, non solamente per placarlo; ma ancora per smorzare l'invidia, che una tal novità suscitava. In sostanza però il solo Pirelli ebbe dall'Argenvellieres le redini del Rettorato, e le tenne in sue mani. Quindi l'ansietà sua di figurare, e di comandare nell'Università restò appieno sodisfatta. Il tempo era venuto a tentare opportuno il gran colpo, di porre il giogo ai Lettori, di toglier di mezzo, o almeno d'infievolire assai l'autorità del Camerlingo sull'Università, e di farvi profondamente abbarbicare le radici della giurisdizion Rettorale. Appena Monsig. Argenvellieres era stato deputato Rettore, che si tenne il Concorso già precedentemente intimato per la collazione di una Lettura legale. Fu in esso l'Avvocato Silverio Orbini prescelto. Nell'istesso tempo il P. Abate Gio. Francesco Maratti Monaco Vallombrosano venne destinato, come tra poco diremo, ad una nuova Lettura di Botanica per fare l'ostensione de' Semplici nell'Orto sul Gianicolo all'Università appartenente. Il nuovo Rettore senza premettere atto alcuno di partecipazione, o di dipendenza col Cardinal Camerlingo, procedè per via di fatto. Egli dispose assolutamente quanto occorreva per lo stabilimento della suddetta Lettura. Inoltre ai due nuovi Lettori Orbini, e Maratti fu data l'istallazione nelle catedre non con spedizione di Breve Pontificio, o di Rescritto. ovvero di altro atto giurisdizionale del Camerlingo. Con maniera non mai usata il Rettore Argenvellieres spedì a dirittura ad entrambi la Patente, colla quale istituilli pubblici Professori. Nè in ciò solo circoscrisse il Rettore sudetto gli animosi suoi passi nel dilatare la propria, e in sfiancare la giurisdizione del Ca-

merlingo. Era inveterata consuetudine, che alcuni Editti scolastici, annualmente soliti a pubblicarsi, si promulgassero col nome in fronte, e per autorità del Cardinal Camerlingo. Riparato con lo scudo del Pontificio favore, e forse anche con intelligenza del Papa stesso, Monsig. Argenvellieres nel primo anno del suo Rettorato pubblicolli *ex abrupto* col solo suo nome, e di propria autorità. Quanto il Cardinal Annibale Albani albani, allora Camerlingo altamente si tenesse leso da simil violento contegno del Rettore Argenvellieres, e quali indi conseguenze ne derivassero, da Noi si narrerà nel seguente Capitolo. Finalmente il Pirelli motore di tutta la machina, non trascurò di prontamente esaurire anche il terzo oggetto, che si era prefisso. La gran Riforma dell'Università, che sebbene dilazionata, mai da Benedetto XIV si era perduta di vista, fu dal Pirelli rimessa in campo con indicibil fervore. Ordinò quindi il Papa, che se ne formasse, e a Lui se ne presentasse il Piano; e il Pirelli sudetto ebbe il contento, che per sovrano comando ad esso principalmente se ne appoggiasse dall' Argenvellieres il pensiero, e la cura. In principio sembrò egli di voler far qualche conto dei Lettori in sì delicata, e per i sudetti interessautissima operazione. Chiamonne alcuni de' più auziani, e reputati nelle diverse classi a consulta, e richieseli anche in scritto dei loro progetti, e suggerimenti. Principalmente ei si volse a Don Pantaleo Balsarini Custode della Biblioteca Alessandrina, e Lettore di Logica, di cui abbiam più volte Noi nel decorso di quest' Opera fatto grata, e onorevol menzione. Sapeva, che questo uomo probo, e infaticabile aveva varie carte messe insieme, e notato molte notizie intorno le cose dell'Università. Ebbe tal forza di persuaderlo della sincerità, e caldezza del suo zelo a vantaggio dei Lettori, e per il lustro dell'Università; che tutti di buon grado consegnogli li suoi MSS. Ma dopochè Monsig. Pirelli ricavato ebbe dal Balsarini, e dai Lettori que' lumi e notizie, che gli bisognavano, nè punto, nè poco di loro fece più conto. Niuno ulteriormente venne interrogato, e inteso. Questo contegno non solo dispiacque altamente al corpo intero de' Professori; ma pose anche ciascuno in agitazione su la propria sorte. Quantunque l' affare della Riforma procedesse con gran mistero, tuttavìa alle penetranti indagazioni di sì copioso nu-

mero di persone, del di cui stato e interesse trattavasi, non sfuggirono le idèe, e i disegni del Pirelli per la nuova Riforforma. Stendevansi da esso i foglj su i varj oggetti, che sotto quelle dovevan cadere. Indi venivano dal Rettore, e dal De Vecchis esaminati; finalmente nelle sessioni, che tra loro tenevansi di mano in mano, gli articoli combinavansi della Riforma. Questo Triumvirato agiva con tal dispotismo, che anche gli altri Avvocati Concistoriali n' erano scontenti, e ingelositi. L' influenza però, che il Rettore Argenvellieres aveva sull' animo del Pontefice costringevali a star guardinghi, e a lasciar fare. In vano il Cardinal Camerlingo esternava il giusto suo rammarico e sdegno, perchè si manipolasse segretamente una Riforma senza alcuna sua intelligenza, e indipendentemente affatto dalla di lui autorità; che il Trinmvirato sordo, e non curante seguiva intrepidamente la sua marcia. Ma i Lettori temendo di esser colla Riforma tocchi sul vivo, non osservaron per la maggior parte misura nel querelarsi, e declamare contro il Triumvirato. Che ne avvenne? Ciò, che suole in simili casi accadere, nei quali sempre si verifica, che *iniqua est omnis concertatio, quae cum potentiore suscipitur*. Ad alcuni si fè intendere, che tacessero per loro miglior prò. Furono altri minacciati di peggio, se non avessero più giudizio avuto in parlare. Con qualcuno, che non poteva per nessun lato essere investito, e intimidirsi dal Triumvirato, si prese il partito di farli togliere onorevolmente di mezzo. L' Avvocato Lanucci venne promosso al Vescovato di Civitacastellana, e il Conte Torre fu giubilato.

§. VIII *Riforma emanata con Chirografo Pontificio nel* 1748

La grand' opera della Riforma fu dal Triumvirato, cioè dal Rettore Argenvellieres, e dalli assunti Colleghi Pirelli, e De Vecchis finalmente consumata. Benedetto XIV, a cui il Rettore sudetto presentò il risultato de' lunghi comuni travaglj su di un oggetto sì complicato, e importante, dopo avere ogni cosa da per se stesso esaminata, sanzionò la Riforma con suo Chirografo sottoscritto li 14 Ottobre 1748, e diretto al Rettore Monsig. Argenvillieres, che dal Carafa fu stampato in calce alla sua Storia, e che dobbiamo Noi riportare *nell' Appen-*

dice Num.XXI. Non si sa, se il Papa quali, e quante variazioni facesse al Piano presentatogli, di cui era abbastanza esperto per conoscerne i difetti, e per saperli emendare; ovvero se tal quale fugli esibito, lo approvasse. Nulla ho io rinvenuto su ciò notato nelle carte, e memorie di quel tempo. Comunque andasse la cosa, che poco o niente interessa la sostanza della Storia; ecco in compendio il tenore ristretto del sudetto Chirografo Benedettino. Tutte le Letture da ordinarie si riducono a quotidiane. Per ben intendere questo oggetto di Riforma convien osservare, che secondo l' uso antichissimo di tutte le Università distinguevansi le lezioni in ordinarie, cioè da farsi in alcuni determinati giorni, e in straordinarie, che facevansi nei giorni festivi. Nell'Università di Roma a tempo d' Innocenzo XII si era aggiunto un terzo genere di lezioni dette quotidiane, perchè si facevano ogni giorno, che non fosse festivo o di vacanza generarle, ristrette soltanto però alle Istituzioni Civili, Canoniche, Criminali, e di Medicina sì teorica, che pratica. Ora le lezioni ordinarie di ogni Scienza e Facoltà, che secondo il consueto sistema ascendevano al numero circa di annue sessanta, furono tutte colla Riforma Benedettina pareggiate, e rese quotidiane, come lo erano le lezioni delle Istituzioni mediche, e legali. Assegna il Papa colle seguenti parole per ragione di tale innovazione ,, essersi riconosciuto ,, affatto impossibile lo spiegare con sole sessanta lezioni, ,, quante sono regolarmente quelle, che si chiamano ordina- ,, rie, qualunque sia materia, in modo che gli Scolari ne ri- ,, cavino profitto, ed i Padri di Famiglia ottengano il fine, ,, per cui mandano li loro figliuoli allo Studio.,, Lasciandosi intatta la divisione del corpo intero dell'Università in tre Classi, cioè di Legge, di Medicina, e delle Arti, si riducono i Professori di ciascheduna delle prime due Classi a soli sei, li quali siano di numero, cioè debbano aver catedra, e percepire stipendio; aggiungendosi un altro Lettore sopranumerario ad entrambe le Classi coll' obbligo di supplire d' ordine del Rettore per que' Lettori Numerarj, che fossero infermi, e legittimamente impediti, senza poter perciò pretendere alcun stipendio, fuorchè nel caso avesser letto per una intiera Terziarìa, mentre allora dovrà darsi loro conveniente ricognizione. I sei Lettori Legali di numero così restano assegnati: Tre per le Istituzioni Canoni-

che, Civili, e Criminali, uno per il Decreto di Graziano, uno per le Pandette, e un altro per qualche materia o criminale, o civile, o canonica ad arbitrio del Rettore. Delli sei Lettori Medici, due si assegnano per le Istituzioni di Medicina teorica, e di Medicina pratica; altri due per un Trattato Medico-teorico, e per un Trattato Medico-pratico, uno per le Istituzioni di Botanica, e un altro per le Istituzioni Chirurgiche, e Anatomiche. A questi si aggiunge il Lettore per le Istituzioni, ed esperimenti chimici, la di cui catedra erasi quasi contemporaneamente alla sottoscrizione del Chirografo di Riforma da Benedetto eretta, come tra poco diremo, e dotata di particolar assegnamento. Circa il Lettore di Botanica pratica anch' esso nuovamente aggiunto, si prescrive, che non possa mai far passaggio alle surriferite Letture Mediche, nè ottare alli loro stipendj; ma debba percepire il solo suo peculiare assegnamento da non oltrepassare la somma di sc. 120. Prima della Riforma Benedettina le Letture Mediche, e Legali avevano la sua dote o stipendio fisso, alcune maggiore, mediocre altre, e finalmente altre minore. I Professori da una Lettura di minor stipendio concorrevano, ovvero ottavano ad altra Lettura fornita di maggior dote; e frequente perciò era il passaggio di essi da un altra ad altra diversa Lettura. Benedetto XIV abolendo qualunqne diversità e distinzione di Letture nelle due Classi Medica e Legale, e sopprimendo gli stipendj straordinarj assegnati da Innocenzo XII ai Lettori delle Istituzioni, volle, che ogni Professore perseverasse sempre nella Lettura in principio assegnatagli, o conseguita; e che in avvenire la precedenza tra loro, e gli stipendj si regolassero dalla sola, e mera anzianità del servizio; assegnando ai due più anziani di ciascheduna Classe annui scudi quattrocento, ai due meno anziani scudi trecento, e scudi duecento alli ultimi due, ossiano ai più recenti Lettori. Di questo nuovo sistema se ne adduce nel Chirografo per ragione, che „ restando ciascun Lettore sem-
„ pre fisso e fermo nella Lettura, alla quale è stato eletto,
„ può sperarsi, che col lungo, e perpetuo studio sulla mate-
„ ria, che gli appartiene, divenga in essa un eccellente Pro-
„ fessore. „ Noi lasciaremo, che altri facciano le opportune riflessioni sopra questa ragione, suggerita senza dubbio al Pon-

tefice dalli Triumviri estensori del Chirografo, e che per verità non era decorosa alli Professori di quel tempo.

Si prese poscia a rinuovare quanto dispose Leon X intorno i Professori, che cioè non possino assumer cariche, che loro impedischino di esercitare per se medesimi la Lettura, e in tal caso s'intenda questa subito vacata; e che mancando, o ritardando di leggere nei giorni ed ore assegnate, debbano puntarsi, e ritenersi loro la porzion di stipendio corrispondente all' omessa, o trascurata lezione. Al Rettore si commette di formar in ogni anno prima dell' apertura deglj studj il Calendario, denotante i giorni e le ore, in cui dovrà leggersi nell' Università, di assegnare ai Lettori le materie da esporsi, e finalmente gli si commette di visitare almeno una volta la settimana per se stesso, o per mezzo de' suoi Colleghi nel Rettorato le Scuole. Rispetto all' elezione de' Professori, richiamando il Papa quanto aveva precedentemente prescritto nella sua Costituzione del 1744 sopra da Noi riferita, dichiara e conferma, che debba quella farsi per Concorso, e a se soltanto, e suoi Successori riserva l' arbitrio di eleggere qualche meritevole Soggetto in Lettore senza osservare una tal formalità. Si scende altresì nel Chirografo suddetto a trattare delle Giubilazioni, per ottener le quali coll' intero stipendio vien determinato, che debbano i Professori aver prestato all' Università continuo servigio per lo spazio di quarant' anni. Dopo trent' anni abbiano a rilasciare annui scudi sessanta, e dopo venti la metà dello stipendio. Per la riduzione a minor numero delle Letture Mediche e Legali, e per l' abolimento delli stipendj straordinarj già assegnati alli Lettori delle Istituzioni, restando sulli scudi seimila, che per stipendiare i Professori si pagano colli redditi della Dogana dello Studio, l' annuo avanzo di scudi 480, si stabilisce, che di questi se ne formi un Deposito, e Cassa separata a disposizione del Rettore per erogarli in spese occorrenti per le Ostensioni Anatomiche, per la coltura dell' Orto Botanico, per mantenimento delle Machine ed esperimenti Fisici, e del Machinista, e dell' Incisore Anatomico, e anche per dar sovvenimento a que' Lettori, che fossero per pubblicare qualche loro Opera colle stampe. Finalmente si dà al Rettore, e suoi Successori piena, e libera facoltà di dar ordini, spedir Patenti, formare Decreti, e pubblicar Editti, an-

che penali su tutto ciò, che riguardi la presente Riforma, e l' Università. Questo Pontificio Chirografo non fu dal Collegio delli Avvocati Concistoriali reso pubblico, che quasi due anni dopo la sua spedizione; non essendo stato formalmente esibito negli Atti del Paparozzi Notajo dell' Uditor Generale della Camera Apostolica sino al dì 24 Agosto 1750

§. IX. *Si accennano alcuni Rilievi sulla Riforma Benedettina.*

Niuno esiterà a credere, che le intenzioni di Papa Benedetto in riformare nella guisa sinora divisata lo Studio Romano, fossero dirette al maggior pubblico commodo e utilità; ed è fuor di dubbio, che varie in cose si cogliesse nel segno. Ma generalmente la Riforma Benedettina non incontrò plauso, e più furono assai li malcontenti, che quelli, a cui recasse sodisfazione. I Professori, ai quali si era raddoppiato il peso con essersi rese quotidiane tutte le lezioni, si dolevano amaramente; che accresciutasi loro per tal guisa la fatica, non si fosse dato compenso alcuno, o aumento di stipendio, come sembrava richiedere ogni ragion di discretezza e di equità. Un di loro, che era un bell' umore, ogni volta, che sentiva lodare Benedetto XIV per l' introdotta Riforma, storpiando un noto passo d' Isaìa (6) rispondeva con sclamare gagliardamente, che quel Papa *multiplicavit laborem, sed non multiplicavit pecuniam*. Le querele più giuste, e in conseguenza più forti, erano dei Professori della classe delle Arti, che molti in numero, e tutti stipendiati più o meno meschinamente, restavano gravati del doppio di Lezioni senza speranza di corrispondente retribuzione. In vero ciò, che per lo più rende simili Riforme disaggradevoli, e anche infruttuose, è che quasi sempre si pretende di accrescere pesi e fatiche senza proporzionatamente aumentar commodi e ricompense. Tutti sanno per spirito di singolarità, e di rigido zelo idearle; ma pochi hanno, o vogliono avere la conoscenza, e la generosità di animare, e premiare chi deve prestarsi, e sottoporsi alla Riforma. Quindi nasce, che passato quel primo fervore le cose naturalmente ricadono allo stato primiero di languidezza, e di disordine.

(6) Isaj. IX 3

Non mancarono alcuni di criticare, che in Roma fonte dei Canoni, e sotto un Papa Canonista, si sopprimesse la Lettura delle Decretali, di cui specialmente componesi il Gius Pontificio, rimasta in vigore anche in molte Università Protestanti; e che con una Lettura d'Istituzioni Canoniche, e con un altra per il Decreto di Graziano si reputasse abbastanza provisto all' intero corso del Diritto ecclesiastico.

Si osservò altresì da persone sempre pronte a criticar ogni cosa, che tutta la Riforma raggirandosi su i Lettori, e sopra le lezioni, nulla si era provisto perchè l' une fosero maggiormente frequentate, e agli altri non mancassero stimoli ad adempier con fervore il proprio dovere, e a distinguersi anche luminosamente nel magistèro. Niuna cosa tanto scoraggisce, e smorza lo zelo di un Professore, quanto il vedersi senza sua colpa, ma per difetto di buon pubblico sistema, o scarso, o affatto privo di scolaresca. Non era impresa molto ardua di organizzare le cose in maniera, che chiunque volesse darsi all'esercizio delle diverse Facoltà, venisse obbligato a compierne prima il respettivo corso nell'Università, e darvi saggio del suo profitto. Così alle Scuole non sarebbero mai mancati Discepoli, avriano i Lettori conceputo maggior ardore nell'insegnare, e sarebbesi ottenuto con comune vantaggio e decoro; che i Giovani pienamente istrutti, e Soggetti ben'abili si ammettessero all' esercizio delle varie professioni, e de' pubblici impieghi. Togliete poi a chi fatica ogni speranza di avanzamento, e di premio, e già naturalmente in esso nasce l'illanguidimento nell' esercizio perpetuo di un istesso nojoso, e incommodo impiego. Fa d' uopo di un genio superiore, e di una gran dose di entusisasmo, perchè un Professore, il quale vede di dover passar tutta sua vita su una catedra, o non considerato o negletto, e senza stimolo alcuno, che l' animi, o speranza di migliorar sorte, accendasi ad intraprendere, ed eseguire sforzi straordinarj, ed esimj di diligenza, e d' ingegno. Di tal sostanzial Riforma si avvidero dopo quegli stessi Avvocati Concistoriali, che ne furono gli autori, e stesero il Chirografo Benedettino.

§. X. *Altri commodi accresciuti all'Università, e nuove Letture erette da Benedetto XIV.*

Frattanto che si meditava, o maturavasi la Riforma non trascurò Benedetto XIV di volgere i suoi pensieri ad altri particolari oggetti, tendenti ad accrescere i commodi, gli ornamenti, e lo splendore dello Studio Romano. Era l'Orto Botanico stato nei precedenti anni così trascurato, che per difetto di custodia, e di attenzione era divenuto una boscaglia. Ma il Dottor Marco Michelangeli, uomo abilissimo, e accuratissimo essendo stato assunto alla Lettura di Botanica, si accinse all' impegno di renderlo alla primiera coltura, e pregievolezza. Le sue cure furono secondate dall' ottimo Rettore Antamoro, che non risparmiò spese per farlo ripulire, riordinare, e accrescere. Nella Sala pentagona fè costruire la catedra per il Professore, e aggiugnervi i commodi necessari per i Discepoli, e per le ostensioni. Spuntando Primavera nel 1742 il sullodato Marcangeli vi fece una pubblica Lezione, a cui concorsero molti Eruditi, e che fu onorata della presenza di alcuni Cardinali, e di parecchi Avvocati Concistoriali. Il Papa allora per uso dell'Orto liberalmente donò due oncie della prossima acqua Paola, onde poter abbondantemente inaffiarvi i virgulti, e le piante: Furono dopo nella Sala sudetta costrutti vasti Armadj per li semi. Rinchiusi questi in vasi, e carafe di cristallo, e distribuiti con bell' ordine vi si custodiscono diligentemente: Ivi ancor si si conservano piante vegetanti in tempo da quello diverso, in cui nel Teatro si fanno pubbliche ostensioni Botaniche; onde esse non manchino all' erudita curiosità degli Studenti. Aveva Benedetto singolar genio per la Botanica, il di cui studio è dilettevolissimo, e insieme di molto giovamento agli uomini, de' quali serve, e a prevenire, e a dissipare i malori, e alla Società, che ne ritrae lumi, ed ajuti per molte utilissime Arti. Quindi al Professore Medico destinato a spiegare nell' Università le virtù, e l' uso dell' erbe, aggiunse un altro Professore di Botanica pratica, il quale nelle Stagioni serene di Primavera, e di Estate, e nei giorni di vacanza delle Lezioni quotidiane dimostrasse nell'Orto l' erbe, e le piante, insegnasse a conoscerne le classi, li caratteri, e distinguerle tra loro, e apprendere la parziale virtù di ciascheduna. A questo nuovo

Professore ordinò, che si assegnasse un fisso stipendio di annui scudi centoventi, con quelle condizioni, che poc' anzi abbiam riferito. Finalmente volle Benedetto recarsi sul Gianicolo, e visitar personalmente l' Orto Botanico. Ciò seguì nel Martedì 7 Aprile dell'anno 1744, in cui cadeva la terza festa della Pasqua di Risurrezione. Rimase egli così sodisfatto e della copia, e della sceltezza, e della rarità delle piante, di cui trovollo copiosamente ricco e adorno, e della pulizìa e buon ordine, con cui tutto eravi disposto e tenuto; che, come abbiamo letto in una Relazione manoscritta, pubblicamente disse voler presto tornare a rivederlo. Poco dopo per mezzo di Monsig. Leprotti suo Medico fece venire da Padova, dove fiorisce un vasto Giardino Botanico, da Noi con singolar nostro piacere visto, e accuratissimamente osservato, un Semplicista, che n' avesse cura. Si chiamava Francesco Bertoldi, a cui in qualità di Semplicista dell' Università fu assegnato lo stipendio di scudi sette mensuali. Recò egli da Padova molti semi, e piante singolari, che servirono ad accrescere il pregio, e la ricchezza dell' Orto Romano.

Non era quasi mai mancata nell' Università la Lettura di Matematica. Questa però per lo più consisteva nella spiegazione degli elementi di Geometria. Ma le altre parti più sublimi, e astruse delle Matematiche Discipline non avevano sino ai tempi di Benedetto avuto Professore, che specialmente le insegnasse. Quando lo studio di esse fioriva nelle altre Università, di cui alcune eransi perciò singolarmente rese illustri, e famose; in quella di Roma neppur si era pensato d' introdurvelo. Così ugualmente la Chimica, Disciplina maravigliosa, che va a sorprendere, e ad analizzare la Natura sino nei primi suoi elementi, coltivavasi in tutte le altre Università con gran fervore, fuorchè nella nostra Romana. Cominciava già ad essere quella la scienza di moda, che ha fatto ai nostri tempi rapidi, e sorprendenti progressi, e da cui per verità lumi copiosi, e grandi soccorsi si apprestano alla Medicina, alla Fisica, alle Meccaniche. Opportunamente nella Città di Avignone erasi introdotta la stampa della Gazzetta Francese, e se n' era concessa dal Pontefice la privativa per l' annua risposta di quattro mila lire di Francia. Il Cardinal Silvio Valenti Segretario di Stato, che amava, e proteggeva le Scienze, propose a Bene-

detto XIV di applicare questo nuovo provento Camerale nell' erezione di due Letture, l' una di Matematiche sublimi, e l'altra di Chimica, e nelle spese occorrenti per li chimici sperimenti. Si accolse dal Papa, e si approvò con sommo piacere il progetto. Quindi nel 1748 quasi contemporaneamente alla signatura del Chirografo di Riforma, fu dal medesimo pubblicata una Costituzione, riferita da Monsig. Carafa (7) distesamente, e che Noi pure in parte riferiremo *nell'Appendice* N.XXII. in cui donando munificamente all'Università di Roma la risposta, o provento della privativa di stampar Gazzette in Avignone, ordinò, che oltre la Lettura già preesistente di Matematica, per gli Elementi cioè di Geometrìa, Algebra, e Aritmetica, s'istituissero due Letture, una per le parti più sublimi delle Matematiche Discipline Astronomìa, Statica etc., e l'altra di Chimica. Alli nuovi Professori assegnò l'annuo stipendio di scudi duecento per ciascheduno. Il denaro poi, che sarebbe rimasto, volle che si depositasse separatamente, nè mai si mischiasse colle altre rendite dello Studio per essere erogato soltanto nelle spese occorrenti per gli sperimenti chimici.

Aveva Benedetto XIV precedentemente provisto anche alla Lettura di Fisica. Questa importantissima Scienza, in cui si sono fatte recentemente grandiose scoperte, e prodigiosi progressi, s' insegnava all' antica maniera, e seguendo i principj della Filosofia Peripatetica. Nell'anno 1713 si conferì al Padre Pipia Domenicano, Segretario della Congregazione su l' Indice de' Libri proibiti, che fu poi Cardinale. I suoi Successori in quell' impiego cominciarono a riguardarla quasi una provista al medesimo annessa, come fu da Noi in altro luogo narrato. Ma nell' anno 1746 essendo vacata per rinunzia fattane dal celebre P. Orsi, che finalmente conseguì la porpora Cardinalizia. Benedetto XIV chiamò il P. Giacquier Francese de' Minimi, che godeva la riputazione d'insigne Filosofo, a ricoprirla. Volle, che da esso s' insegnasse le Fisica moderna, e con tutto quell' apparato di nozioni, e di presidj, che fossero necessarj.

(7) in Append.

§. XI. *Teatro Fisico, Laboratorio Chimico, riattamento del Teatro Anatomico.*

Con l' istituzione delle Letture di Chimica, e di Matematiche sublimi, e col riducimento a miglior uso della Lettura di Fisica allo Studio Romano ciò s' accrebbe, che tuttavìa mancavagli a vantaggio della Gioventù studiosa, e a più cospicuo di lui ornamento. Per renderne completi gli effetti si preparò nel piano superiore dell'Archiginnasio verso la Chiesa di S. Jacopo de' Spagnoli il Teatro per gli sperimenti fisici, e per le operazioni chimiche s'intraprese a formarne al pianterreno verso Oriente l'opportuno Laboratorio. Il primo d'ordine del Papa fu corredato di machine, e d' istromenti all' uopo occorrenti; e fornito venne il secondo de' necessarj attrezzi, e vasellami. In quest' occasione non fu preterìto il Teatro anatomico già preesistente sotto il portico del Cortile. Era esso bujo per la situazione, e dal tempo, e dall' uso reso assai lurido. Si ripulì, riattossi con eleganza, e coll' apertura di una nuova finestra fu reso sufficientemente luminoso. Venne in seguito adattata una contigua stanza per farvi le preparazioni anatomiche collocandovi li vasi, e gl' istromenti occorrenti. Così nel Pontificato di Benedetto XIV, oltre l' Orto Botanico restituito alla primiera coltura, e pregievolezza, tre scientifici Teatri erano in Sapienza aperti a comun commodo, e istruzione. In ciascun di loro dalli Professori si facevano in certi tempi dell'anno scolastico le pubbliche ostensioni, gli sperimenti, le operazioni; e l' uso s' introdusse, che anche adesso è in vigore, di stamparsi i Cataloghi contenenti le respettive di loro serie colla indicazione de' giorni, e dell'ore a tali funzioni scolastiche destinati.

Poichè sembrava tuttociò ormai felicemente compiuto, che bramare, e far potevasi a riforma, ad ampliamento, e a decoro dell' Archiginnasio Romano, volle Benedetto XIV tornare ad onorarlo di sua presenza, e la compiacenza gustare di veder coi propri occhi gli effetti propizj delle sue cure, e del suo supremo potere. Ricorrendo la festività di S. Ivo nell'anno 1751 recossi a celebrare il Sagrifizio incruento nella Chiesa dell' Archiginnasio. I preparativi, gli apparati, le pompe non furon da quelle dissimili, che nella sua precedente venuta al-

tra volta ebber luogo. Uscendo di Chiesa servito dal Cardinal Cavalchini, e dal Rettore Argenvellieres girò per l' edifizio, vidde i nuovi Teatri, e andò a posarsi nel gran Salone sul Trono preparatogli. Li Avvocati Concistoriali, e i Lettori stavano sull' ingresso rinfusi a riceverlo, e così si trattennero a fargli corte; nè trovo nelle Memorie di quel tempo notato, che fossero, come la prima volta, al bacio ammessi del piede. Rifocillatosi il Papa col sorbire il Cioccolatte, ricevè dalle mani del Rettore il dono di un magnifico Fiore di Filagrana di argento assai delicatamente, e artificiosamente lavorato. Dopo sufficiente trattenimento partissene dando manifesti segni di sodisfazione del nuovo ordine di cose nell'Archiginnasio per sua autorità introdotto, e stabilito.

§. XII. *Introduzione delle Laurèe di onore per gli Scolari più meritevoli.*

Ma col discorso tornando alla promulgata, ed eseguita Riforma Benedettina, presto per esperienza conobbesi uno de' sostanziali difetti, che poco utile rendevanla, e anche meno operativa. Li Professori erano assidui ogni giorno all'Archiginnasio per dar lezione; ma le Scuole da qualche tempo scarseggiavano di Discepoli, nè si vedeva quell' affluenza di essi, che per mezzo della Riforma credevasi conseguire. Gli Operaj erano molti, ma poca in proporzione era la messe, come in simil caso della celebre Università di Padova il P. Serry scriveva (8) insigne Professore in essa di Teologia. Quindi convenne ideare un altro nuovo mezzo per muovere la Gioventù a frequentar le Scuole con impegno, e a compiere nelle respettive classi il corso degli studj, il quale proficuo riuscì all' intento, e da cui anche adesso si raccolgono lieti frutti. Nell' anno 1754 dal Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali fu fatto Decreto, che in ogni anno si dovessero gratis affatto, e a titolo di merito, e di onore laureare due Scolari, da cui per un triennio si fosse atteso a far il corso degli studj legali nelle Scuole dell'Università, dopo di aver subito i convenienti sperimenti del riportato profitto, e acquisita idoneità. Copia del

(8) Oper. L. 5

Decreto, che fa grande onore alla vigilanza, e zelo del Rettorale Collegio, trascrivesi *nell' Appendice Num. XXIII.* Ecco il metodo prescritto per concorrere ad un tale onorifico premio. Prima deve ogni Scolare esibire al Rettore i suoi Requisiti, e gli Attestati de' respettivi Lettori, dai quali risulti, che il Concorrente abbia nel corso continuo di tre anni tutte di mano in mano frequentato con assiduità, con modestia, e con profitto le Scuole legali. Quindi in determinato giorno i Lettori della Classe legale collegialmente adunati nel Salone dell' Università, esaminano li Concorrenti; ed è non equivoca prova d'ingegno, e di dottrina il riuscire felicemente a tale scabrosa, e difficile prova. Quelli che sono stati approvati in questo primo esame, vengono successivamente ammessi ad un secondo sperimento. In altro successivo giorno raccolti insieme nel Salone sudetto, si estrae a sorte dal Rettore un Testo del Codice. Ciascheduno senza uscire dal luogo, nè comunicare con altri, ha il tempo, e il commodo di stenderne in scritto la sua interpretazione, che poi consegna al Rettore, o ad altro Avvocato in di lui vece assistente. Si esaminano poi dal Rettore, e suoi Colleghi in uno, o più Congressi le Dissertazioni così estemporaneamente fatte dalli Candidati, e all' onore di conseguire la Laurea di merito vengono que' due prescelti, che meglio, e più eruditamente degli altri siano riusciti nell'interpretazione del Testo. La funzione si fa in pubblico, e con gran solennità. Interviene il Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali, e tutto il corpo de' Professori di ogni Facoltà. Si premette un' elogio ai Candidati, che serve di eccitamento agli altri Condiscepoli a rendersene ancor essi meritevoli. Compiuta la funzione si consegna ai due nuovi Dottori per merito il respettivo Privilegio della conseguita Laurea di onore; acciocchè gli serva di requisito nell'ottare agli impieghi. In fatti nei Concorsi alle catedre suole, ragionevolmente aversi in special considerazione un tal requisito a preferenza di ogni altro. Così quelli stessi, che sono stati allievi dell'Università, si preparano a ricoprire le vacanti Letture con attaccamento al decoro di quella, e con già cognita abilità. In fatti gli odierni Lettori di Legge o tutti, o quasi tutti sono stati alle catedre assunti del requisito fregiati di aver conseguito la Laurea di onore. L' introduzione di tali Lauree di onore risvegliò in molti l' ar-

dore di studiare, e l'impegno di far profitto; nè per tale allettamento è poi mancato mai ad ogni Scuola legale un proporzionale numero di Discepoli. Tanto è vero, che basta qualunque anche tenue premio ad incoraggire gli animi, e farli correre con vigore la carriera degli studj; e che, come ben Tullio avvertì, *honos alit artes, omnesque trahuntur ad studia gloria*. (9)

Nel Mese di Luglio dell' anno 1756 si eseguì per la prima volta questa nuova scolastica premiazione. Il Rettore fè precedere una Notificazione, letta dal Bidello Puntatore in ciascheduna Scuola legale, e poi affissa nelli Portici, e nei Loggiati superiori dell' Archiginnasio, con cui s' invitavano i Scolari, dai quali si fossero per un triennio frequentate le Scuole legali, a presentarsi muniti de'corrispondenti Attestati de' loro respettivi Maestri per essere ammessi al Concorso. Sette furono, i quali si esposero alli accennati sperimenti, e due tra loro riusciti meglio degli altri vennero prescelti a riportare il promesso guiderdone. Il giorno destinato alla nuova letteraria funzione fu solenne nell' Università. Le lezioni vacarono. Nella gran Sala decentemente a tal' effetto ornata, e cospersa di frondi d' alloro, che diramavansi per i Portici, per le Scuole, per l'atrio sin fuori le due porte esteriori d'ingresso nell'Archiginnasio, riunironsi all' ora intimata li Avvocati Concistoriali, e il corpo de' Lettori di tutte le Facoltà in abito talare coll'assistenza de'Bidelli in veste paonazza, e colle Mazze, o Caducèi imbranditi. I Candidati dopo di aver recitato, e giurato la consueta professione di Fede, brevemente l'esposizione l'uno, e l'altro fecero de'Testi Civile e Canonico secondo l'uso ad ambedue assegnati. Allora l'Avvocato Niccolò De Vecchis, che per la promozione al Cardinalato di Monsig. Argenvellieres era stato deputato in Rettore pronunziò una lunga, ed elegantissima Orazione, che erasi fatto comporre dall' insigne Professor di eloquenza Monsig. Stay. In essa acconciamente l' utilità rilevavasi, e il pregio della nuova letteraria istituzione, s' infiammavano i Giovani studenti a volare rapidi, e infaticabili per la carriera degli studj legali; onde divenir idonei, e degni di conseguire un premio sì decoroso,

(9) de Or. II. 15.

e proficuo. Rivolgendo indi ai due Candidati il discorso, ricolmolli delle meritate lodi, acceseli a proseguire indefessi la marcia per l'intrapreso sentiero dell'onore e della gloria, e finalmente augurò loro que' premj maggiori, di cui la presente laureazione era non equivoca caparra. I Critici, che sempre dovunque son pronti, non lasciarono di rilevare, che nella pronunziata Orazione il Rettore commemorato aveva le incessanti sue cure per l' aumento, e decoro dell' Università; e che era stato prodigo in encomiare la diligenza propria, e lo zelo fervente nell' esercizio del Rettorato. Dopochè il Rettore ebbe posto termine al suo parlare, colle solite formalità fu conferita ad entrambi i Candidati la Laurea Dottorale. Poichè furono quelle compiute surse di loro il più anziano, e con brevissima, ma acconcia Orazione rese al Collegio Rettorale, e alli Professori legali debite grazie e per l' istruzione da questi ricevuta sì completa e proficua, e a quello per l'onorifico premio, con cui coronato aveva le giovenili loro letterarie fatighe. Copiosissimo a questa nuova funzione fù il concorso de' Spettatori d' ogni ceto, e qualità; grande il plauso di tutti a sì opportuna e splendida istituzione, che assai più forse della Riforma Benedettina hà contribuito ad animare i Giovani a frequentar le pubbliche Scuole, e a distinguersi colla diligenza, e con fervore ad attendere allo studio, e a segnalatamente profittare.

Per gli Scolari pure di Teologia, e di Medicina s'introdusse contemporaneamente per superiore autorità l' istesso uso, e il metodo stesso di laureare. Il Collegio de'Teologi, e quello de' Medici ancor' essi in ogn' anno conferiscono proporzionatamente in simil guisa la Laurea ad uno Scolare, che nell' esame sia riconosciuto il più meritevole.

§. XIII. *Benedetto XIV torna per la terza volta all' Archiginnasio, e non molto dopo cessa di vivere.*

Benedetto XIV fu costante nella sua propensione verso l'Archiginnasio Romano. Sebbene a vecchiezza giunto inoltrata, pur vuolle nell'anno 1756 tornare per la terza volta a visitarne la Chiesa nel solito giorno, in cui la Festività in essa celebravasi di S. Ivo. Venne egli dopo la Capella Cardinali-

zia ivi tenuta, ricevutovi col debito ossequio, e con singolare magnificenza. Ma nè disse Messa, nè ascese sopra al gran Salone per evitar di salire le scale; che ciò sarebbegli riuscito troppo d' incommodo nella grave sua età. Dopo aver in Chiesa orato, andò a posarsi nel Teatro Chimico situato sotto i Portici al pianterreno, servito dall' Argeveglieres, innalzato già alla Dignità Cardinalizia, e dalli Avvocati Concistoriali; e frattanto fù alla di lui Corte nel Salone superiore, e nella Biblioteca ai Lettori imbandito lauto rifresco. Il Papa si trattenne per qualche spazio di tempo, e ammise anche al bacio de' piedi alcuni Professori. Ivi eransi con vaga simetrìa fatte disporre le Carafe de' Minerali, i Lambicchi, e ogn' altro vaso e istromento per uso del Laboratorio, e degli esperimenti di Chimica. Ma il Papa fece capire esser vana la premura adoperata, dicendo al Cardinale Argeveglieres, il quale s' affaticava a rilevarne il pregio, che non era da farsi mostra di simili cose ad un Bolognese.

Sopravisse dopo Benedetto XIV circa altri dieci mesi. Oppresso da malore divenuto abituale, senza mai perdere una certa ilarità e prontezza di spirito, ch' eragli naturale, con singolar costanza, e pietà passò agli eterni riposi nel dì 3 di Maggio 1757 in età di 83 anni compiti. Fu tumulato nella Basilica Vaticana, dove la gratitudine de' Cardinali da esso creati gli fè costruire un'ornato Mausolèo, in cima a cui è collocata sedente la sua statua. La sua morte fù generalmente compianta dalli Principi, e Nazioni Cristiane per la saggia ed egual condotta verso tutte da esso tenuta in circostanze scabrose, e per la venerazione conceputa della sua dottrina, delle esimie sue virtù, e del distacco da quelle umane affezioni, a cui sogliono quasi tutti esser sogetti. I Romani soli non se ne mostrarono gran fatto commossi, tanto perchè avidi sempre di novità, sogliono annojarsi di un lungo Pontificato; quanto perchè rimasti erano malcontenti per la collazione de' Benefizj di Spagna, che Benedetto, antivedendo forse le peripezìe de' tempi futuri, credè prevenire con decoro e con qualche frutto per l' Apostolica Sede, concedendola al Monarca di quel Regno.

§. XIV. *De' Sommi Pontefici Clemente XIII, e Clemente XIV: Unione delle Scuole superiori del Collegio Romano all'Archiginnasio perchè sotto quest' ultimo Papa non effettuata?*

Con universale sodisfazione a Benedetto XIV successe nel sommo Pontificato il Cardinal Carlo Rezzonico Veneziano, che assunse il nome di *Clemente XIII*. Il suo gran zelo per la Religione e per la Disciplina ecclesiastica, la pietà sua sempre viva, e sempre operante, e le altre virtù, degne di un Supremo Pastore; risplenderono maravigliosamente in mezzo ai tristi eventi, e alle torbide procelle in ogni parte sollevatesi a turbar la calma della Chiesa nelli dieci anni, che durò il suo Pontificato. Non aveva la Romana Università degli studj d'uopo della special cura di questo nuovo Papa. Fresca assai era la Riforma Benedettina, la quale conservavasi in pieno vigore. Non lasciò ei nondimeno di esserle prontamente liberale di ciò, che per di lei uso fossegli richiesto. Mancava l' edifizio di Acqua vergine, necessaria a commodo di esso, e per uso delli Laboratorj, e delli sperimenti di Chimica, e di Notomia. Clemente XIII non sì tosto fugliene esposto il bisogno, che liberalmente fè dono di alcune oncie dell' Acqua sudetta. Per grata riconoscenza fu apposta un' Iscrizzione in fronte al luogho, dove venne l' acqua condottata sotto uno de' Portici laterali del Cortile. Questa però fu nel torbido tempo delle poc' anzi trascorse pubbliche vicende tolta, insieme con altri monumenti della Pontificia liberalità verso l' Archiginnasio Romano. Perchè non ne perisca per sempre la memoria, Noi quì ne trascriveremo il tenore.

Clementi XIII. P. M.
Ob concessam Aquae Virginis
in Archigimnasium Romanum
derivationem
Sacri Concistorii Advocati
Beneficentissimo Principi
Grati Animi Monumentum
Posuerunt
Anno Dni MDCCLXVI.

Trè altre cose riguardanti l' Università provennero da questo Papa, le quali non possono nella presente Storia tacersi. In primo luogo egli concesse all'antico, e cospicuo Ordine Religioso dei Carmelitani nel 1759. un' illustre privilegio, cioè, che la catedra o Lettura di Teologia Morale nello Studio Romano dovesse in avvenire essere sempre addetta all'Ordine sudetto; in guisa che non abbia ad esercitarsi, che da un Professore alunno dell' Ordine Carmelitano. Il Breve a tal'effetto spedito si troverà riportato *nell'Appendice Num. XXIV.* Inoltre da Esso venne accordato al Professore di Chimica di poter ottare, e far passaggio alle Letture della classe Medica; il che dalla Bolla Benedettina d' istituzione non era permesso. Finalmente spesso avendo fiorito nel Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali Soggetti Lucchesi per nobiltà di natali, e per splendor di dottrina assai ragguardevoli, volle che in appresso un luogo nel Collegio stesso fosse addetto all' inclita Nazione Lucchese, come già di simile onorificenza godevano altre Nazioni. Si riferirà *nell' Appendice Num. XXV.* il Breve Pontificio concessivo di sì segnalato privilegio, in di cui esecuzione fu prescelto all'Avvocatura Concistoriale M. Lorenzo Bottini adesso Chierico di Camera, e Prefetto della Grascia, che tuttora l' occupa degnamente; Personaggio per lo splendor de' suoi Antenati, per dottrina, e per probità, e per l'efficace e costante suo impegno a prò dell' Università, meritevolissimo quì di special commendazione.

Più breve assai di quello di Clemente XIII fù il Pontificato del suo successore *Clemente XIV*, chiamato prima il Car-

dinal Lorenzo Ganganelli, nativo di S. Angiolo in Vado, e già Frate dell' Ordine de'Minori Conventuali di S. Francesco, eletto Papa nel dì 19 di Maggio dell' anno 1769. Nulla occorse a suo tempo, nè fece egli cosa nell' Università, che somministri materia d' Istoria. Ma molto, anzi tutto sarebbesi potuto fare per la medesima in tempo del suo Pontificato. Perche avendo dovuto Clemente XIV scaricar finalmente il gran colpo fatale di sopprimere l' Ordine Regolare de' Gesuiti, colpo che sembrò a se solo assorbire i pensieri suoi, e tutte le affannose sue cure; conveniva da tale strepitosissimo avvenimento, fecondo d'incalcolabili conseguenze, trarre almen partito a consolidazione, e a pieno aumento dell' Archiginnassio di Roma. Si è già notato a suo luogo, che per la fondazione del Collegio Romano le Scuole di quello, ad eccezione delle Mediche e Legali, e di qualchun' altra, incominciarono a minorarsi di concorso, nè mai più risorserso poi alla primiera frequenza di Discepoli. La Gioventù, che principiando dagli Elementi della Grammatica latina riceveva in quel Collegio la prima letteraria istruzione, non ne abbandonava in appresso, o per commodo o per inclinazione le scuole delle Facoltà superiori, che ivi tenevansi fornite quasi sempre di valenti Maestri, e d'ogni altro ajuto per profittare. Ora la seguita soppressione dei Gesuiti apriva naturalmente, dopo il corso di due secoli, largo campo per restituire tutte le Scuole dell' Archiginnasio all' antica sua unicità, e alla pristina affluenza di uditori. Giusta, e opportuna sarebbe stata l' impresa di formare in Roma, come era prima della fondazione del Collegio Romano, un solo Corpo ben consistente, e perfetto di pubblica Università degli studj, riunendo alle scuole delle Facoltà superiori dell' Archiginnasio quelle, che esistevano nel Collegio sudetto, aumentandone il numero, dilatandone gli oggetti, e moltiplicandone i mezzi per provederle di Professori eccellenti, e accreditati. Qual splendore una tale impresa a Roma avrebbe recato, qual nuova gloria sfolgorata sarebbe su la Letteratura Romana; se la primitiva Università degli studj per la fama de' Maestri, e degli allievi denominata comunemente *la Sapienza*, fossesi ripristinata all' antico suo stato di frequentazione, di celebrità, e di perfezionamento! Ciò opportunamente fare allor si doveva, e dovrebbesi ciò pur fare una volta; e non già come taluni

pretenderebbero, che invece alle Scuole del Collegio Romano delle Facoltà superiori abbiansi quelle anzi ad unire dell' Archiginnasio. E' certamente questa pretensione ingiusta sotto tutti i rapporti, ed è senza dubbio indecentissima. Imperocchè l' Archiginnasio la vera è, antica, e propria Università degli studj di Roma, istituita già dai Sommi Pontefici, ripristinata dal Senato e dal Popolo Romano con peculiari municipali dazj sostentata. La sua rinomanza diffusa è per tutto l' Orbe cristiano. Di lei è fatta sempre menzione nei libri de' Dotti, e nelle memorie de' tempi; nè niente può intorno ad essa innovarsi minorandola e deteriorandola, senza oscurare altamente di Roma il letterario decoro. All' incontro il Collegio Romano assai più recentemente eretto, non ha avuto mai luogo, nè ha figurato mai trà le pubbliche celebri Università degli studj dovunque per l' Europa fiorenti. Le sue Scuole per l' indole loro, e per la mente di chi aprille, e le corroborò, mere sono scuole di tirocinio, le quali aspirar perciò non possono alla qualità, e al pregio delle scuole delle vere e proprie Università degli studj. Poichè, sebbene per onorarle, la denominazione loro attribuiscasi di Università Gregoriana, perchè da Gregorio XIII ampliate, protette e nobilitate; il titolo però di Università loro non appartiene, che impropriamente, quelle mancandovi delle più generali Discipline, cioè della Giurisprudenza, e della Medicina. Convien quì dire a lode del Collegio Rettorale delli Avvocati Concistoriali esser nel momento della Gesuitica soppressione stati essi solleciti, che non sfugisse all' aumento e lustro dell' Archiginnasio Romano una si opportuna, e propizia occasione: Essi idearon progetti, formarono Piani, analoghi all'intento; e Noi pure, che poco prima l' onore avevamo conseguito del pubblico Magistèro, fummo da loro interpellati a somministrar lumi, e a travagliare ad uno scopo sì proficuo, e luminoso. Essi fecero le debite rappresentanze a Clemente XIV, e alla Congregazione de' Cardinali da esso deputata sugli affari dell' estinta Compagnia di Gesù. Ma ogni loro sforzo riuscì vano, perchè niuno si trovò disposto a sagrificare al pubblico vantaggio, e decoro quell' autorità, che recentemente acquistato aveva sopra il Collegio Romano, e le di lui Scuole di tirocinio. Così l' unica allora svanì cosa buona, che poteva provenire dalla deficienza de'

Gesuiti nelle scuole del Collegio Romano. Quindi l'Università di Roma sen rimase nello stato, in cui era; e nel Collegio Romano non vi fu altra innovazione, che quella, assai rimarchevole, di non esservi più Gesuiti ad insegnare. Clemente XIV non molto sopravisse all'effettuata soppressione, e dopo soli cinque anni, e cinque mesi di Pontificato da questa passò all'altra vita. L'istituzione religiosa, e letteraria della tenera Gioventù Romana, oggetto assai delicato e interessantissimo per il comun bene, non lievi certamente stimoli, presidj, e commodi perdè per la deficienza de' Gesuiti; nè alcun vantaggio ne ritrasse l'Archiginnasio Romano a maggior suo splendore, e ad ampliamento della pubblica letteraria istruzione.

CAPO VIII.

DE' SUPERIORI DEL PUBBLICO STUDIO DALLA RIFORMA BENEDETTINA SINO AL DECLINARE DEL SECOLO XVIII.

§ I. *Rinunzia del Card. Annibale Albani al Camerlingato.*

LE questioni acerrime sulla giurisdizion Rettorale, gagliardamente accesesi al principio del Secolo XVIII nell'Archiginnasio Romano a riscaldar gli spiriti, e a dividerli in partiti sebbene con fervor' agitate per via giudiziale, nulladimeno sopite poscia rimasero, non però estinte. Ma finalmente il tempo venne, che dalla suprema autorità di Benedetto XIV colla sua riferita Costituzione a favor emanata del Collegio Rettorale dell'Avvocati Concistoriali furono recise, e dall'intraprendente coraggio del Rettore Argenvellieres radicalmente sbarbicate. Era Benedetto già ascritto a quel Collegio quando più fervide bollivano le questioni sudette. E' cosa naturale che sin d'allora si adottassero da esso l'idèe de' suoi Colleghi, e si concepissero prevenzioni sulla giurisdizion privativa del proprio, le quali divenuto poi Papa lo eccitarono e dierongli norma ad attribuirgliela, e confermarla in ogni maggior pienezza. Profittando li Avvocati Concistoriali di questi al di loro intento propizj sentimenti del Papa, diedero luogo all'elezione

in Rettore del menzionato Argenvenllieres di lui Uditore. Questo, che più degli altri aveva campo di conoscerli, e anche d' intenderli dall' istessa bocca Pontificia, non osservò misura, nè tenne riguardi. Senza darsi carico alcuno de' diritti e dell' autorità del Cardinal Camerlingo, incominciò ad esercitar il Rettorato da padrone assoluto, e non usando da quello dipendenza alcuna. Alcuni Editti soliti pubblicarsi dal Cardinal Camerlingo sul regolamento delle Scuole, e il buon'ordine degli studj, ei promulgolli a dirittura in solo proprio nome, e appena vi si lasciò in fronte con quelli del Pontefice e del Senato il mero stemma del Cardinal Camerlingo. Essendosi per Concorso scelti due nuovi Lettori, il Rettore Argenvelliers di sola propria autorità istallò entrambi nelle respettive catedre con spedire a ciascheduno la Patente, atto di giurisdizione non mai sin' allora praticato come già poc' anzi notossi. Queste e altre simili innovazioni, che dal Rettore Argenvellieres s' intrapresero ad effettuar bruscamente, esacerbarono, come accader doveva, altamente l' animo del Cardinal Annibale Albani allora Camerlingo, che vedeva così arbitrariamente pessundati i diritti della sua carica nelle cose dell' Archiginnasio. Ma ciò, che compì di disgustarlo oltre misura, fu la riforma dell' Università poco dopo intavolata senza sua intelligenza e influsso, e con cui intendevasi la giurisdizion Rettorale di sempre più dilatare, e consolidare in esclusione d'ogni altra. Non potè il Camerlingo Albani più allora contenere l'empito del ragionevole suo rammarico. Ma le sue rimostranze, e querele non produssero alcun' effetto, con cui alle convenienze si provedesse in questa parte e ai diritti della sua carica. Perchè il Papa era persuaso, che al Camerlingo come gran Cancelliere dell'Università degli studj di Roma nulla più competesse d' esserne considerato qual principal capo per proteggerla colla sua autorità e d' una certa superiorità d'ispezione; ma che la giurisdizione speciale, e il suo esercizio privativamente appartenesse al Rettore. Nè è a credersi che senza l' espressione di tali Pontifizj sensi l' Argenvellieres, sebbene uomo animoso e di proposito avrebbe azzardato la sua sorte impetendo la podestà d' un Camerlingo per ogni titolo sì rispettabile ed esigente specialissimi riguardi qual' era il sulodato Cardinal' Annibale Albani, Ma questo nipote già di Papa

Regnante, nè uso per la dignità e grandezza sua a tal foggia di preterizioni, non credè di tollerarle. Più volte al Cardinal Valenti Ministro, e Segretario di Stato di Benedetto XIV nel porgergli le più forti lagnanze sulle innovazioni suo malgrado, e senza intervento della sua autorità introdottesi nell' Archiginnasio, protestossi di esser' anzi pronto a rinunziare il Camerlingato; che d' ulteriormente soffrir ciò, che sembravagli a se, e alla sua rappresentanza lesivo. Forse ei pensava, che per non dar luogo ad una clamorosa rinunzia sarebbesi preso qualche provedimento opportuno a conciliare le cose. Ma non scorgendone facile e pronta apertura, e affacciando più caldamente la proposizione di rinunziare, ebbe finalmente in risposta non doversi questa riferire al Pontefice significata con sole parole, ma che conveniva in scritto dichiararla, ed esibirla. In quel momento di calore, di scontento, d'impegno il Cardinal Albani lasciò circondursi, e trasportarsi. La Rinunzia in scritto al Camerlingato fu stesa, fu mandata, fu al Papa presentata, e da esso immediatamente accettata. Forse ciò non aspettavasi dal Cardinale sudetto: ma il passo era fatto, nè v' era più luogo a ritrarne il piè indietro. Ecco qual produssero allora strepitoso effetto le cose dell' Archiginnasio nel Rettorato dell' Argenvellieres, e come per esse principalmente s' indusse il Cardinal Albani a rinunziare il Camerlingato. Ma o fosse dispiacenza tardiva, che per lo più succeder suole alle rinunzie troppo accelerate, e impetuose; o ordin fosse di cose, il fatto stà che pochi anni dopo la rinunzia quell' insigne Cardinale soccombè all' estremo suo fato, in ogni stato inevitabile, e in ogni condizione di vita.

§. II. *Il Cardinal Silvio Valenti nuovo Camerlingo propensissimo all' Università.*

La Rinunzia al Camerlingato del Cardinal Annibale Albani seguì nel principio di Febrajo dell' anno 1747. Non spirò quel mese, che Benedetto XIV dispose di tal principalissimo ufficio investendone *il Cardinal Silvio Valenti* suo Segretario di Stato, quell'istesso che fu all' Albani di eccitamento ad esprimere, e consegnare in scritto la sua rinunzia. Trovo in alcune Memorie notato, che il corpo de' Professori deputò di ogni

classe i principali suoi membri, cioè il P. Moja, il Conte Torre, li Dottori Soldati, e Cocchi, e il famoso P. Paolino, i quali nel dì 2 di Marzo accompagnati dal Bidello Puntatore recaronsi in formalità a complimentarlo, ed ossequiarlo a nome dell'Università. Aveva questo Cardinale palesato una special propensione verso la medesima eccitando, e promovendo la recente fondazione delle nuove catedre di Chimica, e di Fisica sperimentale. Fece di ciò Benedetto XIV lodevol menzione nella Bolla, con cui da esso istituironsi le catedre sudette asserendo, che esso *in procuranda praedicti novi redditus accessione, et in illius applicatione ad supradictum effectum proponenda*, avevagli apertamente comprovato *eximium suum studium de bono publico amplificando, ac de scientiis, et liberalibus artibus promovendis*. (1) Meritava in vero il Cardinal Valenti di esser onorato con sì solenne, e autorevolissimo elogio. Perchè amò egli costantemente, e protesse le lettere, e le belle Arti. E rispetto all'Archiginnasio nostro per sua cura principalmente fu il nuovo Teatro fisico fornito d'istromenti, e di machine moderne, fatte venire da lontani paesi ad uso degli sperimenti. Egli suggerì al Papa la scelta di alcuni pubblici Professori di un merito veramente singolare, tra' qnali furono specialmente il dottissimo P. Vezzosi, e il celebre Monsig. Stay. L'impegno suo a prò degli studj non era, secondo l'uso comune de'Grandi, figlio di vanità; ma frutto in lui era di un gran fondo di erudizione, e di finissima intelligenza. Riguardo poi alle belle Arti fu per sua insinuazione, che Benedetto XIV istituì l'Accademia *del Nudo*, situandola in una gran Sala sotto la Galleria de'Quadri in Campidoglio; onde non più in Roma mancasse agli Studenti di Disegno una Scuola pubblica, e giornaliera cotanto necessaria al di loro ammaestramento. (2) Ma secondo il nostro uso soggiunghiamone quì brevemente la vita.

Nato il *Cardinal Valenti* nella Città di Mantova da Famiglia per nobiltà, per parentele, e per ricchezze cospicua, ricevè la prima letteraria istruzione nel Collegio di Parma, fiorentissimo allora, e alla direzione affidato sempre saggia, ed esimia de' Gesuiti. In più matura età venuto a Roma, volontario si pose sotto la disciplina del valentissimo Filosofo Mon-

(1) V. Const. incip. Quanta Reipubl. ap. Caraf. in App. p. 640

(2) V. Cardel. Vit. de' Card. T. VIII p. 293

signor Celestino Galliani, e vi attese ad erudirsi nella Storia Ecclesiastica, e nelle più gravi Discipline. Cominciò sin d'allora a raccoglier libri, che poi in progresso di età, e di onori, accrebbe a tal segno d'Opere scelte, e di rare edizioni; che in Roma divenne una delle più complete, e pregievoli private Biblioteche. Andò poi in Sicilia per aver ivi conseguito il pingue Archimandritato di Messina, dove nel non breve suo soggiorno sempre più consagrossi allo studio delle scienze, e di ogni genere di Letteratura. Finalmente tornossene a Roma. Clemente XII, che scorto aveva i talenti segnalatissimi del Valenti, impegnollo ad impiegarli in servizio della Santa Sede Apostolica. Era già suo Cameriere di onore, quando quel Papa nominollo Nunzio Pontificio nel Belgio. Si condusse egli in tal ministero con tanta saviezza e abilità; che per morte di Monsignor Alamanni essendo vacata all'improviso la Nunziatura Apostolica di Spagna, vi fu da Clemente XII immediatamente trasferito. Vertevano allora alcune controversie tra il Papa, e la Real Corte di Madrid. Il nuovo Nunzio ebbe la destrezza di comporle subito sì prudentemente, ed equamente; che incontrò la piena soddisfazione dell'uno, e dell'altra. Quindi dopo un triennio solo di tal ministèro fu sollevato dal sudetto Pontefice all'onore del Cardinalato. Si trattenne tuttavia per qualche altro tempo a proseguirne in Madrid le ingerenze. Ma mentre tornavasene in Italia, nominato Legato Apostolico di Bologna, sopravvenne la morte di Clemente XII, per cui entrò nel Conclave, e all'elezione concorse di Benedetto XIV. Appena fu questo sul Seggio assiso Pontificale, che con generale approvazione scelselo per suo primario Ministro, e Segretario di Stato. (3) Ei le funzioni adempinne con instancabile vigilanza, e in circostanze scabrose, tra eventi improvisi, e imbarazzanti disimpegnò sestesso, e il Pontefice con indicibile spertezza, e con maravigliosa prudenza nel governo della Chiesa, e dello Stato. (4) Quindi costantemente la grazia godè, e il favor Pontificio; onde poi avvenne, che effettuatasi in scritto dal Cardinale Annibale Albani la rinunzia del Camerlingato, Benedetto XIV ad ogni altro Cardinale preferillo, come sopra accennossi, nella collazione di

(3) Guarnac. Tom. II pag. 741

(4) Tedesch. Elog. del Card. Silvio Valenti. Rom. 1776

quel principalissimo uffizio della Chiesa, e Curia Romana. Circa tal tempo ei dall'Ordine Presbiterale passò all'altro Episcopale, divenendo Vescovo di Sabina. (5) Se i talenti, le ricchezze, gli onori valessero a garantire i non molti in numero, che per sorte ne sono forniti, dall' impeto de' malori in mille maniere la misera gente umana opprimenti, il Cardinal Valenti dovizioso di tutti que' doni in esso segnalatamente congiunti, potuto avria lusingarsi di sfuggirne i tristi ineluttabili effetti. Ma debole e caduco, come ogn' infimo uomo, fu assalito da un gagliardo colpo di apoplesìa. Nè il benefizio dell' aria cambiata, nè la salubrità delle acque minerali di Viterbo, nè tutti gli ajuti dell' arte medica ebber possanza di rinvigorirlo, e restituirgli la sanità. Caduto in cronicismo nel 1756 fu costretto in età di anni sessantasei soccombere in quella Città all' estremo suo fato. Il cadavere venne trasferito a Roma, e dopo i solenni funerali umato nella Chiesa di S. Bonaventura sul Colle Palatino con semplice Iscrizione, che il nome, l' età, e l' anno della morte n'accenna. Ma una lunga Iscrizione apposero per perpetuar la di lui memoria i Monaci Benedettini nella Sala d' ingresso alla Sagrestia della Basilica di S Paolo nella Via Ostiense a grata memoria delle beneficenze compartite all' insigne loro Ordine, di cui era stato Protettore. Qual sarà a sì imprevista, e sollecita fine del Cardinal Valenti rimasto l'Autor di un' Opuscolo, con cui l' ingresso celebrando del di lui anno sessagesimo primo, gli augurj di vita felice prodigavagli, di prospera sanità, di lunga vecchiezza. *Oh vanae hominum mentes, oh pectora caeca*!

§. III. *De' Cardinali Camerlinghi Girolamo Colonna, e Carlo Rezzonico.*

Se dal Cardinal Valenti la stima conservossi sempre, e il favore di Benedetto XIV; in egual guisa il *Cardinal Girolamo Colonna* del più parzial di lui affetto godè costantemente. Io ho il primo la memoria perpetuato colle stampe del sudetto Cardinal Girolamo Colonna: (5) Con somma brevità ciò quì dunque compendierò, che da me in altra mia Opera se n' è scrit-

(4) Vit. de' Cardin. del Secol. XVIII Tom. III p. 254 Ratisbona 1786

(5) Notiz. Stor. de' Vicedom. del Patriarch. Lat., e de' moderni Prefetti del S. P. A. Rom. 1784 pag. 160

to. Nato in Roma nel 1703 da Filippo Colonna Duca di Palliano, e Gran Contestabile del Regno di Napoli, e da Olimpia Panfilj nel primo fior dell' età fu esso da Clemente XII dichiarato suo Maggiordomo. Il di lui Successore Benedetto, stato sempre propensissimo verso la nobilissima primaria Famiglia Romana de' Colonnesi, nella prima promozione de' Cardinali, che fece nel 1743, fregiollo della sagra Porpora; ma non perciò staccarlo volle dal suo fianco. Laonde col titolo, e coll' autorità di Pro-Maggiordomo presso se ritennelo sempre nel Pontificio Palazzo, anche dopo avervi ammesso per Maggiordomo il di lui Nipote Marcantonio Colonna, che fu poi da Clemente XIII creato Cardinale, e Vicario in Roma. Tutte le molte pubbliche fabbriche sì sagre, che profane, di cui Benedetto ornò Roma nel lungo suo Pontificato, alla cura commise egli, e alla sovrastanza sottopose del Card. Girolamo. Nè mai quel Pontefice cessò di ricolmarlo di grazie, e di onori. Conferì al sudetto il gran Priorato di Roma dell' Ordine Gerosolimitano, la carica di Vice-Cancelliere, e finalmente il Camerlingato per morte, come si è detto, vacante del Card. Valenti. Egli però grande già per fregj, e glorie di Famiglia, non s'invanì, e non abusò del Pontificio favore, nè volle accettare il nuovo uffizio senza aver prima rinunziato l' altra sua carica di Vice-Cancelliere. Generoso, modesto, eguale sempre a sestesso, attento all' adempimento de' proprj doveri prestò nelle infermità la più vigile assistenza al suo benevolo Pontefice. Intervenne al Conclave, da cui uscì Papa Clemente XIII. Fresco ancor di età, oltrepassando appena cinquantaquattr'anni, sorpreso da insuperabil strenguria piamente da questa passò all'altra vita li 10 di Gennajo del 1763. (7) Con solenne funebre pompa fu il suo cadavere tsasportato alla Basilica de' SS. XII Apostoli, dove furongli celebrate l' esequie: Indi trasferito alla Basilica Lateranense nella Tomba degli Antenati venne deposto. Del Cardinal Girolamo Colonna si fa onorifica menzione in due Iscrizioni apposte nella Basilica Liberiana, di cui era Arciprete, e dalli Continuatori del Guarnacci riferite. (8)

La vacanza del Camerlingato diè luogo a Clemente XIII di farne la collazione in persona del *Cardinal Carlo Rezzonico*

(7) Cardel. cit. Op. T. IX p. 24

(8) V. De Quinq. et Fabrin. Vit. Pont. et Card. col. 179

Veneziano suo Nipote, che quel Papa aveva ascendendo al Trono Pontificio dichiarato suo Segretario de' Memoriali, e poco dopo ascritto al sagro Collegio de' Cardinali. Rinunziò questo pure la carica di di Vice-Cancelliere, che eragli stata dal Pontefice suo Zio prima già conferita. La sua pietà fu veramente esimia, ed edificante, sincera, e fervente. L' amor della Religione, il suo zelo costante e incommovibile per l' onore, e i diritti dell' Apostolica Sede. Vigile, e indefesso in tutti adempiere i doveri del suo stato, e delle primarie sue cariche, non lasciò o dall' aura gonfiarsi di sua luminosa fortuna, o trasportarsi ad abusar dell' influenza, che meritamente aveva sull' animo del Pontefice. Ei seppe, e durante il Pontificato del Zio, e dopo sempre congiunger due cose difficilissime ad accoppiarsi insieme, una grande umiltà, e contegno conveniente alla rappresentanza sua, e alla sua Dignità. Fu perpetua, e profusissima la sua larghezza in soccorrere l' indigenza de' bisognosi, erogando a prò loro annualmente somme copiosissime di denaro. Nè risplendè men generosa la beneficenza verso i Luoghi Pii, e le Chiese appoggiate al di lui padrocinio. A quella di Grottaferrata, di cui era Abate Commendatario, e che mancava di decente Sagrestia, fè costruirvela da' fondamenti. I Monaci Basiliani, i quali l' hanno in cura, ivi apposero una lunga iscrizione per contestarne in perpetuo la loro riconoscenza. Essendo dall' ordine Presbiterale asceso prima al Vescovato di Sabina, e poi all' altro di Porto, ad indefessa vigilanza episcopale congiunse immensa liberalità in ogni genere di benefizj sparsi sulli Poveri, e le Chiese di quelle Diocesi. Già da qualche tempo la sanità erasi infievolita di questo eccelso Porporato, sinchè cadde in una malattia, di languore, che per circa un biennio tennelo in letto inchiodato. Sopportandola con eroica cristiana rassegnazione sopravvennero in Roma quelle fatali vicende, per cui strappati furono violentemente dal di lei seno il Sommo Pontefice, e il sagro Collegio de' Cardinali. Impossibilitato a dilungarsene anch' esso, fu il solo Cardinale, che vi rimanesse nel torbido tempo del fanatismo Repubblicano. Finalmente nel dì 26 Gennaro dell' 1799 volò, come è luogo a credere, a ricever nel Cielo il guidderdone di sue sublimi, e cristiane virtù. Il cadavere vestito delle divise Cardinalizie, e de' sagri arredi Episcopali, fu incassato, e

con decente accompagnamento di Sacerdoti trasferito alla Chiesa di San Marco, dove nel mattino seguente gli si celebraron l' Esequie colle cerimonie solite ad usarsi coi defonti Canonici di quella Colleggiata; compiute le quali fu umato nella tomba avanti la Cappella del B. Gregorio Barbadigo di giuspatronato della sua Famiglia. Il Sig. Principe Don Abbondio Rezzonico Senatore di Roma, degno imitatore delle virtù del Cardinal Carlo, il quale per esse si è conciliato giustamente l'affetto comune, e la stima delle estranie Nazioni, tra cui ha viaggiato, volle, che perpetua rimanesse anche presso i posteri la memoria di un suo sì illustre, e memorando Fratello. Quindi in un lato della Cappella del Presepe nella Basilica Lateranense, di cui il sudetto era stato Arciprete, ei fece con magnifico ornamento di fini marmi scolpire la seguente emortuale Iscrizione, dalla dotta penna del celeberrimo Morcelli composta:

KAROLO· AVR· F· REZZONICO
QVEM· PATRVVS· OPTIMVS CLEMENS· XIII· PONT· MAX·
IN· IVVENTVTE· EMERITVM· BONIS· PLAVDENTIBVS
INTER· PATRES. CARDINALES· ADLEGIT
PONT· PORTVENSI· ARCHIPRESB· LATERANENSI
PRAEFECTO· DECVRIE· CVRATOR· VRB· ET· VECTIGAL
SVMMIS· QVIBVSQVE· MVNERIBVS· ET· HONORIBVS
SANCTE· ET· IN· EXEMPLVM· PERFVNCTO
ABVNDIVS· FRATER· SENATOR· VRBIS· AN· M· DCCC· III·
CVM· LACR· POS· ALTORI· PLEBIS
MAGISTRO· PIETATIS· VINDICI· RELIGIONIS
VALE· MI· FRATER. AMORE· PARENS
ET· SVPERSTITIS· MEMOR· ESTO

§. IV. *Continuazione della serie de' Rettori sino all' anno* 1775

Alla serie de'Cardinali Camerlinghi, come gran Cancellieri dell' Archiginnasio Romano, quella succeder quì debbe de' di lui Rettori. Fu questa già da Noi condotta sino all' elezione di Monsig. Clemente Argenvellieres, effettuatasi nel dì 11. Agosto dell' anno 1746. Come, e per di cui opera quest'elezione avesse luogo, quali ne derivassero previsti gravissimi effetti, e quanto durante il Rettorato dell'Argenvellieres s' intraprendesse, s' innovasse, si eseguisse in ogni genere di cose del pubblico Studio, il filo della storica narrazione ci ha necessaria-

mente guidato ad esporre nel precedente Capitolo. Non rimane pertanto in questo luogo, che compendiosamente riferire ciò che alla vita appartiene di questo memorabil Rettore. *Clemente Argenvellieres* di origine era Francese, ma nato in Roma nel 1681. I Continuatori del Guarnacci, (9) e il fedel Copiatore de' precedenti Scrittori delle vite de' Cardinali Cardella (10) asseriscono, che ei fosse di oscura, e povera famiglia. Sicuramente non era stato da essi letto ciò, che Monsig. Carafa ne scrisse nella sua serie delli Avvocati Concistoriali, (11) dove questo Storico la nobilta rammenta, e narra le militari glorie de' di lui Avi sin dal tempo di Enrico IV Re di Francia. Comunque sia la cosa, Clemente invece della spada, sempre a chi l' impugna cimentosa, strinse, e si fè largo tranquillamente colla penna. Il Foro fu il suo campo di battaglia, di onore, e di fortuna. Egli v' intraprese in fatti ad esercitar l' uffizio di avvocar Cause con tal fama di probità, e di abilità; che come altrove si disse, fu nel 1738 da Clemente XII onorato di un posto nell' insigne Collegio delli Avvocati Concistoriali. Ma destinato era dalla sua buona sorte a destini assai più luminosi. Benedetto XIV aveva un' alta idèa del merito legale dell' Argenvellieres. Quindi nel terzò anno del suo Pontificato dichiarollo Prelato domestico, conferigli un Canonicato nella Basilica Lateranense, e lo deputò in suo Uditore. In questo primario, e autorevolissimo impiego ei si condusse con rigidezza nel frenare gli abusi curialeschi, ed esercitollo con somma gravità. Il Papa fu sempre di lui assai contento, e ne godè invariabilmente la stima, e il favore; il che servì grandemente a conciliargli il rispetto comune, e gli altrui più attenti riguardi. Inflessibile nella retta amministrazione della Giustizia, non prezzava ostacoli in adempirne i doveri. Era intraprendente, e forte di animo; e l' Università Romana, di cui il Collegio delli Avvocati Concistoriali avevalo eletto Rettore, gagliardi assai in suo prò sperimentonne gli effetti. Nella general promozione di Cardinali fatta da Benedetto XIV li 18 Novembre dell'anno 1753 fu dal medesimo fregiato della sagra Porpora, e ritenuto presso se nell' istesso uffizio in qualità di Pro-Uditore. Successivamente conferigli la Prefettura della Con-

(9) Ibid. pag 310
(10) Ibid. Tom. IX pag. 48
(11) de Gymn. Rom. Lib. II Cap. VII pag. 550

gregazione su l' interpretazione de' Canoni del Concilio Tridentino. Essendo passato Benedetto XIV agli eterni riposi intervenne al Conclave, in cui fugli dato Clemente XIII per Successore. Ma poco dopo compiuti appena anni settanta di età, nel mese di Decembre 1758 ancor egli fece da questa passaggio all' altra vita. Fu tumulato con una semplice memoria emortuale in mezzo alla nuova Cappella di San Francesco di Paola nella Chiesa della Santissima Trinità sul Monte Pincio suo titolo Cardinalizio. Successivamente dalla chiar. mem. del Card. Saverio de Zelada, che da esso ripeteva gli esordj dell' ecclesiastica sua carriera, fugli in marmo fatto ivi scolpire un onorificentissimo elogio, a cui, per esser alquanto prolisso, daremo luogo *nell' Appendice Num. XXVI*

Quell' istesso, che nel 1746 scelto in Rettore rinunziò pochi giorni dopo per far aver luogo all' elezione dell' Argenvellieres, allorquando fu questo 1753 sollevato all' onore del sagr' ostro, venne di nuovo dalli suoi Colleghi assunto al Rettorato, per dar compenso alla precedente emergenza. In tal guisa *Niccolò De Vecchis* successegli nella Rettorale Magistratura. Era egli originario di nobil Famiglia Sanese, ma nato in Roma, dove Pomponio suo Padre, assai accreditato nell' esercizio della Giurisprudenza forense, conseguì di esser ammesso nel Collegio delli Avvocati Concistoriali. Da Innocenzo XIII fu al Padre assegnato per Coadjutore. Si è detto sopra come il De Vecchis avesse parte nella Riforma Benedettina, e come il Rettore Argenvellieres specialmente di lui si prevalesse nella cura, e soprintendenza del Teatro Fisico, e dell' Orto Botanico. Esercitò il Rettorato con viglianza, e con molto sussiego, essendo stato il primo Rettore, che godesse senza contrasto di alcuno di ogni autorità, e plenaria giurisdizione. Durò nell'uffizio sino al 1760, e poi fu più volte deputato in Bibliotecario. Giunto prosperosamente ad inoltrata vecchiezza subì la sorte ferale di tutti gli uomini, e fù deposto presso il suo Genitore avanti la Cappella da questo risarcita, e ornata nella Chiesa di S. Giacomo degli Incurabili. Io ho conosciuto l'Avvocato De Vecchis, da cui fu assai promossa la mia elezione da pubblico Professore. Se non distinguevasi per dottrina, che ricco e conjugato non curossi di battere la faticosa carriera degli studj, e degli impieghi; era però Cavalier di onore, sin-

cero, prudente, giusto, in una parola del buon taglio antico.

Volendo venir il Collegio a nuova deputazion di Rettore, gli occhi rivolse sopra Monsignor *Paolo Francesco Antamoro* Romano, che per Coadjutorìa era successo all'Avvocato Tommaso di lui Genitore nell' Avvocatura Concistoriale, e nel primo giorno di Settembre dell' anno 1760 dichiarollo Rettore. Perchè versato assai nella scienza legale, presto ammesso alla Prelatura, fu impiegato nelle Giudicature. Dopo la Votanza di Segnatura, esercitò per lungo tempo la Luogotenenza civile nel Tribunale dell' Uditor della Camera Apostolica con costante riputazione di dottrina, e d'integrità. Pio VI, che aveva per Monsig. Antamoro amicizia e stima, lo avanzò alla carica di Assessore del S. Uffizio, e finalmento promosselo al Cardinalato nel 1780, e successivamente gli conferì il Vescovato di Orvieto. Sino all' anno sudetto fu-egli perseverantemente Rettore, cioè per lo spazio continuo di anni venti. Non incontrasi nella Storia dell'Archiginnasio, nè dagli atti e memorie del Collegio delli Avvocati Concistoriali apparisce mai esempio di un sì protratto, e continuo Rettorato, qual fu quello dell'Antamoro. Egli in tanto giro di tempo nulla oprò di singolare, che di niente eravi bisogno dopo le recenti riforme, e innovazioni. Bensì regolò sempre le cose dello Studio con saviezza, e attenzione, conciliandosi la stima, e la benevolenza de'Lettori, coi quali usava contegno decente, e convenevoli riguardi. Essendo Rettore l' Antamoro concorsi io alla Lettura Legale sopranumeraria a tenore dello stabilimento Benedettino, e non mi fu dal medesimo fatto torto per conseguirla. Il pavimento del Cortile dell' Archiginnasio era costrutto di mattoni messi in cortello, secondo l' uso anticamente praticato. Per le ingiurie del tempo erasi tutto logoro e sconnesso, nè vi si poteva più passare senza pericolo di slogarsi i piedi, o di cadere. Il Rettore Antamoro fecelo interamente selciare con guide di diverso colore in vaga simetrìa disposte. Di più a comun commodo edificò in un adito laterale dei Portici una fontana, servendosi dell' acqua vergine poco prima da Clemente XIII liberalmente donata. Questo virtuoso Personaggio era già nelli anni inoltrato, quando fu innalzato alla sagra Porpora, e alla Vescovil Sede di Orvieto. In questa Città, e Diocesi l'amore

si attrasse, e la venerazione universale per la sua bontà, vigilanza, e profusissima carità verso i poveri. Per cagione di sanità nell' inverno dimorava in Roma, e nell' estate tornava alla sua residenza. Ma prevalendo una volta a simil cautela il peso delli anni, e delle infermità, compianto da tutti li suoi Diocesani piamente in Orvieto passò all' eterno riposo. Il suo cadavere fu tumulato in quella famosa Chiesa Catedrale, di cui dall' insigne P. M. Guglielmo della Valle fece comporre la Storia, che magnificamente stampata, e corredata di Rami per di lui zelantissima cura uscì alla pubblica luce. (12) Sopra la tomba fu incisa la semplice seguente Iscrizione, da esso inserita a tal' effetto nel suo Testamento:

D. O. M.
Paulus Franciscus
Tituli S. Alexii S. R. E.
Presbyter Cardinalis Antamorus
Et Episcopus Urbevetanus
Resurrectionem hìc expectat
Obiit pridie nonas Decembris MDCCXCV
Aetatis suae annorum LXXVIII
Episcopatus vero XV
Orate pro Eo

CAPO IX.

SI PROSIEGUE IL CATALOGO DE' PUBBLICI PROFESSORI NELLI PONTIFICATI DI BENEDETTO XIV, E DE' DUE CLEMENTI XIII, E XIV.

§. I. *Dichiarazione, e Protesta dell' Autore.*

IO sono ormai per entrare in un sentiero più arduo, e scosceso di quanti ho calcato sinora animoso nel decorso di questa Storia. Sinchè di pubblici Professori ho trattato, i quali

(12) Rom. pres. i Lazzarini 1791

vissero, e sulle catedre dell'Archiginnasio Romano insegnarono nei Secoli trascorsi, o che vivendo non giunsero ai tempi nostri, a me fu lecito parlar di loro liberamente, e di giudicarne come mi è sembrato coerente al vero, e alle mie cognizioni senza timore di esser tacciato di prevenzione, di favore, o di malvolenza, le quali affezioni esser debbono lungi dall' animo, e per nulla influire su la penna di ogni Storico ingenuo, e imparziale. Ma adesso fa d' uopo d' inoltrarmi a ragionare di Professori, che i giorni loro protrassero sino all' età nostra, e di Colleghi a tutti ben noti, con cui ho io contemporaneamente esercitato il pubblico Magistèro, e dei quali in gran numero altri il comun tributo pagarono dell' umanità; e altri vivono tuttavìa felicemente, e sieguono ad insegnare con lode di diligenza, e d' idoneità. Avrei potuto, io ben lo so, il piè incerto, e vacillante ritrarre indietro da questo difficile, e sdrucciolevole passo, e quì placidamente riposarmi dal mio assai lungo, e affannoso camino, e metter termine a questa mia Storia, come nel titolo in fronte appostovi riserbato mi sono l' arbitrio. Nè a ciò fare senza rimprovero l' autorità non mi garantirebbe gravissima di Storici antichi, e moderni, i quali per sottrarsi prudentemente al cimento, o di tradire la verità, o d' incontrare l' altrui dispiacenza, hanno cessato di scrivere nel momento, in cui comprendevano di non potersi oltre avvanzare scrivendo con propria quiete, e con istorica libertà. E a dir vero di quelli possiamo aver noi ragione, che ci prevennero nel corso della vita, e nella letteraria carriera ci precederono. Il giudicare però di noi, e dei nostri coetanei sembra esser riserbato, e spettare alla Posterità, la quale assai meglio è in caso di darne giudizio con imperturbabil franchezza, e con ingenua indifferenza. Che farò io dunque in sì cimentoso anfratto di cose? qual sarò per prender consiglio, e partito abbracciare? Cauto troppo, anzi timido dovrò quì arrestarmi, e troncar di un colpo, e finire lo storico mio lavoro? D' altronde rifletto, che così facendo defraudati rimarrebbero i miei Leggitori dell' ultimo finimento di questa Storia, la quale se condotta venisse sino al tempo presente più compiuta riuscirebbe, e assai più a loro gradevole. Perchè avrei da rinunziare al piacere di far menzione di tanti miei onorevoli, e virtuosi Colleghi, privandoli della sempre

a chiunque grata sodisfazione di veder perpetuati i loro nomi, e trasmessi alla Posterità? Finalmente perchè sarà a me interdetto di usar così con essi un tratto lodevole di amicizia, e di stima? Questi riflessi forse mossero già Monsig. Carafa, uomo di gran prudenza, e Scrittore dotto e perspicace, a non interrompere il corso alla sua Storia del Ginnasio Romano, e a francamente protrarla sino suo tempo, e tutti nominando i pubblici Professori suoi coetanei, e allora esercenti. Un tale esempio propriamente fa al caso, ed è abbastanza autorevole per incoraggirmi, e determinarmi a seguirlo. Io mi protesto però, che tutti rispettando, e apprezzando, il metodo seguirò scrupolosamente, e il contegno userò, che dal lodato Storico fu in questa parte osservato.

§. II. *Ordine degli studj nell' Archiginnasio a norma della Riforma Benedettina.*

Ma prima di ordire la serie de' Professori, che inoltrandosi il Pontificato di Benedetto XIV, e in quello dei due Clementi XIII, e XIV prescelti furono ad ascender sulle pubbliche catedre, fa d'uopo premettere qual fosse per effetto della Riforma Benedettina *l' Ordine degli studj* nell' Archiginnasio Romano, al momento, in cui Monsig. Carafa la sua Storia scriveva e pubblicava, cioè nell'anno 1751; ordine, che tuttavìa osservavasi quando io su la catedra salii assegnatami nel 1769. Quì pure le traccie debbo seguire segnate dallo Storico sudetto, il quale trovossi presente, e di ciò scrisse, di cui era parte. Or' a tale epoca di tempo comprese le nuove da Benedetto XIV aggiunte, *ventisette* erano le catedre, e altrettanti i Professori, che l'esercitavano. *Sei* di loro formavano la classe Legale, e un' *egual numero* componeva la classe Medica. Nella classe detta delle Arti liberali si comprendevano gli altri *quindici* Professori di diverse Scienze, e Facoltà. Nel matino le Scuole tenevansi aperte per tre ore, e per ore due nel tempo vespertino. Succedevansi gli uni agli altri i Professori nelle respettive Scuole loro assegnate, sopra le quali eravi in tavola a lettere unciali indicata l' ora, e la materia, che in ciascheduna insegnavasi. Le Lezioni di ogni Professore durar dovevano per lo spazio intero di un' ora, che dal Bidello Pun-

tatore indicavasi col suono della Campana, a tal'effetto destinata. Non era lecito ad alcun Professore, che non fosse d' Istituto Regolare, di entrare nella sua Scuola a dar lezione senza Berretta, e indosso la Zimarra nera per doverosa decenza di abito, e secondo l' uso inveterato dell' Università. Rispetto alle classi legale, e medica le diverse Lezioni erano così didistribuite, che in un triennio potessero i respettivi Scolari a tutte intervenire, e il corso compiere di ciascheduna Facoltà. Nella prima ora del matino s' insegnavano le Istituzioni Civili, e quelle di Medicina Teorica: Leggevansi nella seguente le Pandette, e un qualche Trattato di special materia medica si spiegava, e davansi gli elementi della Botanica. Finalmente nella terz' ora si dettavano le Istituzioni Criminali, e le Anatomiche. Delle due ore vespertine la prima era impiegata alla sposizione del Gius Canonico, e delle Istituzioui di Medicina pratica: e nell' ora seconda si spiegava il Decreto di Graziano, la Chimicha, e le particolari materie medico-pratiche. Le lezioni poi delle altre Facoltà, cioè quelle di Teologia Dommatica e Morale, di sagra Scrittura, di Storia Ecclesiastica, di Logica e Metafisica, di Fisica sperimentale, di Matematiche pure e miste, di Etica, di Retorica, delle Lingue Greca, Ebraica, Siriaca, Arabica, le Lezioni, dissi, sudette erano opportunamente divise tra le ore matutine e vespertine con ordine tale; che ogni Studente potesse profittarne a suo genio, e secondo il proprio bisogno, senza che le lezioni spettanti ad oggetti di una stessa Disciplina, di Teologia per esempio o di Filosofia, s'intralacciassero tra loro, e nell' ora stessa s'incontrassero.

Colla Riforma Benedettina le Lezioni di tutte le Facoltà di *ordinarie*, che prima erano, cioè distribuite in determinati giorni, e ascendenti al numero di circa sessanta, furono rese *quotidiane*, cioè da farsi ogni giorno feriale secondo l' indicazione del Calendario scolastico, che stampato in ogni anno si pubblicava. Si eccettuaron però le lezioni di Teologia Scotistica, e di controversie, le quali furono conservate a memoria dell' antichissimo uso dell' Università, come *straordinarie*, le quali cioè si dassero nei giorni festivi, e in cui le lezioni quotidiane vacassero. Inoltre in tempi tra l' anno fissi il Professore di Notomìa nei Giovedì, specialmente in Quadragesima,

nel Teatro anatomico far doveva le sezioni, e dimostrazioni delle principali parti del corpo umano; e incominciando in Primavera dal Professore di Botanica pratica nell'Orto de'Semplici sul Gianicolo facevasi l' ostensione delle erbe e piante, indicandone i caratteri, e le virtù. In ciaschedun Mese poi nel Teatro Fisico per due volte nella seconda ora del matino in giorno di Sabbato, e due volte in ogni Settimana nel Laboratorio Chimico nelli giorni di Mercoldì, e di Sabbato all' ora seconda vespertina dovevansi dai Professori fare pubblici sperimenti nelle respettive loro Discipline. Nel dì 18. di Ottobre, festivo di S. Luca, nella Chiesa dell' Archiginnasio seconcondo l' antichissimo stile cantavasi Messa solenne coll' intervento del Collegio Rettorale, e di tutto il ceto de' Professori. Terminata la sagra funzione saliva in pulpito il Bidello Puntatore, leggeva il Catalogo de' Professori, l' Editto pubblicava del Rettore concernente la retta ordinazione degli studj, l' obbligo de'Maestri, e i doveri degli Scolari; e finalmente il Calendario distribuiva del nuovo anno scolastico. Ma la professione della fede non facevasi dai Lettori, che nel giorno 4 di Novembre, in cui unitamente al Rettore e Bidelli recavansi in veste talare all' abitazione del Cardinal Camerlingo, avanti il quale sedente in trono solennemente compivasi l' atto. Così pure l' Orazione per l' annuo riaprimento degli studj, già solita recitarsi nel giorno di S. Luca, rimase fissata per il dì 25 di Novembre, sagro alla Martire S. Caterina. Le lezioni poi incominciavano nel dì sesto di Novembre, e l'anno scolastico termine aveva nel giorno 20 di Luglio dell' anno seguente.

§. III. *Professori di Scienze sagre*.

P. Domenico Villavecchia Napoletano al P. Ferretti surrogato per Procuratore Generale del suo Ordine de' Predicatori, ebbe in conseguenza nel 1751 la Lettura Teologica nell'Archiginnasio Romano, annessa a tal carica, e lungamente tennela sino al 1787. Supplì pure in esercitarla le di lui veci il P. Tommaso Boninsegni Senese.

P. Lorenzo Savorini Veneziano, essendo per morte del P. Moja nel 1766 vacata l' altra Lettura di Teologia all' Ordine addetta de' Minori Conventuali, di essa rimase allora investito. Era

dotato di sottile ingegno, e fornito di gran dottrina; onde tra' suoi Religiosi godè molto credito, e l'uffizio esercitò lungamente di Reggente del Collegio di S. Bonaventura.

P. Lorenzo Fusconi Ravennate fu dalla san. mem. di Clemente XIV prescelto a sottentrare nella Lettura, che lasciò vacua il Moja per aver fatto passaggio all'altra vita nel 1772. Intrinseca amicizia me univa e il P. M. Fusconi. Una felice combinazione di cose produsse, che io fossi valevole a far determinare quel Papa a conferirgli prelativamente ad ogni altro Concorrente la Lettura. Ma dopo pochi anni ei rinunziolla spontaneamente. La soavità de' costumi, la coltura dello spirito, e un singolar talento nell'Oratoria sagra, e in Poesìa, rendevano il Fusconi a tutti caro, e stimabile. E' tuttavìa in pregio la sua serie di componimenti poetici, intitolata la Fanciulla, che si fa Monaca; perchè un argomento sì comunale, e continuamente trattato, in nuova maneggiollo, e vivacissima foggia. Pubblicò anche un Poema ascetico, intitolato *la Filotèa di Palafox*. Ultimamente intesi, che ancor viveva in Romagna; il che sussistendo deve esser felicemente giunto ad estrema vecchiezza.

P. Michel' Angiolo Marcelli Sabinese dell'Ordine Romitano di S. Agostino, per la giubilazione al P. Giorgi accordata nel 1766 sottentrò nella Lettura di Sag. Scrittura a quell'Ordine peculiarmente addetta. Nell'Università godè molta riputazione di dottrina, e di diligenza nell'insegnare, essendosi sotto la sua disciplina formati non pochi bravi Soggetti ecclesiastici.

P. Giacinto Terzi Carmelitano da Noto in Sicilia per giubilazione del P. M. Valle ebbe nel 1769. la Lettura di Teologia Morale, che al suo Ordine era stata poc'anzi da Clemente XIII di san. mem. stabilmente ascritta. Vegeto di spiriti, e robusto di sanità tuttavìa lodevolmente la esercita.

P. Vincenzo Badetti di Scio dell'Ordine de' Predicatori. Sin dall'anno 1760 leggeva in Sapienza Teòlogia per il P. Procurator Generale Villavecchia. Avendo nel 1766 conseguito di riposarsi il P. Ab. del Giudice, gli fu conferita la Lettura di sagre controversie straordinaria, cioè per que' giorni, in cui vacano le lezioni quotidiane. Fu uno de' tre Soggetti destinati a scriver li Annali dell'Ordine de' Predicatori, ed ebbe la maggior parte nella pubblicazione del primo Tomo di essi.

P. Calisto Palombella nativo d'Ischia nel Ducato di Castro Servita. Essendo Procuratore Generale del suo Ordine de'Servi di Maria, e Consultore della Congregazione de' sagri Riti, Benedetto XIV nel 1748 dichiarollo Professore di Storia ecclesiastica nell' Archiginnasio Romano. Per pochi mesi ne occupò la catedra; poichè dal Pontefice sudetto nel seguente anno fu promosso al Vescovato di Terracina.

P. Giuseppe Carafa nato in Napoli, Teatino, successe al Palombella nella Lettura di Storia ecclesiastica, che per due soli anni esercitò, In questo fratempo furono da esso stesi, e pubblicati *de Romano Gymnasio, et de ejus Professoribus ab Urbe condita usque ad haec tempora Libri duo*. (13) Di questa Storia si è distintamente da Noi sopra parlato nella Prefazione del Volume I; onde è superfluo quì ripetere ciò, che già si è detto. Egli fu subito ben ricompensato di questa sua letteraria fatica. Benedetto XIV nel 1751 lo creò Vescovo di Mileto. Chiamato in seguito a Roma nel Pontificato di Pio Sesto a coprire la carica di Segretario della Congregazione su i negozj de' Vescovi, e dei Regolari, chiuse ivi la carriera degli onori, e della vita nel 1786, e fu sepolto nel Tempio di S. Andrea della Valle, che è in cura de'Chierici Regolari dell' Istituto da esso professato. Monsig. Carafa un' altra Opera diè in luce, intitolata *de Capella Regis utriusque Siciliae*. Era esso uomo di grande ingegno, bravo Teologo, e Scrittore latino più che mediocre. Conosceva bene gli uomini, e le cose del mondo, e sarebbe pervenuto al Cardinalato, di cui era ben degno; se prossimo a giungervi non avesse la morte deluso la giusta sua aspettazione.

P. Francesco Vezzosi, oriundo di Arezzo, e nato in Firenze, Teatino. Per suggerimento del Cardinal Silvio Valenti, gran conoscitore, e promotore degli uomini dotti, fu il Vezzosi da Benedetto XIV surrogato al Carafa nella Lettura di Storia ecclesiastica. Io sveller non potrò mai dal mio animo la rimembranza di questo degnissimo Collega. Quando intrapresi ad insegnare nell' Archiginnasio le Istituzioni del Dritto Criminale, ei meco incontrossi a leggere nell' istessa ora. Quanto fu questa per me fortunata combinazione! Il P. Vezzosi concepì subito verso di me speciale benevolenza: Io corrsiposi ris-

(13) Rom. 1751 typ. Ant. Fulgon.

pettandolo, e affezionandomici. Giovine vivacissimo, schivo di ogni intralciamento al naturale mio impeto, l' ottimo Religioso, qual Mentore novello di Telemaco a fianco, con saggie soavissime parole il fuoco temperava giovanile, e richiamavami a quella compostezza, che in tale luogo, e in tal tempo alla mia conveniva magistrale rappresentanza. Frattanto nel primo anno di sua Lettura si recitò dal Padre Vezzosi, e si pubblicò poi colle stampe una elegantissima Orazione in lode di Leon X per l' annua ricorrenza delle di lui esequie nella Chiesa dell'Archiginnasio. Scrisse egli in seguito la vita del piissimo suo Correligioso, e insigne Letterato Giuseppe Tommasi, da Clemente XI fregiato della sagra porpora, e per le eroiche sue cristiane virtù dal Regnante Sommo Pontefice Pio VII recentemente sublimato agli onori di Beato. Di tutte le Opere del Tommasi sudetto fece il Vezzosi eseguire una completa edizione in dodici Volumi, che arricchì di illustrazioni opportunissime, e di eruditissime note. Pubblicò altresì la Biblioteca de' Scrittori Teatini, in cui savia critica, e scelta erudizione luminosamente campeggiano. Per queste dotte fatiche sempre più aumentossi il credito, di cui in Roma godeva di uomo dottissimo, e di valentissimo Teologo. In tale ultima qualità assunselo presso se la chiar. mem. del Card. Carlo Rezzonico, Nipote del Pontefice allora Regnante Clemente XIII. Comune quindi, e costante corse voce, che fosse designato Cardinale per la prima futura promozione. Ma ciò non essendosi poi effettuato, il P. Vezzosi sempre più mostrò, che ne sarebbe stato degnissimo per la disinvoltura, e superiorità di animo, che fè a tutti in se scorgere. Perchè stimabilissimo per la dottrina, egli era ammirabile per l' esimie virtù, e cristiana pietà, di cui luminosamente era adorno. Nell' anno 1772 gli fu accordata la giubilazione. Finalmente carico di anni, e di meriti con esemplare religiosità come visse; così di vivere cessò nella Casa di S. Silvestro al Quirinale nel 1783 Ex-Preposito Generale del suo Ordine.

P. Giuseppe Calegari Bresciano Abbate nella Congregazione Monastica di Monte Oliveto. Fu surrogato nel 1772 al P. Vezzosi giubilato. Dopo pochi anni rinunziò la Lettura.

§. IV. *Professori di Giurisprudenza*.

Emanuelle Duni di Matera nel Regno di Napoli. Si era reso noto per un suo Trattato *de Codicillis*, dato alle stampe. Ciò gli servì di requisito per essere prescelto in Lettore di Leggi nel Concorso tenutosi l' anno 1752. Toccogli la Lettura delle Pandette, che a norma della Riforma Benedettina esercitò sino alla morte, a cui nell' anno 1782 soggiacque. In questo frattempo pubblicò un' erudito Libro per fissare, e illustrare i Dritti degli antichi Cittadini Romani, che assai fu oltremonti applaudito. Maggior strepito fece un' altro suo Opuscolo italiano, in cui pretese di dar l' idèa di un sistema di Giurisprudenza universale secondo i principj del rinomato Giureconsulto Napoletano Gianbattista de Vico, già suo Maestro, e del quale adottato aveva la Metafisica intralciata, ed entusiastica. Godè il Duni gran riputazione di dottrina, specialmente presso gli Stranieri. Nei viaggi da esso fatti per varie lontane parti di Europa acquistò la conoscenza di molti insigni Letterati forastieri, i quali nelle loro Opere di lui fecero onorevol menzione.

Niccolò Salulini Senese. Nel seguente anno 1754 fu scelto per Concorso alla vacante Lettura legale sopranumeraria. Essendo mancato di vita l' Avvocato Orbini, entrò dopo alcuni anni Lettore Numerario del Decreto di Graziano. Per l' accaduta soppressione de' Gesuiti gli fu anche nel Collegio Romano contemporaneamente conferita la catedra di Filosofia morale. Fu assai diligente nell' esercizio de' suoi Magistèrj. Era dotto, e universalmente godevane la riputazione. Parecchi Allievi egli fece, che hanno recato onore al loro Istitutore. Nell' anno 1782 gli fu concesso riposo dall'insegnare. Finalmente provetto di età religiosamente, come sempre era vissuto, nell' anno 1792 compì la mortal sua carriera.

Pier Francesco Mattei di Bastìa in Corsica. Nel Concorso convocato nel primo giorno di Agosto del 1766 fu eletto, e subito installato nella catedra delle Istituzioni di Gius civile, vacante per giubilazione dell' Avvocato Petrocchi. Era versato assai nella Teologia, e molto considerato nell' Accademia teologica in Sapienza, di cui giunse ad esser Censore. Aveva altresì buon capitale di scienza legale sì erudita, che forense,

e singolare abilità nell'insegnare; onde riuscì accettissimo alla Scolaresca. Terminata l' ora della Lezione era suo costume di trattenersi per lungo tempo nei corridori dell' Archiginnasio a far circolo coi Discepoli, che affollavanglisi d' intorno, e alle domande de'quali copiosamente, e famigliarmente sodisfaceva. Essendosi suscitate alcune controversie sul tempo di dare l'intero corso delle Istituzioni Civili tra lui, e il Rettore Costantini, ne risultò, che fosse improvisamente, e senza sua istanza giubilato. Nulla le rimostranze gli valsero avanzate al Papa, e le ragioni che garantivanle. Mai però volle esigere l'annua somma assegnatagli per giubilazione. Rabuffato tornossene in Corsica, dove lasciò involgersi nelle novità religiose e politiche, che la memoranda terribile Rivoluzione Francese vi suscitò. Allora d' ordine di Pio VI fu espunto dal catalogo de'Lettori, e dopo alcuni altri anni in patria scontento se ne morì.

Agostino Gamberini Romano. Nel sudetto Concorso del 1766 fu insieme col Mattei eletto, ma però in qualità di Lettore sopranumerario. Sottentrò poi all' Avvocato Balsarini giubilato nella Lettura di materie legali. In conseguenza di un nuovo Regolamento di studj fugli affidata una delle Letture di Gius Civile, surrogata all' antica di varie legali materie. Nel 1804 convenendogli riposo dopo lunghissimo esatto servigio all' Università prestato, gli fu accordata piena giubilazione, comprensiva anche di qualsivoglia straordinario emolumento. Dalla benignità di Pio VII oltre la sudetta giubilazione gli fu conferito un Canonicato nella Chiesa Collegiale de' SS. Celso, e Giuliano in Banchi. Ma un' indebolimento di reni togliendogli il vigore necessario a reggersi, e camminare, non può più egli prestarsi ad adempiere le funzioni Canonicali, ed è tuttavia necessitato a menar sua vita ristretto nell'ambito della sua abitazione.

Giovanni Devoti Romano è stato educato, e istruito nel Collegio Nazareno in ogni genere di Discipline, e specialmente nell' eloquenza Latina. Applicatosi indi alla Giurisprudenza subito fè conoscere quanto sarebbe stato egli in tal Facoltà per valere, pubblicando alcuni tersissimi, ed eruditi Dialoghi *de notissimis in Jure Legibus*, riprodotti già colle stampe in Palermo, e poi in Firenze due volte ristampati con note del

dotto Avvocato Fierli, per renderlo anche utile *Florentinae Jurisprudentiae cultoribus*. Nel Concorso tenutosi sul principio dell' anno 1768 per riempire la vacante Lettura legale sopranumeraria, in parità di due altri Concorrenti fu da Clemente XIII prescelto. Dopo pochi mesi per morte del Dottor Guicciardi passò ad essere Lettore numerario delle Istituzioni Canoniche. Frattanto intraprese anche ad avvocare Cause nel Foro, e vi riuscì con non minor credito e plauso, che nell' insegnare. Non però mai abbandonando gli studj eruditi, singolarmente del Gius Canonico, che professava, compose, e diè colle stampe in luce un corpo d' *Istituzioni Canoniche*, divise in quattro Volumi, le quali per la soda dottrina, copia dell' erudizione, giustezza della critica, ed eleganza dello stile hanno meritamente ottenuto il vanto sopra tutti i molti simili corsi, e anticamente, e modernamente pubblicati. Quindi delle Istituzioni Canoniche del Devoti e in Roma, e fuori sono state replicate le edizioni. Ei dedicolle, come conveniva, alla sa. me. di Pio VI, e ne riportò giusto guiderdone. Perchè quel Papa, mosso anche dalla di lui integrità di costumi, nel 1789 innalzollo alla Vescovil sede di Anagni. Reggendo con vigilanza, e prudenza quella Chiesa, concepì la grande, e utilissima idèa di combinare insieme, di esporre, e d' illustrare l' intero Gius Canonico sì pubblico, che privato. Di questa Opera ne ha recentissimamente dato in luce i due primi Tomi. Sperasi, che presto dalli rimanenti altri saranno seguiti. Imperocchè sgombro dalle assidue cure episcopali, mercè la rinunzia fatta del Vescovato, e dal Sommo Pontefice Pio VII chiamato a Roma per suo Segretario de' Brevi *ad Principes*, potrà aver maggior agio di condurre a sollecito compimento la bella sua, e utilissima Opera.

Filippo Maria Renazzi. Io nacqui in Roma da Genitori ambedue Bolognesi. Il passaggio a forma del Chirografo di Riforma Benedettino del Devoti dalla Lettura sopranumeraria alla numeraria, diè adito a convocarsi nuovo Concorso, celebrato li 19 Giugno dell'istesso anno 1768. Sebbene allora compito avessi appena l' anno ventunesimo di mia età; pure io solo rimasi tra molti Concorrenti approvato, e in conseguenza scelto per Lettore sopranumerario. Nel seguente anno 1769 fu giubilato l'Avvocato Danieli, dal quale le Istituzioni leggevansi del Gius

Criminale. Così toccommi in sorte di esporre su la catedra magistrale la parte più importante, e più necessaria della Scienza legale. Come io abbia per il lungo spazio di trentaquattro anni disimpegnato l'incombenza addossatami, non sono così vano di farne quì pompa; ma neppure tanto malconosco me stesso per tacerne con affettata umiltà. Gli sforzi miei nell'insegnarla colla voce, e coi scritti illustrarla in nuova foggia, da niuno prima di me tentata, di regolare sistema, di sodi principj, di chiaro metodo, di colto stile, stati sono immensi, indefessi, veementissimi. Testimonianza ne faranno chiara, e perpetua le varie mie Opere intorno il Dritto Criminale stampate, e ristampate più volte in Italia, e oltremonti, tradotte in lingue straniere, e da esteri Giureconsulti côn note, e commenti illustrate: E vivi ne sono testimonj tanti valenti Allievi, tanti bravi Soggetti, che in Roma, e altrove tuttavìa fioriscono usciti dalla nostra Scuola. Quando nel 1803, senza neppure idearlo, all'improvviso il gloriosissimo Imperator de' Francesi, e Re d' Italia Napoleone I spontaneamente mi nominò Professore di Dritto Criminale nella ripristinata allora Università di Bologna con onorifiche condizioni, e con ampissimo stipendio, mi fu contemporaneamente data la giubilazione della Lettura nell'Archiginnasio coll' intero onorario, e con ogni annesso emolumento. Avevo io allora già pubblicato il Volume I di questa mia Storia. L' impegno assunto di continuarla, e di compierla, onde sodisfare l' attaccamento mio sincero verso la patria Università, d' onde nome ritrassi, decoro, e sostentamento, e di contribuire giusta mia possa le glorie a rilevare della Letteratura Romana, m' indussero a ringraziar rispettosamente, e a porre in non cale intrepidamente i torti per una parte irrogatimi, e i vantaggi dall' altra parte a me offerti. Così di nuovo preferii di rimanermene anche adesso trascurato, oscuro, soverchiato in seno alla Patria, come già feci quando ivi considerato e fiorente non accettai di andare a Pietroburgo chiamatovi dall'Imperatrice Caterina II per travagliare all' ordinamento in Russia della procedura criminale; e quando dopo dalla ch. mem. del Card. Herzan esibita mi fu per parte dell' Imperial Corte di Vienna con ampissimo stipendio la catedra primaria di Giurisprudenza nell' Università di Pavìa.

Sarebbe acconcio quì il luogo d' inserir la mia vita. Nè nuova questa sarebbe, nè strana cosa. Grande è il numero di Autori e antichi, e recenti, ai quali piacque di scriverla da sestessi, e di più vivendo ancora di pubblicarla. Noti assai sono i loro nomi tra gli *Eruditi*, nè perciò fa d' uopo di rammentarli, Se taluno li ha ripresi di vanità, sono stati però da altri lodati di non aver lasciato in balìa, o a Coetanei variamente prevenuti, o a Posteri mai bene informati, il racconto delle loro particolari azioni, e letterarie imprese. Confessando il vero, era saltato anche a me in capo simile schiribizzo; e a dir tutto con sincerità, scritto anche avevo la mia vita per stamparla in questo luogo. Nè avrianmi fatto paura le critiche, e i sarcasmi de' Maligni, e delli Saccenti. Io sempre rispetto a costoro mi sono appigliato al consiglio del Maggior de' nostri Poeti Italiani, che inculca con voce sonora,

Non ti curar di lor, ma guarda, e passa.

Io avevo per garantirmi anche in pronto un' esempio recente, e per me autorevolissimo. Il pio, dotto, e savissimo già mio Collega P. Vezzosi non reputò atto sconvenevole, e vanaglorioso d' inserire la sua vita nella Biblioteca, che ei pubblicò delli Scrittori Teatini. Ma poi smorzato ogni bollore di fantasìa, e freddamente ripensando la cosa, cambiato mi sono d' idèa. Perchè la mia vita privata fu, ed è come quella generalmente degli altri a me simili di genio, di stato, di professione, cioè un misto di piccoli accidenti immeritevoli di esser narrati, di domestici eventi or tristi, e ora lieti; di personali vicende qualche volta propizie, e dopo avverse; di passioni vivaci, e di gravi riflessi; di passi falsi, e di misure ben prese; di stranezze, d' inezie, e talvolta anche di umane stoltezze. A chi mai è per interessare il sapere come, e perchè menassi moglie, qual corona mi circondi di figli, quante abbia incontrato fortune, e quali tolleri ancora soverchianti torti? La vita di un pubblico Professore, di un uomo di lettere, di un Autore, che può in qualche guisa riuscire altrui interessante, o istruttiva, la formano le letterarie di lui imprese, stà nelle di lui Opere, dai libri ricavar si debbe, che sono stati da esso composti, e pubblicati. Indi rilevasi con sicurezza quali stati siano i suoi studj, e quali i principj siano, le massime, la solidità, e l' estensione della dotrrina: Scorgonsi indi anche il

suo carattere, la maniera di pensare, di scrivere; conosconsi i costumi; e spesse volte pure si raccolgono le personali avventure, e le domestiche circostanze. In tal vista io mi limiterò quì a soggiungere il Catalogo cronologico delle mie Opere, accennando soltanto la prima sola edizione delle medesime, le quali dopo sono state più volte o in Roma, o altrove ristampate, tanto separatamente, quanto in un sol corpo tutte riunite.

Opere edite: *Pitonii Addition. ad Discept. Ecclesiast. Op. posth. Recensuit etc. Philippus Maria Renatius I. V. D. Romae* 1767 *Typ. et sumpt Generos. Salomoni*: *Index Conclusionum, quae continentur in Decisionibus Sac Rotae Rom. an* 1760 *in lucem editis alphabetico ordine digestus Rom. Typ. et sumpt. Generos. Salomon.*: *Elementa Juris Criminalis Tom. I Rom.* 1773 *Typ. Salomon.*: *Tom. II ibid.* 1775: *De ordine seu forma Judiciorum Criminalium Diatriba Rom.* 1777 *ex Typ. Salomon.*: *Oratio de Studiis Litterarum ad bonum Reipublicae referendis Rom.* 1781. *ex Typographio Paleariniano*: *Elem. Jur. Crim. Tom. III Rom.* 1781 *ex Typogr. Salomon.*: *Notizie Storiche degli antichi Vicedomini del Patriarchìo Lateranense, e de' moderni Prefetti del Sag. Pal. Apost. Roma* 1796 *nella Stamparia Salomoni*: *Stato della Rev. Fabbrica di S. Pietro dall' anno* 1785 *all' an.* 1794 *Rom* 1795 *per il Salomoni*: *De Sortilegio, et Magia Liber singularis Venetiis* 1792 *apud Fratres Coletti*: *Oratio de laudibus Leonis X P. M. Rom.* 1793 *ex Officin. Salomon.*: *Compendio di Teorica, e di Pratica per uso de' Commissarj, e altri Uffiziali della Rev. Fabbrica di S. Pietro Roma* 1793 *per il Salomoni*: *Oratio de optimo Scientiarum fine adsequendo Rom.* 1796 *ex Officin. Salomon.*: *Ragionamento sull' influenza della Poesia nella Morale recitato nell' Adunanza degli Arcadi Roma* 1797 *nella Stamparia dell' Ospizio Apostolico*: *Storia dell' Università degli studj di Roma, che contiene anche un Saggio Storico della Letteratura Romana dal principio del Secolo XIII sino al declinare del Secolo XVIII Tom I Rom.* 1803 *nella Stamparia Pagliarini*: *Tom. II ibid.* 1804: *Tom. III ibid.* 1805: *Lettera al Ch. Monsig. Brenciaglia, con cui s' illustra l' Intaglio di un Niccolo antico Rom.* 1805 *nella Stamparia Pagliarini*: *Storia dell' Università degli Studj di Roma etc. Tom. IV Rom.* 1806 *nella Stamperia Pagliarini*. Opere inedite: *Ricerche su la qualità, e su l' uso de' Cibi in tempo di Digiuno*: *Vita di Niccolò Zabaglia Ingegnere della Fabbrica di S. Pietro in Vaticano*: *Esposizione di*

Fatto, e di Dritto sulla illegitimità dell' esclusione dell'Avvocato Filippo Maria Renazzi dall Impiego di Sotto-Segretario della Fabbrica di S. Pietro di Roma, e su l' invalidità di ogni altrui surrogazione.

Michele de Pietro di Albano avendo con rara celerità, e straordinario profitto compiuto il corso degli studj filosofici, teologici, e legali, nel Concorso tenutosi per la giubilazione del Danieli nel 1769 in mio luogo fu surrogato per Lettore sopranumerario di Leggi. Quando nel 1782 al Professore Salulini si accordò riposo, gli successe il de Pietro, e così in proprietà toccogli la catedra del Decreto di Graziano. Frattanto dovendosi provedere di altri Professori le catedre del Collegio Romano, già esercitate dalli Gesuiti, fu al de Pietro conferita quella di Teologia Polemica, da cui passò poscia all'altra di Storia Ecclesiastica. Corrispondendo egli egregiamente in ambedue questi magistèrj alla comune aspettazione, fu destinato nell' anno 1783 per Prefetto degli studj nel Collegio detto *de Propaganda Fide*. Per prestarsi con maggior agio a tale incombenza, rinunziò liberamente alla Lettura nel Collegio Romano. La giusta opinione, che erasi conceputa da tutti dell' ampia, e profonda sua perizia delle Scienze sagre, ed ecclesiastiche mosse la sa. me. di Pio VI a dichiararlo nel 1787 Consultore della Congregazione del S Officio. Quindi lo stesso Pontefice lo elesse in Segretario prima della Congregazione Cardinalizia per l' esame del Sinodo di Pistoja, e poi dell'altra su gli affari Ecclesiastici di Francia. Allora, fu che per la mole di tante laboriose gravissime incombenze liberamente dimise anche la Lettura legale in Sapienza, cioè nell'anno 1792. Successivamente pensò Pio VI di rimunerarlo, come meritava, creandolo Vescovo Titolare d' Isaura. Quando sopravennero quelle pubbliche funeste vicende, che astrinsero il sudetto Pontefice a dilungarsi da Roma e dal suo Stato, egli vi lasciò Monsignor de Pietro depositario della suprema sua spiritual Podestà col titolo, e facoltà di Delegato Apostolico. Ma la probità sua, la sua prudenza, e il savio contegno non lo liberarono da vessazione in tempi sì torbidi, irreligiosi, e violenti; onde non fosse astretto più d' una volta proveder celandosi alla personale sua sicurezza. Felicemente ripristinatosi il primiero legitimo Pontificio Govērno, il Santissimo odierno Pontefice Pio VII, giusto rimuneratore della virtù, dichiarollo nel 1780 Patriarca di Gerusalemme, e poi fi-

nalmente lo creò Cardinal Prete, pubblicandolo nel Concistoro del dì 9. Agosto 1802. Accompagnò il Santo Padre nella di lui gita a Parigi; e vacata essendo per la morte del Cardinal Borgia in tale occasione avvenuta la Prefettura della Congregazione *de Propaganda Fide*, subito fu dal Pontefice ad esso conferita. Vive il Cardinal de Pietro prosperosamente tra le sue indefesse gravissime occupazioni, in cui è sempre immerso; e a decoro vive, e splendidissimo ornamento del Collegio Romano, e dell'Archiginassio della Sapienza, che l'onore vantano di averlo avuto tra' respettivi loro Professori.

§. V. *Professori di Medicina*.

Natale Saliceti di Nebbio in Corsica fu scelto per pubblico Professore di Chirurgìa, e Notomìa nel Concorso tenutosi l'anno 1758. Aveva trascorso la sua gioventù attendendo alla teorica, e alla pratica medica nell'Arciospitale di San Spirito, dove colla continua sezione, e osservazione dei cadaveri acquistò singolar perizia dell'Anotomia. I suoi non ordinari talenti, da studio indefesso sostenuti, presto emerger lo fecero, e distinguersi tra i numerosi seguaci di Esculapio. Oltre la catedra nell' Università, fu dichiarato Medico primario dell' Arciospitale sudetto, e ascritto al Collegio degli Archiatri Romani. Quindi divenne il più accreditato Medico della Città, e senza cui sembrava o che guarir con fiducia non si potesse, ovvero morire senza ulteriore risorsa. Intento sempre all'esercizio di sua professione, le ore della sera, che avesse vacue, ei non soleva sciupare in conversazioni inutili, o in giuochi di trattenimento a chi meglio non sa occuparsi o divertirsi; ma impiegavale in studiare, o in discutere colli suoi allievj i sintomi, e la cura delle occorrenti malatìe. Raccolto aveva una sceltissima Biblioteca medica, e corredata anche di libri rarissimi in ogni Facoltà, e Disciplina; che non cessò mai, sinchè visse, di accrescere senza risparmio di spese. Perche non era il Saliceti solamente dotto, e bravo Medico; ma ancora Letterato assai colto, e istrutto. Possedeva bene la lingua latina, e le sue Prelezioni anatomiche erano sparse di tali fiori di erudizione, e di eloquenza; che facevano colpo su li ascoltanti. Io racconterò a questo proposito un' anedotto mio

personale, che alleviera ai Leggitori la noja del monotono argomento, su cui si aggira il presente Capitolo. Giovinetto m' imbattei una volta all'ultima Prelezione, che il Saliceti faceva nel Teatro dell'Università a compimento delle solite annue Dimostrazioni anatomiche. Ei seppe con tal garbo, e si elegantemente implorare dalli astanti, a prò delle anime di coloro, i cadaveri de' quali servito avevano alle diverse preparazioni, generosi sussidj per suffragarle; che corsi subito colla mano al mio borsacchino. Una sola moneta di due paoli formava tutto il mio tenuissimo marsupio; e capirà ognuno se da me tenevasi cara. Io dalla forza strascinato della patetica perorazione del Saliceti senza esitanza la gittai nel bacile, che intorno girava per accogliere le limosine di chi mosso si fosse a compartirne. Ora il genio suo letterario induceva il Saliceti a conversare volentieri con Letterati. Spesso ancora convitavali a gradevole, e delicata mensa in un suo delizioso Casino con annessa Vigna fuori di Porta Salara; il che era naturale rendesselo ancora ad essi accettissimo. Alcuni dedicarongli i loro libri; e dal celebre Monsignor Gaetano Marini a lui intitolossi l'eruditissima Opera sugli Archiatri Pontificj. A tanti pregj e medici, e letterarj di questo Valentuomo davano bel risalto le morali virtù, di cui era adorno. Modesto, mansueto, cortese, discreto con tutti, era agli amici, e alli allievj suoi attaccatissimo. La liberalità sua verso i poveri non aveva confini. Egli non solo curavali gratuitamente, ma ancora quasi sempre con una mano toccava loro il polso, e porgeva con l'altra pecuniario soccorso; solito dire che in tal classe d' Infermi sarebbe stata di molti sicura la guarigione, se invece di siloppi, e beveroni avesse avuto maggior' agio di somministrar loro medicine di denaro, delle quali trovava ei sempre prodigioso l' effetto. Pio VI appena creato Papa scelse Monsignor Saliceti per suo Medico segreto, nel qual primario uffizio continuò decorosamente sino alla morte. Dopo lunga penosa malattia, ei incontrolla in età di 74 anni con cristiana rassegnazione, e con filosofica intrepidezza nel 1789. Solenni furongli celebrate l'esequie nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, dove le Eredi sotto il suo Ritratto in profilo fecero apporre una veridica elegantissima Iscrizione, che si troverà trascritta *nell' Appendice N.XXVII*. La Malignità, e l'Invidia, che tacquero sinchè Mon-

signor Saliceti visse, dopo la sua morte vilmente si scatenarono a lacerar la medica riputazione, di cui aveva ei meritamente goduto. I giusti elogj tributatigli da penne amiche, per esaltarne l' abilità, e le virtù, servirono di pretesto a sfogar contro il Defonto un impotente, e antico livore. Ma la di lui memoria sarà sempre preziosa presso quelli, che conobbero Monsignor Saliceti, e sperimentarono il medico suo valore. Io sono stato uno di questi. Nell'anno 1780 dimoravo nelle abitazioni annesse al Palazzo Apostolico Quirinale nel Cortile chiamato di S. Felice in qualità di Uditore del Maggiordomo Pontificio Monsig. Gio. Ottavio Mancinforte, poco dopo alla Dignità Cardinalizia promosso. Sorpreso io nell' Autunno del 1780, che fu in Roma memorabile per general'epidemìa di febbri terzane, tra gli altri Medici sopravenne a curarmi Monsignor Saliceti, tanto spintovi dalla sua parziale amicizia meco, quanto per secondar le premure del Maggiordomo sudetto, e dell' istesso Papa regnante allora Pio VI. Alla di lui continua assistenza, e squisita abilità io fui umanamente debitore d'aver vinto un' ostinata, e feroce malatttia, che minacciava di recider nel suo maggior vigore lo stame della mia vita. Ecco perchè mi sono diffuso nel parlare di Monsignor Saliceti; onde così pagare un tributo di grata riconoscenza alla memoria di questo mio illustre Collega, e benefico amico.

P. Gio. Francesco Maratti Romano, Abbate della Monastica Congregazione di Vallombrosa. Nel 1748 fu deputato in Professore di Botanica per fare l'ostensione de' Semplici, e indicarne i nomi, le specie, i caratteri nell' Orto dell'Università sul Gianicolo. Era gran conoscitore in genere di piante, di erbe, di radiche. Quando si appressava l' Autunno soleva fare escursioni nelle Campagne di Roma, e arrampicarsi su le adjacenti Montagne in traccia di nuove piante, e di erbe non conosciute; e sempre tornavasene provisto di qualche ignota produzione botanica per arrichirne l' Orto Romano. Di qualcuna anche ne pubblicò colle stampe la descrizione, e gli usi medicinali.

Luigi Filippo Giraldi Ferrarese. Questo fu il primo Professore di Chimica nell'Archiginnasio Romano, nominato da Benedetto XIV. nel 1759 per esercitar la Lettura di tal Facoltà, che egli aveva poc' anzi fondata. Io non sò i meriti, per cui il Giraldi avesse la sorte di essere ad ogni altro nella scelta prefe-

rito. Risulta dalli Cataloghi, che il Giraldi lasciasse di leggere dopo un decennio, cioè nell'anno 1759. Se allora spontaneamente dimetesse la Lettura, ovvero fosse costretto a rinunziarla affatto ignoro; e sono morti tutti quelli, che potrebbero adesso darmene sicura contezza. In seguito ebbi occasione di conoscere il Giraldi, il quale di ritorno a Roma da lontani paesi, e dopo lungo soggiorno fatto in Inghilterra unitamente ad un suo Figlio, giovinetto di buona indole, e di vivace ingegno, erasi introdotto nelle adunanze letterarie, e nei crocchi, che io allora frequentavo. Potei scorgere, che nella maniera di pensare, e di discorrere erasi contratta da esso quella patina di singolarità, che i Viaggiatori per lo più acquistano. Mostrava nondimeno di aver ricavato dal viaggiare molte, e varie cognizioni. Il Dottor Giraldi aveva moglie, e bella e spiritosa. Sono queste due qualità, che riunite insieme piacciano assai, e che sembra felicitar debbano un buon Marito. Ma spesso ne sbandiscon la quiete, e tutta avvelenano la vita; perchè, come pronunziò quell' assai pratico Osservatore,

Rara est concordia formae, atque pudicitiae.

La Moglie del Dottor Giraldi lo abbandonò bruscamente, e ancor dimorava in Venezia quando io colà fui parecchi anni indietro. Egli poi all' improviso disparve da Roma col figlio per ritirarsi a vivere, e filosofare in una delle Isolette del mar Tirreno. Non mi rammento bene se poi di nuovo tornassene a Roma, nè dopo ho più saputo notizie del suo soggiorno, e del suo fine.

Gio. Lorenzo Guarnieri Senese, e *Gio. Battista Paulini* Sabinese, furono scelti per Lettori numerarj della Facoltà medica nel Concorso tenuto l' anno 1751. Ambedue erano ascritti al Collegio degli Archiatri Romani, e per breve tempo ambedue insegnarono Medicina, perchè presto l' uno, e l'altro se n'usciron dal Mondo.

Sigismondo Tonci di Siena. Nel sudetto Concorso del 1751 fu eletto Lettore sopranumerario. Toccogli in appresso la catedra di Medicina pratica, la quale occupò con decoro, e con riputazione. Perchè il Dottor Tonci era Uomo fornito di molta dottrina, e di acuto ingegno. Si pretendeva però, che fosse assai azzardoso nel curare gli Infermi, e che cercasse di sperimentare a costo di essi nuovi metodi di medicare, e i ri-

medj che altrove avevano voga. Io nella medicatura dell' Ab. Bandini Uditore dell'ultimo Cardinal Duca Salviati, che mai abbandonai nella lunga sua penosa malattìa, mi accorsi che il Dottor Tonci aveva gran fiducia nella Farmaceutica. Tra l'ingombro di molti barattoli, unguenti, preparazioni, suffumigj quel degno dottissimo Uomo se ne morì con estremo mio dolore; poichè mi era egli affezionatissimo, e con non comune generosità mi aveva compartito libero uso di tutti i suoi scelti libri, in Germania, e in Francia copiosamente raccolti. Io volentieri incontro questa occasione di pagare a quest'ottimo, e benefico amico un tributo di grata riconoscenza, perpetuandone la memoria con riferire *nell'Appendice N.XXVIII* l'Iscrizione sepolcrale dal famoso Letterato Canonico Angiolo Bandini di lui Fratello fatta incidere nella Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, dove fu seppellito. Ma riprendendo a parlare del Tonci, oltre la Lettura in Sapienza, egli ebbe luogo tra Medici di Collegio, e divenne Archiatro primario del gran Nosocomio di Santo Spirito in Sassia. Colto nelle belle lettere frequentava l'Arcadia, e i crocchi letterarj, e recitava spesso spiritosissimi componimenti poetici. Era bel parlatore, vivace nei frizzi, e di umore sempre gioviale, che conservò sino all'ultima vecchiezza. Avendo conseguito la giubilazione in tutte le sue cariche, prese un partito da uomo saggio e di spirito, che continuamente a me pure si aggira in mente per imitarlo. Ritirossi a menar vita tranquilla, e dalle fastidiose umane cure vacua, nel Convento degli Agostiniani in Marino, dove placidamente al fine in seno a riposarsi passò della eternità.

Pietro Paolo Rotondi Romano. Fu prescelto Lettore sopranumerario per la classe medica nel Concorso dell'anno 1753. Alla prima vacanza ebbe in proprietà la Lettura di Medicina teorico-pratica. I Medici di Collegio lo amisero allora nel proprio grembo. Si hà una sua Opera pubblicata colle stampe, e intitolata *Principj della Natura in uso della Medicina*. Quando io incominciai a leggere in Sapienza, trovai il Rotondi, che era uno de' più anziani, e attenti Lettori. Usava egli di portar mantello indosso in tutte le stagioni dell'anno, e anche nel maggior estivo calore marciava con un farraiolo di leggierissimo Camellotto. I Lettori giovani, e io pure con loro, si ridevano di tal sua usanza antica, e non comune. Egli però

burlavasi di loro, e diceva che era quello il mezzo di conservarsi nell'umido e incostante clima Romano in sanità, ed esente dai reumi, e da tanti altri malori, a cui vanno incontro i lindi nostri Ganimedi, e le moderne seminude Zerbinotte. Il fatto stà, che il Dottor Rotondi dopo esser stato giubilato, seguì a vivere lungamente vegeto, e sano sempre nel suo pallio involto; nè lo depose che morendo finalmente in decrepita vecchiezza.

Giuseppe Candidi Romano nel seguente anno 1754 ebbe la Lettura sopranumeraria per Concorso, sinchè passò ad occupare come proprietario quella di Medicina pratica. Dava lezione meco nell' istessa terza ora del matino. Era già ben provetto di età quando io lo conobbi per la sudetta cagione; onde dopo pochi anni se n' uscì dal numero dei viventi. Nel Collegio degli Archiatri Romani aveva conseguito luogo circa il tempo, in cui gli fu conferita la Lettura.

Giorgio Bonelli della Città di Mondovì. Egli per la vivacità dell'ingegno e per la perizia medica appena venuto a Roma acquistò credito, e clientele. Presentatosi trà gli altri Candidati nel Concorso, che si convocò nell' anno 1757, sopra tutti si distinse, e la vacante conseguì Lettura sopranumeraria. Dopo trè anni fece passaggio nella Lettura numeraria. Allora suscitò egli una guerra medica sulla preparazione, e su l' uso che un bravo Medico Romano faceva del Mercurio sublimato nella cura di alcune malattie. Si pubblicarono per una parte, e per l' altra alcuni Scritti, che niuno adesso ricerca. Incoraggì i Libraj Bruchart, e Gravier alla grande impresa di dare in luce le Piante, di cui è fornito l'Orto Botanico dell'Università Romana, delineate esattamente, e messe a colori naturali. Premise al Tomo I uscito in luce nel 1773 una Prefazione generale, assai sensata ed erudita, e illustrò le diverse Piante con opportune, e ben concepite sposizioni. Hà stampato pure una Memoria sull' Oglio di Ricino. Eletto per uno de membri del Collegio degli Archiatri sostenne più volte la caricha di Protomedico generale dello Stato Pontificio. Nell' anno 1793 fugli accordata la giubilazione della Lettura. Proseguì dopo ad esercitare l' arte salutare per altrui prò con gran riputazione, meritamente tenuto per uno de'primarj Medici della Città. Non intermise mai anche vecchio di comprar libri, e di studiare.

La sua erudizione non era circoscritta all'arte propria, ma stendevasi anche alle belle Lettere, e alle altre Discipline. Un ribaltamento di vettura nel ritornar dalli Predj, che aveva acquistato in Sabina, sventuratamente lo rese storpio. Ma come meglio fu riuscibile ristabilitosi, con gran spirito girava per Roma visitando infermi, sostenuto dalle stampelle. Finalmente assai invechiato da un colpo sorpreso di apoplesìa, che previsto aveva, ma che non riuscì di riparare, soccombè due anni indietro all' estremo suo fato, e fu sepolto nella Chiesa di S. Marco.

Gio. Maria Volpi Romano, Medico di Collegio, e pubblico Professore sino dal 1760. Lesse Chimica, e poi ebbe per concessione di Clemente XIII il passaggio alle altre Letture mediche, onde entrare a percipirne i respettivi stipendj; giacchè per l'occupazione sotto quel Pontefice accaduta della Città d' Avignone era mancata la rendita da Benedetto XIV assegnata in dote della Lettura di Chimica. Insegnò dopo molti anni meco all' istess'ora; sinchè giubilato, e divenuto infermiccio una caduta sgraziatamente fatta per strada accellerogli la morte.

Giuseppe Micciari Messinese. Ebbe la Lettura Medica sopranumeraria in un Concorso tenutosi nell'anno 1763. Essendo divenuto Lettore di numero adempì sempre con diligenza i doveri del magistèro. Fu giubilato nel 1793. E' invidiabile la robustezza del suo temperamento. Questo buon Vecchio, mentre io scrivo, tuttavìa vive freschissimo di mente, sebbene da qualche tempo il gran peso degli anni astringalo a non più uscire di casa.

Pasquale Adinolfi dalla Cava nel Regno di Napoli. La sua buona fortuna volle, che il Cardinal Fr. Lorenzo Ganganelli lo conoscesse, e lo decorasse del titolo di suo Medico. Essendo stato quel Cardinale fuori della comune aspettazione assunto al Sommo Pontificato, confermollo in tal qualità; e così divenne Archiatro Pontificio. In conseguenza il Collegio de' Medici ascrisselo tra' suoi individui, e Clemente XIV essendo vacata la Lettura sopranumeraria, a lui conferilla a tenore dell' antica consuetudine di provedersi di una Lettura i Medici del Papa Regnante. Toccogli in sorte la Lettura di Chimica, che esercitò per molti anni, e con indefessa premura. Aveva talento, e non mancava di cognizioni, sebbene a suo tempo la Chimica moderna con nuova nomenclatura, nuove scoper-

te, e nuovi metodi avesse preso dovunque voga sopra l'antico sistema. Avendo riportato la giubilazione seguitò a vivere, e a medicare con credito; sinchè cessò dall' una, e dall'altra cosa già in età inoltrato nell' anno scorso, e fu tumulato nella Chiesa Parochiale de' SS. Simone e Giuda.

Leopoldo Micheli di Civitavecchia fatto Lettore nel Concorso celebratosi nel 1768. Per la giubilazione di Monsig. Saliceti sottentrò nella catedra di Notomìa. Leggeva attualmente, e con credito presso la Scolaresca, allorchè robusto di temperamento, e vigoroso di età un fiero colpo apopletico involollo dal Mondo senza riparo nel 1793

Giuseppe de Rossi Camerinese, e *Alessandro Checconi* Romano. In conseguenza del Concorso tenutosi l'anno 1773 con nuovo esempio non uno a tenore della Riforma Benedettina, ma due Lettori sopranumerarj nella classe Medica furono per sovrana autorità ammessi. Il primo, cioè il de Rossi, passò dopo alla Lettura numeraria; e quando qualche anno indietro fu giubilato, leggeva Medicina teorica. Ebbe luogo nel Collegio degli Archiatri Romani. Essendo entrato nel Conclave, in cui venne eletto Papa Pio VI di san. mem. ottenne di esser dichiarato Medico Pontificio onorario, e quasi Coadiutore di Monsignor Saliceti. Per morte in fatti del sudetto il de Rossi successegli nell' uffizio di attual Medico segreto di quel Pontefice. Seguillo in Toscana allorchè per l' invasione dell'Armata Francese, e per la conseguente mutazione di politiche cose, fu violentemente quel venerando Vecchio forzato ad abbandonar la sua sede. Dopo qualche tempo il de Rossi fece ritorno in seno alla sua Famiglia. Finalmente cominciando a crollar di forze, e già in Sapienza giubilato, compendiosamente nel 1803 morì nelle vicinanze di Roma, dove erasi recato per aver ristoro col beneficio d'aria più pura, e salubre. Non giunse l'altro, cioè il Checconi, a leggere; perche fresco tuttavìa di età per irreparabile infermità convennegli sloggiare dal Mondo.

§. VI. *Professori di Filosofia, e di Matematiche.*

Cesare Orazj di Palliano. La Logica, e la Metafisica riunite insieme in una sola Lettura si insegnavano dal Padre Savorini, il quale nel 1767 cessò di vivere. Piacque allora

di stendere quanto più si poteva ad ogni Lettura l'uso della collazione per Concorso. Quindi fu questo allora convocato. Molti si presentarono Candidati. La palma su tutti dal sudetto Orazj si riportò, e meritamente; perchè in quelle Facoltà egli assai valeva. Ne dà sicura prova una sua Operetta *de universali methodo philosophandi*, che pubblichò colle stampe. E' piena di buon senso, di viste nuove e luminose, e atta a quadrar la mente a chiunque prendesse la malinconìa di passar tutta sua vita astratto a filosofare. L'Orazj era non in parole solo, ma ne' fatti ancora Filosofo. Lo strepito della Capitale, il disturbo della Scuola giornaliera poco confacevansi col genio suo meditativo. Chiese la giubilazione, e l'ottenne. Indi ritirossi a vivere solitario nel suo Paese. Ho saputo che in quest' ultimo tempo sia stato indotto ad andare a Palestrina per prestarsi ad insegnare in quel Seminario Vescovile, e che nella Città sudetta abbia incontrato il destino a tutti gli Uomini comune.

Girolamo Fonda Veneto dell' Ordine delle Scuole Pie. Essendo Lettore di Filosofia, e di Matematica nel Collegio Nazareno, diè in luce gli Elementi di Architettura Civile, e Militare. (14) Quest' Opera, sebbene composta da un mero Teoretico; pure fu ben'accolta da quelli, che l'una, e l'altra Architettura esercitavano in pratica. Supplì le veci del P. Jacquier nella catedra di Fisica sperimentale, allorchè quello fu assente da Roma per accudire alla istruzione del Reale Infante di Parma. Così fecesi merito per essergli surrogato, quando il medesimo ottenne la giubilazione. Stampò una *Memoria* fisica sulla maniera di preservare gli edifizj dal fulmine. Colla sua direzione negli angoli della fabbrica dell'Archiginnasio furono collocati i Conduttori per prevenire i gravi danni, che dapertutto, specialmente alla Cuppola della Chiesa, spesso cagionava la caduta dei fulmini. Io molto contribuì a muovere i Superiori, acciocchè si effettuase una sì necessaria operazione. Perchè una volta dando lezione, se non ero lesto ad interromperla, e partirmene colli Scolari, cadde poco dopo un fulmine, e trisciando per la Sala dei Lettori con non lieve danno delle pareti, andò a svanire nel sottoposto Albergo. Il P. Fonda dopo lungo, e diligente servigio prestato all' Università conse-

(14) Rom. 1764 nella Stamp. Mainardi.

gui la debita giubilazione, e alla patria tornossene, in cui finì i suoi giorni.

Bartolomeo Foscarini Veneto dell' Ordine de' Chierici Regolari Minori, deputato Professore di Filosofia morale nel 1753. Io per molti anni ho avuto Collega questo degnissimo Religioso, che faceva meco scuola nell'istessa ora. Fu poi giubilato, avendo con lode di puntualità, e di abilità letto per il lungo spazio di circa quaranta anni. Egli vive tuttavia nella Casa de' suoi Correligiosi de' SS. Vincenzo, e Anastasio a Trevi in prosperosa vecchiezza. Quando io l' incontro m' inonda il cuore straordinario piacere. Dolce è rivedere gli antichi Colleghi, e Amici, che tra la turba d'innumerabili già dalla Parca falciati, vivono ancora floridi, e sani: Grato piacere egli è le cose passate seco loro rammentare, e secondo il solito stile di chiunque marcia avanti cogli anni, far sulle presenti un patetico piagnistèro.

Francesco Maria Gaudio di S. Remo nella Riviera di Genova. Scolopio supplì le veci del P. le Soeur, ito col suo Collega Jacquier a Parma per ammaestrare l'Infante Reale, poi ultimo Duca di quello Stato. Ancor esso ebbe in proprietà la catedra di Matematiche miste in congiuntura della giubilazione al sudetto le Soeur concessa. Era bravo uomo, profondo assai, e indefesso nello studiare. Compose, è stampò le seguenti Opere: *Institutiones Mathematichae*: *De rectilinea lucis propagatione*: *De Naturae vi, & lege universali*: *De altitudine Atmosphe-rae*. Godeva la riputazione d' ingegnoso, e valente Idrostatico; e molte analoghe incombenze gli furono perciò nello Stato Pontificio affidate. Essendo stato giubilato in Sapienza, il Governo della Repubblica di Genova lo richiamò in patria per impiegarlo similmente in cose idrostatiche: Colà già provetto di età pose termine al corso della sua vita. Questo valentuomo era d' umore ineguale e bizzarro, e facilmente facevasi scorgere molto fantastico.

Carlo Maria Quarantotti Romano dell' Ordine de' Chierici Regolari Minori. Essendo stato giubilato nel 1769 il P. Ab. Pozzi, Clemente XIV conferì al sudetto la Lettura degli Elementi di Geometrìa, Algebra, e Aritmetica. Nell'anno 1795 gli fu concesso il meritato riposo dalla diuturna fatica del magistèro. Ha occupato nel suo Ordine le primarie Dignità. Ulti-

mamente diè in luce senza suo nome una succinta, e sugosissima Istituzione di Logica. Egli tuttavìa vive, ben degno di ogni riguardo di prolungare assai la savia religiosa sua vita.

Girolamo Pessuti Romano. Era già stato in Pietroburgo, chiamato colà per Maestro nella Scuola militare del Genio. La fama di sua singolare abilità accompagnollo nel ritorno a Roma, e aprigli l'adito a subentrare al P. Gaudio giubilato nella Lettura di Matematiche miste. Continua attualmente con gran credito ad insegnare. Trà le sue produzioni distinguonsi specialmente alcune sulla Idrodinamica.

§. VII. *Professori di Eloquenza, e di Lingue.*

Benedetto Stay Ragusèo. Si era questo valentuomo nella Repubblica letteraria reso noto per la sua sposizione della Filosofia di Cartesio, e di Newton, che con sorprendente felicità, ed eleganza aveva esposto in versi latini. Il Gesuita Boschovich, la di cui celebrità propagavasi allora per tutta Europa, illustrò con note i Poemi del suo amico, e concittadino Stay. Nel 1751 essendosi concesso riposo al famoso P. Paolino Scolopio, il Card. Camerlingo Valenti propose lo Stay a Benedetto XIV come il Soggetto più degno di rimpiazzarlo. Così da quel Papa fu allo Stay conferita la catedra di eloquenza, ed ei nel dì 2 di Giugno dell' istesso anno fece la prima sua Lezione con gran plauso, e intervento di Letterati, e di ragguardevoli Personaggi. Clemente XIII nel 1767 lo chiamò presso se, dichiarandolo suo Cameriere, e Segretario delle Lettere latine. In tale occasione chiese, ed ebbe la giubilazione dalla Lettura. Fu fatto Canonico della Basilica Liberiana. Dopo dal nuovo Papa Clemente XIV gli si diè avanzamento all' altra caricha di Segretario de' Brevi *ad Principes*. Confermaronlo in tal Segretariato i due Pii VI, e VII; poichè diè sempre costanti riprove di somma fede, di gran maturità di giudizio, e d' inappuntabile saviezza di costumi. Non parlo dell'abilità sua in scriver le Lettere, e i Brevi; perchè la gravità conveniente dei sentimenti, e la dignitosa eleganza dello stile hannogli meritato un posto distintissimo tra i più esimii Pontificj Segretarj. (15) Visse sempre florido e robusto sino all'ultima vecchiezza, conservando quel caratte-

15) V. Bonam. de cl. Pont. Ep. Script. p. 318

re di amabilità e di socievolezza, da cui prendeva risalto la profonda sua dottrina, e moltiplice erudizione. Compianto dalla Corte, dalli amici, e da tutti i Letterati dopo lunga infermità più che ottuagenario chiuse in pace i suoi giorni nei primi anni del presente Secolo, e fu tumulato nella Basilica dei SS. XII Apostoli sua Parocchia.

Rodesindo Andosilla Romano, Abbate della Congregazione Monastica di Vallombrosa. Sotto eccellenti Maestri aveva fatto in Firenze il corso degli studj, ed erasi segnalato specialmente in quelli di belle Lettere, delle lingue Greca, e Latina. Un bel saggio ne diè subito colla traduzione dal Greco in Latino della Dissertazione del famoso Cardinal Giuliano Cesarini fatta nel Concilio Generale in Firenze *de inserenda in Symbolum particula Filioque*, che pubblicò estratta da un Codice Mediceo-Laurenziano. (16) Ciò mosse Clemente XIII a surrogarlo a Monsig. Stay nella pubblica catedra di eloquenza. La sua spertezza nell' antica Romana erudizione eccitò i Superiori dell' Università a trarne profitto per i Studenti di Giurisprudenza. Quindi s' introdusse, che in alcuni giorni il P. Ab. Andosilla con gran sodisfazione della Scolaresca sponesse anche quella parte di Storia, e di Antichità Romane, che illustrano il Gius Civile. Egli ancor vigoroso siegue ad insegnare, ed è il più anziano dei Lettori esercenti, e il Decano degnissimo dell' Università.

Giuseppe Teoli Romano nell' anno 1765 venne eletto Professore di Lingua Ebraica, della quale fu anche fatto Scrittore nella Biblioteca Vaticana. La probità sua, e la sua dottrina sagra lo hanno sempre reso degno dell' altrui stima. Ultimamente è stato giubilato in ambedue gli impieghi per l' ingravescente età, e per la sopravenutagli paralisi reso incapace ad ulteriormente esercitarli.

Gio. Cristofaro Amaduzzi di Savignano in Romagna. Essendo vacata nel 1770 la Lettura di Lingua Greca, Clemente XIV conferilla all' Ab. Amaduzzi, che particolarmente conosceva, e che già cominciava a rendersi noto, e a figurare nella Repubblica Letteraria. Contemporaneamente fu dichiarato anche Presidente della grandiosa Stamparia del Collegio *de Propaganda Fide*. Io poche hò conosciuto persone di lettere, come l' Amaduzzi, laboriose, energiche, instancabili. Frutto dell'in-

(16) Flor. 1762 ex Typ. Mouck.

defessa sua industria furono molte Opere, e di vario genere da esso pubblicate, per le quali crebbe in credito, e in rinomanza. Aveva gran giro di letterarie amicizie, ed era in corrispondenza coi principali Letterati di Europa, che l'onorarono dei loro elogj. Il suo umore alquanto caustico, il suo carattere gagliardo, e intollerante lo involsero in gravi controversie, che spuntano sempre d'intorno ai Letterati aspri, e focosi. La Critica addentò con ferocia alcune sue produzioni; e per qualche sua Opera fu anche accusato di plagio. In fatti e colla voce, e colla penna non risparmiava chi o giustamente, o fantasticamente preso avesse di mira. Io presto mi accorsi del suo umore, e il prevenni. Sempre mi si mostrò propenso. Volle egli stesso fare parecchi Estratti di alcune mie Opere, che si stamparono nelle Efemeridi di Roma, in cui egli aveva gran mano, e nelle Novelle letterarie di Firenze. Chi li ha letti avrà scorto, che mi trattò con indulgenza, e che le lodi con qualche profusione compartitemi, anzi che merito mio, furono effetto del di lui animo a mio favor prevenuto. La franchezza del parlare, e l'attaccamento a qualche opinione in Roma ragionevolmente non bene accetta, gli procacciarono che repentinamente fosse nel 1792 destinato altro Soggetto a succedergli nella Lettura. Non sopravvisse molto tempo, ma con sentimenti religiosi, e con edificante pietà accommodossi a quel gran passo estremo, a cui tutti e dotti, e ignoranti spinge irreparabilmente la mortal condizione umana.

Giacomo Eva d'Aleppo in Sorìa fu fatto Lettore di Lingua Araba nel 1770. Insegnò sino all'anno 1774, in cui fu giubilato.

CAPO X.

AUMENTO, E MIGLIORAZIONE SEMPRE PIU' SPLENDIDA IN ROMA DELLE SCIENZE, ED ERUDITE DISCIPLINE DALLA META' CIRCA SINO AL FINE DEL SECOLO XVIII: NUOVI PRESIDJ, COMMODI, E ORNAMENTI DELLA ROMANA LETTERATURA.

§. I. *Preambolo*.

QUanto più il rapido giro degli anni la penna di uno Storico spigne ad inoltrarsi nei tempi a se vicini, e all' età, in cui vive, trasportalo; tanto gli si accresce il periglio, e l'imbarazzo divien maggiore di disimpegnarsi con saviezza, e con felicità. Ognuno di leggieri ciò intende, che io vorrei dire, e che nulladimeno passerò sotto silenzio per non ripetere quanto al proposito ho a sufficienza premesso nella Prefazione di quest' ultimo Volume della presente mia Opera. Io dunque mi limiterò soltanto quì ad indicare due cose in quella non accennate, perche non eravi luogo; e delle quali prevenir mi occorre li umanissimi miei Lettori. La prima riguarda la diversità del mio contegno rispetto ai Professori dell'Archiginnasio Romano, e rispetto ai Letterati, che in Roma fiorendo nel declinare del Secolo testè trascorso, tuttavìa seguono a vigorosamente fiorirvi. Senza esser trattenuto da veruna difficoltà hò stimato di tessere anche la serie dei Professori attuali, continuandola sino al tempo presente per que' motivi, che nel precedente Capitolo hò rilevato. Ma tali motivi egual forza non hanno applicati similmente alli viventi Letterati. I riguardi, che a loro io debbo, e che debbo a me stesso, mi dispensano certamente di formarne il catalogo; soltanto nominando taluni dove, e quando l'occasione, o la necessita ciò abbiano richiesto di fare. Toccherà ai Posteri di rilevarne i meriti esimj. di esaltarne le Opere insigni, e di consagrare i loro nomi alla celebrità. Concerne l'altra cosa la variazione del metodo, che la copia delle materie da trattarsi, e dei Soggetti, de' quali far si

debbe menzione, mi ha necessitato di adottare nel fine del mio istorico Saggio sulla Letteratura Romana. E' stato a me d'uopo di separare le materie dai Soggeti, per evitar confusione, e per non infastidire chi legge con eccedente lunghezza. S'aggirerà intorno a quelle il presente Capitolo. Il Capo, che subito gli succede, presenterà un Quadro in miniatura degli altri. Tutto si eseguirà colla possibile brevità, e con vivaci colori sarà delineato.

§. II. Applicazione più generale, e più frequente delle Scienze alle Arti, caratteristica del Secolo XVIII.

Quando il testè passato Secolo XVIII verso la metà inoltravasi del suo corso, già le Scienze per tutta l'Europa più o meno fervorosamente coltivate, sembravano ormai risplendere ammantate della più pura e sfolgoreggiante luce, e quasi esser giunte al pieno loro meriggio. La critica, lo spirito filosofico, l'esattezza del metodo, il rigor delle dimostrazioni, tutto, per così dire, occupavano il Mondo scientifico, e ampiamente vi dominavano con assoluto impero. Genj felici, e sublimi in ogni colta Regione spuntavano per accrescer loro maggior lustro, e per innalzarle a nuovo eccelso onore. Se quì volessi, anche di volo, accennar le scoperte, i progressi, gli avanzamenti delle Scienze nel Secolo XVIII, io ad impresa mi accingerei vasta assai, troppo dal mio deviantemi limitato scopo, e certamente per gli eruditi miei Lettori superflua. Perchè da mille della mia meglio temprate penne, il Quadro scientifico di quel Secolo è stato sotto punti diversi di vista maestrevolmente dipinto; e gran numero di Scrittori di ogni genere, e d'ogni Nazione hanno trattato, ed esaurito un sì magnifico letterario argomento.

Ora dopo di aver già sopra discusso se, e quando al decimottavo Secolo i titoli di filosofico, e d'illuminato convenghino, di cui viene pomposamente adornato; se fosse a me lecito di divisare su di esso i miei pensamenti, io asserirei che il pregio suo principale, e caratteristico consistesse in una più ragionata, più estesa, e più assidua *applicazione delle Scienze alle Arti*, che rende queste maggiormente adatte ai bisogni umani, ai commodi della vita, e al ben generale della Società.

Come infatti delle Scienze i progressi stanno in ragion diretta coi mezzi, che hanno esse per avanzare; così le Arti avanzano proporzionatamente ai lumi, che dalle Scienze sopra loro si spandono a dirigerle, ad accrescerle, a perfezionarle. Guardate con attenzione la maggior parte delle Scienze, e vedrete; che la vera, e solida loro utilità consiste in contribuire al miglioramento e alla perfezione delle Arti, che hanno con esse respettivamente rapporto. Perchè le Scienze generalmente parlando furono sì utili, e pregievoli presso gli Antichi? Perchè era lo scopo loro principale di derivare, e di applicare le cognizioni scientifiche al vantaggio, all'uso delle Arti. Se ciò non si faccia, o facciasi languidamente, e raramente; gli studj delle Scienze serviranno bensì ad ozioso trattenimento dell'intelto, e a sterile pascolo dello spirito, a gonfiar atto gli Scienziati di ridicola vanità; ma niente gioverebbero al ben comune degli Uomini, e della Società. Questo esser debbe il precipuo oggetto, e veramente proficuo, a cui mirin gli studj astratti, e sublimi, e le scientifiche meditazioni, come da Noi fu già mostrato con una nostra Latina Orazione nel patrio Archiginnasio recitata l'anno 1781 per il riapriamento degli studj. (1) Mercecchè è egli poi sempre vero, che,

Nisi utile est quod agimus, stulta est gloria.

Voleva al suo solito scherzare il Voltaire scrivendo, che tutta l'Accademia delle Scienze di Parigi non aveva saputo far tanto bene all' Umanità; quanto colui ne fece, che l'arte inventò di fabbricare gli aghi. Ma in realtà il frutto primario ed essenziale, che a ritrarre s'avrebbe dal coltivamento della maggior parte delle Scienze, esser debbe di applicarle all'avanzamento delle Arti; e che le speculazioni teoriche degli Scienziati regolassesero, e accompagnassero le operazioni meccamiche degli Antisti. Le Arti in tal guisa da Filosofi dirette, e coll' invenzione arricchite di nuove machine, e di nuovi stromenti, a qual alto punto perverrebbero, quali produrrebbero commodi maggiori alla vita umana, e quanti vantaggi al ben generale arrecarebbero della Società? Chi può calcolare quanto all' avanzamento della Fisica, e della Meccanica abbia contribuito l' apPlicazione, che il primo fece Cartesio dell' Algebra alla Geo-

M m 2

(1) Renaz. de studiis Literarum ad Reipublicae bonum referendis Oratio hab. Rom. 1781 typ. Salomon.

metria. Ora a me sembra, che in tal proficua applicazione, delle Scienze alle Arti, appunto circa la metà del Secolo XVIII propagatasi universalmente per tutta Europa in maniera più ampia, e più efficace, che mai si fosse usata sino allora, lo spirito principalmente consista di quel Secolo, e che ne formi il merito distintivo, e il suo più bell'ornamento. Agricoltura, Nautica, Balistica, Farmaceutica, la Vetraria, la Tintorìa, le Arti più usuali, e communali, allora tutte progredirono grandemente, s'accrebbero, miglioraronsi; perchè le cognizioni scientifiche non si rimasero sterili, e inoperose; ma si tradussero, e convertironsi ad uso loro, profitto, e ad ampissimo incremento.

§. III. *Quali in Roma si promovessero Scienze nel Pontificato di Benedetto XIV a vantaggio delle Arti.*

Le Scienze, e gli Scienziati erano nel maggior bollore di effervescenza verso la metà del decimottavo Secolo nel prodigare a miglior azione, e ad aumento delle Arti le ivenzioni, i lumi, le speculazioni; allorchè appunto in Roma Benedetto XIV sul Trono ascesce nel Vaticano. Quella più chiara scientifica luce, che altrove splendeva chiaramente, era già pur trà noi penetrata a spandervi i suoi raggi. Ma nel Pontificato di Benedetto XIV vi si propagò ella più francamente, e con minori ostacoli. Non sfuggì questa letteraria osservazione all' occhio intelligente di uno Scrittore moderno, il quale ebbe specialmente in mira, per usare la di lui frase, il Mondo teologico, e la schiera Monastica. (2) Come in fatti quel, dotto e gran Papa in varie guise contribuisse al maggior rischiaramento di quelle Facoltà, che sempre hanno fiorito in Roma, e fiorire vi debbono con energico vigore, Noi tra poco vedremo. Frattanto è certo essersi da esso altresì efficacemente procurato, che anche le Scienze esatte, e le fisiche Discipline vi si coltivassero alla nuova foggia più sicura, più ampia, più opportuna, perchè sul calcolo fondata, su le osservazioni, e sugli esperimenti; onde e risplendessero quelle sgombre da prevenzioni, dai sistemi, delle arbitrarie opinioni; e queste venissero applicate alla dilatazione, e all' miglioramento delle Arti. Quest' ultimo og-

(2) V. Denin. Disc. sul. Vicend. del. Letter.

getto assai importante, e utilissimo ebbe egli in mira erigendo nell' Archiginnasio le pubbliche Letture di Botanica pratica, di Fisica sperimentale, e di Chimico, delle quali già a suo luogo parlammo, facendole corredare per mezzo del suo illuminato Ministro Cardinal Valenti delle Machine, degli stromenti, e degli altri mezzi conducenti all' intento di rendere le Letture sudette non solo opportune per la teorica istruzione; ma ancora praticamente giovevoli agli usi, e bisogni comuni. Da quell' epoca in fatti parecchie Arti acquistarono in Roma e aumento, e migliorazione con gran vantaggio dell' industria, del commercio, e del pubblico bene. Perche cosa è naturale, e dall' esperienza comprovata; che i lumi scientifici spuntando dalle pubbliche Scuole spargonsi fuori con ampiezza, e insensibilmente pervengono anche a rischiarar le menti, e le mani a dirigger degli Artisti nell' esercizio dei loro mestieri.

§. IV. *Accademie scientifiche, e letterarie da Benedetto XIV istituite.*

Perchè poi quelle Scienze, e Discipline, che per diversi rapporti prelativamente alle altre conviene in Roma di coltivarsi, sempre più vi fiorissero vigorose, uno de' primi pensieri, che la gran mente occuparono di Benedetto XIV dopo l' innalzamento suo al Sommo Pontificato, fù in parte di ripristinare, e in parte di erigere alcune *scientifiche, e letterarie Accademie*, per mezzo delle quali un sì lodevole fine con maggior facilità, ed espansione si conseguisse. Quattro esse furono. (3) La prima denominata *de' Concilj* era già stata intrapresa ne 1671 da Monsignor Ciampini nel Giardino del Convento di San Niccolò di Tolentino, e poi trasferita e fissata nel Collegio Urbano *de Propaganda Fide*, si rese assai nota e chiara, come sopra a suo luogo è stato da Noi narrato. In progresso di tempo al consueto destino soggiacque di simili letterarie istituzioni: Finalmente dopo molti anni Benedetto XIV la fè risorgere nell' istesso luogo. *La Storia Ecclesiastica*, che somministra sempre abbondante materia da illustrarsi con nuovi lumi di critica, e con maggior copia di monumenti, l' oggetto formò della seconda Accademia. Congruentemente volle il Papa

(3) V. Continuat. Guarnac. Vit. Pont., et Card. in Vit. Bened. XIV col. 50

che avesse sede nella Casa Religiosa dei Padri dell' Oratorio a S. Maria in Vallicella, detta la Chiesa Nuova. Fu trà essi, che l' immortale Cardinal Baronio la sua grand' Opera compose delli Annali Ecclesiastici ad insinuazione dell' Apostolo di Roma S. Filippo Neri, e dove quasi per spirito ereditario l' Ecclesiastica Storia da dottissimi Soggetti di quell'esimio Istituto è stata sempre sino ai nostri giorni fervidamente coltivata. Nel Collegio dei PP. Pii Operaj presso la Chiesa di S. Maria ai Monti fù dato luogo alla terza Accademia, il di cui scopo erano *l'antica Liturgìa, e i sagri Riti*. Oggetto della quarta, e ultima Accademia erano *le Antichità di Roma*. Il celebre Pomponio Leto avevane già una simile Accademia Romana istituito nella sua Casa e Giardino sulle Colle Quirinale, di cui ho io parlato copiosamente nel Libro II di questa mia Opera; e che memoranda divenne per la novità della cosa; e molto più per esser riuscita a lui, e ai suoi virtuosi Compagni fonte funesta d'infiniti guaj. Ed essa appunto si volle così rinuovare, ma in maniera più splendida, e clamorosa. Perchè qual luogo potevasi destinarle per le sue adunanze più conveniente di quello, che le fù da Benedetto assegnato, o più famoso, cioè del Campidoglio? Le Decadi di Tito Livio dovevano somministrare gli argomenti alle osservazioni antiquarie da prodursi nelle accademiche Sessioni. A ciascheduna Accademia diè il Papa un Segretario, assegnò peculiar Protettore. Circa la metà del Pontificato Benedettino trovo, che dell'Accademia dei Concilj era Protettore il Cardinal Landi, Segretario Monsig. Niccolò Antonelli, che fù poi Cardinale; come dell'altra di Storia Ecclesiastica Protettore il Cardinal Tamburrini, e Segretario il P. Giuseppe Bianchini. L'Accademia Liturgica aveva per Protettore il Cardinal Portocarrero, e per Segretario il P. Niccolò Panzuti. Finalmente in quella delle Antichità Romane l'onorificenza godeva di Prottettore il Gran Contestabile D. Lorenzo Colonna, e Monsignor Baldani l'incarico vi sosteneva di Segretario. Gli Accademici ad ognuna ascritti non eccedevano il numero di dodici, fuorchè in quella delle Antichità Romane, in cui giunsero sino a quattordici: Si scelsero in principio, e poi in progresso si surrogarono a comporre le diverse Accademie, persone di merito distintissime e generalmente riconosciuto nelle respettive Discipline. Stampavasi in ogni anno un Libretto con-

tenente gli argomenti, che trattar si dovevano nelle Adunanze di ciascheduna Accademia da tenersi in giorno di Lunedì una volta per mese, e in cui era anche inserito il catalogo dei respettivi Accademici. (4) Oh quali nomi in tutta la Repubblica Letteraria celeberrimi! Che Soggetti per ingegno, per letteratura, per Opere date in luce insigni, e rinomatissimi! Eccone alcuni. I due Domenicani Orsi, e Mamachi; Berti, e Giorgi Agostiniani; tre Gesuiti Faure, Lazzari, Azzevedo; Vezzosi, e Paciaudi Teatini: Il Padre Bianchi Minore Osservante; Jacquier, e le Soeut Minimi; il Padre Abbate Mingarelli, Monsig. Bonamici, i due Assemanni Zio, e Nipote, l' Abbate Cenni, il Canonico Garampi, il Commendator Vettorj. In verità a tanti altri pregj, di cui Roma brillò adorna nel Pontificato di Benedetto XIV, vi si aggiunse ancor quello, per la letteraria gloria Romana decorosissimo, di essersi nel di lei seno accolto allora tal numero di Uomini dotti di prima sfera, e di acclamatissimi Letterati; quale invano si cercarebbe sì copioso, e sì splendido nelle successive epoche di tempo. Le Dissertazioni, che dagli Accademici destinati leggevansi nelle rispettive Adunanze, e che da parecchi di loro poscia pubblicavansi colle stampe, potevano esser stese anche in lingua Italiana: Ma nell' Accademia de' Concilj era prescritto di non usare, che il sodioma latino; per chè intervenendo ad assistervi gli Alunni del Collegio Urbano, nativi di remotissime contrade, potessero intenderle. Dopo la Dissertazione ad ogni Accademico era permesso di proporre difficoltà, o osservazioni su l'argomento in quella discusso e illustrato.

Soleva Benedetto XIV. onorare di sua presenza le Accademiche sessioni. Ognuno può immagiuarsi quanto ciò avvivasse gli spiriti degli Accademici, e stimolasseli a segnalarsi, e a meritare le lodi, e l'approvazione Pontificia: Quella specialmente di Storia Ecclesiastica in progresso di tempo più spesso adunar faceva nel suo Palazzo Quirinale, e poi in seguito per turno in ciaschedun Mese anche le altre Accademie. E' singolare la formalità, con cui ivi tenevansi le Accademiche Adunanze, narratami dal fu Abbate Francesco Antonio Vitale, insigne Letterato, e mio affezzionatissimo Amico, che come Accademico più volte eravi intervenuto. Nella Sala a

(4) V. Notiz, delle Accadem. eret. in Bened. XIV in 12 per Giuseppe Collini. Roma per ordine della Santità del N.S.PP.

tale uopo destinata così disponevansi in giro i sgabelli per gli Accademici; che non potesse da essi il Papa esser visto. Il solo Accademico, a cui toccava di recitare la Dissertazione, era situato in guisa, che potesse vederlo. Terminata la sessione recavasi il Papa a passeggiare nella Gallerìa, dove venivagli presentato il Dissertante, che soleva tal volta anche per non breve tempo trattenere a discorso sul trattato argomento. Ma al cessar del Pontificato di Benedetto XIV, cessaron pur esse assai impropiziamente le Accademie sudette. Nè in appresso si è dato mai luogo sinora a farle rivivere per fomentare in Roma il fervore degli studj, e la gloria sua letteraria con tali mezzi serbar sempre più vigorosa. Tutto cambia col giro degli anni, e soggiace tutto alle vicende irreparabili delle cose umane: Leggi, usi, costumi, gusti, opinioni. Meno Accademie scientifiche, e più Teatri sempre permanenti; i lusinghieri Spettacoli la Gioventù distraggono dagli Studj severi; e al genio letterario sembra assai generalmente succeduto adesso lo spirito di dissipazione.

§. V. *Musèo Cristiano, Camera de'Papiri nel Vaticano*.

Nè la sollecitudine, e l'impegno di Benedetto XIV di sempre più avvivare in Roma gli studj delle Discipline, e specialmente ecclesiastiche, si contennero dentro i limiti delle surriferite Accademiche istituzioni. Pensò egli anche a procacciar scelto pascolo alle discussioni de'Dotti, e a procurare, che con monumenti visibili e autentici le antiche potessero illustrarsi memorie della veneranda sagra Antichità; d'onde luce più bella sfolgoregiasse a rischiarare le tradizioni, e la disciplina della Chiesa, e ulteriori prove si derivassero a maggiormente corroborare gl'istessi dogmi della credenza ortodossa. Quanto fu plausibile mai, e commendevole il suo consiglio di formare un *Musèo Cristiano*, e di collocarlo in luogo per'esso in verità convenientissimo, cioè nel Vaticano in adjacenza alla Biblioteca, dove appunto eravi sito vacuo, e a tale uopo ben' adatto. Viveva allora il Commendatore Francesco Vettorj, Letterato di vaglia, ascritto, all'Accademia Benedettina di Storia ecclesiastica, che si era con erudite produzioni reso assai no-

to. (5) Discendeva dal dottissimo Pietro Vittorio, insigne Professore di Morale, e di Eloquenza in Firenze a tempo del gran Cosimo Medici; e la sua Famiglia sino allora prodotto aveva sempre Soggetti per rinomanza chiari nella Repubblica Letteraria. Aveva in parte dai suddetti suoi Maggiori ereditato il Vettorj, e in parte accresciuto colle sue spese, e cure un cospicuo Musèo, contenente ogni genere di antichi Cristiani monumenti. Consapevole della Pontificia intenzione offrillo generosamente al Pontefice. Ma accettandosi del medesimo la grata offerta, non si permise; che quella restasse senza liberale, e decorosa ricompensa, con assegnarsi all'Offerente una copiosa mensuale pensione. Fattone al Vaticano il trasporto, non si risparmiò spesa per preparargli magnifico il luogo con ornamenti di stucco dorato, e con pitture nella volta rappresentanti la Chiesa, e la Religione, eseguite da Stefano Pozzi; ricorrendo nelle lunette laterali, e nelle stesse scorniciature i geroglifici della Pontificia Podestà. Si aggiunse ad accrescere questo Musèo pure l'altro consimile, che era stato dal Cardinal Gaspare di Carpegna raccolto, e dall'ultimo Conte di questo illustre lignaggio lasciato in legato alla Biblioteca Vaticana. Come avviene in tali intraprese parte per doni offerti, e parte per nuovi acquisti fatti, sempre più aumentossi il Cristiano Musèo Vaticano, il quale divenne così ricco assai, e completo. Le pareti laterali furono incrostate di bassorilievi segati da pili, e urne cristiane rinvenute in diversi sagri Cemiterj, e fatte già incidere da Monsignor Bottari, e di molte lapidarie Iscrizioni estratte da varie Chiesa di Roma, che sono state riportate dal Boldetti, e illustrate. Dentro nobili Armadj si riposero gli oggetti formanti il Musèo. Alcuni istromenti di Martirio, Vetri cemiteriali, che in gran parte stavano nel Musèo Cristiano, dal Senator Buonaroti stampati, e spiegati; le lucerne Cristiane di crêta, e bronzo ritrovate nelle Catecombe, varj Crocifissi antichi di metallo, e varie Croci Stazionali da Monsignor Ciampini più fatte stampate; la gran raccolta di Dittici di avorio, che il Gori possedeva: Gemme cristiane, Camèi, ed altri intagli, una serie di antichi piombi diplomatici, che unì già insieme l'insigne Antiquario Francesco Ficoroni, e che erano stati posti nella Biblioteca Vaticana. Molti

(5) V. Vettori Dissertazione sul Monogram. ec.

Sigilli in metallo di Chiese, di Vescovi, e di Monasterj: Finalmente la copiosa collezione, che da Saverio Scilla fu formata, di tutte le Monete Pontificie in oro, argento, e rame principiando da Adriano I sino a Benedetto XIV.

Può congruentemente riguardarsi come un' autario, ossìa appendice al Musèo Cristiano Benedettino l'adjacente *Camera*, in cui per ordine di Clemente XIV fu alcuni anni dopo collocata una serie di rarissimi *Papiri*, i quali già in parte trovavansi insieme uniti, ed erano stati in parte recentemente acquistati. Sà ognuno quanto sia considerevole il pregio degli antichi Papiri, e quali lumi da essi spandansi sulla Storia de' tempi più oscuri, e sulla erudizione sagra, e profana. Ciò adesso resta più che mai comprovato dall' egregia Opera, che nell' anno scorso dal rinomatissimo Letterato Monsignor Gaetano Marini è stata pubblicata ad illustrazione dei Papiri Diplomatici da esso riportati. (6) Al pregio intrinseco di questi preziosi monumenti si aggiunge l'estrinseco, che la Camera suddetta rende una delle più cospicue, e ammirabili dell' immenso Palazzo Vaticano. Clemente XIV commise al Cav. Antonio Raffaele Mencs l' incarico di farla adattare a suo genio, di ornarla, e dipingerla. Questo celeberrimo Uomo, già a Roma dalla Sassonia venuto per ricondurre l' arte maravigliosa della Pittura al primiero splendore, e al maggior grado di perfezione, giungendo ad' emular col pennello i Zeusi, e gli Apelli dell' antica, e i Raffaeli, Correggi, i Tiziani della moderna età, trovavasi allora fortunatamente in questa gran Metropoli, domicilio perpetuo delle belle Arti, e soggiorno per tutti gli Artisti il più istruttivo, e delizioso. Egli vi si era nuovamente restituito da Madrid, dove occupava il posto di primo Pittore del Re Cattolico Carlo III, per ristorare sotto il dolce clima Romano le forze illanguidite del corpo. (7) Il Cavalier Mencs accettò l' onorevole Pontificia commissione con quell' entusiasmo, con cui i grandi Uomini anelano di eternare i saggi del valore, e della virtù loro nei luoghi per celebrità più noti, e famosi. Il disegno, che Mencs fece degli ornati della Camera o Gabinetto de'Papiri, non solamente riuscì sodo e bellissimo; ma ancora mostrò sempre più che esso era un Pitto-

(6) I Papir. Diplomat. raccolt. e illustrat. etc Rom. pres. il Fulgon. 1805

(7) V. Mem. della Vit. di Raf. Mencs premes. alle sue Oper. Rom, nella Stamp. Pagliar. 1787

re scienziato. Alludono quelli alle Arti, che in Egitto più usavansi; giacchè i Papiri sono manifattura Egiziana. L' Architettura, li marmi, i bronzi hanno in ogni lor parte, e uso la stessa allusione. (8) Le Pitture poi, di cui tutto rivestì il Gabinetto, sono sorprendenti, non meno per la sublimità de' pensieri significanti, e adattati; che per l' eccellenza del lavoro. In mezzo alla volta rappresentò lo stesso Gabinetto, e in esso la Storia, che sul dorso del Tempo scrive le sue memorie: Giano le stà a lato, e all' altro fianco un Genio reca nel Gabinetto alcuni rotoli di Papiri, mentre la Fama volando annunzia al Mondo le glorie del luogo, e di chi destinollo a sì nobile uso. Nelli sopraporti effigiò Mosè, e San Pietro dentro nicchie assisi. Nella fisonomìa di quel primo divino Scrittore della storia del Mondo, traluce l' autorità da Dio confidatagli di Legislatore dell' eletto suo Popolo; e nel volto dell' altro, costituito per Capo Supremo della Chiesa, balena la Fede, che crede senza mischiamento di esame, e di dubitazione umana. Intorno le nicchie vedonsi quattro Genj. L'ideale loro bellezza è tale, che i Riguardanti colpiti restano di stupore, e di piacere inebriati. (9)

§. VI. *Biblioteche Corsini, e di S. Pietro in vincoli: Riaprimento della Biblioteca Angelica accresciuta colla Libraria del Cardinal Domenico Passionei.*

Due insigni Cardinali frattanto gareggiaron tra loro nel Pontificato sempre memorando di Benedetto XIV a fornire la Letteratura Romana di nuovi mezzi a sostentarne, e accrescerne i progressi, e la gloria con la fondazione di due copiose, e sceltissime Biblioteche. Ciò tanto più riuscì opportuno, e pregievole; quantochè la collocazione di esse venne eseguita l' una nel Rione di Roma chiamato Trastevere, e nel Rione detto de' Monti l' altra, ambedue situati in opposti estremi lati della Città, non poco remoti dalle pubbliche preesistenti Librarie; e perciò agli Abitanti scommode di que' Rioni, ai quali venne così somministrata maniera di studiare, e di approfittarsi senza disagio.

(8) V. Amaduz. Disc. rec. in Arcad. ec. (9) V. Biancon. Elog. del Cav. Mencs.

Clemente XII sino dalla sua verde età amato aveva le Lettere, ed era sempre stato Mecenate de' Letterati. Quindi essendo Prelato, e divenuto poi anche Cardinale, fu continuamente intento a raccoglier libri, co' quali formato aveva un' ampia doviziosissima Biblioteca. In questa egli già accolse l'Arcadia Scismatica, di cui era favoreggiatore; e ivi in luogo di quella l' Accademia nacque de' Quirini, di cui fu acclamato Dittatore. Sebbene tra le gravose cure immerso del sommo Pontificato, a cui finalmente era ascesco, non gli cessò l'affetto per la sua Biblioteca, e la premura di maggiormente aumentarla. Rimase questa sin d'allora in potere della nobilissima sua Famiglia. *Il Cardinal Neri Corsini*, di lui Nipote, imitatore delle sublimi virtù del Pontefice suo Zio, ereditò da esso anche il nobil genio di sempre più accrescere la Biblioteca gentilizia. Fece in un angolo del magnificentissimo Palazzo Corsini alla Longara, già illustre per esser servito di abitazione alla famosa Cristina Regina di Svezia, prepararle commoda e decente sede con separato e libero ingresso per gl'estranei, che volessero frequentarla. Finalmente con munificenza, degna di perpetua commendazione, la rese pubblica nell'anno 1754, (10) assegnandole congrua dote per la di lei conservazione, e per il mantenimento del Bibliotecario, e degli occorrenti subalterni Ministri. Nelle Novelle letterarie di Firenze si dà ragguaglio della medesima. (11) Chi però bramasse una più esatta notizia dei tesori scientifici in questa Biblioteca contenuti, potrà cercare, e leggere la Lettera, che l'Abbate Giuseppe Querci Fiorentino nell' anno 1755 indirizzò al gran Letterato Dot. Giovanni Lami, in cui se ne fa minutissima descrizione. (12) Posteriormente alla Biblioteca Corsiniana è stata aggiunta la preziosa raccolta di libri sceltissimi, e di stampe in rame le più rare, e pregiate del 1400, che aveva con continue ricerche, e fatiche unito l'erudito Abbate de Rossi, vigile ed espestissimo indagatore di tali letterarie lautizie. Sempre in essa hanno occupato il posto di Bibliotecario Soggetti chiari per sapere ed erudizione, e tra gli altri si è distinto l'Abbate Foggini il giovane, dotto illustratore di una parte del Musèo Capitolino. Presentemente presiede a questa Biblioteca il Ch. Si-

(10) V De Quinq. et Fabr. Addit. ad Guarnac. col. 21

(11) 1754 col. 145 167, e 179

(12) V. Tom. 14 della Stor. Letterar. d' Italia pag. 49

gnor Abbate D.Ferdinando Giovannucci Professore di Teologia nel Collegio Romano, il quale per probità, e dottrina gode meritamente la pubblica stima.

Stà la Biblioteca Corsini nel Rione di Trastevere; l'altra di cui conviene far adesso menzione, è situata nel Rione de' Canonici Regolari della Congregazione Renana presso la Chiesa di S. Pietro in vincoli. Fu questa fondata *dal Cardinal Antonio Andrea Galli* Bolognese, che dopo aver trascorso lodevolmente tutti i gradi della sudetta Congregazione, mentre n'esercitava il supremo uffizio di Abbate Generale, all'improviso dalla patria richiamò a Roma, Benedetto XIV sollevollo alla Dignità Cardinalizia. Egli in verità n'era degno per le sue spechiatissime morali virtù, e per la sua profonda perizia nelle Scienze ecclesiastiche, che aveva palesato nell' insegnare Teologìa, e in darne pubblici saggj nell' Accademia Benedettina di sagra Liturgìa. Benedetto XIV lo dichiarò inoltre gran Penitenziere, e lo fornì di copiose rendite, le quali furono da esso generosamente impiegate in soccorso de' Poveri, e in ornamento della Chiesa di S. Pietro in vincoli, di cui era divenute Titolare, e nella fondazione dell'enunciata Biblioteca. (13) Possedeva egli molti libri: ma per formarne una Biblioteca completa non essendo sufficienti, fece acquisto di tutti quelli, che raccolto aveva con grandi spese Monsignor Niccolò Lercari Prelato dottissimo, morto in Roma nell' anno 1757 essendo Segretario della Congregazione denominata *de Propaganda Fide*. Così avendo formato una copiosa, e pregievolissima Libraria, fece nel Monastero costruire un ampia Sala, e ivi collocarla. Nel vestibolo di essa vedesi l' effigie di questo pio, e benefico Cardinale, sotto cui leggesi incisa la seguente Iscrizione:

D. O. M.
Antonio Andreae Galli Bononien. Can. Reg.
S. R. E. Cardinali Majori Poenitentiario
Bibliothecae hujus Fundatori
Abb. et Cap. Gr. An. M. P.
A. MDCCLXVIII

(13) V. Cardel. Vit. de' Card T. IX pag 50

Ma il merito, e la lode di avere immensamente accresciuto, e arricchito questa Biblioteca delle più applaudite Opere moderne, che forse invano si ricercherebbero nelle altre pubbliche Librarie di Roma, tutta si debba al P. Abbate D. Michel'Angiolo Monsagrati Lucchese, già Consultore del S. Offizio, Soggetto dottissimo, e il maggior Bibliografo, che io abbia in Roma conosciuto. Egli cessò di vivere molto avanzato negli anni, allorchè nel terminare del Secolo passato tra noi avvennero quelle temporanee politiche convulsioni, a cui non soffrendo di adattarsi molte persone saggie e provette, ne divennero vittima fatale. La di lui rimembranza oh quanto è amara al mio cuore! Negli ultimi tempi della sua vita ei spesso godeva di passar meco intere ore in letterarj discorsi, dai quali io ricavava sempre il frutto di nuove scelte cognizioni. Sebbene la Biblioteca sudetta non sia pubblica, nulladimeno può come tale riguardarsi. Imperocchè il Ch. P. Abb. D. Vincenzo Garofoli Romano, Procuratore Generale della Congregazione Renana, noto nella Repubblica Letteraria per parecchie sue dotte, ed eleganti produzioni, il quale l'ha in cura, e cortesemente la rende accessibile a tutti i Letterati, e ad ogni colta persona, che brami di approfittarsene. Mentre sta sotto i torchj il presente Volume, ha lo stesso P. Ab. Garofoli voluto la memoria perpetua del Monsagrati, componendo, e sotto il Ritratto di questo moderno Polistore facendo incidere nel Vestibolo della Biblioteca l' Iscrizione, che graziosamente comuniataci, Noi con piacere pubblichiamo *nell' Appendice N. XXIX.*

A proposito di pubbliche Librarie quì ommetter non debbo di accennare la *riapertura, ed aumento della Biblioteca Angelica* nel Convento di S. Agostino, di cui già a suo luogo fu riiferita la fondazione. In occasione di finirsi l' immensa fabbrica di quel Convento, e di riattare l' annessa Chiesa. erasi dovuto tener chiusa la surriferita Biblioteca. Ma Clemente XIII volle, che compiutosi il tutto se ne accelerasse a pubblica commodità il riaprimento. Ciò prestamente seguì con sommo vantaggio della Letteratura. Noto, e illustre è in essa il nome *del Cardinal Domenico Passionei* di Fossombrone, già Segretario de' Brevi di trè Pontefici, morto in Roma nel 1761 per la sublimità del suo ingegno, per l'ampiezza della sua erudizione, per l'amicizia de'primarj Dotti di tutta Europa, e per alcu-

ne egregie produzioni letterarie date in luce. (14) Era egli stato incaricato dall' Apostolica Sede di gravissime incombenze nel Belgio, e nell' Olanda, e spedito per Nunzio Pontificio prima ai Cantoni Svizzari, e poi all'Imperial Corte di Vienna. Aveva viaggiato in Francia, in Inghilterra, per tutta la Germania, visitando le Biblioteche de' Monasterj, e contraendo amicizia coi maggiori Letterati, che in quelle Regioni allora fiorissero. Richiamando su di se per i suoi singolari talenti, ed erudite cognizioni dovunque la stima comune, parte in dono, e parte co' suoi denari, e colle indefesse sue indagazioni un copiosissimo numero raccolse di Codici rari, di pregievoli MSS. e di libri singolari, e sceltissimi. Così intraprese a formare una Biblioteca, assai presto divenuta celebre, e che per testimonianza del dotto P. Montfaucon (15) poche erano per Europa le Librarie private, che potessero uguagliarla. Nè per lo spazio di oltre quaranta anni il Cardinal Passionei cessò mai di accrescerla di nuove librarie ricchezze. Ora perchè un tanto letterario tesoro non si disperdesse dopo la di lui morte, come sarebbe di leggieri accaduto, il P. Vasquez, notissimo Generale allora dell' Ordine Romitano di S. Agostino, concepì il grandioso disegno di farne acquisto a vantaggio e splendore della Biblioteca Angelica, a cui con fausta sorte fu quella aggiunta del Cardinal Passionei. (16)

§. VII. *Giornale de' Letterati in Roma intrapreso, e per alquanti anni continuato.*

Due Opere periodiche in Roma s'intrapresero, una in principio, in fine l'altra dell'epoca di tempo, che Noi quì trascorriamo. Fa d' uopo distintamente di entrambe ragionare, perchè elleno riguardarono la Letteratura in genere, ebbero per scopo di fomentare in Roma, e mantenervi vigorosi lo spirito, e il fervor letterario. Nel Libro precedente io accennai l'origine de' Giornali Letterarj, e di quello feci menzione, che nel 1668 intraprese a pubblicare l' Abbate Francesco Nazzari; proseguito poi per alquanti anni tanto dal suddetto, quanto da Monsignor Ciampini per gara insorta tra loro nel sostenere quelli

(14) V. Galet. Mem. per servire alla Stor. della Vit. del Card Domenico Passionei Rom. 1762

(15) in Paleograph. Graec. pag. 290 edit. Paris. 1708

(16) V. De Quinq. et Fabr. loc. cit.

emoli Libraj, che volevano per se soli ricavarne il profitto. Ma presto raffreddatisi i due tra loro discordi Estensori, quest' Opera periodica presto pure ebbe fine. L'idèa di ricominciarne una simile surse in mente ad alcuni Valentuomini, per ingegno e per dottrina capaci di eseguirla. Così incominciò a compilarsi, e ad uscire in luce un nuovo *Giornale de' Letterati*, di cui il primo Tomo impresso coi torchj de' Fratelli Niccolò, e Marco Pagliarini, Stampatori allora assai intraprendenti, e in gran voga, fu pubblicato nell' incominciamento dell' an. 1742. In principio gli si diè il titolo di Novelle Letterarie Oltramontane, perchè si pensò di limitare il Giornale alle sole Opere pubblicate oltremonti, esclusi i libri, che in' Italia fossero usciti alla luce: Ma piacque poi di dilungarsi da un' tal metodo ristrettivo. Nato appena, sarebbe assai presto cessato il Giornale, senza il munifico favore del Cardinal Silvio Valenti Segretario di Stato di Benedetto XIV, e gran Mecenate delle lettere e de' Letterati, e senza l' industriose sollecitudini dei Stampatori Pagliarini. Alcuni de' primi Tomi dedicarono essi al Cardinale suddetto, e così l' impegnarono a sostenere l' impresa. Ma nonostanti tali sforzi, e premure nel 1754 questo Giornale pure finì; non incontrando sorte diversa da quella, che per lo più aver sogliono simili Opere periodiche. La direzione del medesimo, è la prima e principal parte nel compilarlo, e stenderlo ebbela *l' Abbate Gaetano Cenni*. Nacque questo insigne Letterato di civile famiglia in Spignana, antico Castello della Montagna Pistojese. In patria apprese i primi rudimenti delle Lettere, nelle quali poi in Pistoja perfezzionossi, dove ancor giovane fu reputato abilissimo ad insegnare Rettorica nel Seminario Vescovile di quella Città. Così ebbe campo di rendersi noto, e di esser chiamato a Roma ad' occupare il posto di Bibliotecario presso il dotto, e pio Cardinale Belluga Spagnolo. Quindi prese occasione di tradurre in latino, e di pubblicare un'Opera di recente Autore Spagnolo in difesa della Primazìa della Chiesa Arcivescovile di Toledo; una della Dissertazione per illustrare il Concilio Lateranense sotto Stefano III tenuto in Roma; e la tanto discussa, e più volte commentata, e ristampata Opera delle Vite de' Papi di Anastasio Bibliotecario, di note cronologiche arricchita, fecero generalmente conoscere, e apprezzare l'ampiezza, e la preziosità dell' ecclesiastica erudizione, di cui

l'Abbate Cenni era fornito. Frattanto essendo per il passaggio di Mons. Giuseppe Assemanni al Canonicato nella Basilica Vaticana vacato il Benefiziato, che dal suddetto si godeva, Clemente XII lo conferì al Cenni. Allora assunse la grande impresa di raccogliere insieme, di ordinare, e di schiarire tutte le Costituzioni, e Brevi Pontificj concernenti la suddetta Basilica, pubblicando sotto il titolo di *Bullarium Vaticanum* una sì interessante, e pregievole collezione. Le sue critiche alli Annali d'Italia del Muratori servirono a rischiarare alcuni equivoci, che in quella vasta Opera s' incontrano, e a illuminarne i Lettori, e garantirli dallo spirito di prevenzione, da cui circa alcuni delicati punti è quello, altronde accreditatissimo, Storico dominato. Ma la più insigne, e più per noi interessante Opera da questo indefesso Letterato ideata, e compita, fu la Raccolta, e l'illustrazione de' Monumenti comprovanti, e giustificanti l'origine, la legitimità, e l'incavillabile certezza della Dominazione Pontificia sugli Stati alla Chiesa Romana temporalmente soggetti. Alla dottrina congiungeva l' Abbate Cenni somma probità di costumi, degna di un virtuoso Ecclesiastico. Egli nulladimeno con tanti meriti, e titoli per esser considerato, e promosso, mai emerse dal mediocrissimo stato, in cui viveva. Forse ne fu cagione la vita, che da essa costantemente menavasi. Dal servigio del Coro passava alle occupazioni del Tavolino. Mai pose il piè fuori di Roma, mai fu visto perder tempo in passeggi, o in conversazioni. Qual nè ricavò frutto? Eccolo, a disinganno di que' pochi, che dall' abitudine di studiare sono trascinati ad imitarlo. Visse fornito appena di ciò, che è necessario ai bisogni, e a qualche commodo della vita; i suoi giorni abbreviò di malore contratto a giudizio de' Medici per la vita indefessamente studiosa, che aveva menato. Morì nell'anno 1763, non ancora molto provetto di età, e fu sepolto nell' antica Sagrestia Vaticana senza neppur l' onore d' una breve Iscrizione, che la memoria conservasse ai Posteri d' un Uomo sì benemerito della Letteratura, e delle cose nostre Romane. Ma dal Chiarissimo Signor Abbate Cancellieri si è riparato in qualche modo a tale mancanza, riportando in una delle tante sue pregevolissime Opere l' articolo, che il Cenni riguarda, inserito nel Necrologio Vaticano. (17) Varie

(17) de Secretariis ec. Tom. IV pag 1731

sue Dissertazioni su' punti di Storia Ecclesiastica, e Pontificia, lette in parte nelle Accademie istituite da Benedetto XIV, a cui era ascritto, dopo la di lui morte comparvero alla luce in Pistoja, alle quali un suo Nipote premise un distinto ragguaglio della vita, e delle Opere dell' illustre suo Zio. (18)

§. VIII. *Introduzione delle Efemeridi Letterarie di Roma: Antologia Romana: Giornale Ecclestiastico: Notizie delle Antichità, e belle Arti di Roma.*

Diversi assai da quelli dell'Abbate Cenni, e della maggior parte delle persone di lettere i destini furono di *Gio. Ludovico Bianconi* Bolognese. Il singolarissimo suo merito secondò Fortuna con volto benigno, e ridente; e l'aulica vita da esso menata fugli sorgente di ricchezze, e di onorificenze. Istrutto in ogni genere di grave, e di amena erudizione occupò il Bianconi dopo la metà del trascorso Secolo distintissimo posto tra Letterati più spiritosi, e più colti, e tra gl' Intendenti delle belle Arti di fino discernimento dotati; e l' occuperà sinchè l' acume, la delicatezza, il buon gusto avranno seguaci, e ammiratori. Attese in patria ad apprendere per professarla la Facoltà medica, che gli aprì adito a rendersi noto, e a traslocarsi dall' Italia in Germania. Andò prima in Augusta, poi alle Corti passò di Sassonia, e di Baviera. Dovunque si fece ammirare dagli uomini dotti, e dalle persone di spirito, tra le quali il rinomatissimo Conte Algarotti srinse seco lui intrinseca amicizia. Seppe pur conciliarsi colla sua destrezza, e soavità di maniere la benevolenza de' più cospicui Personaggi, e degli stessi Sovrani. Non era egli soltanto un brillante Letterato, che uscendo fuori del campo scientifico ed erudito, sen rimanesse, come alla maggior parte avviene delle persone di Lettere, smarrito, e inutile ad ogni altra cosa. Avendo spiegato anche talenti non ordinarj in Politica, e in Diplomazìa, Augusto III Rè di Polonia lo dichiarò suo Consigliere Aulico, e gli affidò il maneggio di negozj importantissimi di sua Famiglia, e della sua Corona. Finalmente fu mandato a Roma per risedervi in qualità di Ministro per la Corte di Sassonia. Appena vi fu giunto, che attrasse intorno a se i più belli Ingegni, che ivi fiorissero. Legami di comun patria, e di non

(18) V. Discorso Epenografico ec Studj, delle Dissertazioni ec. Pistoja 1779 Opere dell' Ab. Gaetano Cenni ec. nel To. I

remota parentela univanlo alla mia Famiglia. Frequentava spesso la mia Casa, e io allora freschissimo di età, ma già bollente di ardore di inoltrarmi a battere la letteraria carriera, ancor mi rammento con qual entusiastico piacere li suoi gustavo eruditi discorsi, con cui spronavami all' arduo corso. Perchè la passion dominante del Consiglier Bianconi era quella di accendere anche negli altri l' amor degli studj, che ardentemente infiammavalo, e tra cui sempre immerso viveva. Quindi nacquegli il pensiere d' intraprendere un Foglio periodico, che le notizie contenesse dei nuovi Libri, e specialmente di quelli, che in Roma venissero alla luce, di formarne gli Estratti, e anche di darne su loro congruenti giudizj. Così si sarebbe supplito all'interrompimento del Giornaale de'Letterati dall' Abb. Cenni per alcuni anni compilato, e vieppiù fomentato in Roma sarebbesi, ed esteso il genio, e il gusto per la Letteratura, e per le belle Arti. A questa scabrosa, e sempre cimentosa impresa si associò egli parecchi Letterati suoi amici. La cura dell' estensione di questo nuovo Foglio, che ebbe principio nell' anno 1773 col titolo *di Efemeridi Letterarie di Roma*, fu appoggiata all' *Abbate Giacinto Ceruti* Piemontese, persona di spirito, già resasi nota per varie sue letterarie produzioni, e specialmente per la traduzione in versi Italiani del sagro libro di Giobbe. A molta, e scelta erudizione, e a singolar perizia nelle Matematiche, congiungeva l' Abb. Ceruti stile vivace, fluido, ed elegante. Quindi colla scorta del Bianconi, di squisito giudizio dotato e di tatto finissimo in letteratura, l'Efemeridi Letterarie di Roma appena comparvero alla luce; che presero gran voga in tutta la Repubblica delle Lettere, e incontrarono anche plauso e favore presso le più colte straniere Nazioni. Quando il Ceruti andò in Spagna, chiamato colà per Precettore di Matematiche nelle Regie Scuole Militari, subentrò a lui il Signor *Vincenzo Bartolucci* di Canziano nell' estensione de' Fogli settimanali. La pespicacia dell' ingegno, l' universalità delle cognizioni, la coltezza dello stile, che sin d' allora nel Bartolucci risplendevano sorprendentemente, anzichè scemare, accrescer fecero dovunque il credito delle Romane Efemeridi. Ma presto dimise il laborioso lavoro. Imperocchè interamente rivoltosi a battere la carriera del Foro, così doviziosamente di talenti, e di scientifici lu-

mi fornito non corse per essa, ma volò rapidamente, giungendo ad essere ascritto al Collegio delli Avvocati Concistoriali, e investito alla principale ragguardevolissima Avvocatura del Fisco e della Camera Apostolica, che tuttavìa esercita con somma riputazione d'eloquenza, e di dottrina. Suo successore rispetto alle Efemeridi fu il Sig. *Gioacchino Pezzuti* Romano, ben capace sotto tutti gli aspetti di corrispondere al letterario peso addossatosi. E' riserbato ad altro luogo del presente Libro il far del medesimo, antico nostro amico e Collega, onorevol menzione. Da mano sì abile dirette le Efemeridi proseguirono felicemente a pubblicarsi sino al fatale anno 1798. Le insorte allora tempeste politiche, e militari assorbirono tra i vortici loro torbidi ed esiziali colla comune tranquillità, anche ogni pacifico ozio, e letteraria occupazione.

Ritornando frattanto a dire del Consiglier Bianconi, primiero autore, e promotore dell'Efemeridi, conviene quì inoltre riferire, che non contento egli di continuamente travagliare per quelle, concepì contemporaneamente, ed eseguì pure il pensiere di dare in luce un' altra letteraria Opera periodica, cioè *l'Antologìa Romana*, che incominciò a pubblicarsi al principio di Luglio del 1774. Sinchè visse il Bianconi, specialmente egli attese a regolarne la pubblicazione dei Fogli settimanali, in unione col rinomato Abbate Gio. Cristofaro Amaduzzi, Professore di lingua Greca in Sapienza, componendone gli Articoli, ed inserendovi quelli, che formavano i successivi sopra menzionati Estensori. Ma non fu per lungo tempo ad ambedue le suddette Opere concesso di godere dell' assistenza, e dei propizi influssi di questo Valentuomo. Essendosi recato a passare l' Autunno del 1780, insieme con una amabile sua Figlia, maritata al Conte Reginaldo Ansidei, in una deliziosa Villa di questa nobile Famiglia, situata in vicinanza di Perugia, da repentino mortal morbo sorpreso allo spuntar del seguente anno 1781 con sommo dispiacere de' suoi, e con grave danno della Letteratura Romana, cessò di vivere in età di 60 anni. Solenni furono l' Esequie celebrategli in Perugia, rese note, e strepitose per l' Orazione funebre in di lui lode del rinomatissimo Signor Annibale Mariotti, che meritamente esaltonne gli esimj pregj qual' uomo di amabile società, qual' uomo di Lettere, e finalmente qual' uomo di Stato. Pochi certamente a

nostra memoria hanno in se tanti riunito tra loro diversi pregj, e difficilmente insieme combinabili. Limitandoci a quello di Uomo di lettere, ardisco io dire, che ben scarsi s' incontrerarono Letterati tra noi vissuti, e a nostra memoria, paragonabili al Consiglier Bianconi per la maniera di scrivere robusta, e insieme graziosa e brillante, per la solidità del giudizio sempre giusto e forbito, e per l' amena varietà dell' erudizione recondita, e scelta. Queste doti campeggiano luminosamente nelle eccellenti sue Lettere sopra Celso, dirette all' immortal Tiraboschi. Qual può leggersi più spiritosa, e più leggiadra Lettera di quella, che egli a nome dell' Antologìa Romana scrisse all' Efemeride, e della Risposta di questa alla sua letteraria Sorella. Il Consiglier Bianconi era pur bravo Antiquario. Il suo Trattato su i Circhj specialmente n'è prova evidente. Questi aridi studj non diseccaron però la copiosa sua vena poetica. Scrisse versi immaginosi, e dolcissimi. Il suo gusto poi nelle belle Arti era soprafino. Parecchi saggj ce ne ha egli lasciato tra le sue Opere. Io non tutte conoscevale, ne le avevo lette. Debbo alla singolar gentilezza del Signor Cavaliere Gio. Gherardo de Rossi, che per i talenti, per la perizia delle belle Arti, per lo stile coltissimo, per la varietà delle letterarie sue produzioni assai si assomiglia al Consiglier Bianconi, di avere potuto e conoscerle, e leggerle; avendomi somministrato al presente uopo la Raccolta delle medesime Opere, recentissimamente formata, e pubblicata in Milano.

Con general sodisfazione nel principio del corrente anno si è la continuazione riassunta nelle Efemeridi Letterarie di Roma, interrotte già per la sopravenienza delle pubbliche vicende sul terminarsi occorse del passato, Secolo. Di una sì bella, e per la Romana Letteratura decororosa e proficua impresa, principalmente si debbe saper grado al Sig. Can. Felice Mariottini di Città di Castello, il quale ad alcuni altri unitosi giudiziosi, e dotti Letterati, si è colla approvazione, e col favor del Governo bravamente accinto ad eseguirla. Questo Soggetto è noto abbastanza nella Repubblica Letteraria per i suoi talenti, i suoi viaggi, e le scelte sue cognizioni. Ei divenne segnatamente in Roma famoso nel tempo del Democratico ladroneggio, di cui con patriottica franchezza ebbe il coraggio, sotto il velo degli antichi eventi, di spiritosamente ed energicamente indicarne i sporchi riggi-

ri, e di svelarne le cabale birbesche nei suoi tanto allora ricercati, e avidamente letti Congressi sul Monte Sagro. Noi auguriamo alle ripristinate Efemeridi Romane il credito, e la fama, di cui le primitive Efemeridi universalmente goderono.

Posteriore di alcuni anni all' introduzione in Roma delle Efemeridi, fu quella di un'altra simile Opera periodica, la quale aveva però limitato il suo scopo ad un solo parzial genere di scienze, e di materie. *Il Giornale Ecclesiastico* di Roma non incominciò a pubblicarsi, che nell'anno 1785, e in luce vi uscì con strepito, delle Efemeridi stesse forse anche maggiore. Perchè circa quel tempo molte fervevano, e gravi questioni sull'antica, e moderna Disciplina della Chiesa, specialmente per cagion risvegliate del tanto dibattuto Sinodo di Pistoja, e al fine poi dalla suprema autorità proscritto dell' Apostolica Sede. Una turba di grosse Opere, e di piccoli Libercoli, i quali dovunque allora sbucciavan fuori a seminar zizania nel campo della Chiesa con scandolo de' buoni Fedeli, e con pericolo di quelli, che abbastanza non fossero istrutti. Lo zelo quindi suscitossi d' un Drapello di dotti Ecclesiastici a difendere la causa della verità, per ribattere le novità e gli errori, che con tante turbolente produzioni date alle stampe si cercava dai Novatori, e dai Fanatici di disseminare, e di sostenere. I principali di loro furono il P. Biagi Abbate Camoldolese, l'Ab. Cuccagni Rettore del Collegio delli Ibernesi, già defonti, e i viventi tuttavìa Chiariss. Padre Maestro Soldati Domenicano, Segretario della Congregazione sull' Indice de' Libri proibiti, e Signor Abbate Marchetti Rettore della Casa del Gesù. Piacque ad essi di effettuare l' intento col mezzo del Giornale sudetto, che dal buon partito con entusiasmo accolto, la disapprovazione incontrò, e le amarulente critiche del contrario partito. Finì questo col finire del consueto tranquillo ordine delle pubbliche cose nelli ultimi anni del Secolo trascorso. Nè le circostanze de' tempi sopravenuti hanno sinora permesso, che in veruno rigermogliasse l' idèa di riprender il filo dell' interrotto Giornale Ecclesiastico, e d'involgersi in una tale, sempre più resasi urtante, e scabrosissima impresa.

Nell' antecedente anno 1784 anche un'altra nuova Opera periodica nacque in Roma, i di cui Fogli settimanalmente si distribuivano alli Associati, e che felicemente continuò sino all'

epoca delle pubbliche e private sciagure. Ebbe ella per parziale suo scopo la pubblicazione de' Monumenti antichi inediti, ovvero di comunicare agli Artisti, e ai Dilettanti le *Notizie delle Antichità, e belle Arti* di Roma. Questi erano oggetti piacevoli insieme, e istruttivi, e in Roma nostra, la quale è, e sarà sempre indeficiente miniera di antichi Monumenti, e Reggia perpetua delle belle Arti, di comun gusto, e della più grande importanza. Il Signor Giuseppe Antonio Guattani Romano, principal Autore di questa bella e utile impresa, colla estensione delle sue cognizioni in questo genere di cose, e colla coltezza e vivacità dello stile, e il Mercante di stampe e libri Signor Pietro Paolo Montagnani coll' esatezza delle incisioni e col nitore dell' edizione, resero una tal' Opera universalmente ben'accetta. Per le lodevoli cure dell'uno e dell'altro, dopo il suo interrompimento, è stata di nuovo essa in quest' istesso anno riassunta; ed è a sperarsi che si proseguirà con il primiero plauso, e col sempre difficile contentamento de' Professori e dei Dilettanti di Antichità e di belle Arti, di cui Roma nel suo grembo una schiera contiene sceltissima, e numerosa.

§. IX. *Teatro Anatomico, e fornimenti di ferri Chirurgici, e di analoghe Preparazioni.*

Successivamente nel Pontificato di Clemente XIV un nuovo stabilimento pubblico si eseguì in Roma, molto al perfezionamento conducente delle arti salutari, e al sollievo dell'egra Umanità. Il nobile, e generoso animo dell' immortale Lancisi aveva nel principio del trascorso Secolo, come già sopra da Noi si riferì, provisto l' Arciospitale di S. Spirito in Sassia di Biblioteca, e di sussidj, perchè sempre più lo studio, e l'esercizio della Facoltà medica s'avvivasero in esso, e si accrescessero. Contribuiva tutto ciò, egli è vero, anche ai progressi della Chirurgìa, e ad istruzione di quelli, che ad apprendere si consagrassero, e ad esercitare questa quanto scabrosa arte, altrettanto necessaria, e salutare. Ma ivi tuttavia mancavano mezzi parziali, e immediatamente diretti ad accrescere l'istruzione, e migliorare la pratica delle operazioni Chirurgiche nelle esteriori malattie, alle quali o per sventurati accidenti, o per

interne cagioni va spesso soggetta la troppo vacillante, e frale machina del corpo umano. Clemente XIV aveva conferito la ragguardevol carica di Commendatore di S. Spirito in Sassia a Monsignor Romualdo Guidi Cesenate, il quale conoscendo la necessità di fornire i Giovani Chirurgi a quello addetti, di maggiori commodi e presidj per istruirsi, e abilitarsi, con approvazione del Pontefice fè adattare nel nuovo braccio, da Benedetto XIV all' antica fabbrica aggiunto il presente bel Teatro; acciocchè in esso potessero i Giovani e ricevere le lezioni di Anotomìa, e di Chirurgìa operatoria, e pratica; e nei tempi consueti farvi decorosamente le pubbliche Dimostrazioni Anatomiche. Egli fornillo di Ferri, di Stromenti occorrenti per qualsivoglia specie di operazioni Chirurgiche, lavorati per la maggior parte in Inghilterra, dove per la tempera delli acciari, e per la perizia degli Artefici si lavorano a perfezione. Essi in gran parte furono di colà fatti a Roma venire dal Duca di Glocester, Figlio del Re d'Inghilterra per regalarli a Clemente XIV, con molte preparazioni anatomiche conservate in spirito di vino, o in oglio di trementina dentro vasi e carafe di cristallo. Quel Papa di tutto fè generoso dono all' Arciospitale. Le preparazioni sudette collocate furono nella Sala immediatamente introducente al Teatro. Nell' altra Sala, che ad essa precede, veggonsi disposte altre Preparazioni a secco per la maggior parte in Roma fatte dai valenti Chirurgi Primarj Signor Flajani e Olivucci, e quelle assai singolari delle injezzioni a Mercurio dei vasi linfatici del Chirurgo Signor Carlo Bocacci Romano. In prospetto alle descritte Sale altre due ampie Camere furon nel 1790 aperte per collocarvi le Preparazioni in cera d'Anatomìa, e di Ostetricia, che la ch. mem. del Cardinal de Zelada fece con gran spesa lavorare in Bologna, e le quali munificamente all'Arciospitale donò; a cui nulla perciò adesso o poco manca ad esser fornito di un completo Gabinetto anatomico. Non voglio quì omettere, che ad animare maggiormente i Giovani studenti di Notomìa, e di Chirurgìa ad abilitarsi, recentemente concorsero la munificenza pubblica, e la privata liberalità. Pio VI concesse al Commendatore di S. Spirito, di distribuire ai più meritevoli tra loro il premio di Medaglie d'oro, e di argento annualmente, e di concedere la Matricola a quelli, che fossero forniti di apposite condizioni, e

requisiti. Dall' egregio Chirurgo poi Pietro Giavina di Domodossola nel Novarese, il quale nell'Arciospitale erasi istrutto, e v' insegnava l'Anatomìa, fu nel suo Testamento lasciato un sufficiente Fondo perchè di triennio in triennio due Giovani studenti di Notomìa e Chirurgìa, da nominarsi dal Prelato Commendatore, attendessero a studiare nella Biblioteca Lancisiana colla ricompensa di un mensuale assegnamento.

§. X. Musèo o Gabinetto Mineralogico nel Collegio Nazareno.

L' universalità delle cognizioni scientifiche, ed erudite, che tanti Giornali, Efemeridi, e periodiche Opere letterarie, quante sinora state sono accennate, spargevano ampiamente per Roma, e diramavansi quasi in ogni classe di persone dalla metà del Secolo XVIII sino al suo declinamento; non poteva non generarvi vasto fermento, non produrre pronti ed energici effetti a maggior espansione, e gloria della Letteratura Romana. Lo studio della Mineralogìa non era in essa nuovo, nè nuova l' impresa di formarvi un Musèo Mineralogico. Questo è stato sempre il destino di Roma moderna, che nel suo seno per lo più germogliati siano i primi semi delle Scienze sì gravi, che amene dopo il faustissimo loro risorgimento nei Secoli XIV, e XV; sebbene poi le circostanze, gli eventi, il giro delle cose non abbian sempre permesso, o che vi crescessero a maturità, ovvero che lieti vi producessero, e non manchevoli frutti. Vantava già il Vaticano alla metà del Secolo XVI un insigne Musèo Mineralogico, di cui ebbimo Noi opportunità di far menzione nel Volume II di questa nostra Opera. Una scelta, e gran collezione aveva collocato nel suo Palazzo il celebre Naturalista Federico Principe Cesi; nè mancarono mai eruditi Personaggi, che attendessero a riunire per privato loro studio, e diletto i varj oggetti, che alla Mineralogìa appartengono, trà quali superiormente si distinse il celebre Gesuita P. Kircker, primario Raccoglitore del Musèo del Collegio Romano, in cui ne collocò una cospicua serie.

Ma verso il declinare del trascorso Secolo un Gabinetto, unicamente destinato a contenere le produzioni Mineralogiche, s' intraprese a formare nel Nobile Collegio Nazareno, già fondato dall' insigne Cardinale Michelangiolo Tonti, e alla cura

affidato dei Religiosi delle Scuole pie, (19) ad uso specialmente, e ad istruzione della Gioventù, nella pietà e nelle lettere in esso educata. Da tenui principj presto crebbe il Gabinetto Mineralogico del Collegio Nazareno ad ampiezza, e grandiosità di oggetti ivi raccolti, per cura specialmente, e per industria del P. Gianvincenzo Petrini. Egli non contento di averne assai procurato l' aumento col mezzo di doni ricevuti da molti nostri ed esteri Letterati, e Personaggi, e specialmente dall' Imperator Giuseppe II, che generosamente arrichillo di tutte le singolarissime produzioni mineralogiche de' suoi vastissimi Stati; in buon ordine lo mise, distinse gli oggetti mineralogici, distribuendoli in diverse classi a norma de' loro principj costitutivi. Finalmente il P. Petrini ne stese la descrizione secondo i caratteri esterni, premettendovi una dotta e lunga Prefazione, nella quale dà ragguaglio de' più accreditati sistemi di Mineralogìa, e degli Scrittori, che sino a quel tempo trattata l' avevano, e illustrata. (20) Allora fu quest' Opera dai Naturalisti, e Dilettanti sì favorevolmente accolta; che non se ne trovano esemplari. Io per cortesìa del Ch. P. Bartolomeo Gandolfi Scolopio, attual Professore nell' Archiginnasio Romano di Fisica sperimentale, ho potuto averne sott' occhi una copia, servitami di guida nello stendere questo articolo. Io ho personalmente osservato il Musèo o Gabinetto suddetto, e debbo quì un special di lui pregio accennare, che cioè veggonsi in esso pezzi di produzioni Mineralogiche di rara grandezza, quali difficilmente in altri simili Gabinetti potrebbero ritrovarsi.

§. XI. *Specola Gaetani*.

Le sostanze, che il Regno minerale compongono, sotto i nostri piedi giaccion rinchiuse. Conviene abbassarsi, e ascondersi sin verso il centro della Terra per rintracciarle nel bujo, disepellirle, e alla superior luce del Mondo poi trasportarle per farne uso. Laboriosa è l' operazione, incommoda, e tetra. Ma gli occhi e la mente sollevare al Cielo, contemplar le Stelle, il Sole, che sfolgoreggianti vi brillano, e per cui le sottoposte mondane cose s' illuminano tutte, e vivifi-

(19) V. Ciaccon. Vit. Pont. et Card. T. IV col. 416

(20) Gabinet. Mineral. del Colleg. Naz. descritto etc. Tomi II pres. Lazzarin. 1791 1792

cansi ; l'ordine , il moto , il giro indagar de' Pianeti , e i loro i benefici influssi ; oh questo sì è spettacolo splendido , lieto, maravigliosissimo, d'onde cognizioni ritraggonsi, e necessarie, e utili ai moltiplici bisogni, e commodi del vivere umano. Io poco, o nulla intendomi d'Astronomìa . Ma sempre la sorte ho invidiato di que' Genj sublimi , che nelle osservazioni astronomiche immersi s'innalzano sopra questa bassa Terra, e inchiusi ancora nella fral scorza mortale la loro conversazione fanno nel Cielo . Ora dell'Astronomìa pure non è in Roma nuovo affatto il diletto, e lo studio. Nel Libro II di questa Storia è stato da me riferito come il famoso Niccolò Copernico circa il fine del Secolo XV nella nostra Romana Università insegnasse Matematica; nel qual tempo ivi facesse molte osservazioni astronomiche. Naturalmente egli a tale uopo si sarà prevalso o di un Campanile di Chiesa assai elevato, o di alcuna di quelle alte Torri, di cui Roma era allora seminata , che servivano di sicurezza e difesa alle abitazioni de' Magnati Romani . Il fatto stà avervi Coperuico specialmente per le sue astronomiche osservazioni incontrato tal plauso, e favore; che come narra il suo indivisibil compagno Gioacchino Retico , (21) concorrevano alla sua Scuola non solo a turbe i Discepoli; ma ancor frequentavanle i più dotti uomini della Città, e della Corte Pontificia .

Ma il pregio di aver il primo al nostro tempo eseguito la lodevole idèa di formare in Roma *una Specola* , confacevole all' uso di farvi osservazioni astronomiche, appartiene al Signor D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta . Nell'antica sua nobilissima Famiglia può come ereditario riguardarsi il genio per il coltivamento delle Scienze, e il padrocinio delle Lettere , e dei Letterati. Due insigni Cardinali Gaetani, de'quali a suo luogo si è fatta menzione, segnalaronsi già splendidamente nel favorire la Letteratura Romana , imitando i luminosi esempj del sempre memorabile loro Antenato Bonifazio VIII, di quell' illustre cioè e gran Pontefice, a cui si è da Noi dimostrato spettare il vanto e la gloria di primo, e vero Fondatore della Romana nostra Università degli studj . Ora una Stella caudata, che ad occhio nudo nella stagione estiva dell'anno 1769 vedevasi rilucere splendentissima, eccitò l' erudita curiosità del lodato

(21) Narrat. de Copernic. ect.

Personaggio per gli studj, e osservazioni astronomiche. Bramoso di appagarla, si diresse al P. *Maestro Gio. Battista Audifredi* Bibliotecario della Casanatense. Questo Religioso Domenicano, nato in Sorgio presso Nizza al Varo, non solo era dotto Teologo, e bravo Letterato; ma ancora Astronomo valentissimo. Note sono le varie sue Opere, le quali questa asserzion nostra giustificano. Ci limiteremo a rammentare tra le altre il Catalogo istorico-critico delle edizioni Romane del Secolo XV, che dalla morte prevenuto non potè vedere stampato; i primi quattro Tomi dell' Indice de' libri della Biblioteca Casanatense, arrichiti di Prefazioni, e di giudiziose note; e varie Osservazioni sul Pianeta di Mercurio, sulla paralassi solare, e sopra il passaggio di Venere avanti il Sole. Aveva egli nella sua Cella tirato una piccola Meridiana; possedeva un'Orologio portatile, indicante i minuti secondi, e anche un Cannochiale acromatico della lunghezza di venti palmi. In mancanza di Specola al uopo adattata quel buon Vecchio conduceva il nobil Discepolo per i Lucernari delle Soffitte nel Convento di S. Maria sopra Minerva. Ognuno comprende quanto disagiatamente egli dal suo Istitutore potesse così ricevere le lezioni di pratica. Avendo però nel 1775 comprato il Palazzo alle Botteghe oscure, vi trovò luogo opportuno a sodisfare l'ardente suo desiderio di acquistare la pratica delle osservazioni astronomiche. Una Loggia con Stanza annessa, superiore a tutti li tetti, e a livello de' Giardini della Villa Medici, furono da esso adattati, e convertiti in un'ampia abbastanza, e commoda Specola. Ivi il P. Audifredi formò quella Meridiana, che tuttavìa esiste. Il Sig. Duca providde allora per la sua Specola un Pendolo, e varj altri stromenti; e così commodamente accudiva sotto la direzione dell' egregio suo Istitutore alle osservazioni astronomiche. Presto la nascente Specola Gaetani si rese nota nella Repubblica Letterarìa. Il P. Audifredi stese la descrizione di essa, della sua Meridiana, che pubblicata fu nell' Antologia. (22)

Frattanto venne a Roma lo Slop, accreditatissimo Professore d'Astronomìa, nell'Università di Pisa. Il Signor Duca volendo, che non mancasse per la sua Specola un Soggetto da surrogarsi all'Audifredi; dagli studj, e dalli anni assai consunto, propose a quel Professore di seco a Pisa condursi per istruir-

(22) De Meridiana, et Specula Ducis Sermonetae 1778 in Anthol. Rom.

lo nella Astronomia teorica e pratica un Giovine Romano, il di cui genio alla Filosofia, e abilità per la Meccanica ripromettevano di lui gran cose, anche nell'Astronomìa. Era il suo nome Luigi de Caesaris, che io ho conosciuto in Sapienza, dove era stato fatto Custode della Biblioteca Alessandrina..Soggiornò egli in Pisa tre anni, generosamente ivi mantenuto dal Signor Duca suo Mecenate. Al suo ritorno in Roma ei successe al P. Audifredi nella direzione della Specola Gaetani. Che non era da sperarsi dai talenti di questo Giovine Astronomo, il quale per testimonianza dell'istesso suo Istitutore Slop, aveva in breve tempo fatto tali progressi, a cui appena altri giungono dopo lo studio, ed esercizio indefesso di molti anni. Quando il de Caesaris riseppe l'invenzione fattasi in Francia del Globo Areostatico, ei subito di sua idèa uno formonne del diametro di tre piedi d' aria infiammabile, che riuscì perfettissimo. Fu con un lampadino lasciato nella Specola, e sollevossi a somma altezza trasportando il peso di tre libre.

Fu gran danno l'immatura morte del de Caesaris, avvenuta nell' 1788, mentre aveva intrapreso a fare l'Efemeridi Astronomiche annuali per l'anno 1785, le quali in di lui vece compì l' Ex-gesuita D. Giuseppe Veiga, che il Signor Duca surrogò in Direttore della sua Specola per l'Astronomìa: Ma degli sperimenti fisici, e metereologici ei l'incombenza adossonne all'Abbate D. Atanasio Cavalli, uomo di singolar perizia nella Fisica sperimemtale, e Professore accreditatissimo nel Collegio Romano. Dal Veiga seguironsi a pubblicare l'Efemeridi annuali sino all' anno 1787. In seguito per l'uscita del sudetto dal Mondo, il Signor Giuseppe Oddi, pubblico Professore nell'Archiginnasio Romano n'assunse l'incarico, continuando a formare, e pubblicare l' Efemeridi annuali a tutto l'anno 1803, in cui tralasciate furono per mancanza di Soggetti, i quali agio avessero di occuparsi in tal faticoso lavoro. Rispetto poi alle osservazioni metereologiche sin dall' anno 1797, in cui l'Abbate Cavalli cessò di vivere, esse proseguironsi dal Signor Abbate D. Feliciano Scarpellini, di cui anche per tal motivo ci occorrerà piu sotto di far distinta menzione.

§. XII. *Osservatorio del Collegio Romano.*

Se la Specola Gaetani precedè nella sua formazione l'Osservatorio del Collegio Romano, che dopo quella fu costruito; l'idèa però di erigerlo è assai anteriore. Presedeva al Collegio Romano nel 1741 in qualità di Rettore l'insigne Gesuita P. Orazio Borgondio, che per lunghissimo spazio di tempo vi aveva le Matematiche con gran plauso insegnato, e di cui abbiam Noi sopra accennato i meriti letterarj, e le scientifiche produzioni. Nell'istesso tempo dal Giovine *P. Roggero Boscovik*, già di lui Scolare, e poi successore nella catedra di Matematiche nel sudetto Collegio, incominciavansi a dar que' pubblici saggj di straordinaria abilità nelle scienze esatte, che lo resero famoso per tutta Europa con gran decoro della Letteratura Romana. Imperocchè il Boscovik da Ragusi sua patria in fresca età a Roma venuto per vestirsi Gesuita, in essa il corso compì degli studj, ivi nelle Matematiche istruissi, e fece que' maravigliosi progressi, de'quali incominciò a dar presto moltiplici, e luminose prove colle Dissertazioni pubblicare sulla rotazione del Sole, e su le macchie Solari, su le Comete, in cui rilevò un errore incorso dal celebre Newton, sul flusso e riflusso del mare, sopra la figura della Terra, su gl'infinitamente piccoli etc. Ma l'Opera, che successivamente al P. Boscovik conciliò la stima universale delli Italiani, e degli Stranieri, e le celebrità assicurogli del suo nome, fu quella, in cui le varie Leggi di Natura, e della attrazione considerò come effetto di una Legge universale, pubblicata per la prima volta in Vienna nel 1758, e in Italia poi ristampata. (23) Ora questo rinomatissimo Valentuomo, che dopo fu ascritto a tutte le primarie Accademie d'Europa; viaggiò a Costantinopoli, venne chiamato in Francia per Direttore della Marina; questo, dissi, rinomatissimo Valentuomo unitamente al P. Borgondio, non solo concepì allora l'idèa di costruire nel Collegio Romano l'Osservatorio; ma fece altresì formarne il Modello. Benedetto XIV essendosi recato a visitare il Musèo Kirkeriano in quel Collegio esistente, i PP. Borgondio e Boscovik di tal propizia congiuntura si prevalsero per presentargli il Modello sudetto. Quel gran Papa approvò con trasporto sì bell'idèa, e

(23) Theor. Phil. Natur. redact. ad unic. Legem virium in Nat. exist. Bassani 1763

subito colla consueta sua generosità a prò di tutto ciò, che le Scienze e le Arli accrescer potessero o illustrare, ad ambedue ne commise l'esecuzione. Ma la morte, che nell'anno istesso rapì il Borgondio dal numero dei viventi, frastornò l'impresa, e il Modello rimase inoperoso. Non però nel Boscovik se n'estinse il pensiere. Egli ideò una diversa Specola, da erigersi sopra il Cappellone della Madonna nella Chiesa al Collegio Romano annessa di S. Ignazio. Avendo comunicato la sua idèa al Cav. Vanvitelli, su le traccie di essa ne fu da questo, allora accreditatissimo Archietetto composto il disegno. La spesa per eseguirlo ascendeva oltre i scudi trentamila. Era in vero somma assai cospicua, e perciò anche questa volta l' edificazione dell' Osservatorio svanì. Allorchè il Boscovik fu di ritorno a Roma nel 1785, e per qualche tempo vi si trattenne, gli si risvegliò in mente l' antica sua favorita idèa della costruzione d' un Osservatorio nel Collegio Romano. Quindi la cosa concertò col rinomatissimo Professore di Matematiche nel sudetto Collegio Signor Abbate *Don Giuseppe Calandrelli*. Regnava allora Pio VI, Pontefice amante, e promotore d' ogni sorta di studj, a cui il Boscovik proponendone l'erezione, esibì di erogare con esimia liberalità in provedere Istromenti Astronomici ad uso del nuovo Osservatorio il grosso assegnamento, che annualmente somministraviglisi dalla Corte di Francia. L'affare si spinse tant' oltre, che fu formato il disegno pur di questo Osservatorio, il quale innalzar si doveva sopra il Catino semicircolare dell'Altar maggiore della sottoposta Chiesa di Sant' Ignazio. Il Boscovick partì non molto dopo per Milano, dall' Imperator Giuseppe II incombenzato di delineare la Carta topografica di quello Stato. Appena messo aveva mano a tale operazione, che un furioso colpo di apoplesìa in un baleno nel dì 13 di Febraro del 1787 gli estinse la vita, e pose fine alla luminosa di lui scientifica carriera. Uomo raro, Genio sublime, gran Filosofo, profondo Matematico, e ciò che è pur singolare, Poeta colto, e assai versato nelle erudite e amene lettere, meritamente e ancor vivente, e dopo morte onorato venne di splendidissimi elogj. Uno sollecitamente ne fu pubblicato dall'Ex-gesuita Francesco Ricca. (24) Se n'inserì un'altro nel Giornale di Modena: (25) Monsignor Fabroni ne compose

(24) Milano 1789 (25) Tom. 38 pag. 184

la vita; (26) e più d' ogni altro di questo Valentuomo ha il P. Francesco Maria Appendini, e delle sue virtù, e delle Opere scritto esattamente. (27)

La mancanza del Boscovik fortunatamente non pregiudicò alle tante volte ideata costruzione dell'Osservatorio nel Collegio Romano. Era Prefetto degli studj in esso il *Cardinal Francesco Saverio de Zelada* oriundo Spagnolo, ma in Roma nato, e ivi sul fine morto del 1801., e nel sepolcro umato, già preparatosi nel sotterraneo della Chiesa da esso magnificamente abbellita di S. Martino ai Monti. E' noto, che il Personaggio sudetto entrò giovine nella carriera prelatizia, e che dopo aver esercitate le Giudicature in Monte Citatorio, l'Uditorato della Ruota, e la Segretaria del Concilio, fu dalla san. mem. di Clemente XIV creato Cardinale li 19. di Aprile 1773. Indi conferite gli vennero varie cospicue cariche Cardinalizie. Fu creato Penitenzier Maggiore, Bibliotecario di S. Chiesa, Arciprete della Basilica Lateranense, ed anche per qualche tempo esercitò sotto Pio VI la carica di Segretario di Stato. Egli ebbe parte nei principali affari, che in Roma a suo tempo occorsero. Tra le sue virtù spiccava singolarmente la liberalità per il culto, e ornamento delle Chiese, per cui era assai premuroso, e verso i Poveri, e i Luoghi Pii; lasciando anche la doviziosa sua eredità al Monastero denominato del Bambino Gesù, del quale aveva la Protettorìa. Ma per un altro rispetto il Cardinal de Zelada ebbe rinomanza vivendo, in vista di cui è conveniente di rammentarlo in questo luogo con lode. Egli aveva raccolto una copiosissima, e sceltissima Biblioteca, ed erasi formato un Musèo di sagre, e profane Antichità. Nell' una vedevansi libri rarissimi, e bellissime edizioni: Si ammiravano nell' altro Monumenti singolari, e preziosi. I vestiboli delle Sale, e sin le Scale del Palazzo presentavano ai Riguardanti incastrate nelle pareti, anticaglie, e Iscrizioni, che l'erudito genio appalesavano del Padrone di Casa. Ora ciò che invano pensato erasi, e disegnato più volte, il Cardinal de Zelada intraprese nell'istesso anno 1789, emortuale del Boscovik, a far eseguire, e al suo compimento condusse. L' Osservatorio con celerità fu costrutto, e nella parte esposta al mezzodì, riguardante la gran piazza avanti la stupenda fabbrica del Collegio Romano verso Levante

(26) Vit. Ital Tom XIX 1789

(27) Notiz. Stor. Crit. sulla Letter. di Ragusi P. I Lib. I pag. 29 50

innalzato. Presto celebre divenne per le Osservazioni Astronomiche in esso fatte dal menzionato Professore Calandrelli, alla cui direzione insieme col Gabinetto Fisico, e colla parte antiquaria del Musèo Kirkeriano, è l'Osservatorio affidato, e dal Sig. Ab. *Andrea Conti* di lui allievo, Professsore di Fisica, e Sotto-Direttore della Specola, e Musèo sudetti, le quali si resero pubbliche colle stampe. Noi quì specialmente rammenteremo l'Osservazione dell' Ecclisse Solare, avvenuta nel dì 11 di Febbrajo dell'anno 1804, perchè degna di singolar menzione per le circostanze luminose, dalle quali fu accompagnata. Si eseguì essa dai sullodati Professori in presenza delli Augusti Principi il Re Carlo *Emanuelle IV*, il suo Fratello *Vittorio Emanuelle I* Re di Sardegna, la Regina *Maria Teresa* sua Consorte, la Real Principessa *Maria Beatrice* loro figlia, e dell'istesso Sommo Pontefice PIO VII, propensissimo Fautore di ogni Scienza, e bell' Arte. Dal Card. Stefano Borgia di ch. mem., Prefetto allora degli Studj del Collegio Romano, che la cosa ideò, e sì splendidamente fece eseguire, se ne volle tramandata la memoria colle stampe alla Posterità. (28)

Ma tornando al Cardinal de Zelada, il favor suo, e propensione per l' Osservatorio del Collegio Romano fu sempre costante per fornirlo di tutto ciò, che occorresse a di lui fornimento; e neppur morendo in esso s'infievolì. Imperocchè nel suo Testamento lasciogli tutte le Machine astronomiche, e fisiche, che erano di sua proprietà, incaricando della di loro custodia, e direzione il sudetto Professore Calandrelli. Recentemente anche il Santissimo Padre PIO VII ha segnalato la sua munificenza verso l'Osservatorio, avendo per uso del medesimo a proprie spese fatto costruire in Parigi un singolarissimo nuovo Istromento, e condurre a Roma; che con mio singolar piacere dal Signor Calandrelli mi fu fatto nel principio del cadente Mese di Settembre vedere, e osservare.

§. XIII. *Fondazione della Scuola de' Sordi e Muti.*

Quanto è benigna, e ammirabile dell'eterno Fabbro onnipossente di tutte le cose la predilezion verso l'uomo! Li animali

(28) Ecclisse Solare del dì 11 Febr. 1804 nella Spec. Astr. dell' Un. Greg nel Col. Rom. nella Stamp. Salom.

non forniti di capo posante diritto sul corpo loro, naturalmente *humi prona*, non ergono senza sforzo superiormente gli sguardi. Ma il beneficentissimo Creatore,

Os homini sublime dedit, Coelumque tueri;

onde Signore l'uomo degli animali lo spettacolo avesse sempre innanzi agli occhi delle celestiali stupende maraviglie, ed esimie bellezze; le quali ad adorarlo, a lodarlo, ad amarlo incessantemente lo eccitassero. Ma la vista dell'uomo troppo corta, e fiacca sarebbe per potersi aggirare negli spazj immensi del Cielo, sugli Astri fissarsi, distinguerne il corso, per indi ritrarre opportune, e utili cognizioni. L'Astronomìa, che dirige l'uomo nella contemplazione del Cielo, produsse anticamente mezzi sorprendenti per facilitargliela; e recentemente colla perfezion delle lenti, coll'invenzione de'Teloscopj armati si sono i di lui occhi di efficaci presidj, e recato si è maravigliosamente alla debolezza soccorso, e alla scarsezza della sua vista. Così egualmente presto, e bene dall'ingegno umano si fosse rinvenuto come supplire alla mancanza, o ai difetti dell'udito! Quanta turba di uomini sventuratamente nati Sordi, e in conseguenza anche Muti, avrian potuto sottrarsi o in tutto, o almeno in parte, al peso della loro sciaugura, allo stato togliersi d'ignoranza, rendersi non affatto a se stessi, e alla Società disutili!

L'arte d'istruire i Sordi e Muti supplendo col mezzo del senso della vista al difetto del loro udito, fu ignota agli Antichi. All'illustre Nazione Spagnola nella moderna età il vanto si debbe della prima invenzione. E' certo, che lo Spagnolo Pietro Ponce, Monaco Benedettino, morto nel 1580, aveva trovato il modo d'istruire i Sordi e Muti, e che con riuscimento vi si era impiegato. Fu però la cosa di corta durata. Altri Spagnoli, cioè Emanuelle Ramirez, e Pietro de Castro, momentaneamente la ravvivarono. Si sà poi che nel principio del Secolo XVII da nn certo Gio. Paolo Bonet fu composto un Libro sulla istruzione de' Sordi e Muti. Questa s' introdusse dopo tra gl' Inglesi, e li Olandesi. Il Professore di Matematica in Oxford Vallis trattò in Inghilterra una tal materia, e in Amsterdam furono riprodotte due Opere di Gio. Corrado Amman, dimostranti la possibilità, e la maniera d'istruire i Sordi, e Muti. Quest' arte sembrò allora affatto nuova. (29) Ma Parigi è la

(29) Surdus loquens Amstel. 1692 Dissert. de Loquela ibid. 1700

Città, in cui l'istruzione de' sudetti dopo la metà del Secolo trascorso prese gran voga, e dove le Scuole de' Sordi e Muti acquistato hanno la massima celebrità, che presentemente ancora conservano per le cure e fatiche del norissimo Abbate Sicard. Hò io in questi giorni letto l'ingegnosissima di lui Opera sull' istruzione de' Sordi e Muti, (30) da Parigi fatta pocanzi venire dal coltissimo, ed egregio Medico Signor Dottor Prelà, che me l'ha subito cortesemente prestata. Ma già ivi dopo la metà del passato Secolo un metodo seguiva l' insigne Istitutore Pereyra, e un'altro metodo il famoso Ab. de l'Epèe usava. Quando da Vienna si mandò a quella Metropoli per sovrana disposizione un Soggetto ad apprendere il modo d' istruire i Sordi e Muti, nacque gran controversia qual dovesse da esso adottarsi dei metodi adoprati da que' due Istitutori, e ne fu la decisione rimessa all' Accademia, di Zurigo. L' Italia era tuttavìa priva di una istituzione sì utile a quella porzione di uomini, che l'infelicità hanno di nascere coll'organo acustico o ostrutto, o viriato; quando l'Avvocato Pasquale de Pietro, di cui più sotto distintamente dovremo far parola, intraprese a viaggiare per l'Europa. In Vienna vide la Scuola de'Muti e Sordi, ivi recentemente aperta, e ne rimase colpito. Recossi dopo a Parigi, e crebbe la sua sorpresa visitando la Scuola del menzionato Ab. de l'Epèe, esaminando i di lui Discepoli, tenendo con esso serj, e lunghi colloquj. Sodisfatto pienamente di quanto inteso aveva, visto, e osservato, concepì il nobile e umanissimo disegno d'istituire in Roma, qual frutto prezioso de' suoi viaggi, una Scuola di Sordi e Muti. Prima di partire per tornarsene in Italia, la sua determinazione svelò all'Abbate de l'Epèe, impegnandolo a prestarsi ad insegnare il suo metodo a quel Soggetto, che avrebbe da Roma mandato a Parigi per formarsi sotto la sua disciplina. Nè lasciò di palesarla anche a Monsig. Giuseppe Doria Panfilj, oggi amplissimo Cardinale, che risedeva allora colà Nunzio Apostolico, perchè favoreggiasse la cosa coll' autorevole sua assistenza e protezione. Essendosi finalmente a a Roma restituito il sulodato Avvocato de Pietro, non tardò un momento ad eseguire il suo progetto. Fissò gli occhi sopra un'erudito ed esemplare Sacerdote, chiamato *Tommaso Sil-*

(30) Cours d'instruct. d'un Sourd. Muet de naissan a Paris chez le Clere An XI 1803

vestri, comunicogli la sua idèa, e gli propose per poterla poi effettuare di recarsi a Parigi. Accettò volentieri il Silvestri l' incarico, e nel Mese di Marzo del 1783 a spese del suo Mecenate da Roma fece partenza. Giunto a Parigi fu dal de l' Epèe amorevolmente accolto: Comunicogli tosto il sudetto de l' Epèe, e apprender gli fece il suo metodo. In breve tempo il Silvestri profittò talmente, che il suo Istitutore riputandolo già capace d' istruire i Sordi e Muti, accommiatollo.

Con sommo contento dell' Avvocato de Pietro essendosi in Roma restituito il Silvestri, concertarono ambedue i convenienti regolamenti per dare all'impresa sollecito principio. Per mezzo de' Parochi si fè darne avviso ai Sordi e Muti, che volessero giovarsene. Finalmente nel dì 5 di Gennajo dell' 1784 nell' abitazione dello stesso Avvocato fu con plauso delle persone saggie, e intelligenti, e amatrici del bene dei loro simili, aperta felicemente in Roma *la Scuola de' Sordi e Muti*. Otto furono in numero i primi Scolari. Il Fondatore con caritatevoli mensuali sussidj alle Discepole povere, e con opportuni donativj agli altri per allettarli ad imparare, e rimunerarne i progressi, rese la sua Scuola assai frequentata. Mentre questa Scuola, la prima, per quanto io sappia in tutta Italia aperta, incominciava a fiorire, e anche fuor di Roma ad acquistare rinomanza, finì inopportunamente di vivere nell'anno 1789 il suo Maestro Silvestri. Questo triste, e imprevisto accidente arrestonne i progressi; perchè non erasi formato egli alcun' alljevo, che supplir potesse in caso di sua mancanza al bisogno di quelli infelici. Non si rimosse però l' Avvocato de Pietro dall' impegno di far a prò loro continuare la Scuola. Il Sacerdote *D. Camillo Mariani* Romano insegnava allora belle lettere nel Seminario, dipendente dal Capitolo della Basilica Vaticana. Fu esso proposto all' Avvocato per surrogarlo al defonto Silvestri nel magistèro della Scuola de' Sordi e Muti. Incoraggito a superar tutti i gravi ostacoli, che giustamente rendevanlo titubante, s'accinse finalmente ad intraprendere una sì ardua, e laboriosa carriera. Io non entrarò a riferire i mezzi, che egli tenne, il metodo, che formossi, la maniera, con cui l'istruzione diresse de' suoi Scolari. Molto meno è quì a me luogo di toccare la delicatissima, e

astrusissima questione se, e quanto all' esteriore istruzione de' Sordi e Muti, l'interiore corrisponda loro mentale comprensione. Io già molti anni indietro fui astretto di accennarla rapporto alla capacità di dolo necessaria a contrarre i delitti. (31) Sebbene conoscessi quanto sino allora era stato scritto su tale argomento, io non potei determinarmi su d'esso con quella sicurezza, che non amette in contrario esitanza. Grandi dopo stati sono, e luminosissimi i progressi dell' arte d' istruire i Muti e Sordi, per cui forse adesso rimover potrebbonsi que' riflessi di esitare, che l'esperienza allora non aveva abbastanza schiariti. Una nuova cumpletissima edizione di tutte le mie Opere è in procinto d' intraprendersi. Io ho procurato di trattenerla per terminar la presente mia Sroria, onde tra l'altre cose in quella avessi agio di trattare di nuovo de' Sordi e Muti per l'importantissimo oggetto sudetto. Bensì da tutto ciò prescindendo, quì debbo dire il sullodato Signor Mariani essere riuscito nel suo magistèro con tal plauso, e felicità; che la fama della Scuola Romana de' Sordi e Muti sparsasi essendo per tutta Italia, molti da lontani Paesi sono concorsi per esservi istruiti. Tra questi contavasi ultimamente una modesta, e leggiadra Figlioletta de' Nobili Conjugi Signori Conti Marchisio di Modena, rispettabilissimi per la singolar loro saviezza, e moltiplici cognizioni. I pubblici saggj, che coll'intervento di cospicui Soggetti, e di coltissime, e intelligenti Persone sono stati nel corso del cadente Estate dati dalli Muti e Sordi della Scuola Romana, hanno corrisposto alla comune aspettazione, e fanno concepire speranza di sempre maggiori avanzamenti. Ecco un nuovo lustro ai fasti della Letteratura Romana; ed ecco una bella prova del merito, e della perizia del Romano Istitutore Mariani. Perpetua esser debbe in Roma. e sempre grata la memoria del Fondatore di sì pio, giovevole, e benefico stabilimento a prò di chi per sventura nasca sordo e muto. Infaustamente troncò nei scorsi anni inesorabil Parca lo stame della vita dell' Avvocato Concistoriale Pasquale de Pietro. Ma anche costretto ad uscirsene dal Mondo non dimenticò egli la sua fondazione. Nel Testamento ingiunse ai suoi superstiti Fratelli, ed eredi Cardinal Michele, e Panfilo de Pietro il peso di mantenere sempre in vigore la Scuola de' Sor-

(31) V. nostr. Elem. Jur. Crim. Lib. I. Cap. VII. §. V.

di e Muti. Quindi il sullodato Cardinale l'ha trasferita nel proprio Palazzo, dove sotto l'autorevole, e munifico suo patrocinio stà attualmente aperta a commodo, e benefizio de' Sordi e Muti sì Romani, che forastieri.

§. XIV. *Accademia di Scienze Fisico-Matematiche, ossia de' Lincèi.*

Sarebbe ai molti nuovi scientifici stabilimenti, e presidj nell' età nostra in Roma introdotti, o accresciuti, mancato in verità opportunissimo compimento; se rimasta fosse sì celebre, e colta Città senza un' Accademia di Scienze fisiche, e matematiche. Io mi ricordo di aver nel Libro IV di questa mia Opera rilevato, che in ciò ancora Roma nostra moderna ebbe il vanto di produrre la prima idèa di Accademie, allo scopo specialmente dirette di accrescere le cognizioni fisiche, e di coltivare la Storia Naturale; e che le altre simili istituite in varie Regioni d'Europa, furono tutte posteriori all' Accademia famosissima de'Lincèi, prima della metà del Secolo XVII dal Principe Federico Cesi Romano ivi fondata. Un nuovo bel lustro s'accresce adesso ai fasti della Letteratura Romana dal Sig. D. Baldassare Odeschalchi Duca di Ceri, che hà coltivato sempre con comun plauso, e favorito ogni genere di egregj studj. E' già stampata, e stà mentre io scrivo, per uscire alla pubblica luce una sua Opera, la quale ha per titolo, *Memorie Istorico-Critiche dell'Accademia de' Lincèi, e del Principe Federico Cesi secondo Duca d'Acquasparta, Fondatore e Principe della medesima*. In essa produconsi, e s'illustrano molti sinora incogniti Monumenti sull'una, e sull'altro, i quali interesseranno assai la curiosità degli Eruditi, e la Storia letteraria di Roma. Ora parlando io dell'Accademia sudetta nel citato luogo, e rammentandone i lieti frutti, che da quella si psodussero, e i fregj che accresceronsi alla Letteratura Romana; rapidamente feci menzione dell' Accademia di Scienze Fisico-Matematiche, che colla denominazione stessa di Accademia de'Lincèi tra noi adesso fiorisce. Allora non ero determinato a stendermi tantoltre scrivendo, quanto mi è dopo occorso di fare; onde non volli omettere di accennare il rinovellamento di quella antica celeberrima Accademia. L' epoca di questo letterario evento conviene fissarla nel

anno 1795. Presedendo in qualità di Rettore al Collegio Umbro-Fuccioli il *Signor D. Feliciano Scarpellini* Folignate, insigne Professore di Fisica nel Collegio Romano, erasi da esso intrapreso ad istruire domesticamente i Giovani in quello educati nella Fisica, e nelle Scienze a questa connesse. Per addestrarli negli sperimenti fisici il sudetto Scarpelliui con continui propri sagrifizj, e spese provisto aveva un completo apparato delle Machine più importanti, e più costose a tale uopo occorrenti, nell' uso delle quali ei dirigeva i suoi allievj. Riuscendo la cosa e proficua assai e dilettevole, richiamò a se la curiosità degli Intendenti, e l' approvazione delle più sensate, e colte persone. Quindi parecchi altri Scienziati associandosi ai Giovani negli esercizj scientifici, formossi l' embrione d'un Accademia, la quale dal cognome del suo Istitutore denominata in principio Scarpelliniana, e anche dal sito, in cui nacque, ialvolta Accademia Umbra, cominciò a tenere regolari pubbliche Sessioni nel succennato anno 1795. Appena scorsi erano due anni, che cioè già nel 1797 la novella Accademia preso aveva rapido volo, e fatto passi giganteschi a segno; che i Compilatori dell' Antologìa Romana crederonsi iu dovere di darne al Pubblico distinto ragguaglio, di commendarne, e incoraggjrne il Fondatore e promotore, e di riferire le Dissertazioni in essa recentemente lette. (32) Le peripezìe pubbliche tantosto sopraggiunte, come quasi ad ogni altra proficua egregia cosa; così a quest'Accademia pure imposer silenzio. Ma appena quelle cessarono, che l' Accademia trovò per ravvivarsi asilo, e protezione nella magnanimità del Signor D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta, Amatore e Mecenate esimio di tutti gli ottimi studj. Egli accolsela nel suo Palazzo alle Botteghe oscure; e ivi diè luogo per formarvi un Laboratorio Fisico, e collocarvi il Gabinetto di Machine spettante all' Istitutore Scarpellini. Seguì con gran solennità, e concorso di Personaggi, e Letterati il riaprimento dell' Accademia nel dì 16 Aprile dell' anno 1801. Il rinomato pubblico Professore di Matematica Sig. Gioacchino Pezzuti, Presidente dell' Accademia con magistrale Discorso infiammò i nobili Ingegni, e i Giovani di talento al fervoroso coltivamento delle Scienze Fisico-Matematiche, sì proficue al pubblico commodo, e vantaggio, e sommamente atte

(32) V. Antol. Rom. 1797 Agost. N. VI Stabilim. util.

a formar la mente, e a dilettare lo spirito. Allora il nome fu assegnato di nuovi Lincèi all' Accademia, che poi meglio si è detta assolutamente de' Lincèi, perchè l' odierna anzi che rinuovazione, è sembrato doversi riguardare come una continuazione della primitiva Romana Accademia de' Lincèi. Prosiegue essa felicemente le sue Sessioni, e fiorisce per numero e credito di Accademici, per concorso d' ogni ordine di persone, e per rinomanza, che spande anche tra gli Stranieri. In questo stesso anno 1806 l' Accademia sudetta col Gabinetto di Machine spettanti all' Istitutore Scarpellini, và a ritornare adulta in seno al Collegio Umbro-Fuccioli, in cui ebbe la culla. Per munificenza del Regnante Sommo Pontefice *Pio VII*, Protettore munificentissimo d'ogni genere di Scienze, alla ripristinata Accademia Fisico Matematica de' Lincèi si è fissata conveniente e stabil sède nel Collegio sudetto, dove ella con decenza, e con commodo eseguirà quindi in poi gliscientifici suoi esercizj, e terrà le sue pubbliche Sessioni.

§. XV. *Gusto per le belle Lettere sempre più in Roma fiorisce: Bibliografia, Antiquaria.*

Splendido, e serio argomento hanno sinora somministrato alle storiche nostre ricerche, e narrazioni gli accescimenti, e i presidj in Roma alle Scienze sublimi, e alle gravi Discipline apprestati dalla metà circa del Secolo testè spirato sino al principio, a cui dopo molte, e comuni e particolari vicende avventurosamente siam pervenuti, del nuovo corrente Secolo XIX. Non però men fervido fu generalmente l'ardore, con cui ivi nel periodo stesso di tempo coltivate sonosi le belle Lettere, la varia erudizione illustrata, e gli ameni studj applauditi, e favoreggiati. Fissiam dunque adesso per un momento la nostra attenzione anche su quest'altro non meno fecondo, e certamente più vago, e florido ramo della Lètteratura Romana. Per non diffondersi in dettagli troppo minuti, o trattenersi su di oggetti letterarj di lieve importanza, io mi limiterò ad osservase, che la Bibliografia, e l'Antiquaria forse mai tra noi ebbero piu voga, e coltivate furono da maggior numero, non solo di persone a loro per professione addette, ma anche di Geniali, e di Dilettanti. Chi non vede divenuta es-

re ormai infinita la copia de' libri, accrescendosi sempre più a segno; che giungerà un giorno ad ingombrare quasi ogni pubblico edifizio! La moltiplicità delle edizioni, la varietà delle stampe hanno reso necessario lo studio, e l'illustrazione delle notizie bibliografiche. Sarà perciò sempre degna di lode, e meritevole di essere condotta al suo compimento, l'impresa laboriosissima di stampare, e illustrare il Catalogo della Biblioteca Casanatense, alla quale oltre la serie pubblicata delle edizioni del Secolo XV, s'accinse il dotto Domenicano *P. Gio. Battista Audifredi*, di cui abbiam poco sopra sufficentemente, e con debita lode parlato. I nostri Letterati tengono anche adesso trà mani, e consultano i Cataloghi pubblicati di alcune insigni particolari Librarie, e specialmente di quella del Cardinal Garampi di ch. mem., in cui notata trovasi la rarità d'alcuni libri, e il pregjo di qualche singolar' edizione. Chi può poi abbastanza rilevare a qual' alto punto di rischiarimento siasi a questi ultimi tempi l'Antiquaria tra noi sollevata, per opera segnatamente del celebre *Winkelmann*! Egli in Roma la periferìa estese delle antiquarie sue cognizioni, ivi col favore, e colla famigliar conversazione del Cardinal Alessandro Albani, fornito d'una singolar pratica antiquaria, acquistò il vero gusto, e un soprafino discernimento in materia di belle Arti, e di antichi Monumenti, e vi pubblicò parecchie analoghe sue produzioni. E' vero che in esse Winkelmann si è qualche volta abbandonato in' preda alla vivace sua fantasìa, che l'ha trasportato ad asserzioni anzi immaginarie, che ben fondate, specialmente di trovarsi tutto in Omero. Ma nei suoi *Monumenti* inediti tante s'incontrano sensate, e utili osservazioni; che può dirsi a parere dell' Andres, (33) Fondatore di una nuova scienza dell'Anagliticca. Il nobile, e vero genio dell' Antichità traluce dovunque *nel Saggio sull' Architettura degli Antichi*, e in altri suoi Opuscoli. La Storia finalmente delle Arti del Disegno dal Winkelmann pubblicata, è per giudizio degli Intendenti la maggior Opera, che sia stata in queste genere prodotta, e che al suo Autore ha procacciato una giusta, e perpetua rinomanza. I di lei pregj scorgonsi opporportunamente rilevati nella bella edizione, che n' effettuò il Signor Avvocato Carlo Fea, chiarissimo per la sua antiquaria

(33) Stor. d' ogni Letter. Lib. III Cap. IV

erudizione e perizia, e attuale vigilantissimo Commissario sopraintendente alle Antichità di Roma. (34) E' noto il tragico fine, che il Winkelmann incontrò in Trieste per le mani traditrici d' un perfido suo Domestico, mentre tornavasene a Roma. Ma in questa Città, alla letteraria di cui gloria ei fu di singolar ornamento, la sua memoria è stata meritamente nel Pantheon perpetuata tra quelle de' più famosi moderni Professori delle Arti del disegno, che in questo celeberrimo edifizio, fortunatamente alle ingiurie del Tempo, e agli urti degli uomini e barbari e ignoranti, dall'antica età sino alla moderna nostra sottratto, veggonsi, e da tutti si ammirano.

Frattanto il gusto per i libri, e il genio per le Antichità iva sempre più per Roma spargendosi. Qual v'è Giovine colto, persona erudita, che a proporzione delle proprie forze, inclinazioni, bisogni, non raccolga libri, non ami di aver la sua domestica Librariola? Quanti sonovi amatori di Antichità, che ne vanno anziosamente in cerca, se ne formano de' piccoli Musèi, o le serie uniscono di antiche Medaglie? Questa passion generale de' Romani, alla Letteratura addetti, o inclnati, per libri e per anticaglie, è la pietra di paragone per conoscere quanto in Roma dalla metà ingiù del Secolo passato fiorisca la coltura delle Lettere; e quanto più vigorosa, e lieta sarebbe ancor per fiorirvi; se nuove idèe, nuovi costumi, nuova maniera di vivere introdotta non ingerisser timore, che fosse quella a poco a poco per scemare, e malavventuratamenper inaridire.

§. XVI. *Ravvivamento dell' Accademia delli Infecondi, e di Monsignor Ercolani suo Restauratore: Altre nuove Accademie di Poesìa.*

Ma il gusto letterario in Roma dominante, e il genio deciso della maggior parte delle persone di lettere, o nate, o domiciliate sotto il gajo e mite cielo Romano, è stato sempre, come fu già da me dimostrato in principio del Libro III di quest' Opera, e sarà per la Poesìa, piacevole e ubertoso pascolo delli Ingegni allegri, e vivaci. Un fenomeno in fatti tra noi s' ammira, singolarissimo nella Storia letteraria, non solo

(34) Stor. dell' Art. del Ditegn. etc. Rom. nella Stamp. Pagliar. 1783.

nostra, ma anche di altre coltissime Città. Io hò fatto più d' una volta osservare, che le numerose Accademie di Poesìa in Roma, e altrove in diverse epoche di tempo con grande apparato, e molto strepito istituite, sono dovunque quasi tutte disparse, o giacciońsi oscure, e inoperose. Roma sola vanta di serbar vegeta, e fiorente dopo il corso d' oltre un Secolo dalla sua fondazione, un'Accademia poetica. Tal' è lo straordinario luminosissimo fenomeno della celeberrima Arcadia, e sembra che tale sarà per essere in avvenire mercè lo zelo, e le cure dell' odierno suo vigilantissimo General Custode Signor Abbate Luigi Godard. In tanto credito, e vigore l' Arcadia conservavasi nel declinare del poc' anzi trascorso Secolo, che potè ella decisivamente influire, non senza però qualche dissensione trà suoi Pastori, a far per sovrano comando fregiare in Campidoglio della corona poetica la rinomatissima, e brava Improvisattrice *Corilla Olimpica*. Cantava ella soavemente, e verseggiava con fluidità; onde erasi conciliata l'affezione degli Arcadi, e il pubblico favore. Io ho tralasciato di descrivere nel presente Capitolo questa solenne letterarìa funzione, perchè essendo stata per le formalità, e per la pompa simile all' incoronazione poetica del Cavalier Perfetti già sopra narrata, non avrei potuto scansare una superflua ripetizione delle stesse cose. Ma tornando al surriferito proposito, che mai non si fece e prima, e dopo la metà del Secolo passato per dar nuova vita all'antica *Accademia delli Infecondi*, a suo luogo da Noi già rammentata? L'impegno principalmente n' assunse un Soggetto, che di tutti i requisiti, e i mezzi era fornito a tale uopo occorrenti. Uomo assai dotto, bravo Poeta, per nascita e dignità qualificato, dotato di amabilissimi costumi, e ciò che più anche conduceva all' intento, ricco e liberale. Questo fu l' insigne *Monsignor Giuseppe Maria Ercolani*, Nobile Sinigagliese, dichiarato poco prima dell' anno 1740 Principe dell' Accademia delli Infecondi. Egli accolsela subito nel Palazzo di sua abitazione, situato in Via Papale sull' angolo della Piazza dell'Orologio di Chiesa nuova vergente verso Monte Giordano, dove nella Cappella ornata di finissimi marmi si venera tuttavìa una divota Immagine di *Maria Vergine*, in braccio tenente il suo Divin Figliolo. Stava già essa sotto un Arco di travertino in fianco dell'edifizio, e nella Peste, da cui Roma fu travagliata nel 1655

divenne celebre, perchè con fiducia concorrendo gli Abitanti del Vicinato ad implorare in tale orribile calamità il potentissimo padrocinio di questa Suprema Consolatrice degli Afflitti, se ne sperimentarono in quella contrada maravigliosi gli effetti; il che eccitò Pietro Boncompagni Padrone del luogo a trasportarla, e nobilmente collocarla nella Cappella sudetta a tal effetto costrutta, come rilevasi dall' Iscrizione al destro lato dell' Altare. Con indicibil senso di tenerezza io quì tali notizie trascrivo. Per parecchi anni sino al 1795 ho io colla mia Famiglia abitato nel primo nobile Appartamento di quel Palazzo, dove stà la Cappella; e sotto la fausta ombra di quell' Immagine miracolosa menai sempre felice mia vita, che di là poi convenendomi di passare ad altro fissato soggiorno, presto cessò di esser tale.

Ora nell' ampio Salone del suo Palazzo due volte in ogni anno faceva Monsigoor Ercolani tenere le consuete solenni adunanze dell' Accademia delli Infecondi, in memoria una, e in onore della Passione e morte del Divin Redentore, e l' altra dell' Assunzione al Cielo della di lui gran Madre Maria. Splendidamente il Salone addobbavasi, la Cappella era corrispondentemente ornata e illuminata; e in gran numero concorrevano ad assistere alle accademiche Adunanze Personaggi di prima sfera, e Letterati di ogni qualità. Essendo seguìta l' elezione di Benedetto XIV in Sommo Pontefice, volle Monsignor Ercolani, che un sì fausto evento coi canori versi celebrato fosse dei suoi Accademici. Merita la memoria di essere in questo luogo perpetuata della inusitata maniera, con cui pomposamente, e magnificentissimamente tennesi a tal'effetto l'adunanza accademica. Perchè più ampio fosse il sito, e la funzione più maestosa riuscisse, concepì Monsignor Ercolani la singolare e bella idèa, e la fè con grossa spesa mettere in esecuzione, di convertire in una gran Sala superiormente coperta, e superbamente addobbata, ed illuminata, il Cortile del suo Palazzo, a cui avevasi ingresso dal primo Appartamento, al livello del quale erasi innalzata. La novità, e magnificenza dello spettacolo incontrò la pubblica approvazione. Intervennero alla recita tutti i Cardinali, e le persone più ragguardevoli e più colte della Città. Gradì il nuovo Papa talmente l'ossequiosa attenzione usatagli da Monsignor Ercolani, che qual-

che anno dopo in ricorrenza della Festività dell' Assunzione, e della accademica Adunanza tenutasi, sì recò personalmente a visitare la Cappella, e ad onorare di sua augusta presenza l'abitazione del Prelato sudetto, che ne fece in essa incidere in marmo onorevol memoria. Quanto concerneva l' Accademia, ma molto più tutto ciò, che riguardar potesse l'onore, le lodi, la gloria dell' Immacolata Madre di Dio Maria, l' oggetto formava delle cure, e delizie del cuore di questo virtuosissimo Ecclesiastico. Contento egli dell'agiato, e onorevole suo stato, si tenne sempre lungi da ogni pensiere, e desiderio ambizioso, intento principalmente alla pietà, e a secondare gl' incessanti impulsi di sua tenerissima divozione verso la suprema Regina delli Angioli, e delle Vergini. L'estro poetico, di cui era acceso, non usò, che in esaltare poetando le di Lei eccelse virtù, e in celebrare i doni immensi di grazia, che acclamar la fanno beata da tutte le generazioni. Sotto il nome Arcadico di *Neralco* pubblicò le divote, e belissime sue Rime a Maria, che divise in due parti con figure, e annotazioni sono state più volte, e in diversi luoghi pubblicate colle stampe, e sempre accolte con plauso dai più egregj Poeti, e con entusiasmo dai Devoti della comun speranza, dopo il suo Divin Figlio, e dell' universale rifugio de' Cristiani. Nella riproduzione delle suddette Rime fatta quì in Roma, vi aggiunse Monsignor Ercolani la *Sulamitide*, Boscareccia sagra, che per gli esimii suoi pregj pose il sigillo alla gloria poetica, che già si era procacciato. Qualche altr' Opera ancora pubblicò di altro genere Monsignor Ercolani, cioè le quattro Parti del Mondo egualmente divise, e un Trattato sù i principali ordini dell' Architettura. Finalmente questo valent' Uomo, illustre per le sue virtù cristiane, per la dottrina, e per i meriti letterarj, piamente passò agli eterni riposi nell' anno 1759, compianto da tutti i Buoni, e dalle Persone veracemente savie, e sensate. Giace sepolto nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro, dove a perpetuarne l'onorata memoria sulla sua Tomba un' Iscrizione leggesi incisa, che contiene il giusto suo elogio, che fu anche inserito negli Annali letterarj d' Italia. (35)

Per la perdita del munifico suo Restauratore lo splendore non s'ecclissò della ravvivata Accademia delli Infecondi. La

(35) Tom. III part. I

Principessa D. Ginevra Lancellotti, Signora per singolar pietà, e coltura allora ragguardevole, volle, che il Giovine Prelato suo figliastro, che fu poi dalla s. m. di Pio VI dichiarato suo Maggiordomo, e finalmente Cardinale, di quella assumesse il Principato. Quindi l' annue consuete Adunanze Accademiche incominciarono a tenersi nel Palazzo di quella illustre Famiglia in via de' Coronari. Nel vasto Salone, dipinto nobilmente, ergevasi in tali occorrenze un alto Palco vagamente ornato, sui cui gli Accademici assisi la recita eseguivano dei destinati componimenti. Spesso nell' età giovanile io pur tra loro comparvi a pronunziar miei versi; e una volta prescelto anche fui a recitare la Prosa, che tuttavìa serbo tra i molti miei Manoscritti. La funzione per la grandiosità del luogo, per la braura dei Recitanti, e per l' intervento di molti Cardinali, e di altri Soggetti, per qualificazioni, e per letteratura distinti, riusciva sempre magnifica, e applaudita. Che anzi sembrava fosse l' Accademia per prendere maggior voga, e più stabile consistenza. Imperocchè incominciaronsi a raccogliere le più scelte Prose, e Rime degli Accademici; e il Tomo I. se ne pubblicò colle stampe con una Relazione in fronte dell' Accademia. Ma dopo qualche tempo venne ad illanguidirsi, e poi a svanire il novello di lei splendore. Morì la Principessa Lancellotti, che per mezzo del Figliastro n'era la Fautrice, e il vero sostegno. Le cariche, a cui successivamente Monsignor Lancellotti fu promosso, interruppero il corso delle solenni adunanze annuali. Così l'Accademia delli Infecondi ricadde nella primiera languidezza, e oscurità,

Altre Accademie poetiche frattanto spuntaron di nuovo, e presto anche cessarono. Forse non di tutte mi risovvien la memoria. Una di loro il nome aveva di Accademia *delli Occulti*. Sembrami, se non m' inganna la memoria, che si radunasse presso il Signor Duca di Ceri, suo principal Promotore; e che tra gl' altri ragguardevoli Soggetti vi fossero ascritti Monsignor Stay, l' Ex-Gesuita Cunich, il Canonico Guasco, l'Abbate Serassi, la Poetessa Anna Maria Parisotti, già tutti defonti, e l'ancor vivente Ch. Signor Pietro Pasqualoni. Chiamavasi un' altra l' Accademià *de' Forti*, di cui non ho mai saputo l' origine. Sò bensì, che essa per qualche tempo prese voga, e godè rinomanza; perchè parecchi tra più valorosi

e acclamati Arcadi, non paghi di ciò, che l'Arcadia operò per la coronazione poetica della notissima Corilla, crescer fecero in numero, e in rinomanza gli Accademici Forti. Quest' Accademia ha più volte tenuto le pubbliche sue Adunanze nel Palazzo Sora in Parione. Erasi introdotto in essa un'uso lodele assai, e congruentissimo a Roma nostra, cioè di tenervi solenne Adunanza nel ricorrere annualmente la Festività del glorioso Principe delli Apostoli, e Protettore di Roma *S. Pietro* per celebrarne l' esimie lodi. All' incontro coll' opposta denominazione di *Deboli Aborigeni* surse in principio un'altra nuova Accademia poetica, e per suo stemma assunse una Canna agitata dal vento, che si piega senza cadere col motto *quià debilis*. Ma sussurrandosi, che con questa denominazione si pretendesse di far guerra ai Forti, si soppresse il connotato di debolezza, e ritennesi il solo nome di Aborigeni. Il Canonico Francesco Maria Turris prima Presidente, poi dichiarato Dittator generale di questa nuova Accademia, raccolse le Rime, in diversi tempi dagli Aborigeni recitate, e pubbliconne la prima Parte sotto i sovrani auspizj della san. mem. di Pio VI. (36) Dopo due anni diè in luce anche la Parte seconda, (37) colla Adunanza tenuta in onore del sudetto Pontefice li 20 Giugno del 1780. Ma tutte queste Accademie non più sentonsi adesso nominare, e debbono perciò avere ancor esse soccombìto al solito fato di tante altre, a loro simili poetiche istituzioni.

Finalmente non voglio io quì passare sotto silenzio un'altra Accademia di Poesìa, recentemente fondata nel 1797 nel Palazzo Gaetani presso S. Maria Maggiore, che dal Colle, sù cui quello è situato, la denominazione ebbe di *Accademia Esquilina*. E'questa un nuovo frutto del costane amore, e padrocinio della nobilissima Famiglia Gaetani per le scienze, per le belle lettere, che di Padre in figlio in essa gloriosamente tramandasi. Oltre i Signori D. Francesco, e D. Errico Gaetani, trà gli Accademici principali contansi i Signori Cav. Gio. Gherardo de Rossi, Avvocato Giuseppe Capogrossi, Dottor Petraglia, Giuseppe Oddi, Giuseppe Alborghetti, e altri distinti Soggetti. E' da notarsi, che la nuova Accademia crebbe tranquilla in mez-

(36) Rom. 1779 per Gener. Salom.
(37) Ibid. 1781.

zo alle guerriere, e democratiche procelle, che il bel sereno turbarno già del Cielo Romano. Allora furono compilate le sue Leggi, e anche messe alla pubblica luce. (38)Presentemente è l'Accademia Esquilina nel suo più florido vigore, provista anche d'un propria Stamperia, da cui è uscita in luce qualche elegante edizione. Sotto l'ombra benefica delli suoi Nobili Mecenati può essa ripromettersi lustro sempre maggiore, e una stabile perennità.

§. XVII. *Conclusione del Capitolo: Che possa opinarsi della Letteratura Romana nel già incominciato Secolo XIX.*

Conviene stringer le vele del nostro parlare, e affrettarsi conviene a conchiudere questo troppo ormai prolisso Capitolo. Il Quadro, che in esso abbiam colorito, sott' occhi presenta ad ogni attento Osservatore lo stato in Roma delle Scienze, e delle belle lettere nel periodo di tempo, che sino al momento presente protendesi. Scorrendo su l'ali di rapido pensiere le trapassate già descritte età, chiunque far debbe ragione; che l'età, in cui la letteraria nostra vita s' è avventurosamente imbattuta, poco, e forse anche nulla ha di che quelle invidiare e per la copia dei mezzi, e per l'opportunità degli stabilimenti, e per l'espansione de' lumi, e per la general coltura finalmente quasi in ogni classe di persone proporzionevolmente diffusa.

Ma serbarassi poi ella vivida, e robusta in tal fiorente stato la Romana Letteratura? Si faranno da essa ulteriori progressi? Sarà anche in avvenire il di lei lustro brillante, e perenne sarà la sua gloria? Giova sperare, che il Genio letterario di Roma tutti sormonterà intrepido, e fortunato gli ostacoli, che o la serpeggiante variazione di massime, e di costumi, e l'intralciamento di pubbliche cose, o anche la stranezza d'imprevidibili eventi, potessero opporre i di lui a frastornare sublimi voli, ovvero illanguidarne il vigore, e anche estinguerlo fatalmente. Tenga pietoso il Cielo lungi qualunque possibil disastro. Ma senza anche la mente ingombrare di tetre idèe, non è egli assai probabilmente a temersi; che que'cattivi semi, altamente già in seno allignati della Letteratura Romana, sempre più si

(39) Rom. 1799

dilatino, piante produchino esiziali, i di cui pestiferi frutti il vero buon gusto corrompano di comporre e di scrivere, alterino la maturità del discernimento nelle Scienze, e tutta infettino la Letteratura? Cessi, io vivamente lo bramo, ogni augurjo funesto. L'educazione letteraria, che però è in voga trà noi, non può non spingerci con celeri passi in seno ai temuti divisati mali. La Memoria è adesso quasi l'unica potenza, che si coltiva nella Gioventù studiosa. I più freschi anni consumar si fanno in apprendere Lingue morte, e Lingue vive, dissimimili trà loro, di Nazioni straniere. All' incontro la Ragione, e l' Immaginazione si trascurano. Inoltre si distrae troppo l'Attenzione in studj di natura molto diversi. Tutto si vuol che s' impari o nell' istesso, o in breve tempo. Ma la smania di figurare come Enciclopedici, produce l' effetto, che nulla sappiasi fondatamente. Grammatica, Rettorica, Poesìa, Mitologìa ed Istoria, Bibliografia e Antiquaria, Scienze naturali e Divine, ecclesiastiche e profane; una varietà immensa di parole, d'idèe, di sentimenri, anzichè istruire, e illuminare le menti, le ingobrano di confusione, e le fanno vagare trà sì gran cumulo di materie, diverse senza ben conoscerne, e approfondirne veruna.

E' accresciuto poi veementemente il timore dalla trascuranza, che nel bollore della odierna enciclopedica manìa, si osserva usarsi comunemente de' Libri antichi, e dal trasporto eccessivo, che quasi tutti ora affettano, verso i Libri moderni. Sarei meritamente ripreso di temerità, se io pretendessi d'interloquire sul paragone degli Antichi e de'Moderni, che per molti anni la fantasìa riscaldò in Francia de'Dotti e Grande (chi oserebbe negarlo?) è il merito de' Moderni. Giovano però essi a chi già siasi nei scientifici misterj iniziato, e introdotto per il vasto campo a passeggiare dell' erudizione colla lettura, e con lo studjo degli Antichi. Senza la loro scorta non potrà alcuno riuscire compiutamente istrutto. L'Opere degli Antichi sono, e saranno sempre i primi preziosi modelli, su cui si debbe uno formare, per indi con quelle raffinarsi de' Moderni, ed eccellentemente perfezionarsi. All'abbandono della buona Antichità seguir d'appresso doveva la fanatica stima di ciò, che dicesi comunemente *spìrito*, di cui la maggior parte, e specialmente la giovanile, delli odierni Letterati! e Scrit-

tori è sino alla follìa invasata. Sentite adesso annunciare un' Opera nuova in prosa o in versi, d'argomento serio o leggiero. Non cercasi più prima d'ogni cosa, se sia scritta con discernimento, con buon senso, con giudizio; che sono i principali pregj, che costituiscono utile un libro, e qualsivoglia Autore rendono veramente stimabile. Principalmente si domanda come vi brilli lo spirito, e come in ogni sua parte campeggiano argutezza, vivacità. Se poi vi manchi, come per le più avviene, il buon senno, e giusto criterio; ciò o nulla curasi, o poco. Quando generalmente parlando nella Letteratura d' una Nazione Voi osserviate, che nelle letterarie produzioni si pregja la superficie liscia, e rilucente, e della profondità solida e sostanziale non si fà gran caso, scorgette in somma che allo spirito si sagrifica il giudizio; temete allora, e assai temete. Imperocchè questo è un sintomo sicuro, e fatale d'imminente altissima decadenza della Letteratura.

CAPO XI.

SUCCINTO RAGGUAGLIO DE' PIU' RINOMATI LETTERATI FORASTIERI E NOSTRALI, CHE DOPO IL 1740 SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XIX HANNO IN ROMA FIORITO.

§. I. *Cardinali per Opere date in luce illustri.*

IO entro francamente, e senza altro preambolo, a dar in questo Capitolo, come già sopra proposi, succinto ragguaglio de'Letterati sì forastieri che nostrali, i quali per dottrina, per erudizione, per Opere date in luce nel sovrindicato periodo di tempo sopra gli altri in Roma si segnalarono. Vorrei pur serbare qualche ordine ad evitar confusione in tanto numero di loro; quanto non mi è stato possibile di schivare, sebbene siami a que' soli ristretto, che più chiari si sono resi, o più famosi. Classificandoli secondo le Scienze, e gli oggetti di erudizione, urterei in un scoglio; perchè di loro parecchi non in uno solo, ma in diversi generi di dottrina spiccarono luminosomente. In altro scoglio non meno periglioso m'imbat-

terei, se cronologicamente mi accingessi ad enumerarli. Non ho io, dopo matura riflessione, trovato metodo più sicuro, e spedito; che di distinguerli per lo stato, e condizione respettiva di dignità, e di vita. Il primo, che tra essi debbe rammentarsi, è il *Cardinal Filippo Maria Monti*, nato in Bologna nel 1675 di ricca, e nobile Famiglia. Fu egli sino dai suoi verdi anni vago di addottrinarsi. Per lungo tempo menò in Roma i suoi giorni unicamente intento a studiare in seno di una sceltissima Librarìa, che in essa si era formato. In giro miravansi ivi disposti cronologicamente i Ritratti di que'Cardinali, che dal Pontificato di Alessandro III sino al tempo di Benedetto XIII maggiormente rilussero per pietà, per dottrina, per legazioni, e imprese a prò della civile, e della cristiana Repubblica. Aveva composto con giudizio, e con eleganza, e fatto delineare sotto ciaschedun Ritratto l' elogjo del Cardinale, che rappresentava. Clemente XII nominandolo improvisamente Segretario della Congregazione de *Propaganda Fide*, collocò questo dotto Soggetto sul candelabro. Il splendore delle di lui virtù mosse dipoi Benedetto XIV, suo concittadino e amico, ad ascriverlo al Collegio de'Cardinali, di molti de' quali aveva ravvivato la memoria, e le famose gesta celebrato. Egli diè quindi alla luce i suddetti Ritratti, e pubblicò i respettivi elogj con magnifica edizione fatta in Roma nel 1751. Finalmente amato e stimato da tutti, in età longeva di anni 77 le cose mondane, come per la pietà sua e religione è da credersi, colle cestiali cambiò nel 1754. Fu tumulato in S. Maria della Vittoria con Iscrizione, anzichè di vani titoli, piena di sentimenti cristiani, riportata da Monsignor Guarnacci, che n' ha scritto con maggior esattezza, e diffusione del solito, la vita. (1)

Tutti li Scrittori di Storie letterarie, il Foscarini, il Temanza, il Tiraboschi, hanno meritamente ornato di lodi la singolar coltura, ed erudizione *del Card. Giuseppe Furietti*. Nato egli in Bergamo di nobil famiglia, intraprese in Roma la carriera prelatizia, giungendo ad esser Segretario della Congregazione del Concilio. Mentre esercitava lodevolmente tal'impiego, fu da Clemente XIII premiato colla sublime Cardinalizia Dignità. Ma non potè il frutto goderne, poichè logoro dalle fatiche della mente presto

(1) V. Guarnac. cit. Op. col. 153

divenne imbecille, e finalmente in principio dell' anno 1767 morì. Giace sepolto nella Chiesa de' Bergamaschi in Piazza Colonna a lato dell' Altar maggiore, dove vedesi il suo Ritratto, e si legge un' ampio di lui elogjo. Mentre era Prelato, fece stampare l' Opera di Gasperino Barziza, e di Guini, forse suo figlio, premettendovi la vita del primo, che elegantemente aveva composto. Le Poesìe anche da esso raccolte furono, e in Bergamo fatte stampare di M. Publio Fontana suo concittadino. Di questo pure e scrisse la vita, e alle Poesìe la prepose. Ma l'Opera, che fece sommo onore al Furietti, fu quella veramente eruditissima, *de Musivae artis origina, progressu etc.* in Roma pubblicata, e che gli attrasse la stima di tutti gli Eruditi di Europa. Egli aveva il nobil genio delle escavazioni per rintracciare antichi monumenti. La fortuna gli arrise in maniera segnalata. Facendo scavare nella Villa di Adriano a Tivoli, trovò le famose Colombe, le quali insieme coi Centauri, che da lui presero la denominazione de' Centauri di Furietti, furono da Clemente XIII acquistati, e posti nel Musèo di Campidoglio. L'illustrazione di quel intatto bellissimo monumento diè al Furietti occasione di comporre l'Opera sudetta, e di assicurarsi chiarissima rinomanza nella Repubblica Letteraria. Era questa sì generale, e ben fondata; che l' elegante Monsignor Bonamici scelselo per uno degli Interlocutorj nel suo Dialogo *de Claris Pontificinrum Epistolarum Scriptoribus*. Io non voglio in questo luogo omettere un' altro, non sò se più dotto, o più virtuoso Cardinale Bergamasco recentemente vissuto. Nacque in Bergamo egualmente *il Cardinal Francesco Carrara*, e presto ancor' egli venutosene a Roma, fu mandato a Firenze per Uditore della Nunziatura Apostolica. Fu indi impiegato nelle Giudicature, ed essendo Luogotenente dell' Uditore della Camera si rese memorabile per due singolari avvenimenti. L' Elettrice di Sassonia Maria Antonia di Baviera trovandosi in Roma, mossa dalla fama, che dovunque giustamente gode segnalatissima, la maniera di esaminare, e giudicar le Cause nel celeberrimo nostro Foro Romano, volle assistere all' informazione di una Causa avanti Monsignor Carrara. Assisa stava la Real Principessa accanto al Prelato Giudice. I due Curiali di Collegio, allora più accreditati, Petrarca, e Marroni, già mio Antecessore nell'uffizio a me violentemen-

te tolto, ma di cui è sempre in me il legittimo civil possesso, di Segretario Sostituto della Fabbrica di S. Pietro, i due Curiali, dissi, Petrarca e Marroni l'un dopo l' altro informarono il Giudice dei meriti della Causa. Finalmente questo prese, secondo il consueto stile, a restringer le ragioni delle Parti litiganti. Indi rispettosamente rivoltosi alla Principessa, quasi richiedendola del suo sentimento, e interpretandolo, con somma chiarezza, ed eloquenza esternò il proprio parere trà gli applausi della folla di persone di Curia, ed estranee, intervenute all'insolita funzione. Un'altra volta poi temè con una sua Sentenza, o poco considerata, o troppo precipitosa, di avere recato pregiudizio ad una nobil Famiglia. Con un'esempio, degno ad onore dei Giudici Romani di essere alla Posterità tramandato, a proprie spese egli fece proseguir la Causa, revocare la sua Sentenza; nè si diè calma sinchè le Pupille non ebbero riacquistato i beni, che tolti aveva loro la sua non ben maturata Sentenza. Pio VI di s. m. rimunerò i rari pregj, e l' esimie virtù di questo illustre Prelato colla porpora Cardinalizia, di cui fregiollo nel 1785. Provetto già assai di età con alto dolore di tutti i Buoni il Cardinal Carrara nell'anno, 1793 andò come giova di credere, a raccogliere in Cielo il frutto di una vita virtuosamente sempre, e piamente menata. Giace sepolto in mezzo aila Chiesa sua titolare di S. Silvestro in Capite con Iscrizione dall' Abbate Carletti riferita. (2) Ma per il Cardinal Carrara non vi sarebbe luogo in questo nostro Saggio, se non fosse egli stato, che un bravo e onesto Giureconsulto Forense. Le sue cognizioni s' estendevano assai oltre la sfera del Foro. Era peritissimo della Storia sagra e profana, colto, erudito, e amatore intelligente delle belle Arti, come appalesossi colla eloquente Orazione, recitata nell' Accademia di S. Luca in occasione delle solenne quinquennale premiazione de' nuovi Allievj. A proprie spese fece ristampare parecchi insigni, e utili Libri, e segnatamente quel capo d' opera del gran Bossuet, cioè l'inarrivabile Discorso su la Storia universale, di cui un' esemplare il Cardinale stesso, verso di me amorevolissimo, donommi colle sue mani per istruzione, e uso de' teneri miei Figli. Compose pure una bella Dissertazione sulla caduta del Fiume Velino nella Nera, detta delle Marmore. Fece incidere in un

(2) Memor. di S. Silves. in cap. pag. 48

gran Rame l' Incoronazione di Carlo V fatta da Clemente VII in Bologna, già dipinta dal Brusasorzi.

Il nome *del Cardinal Giuseppe Garampi*, di cui adesso a favellar ci accingiamo, è noto per tutta Europa, tanto per l' immenso tesoro di cognizioni che possedeva, e per varie eruditissime Opere date in luce; quanto per la famosissima Biblioteca da esso raccolta, della quale, sebbene dopo la di lui morte scissa, e distratta; pur ne resterà sempre memoria nel Catalogo in cinque Tomi stampato, e con note bibliografiche illustrato dal colto, e istruttissimo Librajo Romano Signor Mariano de Romanis. (3) Questo insigne Personaggio, nato in Rimini di nobil Famiglia nel 1725 sino dalla più fresca età fè scorgere il deciso suo genio per gli studj, a cui attese con incredibile ardore. Giovine ancora era già entrato in amicizia coi due gran luminari della Letteratura in quel tempo Giovanni Lami, e il Proposto Muratori; cercava già Codici, e raccoglieva libri. Venuto a Roma, l'erudita Dissertazione, che pubblicò *de Nummo Benedicti III*, dedicata a Benedetto XIV, la stima gli conciliò di questo dotto Papa, che in premio lo dichiarò Prefetto degli Archivivj segreti del Vaticano, e di Castel S. Angiolo, e poco dopo gli conferì il Canonicato nella Basilica Vaticana. L'altre sue Opere, egualmente piene di scelta erudizione, di soda critica, e ricche di preziosi inediti monumenti, sono *le Memorie della B. Chiara di Rimini* illustrate con Dissertazioni, *Il Sigillo della Garfagnana spiegato*: *Le Notizie della Coltre*, che si conserva in S. Pietro, *Il Fiorino d' oro illustrato* a cui mancano la Prefazione, il compimento, e gl'Indici. Frattanto Clemente XIII introdusse il Garampi nella carriera diplomatica. Prima fu mandato ad Augusta per intervenire alla pace, che ivi trattavasi tra i Principi di Allemagna, e dopo spedito in compagnìa di di Monsignor Oddi Nunzio Apostolico alla Dieta dell' Impero in Francfort. Profittando di tali occasioni, scorsa la Germania, la Fiandra l'Olanda, andò in Francia, in Inghilterra, sempre intento a far' acquisto di codici, e libri rari, a e contrarre amicizia coi principali Letterati di Europa. Da Clemente XIV fu in seguito nominato Nunzio Apostolico in Polonia, e Vescovo di Montefiascone; indi coll' istessa qualità fè passaggio all' Imperial Corte di Vienna. La sua dottrina, la

(3) Rom. 1796

savia condotta, l' ecclesiasticità della vita gli attrassero dovunque il comune rispetto, e la stima conciliarongli, e l' affezione del Rè Stanislao, e dell' Imperatore Giuseppe II, i quali assai compiacevansi dell' erudita sua famigliare conversazione. Stando in Vienna servì, e accompagnò la s. m. di Pio VI colà recatosi per gravissime emergenze della Religione. Finalmente dallo stesso Papa ricevè il giusto guidernone de' meriti suoi, e delle sue virtù, innalzandolo al Cardinalato in Febrajo del 1785. Tornato in Italia passò i pochi rimanenti anni di sua vita ora dimorando nella sua episcopol residenza di Montefiascone, e ora in Roma soggiornando nel Collegio Germanico, di cui era stato dichiarato Protettore morte troppo sollecita rapillo dal numero de' viventi in Maggio dell'anno 2792, e fugli data sepoltura nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo. La perdita di un sì illustre Cardinale fu gravosa alla Chiesa, a cui i suoi gran lumi servir potevano nelle occorrenze di scorta, e riuscì di sommo danno alla Storia ecclesiastica. Imperocchè aveva ideato, e preparato i materiali per comporre una vastissima Opera, contenente la Storia di tutti i Vescovati del Cristianesimo col titolo di *Orbis Christianus*. Non sono però essi, nè gli altri suoi preziosi Mss. periti, i quali per conservarli furono collocati nella Biblicteca Vaticana. *Ludovico Flangini*, Patrizio Veneto passò parte della vita nell' esercizio delle primarie cariche della già Repubblica Veneta. Essendo Avvogador si distinse talmente per la facondia nel parlare, che gli venne generalmente data l' antonomastica denominazione *di bocca d'oro*. Essendogli morta la moglie, e avendo dato a due sue Figlie onorevole collocamento, cambiò genere di carriera, e di vita. Nominato dalla Repubblica Uditore per la Nazione Veneta del Tribunale della Ruota Romana, dopo aver con lode di diligenza, e di abilità esercitato quel ragguardevole uffizio, fu da Pio VI di san. mem. li 30 Agosto 1789 creato Cardinal Diacono di S. Anastasìa. Egli era uomo di spirito, buon conoscitore delle cose del Mondo, e fornito d' ingegno vivace, e di soavi costumi. Amava le lettere, nelle quali impiegava il tempo vacuo dalle occupazioni annesse alla sua Dignità, e aveva buon gusto. Io mi rammento ancora come di tempo in tempo godeva di passar meco le ore meridiana in eruditi, e politici discorsi, che mi producevano diletto, e istruzione. Una volta al

compiersi di primavera dell' anno 1797 prenunciommi le triste vicende, alle quali prevedeva esser Roma prossima a soggiacere. Egli prese presto, e sicuro il suo partito, andando poco dopo a Venezia, d' onde a Roma più non fece ritorno. Così mi fossi io accomodato a credere ciò che egli prevedeva, e dicevami; che la sopraggiunta procella sorpreso non mi avrebbe imparato, e involto inopinatamente tra que'marosi, dai quali tuttavìa mi sento sbattuto. Intervenne a Venezia all' elezione del Regnante Sommo Pontefice Pio VII, ma ivi sen rimase creato Patriarca di quella celebre Città. Dopo breve tempo un lento malore sopragiuntogli condusselo al sepolcro nell' ultimo giorno di Febrajo del 1804. Valeva assai il Cardinal Flangini nella lingua Greca. Con plauso degli Intendenti di quella fu accolta la traduzione da esso fatta, e colle stampe pubblicata, di Apollonio Rodìo.

Non molto prima del Cardinal Flangini era d' anni carico, di fatiche, e di meriti passato in Roma all'eterno riposo *il Card.Giacinto Gerdil*, nato in Samoen Diocesi di Genevra in Savoja nel 1718. Avendo egli nel fior de' suoi anni abbracciato il regolare Istituto dell' illustre Congregazione de' Barnabiti, subito scintillaron fuori que' raggi di pietà, d' ingegno, di dottrina che dovevan farlo in progresso rilucere qual splendidissimo luminare nella Chiesa, e nella Repubblica letteraria. Quando gli altri hanno per lo più bisogno di essere tuttavìa Discepoli, il giovine Religioso Gerdil già era destinato Maestro ad insegnare nelli Collegj di Macerata e di Bologna. Ardente di zelo per la vera Religione, consagrò a questa le primizie della dotta sua penna coll' Introduzione allo studio della medesima, e con l' Esposizione de' caratteri della vera. Benedetto XIV, che ancor sedeva sulla catedra Arcivescovile di Bologna, conobbelo appena; che presagì di lui gran cose, e costante mantenne sempre nel Pontificato l' alta stima, che avevane concepito. Assai pochi sono i Teologi, che trattassero la sublime lor Disciplina così sensatamente, come fece il Gerdil in varie sue Opere Latine, Italiane, e Francesi. Imperocchè ei scriveva bravamente, e con singolar energìa, e coltezza in tutte tre le lingue sudette. Questo è un pregjo distintivo di uomo sì famoso, e che non saprei di quell' altro moderno Scrittore egualmente si possa celebrare. La maggior parte delle Opere

a difesa della Religione in genere, e della Rivelazione in specie, sono state da esso composte in idioma francese, più acconcio allora a rispondere ai libri dei moderni Increduli, e a combattere i loro paradossi, e distruggerne gli empj sofismi. E' sopra l'altre, famosa quella con cui dimostrò l'immaterialità dell'anima contro le sottili asserzioni del notissimo Filosofo Inglese Giovanni Locke. In tutte le altre sue simili Opere, ma principalmente in questa, il P. Gerdil spiegò il suo carattere speciale di saggio, e sublimissimo Metafisico. La fama dello straordinario suo merito avevalo prevenuto in Piemonte, dove era stato mandato per Lettore di Filosofia, e Prefetto delle Scuole in Casalmonferrato. Penetrò essa sino alla Corte di Torino. Chiamato nel 1750 a questa Capitale per Professore di Etica naturale nella insigne Università, che allor vi fioriva, recitò al primo ingresso la bella Orazione latina, in cui prova contro Montesquiev esser la virtù politica nello Stato monarchico necessaria, egualmente che nella Repubblica. Mentre seguiva frattanto il Gerdil con sempre nuove produzioni a sostenere la causa della Religione e della verità contro lo sciame de' liberi Pensatori, dai quali allora la Francia specialmente era inondadata, per suggerimento di Benedetto XIV Carlo Emanuele III, uno de'più saggi Re, che vantino le Storie destinollo Precettore del Real Principe di Piemonte. Sortita questo avendo, qual Salomone, l'anima buona potè, il Gerdil gittarvi que' semi non solo di umana, ma pur di cristiana sapienza, che poi asceso sul Trono, e tra il vortice di straordinarj avvenimenti, produssero sempre que'frutti maravigliosi, ed edificanti che Roma anche adesso in lui ammira ed esalta. Appena fu Pio VI di san. mem. inalzato al Sommo Pontificato, che rivolse i suoi sguardi sul Gerdil, e ad insinuazione del Cardinal delle Lancie grande ammiratore della esimia di lui dottrina, chiamollo a Roma, e subito lo nominò Consultore del S. Offizio, e poi Vescovo in partibus. Nè tardò a crearlo Cardinale, facendone la pubblicazione li 15 Decembre dell' anno 1777. Impiegato nei più difficili, e spinosi affari dell'Apostolica Sede, mai tralasciando di arricchire la Chiesa, e la Letteraria Repubblica di nuovi maschi parti del profondo e acutissimo suo ingegno, visse nel Cardinalato con esemplarissima modestia nella sua stessa Casa Religiosa de'Barnabiti presso la Chiesa di S.Carlo ai Ca-

tinari. Ma la vita di questo celeberrimo Scrittore, e insigne Cardinale, era già consunta dall' età, e dall' incessante applicazione agli studj. Fu necessità di farne la luttuosa perdita, che accadde li 12 Agosto del 1802. Giace sepolto nella Chiesa sudetta, dove il ch. P.D.Francesco Fontana Consultore del S. Uffizio, che pubbliconne ampissimo, e veridico letterario elogio sotto il di lui Ritratto fè incidere l'Iscrizione riportata *nell'Appendice N. XXX.* Il Cardinal Gerdil fu Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*; intervenne a Venezia all'elezione di Pio VII. E' troppo lungo, per esser quì inseribile, il Catalogo di tutte le varie sue Opere Latine, Italiane, e Francesi, delle quali già una bella edizione fu fatta in Venezia, e un'altra nuova e completissima attualmente in Roma si eseguisce. Trovasi il sudetto Catalogo esattamente descritto in calce dell' Elogio funebre, premesso ad una di lui Opera postuma. (4) La mancanza, a Roma, alla Chiesa, alla Repubblica Letteraria luttuosissima del Cardinal Gerdil presto fu seguita da quella non meno ferale, di un' altro Cardinale, per la sua dottrina, e per le Opere date in luce ancor esso per tutta Europa noto, e celebratissimo. *Il Cardinal Stefano Borgia*, prescelto ad accompagnare Pio VII nel suo viaggio in Francia, giunse a Lione in cattivo stato di salute. Ivi spiegatasi la gravezza dell' infermità, a tutti restìa i possibili adoprati rimedj, con cristiana pietà, e comune edificazione rese ivi lo spirito al suo Creatore. Universale fu il duolo che l' improvisa sua morte eccitò. Nelle solenni Esequie celebrategli nella Chiesa Metropolitana di quella Città, fu dal *Can. Bonnevie* recitata la di lui funebre Orazione, cui fecero eco i Giornali Officiali, e letterarj della Francia. Io mi dispenserò quì di rammentare anche succintamente le gesta, e i meriti di questo illustre Cardinale, e gran Letterato. Egli era mio singolarissimo Mecenate, e di lui, e delle sue Opere hò detto abbastanza in fronte ad una mia Latina Orazione, (5) e al Volume II di questa Storia, ambedue al medesimo dedicati. Nè quì farebbe mestieri di ripetere ciò, che a tutti si è reso noto colli Elogj colle stampe pubblicati dalli chiariss. Millin, (6) e Cancellieri, (7) e con quelli pubblicati in Danimarca dalli

(4) Append. all'esame de'motivi etc. Venez. pres. Zerlet. 1802

(5) de Laudib.Leon.X Rom.1793 typ. Salomon.

(6) Magas. enciclop.

(7)

eruditissimi Munter, e Schom, dal Cardinali in Velletri, (8) dal P. Paolino Carmelitano Scalzo, (9) e con l'altro Elogio storico letto da Monsig. Nuzzi nell' Adunanza d' Arcadia nel 1805 tenuta per celebrarne la memoria, il quale corredato di note qnanto prima per uscire sarà alla pubblica luce.

§. II. *Si enumerano alcuni Prelati di patria forastieri, e in Roma assai per Letteratura distinti.*

Sempre è stato sinora in Roma numeroso lo stuolo di Forestieri, venutivi ad incamminarsi per la carriera prelatizia, o che vi furono alla Prelatura assunti. A pochi però in proporzione toccò o per scala d' impieghi, o per splendore di meriti, o per combinazione di circostanze propizie alla meta di giunger bramata del Cardinalato; sebbene parecchi degnissimi ne fossero reputati. Trà que', che addetti vissero continuamente alli diversi Ordini della Prelatura in ogni tempo, e anche in quello, che quì trascorriamo, ubertoso è stato il numero di Soggetti per dottrina insigni, e in letteratura segnalatissimi. Tal fu *Monsignor Michelangiolo Giacomelli* nato in Pistoja. Filosofo, Matematico, Teologo, Poeta, Filologo, e bravo Grecista, ebbe anche il pregio di scrivere in latino, e in italiano con singolar' eleganza. Clemente XII conoscendo la rara di lui abilità in ogni genere di dottrine, se ne prevalse in qualche occasione, e conferigli un Beneficiato nella Basilica Vaticana. Fu anche accetto a Benedetto XIV, di cui traslatò in lingua latina il Trattato delle Feste di Gesù Cristo, e della Divina sua Madre, e quello del Sagrifizio della Messa. Inoltre trà le sue Opere inedite esistono varie Memorie sulla Riforma del Breviario, che si trattò sotto quel Papa, da cui era stato incombenzato di travagliare intorno un oggetto sì grave. Parecchie sue traduzioni dal Greco incontrarono l' applauso dei Dotti in quella lingua. Si distinguono sopra le altre quella dei sei Libri del Sacerdozio di S. Gio. Crisostomo, e li otto Libri dei Racconti amorosi di Cherea e di Calliroe. Sua però non è la traduzione de' Dialoghi di Focione, comunemente attribuitagli, ma del Ch. Monsignor Fabroni, Le altre di lui Opere sono riferite nell'Elogio, che da Antonio

(8)

(9) Synop. Vit. Card. Steph. Borg. Rom.

Mattano fu pubblicato dopo la sua morte. (10) Clemente XIII avendo scelto il Giacomelli per Segretario de' Brevi *ad Principes*, (11) gli diè passaggio al ceto de'Canonici nella Basilica Vaticana. Egli si disimpegnò da suo pari, cioè da Valentuomo, in quell' importante uffizio. I Brevi da esso stesi per la solida robustezza de' pensieri, e per la dignitosa eleganza dello stile, possono star' a fronte di quelli de' Bembi, de' Sadoleti, e delli Antoniani. Consagrato Arcivescovo titolare di Calcedonia visse dopo la morte di quel Papa, sempre intento alli amati suoi studj, venerato da tutti i Dotti e Romani, e Stranieri; sinchè religiosamente cessò di vivere nel 1774 in età di 78 anni, e fu tumulato nel comun sepolcro de' Canonici nella Basilica Vaticana. Di Monsignor Giacomelli ha fatto il Ch. Sig. Abbate Cancellieri onorevolissima menzione, (12) e i meritati elogj furongli anche da altri Scrittori in Italia tributati. (13) Congiungeremo al sulodato Monsignor Giacomelli un altro bravo Prelato, che si è all' età nostra assai distinto nella Segretarìa Pontificia. *Monsignor Filippo Bonamici*, nato in Lucca nel 1705, era fratello del famoso Castruccio. Fu chiamato a Roma per ajuto da Monsignor Lucchesini suo concittadino, e Benedetto XIV. assegnollo per Sostituto nella Segretarìa de' Brevi *ad Principes*. Il Dialogo, che pubblicò nel 1753 *de claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*, e l' Orazione funebre del sudetto Monsignor Lucchesini, scorger lo fecero Scrittor latino fluido, e terso. Non ostante i Gustaj dell' antico idioma del Lazio di molto preferiscongli il menzionato Castruccio, in cui sembra essersi quasi trasfusa l'anima di Cesare come Storico, e la grazia e purità dello stile di quel gran Capitano, gran Politico, e grande Scrittore dell' antica età. Monsignor Bonamici di Castruccio scrisse la vita, a cui unì quella, che pur compose del suo Mecenate Lucchesini. Per la morte del sudetto Lucchesini Clemente XIV scelselo per suo Segretario delle Lettere latine. Dopo la morte di questo Papa fu destinato a recitarne l'elogio nelle Esequie solenni celebrate nel Tempio Vaticano. Gran strepito fece un Discorso letto dal Bonamici nell' Accademia de' Quirini, e successivamente stampato sulla facilità dell' antica Roma nell' ammettere alla Cittadinanza

(10) Pisa 1771

(11) Bonamic, de lat. Pontif. Epist. Script. p.

(12) de Secretar. Tom. IV pag. 1657

(13) V. Giorn. de' Lett. di Pis. Tom. XX p. 147 Elog. degl' ill. Ital. Pis. 1786 p. 114

i Forastieri. Ma maggiore ancora eccitonne la Vita latina del Ven. Pontefice Innocenzo XI dal medesimo pubblicata nel 1776, per le note, con cui commentolla il bravo Gesuita Francese le Forestier intorno le controversie Giansenistiche sotto quel Papa agitate, e la di lui prevenzione a favore d'Arnaldo. Ma giunto già all' età di circa 76 anni sentì Monsig. Bonamici mancarsi il vigor vitale, e fugli d'uopo soccombere alla morte, avvenuta li 13 Novembre del 1780. Fu sepolto nella Chiesa della Nazione Lucchese con Iscrizione da riportarsi *nell' Appendice Num. XXXI.* La vita di questo dotto Prelato, e Canonico Lateranense fu scritta latinamente da Gio. Battista Montecatini, e poco dopo la di lui morte pubblicata, (14) e anche in seguito riprodotta; (15) e tutte le sue Opere, alle altre congiunte del Fratello Castruccio, furono insieme raccolte, e date in luce con nitidissima stampa.

Monsignor *Pier Francesco Foggini* ebbe i natali in Firenze. Tutta quasi la sua vita in Roma menò, dove anche compilla in Giugno del 1793. Fu Benefiziato della Basilica Lateranense, e Cappellano segreto Pontificio. Collega, e amico intrinseco di Monsignor Bottari, abitava con esso in una casa contigua al Palazzo della Principesca Famiglia Corsini, a cui ambedue erano addetti, che con quello comunicava per un Archetto. Quindi loro provenne la denominazione di Teologi dell'Archetto, colla quale comunemente, solevano designarsi. Pubblicò il Calendario di Verrio Flacco, scoperto in Palestrina. Per sua cura si eseguì una esatta edizione del Poema di S. Prospero *de Ingratis*, e delle Opere di S. Fulgenzio *de Gratia*. Altre sue produzioni letterarie gli confermarono presso i Dotti il credito di uomo peritissimo nelle antichità sagre, e profane. Ma due libri resero Monsignor Foggini a suo tempo assai rinomato, uno *de Itinere Romam D. Petri*, l'altro *de Paucitate Salvandorum*. Benedetto XIV, che aveva gran spirito, e spirito arguto, dopo averli letti, disse vivacemente, che col primo Monsignor Foggini faceva il Postiglione a S. Pietro, e che col secondo era divenuto Computista di Casa del Diavolo. Essendo io assai giovinetto ebbi occasione di conoscere *Monsignor Ottavio Antonio Bajardi* Parmeggiano, che era allora molto vecchio, mio Padre aveva con esso antica amicizia, e spesso

(14) Lucca 1784

(15) Vit Ital. illustr. etc. Tom. XIII

recavasi a visitarlo. Seco conducevami perchè io mostravo gran gusto di sentirlo discorrere di anticaglie. In fatti si era il Bajardi interamente immerso negli studj dell' Antiquaria. Quanto ei in essi valesse, può raccogliersi dai quattro Tomi, del Prodromo delle Antichità di Ercolano, che diè alla pubblica luce. Questa Opera tennelo sempre così occupato, che non accudì, nè fu impiegato, per quanto io sappia, in alcun'uffizio prelatizio, restando mero Referendario della Segnatura. Era uomo di singolar pietà, e sommamente devoto della gran Vergine, e Madre di Dio *MARIA*, avendo stampato anche alcune *Laudes B.V.M. sine labe conceptae*. Non sò se in Roma, e in qual'anno ei morisse. Merita specialissima menzione un altro Prelato, il quale sebbene non progredisse oltre il Decanato de' Votanti della Segnatura; nulladimeno si rese agli altri più di lui innalzati di molto superiore per la vasta sua erudizione, e chiarissimo divenne nella letteraria Repubblica per varie Opere date alla luce. *Monsignor Mario Guarnacci* era nativo di Volterra in Toscana, e in Roma, oltre la sopradetta Votanza di Segnatura, fu anche provisto d' un Canonicato nella Basilica Lateranense. Scrisse la vita del dotto Anton Maria Salviani, inserita tra quelle degli Arcadi illustri. (16) Pubblicò anche le sue Osservazioni sopra alcune Pitture in Vetro antichissimo, regalato a Clemente XIV. Ma la sua celebrità ei la debbe alla continuazione delle Vite de' Pontefici, e Cardinali da Clemente X sino a Clemente XII inclusivamente, che in continuazione della grande Opera del Ciacconio egli ebbe il coraggio d'intraprendere, e di stampare in due Tomi nel 1751. (17) Con essa la sua perizia mostrò nella Storia ecclesiastica moderna. Ma lo sfoggio delle scelte, e recondite cognizioni nella antica Storia Monsignor Guarnacci fecelo apparire nell' altra sua Opera *delle Origini Italiche*, ossiano Memorie Istorico-Etrusche sopra l'antichissimo Regno d'Italia, e sopra i di lei primi abitatori. (18) Un lungo, e giudizioso Estratto di questa singolarissima, ed eruditissima Opera esibirono al Pubblico i Giornalisti d' Italia nell'anno 1773 (19). Per attendere nell'inoltramento dell'età con maggior quiete, e libertà ai suoi studj, Monsignor Guarnacci ritirossi a vivere in seno alla Famiglia propria, e

(16) Par. V Rom. 1751
(17) Rom.
(18) Luc. 1772
(19 Giorn. de'Letter. d'Ital. T. IV 1773

alla Patria, dove in Agosto del 1785 chiuse l'umana, e la letteraria sua gloriosa carriera.

Sembra potersi acconciamente dar luogo tra dotti Prelati, e per merito di Letteratura distinti, a *Monsignor Benedetto Passionei* di Fossombrone, Nipote del celebre Card. Domenico, di cui abbiam già Noi sopra fatto onorevol menzione. Cresciuto sotto gli occhi, e trà gli esempj di sì gran Zio, non, poteva il Giovine Passionei non contrarre gusto per i libri, e non succhiarne il genio letterario. Aveva il Cardinale abbellito il suo delizioso Ritiro Tusculano di Camaldoli, disponendovi una scelta serie d'Iscrizioni Greche e Latine, con gran tempo, e stento raccolte. Perchè nella distruzione che dopo la morte del Cardinale seguì, di quella amena e singolare Villetta, non perissero tante pregevolissime Iscrizioni, furono esse da Monsignor Benedetto riunite, classificate, e messe alla pubblica luce. (20) Così pure fè dono al Pubblico di una preziosa Raccolta di Lettere inedite del Cardinale suddetto: Tradusse altresì dall'idioma Francese nell'Italiano la Vita del notissimo P. Calmet, e publicolla illustrata con note erudite, e interessanti. Era già pervenuto ad essere Chierico di Camera, quando non ancora assai nell'età inoltrato morì, trovandosi in Terni nel 1787. Sebbene *Monsignor Claudio Tedeschi* Nobile Ferrarese, uomo fosse istrutto, dotto, e faticatore; non gli arrise nondimeno in Roma propizia la sorte a farlo generalmente per tale considerare, e a produrgli avanzamenti nella carriera prelatizia. Stampò l'elogio del Cardinal Silvio Valenti, un' Orazione in lode delle Belle Arti, varie Opere sull' Agricoltura, su l' Economìa pubblica, e su le Finanze, oltre un copioso numero di Poesìe di genere diverso, e in vario metro. Non potè riuscirgli di uscir fuori dal ceto de' Ponenti della Congregazione sul buon Governo, dei quali divenne il più anziano. In una Canzonetta, indirizzata alla san. mem. di Pio VI, a nome della Prelatura, che lo supplicava a promoverla, alludevasi specialmente a Monsignor Tedeschi con i seguenti due versi = *Fà, che il pianto non sia eterno* = *Del Decan del buon Governo*. Stanco finalmente di non vedersi stimato come Letterato, nè promosso come Prelato, prese il partito di abbandonar Roma sì poco a lui, e al merito lettera-

(20) Lucca 1765

rio, che realmente aveva, propensa, ritirandosi prima dell' invasione Francese in Ferrara sua patria, dove finalmente lasciò di vivere nel fine del trascorso Secolo.

Volendo quì in ultimo rammentare il recentemente defonto *Monsignor Giuseppe Marotti*, io frenar non posso le lagrime; onde non meschinsi coll' inchiostro a scorrere sulla mia penna. La brama, che mi arde, di tributare un'uffizio di grata memoria a questo, già mio antico ed egregio Amico, e di tesser l' elogio al suo rarissimo merito ben dovuto, vinca adesso la grandezza del mio duolo, e da ogni tetro languore il mio stile disgombri. Giuseppe Marotti nacque in Orbetello. Naturalmente alla pietà inclinato, e intento agli studj, presto concepì l' idèa d' abbracciar l' Istituto della Compagnìa di Gèsù, e presto ancor la eseguì. Sinchè quello ebbe sussistenza, lodevolmente trascorse per i varii impieghi, e religiosi e scolastici, nei quali i Gesuiti esercitavansi nella prima loro religiosa carriera. Quando n'avvenne la tanto memoranda soppressione, il celebre Cunich, che conosceva a fondo quanto il Marotti stato, già suo allievo, volasse nell' eloquenza Greca e Latina, lo volle per suo Collega nella catedra di Rettorica nel Collegio Romano, e l' ottenne. Insegnarono insieme con gran profitto della Gioventù Romana, e dando ambedue nuovi saggj al Pubblico della singolar loro dottrina, e abilità. Compose la vita dell' eruditissimo Monsignor Fabretti, dal Ch. Fabroni pubblicata. Diè in luce varie Poesìe del Cunich sudetto, e del Frugoni, e stampò traslatate dal Greco alcune Tragedie di Eschilo. Frattanto per ingiustissima violenza astretto Pio VI di san. mem. ad abbandonar Roma, fè proporre al Marotti di seguirlo. Egli si prestò prontamente al servigio del Pontefice, e seco lui andonne in Toscana. Una fiera, e lunga malattìa impedigli d'accompagnare il Papa nel suo anche più ingiusto, e più violento trasporto in Francia. Ma appena colla sanità ricuperato ebbe le forze, volò colà a raggiungerlo; nè mai più lo abbandonò, assistendolo fedelmente sino alla morte. Fecegli dopo l' Iscrizione sepolcrale, e il Diario scrisse minutamente del viaggio di quell' immortale Pontefice, che non è stato poi pubblicato. Assunto al sommo Pontificato Pio VII, restò presso il medesimo nell' istesso uffizio, che esercitava presso l' Antecessore, di Segretario delle Lettere Latine. Suc-

cesse indi a Monsignor Stay nell'altro impiego di Segretario de' Brevi *ad Principes*; e fugli pur surrogato nel Ministèro di Agente della Repubblica di Ragusa, nella qual Città, mentre era Gesuita, aveva fatto scuola con commune soddisfazione. Mentre da tutti amato, e stimato per la dolcezza de' suoi costumi, e per lo splendore delle virtù cristiane, e de' meriti letterarj, godeva dopo tante fatiche, e travagli la bramata calma, un' improvviso evento talmente turbogli l'animo; che sconcertati li umori del corpo, sollecita gli produsse la morte. Un giorno tornando alle sue Stanze nel Pontificio Palazzo Quirinale, fugli annunziato, che eranvi penetrati i ladri, e commesso un grosso furto. Il timore fosse stato anche il denaro rubbato della Repubblica Ragusèa, che teneva in deposito, gli fù sì sensibile; che poco tempo dopo gravemente infermatosi con universal dispiacere da questa passò a miglior vita con vera costanza, e somma cristiana rassegnazione. Solenni furongli celebrate l' Esequie nella Basilica Liberiana, di cui era divenuto Canonico, e dove ricevè sepoltura.

§. III. *Regolari esteri di diversi Istituti per dottrina, e per Opere più segnalati.*

I diversi Istituti Regolari hanno in ogni tempo somministrato a Roma cristiana, e moderna copioso numero di Soggetti, dai quali molto, e indesinentemente si è contribuito ai progressi, e alla gloria della Letteratura Romana. Perchè ordinariamente a Roma da ogni parte è stato solito di far quelli venire, o di esservi chiamati, i quali in maniera singolare si distinguessero per talenti e per dottrina, o ad esercitare le cariche primarie dei respettivi Ordini, o ad essere impiegati in servigio dell' Apostolica Sede, ovvero perchè risplender essi potessero in un teatro più al scientifico loro merito, e letterario valore proporzionato. Trà il gran numero de' medesimi nel periodo di tempo, che andiamo quì trascorrendo, Noi di pochi, e de'più rinomati faremo menzione colla possibile brevità. Il *P. Daniele Concina*, nato in Clauzet nel Friuli, e seguace della Riforma dell' Ordine de' Predicatori, è il primo, di cui proposto mi sono di favellare. Predicò per molti anni nelle più illustri Città d' Italia: Non perciò divenne famoso,

ma per la Causa della più stretta Morale, che con zelo entusiastico intraprese a sostenere, e che suscitogli contro fiera, e assai rumorosa Teologica guerra. Egli da ogni parte gagliardamente assalito, pugnò sempre intrepido, nè lasciossi dal contrario partito abbattere. Oltre quaranta furono i Libri da esso composti, e pubblicati a difesa delle rigide sue opinioni. Sarebbe troppo lunga, e forse inutil fatica, di tesserne quì il catalogo. Le più incendiarie furono = La Storia del Probabilismo, e del Rigorismo = La Quaresima appellante dal Foro contenzioso di alcuni Casisti al Tribunale del buon senso = Memorie storiche sopra l'uso della Cioccolata in tempo di Digiuno = Dei Teatri moderni, contrarj alla professione Cristiana. Dell'Usura. Il Padre Concina in mezzo a tali scabrose controversie passò gran parte della sua vita in Roma. Sorpreso ivi da paralisi nella mano destra, nè avendo trovato sollievo coi bagni di Lucca, si ritirò al suo Convento alle Zattere in Venezia, in cui quasi settuagenario morì nel 1756. Un suo elogio fu subito pubblicato in Francia. Il Sandelli ne scrisse la vita in latino, che in italiano fu ristampata nel 1768. Delle sue controversie, e di tutte le Opere sue si dà distinta contezza negli Annali letterarj d'Italia. (21) Nacque in Cremona il *P. Tommaso Agostino Ricchini*, e ivi abbracciò l'Istituto di S. Domenico. Presto venne a Roma, dove menò continuamente sua vita. I suoi talenti, la moltiplice sua dottrina, e le sue religiose virtù lo fecero luminosamente emergere trà i Correligiosi. Fu Segretario dell'Indice de' Libri proibiti, Esaminatore de' Vescovi, e finalmente Maestro del Sagro Palazzo dal 1754 sino al 1759, in cui cessò di vivere in età di anni 84, lasciando la propria copiosa Librarìa al suo Convento di Cremona. Fu sepolto in S. Maria sopra Minerva, e su la tomba leggesi incisa un'onorifica Iscrizione. Il P. Ricchini non solo era bravo Teologo, ma altresì valente Letterato. Scriveva in prosa e in versi, in latino e in italiano con singolar eleganza. Arricchì di note i libri del Ven. P. Moneta contro i Cattari, e i Valdesi; compose la Vita del Card. Barbarigo. Il suo Elogio fu dal P. Francesco Polidori inserito nell' Appendice ai Monumenti Cremonesi, raccolti, e dati in luce dal dottissimo P. Vairani, che era di lui nepote. (22) Eguale qua-

(21) Tom. I par. 2 pag. 223

(22) Append. ad Mon. Crem. quae Rom. extant. Rom. 1779

si nel giro, delli impieghi, fu al Recchini *il P. Tommaso Maria Mamachi*, e finalmente esso pure Maestro del Sagro Palazzo Apostolico; ma però maggiore in celebrità. Molti erano i pregj, che risplendevano in questo Domenicano di nazione Greca, di massime Romano, per i quali doveva sopra gli altri altamente sollevarsi. Ingegno penetrantissimo, memoria tenace, immensa lettura, e una indefessa applicazione allo studio. Tutte le sue varie Opere ne palesano la profonda dottrina, e l' erudizione copiosa. L' eleganza dello stile latino, non comune agli Scrittori di materie polemiche, dà bel risalto a quanto la mente fertilissima produceva del P. Mamachi. Egli dipinse magistralmente in un suo libro i costumi de' primitivi Cristiani: Compose il Trattato *de animabus Justorum ante Christi mortem expertibus visionis Dei*: Scrisse alcune Epistole latine in confutazione della notissima Opera di Giustino Febronio: Trattò delle controversie concernenti il Ven. Palafox. Oltre diverse altre produzioni, due furono l' Opere, che fecero gran strepito, e la rinomanza dovunque sparsero del Mamachi. Una fu quella, veramente massiccia, con cui egli prese ad illustrare le Antichità Cristiane, svelando gli abbagli, e i maliziosi equivoci disgombrando del dotto Inglese Bingamo, il quale avevane trattato con grande apparato di erudizione. Con l'altra si rischiarò da esso, e si comprovò il Diritto della Chiesa d'acquistar Beni temporali, su cui erano insorte gran controversie, e usciti in luce a combatterlo molti libri. Il P. Mamachi inoltrato già assai nelli anni, e dalle fatiche letterarie consunto, fu sorpreso da non leggiera, nè breve malattia cronica, cui finalmente nel declinare del Secolo passato la Natura illanguidita soccomber lo fece nel Convento di Gradi presso Viterbo, dove trovavasi per profittare del benefizio d'aria più aperta, e salubre. Finalmente rammentaremo anche *il P. Gabrielli Fabricij* Domenicano Francese, e Teologo Casanatense, il quale di anni 74 cessò di vivere nell'anno secolare 1800. Stampò le seguenti Opere, scritte con discernimento, e chiaro stile. = Les Titres primitifs de la Relevation = Diatriba, qua Bibliographiae Antiquariae, et sacrae Critices capita aliquot illustrantur. Era peritissimo nelle Lingue Orientali, e specialmente nella Ebraica.

Alli surriferiti insigni Domenicani aggiungasi quì subito un' illustre Francescano dei Minori Osservanti, cioè il *P. Gio.*

Antonio Bianchi Lucchese. Fece egli in Roma, dove soggiornò sino alla morte, luminosa comparsa per la sua vastissima dottrina, ed esimia erudizione. Era già stato impiegato da Clemente XII in sostenere i diritti della Sede Apostolica nelle controversie vertenti con la Corte di Torino. Ma nel 1739 dallo stesso Papa addossata vennegli assai più importante, e laboriosa incombenza. Faceva gran strepito, e non minor danno presso le persone maligne, o non bene istrutte la famosa Storia del Regno di Napoli di Pietro Giannone per l'arditezza, e per la falsità di parecchie nuove opinioni in essa disseminate. Il P. Bianchi fu incaricato di confutarla, il che eseguì presto, e bravamente colla gravissima sua Opera *della Podestà e della Polizìa della Chiesa*, divisa in sei Tomi, di cui il sesto e ultimo uscì in luce nel 1731. Una sì grave occupazione non estinse nel Padre Bianchi, il genio, che nudriva per la Poesìa tragica. Scrisse alcuni Dialoghi de' vizj, e de' difetti del moderno Teatro, e del modo di emendarli. Per mettere in pratica i suoi precetti, compose, e pubblicò dodici Tragedie sagre e morali, parte in prosa, e parte in versi, le quali non riuscirono di comun gusto. La fama del suo merito erasi ampiamente sparsa dovunque. In occasione del viaggio fatto nel 1756 per andare in Spagna ad assistere al Capitolo Generale del suo Ordine ricevè in ogni luogo, e specialmente in Torino onorevolissima accoglienza. Ma poco dopo avendo fatto a Roma ritorno, molestato da calcoli, e oppresso dalla podagra, in età di 72 anni soggiacque alla morte nel Convento di S. Bartolomeo all' Isola, dove era stato sempre stanziato. Ebbe sepoltura nella annessa Chiesa, dove la sua memoria fu perpetuata con apposita Iscrizione, che dal P. Casimiro da Roma (23) viene riferita. Dal Mazzucchelli fu steso l'Elogio di questo insigne Francescano; (24) e la sua vita la scrisse Monsig. Fabroni, e pubblicolla tra quelle de' Dotti Italiani. (25) Sebbene fosse meritevolissimo il P. Bianchi di avanzamenti, e di premj; tuttavìa morì Esaminatore soltanto del Clero, e Consultore del S. Offizio. Dicesi che fossegli d' ostacolo l' aver impiegato la sua penna in materie men gravi, cioè in tragiche composizioni.

(23) Mem. Ist. del. Ch. e Conv. de' Fr. Min.

(24) Scritt. Ital. let. B.

(25) Tom. III Vit. Ital. doctr. excell.

Trà il numero grande di dotti Gesuiti, che in Roma fiorirono circa, e dopo la metà del Secolo scorso, merita singolar menzione il *P. Carlo Nocetti*, nato in Pontremoli di nobil Famiglia. Nel Collegio Romano, dove visse continuamente, fu Professore di Rettorica, di Filosofia, e di Teologìa scolastica. Pochi paragonar si possono al Nocetti per la vivacità dell' ingegno, per la profondità della scienza teologica, e per la vaghezza dello stile latino. Le sue Egloghe, che unite a quelle del celebre P. Rapino, furono pubblicate in Roma nel 1751, non solo le uguagliano; ma anche le superano per la purità della dizione. Ma niuno è giunto ancora a superar i due di lui elegantissimi Poemi filosofici *de Iride, e de Aurora Boreali*. Meritarono essi di essere illustrati con note del celeberrimo P. Boscovik. Il Signor De Mairan, Segretario dell'Accademia di Parigi onorò per questi Poemi il Nocetti dell'elogio di abile Fisico egualmente, che di gran Poeta. (26) Egli entrò in lizza contro il P. Concina, e difese egregiamente i Gesuiti Moralisti dall' eccezzioni loro apposte colla bell' Opera intitolata, *Veritas vindicata*. Confutò ancora alcune Lettere del Domenicano Dinelli sull' istesso argomento. Allorchè avvenne il rovesciamento della Compagnìa di Gesù nel Portogallo, tanta concepì afflizzione il P. Nocetti; che sconcertatiglisi gli umori del corpo, da violenta malattia rapito terminò di vivere nel 1759. L'Estratto dell'enunciate, e di altre Opere del Nocetti, è riferito nella Storia Letteraria d' Italia. (27) Oltre Mariano Partenio, (28) il celebre Andrès un conciso, e bello elogio n' ha fatto nella sua grande Opera dell' origine, e de' progressi d' ogni Letteratura. Gran rinomanza presso i Dotti acquistò pure il *P. Girolamo Lagomarsini*. Ebbe Genova per patria. Entrato nella Compagnìa di Gesù, presto fè conoscere la sua propensione, e abilità per le belle lettere, e per lo studio della lingua Greca, e Latina. Fu quindi destinato Professore di eloquenza prima in Arezzo, e poi in Firenze, nella qual' ultima Città sostenne guerra col letteratissimo Lami, il quale credendolo Autore delle famose Satire di L. Settano *de tota Graeculorum hujus aetatis Litteratura* insieme con l'altro Gesuita P. Mancini scagliossi ferocemente contro di ambedue pubblicando *le Menipèe, i Pifferi di Montagna*; produzioni letterarie, che

(26) Traitè Phys. et Historiq. de l'Auror. Bor. Paris. 1754

(27) To. VII pag. 401 Tom. IX pag. 249

(28) Electr. pag. 52 55 56

suscitarono allora gran rumore. Ma poi si scoprì, che quelle Satire eran parto del vivacissimo ingegno del celebre P. Cordara Gesuita; e che il Lagomarsini vi aveva aggiunto la Prefazione soltanto, e alcune poche note. Soggiornando tuttavìa in Firenze intraprese il P. Lagomarsini la celebre collazione di tutte l'Opere di Cicerone con trecento, e più Codici della Laurenziana, ricavandone le varianti lezioni, sottoponendo alle Opere sudette i commenti propri, e gli altrui esistenti in tutte l'edizioni delle medesime. L'Olivet fece onorevol menzione di questo immenso travaglio del Lagomarsini nella general Prefazione alla sua nitidissima ristampa di Cicerone; del qual travaglio il Can. Bandini di lui Scolaro diè al Pubblico esatta contezza. (29) Ma l'enormissima spesa per la stampa necessaria ha privato la Repubblica Letteraria del frutto di sì indefesse ricerche: Io ho inteso più volte in mia gioventù il buon Lagomarsini sù tale proposito ripetere, (30) *si sit Moecenas, non deerit Cicero*. Nel 1750 fu fatto venire a Roma Professore di Lingua Greca nel Collegio Romano, il qual magistèro esercitò sino alla morte avvenuta nel dì 18 di Maggio del 1773 in età di anni 75, tre mesi innanzi alla soppressione della Compagnìa da esso prevista. Prima di spirare, bagiando l'abito del suo religioso Istituto, a cui era affezionatissimo, esclamò, *Gaudium meum nemo tollet a me*. Oltre le Orazioni latine in Firenze recitate nella sua Scuola, diversi eleganti componimenti poetici, e specialmente la bella Elegìa sul Giuoco del Lotto Genovese in Roma adottato stampata nella Raccolta Calogeriana, (31) e alcune Lettere su gli scritti dei Domenicani Concina e Dinelli, pubblicò l'Opera di Monsignor Anton Maria Graziani *de Scriptis invita Minerva*, e la Raccolta delle Epistole e Orazioni di Giulio Poggiano, già fatta dal sudetto celebre Latino Scrittore del Secolo XVI. Arricchì l'una, e l'altra di eruditissime annotazioni, e di preziosi Documenti, illustranti la Storia ecclesiastica, e letteraria di que' tempi. Egli prestò mano adjutrice a molti Dotti suoi contemporanei, e specialmente al Facciolati, di cui era amicissimo, nell'edizione del Calepino. In Firenze fu inciso in Rame il suo Ritratto col Busto di Cicerone in atto di parlargli all'orecchio: Sotto si leggeva il Distico seguente:

(29) Parisiis 1740
(30) V. Catal. Cod. Bibl. Laurent. T. II p. 487
(31) Tom. XII 1735

Est Lagomarsinus vultu, sed pingere vocem
Si liceat, quivis dixerit, est Cicero.

L' elogio di questo insigne Gesuita fu promesso nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1773; ma la promessa mai venne attesa. La vita pure, che ne aveva elegantemente scritto il Padre Mazzolari, rimase per lungo tempo inedita; sinchè l'Exgesuita Vincenzo Giorgi, recentemente defonto in Roma Teologo della Penitenziaria, la fè stampare in Venezia nel 1801. Indefesso Scrittore fu altresì *il P. Andrea Girolamo Andreucci* Viterbese. Nulla io sò della prima sua carriera religiosa nella Compagnìa di Gesù. Bensì conosco, e mi sono in alcune occasioni giovato delle sue Opere tutte con discernimento scritte, con opportuna erudizione, e con soda dottrina. Molte concernono materie di comun uso, e utilità, come quelle *de Cardinalibus Episcopis suburbicariis*; *De Vicariis Basilicarum Urbis*: *De triplici Vicario, Generali, Capitulari, et Foraneo*: *De Episcopi officio, et potestate*: Altre riguardano oggetti di Morale, e di pietà. Tali sono varie *Dissertazioni teologiche*: *il Memoriale Confessariorum*: *De quotidiana celebratione Missae*: *Contro l' osservanza divinatoria de' Sogni*, e l'Operetta tanto ai nostri giorni necessaria *Dell' importanza di custodire in se, e di accrescere negli altri la S. Fede*. Il P. Andreucci con sorte noncomune prolungò la sua vita sino all'anno ottuagesimo settimo, tranquillamente morendo in Roma nel 1771.

Il *P. Pietro Lazzeri* nacque nel Territorio Senese. Recatosi a Roma si fece Gesuita. Poichè ebbe compito il consueto corso degli studj, e dei magistèrj, fu dai Superiori a preferenza del notissimo P. Zaccaria, prescelto per Bibliotecario della Libraria del Collegio Romano. Contemporaneamente per molti anni insegnò la Storia Ecclesiastica. Egli possedeva bene la lingua Greca, ed Ebraica. Quindi Benedetto XIV lo fece Correttore de' libri Orientali. Era anche stato dallo stesso Papa scelto per uno degli Esaminatori de' Vescovi, e de' Teologi destinati alla riforma dell' Indice de' libri proibiti. Godè a tal segno la stima della s. m. di Clemente XIII, che aveva quel Papa destinato nel 1766 di crearlo Cardinale; essendosi generosamente offerto il Principe D. Agostino Chigi di supplire a tutte le spese, e al suo mantenimento. Ma per le insorte Gesuitiche vicende andò a vuoto il disegno dell' ottimo Pontefice.

Sopravenuta la soppressione della Compagnìa fu conservato il Lazzari nei suoi impieghi di Bibliotecario, e di Lettore di Storia Ecclesiastica. Ma dopo due anni passò ad abitare presso il Cardinal de Zelada in qualità di suo Teologo, e Bibliotecario. Nel di lui Palazzo cessò di vivere nel Mese di Marzo del 1789. Le sue esequie furono onorate con Orazion funebre dell' insigne Teologo, e Letterato Signor Abbate Giovanni Marchetti. Molte sono le Opere date in luce da questo Valentuomo. Specialmente si distinguono *De falsa veterum Christianorum Rituum a ritibus Ethnicorum origine Diatrìba*: *De antiquis formulis fidei, eorumque usu*: *De Conciliis Romanis prioribus IV. Ecclesiae Saeculis*: *Disquisitio de liminibus Apostolorum*. Pubblicò altresì l'Opere di S. Brunone d' Asti, *e Miscellanea ex Mss. libris Bibliothecae Collegii Romani*. Oltre altri Manoscritti ha lasciato inediti ventiquattro Volumi della sua Istoria Ecclesiastica, per la stampa de' quali fù aperta in Roma un' associazione, che poi restò senza effetto. Si legge nella Storia letteraria d' Italia (32) il Piano d' una vastissima Opera dal Lazzari ideata, che doveva contenere quanto appartiene alla Critica riguardo alle Scienze, e ai loro respettivi Scrittori. Fiorentino era di patria *il P. Anton Maria Ambrogi*. E' celebre l' edizione delle Opere di Virgilio, che questo dotto Gesuita fece in Roma magnificamente eseguire dal Librajo Monaldini, corredata delle sue traduzioni, e di rami, e di note arricchita. Tradusse pure in versi sciolti i due eccellenti Poemi latini del P. Nocetti *de Iride, e de Aurora Boreali*. Prima aveva egli pubblicato in Firenze la traduzione di alcune Tragedie Francesi del Voltaire. Il Progetto di Borgo Fontana, contro cui tanto si allarmarono i Giansenisti, e che l' esperienza sembra mostrare venirsi realizzando, fu dal P. Ambrogi reso pubblico per superiore incombenza; come altresì la Storia del Pelagianismo del P. Patovillet. Illustrò anche con due Tomi in foglio il Musèo Kirkeriano, di cui ebbe la cura. Tra tali letterarie occupazioni per lo spazio di trent'anni insegnò Rettorica nel Collegio Romano, dove uno fu de' miei Maestri. Per ragione di tale impiego recitò, e diè alle stampe un' elegante Orazione *in electione Josephi II Romanorum Regis*. Sopravisse parecchi anni alla sopressione della Compagnìa, e finalmente l' anno 1788 morì nel Convitto del Gesù. Collega

(32) Tom. X pag. 512

dell' Ambrogi nell' istesso magistèro fu lungamente *il P. Giuseppe Maria Mazzolari* Pesarese. Si fece Gesuita nel 1752. Dopochè ebbe compito la prima carriera solita dei Gesuiti negli studj, e nell' insegnare, fu mandato per Professore d'eloquenza a Firenze, e indi richiamato a Roma ad assumere l'istesso uffizio nel Collegio Romano. Suo discepolo io fui, da esso con singolarità riguardato. Come già rispetto al Poeta Archia dichiarò Tullio, io pur debbo dichiarare, che *si qua in me est exercitatio* non tanto *dicendi*, quanto *scribendi, in qua non inficior me mediocriter esse versatum*; tutta dall'istruzione, e disciplina è in me provenuta dell' ottimo P. Mazzolari. Sinchè visse conservò egli verso di me la parzial sua affezione, a segno di aver sempre volonterosamente rivisto, rispetto allo stile, le mie più importanti produzioni latine. Grata perciò doppiamente serbo la memoria d' un mio sì illustre, e benevolo Precettore. Quando la Compagnìa fu abolita, ritirossi il Mazzolari in una privata Casa, e indi passò poi al Convitto del Gesù, dove con straordinaria pietà si preparò ad incontrare in vecchia età il comune inevitabil destino degli uomini. Chi mi darà sensi e parole, abbastanza energiche per esprimere i di lui meriti letterarj, e molto più per celebrare le luminose sue cristiane virtù! Pochi il Mazzolari ebbe a se pari nel conoscere a fondo l'arte rettorica, e nel indirizzarvi gli allievi. Per uso de' suoi Scolari fece in Padova ristampare i libri *de Oratore* del gran Padre della latina eloquenza colle note del Gesuita Proust. Pubblicò *Electricorum Libri sex*. In questo latino Poema non è facile a decidersi qual maggiormente pregio risplenda, se la chiarezza in esporre dottrine e fenomeni astrusi, ovvero l'eleganza, e la fluidità dello stile. Le sue Opere latine in prosa sono divise in trè Tomi. Nel primo si contengono *Actiones* contro l'abuso della Critica; nel secondo *Orationes* sopra argomenti scelti, e interressanti; finalmente nel terzo contengonsi le Vite del Cav. Perfetti, e di altri riguardevoli Soggetti. Il Mazzolari poi, e da Gesuita, e da Prete secolare visse sempre in maniera edificantissima, che concigliavali giustamente la comune venerazione. Trà l' esimie sue cristiane virtù risplendeva specialmente una tenera ferventissima divozione verso la gran Madre di Dio *Maria*. Appena sentiva proferirne il dolcissimo nome, che interna commozione spremevagli lagrime, di cui vedevansi i suoi

occhi subito madidi. Quindi ebbe origine il nome di *Mariano Partenio*, con cui amò di farsi chiamare, e che usò in fronte alle varie sue Opere. Nel declinare di sua età, occupato continuamente in esercizj pii, e religiosi, compose varie Operette spirituali, ed erudite, intitolate Diario sagro; Le sagre Vie; Le sagre Basiliche; Appendice di sagre Notizie, che si fanno ora dal Signor Avvocato Adami ristampare con sue erudite annotazioni.

§. IV. *Continuazione*.

Era Regnicolo *il P. Giuseppe Catalani*, Prete in S. Girolamo della Carità, dove visse non breve tempo circa, e dopo la metà del trascorso Secolo XVIII. Non gli mancavano cognizioni sagre ed erudite, e aveva gran perizia della Storia ecclesiastica, e profana. L'Opere sue proprie sono *De Codice S. Evangelii*; *De Secretario Sac. C. Indicis*; *De Magistro Sac. Palatii*: Le altre sono Opere non sue, di cui intraprese a pubblicare nuove edizioni, arricchendole di Prefazioni, di correzzioni, e di note. Seppe sceglierle con gran discernimento, e così averne spaccio pronto, e copioso. Fece ristampare l'Epistole di S. Girolamo con nuovo ordine distribuite; Il Rituale, e il Pontificale Romano, aggiungendovi dei Commentarj; la Collezione de' Concilj di Spagna, e finalmente la grand' Opera delli Annali d' Italia del Muratori, ai quali premise Prefazioni critiche, e aggiunse note correzzionali. Il Padre Catalani sarà sempre in Roma un fenomeno singolare trà i Letterati, che stampano le loro Opere, o fanno ristampare quelle degli altri a proprio conto. La maggior parte di essi non ne ricava mai, come suol dirsi, costrutto. Qualcuno, come a me sempre è succeduto, nulla ne ritrae; fuorchè fatiche, angustie, e dispendj. I Stampatori, e i Libraj se n'ingojano ogni frutto, e li Autori ricompensano ingratamente angariandoli per lo più, e facendoli dare alle bertuccie. Ma il P. Catalani fu abbastanza destro, e fortunato per non farsela da costoro affibbiare. Quando fece un contratto di tutti i corpi delle sue Opere ed Edizioni col Librajo Blegi, correva voce, che esso si fosse con quelle formato un capitale di venti e più mila scudi. Egli è l'unica persona di lettere, che a memoria mia siasi arric-

chito colle stampe. Nacque in Firenze il *P. Urbano Tosetti* dell' Istituto Religioso delle Scuole Pie. Fece in Roma figura per i talenti, e per la dottrina, e per le brighe, tra cui fu mischiato. Professò Filosofia nel Collegio Nazareno, e poi anche Teologia Morale. Una sua Dissertazione *de Societate Mentis et Corporis* fu impugnata dal bravo Metafisico Luigi Antonio Verney. (33) Le Lettere però, che sull'insensibilità, e irritabilità di alcune parti degl' Animali diresse al Dottor Giuseppe Valdambrini di Cortona, non incontrarono opposizione. Lasciando da parte altre minori sue letterarie produzioni, sarà sempre il P. Tosetti degno di menzione, e di lode per la Vita, che compose dell' insigne Fondatore del suo regolare Istituto S. Giuseppe di Calasanzio. E' essa scritta con sommo discernimento, e in buon stile; pregj insoliti in simili produzioni, che per lo più riescono languide, e monotone. Dicasi lo stesso della Novena, che egli compose in preparazione alla Solennità del S. Natale. A lui si attribuiscono pure varie Opere, scritte con spirito, ma insieme con malignità, contro i Gesuiti per le note vertenze, e vicende loro nel Portogallo. Ebbe perciò disgustosi incontri. Essendo stato eletto Rettore del Collegio di Parma, la morte, che sopraggiunselo in Marzo del 1768 nel Collegio Calasanzio, gl' impedì di trasferirsi colà ad assumere il destinatogli impiego. Un' altro dotto Scolopio debbe quì rammentarsi, cioè il *P. Fausto Antonio Marone*, di cui la memoria non mi suggerisce con sicurezza la patria. Egli pure morì nel Collegio Calasanzio circa il 1770. Si rese assai benemerito per avere coi suoi libri illustrato la Storia delle Chiese di Ostia e Velletri, di Sabina, di Rieti, d' Ancona, di Pavìa, d' Osimo, d' Orte, e di Città Castellana. Può dirsi, che fuor del Coletti, niuno più del P. Marone abbia faticato per corregere, e migliorare l'Italia sagra dell'Ughelli.

Il P. *D. Felice Maria Nerini* Milanese per le sue virtù, e i suoi meriti fu presto sollevato alle maggiori cariche di Procuratore, e di Generale del Monastico suo Istituto Geronominiano. Avendo in Roma fissato sua stabil dimora, Benedetto XIV l'elesse Consultore del S. Offizio. Tanto questo Papa, quanto i di lui Successori Clemente XIII, e XIV ebbero idèa d' innalzarlo al Cardinalato. Ma poi, come a più d' uno è accaduto, morì

(33) de re metaph. Lib. IV Cap. 7

semplice Religioso in Gennajo del 1787 nella provettissima età di ottantadue anni. Fu sepolto sotto il pavimento della Chiesa di S. Alessio, da lui ristorata, e illustrata con umile Iscrizione, che da se stesso aveva composto. Arricchì il P. Abbate Nerini la Biblioteca, il Musèo del suo Monastero di S. Alessio, di libri, di Stampe in rame, di Machine fisiche, di Stromenti mattematici, e di molti prodotti naturali. Pubblicò colle stampe *Hieronyminianae Familiae vetera Monumenta*; una Lettera in lode del celebre Cardinal Quirini, Monaco anch' esso Geroniminiano; *De Templo et Coenobio DD. Bonifacii et Alexii historica Monumenta*; Trè lettere Latine *de suscepto Itinere Subalpino*, e trè Italiane in difesa delle Religiose Turchine sul Colle Esquilino contro le Oblate Filippine, che volevano innalzare la loro abitazione in prospetto del loro Monastero. Era questo Valentuomo degno, che se ne perpetuasse la memoria con un' elogio stampato. L' Abbate Gio. Cristofaro Amaduzzi lo compose, ma non sò per qual ragione non lo facesse imprimere col suo nome, ma con quello del P. Abbate Bassano Mancini nel 1787. Era Lucchese, e Nipote del P. Sebastiano, insigne Predicatore, e Istoriografo dell' Equestre Ordine Gerosolimitano il *P. Paolo Antonio Paoli* della Congregazione della Madre di Dio. Pio VI di s. m. lo prescelse per Presidente dell' Accademia Ecclesiastica da esso ripristinata. In tale onorifico impiego cessò di vivere nel fine di Febrajo del 1798. Egli ha illustrato le Antichità di Pesto, di Baja, e di Pozzuolo; l' origine e istituto dell' Ordine di Malta. Stampò la vita di Monsignor Galletti, e varie Dissertazioni, una sulla Religione de' Gentili nel culto de' Topi, e altre sopra un epitaffio trovato nelle Catacombe, o Cemiterio di Priscilla, da lui creduto di S. Felice II Papa e Martire, e di un Martire S. Feliciano, confutate dal Ch. Monsig. Gaetano Marini.

Soggiungeremo quì in ultimo luogo due illustri Soggetti, i quali hanno fiorito, il primo anteriormente, e l'altro a recentissima nostra memoria nella Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri in Chiesa nuova. *Il P. Giuseppe Stefano Bianchini*, nato in Verona, era Nipote di Monsignor Francesco, uno de' maggiori, e più celebri Scienziati, che onorassero Roma, e tutta la letteraria Repubblica nel principio del trascorso Secolo XVIII. Suo Zio lo fè giovine venire a Roma, e lo mi-

se per ben' indirizzarlo nella pietà, e nelle lettere, nel Seminario Vescovile di Monte Fiascone, che allora godeva gran credito per l'abilità dei Maestri, e per l'esatezza della disciplina. Tornato in patria provisto di un Canonicato nella Chiesa Catedrale, fugli affidata subito la cura dell'Archivio Capitolare, assai rinomato per i Codici in esso conservati. La notizia della malattia dello Zio, lo spinse a porsi sul momento in viaggio per Roma. Ma era quello già morto, quando il Nipote vi giunse. A sollievo di sua afflizioue per tanta perdita, recossi a Napoli, Mentre ivi impiegavasi osservando le maraviglie, e i fenomeni della Natura a Pozzuolo, e nel Monte Vesuvio, per superno impulso risolvè di entrare nella Congregazione Romana dell' Oratorio. Posto in non cale ogni umano riflesso, generosamente eseguì la sua risoluzione, e in essa perseverò con singolare esemplarità sino alla morte, che con cristiana costanza placidamente incontrò nell' anno, se non prendo abbaglio, 1764. Il P. Bianchini nel corso di sua vita religiosa s' immerse tutto negli studj sagri, nei quali a suo tempo primeggiò per la saggia critica, e per la scelta erudizione. La sua Congregazione avevagli appoggiato l' incombenza della continuazione delli Annali del Card. Baronio. Egli tenendola in mira, pubblicò il Tomo IV delle Vite de' Papi d' Anastasio Bibliotecario, in cui oltre le varianti lezioni, da un Codice della Vallicelliana estratte, inserì alcuni interessantissimi, e alla materia confacenti, inediti Opuscoli. Diè anche in luce l' Istoria calcografica de' Giubilèi, e dell'antico Titolo de' SS. Marcellino e Pietro Martiri, di nuovo rifabbricato dai fondamenti per munificenza di Benedetto XIV. Con gran plauso fu accolta un'altra Opera del Pad. Bianchini, intitolata *Demonstratio Historiae Ecclesiasticae Quadripalertitae, comprobatae monumentis pertinentibus ad fidem temporum, et gestorum*. Per queste, e per altre simili dottissime produzioni meritamente il P. Bianchini era consideraton in Roma qual oracolo nell'Istoria Ecclesiastica; onde fu mosso Bededetto XIV a presceglierlo in Segretario dell'Accademia, che su quella aveva istituito. Il catalago delle sue Opere sì edite, che inedite leggesi a piè del bellissimo Elogio Latino, che poco dopo la di lui morte fu colle stampe pubblicato. (34) Appresso siegue un vivacissimo di lui

(34) Rom. 1764 ap. Gener. Salomon.

Inno latino, invocatorio del Divin Spirito. Perchè il P. Bianchini valeva anche assai in belle lettere, e nella profana erudizione, e nelle cose pure fisico-mediche, come dato n'aveva splendido saggio stando in Verona Canonico, e pubblicando il suo parere sopra la cagione della stranissima morte della Contessa Cornelia Zangari ne'Bandi, avvenuta in Cesena, da lui *interno viscerum igni* attribuita, con cui alcuni prodigj spiegò di subitaneo interno abbrugiamento. L'altro Filippino è il *P. Gaspare Saccarelli* Torinese. Fu egli per lungo tempo Bibliotecario della Vallicelliana. Così ebbe agio, e mezzi di comporre, e di dare alle stampe un corso d' Istoria ecclesiastica compreso in venticinque Volumi, e sufficientemente steso in lingua latina. Per questa laboriosissima Opera a lui conviene di essere a preferenza di altri suoi dotti Correligiosi, quì rammentato. Il suo scopo, fu utile, e lodevole. Mercecchè nel suo corso Istorico ai debiti luoghi inserì quanto dopo l' età del Cardinal Baronio, erasi rinvenuto di monumenti antichi, e appurato con critiche discussioni intorno diversi gravi, e intralciati punti dell' Ecclesiastica Istoria, Il P. Saccarelli a molta dottrina congiungeva rara modestia, e specchiata probità di vita. Ottuagenario già, e divenuto quasi cieco, piamente, come aveva vissuto così in grembo a riposarsi passò della Eternità.

§. V. *Di alcuni più distinti Letterati forastieri di diversa condizione.*

Se neppur tutti, ma i principali Letterati, forastieri di patria, e di stato e condizione diversi, io quì adesso a rammentar mi accingessi, che Roma nel suo grembo hà accolto dopo la metà del passato Secolo; troppo s'accrescerebbe a me di fatica, e di molestia a chi legge. Molti di loro stati già sono in uno, o in altro luogo sopra nominati; onde ripeter ciò non occorre, che secondo l'opportunità n'è già da me stato detto. Non ebbero poi altri trà noi o diuturno, o stabil domicilio. Che però non v' è per essi luogo in questo nostro succinto Saggio sulla Letteratura Romana. A pochi pertanto si limiterà il mio parlare, de' quali per qualche special riflesso fa d'uopo di far distinta menzione.

Andrea Francesco Mariani nacque nella Città di Viterbo.

Meritamente ei godè in Roma alta riputazione di Letterato. Sapeva la Lingua Ebraica, ed era buon Grecista. Fu Bibliotecario della Librarìa Conti, Beneficiato in San Pietro, e Scrittore di Lingua Greca nella Vaticana. Inoltratosi nell' età ottenne per Coadjutore in questi due ultimi uffizj *l' Abbate Giuseppe Spalletti* suo Nipote, il quale sforzossi di battere le vestigia dello Zio, anelando ad eguagliarne la rinomanza. Ma troppo l' uno dall'altro dispari erano in erudizione, e in abilità. Per giunta poi quanto moderato, e piacevole fu il Zio di naturale; tanto bilioso, e caustico era il Nipote. Questo prendeva briga con tutte le persone di lettere, ma quasi sempre ci lasciava il pelo. Essendo assai brutto di volto, gli saltò in testa lo schiribizzo di comporre, e di stampare un Trattato sopra la Bellezza. Il vivacissimo, e assai arguto Poeta Signor Monti lo chiamava il *Brutto Autore del Bello*: E in un contrasto nato trà loro dissegli, che non conosceva *altro Greco*, che quello delle Bottiglie, perchè il Spalletti amava assai di vuotarne nelle Tavole de' Grandi. Non era tuttavìa scarso di cognizioni letterarie. Spiegò una Tavola Ospitale ritrovata nel Monte Aventino, e fece stampare in casa sua un' Anàcreonte colla traduzione, che dedicò al Principe D. Gabrielle di Spagna. Ma rispetto al Zio Mariani, è celebre la sua Opera *de Hetruria Metropoli etc.* a cui aggiunse un *Parergon de Episcopis Viterbiensibus*. Difese con una Orazione latina il notissimo Annio Viterbese, e illustrò la Colonia, e le Antichità di Vejò. Trattò anche *de Hellenistis contra Salmasium*. Scriveva il Mariani versi Greci, e Latini con rara felicità. (35) Morì d'anni settantaquattro in Maggio del 1758., e fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito in Sassia. Un suo Elogio fu stampato in Viterbo, e indi riprodotto nelli Annali letterarj d' Italia. Dalla sua Patria Firenze giovinetto recossi a Roma l' Abbate *Michele Morei*. (36) Subito prese a frequentarvi l' Arcadia, giacchè aveva naturale inclinazione per la Poesìa, e gran facilità nel verseggiare. Prima fu Collega, e poi Pro-Custode, sinchè per morte del Lorenzini venne nel 1743 eletto Custode Generàle d'Arcadia con plauso universale. Io l' ho conosciuto particolarmente, e ho frequentato assai in mia gioventù la sua conversazione. Questa sempre era piacevolissima, perchè oltre la

(35) V. Arcad. Carmin. pag. 57.

(36) Tom. III part. 2 pag. 503

varia, e amena erudizione, di cui l'Abbate Morei abbondava; esso riguardarsi poteva come una Cronica vivente, conoscendo tutte le persone di qualche entità, e sapendo i loro anedotti, e narrando le storielle curiose del Paese. Oltre i suoi Versi latini, stampati nel 1740, e le Prose recitate in diverse Accademie, compose l'Elogio, e la Vita del Crescinbeni, scrisse le Memorie Istoriche dell' Adunanza degli Arcadi: Pubblicò i Tomi 10 11 12 delle Rime degli Arcadi, e la Parte 1, e 2 dei loro Versi latini. Finalmente diè in luce parecchie Adunanze tenute dagli Arcadi in diversi incontri, e le trè Arcadie, ovvero le trè Accademie Pastorali del Sannazarro, del Menzini, e la sua. Dopo ventiquattro anni di Custodiato, allettatosi per una caduta, che fece sul Ponte Sisto, urtato dalle ceste di un Cavallo, finalmente già vecchio uscì di vita nel 1767. La sua morte fu compianta da tutti gli Arcadi, trà quali io pure allora davo fiato alla mia tenue sampogna. Imperocchè aveva egli avuto la destrezza di conciliarsi, e mantenersi l'affezzione di tanti Poeti, per lo più schiribbizzosi, e quasi sempre inquieti. Bellissima è l' Elegìa, che per la perdita del Morei compose l' Ex-Gesuita Abbate Cunich, allora Professore di eloquenza nel Collegio Romano, che fu anche pubblicata colle stampe. (37) Il Quadrio, il Tiraboschi, il Mazzolari, il Cordara fatto hanno nelle loro Opere onorevol menzione del Morei.

Passando da un Poeta ad un'Antiquario, germoglia tuttavìa verde trà noi la memoria *dell'Abbate Ridolfino Venuti* Patrizio Cortonese, il quale fissato avendo in Roma il suo domicilio si consagrò specialmente ad illustrarne i vetusti monumenti. Conosceva bene, per riuscirvi con felicità, la Mitologìa, la Storia Romana, e ogni altro ramo di analoga erudizione. Fornito era di giusto criterio, e scriveva con chiarezza e fluidità, come segnatamente apparisce dal Musèo Cortonese, che pubblicò, e dalla nuova edizione da esso assai accresciuta del Musèo Romano. Parecchie sue belle Dissertazioni su varii oggetti d'Antiquaria, trovansi inserite nei Volumi dell' Accademia di Cortona. Accrebbe ancora la descrizione dell'Agro Romano dell'Eschinard. Per queste, e per altre sue simili produzioni conciliossi la stima comune, e meritò di essere dichiarato Presidente alle An-

(37) V. Carm. select. PP. Soc. Jesu Cremon. 1772

tichità di Londra, e Membro onorario della Regia Società degli Antiquarj di Roma. Non era ancor giunto all' età di sessant' anni, quando il filo si ruppe della sua vita nel 1763. Quindi non potè veder compiuta la stampa di un'altra sua pregievolissima Opera, intitolata = Accurata, e succinta Descrizione Topografica delle Antichità di Roma =, che stava allora sotto il torchio. Non rimase però quella interrotta per la morte dell' Autore, ma uscì dopo alla luce. Una nuova bella edizione recentemente nel 1803 n'hà pubblicato il Negoziante di libri, e stampe Montagnani Mirabili, in fronte a cui vedesi inciso il Busto del Venuti, fatto dal Marchese Venuti di lui Nipote collocare nel Pantheon con sotto un breve ed elegante elogio. In calce poi della stessa edizione si trova il Catalogo di tutte l' Opere dal Venuti sudetto pubblicate. Nella Città d'Alessandria ebbe i natali il Marchese *Carlo Eugenio Guasco*. In Roma poi fu provisto d' un Canonicato nella Basilica di S. Maria Maggiore, e deputato Custode del Musèo Capitolino, le di cui Iscrizioni furono da esso illustrate con trè Tomi in foglio. Molta, e scelta era l' erudizione del Guasco. Egli amava di trattare argomenti singolari. Di tal' indole sono le sue Dissertazioni sulla rinunzia fatta da L. Cornelio Silla della Dittatura, e su la morte di Ottone Cesare, paragonata a quella di Catone Uticense. Graziosa è pure un' altra sua Dissertazione sulle Ornatrici. Incontrò essa il plauso del bel Sesso, che rallegrossi scorgendo antico assai esser l' uso d' impiegar l'opera di molte mani maestre per acconciarsi, e abbellirsi. Stampò anche un Trattato su i riti funebri degli Antichi; tradusse Sallustio della congiura di Catilina. Il Can. Guasco era anche ben istrutto nelle Scienze sagre. Un luminoso Saggio ne diè pubblicando il Dizionario Ricciano, ovvero confutazione di molti Articoli del Sinodo di Pistoja. Era già vecchio quando nel cader del passato Secolo finì di vivere, ricevendo sepoltura nella Basilica Liberiana. La surriferita Città di Alessandria donò pure a Roma per lunghissimo spazio di tempo un' altro Letterato di prima sfera, qual fu l' Ex-Gesuita *Conte Giulio Cesare Cordara*. Ingegno più ameno, mente più svelta, genio più felice io non sò che a suo tempo tra Letterati Romani splendesse, e forse anche tra gli Esteri non sarà facile di rinvenire chi in tali doti lo superasse. Giovinetto ei venne in

Roma, e ai primi studj attese nel Collegio Romano. Già sin d' allora scintillava in lui quell'estro pronto e focoso, che naturalmente trasportavalo a verseggiare. La soda pietà, che ivi colle lettere veniva nelle Scuole Gesuitiche succhiando, lo spinse ad entrare nella Compagnia di Gesù, e a perseverare contento nell' abbracciato Istituto; sinchè cadde quell'alta colonna, come in Cielo così allora era scritto. Insegnò in varie Città Rettorica, e sempre con plauso infinito. Imperocchè in prosa e in versi scriveva, in latino e in italiano con tal eleganza, sensatezza, e vivacità; che tutte le sue produzioni servir possono nelli respettivi lor generi di modello del vero buon gusto. Io in prova citerò soltanto le robustissime Satire sotto il nome di *L. Sectani Q. F.* divolgate, per cui in Toscana segnatamente suscitaronsi gran rumori letterarj, e delle quali poi si appurò il P. Cordara essere autore. Quali possono leggersi più colti, e spiritosi Sermoni di quei, co' quali tartassò i *Ficcanasi*, genìa numerosissima, e assai tra noi molesta; e mise in ridicolo tanti uomini e donne, che cercano d' indovinare i numeri al Giuoco del Lotto, lusingati dalla quasi sempre fallace speranza di così scherzevolmente arricchirsi. Celebrò pure gravissimamente in versi italiani il folto Parruccone, con cui il rinomatissimo P. Boscovik girava ornato nelle vie di Lonra, per coprirsi la chierica Sacerdotale, che in quella Metropoli sarebbe stata altrimenti mal'a proposito esposta a sguardi, e a motteggi profani. In Roma, dove il P. Cordara soggiornò stabilmente oltre trent' anni, lesse Filosofia. Ma siccome era egli d'egual buon gusto nelle Scienze, che conosceva ampiamente; mal soffrì d' adattarsi all' antica maniera di filosofare, che nelle Scuole dei Gesuiti, per attaccamento loro ai primitivi regolamenti, stentavasi assai ad abbandonare. Frattanto fu destinato Istoriografo della Compagnìa di Gesù. Non poteva scegliersi Soggetto di lui più idoneo alla scabrosa, e delicata incombenza di continuare la Storia di quel famoso, e sempre bersagliato Regolare Istituto. Egli vi riuscì da quel gran valentuomo che era, e può asserirsi senza azzardo, che superasse gli Storici, dai quali era stato preceduto. Compose anche colla consueta sua eleganza e fluidità di stile, e divolgò la Storia del Collegio Germanico Ungarico, già aperto in Roma dal Fondatore della Compagnìa di Gesù S. Ignazio di

Lojola. In mezzo a tali serie occupazioni esercitava sempre la felice sua penna in comporre versi italiani, e latini di sapore pieni e di brio, a tenore delle istanze, che gli si porgevano, o delle occasioni, che a lui presentavansi. Favorito dai Grandi, dai Dotti stimato, e da ogni ordine di persone tenuto in pregio per il suo candore, umanità, e saviezza, incominciò a turbarlo una insolita debolezza di corpo. Le continue fatiche della mente infievolirongli talmente le forze vitali; che altro riparo non trovarono i Medici, se non se di giovarsi dell' aria nativa. Partì dunque dalla prediletta sua Roma nel 1772, e in patria giunto col benefizio dell'aria la sua ristorossi abbattuta sanità. Sopravenne poco dopo l'abolizione della Compagnìa. Il Cordara sentì la veemenza del colpo, ma sostennela con costanza d'animo impareggiabile. Non più però piacquegli di far' a Roma ritorno, per non esservi spettatore dolente dell' alto luttuoso distruggimento. In seno alla sua Famiglia, non abbandonò gli amati studj, coltivandoli, per quanto l' incommodi permettevangli dell' inoltrata età, accendendo gli altri a coltivarli con ardore. Le Vergini Muse, abitatrici ordinarie di pastorizie capanne tra verdi prati, o su di amene pendici, allora per lui ardimentose s' introdussero tra gli accampamenti guerrieri nelle Ecloghe militari. Toccava già il Cordara l'anno ottuagesimo. Replicato colpo apopletico, a niun umano rimedio cedevole, in Alessandria rapillo alle lettere, alli suoi antichi Consocj in principio di Marzo dell' anno 1786. La sua tomba fu sparsa di poetici fiori dall' Accademia delli Immobili d'Alessandria, la quale avevalo acclamato per suo Presidente. Scrittori coetanei tributarono a gara omaggio di lodi alla memoria di questo valentissimo, e celeberrimo Letterato. Tutte le varie sue Opere sono state insieme raccolte, e in più Tomi due anni indietro pubblicate. (38) In fronte di questa bella edizione, a cui il Ch. Abbate Cancellieri al Cordara affezionatissimo, ha assai contribuito, è premessa una elegantissima e ben dettagliata Vita latina dello stesso Cordara. Un' altro insigne Ex-Gesuita per ogni riflesso debbe esser dopo il Cordara subito rammentato. Qual'evvi in Roma persona di lettere, che conosciuto non abbia *l' Ab. Raimondo Cunich*, riveritolo, e amato! Perchè a Roma ei sen venne da

(38) Oper.Lat. e Ital. dell'Ab.G.Cesare Cordara Ven.1804 pres.Giustino Pasquali.

Ragusa sua patria giovine di primo pelo a vestirsi Gesuita. Ivi il corso, fece degli studj, dimorò continuamente, iniziando con universale soddisfazione la Gioventù all'eloquenza e poesìa latina per lo spazio di trenta, e più anni nelle pubbliche Scuole del Collegio Romano. Eccellenti in varie cose i Gesuiti, nell' abilità di discernere i talenti erano impareggiabili, e di addattamente impiegarli. Scorgendo i Superiori, che il P. Cunich e dalla Natura, e dallo studio era stato formato per l'eloquenza, e poesìa latina, togliendolo ad ogni altra studiosa occupazione, lo destinarono Maestro in tali Facoltà de'Giovani loro allievi nella Casa del Noviziato sul Quirinale. Non poteva l'aspettazione di quelli rimaner vacua di effetto. Sotto la disciplina del P. Cunich parecchi Gesuiti compiutamente addestraronsi, e divennero anch'essi Scrittori valenti in prosa, e in versi latini. Dalla domestica Scuola di Rettorica fu finalmente il P. Cunich trasferito alla pubblica nel Collegio Romano; onde ei risplendesse su maggior teatro, e ai suoi meriti più proporzionato. Era già scorso qualche anno, che con universale soddisfazione insegnava; allorchè fu sciolta la Compagnìa di Gesù. Nel surrogarsi allora altri Estranei alli Maestri Gesuiti, tal si ebbe riguardo alla perizia, e riputazione del Cunich; che si usò ogni sforzo per ritenerlo nella sua catedra. Sebbene fosse subito invitato ad andare a Pisa per Professore di eloquenza in quella fiorentissima Università; lasciò dagli Amici persuadersi a restare; il che in quel subitaneo evaporamento degli antichi consueti Maestri di gran prò riuscì alla studiosa Gioventù Romana. Così di Gesuita il Cunich divenuto Abbate, continuò per molti altri anni indefessamente nel suo magistèro. Potendo vivere a suo bell' agio, nulla cambiò nel cristiano saggio, e modesto tenor di sua vita; fuorchè sciolto dai regolari pesi ebbe campo e di accudire con maggior commodo ai consueti studj, e di coltivare con più libertà l' amicizia di alcune erudite, e a se affezionate persone. Trà queste contavansi segnatamente l'egregio Signor Duca di Ceri, i due Fratelli Stay suoi Paesani, e la coltissima Signora Maria Pizzelli, la di cui scelta letteraria conversazione frequentava a qualche sollievo di sue continue occupazioni. Così pacificamente avanzandosi in età, giunse alli anni settantasei vegeto, e sano. Allora però sorpreso da ferale apoplesìa dopo pochi

giorni con somma religiosità fè da questa passaggio all'altra vita, con incredibil dolore di quanti conoscevano, e apprezzavano le morali sue, e letterarie virtù. Ebbe sepoltura nella Chiesa sua Parocchiale de' SS. XII. Apostoli. Del valore in prosa latina del Cunich si ha un splendido monumento nella bella Orazione, da esso recitata in Collegio Romano nel celebrarsi l'esaltazione di Clemente XIII al Sommo Pontificato. Ma il pregio suo più distinto risultava dai versi latini, che dalla di lui penna scorrevano sì facili, tersi, e soavi; che nel genere elegiaco, ed epigrammatico specialmente non fiorì tra noi a di lui tempo Poeta Latino, il quale lusingar si potesse di superarlo. Molti suoi componimenti di tale indole furono impressi nelle Raccolte delli Infecondi, e in quella di Poesìe latine de'Gesuiti, pubblicata in Cremona. Traslatò pur dal Greco con rara felicità varie Poesie, le quali dal P. Bernardo Zamagna, coltissimo ancor esso Poeta Latino, e già suo Discepolo, furono stampate coi suoi Libri *de Echo*. Intraprese a tradurre in versi latini l'Antologìa, ma sciegliendo tra que' Greci Epigrammi i non licenziosi, e i più arguti. Sembrò agli Intendenti di ambedue i linguaggi, avere il Cunich così vivamente espresso la naturalezza, e l'acume de' Greci Epigrammisti; che non si distinguessero gli originali dalle traduzioni, e quelli anche talvolta da questi fossero superati. Finalmente la traduzione dell'Iliade d'Omero, egregiamente eseguita, quanto accrebbe la riputazione del Cunich, e diffusela per tutta l'Europa; tanto recò splendidissimo ornamento alla Letteratura Romana. Imperocchè un'impresa, con amplissimi premj eccitata già dal gran Niccolò V, niuno aveva osato prima del Cunich di condurla a sì felice, e sollecito compimento. Monsignor Gioacchino Tosi, odierno degnissimo Vescovo di Anagni, scrisse, e divolgò una breve, ma elegantissima Vita di questo insigne Ex-Gesuita, e celebre Letterato; (39) e dal Chiaris. suo Concittadino Signor Con. Michele di Sorgo ne fu pubblicato l'elogio. (40)

(39) De vit. Raym. Cunichii Comment. Rom. 1795

(40) Elog. dell'Ab. Raim. Cunich. Ragusa 1795

§. VI. *Proseguimento*.

Nell'anno 1754 da Monsignor, poi Cardinal Furietti fu a Roma chiamato per Rettore del Collegio Cerasoli de' Bergamaschi *l'Abbate Pier' Antonio Serassi*, il quale in Bergamo sua patria insegnava lettere umane. Prestò l' opera sua in qualità di Segretario al sudetto Furietti, e poi anche al Cardinal Calini. Fu dal Cardinal Giuseppe Spinelli scelto per Minutante nella Segretaria della Congregazione *de Propaganda Fide*. Un tale impiego con singolar diligenza, e idoneità esercitò sino alla morte, a cui in età d'anni 70 soccombè nel mese di Aprile del 1791. Giace sepolto nella Chiesa di S. Maria in via, dove a lato della Porta, con raro esempio due eruditi, e generosi Principi Romani, già di lui ammiratori e amici, feron' ergergli un vago Deposito con onorifica Iscrizione, che i Curiosi possono colà recarsi a leggere commodamente. Meritava in verità l' Ab. Serassi, che la sua memoria fosse anche con marmoreo Monumento illustrata, e perpetuata. Perchè egli oltre la morigeratezza, affabilità, e modestia, doti sue singolari, era letteratissimo, emulando nella prosa e nei versi, in latino e in italiano l'aureo stile degli Scrittori eccellenti, che nel Secolo XVI fiorirono. Di parecchi tra essi ristampar fece nitidamente, e con illustrazioni le Opere, premettendovi le Vite loro, e bellissime Prefazioni. Io mi limiterò ad accennarne i nomi famosi, cioè di Pietro Spino Poeta e Storico Bergamasco, di Bernardo Tasso, del P. Gio. Pietro Maffei Bergamasco e Gesuita, di Francesco Maria Molza, di Angiolo Poliziano, di Bernardo Cappello, di Pietro Bembo, di Jacopo Mazzocchi rinomatissimo Stampatore dell' Accademia Romana nel Secolo XVI, di Basilio Zanchi, di Baldassare Castiglione, di Iacopo Mazzoni, oltre quelle di Dante, e del Petrarca, padre l' uno, l' altro Restauratore della Poesìa Italiana. Ma in questo genere il suo più memorabile, e compito lavoro fu la Vita dell' immortale Torquato Tasso, che pubblicò in Roma nel 1785, e corretta ed accresciuta fece in Bergamo nel 1790 ristampare. Egli possedeva quante edizioni state erano sino allora dovunque fatte delle diverse Opere di Torquato, e delle loro traduzioni in tutte le lingue. Aveva altresì adunato gran materiali per formare la Biblioteca degli Scrittori Bergamaschi. La

sua Patria, giustamente grata ad un suo sì illustre, e benemerito Cittadino, fecegli coniare una Medaglia coll'epigrafe *Propagatori patriae laudis*, riportata, e descritta nelle Memorie delle belle Arti. (41) Contemporaneamente visse in Roma per lo spazio lunghissimo di circa cinquant'anni *l' Abbate Francesco Antonio Vitale*, Patrizio della Città d'Ariano nel Regno di Napoli. Io lo conobbi nella mia giovenil'età. La nostra amicizia fu intrinseca. Perchè fondata sull' uniformità d'idèe, di costumi, di gusti, durò sempre costante; sinchè egli, molto di me più provetto nelli anni, e dalli incommodi circondato della vecchiezza, ritornossene alla patria, dove poco dopo nello spuntar del nuovo presente Secolo la sua depose spoglia mortale. Giovine ei venne a Roma, e fornito di buon capitale di dottrina, e di erudizione, che ivi sempre più accrebbe coll' indefessa sua applicazione agli studj. Era assai versato nella Giurisprudenza Canonica, e conosceva bene la materia benefiziale. Quindi compose un Opera voluminosa, e molto dettagliata sulla prassi della Datarìa, e della Cancellarìa Pontificia. N'era già la stampa incominciata, quando superiori riflessi ne distolsero il proseguimento. Ma l'Ab. Vitale fu largamente compensato di sue fatiche, e spese con la collazione fattagli d'una pingue Abbazìa. In vece stampò un Trattato sul supremo Tribunale, appellato della Signatura, che riuscì nel Foro utilissimo, e che nelle analoghe vertenze fa adesso presso i Giudici rispettabile autorità. L'altre sue Opere sono di calibro diverso, perchè concernono oggetti scientifici, ed eruditi. Illustrò due Iscrizioni in bronzo, riguardanti l'Imperatore M. Aur. Commodo. Due altre dotte Dissertazioni furono anche da esso pubblicate, in una delle quali *Gladiatorum materia enucleatur*, e nell'altra si tratta *de Oppido Labici*. Il credito, che con queste, ed altre belle produzioni letterarie si era giustamente proccaciato l' Ab. Vitale, procurarongli l' onore, non concesso a tutti i Letterati del suo tempo, di essere, sebben giovine, da Benedetto XIV. ascritto all' Accadèmia di Storia ecclesiastica. In essa recitò, e poi diè in luce le Dissertazioni sull' antichità, origine, e uso de' Padrini nella Confermazione, e sull' antico costume di ritenersi da' Fedeli l' Eucaristia nelle private Case, e di trasmetterla agli Assenti. Spesso intraprendeva lun-

(41) Rom. 1785

ghi viaggj, e più d'una volta fu in Germania, e sempre con profitto della Letteratura, come rilevasi da una latina sua Epistola al fu Monsignor Fantuzzi diretta *de suo in Germaniam itinere*, e dimostrò lo *Specimen historicum Bibliothecae Electoralis Monachii*, da esso successivamente pubblicato. Compilò le Memorie istoriche de' Tesorieri Pontificj da Giovanni XXII sino ai nostri tempi. Scrisse la Storia degli Uomini illustri della Città d'Ariano sua patria: L'Opera però, veramente insigne, dell'Abbate Vitale, è la Storia Diplomatica de'Senatori di Roma dalla decadenza dell' Impero Romano sino ai nosti tempi. Con essa ha egli rischiarato le tenebre, trà cui la parte moderna, e per noi più interessaute, della Storia Romana giaceva immersa. Giusti, e copiosi sono stati gli elogj, che per ciò tributarongli i Dotti non solo nostri, ma anche stranieri. Debbe pertanto esser riguardato sempre, ed encomiato come sommamente benemerito di Roma nostra moderna, e della civile sua Storia, che manca ancora di essere in un sol corpo riunita, e maestrevolmente disposta. I libri dell'Abbate Vitale si trovano difficilissimamente. A proprio conto ei stampavali, e sempre in poco numero faceva tirarne le copie. Se sono buoni, talvolta dicevami su tal proposito, per la rarità diverranno più preziosi; se non son tali, che giova ingombrar di loro le Botteghe de' Libraj, perchè passino indi *in vicum vendentem thus, et odores*? Gran Pensatore, e sottil Metafisico, ecco i pregj, che nell'*Abbate Niccolò Spedalieri* Siciliano sopra gli altri luminosamente splendevano. Avendo in Palermo per alcune Tesi sofferto contrasti, e amarezze, abbandonò disgustato quella Città, e a Roma si trasferì. Per qualche tempo vi visse oscuro, e con disagiatezza. Ma il suo raro merito non era altrove ignoto. Fu invitato a recarsi a Pavìa per occupare in quella Università una catedra teologica. Il Card. Vitaliano Borromeo, che lo aveva addocchiato, parendogli Soggetto tale da non farsi scappar da Roma, lo rese cognito a Pio VI, da cui per trattenerlo gli fu volentieri conferito nella Basilica Vaticana un Benefiziato. Contento della mediocre fortuna, a cui era così emerso, non cercò, che ad accrescere, e consolidare la sua riputazione coi parti del proprio ingegno. La risposta al Freret, e successivamente la Confutazione della divolgatissima Storia del Gibbon, come gli procacciarono il merito di zelante Difensore del

Cristianesimo ; così resero noto il suo valore in ragionare, e distruggere i sofismi di que' due, quanto ingegnosi, altrettanto irreligiosi Scrittori. Ma l' Opera de' Diritti dell' Uomo per le circostanze di tempo, in cui uscì alla luce, per la qualità de' principj, su i quali ella è basata, e per la sottigliezza e concatenazione de' raziocinj, rumoreggiò in Roma, e per tutta Europa strepitosamente. Molte nostre penne, e straniere agguzzaronsi a combatterla. Ma in mezzo a questi letterarj tumulti il credito dell' Autore acquistò una straordinaria estensione, e stabilità. Pio VI, che divenuto era dello Spedalieri ammiratore, e Mecenate, gli addossò l'incarico di compilare, e di stendere l'Istoria dell' Agro Pontino, e delle sue Paludi, la di cui asciugazione formava l'oggetto principale di lui sue cure a vantaggio dello Stato Pontificio. Il lavoro riuscivagli gravoso, perche non era analogo alle consuete sue scientifiche occupazioni. Mentre attendeva nulladimeno a travagliarvi intorno, sorpreso da malore, che riuscì insuperabile con filosofica costanza, e con cristiana placidezza alla sorte si sottomise fatale degli uomini dotti egualmente, che ignoranti. La sua conversazione, non come quella di certi Letterati furastici, e sguajati, riusciva a tutti gradevolissima per l'amena erudizione, con cui condiva i discorsi. Di più era abile nel disegno, e bravo Dilettante di Musica, con cui divertiva se stesso, e dilettava gli astanti. Sò che ha ancora stampato varii Ragionamenti Accademici, recitati in Arcadia. Nulla posso dirne; poichè nè li ho letti mai, e neppur visti. Nacque in Città di Castello *l' Abbate D. Luigi Cuccagni*. Ignoro dove facesse il corso degli studj, e io lo conobbi, che già era in Roma Rettore del Collegio Ibernese. Alla dottrina, ed erudizione congiungeva un' indefesso studio, e in scrivere gran franchezza. Quindi pubblicò parecchie Opere. Una delle prime, e principali fu la Vita di S. Pietro, che descrisse in tre Volumi. Piena è di buon senso, e di giuste vedute l'altra sua Opera *de mutuis Imperii, et Ecclesiae officiis erga Religionem, et pubblicam tranquillitatem*. Confutò un Libro moderno sulla tolleranza ecclesiastica e civile, scrisse sopra Tertulliano delle Prescrizioni. Diè anche in luce la vita dell'Abbate Zaccaria, notissimo Letterato, pocanzi in Roma defonto. Tralascio altre minori produzioni dell' Abbate Cuccagni, per dire, che egli fu uno de'

primarj Autori del Giornale Ecclesiastico, che senza sgomentarsi costantemente proseguì durante il Pontificato di Pio VI; sinchè a dargli termine sopravenne la pantomimica, ma bensì ferale Rivoluzione di Roma, effettuata per depredarla con tal pretesto, ed esporre parecchie oneste persone alle funeste di lei conseguenze. L' Abbate Cuccagni ne fu ancor esso vittima innocente, perchè perduto il suo impiego, e dai Rivoluzionarj malvisto, a tutti i guaj pose fine uscendo dal Mondo. L'esercizio del Foro, e la Giudicatura, che per molti anni lodevolmente occupò in qualità d' Uditore del Card. Andrea Corsini, già Prefetto del Tribunale supremo della Segnatura di Giustizia, non distolsero *l'Avvocato Pier'Antonio Petrini* Palestrinese dal gusto della Poesìa, e dal genio per l'erudizione. In vista di ciò Noi quì n'avviveremo la memoria, rammentando le Memorie Prenestine disposte in forma d' Annali, e l'illustrazione della Basilica al Martire S. Agapito eretta in Palestrina. Compose una Tragedia, intitolata il Gracco, dedicandola al Principe Augusto d' Inghilterra, E' assai ingegnoso il nuovo ordine, con cui dispose la Poetica d' Orazio, e secondo cui tradussela elegantemente in Terzine. Finì l'Avvocato Petrini di vivere al terminarsi del Secolo trascorso.

Azzarderò io senza remora alcuna francamente scrivendo d' inoltrarmi quì adesso dentro al nuovo corrente Secolo, e sino al passato anno 1805? L' amicizia, e la stima, che ho sempre nudrito per *l' Abbate Vito Maria Giovenazzi*, alle Lettere tolto quasi ottuagenario da morte inesorabile nel giorno 27 di Giugno dell' anno sudetto, e gl' insigni di lui meriti letterarj imperiosamente mi spingono a non dare ascolto ai rigidi riflessi di troppo timida, e seccatrice prudenza. Nacque Vito Maria Giovenazzi da nobili Genitori in Castelaneta nel Regno di Napoli. Nel primo fior di sua età tralussero in lui inclinazione alla pietà, genio agli studj. Per seguir l' una, e l'altro secondare, abbandonò coraggioso patria, e parenti, e volò ad ascondersi in seno alla Compagnìa di Gesù. Compita felicemente la consueta prima carriera Gesuitica, fu mandato ad insegnar Grammatica nella Città dell'Aquila, e indi lettere umane in quella di Salerno. La riputazione, che subito acquistossi d'esimio valore in belle lettere, mosse i Superiori avveduti a chiamarlo a Napoli, e ad affidargli nel Colle-

gio Massimo la più importante, e delicata loro Scuola, cioè quella domestica di Rettorica per i Giovani Gesuiti. Corrispose sì bravamente il Giovenazzi all' aspettazione di lui conceputa tra suoi; che sin d'allora il P. Lagomarsini, in tal genere di cose finissimo discernitore, l' onorò di pubblico magnificentissimo elogio. (42) Nel memorando scioglimento della Società Lojolitica, il non più Gesuita, ma Abbate Giovenazzi fortunatamente scelse di fissare in Roma il suo soggiorno. Già la fama de' suoi rari talenti, di sua eccellente perizia nelle Lingue dotte, e dell' enciclopedico suo sapere, avevalo preceduto. Si confermò ivi sempre più, e maggiormente la di lui fama s' accrebbe per la Dedica, dall' eruditissimo Signor Abbate Francesco Cancellieri fattagli del Frammento di T. Livio su la Guerra Sertoriana, che il sudetto Cancellieri fortunatamente scoperto aveva in un Codice Rescritto della Vaticana insieme col Signor Bruns di Lubecca, e pubblicato ben fornito d' illustrazioni con plauso universale di tutti i Dotti d' Europa. Siccome reso si era noto anche lo squisitissimo gusto dell' Ab. Giovenazzi nella Poesìa latina, e l'aureo stile nella Lapidaria; incominciaron perciò tutti ad aver' a lui ricorso per ajuto per consiglio, e per fargli anche scrivere composizioni, o formare Iscrizioni, le quali poi si pubblicavano sotto altrui nome. Questa fu cosa continua sinchè durò la sua vita. Gl' istessi antichi, e più accreditati di lui Colleghi, un Zaccaria, un Mazzolari, un Cunich, e il Maestro stesso dello stile lapidario Morcelli, nei loro dubbj consultavanlo come un' oracolo. Io pure in congiuntura di aver dovuto in varii tempi, e per diverse occasioni comporre parecchie Iscrizioni, non m' inducevo a farle incidere, o stampare; se prima soggettate non le avessi alla censura dell' amico Giovenazzi, e riportatane la decisiva approvazione. Quanto però facile ei mostravasi a giovar gli altri coi proprj lumi, e fatiche; tanto era restìo a pubblicare gli eccellenti suoi letterarj lavori. Pure al lodato Sig. Cancellieri riuscì d' indurlo a dare in luce una dottissima Dissertazione sulla Città di Aveja nei Vestini. Ma essendosi scoperte dopo presso il Laterano alcune antiche Pitture, rappresentanti un' Epulo Saliare, che spiegato aveva l'Ab. Amaduzzi nell'Antologìa Romana; (43) egli pure illustrolle, senza però

(42) V.Or. et Ep.Jul.Poggian. Tom.III pag. 34 (43) Tom. VII pag. 40 p. 313

voler col suo nome produrre le bellissime sue Congetture, le quali nell' anno scorso furono di nuovo messe in luce coi torchj della Stamparia del Collegio *de Propaganda Fide*. Ebbe col Giovenazzi più d'ogni altro fortuna il suo antico, e prediletto Discepolo Monsignor Francesco Saverio Gualtieri, odierno zelantissimo Vescovo dell' Aquila, il quale strappogli di mano una serie copiosa di versi latini elegantissimi in ogni metro, che subito fece in Napoli stampare con quelli di altri valentissimi moderni Poeti. L'Abbate Giovenazzi sempre, o studiando, o componendo impiegava il tempo, e tenendo un tenor di vita, agli altri non solito, e grato; ma a lui gradevole e particolare. Nel matino per lo più stavasene rinchiuso nella insigne Biblioteca Altieri, di cui era stata a lui commessa la cura, e affidata la presidenza: Usciva nel dopo pranzo, e trattenevasi sino a sera in qualche Bottega di Librajo. Tornava a casa all' imbrunirsi della sera; nè mai in alcun tempo, o incontro, che io sappia, alterò questo suo solingo, e tetro sistema di vivere. Non curante di quella letteraria gloria, a cui si affannosamente anelano i Letterati, mai si risolvè di pubblicare l' Opere di S. Paolino, il Comminitorio di Vincenzo Lerinense, i Frammenti d' Augusto del doppio accresciuti, i Commenti a Catullo, l'Epitaffio di S. Severa arricchito di nuove osservazioni, e l' illustrazione dell' Inno di S. Ilario *de Christo*, tutti i Poeti Cristiani corretti e commentati, e finalmente una Raccolta immensa di Poesie, d'Orazioni, delle quali molte per altri da esso composte, e d' Iscrizioni in gran parte nei pubblici luoghi apposte di Roma, e altrove pure affisse. Ma a ragion sperasi, che la Repubblica letteraria non sarà per esser priva di tali produzioni di sì esimio Scrittore. Li Manoscritti fortunatamente pervenuti sono alle dotte mani dell' egregio P. D. Carlo Altieri Benedettino, Scrittore della Vaticana, nel Palazzo della di cui Principesca Famiglia il Giovenazzi visse, e morì. Il suo letterario genio, l'ardor suo in coltivare e favorire gli studj, gli faranno i mezzi porre in uso acconcj alla più sollecita pubblicazione di tante preziose, e interessantissime Opere. Io certamente, che da gran tempo mi preggio di godere di sua stretta e affettuosa amicizia, come ho già fatto più volte; così seguirò a spronarlo, perche con sì bella impresa la riconoscenza a se attragga, e gli encomj di quanti in Europa fioriscono uomini dotti, e Letterati di buon gusto.

§. VII. *Letterati nativi di Roma più rimarcabili*.

Molti a nostra memoria vissero *Romani* in Scienze, o in belle Lettere, ovvero anche nelle une insieme e nelle altre versati assai, e segnalatamente periti. Goderono essi la stima comune viventi, e goderonla meritamente; e taluni pure il plauso procacciaronsi de' Coetanei. Ma tostochè se n' usciron di vita, inaridissi la stima, ogni plauso svanì. Imperocchè per modestia, o per diffidenza di se stessi, o per trascuraggine, o finalmente per qualsivoglia motivo cum *nihil ipsi*, al dire di Plinio il giovine, *reliquerint, quo se vixisse testarentur*; nè parto alcuno permanente esistendo dell' ingegno, e saper loro, non li conosce, nè conoscerli può la Posterità, la quale dalle Opere a lei pervenute trae notizia della preesistenza, e del merito de' Dotti, che l'hanno preceduta. Ora per questi tali o mai, o rarissime volte vi è luogo nelle parziali Storie letterarie, e molto meno nella Storia generale della Letteratura. Que' soli, che non paghi di coltivare gli studj per privata loro istruzione, utilità, piacere, i frutti comunicarono ai presenti di loro dotte fatiche colla composizione ed edizione di libri, e cercarono così di giovare anche ai futuri; essi sì hanno e diritto di essere nella Storia proporzionatamente ai respettivi meriti, e produzioni letterarie rammentati, e ai Posteri debbono i nomi loro, e le debite lodi tramandarsi. Forse quest'ultimo periodo di tempo, che quì mi affretto a percorrere, non meno delle anteriori età, è stato ferace di Scrittori Romani in ogni genere di Scienze, e di varia e amena erudizione, i quali colle industri loro produzioni sostenuto hanno la gloria della patria Letteratura. Ma senzachè io ciò ripeta, che più volte hò già detto, nè posso, nè debbo i confini oltrepassare, tra cui questo mio Istorico Saggio ha da mantenersi ristretto. Chi si maraviglierà dunque, o ragione avrà di censurarmi; se scarso numero offrirò all' erudita sua curiosità di recenti Romani per ingegno, per dottrina, per Opere date in luce, e anche per alcun analogo parziale riflesso più rimarcabili, e segnalati?

L' antesignano sia un' Autore Romano, nel suo genere e solo e sommo, l' immortale *Metastasio*. Con premeditazione riserbato io mi sono a parlarne nell' estrema parte di questo storico mio lavoro. Egli in fatti anzichè alla prima, in cui

crebbe e si formò, alla seconda metà appartiene del testè compito Secolo XVIII, nella quale maggiormente rilusse, e finalmente d'anni, di meriti, e di gloria onusto, in Vienna nel 1783 il volo spiccò da questa bassa Terra per posarsi perpetuamente in seno alla Eternità. Gli elogj al Metastasio profusi, e dovunque pubblicati per numero sono sì copiosi, e per sfoggio di eloquenza sì belli; che imprudentissimo sarebbe a ragione reputato chiunque tentasse un altro nuovo elogio di tessere a questo eccelso, e acclamatissimo Valentuomo. La vita sua, che tante brave penne hanno descritta, e che trovasi in fronte alle innumerabili edizioni delle di lui Opere, a qual nota non è colta, e gentile persona! Qualcuno ha scritto che ei nascesse in Assisi, dalla qual Città suo padre colla propria famiglia trasferito si era a domiciliarsi in Roma per cercarvi sollievo alle domestiche angustie, e procacciarsi sostentamento. Ma è cosa certa, e da pubblici monumenti risultante, che la sua patria fu Roma, dove venne battezzato nella Chiesa Collegiata di San Lorenzo in Damaso. Così di Roma è il vanto di averlo prodotto, e a grande onore ridonda della Letteratura Romana di essersi esso in grembo a lei istrutto, e perfezionato. Tutti sanno come il famoso Gravina invaghissi del maraviglioso talento di verseggiare all' improviso, che scoperto aveva nel Giovinetto Pietro Trapassi; come presso di se ad istruire prendesselo in ogni genere di Discipline, e specialmente ad imbeverlo dello spirito, e del gusto degli antichi Poeti Greci e Latini; come finalmente vedendo sì ben corrispondere questa tenera pianta alle incessanti cure dell' attentissimo suo cultore, tale per lui concepisse affezione, che a denotarne la veemenza il cognome Trapassi in quello cambiassegli di Metastasio, cioè *metà dell'anima*, con cui fu poi sempre denominato; istituendolo anche nel suo Testamento erede de' beni, che in Roma possedeva. Discepolo fortunato d' impareggiabil Maestro, alla morte di questo già trovavasi il Metastasio a dovizia fornito di ampio capitale di sublimi dottrine, e di sceltissima erudizione Greca, e Latina. Per battere la carriera del Foro, che vedeva esser la più lucrosa, e più breve, recossi a Napoli, e sotto la disciplina severa ivi si mise d' un accreditato, ma ispido Giureconsulto. Non però durar potè lungamente gl' impeti a rintuzzar della Natura, che ardentemente infuocavalo a poetare. In Na-

poli sbucciò fuori il primo frutto della sorprendente sua disposizione, e abilità per la Poesia Dramatica. Una spiritosa Cantatrice Romana, che sulle Scene del Sebèto signoreggiava per la bravura nella Musica, e per l'arte di recitare, fu quella che soggiogò lo spirito di Metastasio, e determinollo ad abbandonar subito la tetra professione del Foro, per calzarsi il tragico coturno di Melpomene, e primeggiare nella Poesia Drammatica, bisognosa d'un Genio superiore, che n'emendasse i gravi difetti, e la facesse su i Teatri Italiani luminosamente risplendere. Così consagratosi interamente Metastasio alla Dramatica, dalla feconda sua fantasìa si produssero l'un dopo l'altro que' notissimi Drami, e Teatrali componimenti, che l'ammirazione destarono universale, e il plauso comune gli conciliarono. E' vero, che avendo a Roma fatto ritorno colla Bulgarini sua generosa amica, e promotrice, invece di stabil fortuna non incontrò, che critiche amare, e invide contradizioni. Qual'è l'Uomo di genio, che ordinariamente sia nella propria patria apprezzato, incoraggito favoreggiato! Mentre a talun Scrittore di Opere magistrali gli Stranieri tributano gara e stima, e lodi, e offerte; non avvien forse che egli trascurato sia dai suoi Conterranei, preterìto, e qualche volta pure malignamente perseguitato? Ma il merito del Metastasio era sì straordinario, e già sì noto per tutta Europa; che improvisamente a Vienna chiamato d'ordine dell'Imperator Carlo VI per succedere ad Apostolo Zeno, dall'età e dalle fatiche consunto, in qualità di Poeta Cesareo, riportò da estere mani quel giusto guiderdone, che non poteva dalle domestiche aspettare. Metastasio anzichè il Riformatore, può dirsi il Creatore esser stato della Dramatica. Senza entrare in discussioni astratte, e sterili sulle di lui qualità come Poeta Tragico, egli è certo, che niuno è ancor giunto a superarlo come Poeta Dramatico, che adattar si dee al gusto della Musica, al diletto de' Spettatori, e al genio teatrale. Che nobiltà d'idèe, che gravità di sentenze, che sceltezza di caratteri, sempre ben sostenuti, che interesse nella condotta e nello scioglimento per lo più lieto, come meglio ai moderni costumi conveniva, delli suoi Drami! Come egli tutti maneggia gli affetti, e specialmente i teneri e soavi; come gli animi commove, ammollisce, li rende sensibili! Metastasio può per antonomasia chia-

marsi il Poeta del cuore: Caro perciò ai Giovani vaghi, e alle Donne innamorate, che sempre le di lui Opere hanno tra mani, e apprendonle a memoria. Egli formossi uno stile suo proprio, piano, armonioso, espressivo, che ognuno si lusinga di poter di leggieri imitare, e poi s' avvede di essersi illuso. Se la Musica, compagna della Poesia, ma compagna per seguirne gli impulsi, e accolorarne la forza, l' ha resa adesso su i nostri Teatri sua seguace, anzi schiava; non però i Drami Metastasiani, non già come adesso si è temerariamente introdotto di mutilarli, corromperli, sfigurarli; ma quali il loro Autore produsseli, cesseranno mai d' esser i veri e perfetti modelli di simili teatrali componimenti; e il nome, e la gloria del Metastasio vivranno sempre immortali.

Diverso assai fu da quello del Metastasio, e molto più importante, e più serio il genere degli studj, in cui riuscì eccellente un' altro Romano, l' insigne, cioè, Gesuita prima, e poi Abbate secolare, *Gio. Battista Faure*. Passò egli la maggior parte di sua vita nel Collegio Romano, insegnando Filosofia, Controversie, Teologia, e finalmente sponendo la sagra Scrittura. A queste scientifiche occupazioni congiunse la direzione della fioritissima allora Congregazione Primaria nel sudetto Collegio. Perchè il Faure non solo aveva un' ingegno portentoso, e un fondo inesauribile di sagra dottrina, e profana erudizione; ma ancora in lui ammiravasi un fondo solido di religiosa pietà, e un sollecito zelo nel promuovere il bene spirituale della Gioventù. I Gesuiti, che sapevano reciprocamente scandagliarsi, tenevanlo in mezzo a tanti altri Consocj allora riputatissimi, per la più gran testa, che fosse tra loro. Una tal riputazione godeva anche fuori della Compagnìa. Benedetto XIV, e Clemente XIII in materie delicate, e astrusissime erano perciò soliti di consultarlo. Ristampò le famose Controversie del Becano con molte aggiunte, nelle quali il veleno scoprì delle Proposizioni Quesnelliane. Parecchie Dissertazioni diè in luce contro i Richeristi, su alcuni erronei moderni sistemi di Morale, e intorno il diritto, che appellano di Regalìa. Le sue Tesi *de Romano Pontifice*, e le annotazioni per illustrare *l'Enchiridion de fide, spe, et charitate* di S. Agostino, sempre più fecero scorgere quanto sana fosse la sua dottriua, acuta la mente, e vasta la sagra sua erudizione. Aggiunse alla nuova

edizione delle Tavole Cronologiche del P. Musanzio una Prefazione istorico-critica, che nel suo genere è magistrale. Scrisse pure in difesa della divozione del Cuor di Gesù, sulla Ortodossìa Palafoxiana; e suo fu il celebre Voto, che il Card. Cavalchini Ponente della Causa del Ven. Card. Bellarmino sulla medesima pubblicò. Nella soppressione della Compagnia, fu uno de' Gesuiti arrestati, e nel Castel S. Angiolo rinchiusi. Soggiacque ivi a molti giudiziali esami. Ma sebbene riconosciuto fosse innocente d' ogni ombra reale, o chimerica larva di colpe; non fu però rimesso in libertà sino al nuovo Pontificato di Pio VI. Questo Papa accordogli di entrare nel Convitto Ex-Gesuitico nell'antica Casa Professa presso la Chiesa del Gesù. Ma sazio egli forse delle vessazioni in Roma sofferte, andossene a dimorare in Viterbo. Fu ai Viterbesi propizio il suo soggiorno trà loro. Sebbene vecchio, intraprese la difesa del celebre Marmo Viterbese del Re Desiderio, confutando in due grossi Volumi l' opinione del Cluverio, di Panvinio, del Vossio, di Muratori, del Lami con tal sottigliezza ed evidenza; che il plauso riscosse di tutti i Dotti. Ma appena pubblicati que' due Volumi questo Uomo incomparabile per le virtù sue cristiane, e per la sublimità dell' ingegno, e del sapere, le cose transitorie cambiò colle eterne, morendo in Viterbo nel 1779 in età di anni settantasei. Non potè perciò godere degli onori, che quella Città gli preparava. „ Ma tanto più „ per „ usare l'espressioni delli Efemeridisti Romani „ (44) è da com- „ mendarsi la gratitudine de' Signori Viterbesi verso il loro „ Difensore, anche morto. I pomposi Funerali celebratigli „ nella Sala del Pubblico, la Letteraria Accademia fattasi con „ tanto, e sì nobil concorso, siccome saranno sempre di „ gloria immortale al defonto Autore; così saranno sempre „ presso le colte Genti un vero trionfo della riconoscenza de Si- „ gnori Viterbesi, e daranno a tutte le Città un luminoso esem- „ pio da seguire, se vogliono impegnare Uomini grandi alla difesa „ de'loro pregj. „ L' Iscrizione sul sepolcro incisa, e l'Elogio sotto il Ritratto del Faure, parti sono della magistral penna dell' eruditissimo Signor Abbate Morcelli. L'uno, e l'altro leggonsi prodotte in luce dal lodato Scrittore, (45) e la prima si

(44) V. Efemer. di Rom. anno 1779 pag. 254

(45) V. Morcel. de Styl. Inscript. Latin. pag. 330 369, et Inscript. Comment. subject. pag. 113. 320

leggerà anche riportata *nell' Appendice Num. XXXII. Monsignor Pier Luigi Galletti* nacque in Roma nel 1722. La sua nobil Famiglia, originaria di Pisa, era stata trasferita in Messina; d'onde a Roma venne il suo Genitore Luca Galletti, e ivi si accasò. Nel Battesimo gli furono imposti i nomi di Paolo Filippo, che poi cambiò vestendo nel Monastero di S. Maria di Firenze l'abito monastico dell' insigne Ordine Benedettino Cassinense nel 1772. Presto fu ivi destinato ad insegnare Filosofia, e Mattematica; senza però intermettere lo studio delle antiche Medaglie, e Iscrizioni, di cui Giovinetto e secolare aveva concepito molto gusto, e acquistato singolar cognizione. E già in Firenze la sua perizia antiquaria si era resa sì nota; che il celebre P. Eduardo Corsini a lui diresse la sua illustrazione d'una Iscrizione Pisana, (46) e l' eruditissimo Domenico Maria Manni consultavalo a schiarimento di alcuni suoi dubbj. Incaricato di mettere in buon' ordine l' Archivio e la Biblioteca di quella celebre Abbadìa Fiorentina, riccha di preziosi antichi Codici, l' uno, e l'altra assettò con gran suo profitto per il capitale, che a se accrebbe di antiche, ed erudite notizie. Il Cardinal Tamburini dell' istessa monastica Congregazione del Galletti, il quale concepito aveva di lui molta stima; procurò che a Roma venisse di figliolanza al famoso Monastero di S. Paolo nella Via Ostiense, per prestare a questo pure l'opera sua nel ricomporne l'Archivio. Allora fu, che il Galletti pose mano alla formazione del Necrologio Romano, contenente i nomi di quanti di menzion degni, e nostri, e forastieri in Roma *viam fuerant universae carnis ingressi*; e a compilare quelle immense collezioni di notizie, di monumenti, di memorie d'ogni genere delle quali con fatica incessante formato aveva parecchi grossi Volumi, per loro più facile uso forniti anche degli Indici respettivi. Questi erano i Fondi sempre aumentati, e più sempre ubertosi, che gli somministravano frutti pregievoli, e indesinenti, per le molte Opere, che andò pubblicando, per quelle ancora le quali avrebbe potuto formare, e per supplire agli altrui bisogni. Egli era liberalissimo de' letterarj suoi tesori. Io in parecchie mie occorrenze ho sperimentato la lodevolissima sua generosità, e specialmente nel dar in luce le Notizie Istoriche degli antichi Vicedomini del Patriar-

(46) [nt. Symb. litterar. Floren. 1751 Tom. VI pag. 146

chìo Lateranense, e de' moderni Prefetti del S. Palazzo Apostolico, come notò anche l'esatto Autore della di lui Vita. (47) Quando m' imbattevo a dover parlare di Soggetto poco a me o niente noto, io ricorrevo a Monsignor Galletti; ed egli, che riguardavami con special predilezione, ed era propensissimo a incoraggire, e favorire le altrui letterarie fatiche, prontamente toglievami d'ogni imbarazzo, e mi somministrava sempre notizie oltre il bisogno copiose. Sarebbe troppo lunga impresa, se io quì a rifesir mi accingesi l' Elenco di tutte l' Opere da questo infaticabile valentissimo Letterato messe in luce. Trovasi questo stampato a piè della sudetta sua Vita. Oltre le Raccolte delle Iscrizioni *infimi aevi Romae extantium* Romane, Venete, Bolognesi, Picene, e Piemontesi, meritano special menzione i suoi Trattati del Vestarario della S. R. Chiesa, e del Primicerio della S. Sede Apostolica, e di altri Offiziali maggiori del S. Palazzo Lateranense, e le Dissertazioni, su Gabio antica Città di Sabina scoperta dove ora è Torri, e sulle Iscrizioni appartenenti ad Elena Augusta. Pari in numero alle Opere pubblicate è quello de'Manoscritti, che si conservano adesso nella Biblioteca Vaticana, e de' quali il Catalogo si riporta in fine dell' istessa Vita. Tra quelli vi sono alcune Opere già compite, di monumenti inediti corredate, che nuova bellissima luce spanderebbero sulle nostre cose Romane de' bassi tempi, le quali giacciono ancora ingombre di grande oscurità. Specialmente il Trattato Storico de' Conti Tusculani, appoggiato ad antichissimi monumenti, che più volte io vidi e trascorsi, meritarebbe, che mano doviziosa, e benefica s' aprisse generosamente a farlo pubblicare colle stampe ad illustrazione della Storia di Roma de' bassi tempi, e a gloria sempre maggiore dell' illustre suo defonto Autore. Nel rimanente le letterarie fatiche del Galletti non rimasero senza guiderdone. Clemente XIII di san. mem. poco dopo la sua esaltazione al Sommo Pontificato conferigli l'onorifico, e proficuo posto di Scrittore di Lingua Latina nella Biblioteca Vaticana. In seguito fu dichiarato Abbate della Monastica sua Congregazione. Essendo poi asceso sul Trono Pontificio col nome di Pio VI il Card. Gio. Angiolo Braschi, che nudriva per lui parzialissima stima e amicizia, questo nuovo Papa sollevò il Galletti a maggiore,

(47) Notiz.spettanti alla Vit.di Mons.Gallet.Rom.1793 press.Pereg Salvion.p.139 140

e ben conveniente grado di Dignità, creandolo, ed egli stesso nella Basilica Ostiense consagrandolo Vescovo titolare di Cirene, coll'aggiunta di altre beneficenze, onde potesse sostenere con decoro i pesi del conferitogli onore. Non alterò punto Monsignor Galletti il tenor di vita sino allora lodevolmente tenuto. Costante nella sua religiosa pietà, intento sempre ai prediletti suoi studj, attaccatissimo alla Patria, e all'Apostolica Sede, ebbe l'affezione de' maggiori Personaggi, e la stima riscosse di tutti i Letterati, che simultaneamente con lui in Roma fiorivano. Godè perfetta salute sino all' anno sessagesimo sesto di sua età. Un' umore salsiginoso gli comparve allora sulla cute, che tormentollo stranamente. Disparve al fine per mala ventura, perchè riconcentratosi internamente proruppe in un colpo repentino d'apoplesìa, da cui con universal dispiacere fu tolto dal numero de' viventi nel declinare dell' anno 1790. Il suo cadavere trasportato alla Basilica di S. Paolo, in essa ebbe sepoltura, su cui fu incisa l' Iscrizione trascritta *nell' Appendice Num. XXXIII*. Comparve non molto dopo in luce la sua Vita sopra già rammentata, di cui fu Autore il Padre Paolo Antonio Paoli Presidente dell' Accademia Ecclesiastica, e antico di lui Amico. *Il P. Casimiro da Roma* Minore Osservante Francescano non debbe quì esser passato sotto silenzio. Si rese egli benemerito della Storia Romana moderna colle Memorie Istoriche, che compilò, e diè alle stampe, prima delle Chiesa, e Convento di S. Maria d'Aracoeli, e poi degli altri Conventi del suo Ordine nella Provincia Romana. Imperocchè non pochi così ha conservato monumenti, e molte ha prodotto notizie, le quali illustrano le patrie nostre cose. Senza la di lui industria e diligenza, non ancora, e forse mai, quelle sarebbero venute alla luce. Fuor de' Libri sudetti, io non sò altra cosa, che di questo Religioso, e Scrittore Romano mi occorra di riferire.

§. VII. *Si prosiegue a parlare di Letterati Romani*.

Roma diè i natali a Monsignor *Onorato Gaetani*, dove l'antica sua nobilissima Famiglia si è sempre distinta per la coltura delle lettere, e per il padrocinio de' Letterati. Sua Madre Donna Carlotta Ondedei Zonga di Pesaro, maritata a D. Mi-

chelangiolo Gaetani Duca di Sermoneta, n'affidò l'educazione all'Abbate Benedetto Stay; nè sceglier poteva a tale uopo miglior Soggetto. Ma il corso degli studj maggiori fecelo il Giovine Gaetani nel Collegio Nazzareno, dove in seguito fu collocato. Spiegò egli presto un genio deciso per le Scienze, e per ogni genere di erudizione, e una avidità insaziabile d'istruirsi, di voler tutto imparare. Uscito da quel Collegio, si applicò a conoscer le Mattematiche colla scorta del Padre Jacquier, e si prevalse di Cunich per apprendere a fondo la Lingua Greca. Nella Botanica prese per Maestro il P. Abbate Maratti, di cui recavasi ad udire le Lezioni nell'Orto de'Semplici sul Gianicolo. Scorgendo che nella carriera prelatizia non incontrava fortuna, forse perchè appariva talvolta strano nelle idèe, e nella maniera di vivere; vieppiù, per distrarsi da tal disgustoso pensiere, infervorossi a coltivare gli studj: Acquistò così quella rinomanza anche tra gli Stranieri, che certamente come Prelato, sebben fosse stato alle primarie cariche promosso, non avrebbe conseguito. Prese quindi, e mantenne corrispondenza con Letterati di prima sfera, quali erano l'Abbate Metastasio, i Professori d'Astronomìa Slop in Pisa, Toaldo in Padova, il Marchese Beccaria, Denina, Tiraboschi, Bandini. Una sua erudita Dissertazione in lingua Francese, con cui s'accinse a provare esser stato il Buffalo cognito agli Antichi, fu in luce prodotta (48) dal celeberrimo Buffon, il quale attenendosi al fondamento, su cui quella principalmente poggiava, ritrattò la contraria sua opinione. Pubblicò una Orazione funebre in lode dell'Imperatrice Maria Teresa, e compose l'Elogio Istorico di Carlo III Re delle Spagne, scritto con eloquenza, ed erudizione. Essendo ito a Napoli per stamparlo, terminata l'edizione passò in Sicilia. Stese in Francese la descrizione di quella Isola, e inviolla al dottissimo Giovanni Bernulli, che l'inserì nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Andò pure a Malta, e scrisse le osservazioni anche su quest'altra Isola. Il Gran Maestro usogli la distinzione di decorarlo colle sue mani della croce dell'insigne Ordine Gerosolimitano. Viaggiò dopo per la Lombardia, e si trattenne per lungo tempo in Parma, onorato in singolar guisa da quel Duca, con cui tenne poi sem-

(48) Hist. Nat. Tom. VI Supplem.

pre confidenziale carteggio. Quando il Ch. Signor Ab. Cancellieri pubblicò il Frammento Liviano, Monsignor Gaetani diresse al sudetto una bella Lettera sulle diverse lezioni del Testo. (49) Frattanto si era formato una Biblioteca, e un Musèo. Fornita era quella di Codici, e di libri rari, in margine postillati dalli più celebri Autori. In questo poi si osservava una Raccolta di preziose Medaglie, co' Roversci rappresentanti le fabbriche più antiche di Roma. Amava le belle Arti, e aveva in esse un gusto finissimo. Volle che i due più illustri Pittori del suo tempo gli facessero il Ritratto, cioè Mencs, e Battoni. Sebbene la natura non l'avesse disposposto alla Musica, si era proposto di soggiogarla a forza di studio. Imparò il Contrapunto perciò dai Maestri di Cappella di maggior grido, e aveva amicizia colle più rinomate Dilettanti della Città. Tra queste sicuramente a niuna cedeva per sapere, per voce, per arte di cantare la mia Consorte Signora Maria Eugenia Doria, allora nel più bel fiore dell'età. Frequentava dunque la mia Casa assiduamente. Ma per quanto pestasse, riusciva sempre poco felice nell' eseguir sul Cembalo ciò, che colla mente capiva. Per far diversione, erasi fitto in capo di esser da me iniziato nel Diritto pubblico, e nella Giurisprudenza Criminale; onde riposando la Moglie, almen per lui faticasse il Marito. Non può controvertersi che Monsig. Gaetani a molto ingegno, congiungendo anche maggior voglia di tutto sapere, in realtà divenisse un uomo enciclopedico. Forse la varietà, e moltiplicità delle cognizioni produceva quella confusione nella sua mente, che nascer suole dall' abbondanza, e disparità delle idèe. E' certo che per la vasta sua Letteratura attrasse a se la stima di tutti i Dotti suoi contemporanei, e singolarmente degli Esteri; e n' era ben meritevole. Non avendo sortito dalla Natura temperamento robusto, curavasi a modo suo, perchè credeva di sapere anche abbastanza di Medicina. Ma lo sconcerto de' suoi umori acri finalmente più non ebbe riparo. Con mio gran dispiacere, e di tutti quelli, che sapevano valutare il merito letterario di questo dotto Prelato, ei morì circa il 1796. Ebbe riposo la mortal di lui spoglia nella magnifica Cappella della Famiglia Gaetani nella Chiesa di S. Pudenziana. Un altro Prelato Romano si distinse anche assai per il suo bel

(49) Rom. 1781

genio letterario, e per la singolar sua perizia nell'Antiquaria. Ma egli pure non ebbe sorte nell' intrapresa carriera. *Monsig. Giuseppe Casali*, Canonico di S. Pietro, sebbene d' antica Romana Famiglia, e Nipote del Card. Antonio Prefetto del Buon Governo, non giunse ad altra carica, fuorchè a quella di Ponente nei Tribunale sudetto. Egli possedeva un Musèo, dai suoi Maggiori, i quali si distinsero nelle lettere, ereditato, e da lui accresciuto, in cui ammiravansi oggetti preziosi, e rarissimi. Stampò egli alcune dotte Dissertazioni, nelle quali illustrò bravamente varie Gemme, e Iscrizioni del Musèo domestico. Nel vigor dell' età da mortal malore sorpreso fu rapito alla Patria, e alle Lettere nel fine del passato Secolo.

Romano era *l'Ab. Gioacchino Pizzi*. Prima fù Segretario del Card. Alessandro Albani, e dopo del Card. Marcantonio Colonna Vicario di Roma. Ebbe anche un posto di Bussolante nel Palazzo Pontificio. Tra Poeti del suo tempo cercò di far figura. Aveva fantasìa vivace, molta franchezza, e una maniera sua propria di recitare, che imponeva agli uditori. Non gli mancarono malevoli, e aspri Critici de' suoi poetici Componimenti. Ma egli superò ogni contrario ostacolo, e malgrado un forte partito di Poeti a lui contrario, nella mancanza dell'Ab. Brogi, successo immediatamente al Morèi, nel Custodiato generale d' Arcadia, fu innalzato a quell' uffizio, che davagli primazìa d' onorificenza, di direzione, e di autorità nel Poetico Senato: Compose un Drama, intitolato il Creso: Le Satire fioccarono quando fu esposto sulle scene del Teatro a Torre Argentina. Pubblicò quattro Canti col titolo di Visione dell' Eden. Era fluido, e singolare nello scrivere in Terzine, e molti suoi Canti, e altri componementi trovansi impressi nelle Raccolte poetiche del suo tempo. Stampò il Trionfo della Poesia negli Atti della solenne Incoronazione di Corilla. Tante furono le amarezze per essa prodottegli, che soleva spiritosamente chiamarla la sua Incoronazione di spine. Finì di vivere, e di verseggiare in Settembre del 1790, e fu nella Chiesa di S. Niccolò in Arcione sua Parrocchia tumulato con onorevole Iscrizione. L'odierno Custode d'Arcadia, e di lui Successore Sig. Abbate Luigi Godard nell' anno seguente tenne in di lui lode un Adunanza Arcadica, la quale fu resa' pubblica colle stampe. Uomo dotto, e bravo Poeta fu pure *l'Ab. Gaetano Golt* Romano.

Pubblicò due Dissertazioni piene di buon senso, e scritte con leggiadrìa, una sulla mescolanza del Sagro col Profano, e l'altra sopra il più bel poetare. Nel 1792 diè in luce le sue Prose, e Rime stampate in due Tomi, in cui riprodusse la bellissima Traduzione del Catone di Adisson, che precedentemente aveva divolgato. Esercitò l' impiego di Segretario presso la ch. mem. del Card. Carlo Rezzonico sino alla morte, che già nelli anni inoltrato sopravennegli nell' estremo declinamento del passato Secolo. Fu anche Segretario del Collegio delli Avvocati Concistoriali, e Bussolante nel Pontificio Palazzo. Era fornito di criterio sodo, e giusto, non solo in Poesìa; ma anche in ogni genere di Letteratura. Piaceva a tutti la sua conversazione, perchè alla singolar probità di costumi congiungeva gustosa vivacità di frizzi ingegnosi.

Giustamente procacciossi la riputazione di bravo Letterato *l'Avvocato Vincenzo Alessandro Costanzi*, nato in Roma di padre Costantinopolitano, e Scrittore di Lingua Ebraica nella Libraria Vaticana. In principio fu il Costanzi Bibliotecario della Chisiana; poi passò al posto di Archivista della Congregazione *de Propaganda Fide*, e fu successore del Padre nel Scrittorato Vaticano. Pubblicò le *Concordantiae Bibliorum Hebraicorum, seu Lexicon Linguae Sanctae notis illustratum*. Possedeva bene la Lingua Latina, in cui scriveva con non comune eleganza. Fece una edizione delle Epistole del celebre Cardinal Sadoleto, accresciute in numero, e con annotazioni illustrate. La Vita stampò del Cardinale sudetto, già scritta da Antonio Florebbello, e le Vite di Girolamo Negri e di Paolo Sadoleto, con un' Appendice di Monumenti rischiaranti la Storia del Secolo XVI. Di nuovo produsse in luce i libri di Gregorio Cortese *de Romano Itinere, gestisque Apostolorum*, e li accrebbe colli Annali da se formati, de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo. L'Avvocato Costanzi ebbe moglie: Essendogli questa mancata, si ordinò Sacerdote, e intraprese ad esercitare l' Avvocatura nelle Cause di Beatificazione, e di Canonizazione con gran credito, e fortuna. In tal esercizio conciliossi la benevolenza del rinomatissimo Cardinal de Bernis, allora Ministro Plenipotenziario della Corte di Francia presso la Sede Apostolica. Fu eletto Agente della Città Avignone, ed esercitonne le incombenze, sinchè quella Città si conservò sottoposta alla temporal Domi-

nazione Pontificia. Era già inoltrato nell' età, quando in Autunno dell' 1800 recatosi a Frascati per respirarne l' aria più sottile, e salubre, ivi sopraggiunto dall'ultima sua infermità terminò di vivere, e fu sepolto in quella Chiesa Catedrale. Finirò facendo finalmente menzione di tre Chirurghi Romani, i quali successivamente esercitarono la loro professione; perchè trasmessi a noi esistono monumenti stampati dell' impegno loro nell' illustrarla. Anteriore agli altri due in Roma nacque *Gaetano Petrioli*. Fu egli Autore di otto Tavole anatomiche con cinquanta figure a compimento dell' Opera di Bartolomeo Eustachio; di varj Dubbj Anatomici; delle Riflessioni Anatomiche sulle note di Monsignor Lancisi alle Tavole dell' Eustachio; d' un Corso Anatomico, o universal Commento alle Tavole sudette; d' una Dissertazione Fisico-Anatomica *de Membrana Hymen*. Morì avanzato nell' età quando incominciava il Secolo XVIII a declinare. Appresso al Petrioli viene *Giuseppe Guattani*, il quale facendo di se concepire grandi speranze nell'arte chirurgica, fu mandato in Francia a perfezionarsi nella Scuola di Monpellier, e ad apprendervi le più scabrose operazioni. Scrisse in Francese *Essai sur l'Oesophagotomìe*: *Memorie sur une double Veine Azygos*. In Roma dopo il suo ritorno godè la comun stima, che meritava nella sua professione. Furono ivi da esso pubblicate *Historiae duae Anaurysmatum*, delle quali nella cura una ebbe felice esito, e l'altra ebbelo infelice. Questo libro riportò le lodi degli Intendenti. La sua morte accadde nell' inoltrarsi al suo termine il passato Secolo. Il terzo Chirurgo Romano è finalmente *Andrea Massimini*. Molti debbono ricordarsi di questo bravo uomo, commendabile anche per le doti sue personali di erudizione, e di soavità di costumi. Fu Chirurgo primario dell' Ospitale de' Feriti presso S. Maria della Consolazione. Diè alle stampe una Dissertazione Accademica sulla Nutrizione: Scrisse *in Hyppocratis Librum de Fracturis*. Da esso furono anche date in luce *Bartholomei Eustachii Tabulae Anatomichae novis explicationibus illustratae*. Fresco ancor di età uscì dal Mondo verso il fine del Secolo sudetto decimottavo.

CAPO XII.

NUOVA SISTEMAZIONE INTRODOTTA NEL PONTIFICATO DI PIO VI, E STATO PRESENTE DELLA ROMANA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ SOTTO GLI AUSPICJ DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE PIO VII.

§. I. *Stato dell'Archiginnasio Romano nell' anno* 1775.

Incominciando già il trascorso Secolo XVIII a declinare, cioè nel 1775, e nei seguenti anni se non brillava il pubblico Studio di Roma, come in qualche altra epoca risplendè, a suo luogo da Noi rammemorata; nulladimeno a sufficenza fioriva, e tutte le cose plausibilmente vi procedevano, e tranquillamente. Monsignor Paolo Francesco Antamoro da parecchi anni reggevalo con saviezza insieme, e con dignità. Alieno dal turbare l'ordine stabilito colla Riforma Benedettina, e dall' eccitare inquietezza, e malcontentamento; non però mancava di zelo per conservar lo Studio in credito, e in vigore. Allora non faceva d'uopo d'insistere, acciocchè i Professori adempissero i doveri del magistèro. Tutti, a dir vero, con pontualità, e attenzione prestavansi a leggere nelle ore assegnate nel Calendario, che si pubblica in principio di ogni anno scolastico. Ciascheduno il suo merito aveva proporzionato di diligenza, e di abilità. Eravi anche chi in singolar guisa si distinguesse per impegno nell' insegnare, per Opere date in luce, e per rinomanza acquistatasi nella Repubblica letteraria. Io trè Professori rammenterò quì specialmente, la fama de' quali era universalmente diffusa. Un'Avvocato Duni nella classe legale, un Dottor Bonelli nella medica, e un Padre Vezzosi nella classe denominata delle Arti. Le Scuole di questa ultima classe non erano mancanti di sufficiente numero di Discepoli; il che attribuivasi alla diligenza, e al credito de'Maestri. Ma l'affluenza della Scolaresca osservavasi alle diverse lezioni nelle classi medica, e legale. A quelle delle civili Istituzioni contavansi in qualche anno oltre duecento Uditori, non

Romani soltanto, e dello Stato Pontificio; ma anche di altre Regioni d' Italia, e sin di oltremonti. Più volte mi sono io trovato nella mia Scuola circondato di Discepoli Ragusèi, Corsi, Tedeschi, e Francesi, che venuti erano dalle remote loro patrie a fare il corso degli studj legali nell'Archiginnasio Romano. Egli è vero, che in sì gran numero di Scolari scorgevasi quel brio vivace, figlio della giovinezza, che talvolta eccedeva, e i Maestri inquietava. Ma è altresì vero, che la frequenza alle lezioni era assidua, e l' impegno di studiare, e di approfittarsi più o meno, era generale. Perchè l' esempio degli uni serviva di stimolo agli altri. La domestica disciplina tuttavìa rigida, e sull'antico buon stile foggiata, toglieva sì Giovani di vivere in propria balìa, e con poca, o niuna dipendenza dai loro Maggiori. Non ancora il libertinaggio serpeggiava sì franco a corrompere gli animi giovenili; nè peranche lo spirito di dissipazione, e di solazzo, disseminato in ogni stagion dell' anno, aveva esaltato le teste dei Giovani, come è poscia per giro di strani eventi, e per cambiamento de' vecchi costumi avvenuto. L'ardore di alcuni Scolari per giungere al conseguimento delle Lauree di onore, divampava nei loro animi, e talmente a studiare accendevali; che taluno a mio tempo deteriorò in sanità per indefessa applicazione, e talaltro anche cimentò la vita, nè mancò chi pure perdessela disaventurosamente. Sembrerà adesso ai nostri Giovani di massime, e di costumi alla moderna guisa foggiati, che io sogni fole, e favole scriva. Capace non son io di esaggerare. Fatti narro increbili ad essi, ma pure certissimi, accaduti sotto i miei occhi, e di cui stati sono gli altri Professori meco testimonj. Non fia pertanto maraviglia, se raro fosse quell' anno, in cui dal seno delle Scuole Romane non uscisse un scelto drappello di bravi, e bene istrutti Giovani, a diffondersi nel Foro, ad ottare alle catedre, e ad esser meritevoli di que' gradi di onore, ai quali parecchi ho visto con gran piacere sollevati.

Continuava poi l' Archiginnasio Romano ad essere allora anche presso gli Esteri in riputazione. I Viaggiatori istrutti e colti, i quali annualmente in grosso stuolo recavansi le maraviglie ad osservare di Roma antica, e moderna, sagra e profana, mai tralasciavano di visitarlo, e d' intervenirvi a

qualche lezione. Ciò più frequentemente accadeva in Quadragesima, e per sorte la mia scuola era quella, a cui sempre dirigevansi, e una qualche mia lezione, che ascoltavano. Non credo io, che di tal preferenza altra forse fosse più ovvia cagione; che l' ora scolastica, in cui insegnavo, terza nel matino, commoda ai Forastieri. La cosa erasi resa così ordinaria, che geloso io dell'onor mio, e zelantissimo per il decoro dell' Università, tenevo preparata in mente, e pronta alla mano Selvetta, come suol dirsi, di passi di antichi e moderni Autori, e di luoghi di più recondita, e brillante erudizione; che opportunamente inserivo, e sfoggiavane nelle spiegazioni, alle quali Stranieri vedessi a sentirle venuti. Quale una volta fu la mia sorpresa, vedendo entrare in Scuola una Donna di signoril portamento, e tuttavìa vistosa, da non scarso stuolo accompagnata di persone per me nuove? Immaginar non poteva, e molto meno indovinare, che ella era la rinomatissima Poetessa Corilla in compagnia del Principe Gonzaga, e di altri Letterati stranieri. Io non mi smarrii, ma scivolando destramente dall'argomento della mia spiegazione, che niente era a proposito per le orecchie di una Donna, il mio parlare rivolsi sveltamente ad altro argomento, ai novelli Uditori più adatto, e la mia spiegazione con un' Apostofre conchiusi all' incognita Ascoltatrice, come meglio improvisamente potei, adattabile. Quando compiuta la mia ora di lezione dalla catedra discesi, ella vennemi incontro colla sua comitiva, e dissemi, io sono Corilla ad ascoltarvi venuta. Risposi come nella circostanza a me conveniva. Terminò la cosa, che in quel giorno stesso forzato fui ad eccettuare il grazioso invito di esserle a mensa compagno; e sinchè in Roma trattennesi, non lasciai di frequentare il crocchio letterario, che presso di lei, e del Principe suo Protettore, si teneva, a cui intervenivano le persone di lettere più accreditate della Città.

§. II. *Pio VI è eletto Papa: Suo elogio, munifico suo favore per le Scienze, e belle Arti.*

Tal' era lo Stato dell' Archiginnasio Romano, quale si è sopra descritto, mentre alla vacante Apostolica Sede fu con plauso universale sublimato il Card. Gio. Angiolo Braschi di

Cesena, che il nome imposesi *di Pio VI*. La vita di questo insigne Pontefice, per le straordinarie strepitosissime circostanze, che accompagnaronla, ha somministrato recentemente ubertoso, e interessante argomento d' Istoria a parecchi Scrittori Italiani, e Stranieri. Altra in me richiederebbesi di talento sveltezza, ed energìa di stile, pari alla grandiosità dell'oggetto, per osare di delinearla quì compendiosamente. Ma candor non mancami per dichiarare, che qualcuno de' Scrittori sudetti, si è abbandonato in balìa dello spirito di partito, e di prevenzioni mal fondate, e maligne. Chi può aver letto le Memorie della Vita di Pio VI, scritte in lingua Francese, e date alla luce in Parigi circa il principio del presente Secolo; (1) e non fremere altamente veggendo in esse dominare la satira mordace, l'impostura ardita, e il travisamento malizioso de' pensieri, dei disegni, delle azioni, di quel gran Papa! Egli era d'ingegno penetrante, pronto di spirito, e a sufficienza istrutto in ogni genere di cose, e sino all' estrema età dotato di memoria esatta, e freschissima. L' applicazione sua agli affari costante fu sempre, e indefessa. Niuno ha mai potuto intaccarne la specchiatezza dei costumi, e la religiosa pietà. Zelantissimo della giustizia, la benignità del suo cuore trapelava sempre anche in mezzo al suo carattere vividissimo, e forte. Le idèe sue, il suo contegno palesavano, che nato esso non era per essere circoscritto trà limiti di condizione privata. Essendo ancora in carriera delli onori, fè scorgere qual nobile genio animavalo di promovere le belle Arti, e di favorire le Scienze. Amava assai i libri, e la particolar sua Biblioteca, incominciata da esso a formarsi essendo Prelato, e sempre nel corso del lungo suo Pontificato accresciuta; se violenti mani rapaci non l' avessero dissipata, gareggiato avrebbe un giorno colle primarie Librarie non di Roma solamente, ma anche di tutta l' Italia. Limitandomi a riguardar Pio VI, come Mecenate delle belle Arti, e Fautor delle Scienze, il qual punto di vista è positivamente quello appartenente alla mia Storia; chi potrà tacciarmi di esagerazione, asserendo esser difficile di rinvenire altro Papa, di lui più grandioso in adoprar, e moltiplicare mezzi di avvivarle, e promuoverle? I passi volgete al Musèo Pio-Clementino, che egli essendo Tesorier Generale a Clemente XIV insinuò d' in-

(1) Memoires historiques et philosophiques sur Pie VI, et son Pontifica. jusqu' a sa mort etc. A Paris Chez F. Buisson.

traprendere: Girate gli avidi sguardi per ogni parte di questo magnificentissimo Emporio degli antichi insigni monumenti? Ei rivestito del supremo potere condusselo a divenir oggetto di stupore agli Intendenti, e di entusiastico diletto ai Riguardanti. Non ostante l' inclemenza di fati a Roma avversi, e maligni, e la straniera rapacità, il Musèo Vaticano è tuttora, e sarà anche in avvenire la Reggia superba, e più ampia dei vetusti preziosi monumenti. Pio VI volle col perfezionamento di esso sempre più alla sua Roma il primato assicurare, e il magistèro delle belle Arti, che in di lei gran decoro ridonda, e in ubertoso profitto. Entrate nella Biblioteca Vaticana: Non fu Pio VI che fornilla di nuovi commodi, che di pregievolissimi ornamenti l'arrichì, e sempe più corredolla di codici, e di libri, di manoscritti; onde come già la più celebre era, così fosse anche la più splendida Biblioteca del Mondo? Quante nuove edizioni di Opere promosse, quanti nuovi presidj alle Scienze dal genio munifico di Pio VI apprestati furono, concessi, effettuati! Che se orrenda improvisa tempesta non fosse fatalmente insorta a sommerger tra noi ogni antico ordine di pubbliche e private, di sagre e profane cose, il Pontificato di Pio VI, faustissimo alle belle Arti, e alle Scienze propizio, segnato avrebbe un' epoca nuova, e al pari delle più celebrate epoche gloriosa, della propagazione loro, e universale ampliamento. Non però debbonsi meno tributargli omaggi di lode, e di riconoscenza per ciò, che non gli fu permesso a prò loro di compìre. Neri destini ingiustamente, e con violenza al gregge rapirono ìl Supremo Pastore, e allo Stato il suo legittimo Sovrano. Ei però frutto ne raccolse di gloria immortale. Perchè qual'evvi spettacolo più maraviglioso, e grande agli sguardi, del Cielo, e della Terra, dell' Uomo giusto, e forte che lotta coll' avversa Fortuna, e per sublime virtù a lei rendesi superiore? Intrepido, costante, sempre a se coerente, e alla Suprema Dignità di cui era rivestito, soccombè Pio VI, anzi al peso degli anni, che all' urto delle disaventure. La lunga sua vita coronò una santa morte, degna del Supremo Padre, e Maestro della Cristianità. Le eroiche virtù in mezzo a tante disastrose vicende risplendenti, sforzarono gl' istessi suoi nemici ad ammirarlo; e tramanderanno glorioso il suo nome alla più remota Posterità.

§. III. *Fondazione della Catedra di Ostetricia.*

Ora dubitar non potevasi, che un Papa, per le belle Arti, e Scienze sì generosamente propenso, sperimentato avrebbelo l'Archiginnasio Romano sempre pronto a tutto ciò, che fosse per occorergli a sostegno, e propagamento degli studj. A quel tempo gli antichi pregiudizj lasciavano tuttavìa in balìa di vili e ignoranti Levatrici la più grande operazione della Natura nel concepimento, e nascita degli Uomini. Quindi spesso accadeva, che in parti scabrosi, e non naturali molte fossero le vittime innocenti della inettitudine, del difetto di lumi, di mezzi, di ajuti, i quali a tempo, e abilmente adoprati, avriano a madri, e a figli recato salvezza. Conviene, malgrado un certo nazionale nostro orgoglio, confessare la verità. Superiori noi Romani in alcuni rami di Scienze, e di Letteratura, e nel gusto e magnificenza delle belle Arti alle altre Nazioni; siamo poi rimasti a parecchie indietro assai in varie Scienze, e in taluni stabilimenti, altrove diretti al miglior agio, o al sovvenimento, e conservazione della misera Umanità. Tra le altre cose, sebbene fossevi in Roma qualche Chirurgo nelle operazioni destro di parti straordinarj, e difficili; pure vi mancava una special *Scuola di Ostetricia*, che servisse a comune istruzione de' Giovani, che attendono alla Chirurgìa, e delle Donne, che il mestiere esercitano di Levatrici. Il pensiere generoso e umano fu del benemerito, e altrove già da Noi doverosamente lodato Avvocato Pasquale di Pietro, che avendo mandato a proprie spese il Signor Francesco Asdrubali in Francia per bene addestrarsi nella Ostetricia; frattanto liberalmente esibì, e donò con diverse condizioni all'Università Romana i fondi per mantenervi un pubblico Maestro di Ostetricia. Pio VI commendando l'idèa benefica del di Pietro, secondolla prontamente, approvando nell'Archiginnasio l'erezione di una nuova Lettura di Ostetricia, a cui nominato venne il sudetto Asdrubali coll' annuo assegnamento di scudi duecento da ritrarsi dalli fondi in dote assegnati, come risulta dal Breve approvativo, trascritto *nell' Appendice Num. XXXIV*. Debbe il medesimo per gli Studenti di Chirurgìa dare l' intero corso di Ostetricia in ogni anno sino a tutto il Mese di Aprile. Dopo passa ad istruire le Levatrici nella Scuola per esse

destinata nell'Ospedale di San Rocco, dalla munifica pietà del Cardinale Anton Maria Salviati aperto alle Partorienti, che il rossore di giovenile trasporto, o la miseria domestica costringessero a cercare un' asilo per sgravarsi agiatamente, o in silenzio dei loro feti. Tanto nella Scuola dell'Università, quanto in quella dell' Ospitale incombe al Professore di Ostetricia di fare le analoghe dimostrazioni coll' opportuno fantoccio, e d'insegnare le operazioni coll'uso dei corrispondenti stromenti. Aggiunse di più il di Pietro un' altro fondo, acciocchè col di lui prodotto si potesse in ogni anno nell'Università compartire una Medaglia d' oro in premio a quello Scolare di Ostetricia, il quale per mezzo di conveniente esame riconosciuto ne fosse più degli altri meritevole.

Frattanto a muggire incominciò dall'Aquilone l'orrenda procella, che dilatossi furiosamente a sconquassare quasi ogni angolo dell' Europa. Tra voraginosi suoi gorghi inghiottì prima le rendite da Benedetto XIV assegnate per dotazione delle Letture di Chimica, e di Fisica sperimentale, e poi ancor quelle attribuite in appannagio alla Lettura di Ostetricia. Quando in precedente epoca di tempo per l' occupazione di Avignone ristagnaronsi quelle rendite, abbandonati furono i respettivi Lettori in balìa dell' imprevista deficienza, e appena si somministrò loro, se continuar volevano a leggere, qualche lieve sussidio dalla Cassa del Rettorato. Ma non volle Pio VI, che tal contegno si osservasse nel nuovo frangente. L'animo suo elevato, e generoso non permise, che le straniere violenze cedessero in pregiudizio degli studj, e dei pubblici Maestri. Ordinò, che l' Erario Camerale supplisse alla mancanza, e i Professori seguissero ad insegnare col consueto stipendio.

§. IV. *S' istituiscono da Pio VI le Letture de' Luoghi teologici, e di Chirurgìa anche forense.*

Due altre nuove Letture furono dal lodato Pio VI erette nell' Archiginnasio Romano. E' manifesto quanto sia necessario d' introdursi allo studio della sagra Teologìa premettendovi distinta, e completa cognizione de' Luoghi, appellati Teologici, che sono i fonti, da cui quella deriva. Mancava nell' Archiginnasio Romano una peculiare Lettura, che avesse per

oggetto d' indicarli, e di volgerli in tutta la loro estensione, e che servisse, come di Prodromo agli Studenti di Teologìa. Eressela Pio VI nel 1788, ed assegnolle congrua dote, e a Soggetto conferilla idoneo ad esercitarla con profitto degli Scolari, e con decoro dell' Università, cioè al *P. Pio Sua* Domenicano, convertendo in essa la Lettura straordinaria di controversie, che dal Religioso sudetto si esercitava.

Contemporaneamente fu eretta da Pio VI una nuova Lettura di Chirurgìa, anche forense. Ei volle render utile veramente questa Lettura. Imperocchè al Lettore impose l' incarico di estendere le sue Istituzioni pure alla Chirurgìa Forense, cioè a quelle materie, e questioni, la cognizione, l' esame, e il giudizio delle quali è di comune ispezione tanto ai Medici, e Chirurgi per formarne legale perizia, e darne parere; quanto ai Tribunali, e Giudici Criminali, veglianti alla verificazione, e punizione dei delitti, per proferire giuste, e ben fondate Sentenze. Sebbene possa dirsi, che la Scienza medico-legale, per opera del famoso Paolo Zacchìa in Roma sorgesse, o almeno prendesse incremento; nulladimeno a Pio VI debbesi la gloria di averne nell' Università introdotto pubblica opportunissima istruzione. Di più fu ingiunto al Lettore, che nei giorni di vacanza dovesse nel Teatro di Notomìa fare in ogni anno prima sedici Dimostrazioni anatomiche, e dopo eseguire quindici Operazioni Chirurgiche; in guisa che in un biennio la consueta serie delle une, e delle altre venisse a compiersi per ammaestramento degli Studenti. Al nuovo Lettore fissossi dal Papa annuo conveniente stipendio; il quale dovesse però rimanergli sempre fisso, senza aver luogo ad' ottare agli aumenti delle altre Letture della Classe Medica. Il *Signor Giuseppe Sisco* della Città di Bastìa in Corsica, che qualche anno prima era stato prescelto ad eseguire annualmente nel Teatro Anatomico dell'Università un corso di Operazioni Chirurgiche sopra i preparati Cadaveri, essendo in tal laboriosa e difficile incombenza riuscito con universale soddisfazione, fu il Soggetto, a cui meritamente da Pio VI conferita venne la nuova Lettura di Chirurgìa anche forense, col peso di continuare le Operazioni sudette nei giorni, che dal Rettore sarebbero stati prescritti. In tale occasione fu dal lodato Pontefice soppressa la Catedra di Botanica pratica, già da Be-

nedetto XIV istituita, al di cui Professore incongruamente era poi stato l'incarico addossato di dettare, e spiegare i Trattati Chirurgici *de Vulneribus, et Tumoribus*. Apparisce il tutto chiaramente dal Pontificio Rescritto, emanato nel dì 19 di Febbrajo 1788, e nelle parte sostanziale riferito *nell' Appendice Num. XXXV.*

§. V. *Formazione d' un nuovo Regolamento dell' Archiginnasio Romano.*

Tempo ed esperienza, ecco le fide scorte, che seguir debbono tutti quelli, nei quali o l'amore del privato e pubblico bene, o qualunque altra ragione la smania eccita di riformare le cose. Quando li Avvocati Concistoriali deputarono nel 1786 Monsig. Luigi Costantini, Avvocato de' Poveri in Rettore dell' Archiginnasio per il seguente triennio, tutto a dir vero, marciava in esso secondo il solito, e a sufficienza bene. Un qualche abuso soltanto osservavasi nei precedenti anni alquanto più aver posto radice trà alcuni Lettori, che cioè ritardavano essi tavolta a venire in Sapienza, ovvero non erano sempre pronti al suono della Campanella a recarsi alle proprie Scuole per dar lezione: Il che certamente produceva disordine nella Scolaresca, e privavala di qualche spazio dell' ora destinata alla sua istruzione. Sebbene terminata l' ora quasi tutti compensassero i Lettori la precedente perdita di tempo, trattenendosi a far circolo coi propri Scolari. Quindi prese motivo il Rettore Costantini di spiegare il suo zelo, e di stenderlo ad ideare un *nuovo Regolamento*, che abbracciasse, e il materiale, e il formale delle pubbliche Scuole. Circa il tempo della Riforma Benedettina le Scuole tutte dal pianterreno tolte, erano state distribuite trà il primo e il secondo appartamento del braccio meridionale dell'edifizio, nè rimasero in quello, che il Teatro Anatomico, e il Laboratorio Chimico. Conviene dire la verità: Tal divisione di Scuole in siti tra loro disparati, e distanti, oltrecchè riusciva assai incommoda, dava ansa a molte incovenienze. Trovò il Rettore Costantini modo di ripararle, e per sua industria sono ora tutte le Scuole distribuite nel primo piano con comune commodità, e soddisfazione. Convenne a tale effetto far uso dell' antico

Salone de' Medici, e Teologi. A questo fu surrogata la Sala de' Lettori nell' opposto braccio settentrionale, dove attualmente i Collegi dei Teologi, e de' Medici si adunano e quello altresì de' Procuratori del S. Palazzo tengonvi sessione, e le sue funzioni esercitano l'Accademie, Teologica, e di Religione Cattolica. Ai Lettori poi fu assegnato per vestiario, e luogo da trattenersi in aspettativa della propria ora di leggere, la prima Camera situata in fondo del braccio delle Scuole, a cui altra succede per uso dei medesimi, e del Rettore, le quali due Stanze già appartenevano al Custode primario della Biblioteca. Ma non incontrò egual plauso presso il Pubblico la chiusura eseguìta del gran Portone dell' Università in Piazza di S. Eustachio, di cui si fa menzione nelle più antiche memorie, e specificamente in una Bolla di Leon X. Convenne, a far cessare lo scontento della Scolaresca, costretta a girar intorno l'edifizio, e ad aver l'ingresso soltanto per l'altro Portone incontro alla Chiesa di San Giacomo de' Spagnoli, e a sedare li universali clamori per la privazione d' un trapasso consueto, ovvio, e a tutti commodissimo, convenne, dissi, per ordine supremo riaprire quel Portone, e rimetter la cosa nello stato primiero.

Le innovazioni surriferite riguardarono il material delle Scuole: Le seguenti concernono il formale. Quando nella Riforma Benedettina tutte quasi le lezioni vennero dichiarate, e rese quotidiane, si formò nuovo Calendario adattato all' introdotta mutazione. Il principio delle lezioni di ogni anno scolastico fissossi allora nel dì sei di Novembre, e il fine ai 21 del Mese di Luglio, nel qual giorno dovevano cominciare le Ferie estive o generali. Sembrò, che potesse rendersi più gradevole e opportuna la cosa, anticipando l'ingresgresso di dette Ferie all' antivigilia della Solennità dei gloriosi Santi Apostoli Pietro Paolo, la quale ricorre nel dì 29 del Mese di Giugno, come era il vecchio stile dell'Università, prima della Riforma sudetta. Ma per ciò fare senza diminuzione di Lezioni, che determinaronsi annualmente in numero di 135, si soppressero molte vacanze intermedie, che occorrevano, e già osservavansi nel corso dell'anno scolastico. Inoltre si eccitò nuovamente la diligenza dei Professori, onde adempissero esattamente il proprio dovere di salire in catedra nei giorni designati nel Calendario, e di dar lezione per l' intero spazio di

un ora; richiamandò il Rettore con una sua Notificazione a memoria di tutti, e in osservanza quanto già prescrissero Leon X, e Benedetto XIV su le puntature dei Lettori negligenti, o mancanti. Si providde dal Rettore Costantini anche alla frequenza, all'eccitamento, e al maggior profitto degli Studenti. Si dichiarò che questi per poter essere considerati come Scolari dell' Università, dovessero descriversi in un Registro o Matricola, da ritenersi dal Bidello dei Lettori, sopranomato Puntatore. Nè essi sarebbero ammessi ai Concorsi per le Laurèe d' onore, e a conseguire altri premj, senza prendere una Poliza stampata, e sottoscritta dal Rettore, in cui in fine di ogni Terziarìa i respettivi Professori attestassero della frequenza alle loro lezioni, e del profitto dell' Esibente. Alle solite Laurèe d' onore si aggiunsero altre gratuite, e di premio per i Scolari, che avessero compiuto lodevolmente l' intero corso degli studj teologici, medici, e legali, e fatto sperimento del riportato profitto. S' introdusse una nuova qualificazione, sotto nome di Magistèro di premio in Giurisprudenza Criminale, nella Filosofia e Arti, e nelle Lingue, e finalmente il premio di una Medaglia d'oro nell' Ostetricia, e di un Corpo di Libri in Chirurgìa con onorifico Attestato dell' Università per chi in tutte le surriferite Discipline nell' esame dei respettivi Professori venisse riconosciuto il più valente, e istrutto. Finalmente restò fissato il giorno 21 o 22 di Luglio in ciaschedun'anno per la collazione delle Laurèe d'onore, e di premio, e dei Magistèrj, e per la distribuzione degli altri premj. Questa funzione si eseguisce ora colla maggior possibile pompa, e pubblicità, coll'intervento del Collegio Rettorale, e dell'intero corpo de' Professori, dell'Università; onde in tal guisa sempre più accendere, e conservare nella Scolaresca l'impegno di studiare, e la brama di meritare il comun plauso, e le proposte onorifiche retribuzioni. Dà compimento alla scolastica solennità il Divin Servigio, discendendo tutti dalla gran Sala nella Chiesa per assistervi in rendimento di grazia al Sommo Dator d' ogni bene, il di cui santo timore è il principio, anzi la sostanza, e la perfezione della vera Sapienza, come ben si annuncia nell'epigrafe in marmo scolpita sulla Porta maggiore dell' Università, che cioè *Initium Sapientiae Timor Domini*.

§. VI. *Pio VI approva, e conferma il nuovo Regolamento colla divisione di Classi, e di Lezioni.*

Queste, e altre più minute innovazioni, che si riputarono allora tendenti a meglio sistemare l'ordine delle cose nell' Università, furono esposte dal Rettore Costantini, e pubblicate in un Libro intitolato *Regolamento dell' Archiginnasio Romano*, il quale uscì in luce colle stampe (2) nell'anno 1788. Confermò Pio Sesto colla sovrana sua autorità il nuovo Regolamento, come apparisce dal di lui Breve, stampato in fine del medesimo, che sarà da Noi trascritto *nell'Appendice N.XXXVI.* Si dà nel Libro sudetto un' esatto ragguaglio dello Stato, a cui conforme al divisato Regolamento, erasi condotta l'Università Romana, colla nuova divisione di Classi in essa contemporaneamente introdotta, e colla stabilita distribuzione di materie, di scuole, di ore; che fa d'uopo a compimento di questa nostra Storia quì compendiosamente riferire. Cinque sono le Classi I. Materie Sagre, II. Giurisprudenza, III. *Medicina e Chirurgìa*, *IV. Filosofia e Arti*, *V. Lingue*, nelle quali dividonsi tutte le materie. Trentuno in numero sono i Professori, che le leggono a tenore del detto Regolamento, oltre due Sopranumerarj, uno per la classe legale, e l'altro per la classe medica. Cinque di loro si assumono da alcuni Ordini Regolari; tutti gli altri sogliono scegliersi per Concorso.

La classe delle materie sagre ha sei Professori. 1. Il Professore di sagra Scrittura in tre anni dà intero il suo corso. 2. Un Professore di Teologìa detta, e spiega in ogni anno l'intero Trattato *de locis theologicis*. 3. Altro Professore in un triennio espone la Teologìa Morale. 4., e 5. Due altri Professori nel giro di quattro anni spiegano tutti i diversi Trattati della Teologia, tra loro divisi secondo l'ordine prescritto nel Regolamento. 6. Il Professore di Storia Ecclesiastica anche esso nel termine d' un quadriennio dà il corso intero della sua storica Disciplina.

La *classe della Giurisprudenza* sì Canonica, che Civile è composta da sei Professori. 1. Il Lettore delle Istituzioni del Gius Canonico 2. Il Lettore delle Istituzioni del Gius Civile. 3. Il Lettore delle Istituzioni del Gius Criminale. Danno que-

(2) Rom. 1788 presso Luigi Perego Salvioni.

sti tre Professori in ogni anno l' intero loro respettivo corso. 4. Il Lettore di Gius Ecclesiastico in cinque anni l'espone compiutamente. 5. e 6. Due Professori di Gius Civile ancor essi nello spazio di un quinquennio tutte esauriscono le varie materie tra essi nel Regolamento divise. L'intero corso in questa classe può eseguirsi dalli Scolari dentro il termine di anni cinque.

La classe *di Medicina, e Chirurgìa* contiene nove Professori. 1. Il Lettore di Notomìa compisce annualmente il suo corso. Fa in sedici giorni festivi, e vacanti dopo l' Epifania nel Teatro Anatomico altrettante Dissertazioni con le parti presenti, e disposte per le corrispondenti Dimostrazioni, che si eseguiscono dall'Incisore Anatomico. 2. 3. I Professori d' Istituzioni Medico-teoriche, e Medico-pratiche danno il loro corso intiero in un anno. 4. 5. Due Professori di materie Mediche danno i loro Trattati su diversi generi di malattie nello spazio di due anni. 6. Dal Professore di Chimica si leggono in ogni anno le intiere Istituzioni generali, e in quindici giorni di Vacanze nel Laboratorio Chimico ei legge altrettante Dissertazioni relative alli esperimenti, che si eseguiscono dall' Operatore destinato. 7. Il Lettore di Botanica compisce annualmente il suo corso, e dal medesimo nel Giardino Botanico sul Monte Gianicolo si leggono 24. Dissertazioni in altrettanti giorni di vacanza con la contemporanea dimostrazione delle Piante, che si fa dall' Ispettore del Giardino. 8. Il Professore di Chirurgìa anche forenese dà in ogni anno il corso delle sue Istituzioni. Nei giorni vacanti prima fa sedici Dimostrazioni Anatomiche, e in seguito eseguisce quindici Operazioni Chirurgiche. 9. Il Professore di Ostetricia in ogn' anno dà l' intero suo corso in Sapienza per gli Studenti di Chirurgìa sino a tutto Aprile; e dopo passa ad istruire le Levatrici nella Scuola nell' Ospedale di S. Rocco, insegnando agli uni, e all'altre le Operazioni coll' opportuno fantoccio, e cogl'istromenti corrispondenti.

La classe *della Filosofia, e Arti* ha cinque Professori. 1. Il Lettore d' Etica, il quale derivandola dai principj del Diritto Naturale e delle Genti, dà realmente in un'anno gli Elementi del Gius pubblico: 2. Il Lettore di Logica e Metafisica n'esaurisce in un'anno le Istituzioni. 3. Il Professore di Geo-

metrìa, Algebra, e Aritmetica. 4. Il Professore di Fisica compisce in un' anno il suo corso. In quindici giorni di vacanza legge nel Teatro Fisico altrettante Dissertazioni intorno gli sperimenti, che si eseguiscono in presenza delli Uditori dal Machinista destinato. 5. Dal Lettore di Matematiche miste s'insegnano i principj della Meccanica, Statica, Idrostatica, conforme nel Calendario annuo viene indicato.

La classe *delle Lingue* contiene cinque Professori: 1. Il Lettore di Lingua Greca si estende anche ai principj di belle Lettere. 2. Il Professore di Lingua Araba dimostra pure gli assurdi dell'Alcorano. 3. Il Professore d' eloquenza Latina analizza gli Scrittori classici, da idèa della Storia antica Romana, illustrante la Giurisprudenza Civile: 4. Il Professore di Lingua Siro-Caldèa tratta ancora delle Liturgìe Orientali: 5. Il Professore di Lingua Ebraica oltre le regole grammaticali, discute le tradizioni. e combatte li errori Giudaici.

§. VII. *Sistema scolastico anche dopo il nuovo Regolamento come, e quanto esser possa suscettibile di migliorazione?*

Quantunque scendesse il surriferito Regolamento a dettagliare le più minute particolarità, e con esso si pretendesse di tutto avere ordinato, provisto, perfezzionato; nulladimeno niuno potrà certamente contrastare, che parecchie cose tuttavìa rimanghino ad introdursi opportune, o anche a migliorarsi necessarie. Generalmente parlando il Sistema scolastico non è stato ancora, come si converrebbe, e come altrove si è posto in pratica, legato, e connesso col Sistema pubblico; onde il corso degli studj da farsi metodicamente, e con profitto da chiunque nell'Università, sia mezzo indispensabile per poter esser ammesso all' esercizio delle respettive Facoltà, e professioni, e al conseguimento delli corrispondenti pubblici impieghi. Senza ciò ogni riforma, ogni sforzo saranno in apparenza plausibili; ma in realtà non produrranno mai frutto universale, e copioso. Mancano tuttavìa mezzi veramente valevoli ad animare lo zelo dei Maestri nell' istruire, e l' impegno degli Scolari per approfittare. Gli aumenti, per esempio, di stipendio, che in altre estere Università sono compartiti a que'

Professori, che acquistansi celebrità di nome, e con Opere insigni illustrano la Facoltà da loro insegnata, eccitano l' industria de' pubblici Maestri, n' accaloraon le fatiche, e il coraggio n'accrescono. Così anche se i futuri destini degli Scolari fossero per dipendere necessariamente dalle attestazioni, e approvazioni delli respettivi loro Istitutori; questo vincolo astringerebbeli ad esser docili, diligenti, e a corrispondere con fervore, e con profitto ai propri doveri. Finalmente il metodo da seguirsi, e insegnando dai Maestri, e dai Discepoli apprendendo chi negherà potersi assai migliorare?

Non voglio ommettere a questo proposito di rilevar cosa, su cui hò più volte inteso trà noi essere i pareri molto discordi. Sebbene in parecchie illustri Università o per legge, o per uso siano per ogni classe di Discipline prescritti i Libri da valersene all' uso scolastico, su cui studiano i Scolari, e danno i Maestri le loro lezioni; nondimeno nel nostro Archiginnasio Romano sempre si è serbata l'antica consuetudine di dettare; cioè forma ogni Professore a proprio talento i suoi Scritti, contenenti o gli Elementi, o i diversi Trattati della Scienza, che insegna, ed è tenuto per lo spazio di mezza ora dettarli ai Discepoli, ai quali servono di scorta, e di materia allo studio. Indi ciò, che ciaschedun Professore ha dettato, spiega egli poi per un' altra mezza ora, svolge, e dilucida. Saltano agli occhi sì vivamente i difetti di questo metodo; che è da stupirsi, come in mezzo a tante Riforme presi niuno abbiali in considerazione per apprestare loro conveniente riparo. Chi detta nè spicciola sempre bene le parole battendone l' ultima sillabe; nè per lo più usa discrezione di pronunziar con pausa, onde possa seguirsene agiatamente la dettatura, sollecito soltanto di dettare quanto si è prefisso nel ristrettissimo giro di una mezza ora. All' incontro chi scrive or non intende il dettante, ora non capisce ciò, che da esso si detta, e ora finalmente non arriva scrivendo a tener dietro alla rapidità del dettare. Indi le lagune, gli errori indi di senso, e di parole; indi, se prendete il Cartolare di uno Scolare, rimanete dubbioso se più siano le parole, o li spropositi. Quel *disjecti membra Poetae* di Orazio oh come per lo più agli Scritti quadra delli Scolari sotto la dettatura delineati! Un Professore a stento leggendoli li riconoscerebbe per suoi. Io che pre-

sto di ciò mi persuasi coll'esperienza, il partito presi di dettare colla flemma di un Cappuccino, quando esso con quella sua prolungata, e fiebile monotonìa in Coro si accinge a lodar Dio, con paziente edificazione chi ascoltalo. Qual convenivami perciò usar violenza al mio temperamento vivace, e intollerante di nenie! Ma pur ciò non bastavami, perchè idèe nuove, nuove voci ignote agli Scolari, che scrivevanle, sempre incorrer li facecevano in madornali errori. Quando istituironsi le pubbliche Università degli studj, non vi allignò subito, come taluno pensarebbe, l'uso di dettare. Costumavasi in principio, come dal dottissimo Cardinal Gerdil fu notato, (3) di leggere il Testo di un' Autore veramente classico in ciaschedun genere. I pubblici Maestri ebbero da ciò la denominazione generica *di Lettori*, che è sempre loro a designarli rimasta. Essi del Testo letto spiegavano prima le parole, e i sensi sponevano, poi il fine dall' Autore prefissosi, e l'ordine degli argomenti dal medesimo adoprati per conseguirlo: Finalmente ragionavano sulla convenienza, o efficacia di tali argomenti relativamente all' intento: il che facendo o con continua orazione, o per mezzo d' interrogazioni e di risposte, nulla tralasciavano, che potesse contribuire ad una piena dichiarazione della proposta materia. Ecco perchè allora la pubblica istruzione riusciva sì proficua, e gli Studenti divenivano non superficialmente, e alla moda; ma profondamente, e all' uso antico imbevuti della Scienza, a cui attendevano. In progresso la vanità dei Maestri sdegnò di seguire un metodo, che era loro di ostacolo a pompeggiare anch' essi, come Autori, in mezzo al coro dei propri Discepoli. Ciascheduno volle, che i particolari suoi Scritti si subblimassero alla qualificazione di testo per gli Scolari, e così incominciarono a dettarli. Quest'uso nato dalla magistral vanagloria, divenne in seguito necessità. Non si era inventata ancora la Stampa, assai posteriore alla istituzione delle Università. Troppo gravoso sarebbe stato il dispendio per gli Scolari di far copiare gli Scritti del Maestro per averli in scuola sott' occhi, e studiarli in casa. Convenne dunque procacciarseli sotto la dettatura. Ma potendosi adesso scieglière dal Maestro, e provedersi dalli Discepoli con tenuissima spesa il miglior libro in ciascheduna Facoltà, acconcio alla

(3) Disc. Accad. sop. gli studj delli Giovan. ediz. di Bol. 1735

pubblica istruzione; perchè gettare superfluamente le ore preziose nel dettare, nello scrivere? Forse il tempo, che in dettare consumasi, non potrìa impiegarsi in tener circolo, nell' interrogare e rispondere alla maniera Socratica, e nel soddisfare alle domande degli Studenti con vera, e presentanea loro utilità? Il Denina non contento di riprovar l' uso di dettare, si è dato carico di sciogliere anche le objezioni dei sostenitori di quello. Vere sono, e giudiziose le sue osservazioni sull' invalsa comune opinione, che le cose scrivendole s' imprimano più nella mente. (4)

Oserò io di far quì anche parola dell'altro uso, nello Studio Romano inveteratissimo, di spiegare in Lingua Latina? Questa maestosa ed energica lingua, con cui tramandarono a noi i nostri Maggiori il deposito delle umane cognizioni, e i gran modelli da imitarsi, lingua già d' Impero, e di Leggi, se in alcun luogo serbar si debbe, e coltivarsi con fervore, questo certamente è Roma, dove ella nacque, e dove per le trè parti propagossi dell' allora cognito Mondo. Ma il fatto stà, che nelle Scuole di scienze, anzichè allignarvi puro quell'elegante, e dignitoso idioma, corrompesi, e imbastardisce. Si è, se non formato, almeno accresciuto, e abbarbicato nelle pubbliche Scuole quell' incondito gergo scolastico, che anzi essere il latino perfetto linguaggio, n' è un' aborto mostruoso. Sicchè è men vero, che usisi nelle Scuole la lingua latina, di quello sia che la plebe de' Giudej tra noi domiciliati parli il bel nostro odierno linguaggio Romano. Perchè rara è, ed' esimia cosa, specialmente ai nostri tempi, scrivere, e molto più parlare latinamente con eleganza, e purità. *Accipenser iste paucorum hominum est*. (5) E poi tante nuove scoperte felicemente fatte nell' immenso campo delle Scienze, tante nomenclature nuove, che hanno necessariamente prodotto in ogni scientifico ramo il progresso dei lumi, la face delle sperienze, i sistemi dei Dotti moderni, mancano di voci, di frasi proprie latine per esprimerle nel genuino loro, e vero senso. Perifrasare è difficile senza un possesso franco, ed estesissimo della Lingua latina. Se anche ad un Professore riuscisse di ben perifrasare, è egli poi sicuro, che i nomi corrispondino alle

(4) Pensier. divers. sulle pubbliche Scuole.

(5) V. Cic. ap. Macrob.

cose, che le voci antiche del Lazio rappresentino chiaramente, e con precisione le idèe moderne? Ma troppo io audace m' inoltro in sì tortuoso laberinto. Il privato mio sentimento, di cui un lampo balenò in altra mia Opera; (6) l'uso da me, quando ho potuto, insegnando sempre osservato, qual peso mai potrebbe avere, come influire su di un'oggetto tra noi sì delicato, e sì importante della pubblica istruzione? Fia dunque per me saggio consiglio rispettare que' generali pregiudizj, che nè il credito ho io, nè l'autorità di sbarbicare.

§. VIII. *Continua l' Archiginnasio a stare aperto nel tempo Repubblicano, chiudesi sotto il succedente Governo Provisorio.*

La fissazione del nuovo Regolamento nelle Scuole dello Studio Romano assai recente, e l'influenza del di lui Autore nel Rettorale Collegio, ponevano ostacolo a chiunque tentato fosse di ricalcitrarvi, o di trasgredirlo. Se taluno azzardò di esser restìo ad uniformacisi, egli fu vittima incontinenti del suo malmisurato contegno. Così al Mattei avvenne, bravo Professore delle Istituzioni civili, che contro la prescrizione del Regolamento ostinossi a voler continuare il suo corso in due anni diviso, e fè dagli Scolari promuoverne istanza. Dipinto come uomo di carattere torbido e sussurratore, all' improviso con sovrano decreto venne colla metà giubilato dello stipendio. Corsi io pure periglioso cimento. Volevasi, che il consenso prestassi al cambiamento dell' ora di dar lezione per trasferirmi dopo lunga serie di anni dalla commoda ora terza del matino all' incommodissima prima ora vespertina. Non mi piegai, perchè altrimenti esposto mi sarei a risentirne effetti alla sanità pregiudiziali. Se fui finalmente in pace lasciato, ciò non accadde per volontà; ma per riguardo a potentissimo appoggio, che garantivami allora, onde non soccombere senza ragione. Non però sfuggii un transversale ripicco. L' interessenza alla mia Scuola delle Istituzioni Criminali fu esclusa per il Concorso alle Laurèe d'onore, (7) onde scemarmi così il numero delli Scolari. Ma l' opinione comune era già nella Scolaresca

(6) V. nostr. Elem. Jur. Crim. Lib. II Cap. XIV §. 4

(7) V. Regol. Cap. IV pag. 51

a mio favore sì radicata; che questo contracolpo anzichè diminuirmi la frequenza degli Uditori, l'accrebbe.

Era pertanto nell'Archiginnasio Romano in verde, e piena osservanza il Regolamento suddetto; mentre ecco spunta quel nero nembo, che convertito al fine in orribil tempesta piombò ancora sulle nostre, già tranquille, contrade per sconvolgere ogni antico ordine di cose, e tutti di condizione qualunque, di qualsivoglia opinione immergere o in presentanee, o in future desolatrici calamità. Tra i vortici di quelle violente politiche convulsioni, che tutti quasi a distrugger tendevano i pubblici stabilimenti sagri e profani, non fu l'Archiginnasio per ventura sbattuto allora, e assorbìto. Perchè introducendosi opinioni, costumi, sistemi diametralmente opposti al pacifico coltivamento delle Scienze; pretendevasi nulladimeno di allucinare i meno avveduti, e di calmare i più accorti col conservar frattanto le pubbliche Scuole. Seguì dunque l'Archiginnasio sotto l'intruso Governo Repubblicano a tenersi aperto colle stesse regole, e forme sino allora osservate. In principio non altra soffrì variazione, fuorchè quella del Rettore. Destituito il precedente, altro ne fu istallato, dal corpo preso dei Professori, cioè *il Pessuti* rinomato Professore di Mattematiche miste, L'ordine pure degli studj, e le materie, che secondo il solito s'insegnavano, non subìrono in quel primo tempo alterazione. Gli stipendj consueti si pagarono per alcune volte con pontualità. Ma presto questa effimera calma incominciò a sturbarsi. I Professori ora stentavano i loro onorarj, ora ricevevanli con grave danno in quella sorta di moneta spuria, e screditata, che a compimento delle generali sciagure allora inondò; ora finalmente soggiacquero alla sorte disastrosa delli Impiegati Repubblicani, cioè di non ricever moneta alcuna nè buona, nè cattiva. Appresso insorse a porre in agitazione, e a repentaglio i Lettori l'ordine irremovibile dalle Autorità costituite emanato, di doversi anche dalli sudetti, qualificati per pubblici Funzionarj, il così detto Civico giuramento prestare. Scisse erano, come accade su oggetti scabrosi, le opinioni, divisi i partiti. Si disputò assai, si scrisse ancora circa il potersi o nò prestare un tal Giuramento. Ma toglieva finalmente ogni ambiguità la decisione sopravenuta, e resa già nota del Sommo Gerarca e Maestro della Chiesa, che dichiaravalo illecito. Nondimeno dei

Lettori ricusarono alcuni di giurare, e i nomi loro si prese la cura di registrare l'Autore anonimo d'un Opuscolo successivamente in Roma con falsa data stampato. (8) Alcuni altri poi giurarono. Forse taluno, più malizioso indagatore dei fatti altrui, che attento ad esaminare i proprj; ricercherà qual da me in quel frangente s'adoprasse contegno? Io non intervenni a giurare come Lettore. Avevo poc'anzi con debita forma ritrattato il Giuramento da me già in altra qualità prestato. Sarei stato con me stesso in contradizione, e il costante mio carattere avrei smentito di uomo religioso, e d'onore; se tornato fossi a giurare. Dovevano i non giurati Lettori attendersi la solenne loro destituzione. Questa in fatti non tardò. Il Rettore Provisorio intimò formalmente ai Lettori non giurati, che essi erano destituiti, e dichiarati inabili a pubblicamente insegnare. A qualcuna delle Letture così rese vacanti, si fece il rimpiazzo colla nomina di altri Soggetti. Ma frattanto le Ferie Generali sopragiunsero; e gli avvenimenti della guerra, che minacciavano vicina l'estinzione del nuovo Governo, ad altre maggiori cocenti cure i pensieri richiamarono di quei, che reggevanlo colla forza delle armi, e degli altri, i quali sulla vacillante base del medesimo le speranze loro collocate avevano, e le fortune fondato. Finalmente sereno scintillò raggio di luce a dileguar le tenebre, da qualche tempo oscuranti il cielo Romano. Prevalsero le armi delle Potenze coalizzate, e le Truppe straniere in Roma stazionate, e nel suo Stato, astrette furono disgombrarne. Estinta così fù la sedicente Repubblica, e tutto repente cambiò scena; che tragica per molti divenne, e fu per altri feconda di vessazioni e di spogliamenti, come a me accadde per combinazione di soverchianti circostanze. Era chiuso allora l'Archiginnasio per la continuazione delle Ferie generali. Alli sopravenuti Governanti non parve spediente di farlo riaprire. Rimosso il Rettore dal Repubblicano abolito Governo propostovi, fu nel suo uffizio ripristinato il precedente Rettore Avvocato Concistoriale de Pietro.

Frattanto bolliva gagliardamente il sin'allora compresso spirito d'inasprimento, di rancore, e di ricattamento contro quelli, che direttamente, o indirettamente avuto avessero parte, o mostrato adesione al soppresso sistema di pubbliche co-

(8) Il Sì, e il Nò. Gerapoli 1801 pag. 11

se ; senza distinguere qualità di persone, valutare maniera di condotta, discernere necessità di tempo. e urgenza di circostanze. In mezzo a sì generale, e violento incendio era naturale, che risparmiati non fossero que' Pubblici Professori, che avevano avuto impiego in tempo Repubblicano, e anche soltanto prestato il civico giuramento. Taluno di essi per malignità, e tal'altro per invidia, si qualificarono per persone torbide e perigliose, e non più perciò atte al pubblico magistèro. Ecco all' improvviso nel dì 6 di Gennaro del 1800 comparisce nei pubblici luoghi affisso un Editto, con cui dichiarandosi vacanti tredici catedre, indicevasene il Concorso a chi ottarvi volesse. Può ben ognuno immaginarsi, che la mia catedra nell' elenco primeggiava, e che io ero singolarmente preso in mira. Quantunque in addietro il ripristinato Rettore per varj rapporti avesse mostrato di nudrire per me stima, e amicizia; cambiato il tempo, tuono pur meco aveva cambiato, onde nulla contar potevo sopra il medesimo. In sì disastroso, e decisivo frangente io d'animo non ismarii. Ebbi coraggio di avanzare una rappresentanza contro l' innovazione, che col sudetto Editto era per effettuarsi; e mi fu dato adito a perorar la mia Causa presso chi allora in Roma la somma regolava delle politiche cose. Parlai, molto parlai, e con quella energica forza, che persuade, e convince. Qual fu l' effetto? Sulla mia rappresentanza nacque Rescritto al Rettore diretto, perchè ogni ulterior atto si sospendesse circa la mia catedra; sinchè giungessero di fuori su quella sovrane disposizioni. Così la providenza del Cielo, e la saviezza di Governanti disappassionati stornaron il terribile colpo, che l'atrabilare altrui prevenzione accingevasi a scaricare. L' intimato Concorso, dovutosi sospendere per una catedra, fè per riputazion di Causa sospeso anche per le altre catedre. Finalmente giunsero le superiori disposizioni, in sostanza contenenti, che prossimo essendo il ritorno a Roma del legittimo suo Sovrano; ad esso apparterrebbe di provedere alle cose, come ei stimato avrebbe convenevole, ed equo.

§. IX. *Innalzamento di Pio VII al Sommo Pontificato: faustissima sua venuta a Roma.*

Giaceva deserto, e chiuso l' Archiginnasio Romano, mentre spuntava il nuovo Secolo, di altri grandi avvenimenti gravido, strepitosi, e straordinarj. Uno de' primi e maggiori, che accadessero, fu l' elezione fatta in Venezia del Cardiual Gregorio Barnaba Chiaramonte Cesenate, che in memoria dell' immortal suo Predecessore il nome assunse di PIO VII. La Chiesa vedova asciugò allora le lagrime, che le ingombravano il candido volto. Perchè essendole per special dono del Cielo concesso a supremo Pastore e Maestro, chi riluceva luminosamente per soda pietà verso Dio, per zelo sincero di Religione, per corredo delle virtù convenienti all'Apostolico Ministèro; sperava veder nel suo seno ripullulare la calma, rifiorire la disciplina, e ricondursi il primiero buon ordine di sagre cose. Nè in mezzo all' ingombro di strani eventi, e di funeste peripezìe, la sua speranza è stata vana; e più ubertosi sarà ella per raccoglierne i frutti. Roma poi languente senza il Supremo suo legittimo Pastore e Signore, affrettava coi desiderj d' accoglierlo lieta tra le sue mura, e di venerarlo ossequiosa. I voti suoi presto, per propizia disposizione superna, furono paghi. Venne a Roma Pio VII, e accompagnato vi venne dalla comune venerazione, e tra i plausi del Popolo fedele. Io nò, abbastanza non sono eloquente, la letizia per descrivere di quell' avventuroso giorno, e per esprimer la gioja, che pinta brillava su i volti delle persone saggie e oneste, e degli uomini dabbene. Sembrò che Roma nella sua esultanza il peso sentisse sgombrarsi de' mali, che l' aggravavano. Frattanto il nuovo Signore, e Pastore, qual Angiolo riconduttore di pace e di serenità, ogni sua cura tosto indefesso rivolse a ricomporre gli animi discordi, a riordinare le pubbliche cose, a riparare i danni comuni, a far rifiorire la Religione, la Giustizia, l'Industria nazionale, le Scienze e le belle Arti. L'immensa sua moderazione, la carità generosa, l' indicibil clemenza, l' affezione gli attrassero di tutti i cuori. Imperocchè chi la sovrana autorità sua implorando non ha ritrovato, e non ritrova sempre in Lui, il Principe giusto, o il Padre amoroso? E' palese quanto Egli ha operato a prò delle Cristiane Genti,

qual sia l'Apostolico suo fervore, e l'eroica costanza dell'Animo. Secondi l'Onnipossente Autore, e Reggitore di tutte le umane cose gli ardenti sospiri di tutti i Buoni, serbando felicemente, e lunghissimamente la preziosa sua vita per bene della Chiesa, e per felicità dello Stato. Salvo l'ottimo Pio VII, non stà in timore la Chiesa, ed è in sicuro la nostra comune salvezza.

§. X. *Per ordine di Pio VII si ripristina la Romana Università degli studj.*

Frattanto il principio appressavasi di un nuovo anno Scolastico. L'Università tuttora chiusa, faceva la mancanza sentire della pubblica istruzione. Ma illanguidito ancora non era il fuoco acceso contro i Professori nell'estinto reggìme implicati, e per la prestazione invisi del civico Giuramento. Non mancava chi soffiasse sul fuoco per renderne più dilatate, e più cocenti le vampe. E fuvvi pure taluno, che il manto vestendo politico e religioso, propose di sciogliere il Corpo de'pubblici Professori, e la Romana Università di totalmente abolire. Imperocchè i tristi effetti esaggeravansi, che dagli studj provenivano al ripristinato ordine delle pubbliche cose; e si riguardavano i Professori, generalmente e indistintamente, come pericolosi per l'abuso, che far potevano nell'ammaestramento della Gioventù di lumi scientifici, di massime nuove, di opinioni straniere. In quel periodo di tempo, che tempo era di accaloramento, e di entusiasmo, il partito prevalse di seguirsi a tener chiuso l'Archiginnasio. Nè ciò parve bastare. Pubblicò il ripristinato Rettore un Editto, con cui ai Professori, e a qualsivoglia altra persona fu interdetto d'insegnare, anche privatamente, senza di lui speciale assenso, e licenza. Per provedere poi in qualche modo alla carenza della pubblica istruzione, almeno nelle due più comuni e necessarie Facoltà, cioè Giurisprudenza e Medicina, coll'istesso Editto determinossi, che due Professori destinati tenessero nelle proprie abitazioni a comun commodo aperta Scuola delle Istituzioni di Diritto Civile, e Canonico; e altri Soggetti all'uopo prescelti dassero nell'Arciospitale di S. Spirito in Sassia lezione pubblica di Medicina, e di Notomìa, cioè il Dottor Pane, e il Dottor

Mora colla facoltà a questo di sostituire il Dottor Bomba, e finalmente il Dottor Asdrubali insegnasse in casa propria l'Ostetricia.

Questo provedimento sì singolare, e mai sino allora usato, nè incontrò la general approvazione; nè esaurir poteva l'oggetto, per cui si adoprava. Come una Città capitale sì rinomata, e sì popolosa poteva senza disdoro, e senza danno rimaner priva dell'antica sua preclarissima Università degli studj, specialmeute per quelle Facoltà, che in essa sola pubblicamente s'insegnano? Sono esse alla costituzione, e al regolamento della Civil Società, e ai bisogni, e all'alleviamento della misera Umanità necessarie. Nella presente situazione di cose il pubblico magistèro, e l'istruzzione pubblica non potrebbero scemarsi, e molto più sopprimersi, senza esporre a repentaglio l'ordine, e il ben'essere sociale; quando pur non si volesse alla rozzezza, all'ignoranza, alla ferocia de' Secoli barbari aprir più largo, e più facile il varco ad inondare di nuovo l'Europa, e a sottrarle ogni coltura di gentili costumi, e ogni luce di scientifiche cognizioni.

Ma già *Pio VII* nella sublime sua mente l'alto disegno maturava d'imitare i grandi esempj d'Innocenzo VII, di Eugenio IV, di Paolo III suoi illustri Predecessori, i quali a se stessi riputaron glorioso, e opportuno per il pubblico bene, di far risorgere, e di riaprire la Romana Università degli studj, anche ai tempi loro per le vicende calamitose de' tempi desolata, e chiusa. Fortunatamente *l'Eminentissimo Signor Cardinal Romualdo Braschi Onesti* trovavasi già allora assunto alla principalissima carica di Camerlingo della Chiesa Romana, e in conseguenza di gran Cancelliere dello Studio Romano. Il nobil genio per l'avvivamento delle belle Arti, e delle Scienze, in lui trasfuso dall'immortale Pio Sesto suo Zio, e la sincera affezione sua per il decoro e vantaggio di Roma, non soffrirono, che più lungamente l'Archiginnasio sen giacesse abbandonato, e negletto. Se di Pio VII fu l'atto magnanimo di ordinarne il riaprimento; il merito, e la lode al Cardinal Braschi appartiene di averne il primo presso il Pontefice, e procurata, e accelleratane l'esecuzione. Egli ad ammutire astrinse i zelanti fanatici, le varie difficoltà Egli appianò, che si affacciavano di economìa, di riguardi alla qualità de' tempi, di eccezioni alle

persone di parecchi Professori; ed Egli la cosa condusse energicamente all' orlo del suo compimento. Ma avendo frattanto avuto luogo la sua rinunzia del Camerlingato, il perfezionamento della gloriosa di lui impresa lasciò all'*Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Doria Panfilj*, surrogatogli in qualità di Pro-Camerlingo. Questo Porporato, per le Legazioni, e per i principali impieghi dell' Apostolica Sede lodevolmente sostenuti già illustre, punto non cedè al suo Antecessore nella premura, che ripristinata fosse finalmente la Romana Università degli studj. Perchè tutto procedesse con esame, con maturità, con rettitudine, più volte avanti i sudetti due Cardinali adunossi il Rettoral Collegio delli Avvocati Concistoriali. In quelle sessioni vagliaronsi minutamente le persone, le circostanze, i provedimenti. Il risultato appalesò l' opportunità, la saviezza, l' equità delle prese risoluzioni.

In questo fratempo era stato deputato un nuovo Rettore, zelantissimo per l'Archiginnasio, sceuro di prevenzioni, e per egregia indole propensissimo a favorire il bene di tutti, cioè il *Signor Avvocato Concistoriale Giuseppe Morelli*. Nelle relazioni, che fece egli al Papa delle prese determinazioni, eguale trovò nel Pontificio magnanimo cuore l' inclinazione a far risentire a chiunque gli effetti della somma saviezza sua, moderazione, e bontà. Tutti indistintamente i Professori colla sovrana sua autorità riamessi furono all' esercizio delle respettive loro catedre, con quelle provide avvertenze, che la prudenza esiggeva. Con precedente Avviso dal Rettore fatto pubblicare li 20 Novembre 1801 nel giorno 26 dello stesso Mese seguì il solenne riaprimento dell'Archiginnasio Romano: Riaprimento doppiamente glorioso, e al Sovrano, che avendolo già in mente concepito l'ordinò, e alli Personaggi, dai quali promosso fu ed eseguito, sì perchè al Pubblico utilissima, e sì ancora perchè senza onta, e scontentamento di veruno tranquillamente effettuato.

§. XI. *Nuova Accademia di Religione Cattolica ha sede nell' Archiginnasio.*

Appartiene a questo frattempo, ed è quì luogo di riferire l' istituzione di una nuova *Accademia*, denominata *di Reli-*

gione Cattolica, perchè quasi subito dopo la sua fondazione ha ella per superior disposizione avuto sede nell'Archiginnasio Romano, come l' ha ivi l'Accademia Teologica di cui nel principio di questo Libro si è favellato, ed egualmente in esso ora tiene le ordinarie sue Adunanze. Appena nelli estremi momenti del trascorso Secolo sparì da Roma il fantasma democratico, da cui tanti furono allucinati; che alcuni dotti, e zelanti Ecclesiastici, scorgendo quanto le recenti politiche convulsioni urtato avessero gli antichi e veri principj religiosi, specialmente nelle menti giovenili; idearono d'imbrandire lo scudo della Scienza per combattere i moderni errori, illuminare i travianti, le verità garantire della Cattolica Religione. I principali di loro furono Monsignor Girolamo Napolioni Avvocato Concistoriale, e Promotor della Fede, il Sig. Ab. D. Settimio Costanzi, già Uditore del Card. Gerdil di ch. mem., il P. Âb. D. Vincenzo Garofolo Canonico Regolare Renano, Consultore de' sagri Riti, il Sig. D. Gio. Fortunato Zamboni odierno Avvocato Fiscale, e Consultore del S. Offizio. Sembrò ai sudetti, e agli altri ragguardevoli Soggetti, che ad essi in sì lodevole proposito associaronsi; che facile e opportuna maniera di conseguire l' intento stata sarebbe di unirsi in regolare Adunanza, insieme con savj ed eruditi Giovani, per trattare, e illustrare i punti più importanti, e sostanziali della Cattolica Religione, e dalle opposizioni schermirle delli Increduli antichi, e moderni. Così la nuova Accademia fu in due classi divisa, una di Accademici, l'altra di Candidati; per li provetti quella e qualificati, questa per i giovani, e novelli allievj. Ogni Giovedì libero di ciascuna Settimana destinato venne per le Sessioni Accademiche. L'ordine da osservarsi in ognuna si dispose nel seguente modo. Due Candidati preventivamente designati debbono aprir l'Adunanza dialogizando tra loro sulla materia trattata nella precedente Dissertazione, e di questa epilogarne la sostanza. Indi quell'Accademico, a cui tocca il suo turno, recita una Dissertazione sull' argomento precedentemente assegnatogli. Gli argomenti sono tutti analoghi al sagro, e grande oggetto propostosi, cioè l' illustrazione, e la difesa della Cattolica Religione. Presidente della nuova Accademia non poteva scegliersi più degno di *Monsig. Domenico Coppola*, Patrizio Napoletano, e Segretario della Congregazione *de Propaganda Fide*, Pre-

lato, in cui l' illibatezza de' costumi, e la singolar modestia danno luminoso risalto all'eleganza del suo stile latino, e alla copia d' ogni sagra e profana erudizione. Al P. D. Francesco Fontana Milanese, Procurator Generale de' Barnabiti, Consultore de' Riti, del S. Offizio, e Segretario della Congregazione sulla revisione de' libri assegnati, Religioso per saviezza e per dottrina segnalatissimo, si affidò l' incarico di Segretario.

Nel fine di Maggio dell' anno secolare 1800 l'Accademia di Religione Cattolica si adunò per la prima volta nell' Oratorio della Congregazione primaria nel Collegio Romano. Monsignor Niccolò Buschi, odierno Vescovo di Ferentino, pronunziò una energica Orazione alla cosa, e alla circostnnza conveniente. In seguito si tennero altre Adunanze nell' istesso luogo con gran concorso e plauso delli Intervenienti. Così la nuova Accademia prese subito voga. Parecchi altri Soggetti per qualificazioni, e per dottrina distinti, si aggregarono alli Accademici; nè pochi furono i Giovani di talento, e di aspettazione, i quali richiesero di essere ammessi nel numero de'Candidati. Ogni discreta persona concederà al mio paterno amore, che io quì nomini i maggiori due miei Figli, D. Felice Maria, ora Sacerdote, e uno de'Maestri delle Pontificie Cerimonie, e Cleto Maria, adesso al Foro addetto, e Procuratore Rotale. Per propria lodevole inclinazione entrambi ascriver si fecero i primi di ogn' altro tra' Candidati, e più volte dieron saggio dell' ingegno, e industria loro in comporre, e recitar Dialogi nelle Sessioni Accademiche. Quel frutto, che già ubere scorgevansi produrre tali accademici esercizj, e quello anche maggiore, che da essi attendere si poteva a prò, e gloria della vera Religione, infiammò i Personaggi per dignità e saggiezza più rispettabili, a favorire, e a beneficare questa nuova Accademia. Il Sommo Regnante Pontefice *Pio VII*, zelantissimo in promuovere tutto ciò, che concerner può l' illustrazione e la difesa della Religione, con suo Breve trascritto *nell' Appendice Num. XXXVI.* altamente commendò l' istituto dell' Accademia, e il suo a questa accordò supremo padrocinio. Piacque poi l'istituto sudetto talmente al Cardinal Francesco Antonio de Lorenzana Spagnolo, per la profonda sua dottrina, e per le ecclesiastiche sue virtù degno di perpetua gloriosa memoria; che con indicibile impegno, e con somma generosità assunse a se

il peso di esserne il principale, e' più benefico Mecenate. Che se morte inopportuna tolto non lo avesse senza risorsa alla Chiesa, e all'Accademia; dallo zelo suo quella, e questa dalla sua affezione raccolto avrebbero frutti più diuturni, e copiosi.

Frattanto l' Accademia sudetta, come sopra si disse, trasferita fu nell'Archiginnasio Romano per avervi nobile, e fissa sede. Solennissima fu la prima Adunanza nella gran Sala dell' Archiginnasio stesso tenuta nel dì 5 di Febbrajo nel seguente anno 1801, e accompagnata da magnifica pompa di apparati, e da lietissima musicale armonìa. Il Presidente Monsignor Coppola recitò l'Orazione inaugurale, in cui con sublimi ragioni, e con commovente eloquenza incalorì veementemente e Accademici e Candidati a sempre più coltivare con ardore gli studj importantissimi, concernenti la Religione, e a spanderli, e illustrarli coll'assiduità degli esercizj accademici. Ad accrescer i mezzi di render l' Accademia più proficua e famosa, fu essa anche fornita di una Stamparia sua propria, per imprimervi le produzioni accademiche meritevoli della pubblica luce. In fatti dai di lei torchj usciron fuori le Leggi dell'Accademia. (9) Ed essendosi tenuta in Luglio del 1802 un'Adunanza straordinaria, in cui Monsignor Domenico Testa, attual Pontificio Segretario delle Lettere latine, lesse una sua profonda e dotta Dissertazione sopra due Zodiaci novellamente scoperti nell' Egitto, fu essa pur fatta imprimere nella Stamparia sudetta. (10) Ivi pure venne impressa la bellissima Orazion funebre del Ch. Sig. Ab. Arevalo in onore del defonto Card. de Lorenzana, già munificentissimo Promotore, e Mecenate dell'Accademia di Religione Cattolica.

§. XII. *Pio VII erige la Catedra d'Istoria Naturale, e di Mineralogìa nell'Archiginnasio, e vi fa collocare un Musèo Mineralogico.*

Frattanto il riaprimento dell' Archiginnasio Romano, da Pio VII felicemente Regnante ordinato, fè con fidanza da tutti augurare; che Egli non in ciò soltanto i gloriosi esempj imitato avrebbe de' suoi poc'anzi rammentati più illustri Predeces-

(9) Accad. di Rel. Catt. Rom. nella Stamp dell'Accad. 1802

(10) Dissert. dell'Ab. Dom. Testa sop. due Zodiac. etc. Rom. 1802 dalla Stamp. dell'Accad.

sori. Nè il nobil genio, che lo anima a fomentar le Scienze, e a promovere le belle Arti, vano ha reso l'augurio. Si è in altri luoghi di quest'Opera notato, che la cognizione e l'esame, sì allettante a chi vi si consagra, e all'uman Genere sì proficuo, della Natura, e delle immense, e tanto varie di lei produzioni, fu già in Roma oggetto di privati studj, e di accademici esercizj. Ma mentre altrove all'età nostra fiorivano Scuole famose d'Istoria Naturale, e aperti vedevansi insigni Musèi Mineralogici; in Roma non si era introdotto ancora un pubblico Magistèro di quella importantissima Facoltà, nè vi era un Gabinetto di Mineralogìa, che non a particolare di alcuni, ma a comune istruzione di tutti fosse destinato, e patente. Pio VII ha adesso alla deficienza dell'uno, e dell'altro munificamente provisto, e con plauso universale. In principio dell'anno scolastico 1804, cioè sotto il dì 13 Novembre, segnò un Breve riferito *nell' Appendice Num. XXXVII.*, con cui eresse nella Romana Università degli studj la Lettura d'Istoria Naturale, e Mineralogìa, dotandola di congruo assegnamento, ed eleggendo ad esercitarla il *P. Carlo Giuseppe Gismondi* del Regolare Istituto delle Scuole Pie, Soggetto in tali Facoltà peritissimo. Tre cose debbonsi notare, le quali nel sudetto Breve si prefiggono. Si dichiara in esso che il nuovo Professore, e i suoi Successori non abbiano mai diritto di ottare agli aumenti di stipendio, alle Catedre addetti d'antica istituzione; ma esser debbano contenti di quello alla loro catedra parzialmente assegnato. Indi si prescrive, che in caso di vacanza della Catedra la collazione facciasi per Concorso. Finalmente al nuovo Professore eletto P. Gismondi vien commessa la soprintendenza, e custodia del nuovo Musèo Mineralogico.

Al Musèo poi sudetto, o Gabinetto Mineralogico, è stato assegnato luogo in un'ampia luminosa Sala dell'edifizio sopra le Scuole, la quale già mal'a proposito serviva per uso della Stamparia Salvioni. Al lodevole impegno dell'egregio Monsig. Alessandro Lante Tesorier Generale in accrescer di Roma, dove egli da Principesca Famiglia ha sortito i natali, il decoro e il vantaggio colla propagazione delle Scienze, e delle Arti; e allo zelo del prestantissimo odierno Rettore Signor Avvocato Concistoriale Giuseppe Morelli, il prezioso acquisto si debbe, che dal Sommo Pontefice è stato fatto d'una insigne, e com-

pleta Collezione di Minerali, per esser ivi a pubblica commodità, e istruzione collocata. Una tal Collezione frutto è del giro di tutte le Regioni d' Europa, e del corso di molti anni, che per formarla ha impiegato il Signor Camillo Chierici Veronese, noto e valentissimo Professore di Mineralogìa. Mentre scrivo preparasi il Musèo o Gabinetto. Io con impareggiabil diletto dentro Scafali o Armadj ho visto disposti già i moltiplici oggetti mineralogici con tal simetrìa, e sì opportuna decliviazione; che in fronte, e ai fianchi da cristalline lastre custoditi, presentansi tutti chiaramente, e per ogni lato visibili alli curiosi eruditi sguardi delli Osservatori. L'intiera Collezione de' Minerali è in quattro classi distribuita secondo il nuovo, e adesso generalmente ricevuto sistema del celebre Mineralogista Francese Havy. (11) Alla prima Classe appartengono *le Sostanze acidifere*, e *le Sostanze terrose* alla Classe seconda: Nella Classe terza *le Sostanze combustibili* contengonsi, e abbraccia finalmente la quarta Classe *le Sostanze metalliche*. Oh come volentieri io m' ingolferei nella esatta descrizione delle Classi sudette, per dar risalto al merito singolare del Collettore Signor Chierici, e far il pregio esimio rilevare di questo nuovo Musèo Mineralogico. Ma ognun capisce, che fuori troppo mi divagarei dal circoscritto mio sentiero. Pure in grazia degli Intendenti e de' Dilettanti accennerò di volo, che nella prima Classe delle sostanze acidifere meritano trà le Calci special' osservazione la Calce *carbonata*, la *fluata*, la *fosfata*, *la solfata*, *l' arseniata*, e segnatamente un saggio di *Kryolitti* ovvero *Alumine fluata alcalina* di massima rarità, porzione di quell'*unico pezzo* trovato già in Svezia da un Monaco, che non lasciò memoria dove avesselo rinvenuto, e da quali accessorj accompagnato. Offre la Classe delle Sostanze terrose la specie de' Quarzi risiniti hydrofani, e opalini, cioè l' *Oculus Mundi*, così chiamato, e l' *Opale nobile*; e le specie de' *Corindon*, e de' *Cymofàni*, dei *Smeraldi*, delli *Epidot*, de' *Pacantini*, e finalmente delli *Anatasi*, interessantissime ambedue per li *Cristallagrofi*. Tra le Sostanze combustibili, componenti la terza Classe, sono singolarmente rimarcabili i *Raus diamanti* cristallizzati in forma straordinaria, e rarissima, provenienti dal Regno di Golconda, e di Visapor. Finalmente nella quarta classe dalle sostanze

(11) Traitè de Mineralogie etc. a Paris 1801

metalliche esiggono la più curiosa, e minuta osservazione varii pezzi *di Platino* a grossi grani, e il *Platino triato*, ridotto in fili di diversa grossezza, così in placca ad uso di Specchio; lavoro del Zannetti Fabbricatore in Parigi, uno tra pochi a render atti questo Metallo malleabile. Numerosissima vedesi la serie *degli Ori*, ed è notabile per la varietà di forme, e di località. Finalmente nella specie *delli Argenti*, ammirasi un Saggio *d'Argento antimoniale solforato rosso*, un pezzo *d' Argento aranciato* in cristalli cubici, stimatissimi ambedue dalli Minaroligisti, come è anche un Saggio *di Piombo ramato*, rinvenuto nella Siberia.

Era il Musèo nel declinare dello scorso Mese d'Ottobre ridotto ormai al suo total compimento. Collocati in giro i Plutei o Armadj, ordinate le serie, e sotto le respettive Classi distribuite, numerati tutti i pezzi, e designati coi propri loro nomi, e simetricamente disposti; nulla più mancavagli se non che vedesselo prima d'ogni altro il dì lui munificentissimo Fondatore, e il sigillo, per così dire, vi apponesse della sovrana sua approvazione. *Pio VII* coll'ingenita benignità sua si prestò alle istanze, che a tal' effetto state erangli ossequiosamente avanzate. Nel dì 27 dell' istesso Mese egli venne all' Archiginnasio, che fu così per la prima volta onorato colla sua augusta presenza. Trà il lieto suono delle Campane fu ricevuto dal sulodato Monsignor Lante Tesoriere, e in assenza da Roma dell' attual Rettore dai Monsignori Bottini, e Valle Avvocati Concistoriali, i quali accompagnaronlo al Musèo, a cui direttamente ascese. Si trattenne ivi per lo spazio di circa due ore osservando minutamente i più rari, e preziosi oggetti Mineralogici, che dal menzionato Signor Chierici venivangli presentati, e dichiarati. Partendo, si degnò graziosamente il S. Padre di significare la sua compiacenza di aver arricchito la Romana Università degli studj di un sì cospicuo e utile ornamento; lo zelo di Monsignor Tesoriere commendando, e del Rettorale Collegio in procurarlo, e la perizia, e abilità lodando del Collettore di tante scelte mineralogiche rarità Signor Chierici. Ma la pubblica riconoscenza, dovuta al Pontefice Benefattore, stata già era espressa, e perpetuata coll' Iscrizione in marmo scolpita, che, in tal faustissimo incontro apparì collocata nella facciata principale del sudetto Musèo, la

quale composta dall' egregio Professor pubblico d' Eloquenza P. Ab. D. Rodesindo Andosilla, è del tenore seguente:

PIO. SEPTIMO. PONTIFICI. MAXIMO
BONARUM. ARTIVM. AMPLIFICATORI
QUOD. IN. ROMANO ARCHIGYMNASIO
SCHOLA. MINERALOGIAE. ANNO. INSTITVTA
AD. EXPEDITIOREM. STVDIOSAE. IVVENTTVTIS
PROGRESSVM
LITHOPHILACIVM. ABSOLVTISSIMVM
MAGNIFICO. CVLTV. ORNATVM. ADDIDIT
CVRANTE. V. I. ALEXANDRO. EX. DVCIBVS. LANTE
AERARII. PONTIFICII. PRAEFECTO
SACRAE. CONSISTORIALIS. AVLAE
ADVOCATI. LYCEO. PRAEPOSITI
PRINCIPI. BENEFICENTISSIMO
GRATI. ANIMI. ERGO
HOC. MONVMENTVM. DONO. DEDERVNT
SI. NON. INDIGNVM. FVAT
SANCTITATE. MAIESTATEQVE. EIVS
AN. MDCCCVI.

§. XIII. *Istituzione fatta da Pio VII della Lettura, e Scuola pratica di Veterinaria.*

Un bravo Scrittore medico (12) appositamente ha osservato, che l'Arte medicatrice agli Animali applicata, *una eademque sit cum nobiliore hominis Medicina*; onde la differenza tra l' una e l' altra derivi soltanto dalla diversità degli oggetti, cioè dalla superiorità, ed eccellenza dell'Uomo sopra tutti gli Animali. Fuori in fatti di tal differenza, l' utilità, che dalla Medicatura delli Animali agli Uomini risulta, rende quella quasi tanto apprezzabile, e importante, quanto la Medicina, che le umane infermità previene, o guarisce. Perchè gli Animali, che l'Uomo ha ridotto allo stato di mansuetudine, e di domestichezza, rendongli servigj essenziali, e divenuti sono necessarj

(12) Ingrass.

ai bisogni, agli usi, e ai commodi della vita umana. Fa pertanto sorpresa, come la Veterinaria, cioè l'arte preservatrice, o ristabilitrice della sanità delli Animali domestici, stata sia comunemente negletta dalla turba Esculapica, e alle rozze e mercenarie mani abbandonata di Maniscalchi, i quali altre cognizioni non hanno, che le tramandate da padre in figlio, dai Padroni di Bottega ai Garzoni; nè forniti sono d'altra perizia, che di quella, che colla mera pratica, sempre ad abbagli, e a pregiudizj soggetta, possono acquistare. Ciò non ostante, e a fronte delle Epizootie, che spesso pullulano a far perire anche nel circuito d'intere Provincie, il Bestiame con danno immenso dell'Agricoltura, delle Arti, e de' bisogni, e commodi della vita umana, la Scienza Veterinaria non sarebbe pervenuta al presente stato di coltivamento, e di operosità; se in Francia il Re Luigi XV non avesse su di essa rivolto i sovrani suoi sguardi, e versato le generose sue beneficenze. Nell'anno 1762 ei fece aprire sotto la direzione del celebte Bourgelat una Scuola Veterinaria in Lione, e poscia un' altra nel Castello d'Alfort, non lungi dalla gran Città di Parigi. Queste Scuole, fornite di eccellenti Maestri, e di bravi Operatorj, ossiano praticissimi Maniscalchi, tra quali l' espertissimo Lafosse distinsesi eminentemente, e d' ogni sorta di opportuni, e necessarj mezzi copiosamente corredate, presto della lor fama, e somma utilità riempiron l'Europa. (13) Da esse presero il modello, e le istruzioni derivarono simili Scuole, che subito si stabilirono tra le altre Nazioni. In Italia si distinse singolarmente la Scuola Veterinaria di Torino per l' esimio merito del suo Direttore Giovanni Brugnone, allievo di Bourgulat, che la scienza Veterinaria illustrò con un'egregia Opera, riducendola ai suoi veri principj. (14)

Sebbene le nostre contrade abbondino d' ogni specie di Bestiame, nè infrequenti in conseguenza v' insorghino epidemiche malattìe ad infettarlo, e distruggerlo, e perciò necessarissimo sia tra noi un ben regolato studio, ed esercizio dell' Arte Veterinaria; pur non ancora vi si era introdotta una pubblica Scuola sì teoretica per gli Adepti di Medicina, che pratica per istruzione de'Maniscalchi. Al cuor benefico di *Pio VII*

(13) V. Notions fondam. de l' Art Veterin. Paris chez C. F. Patris 1803 T. I pag. 64. 65

(14) V. Bonsi Prefaz. al Dizion. di Veterin. teor. prat. Venez. 1795

era riserbato di giovare anche in questa importantissima parte al pubblico bene. Si scelse nel 1804 un nostro Romano, intendente abbastauza di Medicina, e in altre Scienze assai perito, e fu mandato in Francia; acciocchè nelle Scuole Veterinarie d'Alfort, e di Lione agio avesse di pienamente istruirsi. Il Sig. *Giuseppe Oddi*, che questo è il suo nome, avendo colà fatto dimora all' intento bastevole, nei scorsi mesi del corrente anno 1806 è a Roma tornato. E in quest'anno appunto dall' istesso Pontefice la Catedra nell' Archiginnasio Romano è stata fondata di Veterinaria con Breve spedito li 4. Febrajo 1806, che si riporta *nell' Appendice Num. XXXVIII*. La dote di essa in annui scudi duecento, è stata derivata dal Provento, che chiamasi, *dello Scortico*. Questo vocabolo è equivoco assai, ed eccita anche non grate idèe; ma l'uso della cosa, cioè del Provento, che ritraesi dagli Animali morti per la Città, non può esser adesso migliore, e più conveniente. Il Professore di Veterinaria non potrà però à norma del Breve sudetto pretendere gli aumenti, di cui godono quelli delle antiche Catedre. Così pure in caso di vacanza dovrà la Catedra Veterinaria essere, come tutte l'altre, per Concorso conferita a tenore della Costituzione Benedettina. Pio VII ha nominato per primo Professore il sudetto Oddi, il quale ha già nell'Archiginnasio dato principio nei scorsi giorni alle lezioni Veterinarie. La sua nuova Scuola si è vista subito piena di Uditori. Egli si è già per i suoi talenti, e singolare abilità nell' esercizio delle catedre, prima di Logica e Metafisica, e poi di Geometrìa e di Albebra, acquistato gran credito nell' Università; onde non potrà non incontrar anche in questo novello Magistèro la comune sodisfazione. Nei giorni vacanti il medesimo terrà aperta scuola di pratica Veterinaria per gli Esercenti la Maniscalcherìa nell'Anfiteatro Veterinario, che a tal'effetto preparasi in sito ampio e commodo, dove era già il Monastero delle Ginnasie, e dopo il Collegio Umbro-Fuccioli presso la Chiesa di S. Lucia alle Botteghe oscure. Ivi in seguito colla formazione d' un Gabinetto Veterinario, e col corredo degli opportuni, e necessarj stabilimenti, sarà per rendersi sempre più proficua, e luminosa la provida munificenza *di Pio VII* nell' istituzione della pubblica Scuola di Veterinaria.

§. XIV. *Serie de' Superiori dell' Archiginnasio Romano dal* 1775 *sino al* 1086

La qualità, e il numero delle cose, che si sono dovute narrar sinora, ci hanno necessariamente condotto, per non interromperne il filo, a differire sin quì il proseguimento *della Serie* de' Superiori dell' Archiginnasio Romano, e censecutivamente anche de' Professori pubblici dall' anno 1775 al cadente anno 1806 assunti ad insegnare in esso le respettive diverse Facoltà, e Discipline. Noi pertanto nell' estrema parte di quest' istorico nostro, e lungo, e laborioso lavoro, accingendoci a nominare Soggetti per ogni riguardo rispettabilissimi, e persone in non scarso numero tuttavìa felicemente viventi; non ci dilungaremo punto dal rispettoso, e prudenziale contegno, già sopra indicato, il quale non facendo torto all' intangibile candor dell'Istoria, perchè nulla di falso meschiandovi; abbia nondimeno per scorta l'antico famoso precetto, insegnato e seguìto dagli Scrittori savj, e sceuri di tracotanza, a parlar pervenuti de' loro Coetanei, cioè di dire *nil nisi bonis de vivis, nil nisi veri de mortuis*.

Al Catalogo de'Professori la *Serie* premettendo, come conviene, *de' Superiori*, per la morte del Cardinal Carlo Rezzonico, avvenuta nel tempo delle politiche turbolenze di Roma, rimase il Camerlingato vacante della Chiesa Romana, sino all' esaltazione sull'Apostolico Trono in Venezia nel Mese di Marzo dell'anno 1800 seguìta del Sommo Pontefice *Pio VII* felicemente Regnante. Il nuovo Papa venuto a Roma, ad occupare quel vacante uffizio nominò l'Eminentissimo Signor *Cardinal Romualdo Braschi Onesti*, Nipote dell' immortale suo Predecessore. Come ei nascesse in Cesena d' illustre antichissima prosapia, il corso delle Scienze lodevolmente compisse in Ravenna nel Collegio de' Nobili; e come dallo Zio fatto a Roma venire ivi continuasse prima gli studj e sagri, e legali, e poi iniziato nella carriera prelatizia fosse successivamente eletto Gran Priore in Roma dell' Ordine Gerosolimitano, e destinato Maggiordomo Pontificio, è abbastanza noto, ed è stato da Noi in altra nostra Opera copiosamente narrato, sotto li autorevolissimi di lui auspizj composta, e pubblicata. (15) Pio VI in seguito merita-

(15) Notiz. storich. de' Vicedom. del Patriar. Later., e de' Maggiord. Pontif. Rom. 1787 per il Salomon. pag. 170, e seg.

mente fregiollo nel dì 18 di Decembre dell' anno 1786 della Dignità Cardinalizia, dichiarandolo poi anche Segretario de' Brevi. Duranti le ultime Romane peripezìe, da Napoli, dove già trovavasi dal Zio spedito per trattare intorno le critiche imminenti circostanze, passò a riunirsi alle maggior parte de' Cardinali, che nelle Provincie Venete recati si erano in sicuro asilo. Nel Conclave, che non molto dopo in Venezia si tenne nell' insigne Monastero di S. Gregorio Maggiore, ei fece principale decorosissima figura, ed ebbe precipua parte nell' elezione del nuovo Pontefice. Nel ritorno a Roma dell' eletto Papa col sagro Collegio, ei pure vi si restituì, e vi fece sempre più luminoso apparire lo zelo suo per il giusto e l'equo, e l'impegno incommovibile per il pubblico bene. E da questo laudevolissimo impegno segnatamente provenne ciò, che da esso con fermezza d'animo, distintiva del suo virtuoso carattere, si operò per far riaprire l' antico famoso Romano Licèo, come si è già sopra distintamente narrato. La gratitudine de'Professori di quello farà sempre voti per la lunga, e prosperosa conservazione di un Porporato, da cui debbono principalmente riconoscere la propria ripristinazione: E ai voti loro andranno, coi miei speciali, sempre i voti congiunti di chiunque maggiormente la Virtù venera, e ammira; quando, con raro esempio, in Personaggio sublime per grandezza di fregj, e per le Dignità eccelso risplende.

Avendo dopo breve giro di tempo il Cardinal Braschi Onesti dimesso l' uffizio Camerlingale, ad esercitarne le funzioni fu dal Papa deputato col titolo di Pro-Camerlingo l'Eminentissimo Sig. *Card. Giuseppe Doria Panfilj*, nato in Genova li 11 di Novembre dell' anno 1751. In Roma, dove egli giovinetto venne, e nel Seminario Romano fu educato nella pietà e nelle lettere, non corse, ma volò per la carriera degli onori. Spedito dalla san. mem. di Clemente XIV in Spagna a presentar le Fascie benedette per nascita di Regio Principe, subito dopo l'istesso Papa lo creò in età freschissima Arcivescovo, e nominollo suo Nunzio presso la Real Corte di Francia. Indi successivamenete dichiarato da Pio VI Cardinale, e Legato d'Urbino, hà per alquanti anni governato quella Provincia con lode di vigilanza; e d' integrità. Terminata la Legazione, essendo a Roma tornato, il Papa sudetto assunselo per suo Segretario

di Stato nel tempo più critico, e periglioso per la pubblica tranquillità, e sicurezza. Intervenne al Conclave in Venezia, nel quale seguì l'elezione del Regnante Pio VII, che lo scelse per suo Pro-Segretario de' Memoriali, e l'onore ebbe d'accompagnarlo nel suo viaggio, e ingresso a Roma. Alle cure del Camerlingato gli sono state dal Pontefice recentemente l' altre ancora commesse della Prefettura della Congregazione Economica, e di presiedere alle Deputazioni sulla Grascia, e Annona di Roma. A tutte da esso si corrisponde con indefessa applicazione, e con fervente lodevolissimo impegno per il pubblico bene. Rispetto all'Archiginnasio Romano, sopra si è detto quanto efficacemente procurasse l' effettuazione del già promosso di lui riaprimento. Egli con zelo, degno del culto suo nobile animo, siegue a patrocinare l'Archiginnasio, ad interessarsi per il dilatamento degli utili studj; relativamente ai quali si sà, che la prima proficuississima idèa da lui è provenuta di fornir Roma di pubblica Scuola Veterinaria.

Facendo ai Rettori passaggio, i quali dopo la promoziozione al Cardinalato di Monsignor Antamoro stati sono sinora deputati a presiedere al pubblico Studio di Roma, nell' anno 1781 il Collegio delli Avvocati Concistoriali al sudetto Antamoro surrogò *Monsignor Prospero Lorenzo Bottini*, nato in Lucca di nobil Famiglia, anche in Roma illustre per insigni Soggetti, che vi fiorirono da essa prodotti. Egli è stato il primo Patrizio Lucchese, investito del posto di Avvocato Concistoriale, dalla s. m. di Clemente XIII a quell'illustre Nazione assegnato. Assunte le divise prelatizie è stato per parecchi anni Ponente della S. Consulta. Presentemente è uno de' Chierici della Camera Apostolica, ed esercita la Presidenza della Grascia. Per un triennio esercitò l' uffizio Rettorale con quello zelo, saviezza, e diligenza, che sempre ha usato, e siegue ad adoperare nell' esercizio degli altri suoi pubblici impieghi. Nell' anno 1784 procedè il Collegio alla deputazione di nuovo Rettore, che cadde in persona del Signor *Avvocato Francesco Riganti*. In considerazione di altri Soggatti di sua Famiglia in Roma illustri, e del gran credito, che per i suoi talenti ed esimia abilità godeva nel Foro, dalla san. mem. di Pio VI venne decorato della toga Concistoriale. Durò per tre anni nell'uffizio Rettorale con comune sodisfazione de' Professori per la sua

equità, e moderazione. Essendosi dilungato da Roma in occasione, che le pubbliche cose stavano per riprender ivi l'ordine primiero, a cui non era propenso, e il suo domicilio altrove fissando, ha dimesso l' Avvocatura Concistoriale. *Monsignor Carlo Luigi Costantini*, nato in Roma di ragguardevole Famiglia Ascolana, in Roma notissima per bravi Legali al Foro somministrati, fu da Clemente XIV ascritto al Collegio Concistoriale, e decorato dell' Avvocatura de' Poveri. Sortì dalla Natura ingegno penetrante, e con indefesso studio erasi fornito di buon capitale di estesa, e moltiplice erudizione. Quindi esercitò le gravi, e difficoltose incombenze di quella delicata, e importante carica, con lode di dottrina, di sottigliezza, e di eloquenza. Eletto Rettore nell' anno 1787 il suo zelo, e il natural genio per riformare, e innovare, rese nella Università memorabile il triennio del suo reggìme colla introduzione di quel nuovo Regolamento, che con Pontificia autorità approvato allora eseguì, e di cui si è sopra abbondevolmente parlato. Morì in Roma non assai inoltrato nelli anni, durando ancora le democratiche novità, tra cui fu implicato. Al Costantini fu nell' anno 1790 surrogato il *Sig. Avvocato Giuseppe Morelli* Patrizio Spoletino nell'uffizio Rettorale. La probità sua, e il credito acquistatosi nella Scienza legale, e nell' esercizio dell'Avvocatura, meritamente gli fecero aver luogo in principio del Pontificato di Pio VI nel Collegio delli Avvocati Concistoriali. Amministrò il Rettorato per un triennio, lodevolmente invigilando perchè ogni cosa in regola vi procedesse. E' presentemente Avvocato del Popolo Romano, e Canonista della Sag. Penitenziarìa. Nell' anno 1793 il Collegio elesse di nuovo in Rettose Monsignor Costantini. In questo secondo triennio non ebbe adito d'intavolare innovazioni, e riforme; perchè nell'antecedente suo reggimento aveva tutto esaurito circa sì il materiale, che il formale dell'Università; onde non rimasegli che di esiggere la più esatta osservanza del nuovo Regolamento, già da esso ideato, e fatto porre in esecuzione. L'*Avvocato Pasquale de Pietro* fu dalli suoi Colleghi dato per Successore nel Retaorato al Costantini sudetto. Incominciò il suo governo nell' anno 1797, e s' imbattè sgraziatamente nell' epoca delle trascorse politiche vicende di Roma, per le quali rimase fuor di esercizio, che tosto riprese sul fine dell' anno 1799, in cui

quelle cessarono, e in esso continuò sino all'anno 1801. Da Pio VI di san. mem. venne coll'onore fregiato dell' Avvocatura Concistoriale, non solo per la sua moltiplice erudizione, e perizia legale; ma ancora in benemerenza delli utilissimi stabilimenti, che con esimia generosità aveva introdotto in Roma a pubblico bene colla fondazione nell'Archiginnasio della catedra di Ostetricia, e in sua casa della Scuola de'Sordi e Muti. Aveva raccolto una preziosa serie di rarissime edizioni di libri, e fece lodevole uso di sue ricchezze colle surriferite istituzioni, e con sovvenire liberalmente ai bisogni di molte persone indigenti. Estinta la Repubblica, in tempo del Governo Provisorio esercitò le funzioni di Giudice Supremo con comune sodisfazione. Finalmente sorpreso da insuperabil malore uscì circa due anni indietro di vita; e con gran funebre pompa fu esposto, e tumulato nella Chiesa del Gesù. Nuovamente fu nell'anno 1801 conferito il Rettorale uffizio al Signor Avvocato Giuseppe Morelli. Il Rettorato, che egli presentemente esercita, sarà sempre memorando nella Storia, e nei Fasti della Romana Università degli studj; perchè egli ha fervorosamente contribuito alla riapertura di essa sotto il suo reggìme effettuata, all' accrescimento de' nuovi commodi e ornamenti, dalla munificenza compartiti del Regnante Sommo Pontefice, e al buon ordine, che per lo zelo e vigilanza sua sempre più adesso fiorisce nelle pubbliche Scuole.

§. XV. *Catologo de' Pubblici Professori dal principio del Pontificato di Pio VI sino al presente tempo.*

Resta finalmente il Catologo ad esibirsi de' Pubblici Professosi, incominciandolo dal principio del Pontificato di Pio VI di san. mem., e dandogli termine in questo, che corre rapidamente al suo fine, anno 1806. Io tessendolo mi atterrò alla divisione delle Classi col Regolamento dell' Archiginnasio Romano nel 1788 fissate, nelle quali l'intero corpo de'Professori è presentemente diviso. Seguirò esattamente l'ordine cronologico delli anni delle respettive ammissioni; e a scanso di ogni equivoco nel formolario dei titoli a ciascheduno competenti, saranno tutti senza precedente indicazione titolaria nominati.

Classe I. ≒ Materie sagre: ≒ 1777 ≒ *Giuseppe Tamagna* Romano Minore Conventuale. Era stato Lettore di Filosofia nel Seminario di Montefiascone, quando per la rinunzia del P.Fusconi fugli assegnata la catedra Teologica nell'Archiginnasio Romano. Molta, e varia lettura, continua applicazione allo studio somministrarongli maniera di comporre, e pubblicare diverse Opere su' varj, e disparati argomenti, cioè le Istituzioni di Metafisica, Fisica, e Aritmetica: Un Libro sulla origine, e Dignità de'Cardinali: Analisi del libro di Necker sull'importanza della Morale, e delle opinioni religiose: Due Lettere su l'Opera di Spedalieri de' Diritti dell' uomo: Alcune Dissertazioni su diverse materie teologiche, politiche etc.. ≒ 1779 ≒ *Pio Sua* di Nizza Domenicano. Successe tanto a leggere per il Villavecchia, quanto nella Lettura straordinaria di controversie al P. Badetti sollecitamente passato all' eterno riposo. Nell' Università di Pavìa aveva prima con plauso delle persone saggie, e bene istrutte, insegnato Teologìa secondo i sodi, e veri principj. A tenore del nuovo Regolamento di studj introdotto nel 1783, fugli la sua Lettura in quella commutata *de Locis theologicis*. Finalmente essendo stato nel 1795 giubilato, ritirossi in Ancona, dove tranquillo vive attualmente, e da tutti stimato. ≒ 1787 ≒ *Pio Bonifazio Fassati* di Casale, scelto in Procurator Generale dell'Ordine de'Predicatori ebbe la catedra teologica in Sapienza: il P. Sua continuò ad esercitare anche in sua vece. ≒ 1789 ≒ *Tommaso Maria Cerboni* Lucchese, surrogato al Fassati nella Procura generalizia dell' Ordine Domenicano, e nella catedra di Teologìa nell' Archiginnasio. Era stato Teologo Casanatense, e Lettore della teologica Disciplina nel Collegio *de Propaganda Fide*. Uomo di vasta, e profonda dottrina n' ha lasciato perpetuo monumento nelle Opere da esso composte, e in più Volumi pubblicate *de Theologia Revelata, de Theologia Naturali, de Jure, et Legum Disciplina*. Morì in Maggio del 1775 d'anni 72. ≒ 1779 ≒ *P. Bernardo Carenzoni* di Brescia, Monaco Olivetano. Ebbe la vacante Lettura d'Istoria Ecclesiastica, che dimise nell' anno 1786, essendo stato eletto Vescovo di Feltre nel già Veneto Stato, la qual Chiesa tuttavìa siegue a reggere lodevolmente. ≒ 1785 ≒ *Francesco Antonio Zaccarìa*, nato in Venezia. Questo Ex-Gesuita per l'infaticabile applicazione agli studj, e per l'immensa dottrina, ed erudizione noto, e celebre, fu

al gran Muratori surrogato nel posto di Bibliotecario della famosa Libraria Estense. Per maneggio di emoli invidiosi, e maligni abbandonò Modena, e l' impiego, e venne a Roma, dove fu destinato a continuare l'Istoria del suo Regolare Istituto. Essendo questo già soppresso, la san. mem. di Pio VI nella restaurazione dell'Accademia de' Nobili Ecclesiastici lo prepose in essa per Direttore degli studj sagri. Essendosi nel sudetto anno 1785 convocato il Concorso per conferire la Lettura di Storia Ecclesiastica; presentossi l' Abbate Zaccarìa improvvisamente. Un uomo del suo calibro, e della sua riputazione, subito sopra di se fissò i riguardi, e i voti delli Elettori. Così la Romana Università potè vantare un Zaccarìa tra' suoi Professori. Dovendo ciò bastarle, Pio VI dopo un anno lo giubilò coll' intero stipendio. Sempre immerso in comporre, e stampare nuove Opere, in età di anni 81 da questa passò a miglior vita nel mese di Ottobre del 1795. Fu sepolto nella Chiesa di S. Appollinare, dove l' Eminentissimo Signor Cardinal Castiglioni, Presidente allora dell'annesso Collegio Germanico, dotto esso, e perciò apprezzatore, e fautore de' Dotti, fece apporgli l'Iscrizione, che si registrerà *nell' Appendice Num. XXXIX.*. Le principali sue Opere sono la Storia Letteraria, che gli suscitò molti nemici, e l'Antifebbronio, in premio di cui Clemente XIII assegnogli una pensione di cento ottanta scudi. L' Elenco dell' altre sue Opere trovasi in fine del di lui Elogio Storico, pubblicato dall'Abbate Luigi Cuccagni. (16) = 1787 = *Gio. Battista Belli* Romano sostituito all'Abbate Zaccarìa, con cui era già concorso, e la di cui celebrità soltanto sopra di lui allora prevalse. Fu rapito dalla morte assai giovane, pochi anni dopo la sua istallazione nella Lettura. = 1792 = *Giuseppe Nicolai* Romano, fatto Lettore per Concorso. E' Censore, e Pro-Segretario dell'Accademia Teologica in Sapienza; Ed è uno de' Maestri delle cerimonie Pontificie. Esercita attualmente il suo magistèro. = 1795 = *Carlo Thill* Agostiniano, attual Professore nella catedra de' Luoghi Teologici, eletto per Concorso. = 1795 = *Pio Giuseppe Gaddi* Ferrarese, dichiarato Procuratore Generale dell'Ordine de' Predicatori, e Professore di sag. Teologìa in Sapienza, esercitandone le veci nel leggere il P. Giuseppe Andrea Faraldi dell' istess'Ordine, di cui

(16) Rom. 1796. nella Stamparia Zempel.

il sudetto Padre Gaddi adesso è degnissimo Vicario Generale. = 1801 = *Luigi Jonni* d'Offida Agostiniano, fatto Lettore di Sag. Scrittura in luogo del P. Marcelli giubilato. = 1802 = *Bernardino Biancucci* dal Monte S. Giovanni Minore Conventuale, surrogato al defonto P. Tamagna nella Lettura teologica, che attualmente esercita. = 1805 = *Marcolino Bertoccini* Domenicano, deputato Procuratore Generale nell'Ordine di S. Domenico, e Lettore di Teologìa nell'Archiginnasio.

Classe II. = Giurisprudenza. = 1782 = *Michele Belli* fatto per Concorso Professore Sopranumerario. E' adesso Decano della Classe, e legge il Gius Ecclesiastico. Ha dato in luce un Trattato *de Feudis*, e alcune dotte Orazioni per l'aprimento degli Studj, e in lode di Leon X. Parecchi Cardinali si sono prevalsi della sua assistenza legale in qualità di Uditore, cioè Antamoro, Salviati, e il recentemente defonto dottissimo Cardinal Michel'Angiolo Lucchi Benedettino Cassinense. Pio VII lo ha dal Canonicato, che godeva nella Collegiata di S. Maria in Trastevere, trasferito nell'anno scorso a quello della Patriarcale Basilica Lateranense. = 1783 = *Giuseppe Ferrante* di Civitella di Sora nel Regno di Napoli, ammesso con Concorso per Lettore sopranumererio. Lesse le Istituzioni Canoniche sino all'anno 1803, in cui per violenta malattìa passò agli eterni riposi con indicibil rammarico della Scolaresca, che amavalo assai per la sua bontà, e singolare impegno nell'istruirla. I Scolari a proprie spese gli celebrarono solenni funerali nella Chiesa dell'Archiginnasio, a cui assisterono i di lui Colleghi. Dal Can. Antonio Fava di Voghera suo Scolare fu recitata l'Orazion funebre in lode del Defonto, e poi colle stampe pubblicata. Era il Ferrante anche Censore dell'Accademia Teologica, e Rettore del Collegio Capranica. = 1789 = *Gio. Batista Dorascenzi* di Palliano entrò per Concorso subito Professore delle Istituzioni di Gius Civile, che tuttavìa insegna. E' pure Uditore di Monsig. Pelagallo, degnissimo Luogotenente nel Tribunale dell'A.C.. = 1789 = *Giuseppe Mangiatordi* di Veroli fu quasi contemporaneamente senza Concorso ammesso Lettore Sopranumerario in vista de' singolari suoi requisiti. Insegnò prima Gius Canonico, e legge adesso Gius Civile. E' uno de' più distinti Censori dell'Accademia Teologica. = 1790 = *Filippo Wan Stryp* Romano per Concorso prescelto in Lettore Sopranumerario.

Legge attualmente le Istituzioni del Diritto Criminale, occupando la catedra per la mia giubilazione rimasta vacante. Esercita con riputazione nel Foro l'Avvocatura. = 1803 = *Niccolò Ferrarelli* Romano, eletto con Pontificio Rescritto Lettore Sopranumerario, ebbe quasi subito la Lettura, che esercita, delle Istituzioni di Gius Canonico. E' Ajutante di studio di Monsignor Bussi degnissimo Auditore della Ruota Romana. = 1804 = *Giuseppe Capogrossi* Romano fatto Lettore Sopranumerario per Concorso. Insegna Giurisprudenza nell'Accademia Ecclesiastica, e nel Collegio Nazareno, ed è ascritto a tutti i Ceti letterarj, nei quali ha dato Saggj della erudizione sua, e abilità nella Poesìa latina.

Classe III. = Medicina, e Chirurgìa = 1777 = *Niccolò Martelli* della Città dell' Aquila, dalla san. mem. di Pio VI surrogato al defonto P. Ab. Maratti nella Lettura di Botanica. Ha illustrato i Tomi al primo successivi dell' Orto Botanico Romano. Ultimamente ha conseguito la meritata giubilazione. = 1786 = *Francesco Asdrubali* di Loreto, nominato primo Professore d' Ostetricia, che tuttavìa insegna nei Mesi invernali in Sapienza, e nei Mesi estivi per le Levatrici, nell' Ospitale di S. Rocco a Ripetta; di cui è Chirurgo primario. Pubblicò colle stampe del Giunchi, e del Poggioli negli anni 1799 e 1797 i suoi Elementi d'Ostetricia. = 1787 = *Niccolò Franceschi* Romano fatto Lettore Sopranumerario di Medicina per Concorso in morte del Dottor Checchoni. Successe al De Rootundis giubilato nella catedra di Medicina pratica. Dopo tre anni, nel 1790 morì per funesta conseguenza di colpo in testa di una Fascina ad uso di Forno, cadutagli sopra passando avanti la Bottega d' un Fornajo. = 1788 = *Giuseppe Sisco* di Bastìa in Corsica. Pio VI lo scelse per primo Professore di Chirurgìa anche forense nella catedra in detto anno 1788 da esso fondata, la quale tuttavìa esercita. E' Chirurgo primario dull'Ospedale di S. Giacomo delli Incurabili. Le Società Medica, e Chirurgica di Brusselles, e di Parigi, dove è stato col seguito del Regnante Pontefice Pio VII, l' hanno ascritto tra' suoi Membri, e Socj corrispondenti. = 1788 = *Tarsizio Riviera* Professore di Chirurgìa e Notomìa nell'Università di Bologna per ordine della san. mem. di Pio VI fu dichiarato Professore onorario delle sudette Facoltà nell'Archiginnasio Romano, e come tale

trovasi descritto nei Rotoli o Cataloghi de'Lettori sino al passato anno 1805 = 1788 = *Gio Battista Micocci* Romano, eletto Lettore Sopranumerario di Medicina per Concorso. Nel 1792 incominciò, e continua a lggere Medicina pratica. Il Collegio de'Medici nel suo grembo lo ha ammesso. = 1793 = *Michele Belli* Romano, scelto con Concorso, e subito entrato a leggere, per giubilazione del Dottor Bonelli, Medicina pratica, nel quale esercizio presentemente continua. E' uno de' Medici del Collegio. = 1791 = *Pietro Lupi* Romano. Nell'istesso Concorso fu eletto Lettore Sopranumerario. Fece poi passaggio alla Lettura, che anche adesso occupa, di Notomìa per accaduta mancanza del Dottor Micheli. Ha stampato *Nova per Poros inorganicos Theorìa, Vasorumque Lympatic. Historia*. = 1795 = *Raffaelle Giovanelli* Romano fatto per Concorso Lettore Sopranumerario di Medicina. Per la giubilazione del fu Dottor Volpi cominciò ad insegnare Medicina pratica. E' uno degli Archiatri primarj dell'Arciospitale di S. Spirito, e ha luogo nel Collegio de' Medici. = 1797 = *Domenico Morichini* di Civitantina nell' Abruzzo. Nel Concorso, in cui fu prescelto il Dottor Giovanelli, rimase ancor esso approvato. Quindi per sovrana disposizione ebbe senza ulterior Concorso la Lettura Sopranumeraria. Legge adesso Chimica, la di cui Lettura ordinaria fugli assegnata nel riaprimento dell'Università nell'anno 1801. Ha stampato alcuni Saggj *sulla Salinazione Maritima* per garantire lo stabilimento delle nuove Saline di Corneto = *Memoria sopra lo smalto dei Denti fossili d'Elefante, trovati nei contorni di Roma*. Stampa attualmente *l'Analisi dell'Acqua di Nocera*. = 1797 = *Gio. Battista Bomba* Romano. Meritò ancor esso insieme col Dottor Morichini piena approvazione nel Concorso, come sopra, tenuto; ed esso pure senza ulterior sperimento venne aggiunto per altro Lettore Sopranumerario nella Classe Medica. Nel 1802 per giubilazione del Dottor de Rossi ebbe in proprietà la catedra, che ora occupa, di Medicina pratica. Recentemente ha fatto ingresso nel Collegio de' Medici con solennissima pompa, e universale soddisfazione. = 1803 = *Michelangiolo Poggioli* Romano, eletto Professore Sopranumerario, per Concorso, quasi subito è sottentrato al Dottor Martelli giubilato nella Lettura ordinaria di Botanica. = 1805 = *Giuseppe Tagliabò* Romano per Concorso è stato prescelto Lettore Sopranumerario nella Classe Medica.

Classe IV. = Filosofia, e Arti. = 1786 = *Aurelio Gama* Romano Chierico Regolare Minore per giubilazione del P. Foscarini nominato Lettore di Filosofia Morale. Cessò di vivere ancor vegeto di età in Napoli nel 1791. = 1787 = *Gioacchino Pessuti* Romano, surrogato allo Scolopio Gaudio nella catedra di Mattematiche miste, che continua tuttavìa ad insegnare. Un ratto di mente e di occhi, ben tollerabile, e facilissimo ad incorrersi in tanta faragine di nomi, e di cose, ha prodotto due abbaglj, uno nel nome, e l'altro sull' epoca dell' ammissione trà Lettori di questo accreditatissimo Professore; di cui perciò quanto si è prematuramente detto sopra *alla pag.* 270., si dovrà da chi legge a questo luogo riportare. = 1789 = *Francesco Maria Franceschini* d'Udine, Barnabita. Dalla san. me. di Pio VI gli fu conferita la Lettura di Logica e Metafisica, che vacava per la giubilazione del Professore Orazj. Dopo anni cinque ottenne, che gli fosse dato un Coadjutore, e finalmenje è stato giubilato. = 1792 = *Bartolomeo Gandolfi* d'Onelia dell'Istituto Regolare delle Scnole Pie sottentrò al Correligicso Fonda giubilato nella catedra, che tuttavìa esercita, di Fisica sperimentale. = 1794 = *Gio. Battista Piccadori* Reatino, Chierico Regolare Minore. Subentrò in luogo del Defonto Gama nella Lettura di Filosofia Morale, e de'principj del Diritto Naturale e delle Genti, che tuttavìa ritiene. Egli è anche Paroco della Chiesa de' SS. Vincenzo, e Anastasio a Trevi del suo Ordine Regolare. = 1794 = *Giuseppe Oddi* Romano venne dato per Coadjutore al Professore Franceschini. Fu in seguito traslatato alla Lettura delli Elementi di Geometrìa, e di Algebra. Finalmente è stato in quest' auno 1806 da Pio VII dichiarato Professore di Veterinaria nella nuova catedra, che il sudetto Regnante Pontefice ha eretto di tal Facoltà. Trattenendosi poc' anzi in Parigi, ha ivi pubblicato colle stampe *Recherches Mecaniques sur la theorìe des Voitures*. = 1796 = *Raffaelle Bonomi* Romano. Quando il Professore Oddi fu trasferito alla Lettura delli Elementi di Geometrìa e Algebra, successe egli al medesimo nella Coadjutorìa per leggere Logica e Metafisica in luogo dell'assente Professore Franceschini. Ha avuto poi in proprietà la catedra, che siegue ad esercitare tuttora, nel 1805, in cui il sudetto Franceschini fu giubilato. = 1804 = *Carlo Gismondi* di Mentone, Scolopio eletto dal Sommo Pontefice Regnante Pio VII Professore nella

nuova catedra d' Istoria Naturale e Mineralogìa. = *Bartolomeo de Snnctis* della Città di Ripatransone surrogato nella Lettùra di Geometrìa e Algebra all'Oddi, eletto dal Papa Professore di Veterinaria.

Classe V. = Lingue = 1775 = *Tommaso Eva* d'Aleppo in Sorìa fatto Lettore di Lingue Araba. Insegnò sino all'anno 1784 = 1777 = *Giuseppe Tito* Romano ebbe la Lettura di Lingua Caldaico-Sira; ma dopo alcuni anni la sudetta Lettura fu resa vacante. = 1784 = *Fabrizio Gaetano Milani* dell'Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco conseguì la catedra di Lingua Ebraica, che continua ad occupare = 1790 = *Antonio Simonio Assemani* Syro-Maronita successe al Tito nella Lettura di Lingua Caldaico-Syra. Attualmente esercita il suo magistèro. = 1791 = *Giacomo De Dominicis* Romano, eletto Professore di Lingua, e Umanità Greca in luogo del notissimo Professore Amaduzzi. Continua presentemente ad insegnare. = 1804 = *Maurizio Benedetto Oliveri* di Saluzzo Domenicano, per la giubilazione dell'Ab. Teoli dichiarato Lettore di Lingua Ebraica.

Fine del Libro V, e ultimo.

APPENDICE
DE' DOCUMENTI
AL LIBRO V.

NUM. I.

Reverendissimo Cardinal San Cesareo nostro Camerlengo.

AVendo Noi con molto nostro rammarico sentito, che da Scolari e Studenti di Roma sia poco frequentata la Sapienza, a causa delle Scuole private, che tanto da Lettori della Sapienza, quanto da altri si ritengono nelle proprie case in questa nostra Città di Roma, anche in pregiudizio del Pubblico, con farsi pagare da medesimi Scolari; e perciò premendoci al maggior segno tanto l' onore della detta Sapienza, come luogo cospicuo, e riguardevole, e che deve dare esempio a tutti gli altri luoghi simili del Mondo; quanto l'utile, e beneficio del Pubblico, affinchè abbia la commodità maggiore di studiare, e d' imparare. Onde con il presente nostro Chirografo, di nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra assoluta Potestà ordiniamo a Voi, che in nome nostro comandiate, e proibiate a tutti e singoli Dottori, e Lettori tanto della Sapienza, quanto di qualsivoglia altro grado, stato, e condizione, che per l' avvenire non ardischino o presumino ritenere nelle proprie loro Case, o altro luogo privato, Scuola d'Instituta Civile, Canonica, e Criminale, permettendo solamente loro di andare a dar lezione nelli Seminarj e Collegj pubblici, a suoi Alunni e Convittori; ed acciò si sappiano li trè Lettori che dovranno leggere di anno in anno nella Sapienza l'Instituta Civile, Canonica, e Criminale, vi ordiniamo, che commandiate al Rettore della medesima Sapienza, che con vostra approvazione, e degli altri Camerlenghi pro tempore faccia fare ogn' anno in perpetuo il Calendario, e Turno, che dovranno leggere, ed osservare li detti tre Lettori, a quali, e ad ogn'altro Lettore della Sapienza proibiate espressamente, che non ardischino, o in qualunque modo presumino di farsi pagare da Scolari, che andranno alle loro Scuole, e lezioni, alcune somme di danaro o di mancia, o di altra contribuzione; ma acciò possino mantenere il loro posto, ed avere il premio delle loro fatiche, vi ordiniamo, e comandiamo, che alli detti trè Lettori d' Insti-

tuta Civile, Canonica, e Criminale assegniate, siccome Noi assegniamo a ciascuno di detti Lettori l'annua provisione di Scudi cento venti, da pagarseli le rate parti nelle solite Terziarie della Sapienza, delli emolumenti, che godeva il quondam Florido Salvatori, per la Catedra di Medicina Prattica della Sapienza, dedotti però scudi seicento moneta assegnati a Luca Tozzi, al quale abbiamo conferito la detta Cattedra, e delli emolumenti della Cattedra di Logica, che godeva il Padre Angelo de Giuliani, dedotti però scudi sessanta, con li quali è stata da Noi destinata la detta Cattedra, e respettivamente dell'emolumenti d'altre Letture, che in qualunque modo siano vacanti, ovvero vacheranno per l'avvenire, in maniera tale, che in caso di vacanze non si possino fare distribuzioni d'augumenti, benchè solite darsi, se prima li trè detti Lettori non averanno avuto per ciascuno l' intera provisione assegnatali di cento venti scudi l'anno. Ed affinché questo nostro Chirografo venghi puntualmente osservato, vi ordiniamo, che facciate pubblicare Bandi con comminazioni di pene a Trasgressori a vostro arbitrio, e dar tutti quelli Ordini, che vi pareranno, con valervi di tutte le vostre facoltà, che come Camerlengo avete, dandovi di più anche Noi tutte l' altre facoltà necessarie ed opportune con rimettere il tutto al vostro libero ed assoluto arbitrio, per esser così Mente, e Volontà Nostra espressa. Volendo e decretando, che il presente nostro Chirografo, benchè non ammesso, nè registrato in Camera, e li Bandi, ed altro, che ordinarete, ed eseguirete, abbiano il loro pieno effetto, esecuzione, e vigore, benchè non vi siino stati citati, chiamati, nè intesi il Collegio delli Avvocati Concistoriali, li Lettori, ed altri Ministri della Sapienza, li Lettori privati, che stanno per Roma, o altri che vi avessero, o pretendessero alcun' interesse: Non ostante la Bolla di Pio IV de registrandis, la regola della nostra Cancellaria de Jure quaesito non tollendo, li Statuti della detta Sapienza, e qualunque altre Costituzioni ed Ordinazioui Apostoliche nostre, e de' nostri Predecessori, Leggi Civili, e Canoniche, Statuti, e Riforme, Usi, Stili, Consuetudini, ed ogn' altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte e singole avendone il loro tenore quì per espresso, e di parola in parola inserto, per questa volta sola, e per l' effetto sudetto pienamente deroghiamo.

Dato dal nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 10. Febraro 1700.

Innocentius Papa XII.

Ex Bullar. Mss. Archigymn. Urbis ap. Auctor.

NUM. II.

EDITTO

Gio. Battista Spinola Diacono Card. di S. Cesareo della S. R. E. Camerlengo.

RIguardando la Santità di Nostro Signore col suo paterno zelo, e viscere di carità la sua Università, o Sapienza di Roma resa cospicua da suoi Predecessori con magnificenza di Fabbriche, e copiosa Libreria, con moltiplicità di Catedre d'ogni sorte di Scienze, e Lingue, e queste proviste di Soggetti riguardevoli con l'assegnamento di competente stipendio, e qualificata con amplissimi privilegj tanto alli Professori, quanto alli Scolari, che la frequentano, che deve essere d'esempio, e norma alle altre Università simili del Mondo, e incitamento alla Gioventù di concorrervi da ogni parte. E riconoscendo, che l'essersi essa resa poco meno, che affatto abbandonata dalli Scolari, in gran parte proviene dall'abuso introdottosi dalli Lettori pubblici, particolarmente d'Istituzioni Civile, Canonica, e Criminale, e d'altre materie di Leggi Civili, e Canoniche di fare le Scuole private nelle loro Case, ed altri luoghi appartati fuori della Sapienza con gravissimo pregiudizio del pubblico bene, e dello splendore della Sapienza, e con diminuzione del numero delli Studenti, e loro fervore, poichè o non avendo il modo di riconoscere le fatiche delli Maestri nel farli moltiplicate lezioni nelle dette Scuole private, abbandonano i Studj, o divertiti, e divisi in tali Scuole private non intervengono, o in pochissimo numero alle lezioni, che si fanno nelle Scuole pubbliche della Sapienza li giorni destinati nel solito Calendario, e perdono l'occasione d'approfittarsi con la comunicazione, che per la virtuosa gara rendesi loro più utile, e vantaggiosa nelle numerose conferenze, pubblici circoli, e dispute. Quindi desiderando la Santità Sua di stabilire in perpetuo il splendore della Sapienza, e promovere a pubblica, e privata utilità il vantaggio delli Scolari, acciocchè resi maggiormente istruiti nelle Leggi, e Materie Civili, Canoniche, e Criminali, rendinsi abili a conseguire quelle cariche, e dignità, che Sua Santità, e sua Santa Sede suol conferire a quelli, che coll'aver dato saggio della propria applicazione, e frequenze alli Studj dell'una e l'altra Legge nella sua Università di Roma, si sono resi ben esperimentati, e fatti idonei alle medesime con la consecuzione del grado di Dottore nell'una, e l'altra facoltà, quale dal Collegio degli Avvocati Concistoriali con l'autorità data da Sommi Pontefici al nostro Officio di Camerlengo della Santa Romana Chiesa, suol conferirsi nella Sapienza, anche gratis rispetto alli Poveri. La Santità Sua con suo special Chirografo di Moto proprio, certa scienza, e pienezza della sua assoluta potestà in data delli 10 di Febraro del corrente anno della comune salute 1700 ci ha ordinato di proibire, e comandare, come di fatto, ed espressamente con il presente Editto proibiamo, e comandiamo a tutti, e singoli Dottori,

Lettori, Maestri, e persone di qualsivoglia stato. e grado, e condizione, benchè fossero pubblici Lettori nella Sapienza, o che avessero special licenza, o permissione dalli Rettori pro tempore della Sapienza; e fossero di qualsivoglia stato, grado, e condizione, che per essere compresi nel presente Editto si ricercasse di loro special menzione, che non possano, presumano, o ardiscono in alcun modo in avvenire insegnare col dettare, o spiegare, o ripetere Istituzioni Civili, Canoniche, e Criminali, e qualunque altra materia Civile, e Canonica, e tenere Accademie, o dispute, o Conclusioni concernenti le sudette Istituzioni, e materie nella propria Casa privata, o d'altri fuori delle Scuole della Sapienza; Ed alli Scolari, e Studenti di qualsivoglia stato, grado, e condizione di andare, frequentare, o intervenire in simili Scuole private, o Accademie, e Congressi tanto pubblici, che privati, che taluno ardisse o presumesse continuare, o aprire in avvenire fuori della Sapienza, rivocando a tal effetto tutte, e singole Patenti, o licenze date in scritti, o in voce dalli Rettori pro tempore della Sapienza; Eccettuando però li Collegj, e Seminarj, Collegiali, Seminaristi, e Convittori, che non possono, o gl' è incomodo andare unitamente in Sapienza, alli Superiori de' quali vogliamo, e ordiniamo, che in avvenire dal Rettore pro tempore della Sapienza si conceda in scritti e se li rinovi d' anno in anno la licenza di poter introdurre in tali Collegj, e Seminarj uno delli Lettori pubblici della Sapienza, o altro Dottor idoneo, che desiderassero avere per far leggere, spiegare, e insegnare le sopradette Istituzioni, e Materie Civili, e Canoniche alli soli Alunni, Convittori, e Seminaristi: E volendosi in detti Collegj, e Seminarj tenere Conclusioni di materie Civili, e Canoniche, li Superiori delle medesime debbano ottenere dal Rettore pro tempore della Sapienza la licenza, e solita approvazione in scritti delle Conclusioni, che si vorranno distribuire o manoscritte, o stampate; mentre resta sufficientemente provisto al pubblico servizio, e comune benefizio della Scolaresca, e Studenti con le Lezioni private facoltà da deputarsi con la nostra approvazione d'anno in anno, e per turno dal Collegio degli Avvocati Concistoriali, o Rettore pro tempore della Sapienza da esso deputato, faranno nella Scuole della Sapienza in ciaschedun giorno oltre quelli stabiliti per le pubbliche lezioni nel Calendario già pubblicato sotto li 18 Ottobre prossimopassato, e da pubblicarsi ogn' anno nell' apertura delli Studj, senza farsi pagare da Scolari, che la frequentaranno, alcune somme di denaro, o di altre robbe, sotto pretesto o di pagamento, o di mancia, o di altra Contribuzione, cominciando per l' anno corrente dalli 25 del presente mese di Febraro sino a tutto Settembre, e per gl' altri anni avvenire dall'apertura delli Studj solita farsi nel principio del Novembre sino a tutto Agosto, con questa differenza, che le lezioni, che nelli mesi antecedenti a Luglio si faranno mattina, e giorno, nel mese di Luglio, ed altro, o altri susseguenti si faranno solamente la mattina, ed alternativamente: Ed acciocché il servizio del Pubblico non patisca in caso d' Infermità, o altro legittimo impedimento, che sopravenisse ad uno, o più delli Lettori come

sopra deputati, ed in caso che questi o per trascuratezza non adempissero il loro Officio di diligenti Maestri o per la moltiplicità delli Scolari, il numero delli Lettori deputati non si trovasse sufficiente, diamo facoltà all' istesso Rettore pro tempore di potere immediatamente surrogare, deputare, o aggiungere uno, o più degli altri Lettori pubblici, e di procedere alle pene da esprimersi nel presente Editto, o altre ad arbitrio contro detti Lettori, che da esso si ritrovassero negligenti, disobbedienti, o renitenti ad eseguire quel tanto, che li sarà incaricato per il buon servizio, e benefizio del Pubblico. E contro li Scolari, o Studenti, o altri, che entrati per qualsivoglia titolo, o pretesto nella Sapienza, o sue Scuole, o Sale, Libraria, o Chiesa, mancassero al rispetto dovuto al luogo, o alli Lettori, o Custodi, o Bidelli, o che in qualsivoglia modo contravenissero all' Editto pubblicato da esso Rettore pro tempore sotto li 18. prossimo passato, di procedere alle pene espresse in quelle, ed altre ad arbitrio, dovendosi stare alla semplice relazione di detti Lettori, Custodi, Bidelli, o altri, che fossero stati offesi, o disturbati. Vogliamo dunque ordiniamo, ed espressamente comandiamo, che tutte le sopradette cose siano pienamente, ed inviolabilmente senza eccezione alcuna eseguite, ed osservate, imponendo in virtù delle nostre facoltà, ed altre dateci da Sua Santità nel sudetto Chirografo, la pena, e pene contro i Trasgressori, e Contraventori, se saranno delli Lettori pubblici, per la prima volta d'essere, e restare di fatto, e senza alcuna precedente monizione, privati della loro provisione, ed augumenti d' una terziaria, da applicarsi per una metà alla fabbrica della Sapienza, e per l'altra metà all' Accusatore per la seconda volta di tutta la provisione, ed augumenti da applicarsi come sopra, e per la terza volta, anche della Catedra, o Lettura pubblica in perpetuo: E se non saranno Lettori pubblici, la pena da incorrersi ogni volta, che trasgrediranno, e contraverranno, di cinquanta scudi d' oro da applicarsi come sopra, e l' inabilitazione perpetua al poter concorrere, e conseguire in qualsivoglia modo Catedra, e Letture in Sapienza, e se saranno Scolari, o Studenti di qualsivoglia grado, e stato, e condizione, la pena parimente da incorrersi ogni volta, che trasgrediranno, e contraverranno, di dieci scudi d'oro da applicarsi come sopra, e l'altre corporali ad arbitrio maggiori, o minori secondo la qualità dei casi. Avvertendo, che contro tutti, e singoli Trasgressori, e Contraventori si procederà irremissibilmente, anco per inquisitionem, et ex officio alle pene sudette, a quelle stabilite nelli Bandi, ed Editti da Noi, e da nostri Predecessori altre volte pubblicati, ed altre pene a nostro arbitrio: Quali Bandi, ed Editti s' intendano rinovati, come se fossero inserti di parola in parola nel presente Editto. Vogliamo ancora, e determiniamo, che per maggiore, ed inviolabile osservanza di tutte, e singole cose sopra stabilite, il presente nostro Editto ogn' anno nel giorno 18. di Novembre festivo di S. Luca dopo la lettura del Rolo, sia letto, e di nuovo pubblicato, e che a suoi Esemplari Stampati con la sottoscrizione del Rettore della Sapienza, s'abbia piena, ed indubitata fede tanto in Giudizio, che fuori, e la detta pubblicazione affissa

alle porte della Sapienza obblighi, ed astringa ciascheduno come se personalmente gli fosse stata intimata. In fede etc.

Dato in Roma nel nostro Palazzo il dì 20. Febraro 1700. del Pontificato di Nostro Signore Innocenzo Papa XII. l'anno 9.

G. B. Card. S. Cesareo Camerlengo

Camillo Spreti Rettore deputato

Ex Bull. Mss. Archigym. Vrb. ap. Auct.

NUM. III.

RAdunatasi la Congregazione particolare deputata dalla Santità di N.S. Clemente XI. per la Riforma e regola dello Studio li 19. Luglio 1701. concluse, che li Professori della Sapienza si distribuischino in tre Classi. Nella prima siano i Teologi, Filosofi, Lingue, ed altri Professori, che non sono espressamente compresi nelle altre due Classi. Nella seconda i Leggisti Canonici, e Civili. Nella terza li Medici coll' Anatomista, e Semplicista: E rispetto alla seconda classe de' Leggisti, ch'erano undici, fu conclusa la riduzzione del loro numero à nove Catedre di sotto nominate secondo, che seguissero le vacanze.

Parimenti, fu risoluto, che le provvisioni, o somma di scudi seimila assegnata alla Sapienza sopra la Gabella dello Studio, ogn'anno si dovesse pagare, e dividere per le dette trè Classi, deducendosi per via d'antiparte le provisioni per le Lezioni quotidiane private, con rimettere alla seguente Congregazione la determinazione della precisa quantità da assegnarsi à ciascuna di dette trè Classi.

Nella seguente Congregazione tenuta li 21. Settembre 1701. trà l'altre cose fu concluso, che secondo la già stabilita divisione delle tre Classi de Lettori. Alla prima Classe de' Teologi, Filosofi, Lingue, ed altri non compresi nelle altre due Classi, si assegnano annui scudi ———— ₰ 1600

Alla 2. Classe de Leggisti scudi ———— ₰ 2000

Alla 3. Classe delli Medici, Anatomista, e Semplicista ₰ 1800

Restando li rimanenti scudi 600. à beneficio de trè Lettori Leggisti, e due Medici, che devono fare le Lezioni quotidiane nella Sapienza a ragione di scudi 120. per ciascuno ogn' anno ———— ₰ 600

———— ₰ 6000

Quali risoluzioni sottoscritte dal Signor Avvocato Spreti come Segretario, furono poi portate dal Signor Cardinal Camerlengo à Sua Santità, la quale avendole maturamente considerate, si degnò approvarle,

come ne fece relazione il detto Signor Cardinal Camerlengo colle parole seguenti.

Die 2. Octobris 1702.

Facta relatione Sanctissimo, dignata est Sanctitas Sua annuere, et approbare.

Jo. Baptista Cardinalis Camerarius.

Ex Lib. Mss. Camer. Profess. J. V.

N U M. I V.

Ex Audientia Sanctissimi die Veneris 20. Junii 1704.

IDem Sanctissimus declarando Decretum aliàs sub die 30. Martii proximi praeteriti emanatum, quo per modum certi, et determinati Salarii, seu invariabilis dotationis assignantur scuta bis mille annua novem Cathedris Facultatis Legalis numerando ibidem ordine numerico nempè Primae, Secudae etc. mandavit quod pro 1. intelligantur Primaria Canononica. Pro 2. Primaria Civilis. Pro 3. Ordinaria Canonica. Pro 4. Ordinaria Civilis. Pro 5. Decretum Gratiani. Pro 6. Explicatio Pandectarum. Pro 7. Institutiones Criminales. Pro 8. Institutiones Canonicae. Pro 9. Institutiones Civiles, et juxta praefatum ordinem sit intelligendum Salarium cuilibet earum in dicto Decreto assignatum.

Et cum de praesenti Cathedrae dictae Facultatis sint undecim correspondentes undecim Professoribus, et ex iis duae supprimendae sunt, ut reducantur ad novem juxta Decretum 2. Octobris 1702. emanatum, declaravit Sanctitas Sua supprimendas esse ambas extraordinarias Civiles, et ab hodie suppressam, et abolitam esse voluit Cathedram extraordinariam Vespertinam Juris Civilis usque in praesens à Hieronimo Caesarino habitam; Alteram vero extraordinariam matutinam, seu repetitionis Bartoli exercitam à Francisco Maria Gasparro (deinde in hoc Decreto graduantur Lectores tunc existentes). Et ita imposterum inviolabiliter servari mandavit, in reliquis firmis remanentibus omnibus iis, quae in dicto Decreto continentur.

Jo. Baptista Spinula Cardinalis Camerarius.

Ex Lib. Mss. Camer. Profess. J. V.

N U M. V.

REverendissimo Cardinal Camerlengo. Per il buon regolamento dello Studio della Sapienza, e dei suoi Lettori, e per togliere alcuni disordini, che vi erano insorti a vostra relazione furono da Noi fatti li seguenti Decreti.

In Audientia Sanctissimi die 2. Octobris 1702. facta relatione super

petita communione inter Lectores Facultatis Legalis annuorum scutorum tercentum sexaginta in Chirografo sa. me. Innocentii XII. signato die 10. Februarii 1700. assignatorum tribus Lectoribus annuatim legentibus in Schola privata Institutionum Civilium, Canonicorum, et Criminalium, nec non super communione emolumentorum, quae per Laureandos, in utroque Jure solvuntur Lectori publico de eorum idoneitate attestanti Camerario Collegii Advocatorum Consistorialium ad formam Rescripti sub die 16. Novembris 1701. Sanctissimus annuit pro communione annuorum scutorum tercentum sexaginta inter Lectores Facultatis Legalis tam praesentes, quam futuros incipien. Idibus Octobris praesentis anni 1702., exclusis Supranumerariis.

Itemque pro Communione Emolumentorum, quae a Laureandis non pauperibus solvuntur publico Lectori attestanti de eorum idoneitate inter publicos Lectores nunc existentes, et futuros Idibus Octobris praesentis anni 1702. juxta modum.

Joannes Baptista Card. Camerarius.

E siccome l' esperienza hà fatto conoscere utili, proficui tali Decreti; così ci é sommamente a cuore la loro intera e perpetua osservanza; e pero di nostro Moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra potestà, commettiamo, ed ordiniamo a voi, colla vostra ordinaria autorità, e con quella, che specialmente vi aggiungiamo in virtù del presente nostro Chìrografo facciate onninamente attendere, e puntualmente osservare li riferiti nostri Decreti, e quanto viene espresso in essi si dalli Avvocati Concistoriali, sì da Lettori dell' una, e l'altra Legge, e per l'effetto plenario dell'osservanza, come sopra da Noi ingionta commandiate espressamente in nome nostro alli detti Avvocati Concistoriali, *che per li Dottorandi in Legge Civile, e Canonica non ammettino altri a presentarli, nè altre fedi sopra la loro idoneità, se non delli Lettori pubblici di detta facoltà della stessa Sapienza*, lasciando però al Camerlengo pro tempore di essi Avvocati Concistoriali la libertà di esaminarli, se così gli parerà, *senza pregiudizio dell' Onorario dovuto alli sudetti Lettori da Noi tassato in scudi cinque, e baj.* 30. *per ciascun Dottorando da dividersi in ogni Terziarìa egualmente* tra essi Lettori Legali, ad esclusione de' Sopranumeraj, se ve ne saranno, *eccettuando dal pagamento del detto Onorario quelli, che si dottoreranno a titolo di povertà, o di familiarità*; E quanto alli predetti Lettori, che non faccino fedi sopra l' idoneità per il Dottorato, se non a quelli, che conosceranno abili a poterlo conseguire, e similmente osservino puntualmente l'eguale divisione tra di loro, ed in ogni Terziarìa, tanto degli emolumenti delli Dottorandi, quanto del Salario mestruo delli scudi dieci dalla san. me. d'Innocezo XII. con Chirografo delli 10. Febrbaro 1700. assegnato alli Lettori delle Istituzioni Civili, Canoniche, e Criminali, esclusi sempre li Sopranumerarj, e sopra di ciò spedirete li vostri ordini, quante volte li stimarete necessarj, sotto le pene a nostro arbitrio anche della privazione della carica, e procederete alla loro effettiva esecuzione, senza che possa da chi che sia riclamarsi contro qualsivoglia provisione, che

da voi sarà presa per la piena osservanza de' sovrinserti Decreti, e di quanto vien' espresso nel presente Chirografo; poichè così è mente, e volontà nostra espressa. Volendo, e decretando, che questo nostro Chirografo, ancorchè non ammesso, nè registrato, in Camera, vaglia e debba aver sempre il suo pieno e totale effetto, esecuzione, e vigore con la nostra semplice sottoscrizione, nè se gli possa in conto veruno opporre di subrezzione, obrezzione, nè di alcun' altro vizio, o difetto della nostra volontà, ed intenzione; quantunque non vi siano stati chiamati, citati, nè sentiti il Collegio degli Avvocati Concistoriali, il Rettore della Sapienza, tutti li Lettori, e Ministri della medesima, ed ogni altro che vi potesse in qualche modo avere interesse, non ostante la Bolla di Pio IV. de Registrandis, la regola della Cancellarìa de jure quaesito non tollendo e qualsisiano altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche Nostre, e de' nostri Predecessori, Leggi, Statuti della Sapienza, usi, stili, consuetudini, ed ogni altra cosa, che potesse fare in contrario, alle quali tutte e singole, avendone il tenore quì per inserto questa volta sola, ed all' effetto premesso amplamente deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 7 Febraro 1716.

Clem. PP. XI.

Ex Lib. Camer. Profess. V. J.

NUM. VI.

ORdiniamo a voi Bidello Puntatore della Sapienza, che per l'avvenire in ogni futura Terziarìa sotto il Mandato di quel Lettore, che sarà Camerlingo del Collegio delli Lettori di Legge, poniate li Salarj, che si danno alli Lettori delle Istituzioni colla seguente formola.

Item solvas eidem N. N. Camerario Professori Juris alia scuta 120 debita Lectoribus Institutionum pro supradicta Tertiarìa, quae dictus Camerarius aequaliter dividere teneatur inter omnes Professores Facultatis Legalis ad formam Decreti per Nos facti de Mandato Sanctissimi D. N. Clementis XI.

Inoltre vi ordiniamo, che in qualsisia Terziarìa non consegniate Mandato de' proprj Salarj alli Lettori di Legge, se non avete la Fede in scritto del Camerlingo d' essi Lettori, che quello, al quale dovrà darsi il Mandato, abbia intieramente consegnati li denari de' Depositi de' Dottorandi, pervenutigli in mano dentro quella Terziarìa; e ciò in esecuzione de' Decreti da Noi fatti per ordine di Nostro Signore sotto li 2 Ottobre 1702 e 20 Giugno 1704. Avvertendo Voi di eseguire puntualmente sotto le pene a nostro arbitrio.

Dal nostro Palazzo questo dì 3 Marzo 1711.

Gio. Battista Spinola Card. Camerlingo.

Ex Libr. Camer. Col. Profess. J. V.

N U M V I I.

Conservatori della nostr' Alma Città di Roma. Avendoci Voi fatto rappresentare, che benchè la nostra Camera di Campidoglio ab immemorabili abbia sempre ritenuto tre scudi per 100 dagli Onorarj, che da Voi si pagano alli Lettori del pubblico Studio della Sapienza ogni Terziarìa, o quadrimestre di ciascun anno in virtù della donazione della Gabella intiera del Vino forastiero, e sua Depositarìa, detta Gabella dello Studio, fatta da Leon X di san. mem. Nostro Predecessore alla detta nostra Camera, conforme risulta dalle sue Lettere Apostoliche in data delli 9 Novembre 1513 col peso di pagare l' onorario e salario a detti Lettori, come anche chiaramente costa dalle Tabelle dell' entrata e uscita di detta nostra Camera, approvate da Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente X, e Innocenzo XII di san. mem. Nostri Predecessori, nelle quali Tabelle sono descritti detti Lettori, a quali si fa la ritenzione del tre per 100 sopra li loro Salarj. Nientedimeno li medesimi Lettori pretendessero non esser tenuti di rilasciar detti scudi tre per 100, e facessero presentare per tal fine un Memoriale sin dall'anno 1714, e che da Noi si rimettesse al nostro Auditore, il quale destinasse una Congregazione particolare, con deputare il Reverendissimo Cardinal Camerlingo, Monsig. de Cavalieri, Monsig. Sardini, l'Avvocato Fagnani, e il Fiscale di Campidoglio medesimo, acciò si conoscesse *prout de jure* la medesima controversia, ed intanto inibisse le ritenzioni, che si andavano facendo in ogni Terziarìa a detti Lettori, restassero sotto sequestro presso il Depositario della Gabella dello Studio, dal quale le ritenzioni sudette, ascendenti alla somma di sc. 1936 e baj. 38 $\frac{1}{2}$ fossero depositate nel Sagro Monte della Pietà, anche in virtù delli Decreti fatti dal nostro Auditore. Ed essendosi adunata detta Congregazione sotto il dì 29 Settembre 1719, ed intese diffusamente le ragioni dell'una, ed altra Parte, tanto in scritto, che in voce, risolvesse a favore di detta nostra Camera Capitolina, con rescrivere = *Constare de bono jure Camerae Capitolinae, et proinde eam esse manutenendam in possessione retinendi tria pro centenario, eique esse consignandam summam depositam.* = E successivamente per venire alla spedizione di detta Causa si segnasse di nostra mano una Commissione, la quale contenesse tutta la serie del fatto sopra espresso colla risoluzione di detta Congregazione particolare, qual Commissione fosse prodotta per gli Atti del Franceschini Notaro, e Segretario della nostra Camera Apostolica, citati detti Lettori di Sapienza sotto li 15 del Mese di Decembre prossimo passato, e che li medesimi Lettori sotto li 17 e 18 del detto Mese di Decembre rinunziassero solennemente alla sudetta Lite e a qualsivoglia ragione, che loro potesse competere sopra dette ritenzioni. E perché desideriamo Noi sommamente di provedere all'indennità di detta nostra Camera, acciocchè in avvenire non si abbia da dubitar più delle sue ragioni, e facoltà in fare dette ritenzioni alla ragione di tre per cento ogni Terziarìa sopra gli onorarj de'Lettori sudetti: Quindi

è che di Nostro Moto Proprio, certa scienza, e pienezza della nostra podestà, avendo per espresse le sudette Lettere Apostoliche di Leone X di san. mem. nostro Predecessore, e tutte le sudette Tabelle, come fossero parola per parola quì registrate, approviamo, e confermiamo in quella parte, che concerne le ritenzioni fatte, e da farsi in avvenire sopra il Salario, ed Onorario respettivamente di detti Lettori alla ragione di tre per cento in ogni Terziarìa di qualsivoglia anno; ma ancora quanto si è risoluto da detta Congregazione particolare sopra le ritenzioni sudette, e diamo ampla e piena facoltà, ogni qualvolta faccia di bisogno a Voi e alli vostri Successori pro tempore di ritenere, e far ritenere tre scudi per cento da tutte le provisioni, ed onorarj, che pagano, e pagheranno in avvenire alli detti Lettori dallo Studio della Sapienza di questa nostra Città di Roma, a comodo, utile, e beneficio di detta nostra Camera, senza che mai in verun tempo si possa dubitare delle sue ragioni, e facoltà sopra le ritenzioni sudette, con darvi facoltà di poter prendere la sudetta somma di sc.1936 e baj.38 $\frac{1}{7}$, o altra più vera somma proveniente dalle ritenzioni già fatte alli sudetti Lettori, e depositate nel Sag. Monte di Pietà col vostro semplice ordine da sottoscriversi da Voi, e dalli Ministri di detta nostra Camera, con depositarli in credito della medesima a disposizione di Monsig. Niccolò del Giudice nostro Maggiordomo per erogarli nelle spese del risarcimento delle Statue da Noi donate al Popolo Romano, e della fabbrica per la collocazione, ed erezione delle medesime nel Palazzo del nostro Campidoglio da pagarsi colli semplici Mandati, ed Ordini da detto nostro Maggiordomo in conformità di altro Chirografo per tal effetto da Noi sottoscritto sotto il dì 4 Marzo 1719; non ostante qualsivoglia Decreto, fatto da detto nostro Auditore sopra il deposito delli sudetti denari; e così eseguirete e adempirete, perchè tale è la mente e volontà nostra espressa: Volendo e decretando, che il presente nostro Chirografo abbia il suo pieno effetto, ed esecuzione colla solita nostra sottoscrizione, senza che si ammetta e registri in Camera, e suoi Libri, non ostante la Costituzione di Pio IV nostro Predecessore de registrandis; né se li possa dare di sorrezione, orezzione, o difetto della nostra volontà, o altro vizio e nullità benchè sostanziale e formale; togliendo Noi adesso per allora ad ogni Giudice, e Tribunale altro qualsivoglia ogni e qualunque giurisdizione di giudicare e d'interpretare altrimenti, siccome adesso per allora irritiamo ed annulliamo tutto ciò, che si giudicasse, e facesse in contrario: non ostanti qualsivogliano altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche, Leggi, Statuti etiam di Roma, Riforma e Riforme, Decreti, Usi, Stili, Consuetudini, Privilegj, ed ogni altra cosa, che facesse in contrario, e che avesse bisogno d'individua ed espressa menzione, etiam che il loro tenore fosse necessario *de verbo ad verbum* quì d'esser espresso; alle quali tutte e singole tanto generalmente, che specialmente, ed individualmente deroghiamo per l'effetto sudetto. Dato dal nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 31 Gennaro 1720.

Clem. PP. XI.

In Arch. Capitol. VI Tom. 50

NUM. VIII.

Rño Cardinal Camerlengo.

AVendo Gio: Maria Salvioni Romano con nostra particolar licenza introdotta, e stabilita nell' Archiginnasio della Sapienza di questa Nostra Città di Roma con la sua propria industria, diligenza, fatica, e spesa notabile, una nuova Stamperìa tanto di Caratteri, quanto di Rami indipendentemente, e senza alcun titolo di surrogazione, cessione, o successione di qualsivoglia altra Stamperìa, dalla quale sono uscite, ed escono diverse stampe, e libri con sommo studio, attenzione, e bellissimi caratteri ivi impressi, che ridondano in grand' utile delli Studiosi, e decoro pubblico del detto Archiginnasio, e nostra Città di Roma. E perchè detta Stamperìa è stata eretta, e si esercita senza osservare gli Statuti, ed altre ordinanze e stili dell' Università degli Stampatori di Roma, né mediante l'esame; e le consuete Patenti; ci ha perciò detto Salvioni supplicato in riguardo della grande spesa erogata sino al presente, e che anderà erogando per maggior perfezzione di detta Stamperìa, a provedere alla sua indennità; acciò in futuro esso, e li suoi Eredi e Successori possino sicuramente esercitare detta Stamperìa. E volendo Noi compiacerlo, anco per dargli maggior motivo ed animo di proseguire opera così utile e decorosa, avendo quì per espressa la licenza, e facoltà, già, come sopra, da Noi concessa a detto Salvioni, d'istituire, e di esercitare detta Stamperìa, ed ogni altra cosa per l'effetto di questa nostra grazia, necessaria ad esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra potestà Apostolica, col presente nostro Chirografo confermiamo, approviamo, e quando sia di bisogno, di nuovo concediamo al detto Gio. Maria Salvioni ogni e qualunque licenza e facoltà di poter per se e suoi Eredi e Successori qualsivoglia liberamente, e senza esame, patente, nè osservanza o requisito degli Statuti dell' Università degli Stampatori di Roma, ma però col giuramento da prestarsi conforme al solito, in mano del Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, al quale vogliamo anche restino sempre preservate le sue ordinarie facoltà di concedere l'*imprimatur*, *e publicetur* delle Stampe e Libri, che s' imprimeranno in detta Stamperia, esercitare, continuare, e proseguire nel detto Archiginnasio della Sapienza di Roma, e dovunque al medesimo Salvioni, e suoi Eredi piacerà, la detta Stamperìa tanto de' Rami, quanto de' Caratteri unitamente, come anco la Gettarìa, ed altro ad uso di Stamperìa, e che in detto esercizio di Stamperìa non possa, nè debba detto Salvioni, e suoi Eredi, e Successori in qualunque tempo, e sotto qualsivoglia pretesto, o causa da detta Università degli Stampatori essere impediti e turbati, ed in questa forma, quante volte occorrerà, e sarete richiesto da detto Salvioni, e suoi, assisterete loro con la vostra autorità, e darete tutti gli ordini, che in qualunque tempo stimarete opportuni, che così é mente e volontà nostra espressa. Volendo

e decretando, che il presente Nostro Chirografo vaglia, e debba avere sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore con la nostra semplice sottoscrizione, nè se gli possa opporre di subrezione, obrezione, nè di alcun altro vizio, o difetto della nostra volontà, ed intenzione; ancorchè non ci siano stati chiamati, citati, nè sentiti il Commissario della nostra Camera, detta Università degli Stampatori, ed ogn'altro, che potesse avervi interesse, non ostanti le Bolle di Paolo Secondo. Paolo Quarto, e del detto Pio Quarto *de rebus Ecclesiae, et Camerae non alienandis*, l'altra del detto Pio *de registrandis*, la regola della nostra Cancellarìa *de Jure quaesito non tollendo*, e qualsivoglia altre Costituzioni, ed Ordinazioni Apostoliche nostre, e de' nostri Predecessori, Leggi, Statuti, ed Ordinazioni di detta Università degli Stampatori, usi, stili, consuetudini, e tutte altre cose, che in qualunque modo potessero fare in contrario, alle quali tutte e singole, avendone il tenore quì per espresso, questa volta sola, ed all' effetto sudetto amplamente deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Quirinale questo dì 27 Marzo 1715.

Clemens Papa XI.

In Bullar. MSS. Archigym. Ap. Aut.

NUM. IX.

Rmo Cardinal Camerlengo.

Considerando Noi, che la Stamperia di Rami e Caratteri eretta e stabilita da Gio. Maria Salvioni in questo Archiginnasio Romano prima con nostra particolar licenza, e poi confermatagli con Chirografo da Noi segnato li 27. Marzo prossimo passato, riesce sempre più di utile, commodo, e decoro a quest'Alma Città di Roma per i Libri già ivi impressi, e che tuttavìa ci si vanno imprimendo; e che a fine di poterla ampliare ed accrescere, come desideriamo, era necessario se le aggiungesse più sito e commodo di stanze per il numero maggiore de' Torchj, Caratteri, ed altro ad uso di essa Stamperìa, ed essendoci Noi in occasione, che fummo a visitare la Chiesa del sudetto Archiginnasio per la Festa di S. Ivo nel giorno 19 del passato mese di Maggio, personalmente portati a vedere la medesima Stamperìa, ed ivi avendo riconosciuto, che annessi e contigui a quella sono tre Stanzioni, e un soffitto a guisa di Corridore, che introduce a detti Stanzioni, quali Stanzioni sono rustici, ed impraticabili, come anche non mai abitati, nè serviti per uso alcuno, e che solamente detto Salvioni con averli fatti espurgare, li ha in qualche parte abilitati a poterci distendere, asciugare, adunare, e conservare li Fogli stampati, e che anco in questo stato gli conferiscono per il bisogno dell' istessa Stamperìa,

ci siamo determinati di farli aggiustare con fornirli di pavimenti, Solari, Muri, Porte, Finestre, ed altro necessarie per renderli più praticabili, ed usuali in servizio della sudetta Stamperìa, e nello stesso tempo di provedere alla sicurezza del medesimo Salvioni, e de' suoi Eredi e Successori, che non vengano poi molestati, nè impediti nel libero godimento di essi Stanzioni. Perciò avendo nel presente Chirografo per espresso lo stato preciso de' medesimi Stanzioni, ed ogn' altra cosa necessaria d'esprimersi, di nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della nostra potestà vi ordiniamo, che in nome Nostro diate, concediate, siccome Noi diamo e concediamo al predetto Gio. Maria Salvioni per se, e qualsisiano suoi Eredi, e Successori, che continueranno la Stamperìa nel sudetto Archiginnasio Romano, l'uso de' medesimi trè Stanzioni come sopra da risarcirsi, ed accommodarsi a nostre spese (purchè queste non eccedino la somma di scudi mille e cinquecento Moneta Romana, come secondo lo scandaglio ci si asserisce) sempre per servizio della medesima Stamperìa, come presentemente li gode lo stesso Gio: Maria con libera facoltà di ritenerci Casse, Torchj, ed ogni altro ordegno, e robba di essa Stamperìa ne' luoghi e siti, che gli tornerà più commodo, e senza che il medesimo Gio: Maria, e qualsivogliano suoi Eredi e Successori per sino che continueranno ad esercitare in esso Archiginnasio la Stamperìa predetta, possano in qualunque tempo, e per qualunque capo, causa, o pretesto esser turbati, impediti, o rimossi dall' uso libero de' medesimi Stanzioni, come anche dal commodo della Scaletta, che a quelli conduce, nè astretti a pagarne al Rettore e Amministratori pro tempore d'esso Archiginnasio, nè a chi che sia altro pigione, nè verun' altra minima cosa, ne pure a titolo di semplice recognizione; mentre per il passato li medesimi Stanzioni non si sono in conto alcuno locati, abitati, nè serviti ad alcun uso o profitto allo stesso Archiginnasio, e solamente si ridurranno usuali e proficui al detto Salvioni, medianti le spese, che da Noi come sopra ci si faranno, per il fine di veder sempre più assodata la continuazione della predetta Stamperìa. Siano però tenuti tanto il sudetto Salvioni, quanto li di lui Eredi e Successori di dare gratis alla Biblioteca della Sapienza un Esemplare sciolto di ciaschedun Libro, che si stamperà in detta Stamperìa, dichiarando esser mente e volontà Nostra espressa, che il sudetto Salvioni, e di lui Eredi e Successori di qualsivoglia sorte godino il semplice uso e commodo di detti Stanzioni, sintantochè ivi eserciteranno la Stamperìa come sopra, ma non possino vendere detto uso e commodo, neppure ipotecarlo, obbligarlo, o cederlo ad alcun' altra persona ad uso diverso, e qualunque disposizione o cessione, che dalli medesimi si facesse, sia ipso jure nulla, e di niun valore. E inoltre dichiarando, che qualunque volta il sudetto Salvioni, o suoi Eredi e Successori non volessero ivi continuar l'esercizio di detta Stamperìa, in tal caso perdano ipso facto l'uso e commodo dei medesimi Stanzioni, quale resti a libera disposizione del Rettore, e Amministratori di detto Archiginnasio, e altri, a quali di ragione spet-

terà, ed in questa forma stipolarete il necessario Istromento, concederete le vostre inibizioni, e farete tutt' altro, che per l' effetto premesso stimarete opportuno, poichè così è mente e volontà Nostra espressa. Volendo e dichiarando, che questo Nostro Chirografo vaglia, e abbia sempre il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore colla nostra semplice sottoscrizione, ancorchè non sia stato ammesso, nè registrato in Camera, nè siano stati chiamati, citati, nè sentiti il Rettore, e Amministratori di esso Archiginnasio, e altri che ci avessero, o potessero averci interesse, non ostanti la Bolla di Pio IV Nostro Predecessore de registrandis, le Costituzioni sopra l'erezione, governo, e amministrazione del medesimo Archiginnasio, la regola della nostra Cancellarìa de jure quaesito non tollendo, e qualsisiano altre Ordinazioni Apostoliche Nostre, e de' Nostri Predecessori, Leggi, Statuti, usi, stili, consuetudini, ed ogn' altra cosa che potesse fare in contrario, alle quali tutte avendone il tenore quì per inserto, questa volta sola, e all' effetto sudetto amplamente deroghiamo.

Dato dal Nostro Palazzo Apostolico di Monte Cavallo questo dì 21 Agosto 1715.

Clem. PP. IX.

In Bullar. MSS. Archigym. Ap. Auctor.

N U M. X.

BENEDICTUS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

IN excelsa Sedis Apostolicae specula constituti, illa, quae, a Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris, ad excitanda Sacrarum Litterarum, et bonarum Disciplinarum studia, debitumque virtuti honorem rependendum, prudenti disposita consilio, et felici faustoque inchoata esse noscuntur principio, prosequi, et quantum Nobis ex alto conceditur, perficere studemus; sicut omnibus maturae considerationis trutina perpensis, rationi, ac recto ordini consentaneum fore in Domino arbitramur. Alias siquidem emanarunt a fel: rec: Clemente PP. XI. Praedecessore Nostro, ad favorem Accademiae Theologicae nuncupatae, non ita pridem in Urbe institutae, Litterae in forma Brevis tenoris etc. Cum autem Nos, qui, dum Cardinalatus honore fungebamur, praedictae Academiae functionibus, et exercitationibus summa cnm animi nostri jucunditate interfuimus, eamque memorato Clementi Praedecessori magnopere commendavimus, ac re ipsa adjuvare non defuimus; nunc ita disponente Dei providentia, qui vocat ea, quae non sunt, tamquam ea quae sunt, ad Supremi Apostolatus fastigium nullo licet meritorum nostrorum suffragio evecti, ac provide considerantes quan-

tum splendoris, atque ornamenti Almae Urbi prefatae, nec non utilitatis universae Reipublicae Christianae accederet, si eadem Academia novis, validioribusqe praesidiis constabiliretur, quorum ope firmius subsisteret, majoresque in dies progressus faceret etc. fructus ex eadem Academia praestolantes, gratias et privilegia ei ab ibso Clemente Praedecessore, sicut praefertur, concessa ampliare, et extendere decrevimus. Hinc est, quod ejusdem Academiae statui, conservationi, et incrementis opportune prospicere, ac dilectos filios illius Academicos specialis favore gratiae prosequi volentes, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis etc. Clementis Praedecessoris Literas, ac omnia, et singula in eis contenta, et expressa auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo approbamus, et confirmamus, ac quatenus opus sit innovamus, et de novo concedimus, statuimus, et ordinamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur, et efficaciam adjungimus. Praeterea cum, sicut accepimus, plerique ex eis qui eidem Academiae hactenus nomen, et operam dederunt, rei familiaris angustia pressi, a caeptis absistere, et aliò studia sua convertere debuerint, pluresque, ne praedictae Academiae adscriberentur, hac ipsa de causa deterriti fuerint; indeque factum sit, quod dicta Academia optatos progressus huc usque minime facere potuerit; quin etiam timeri possit, ne sensim decrescente Academicorum numero tandem omnino deficiat, et concidat; nisi aliquot ex benignitate Apostolica depromptis subsidiis fulciatur, atque sustineatur; volumus, ut partim ex illis, qui actu dictae Academiae adscripti reperiuntur, partim ex iis, qui eidem adscribi cupiunt, viginti pauperes Ecclesiastici, qui saltem per quadriennium Sacrae Theologiae assidue studuerint, per Ven. Fratres Nostros S. R. E. Cardinales ipsius Academiae Protectores nunc, et pro tempore existentes deinceps deligantur, eorumque singulis, donec aliter per Nos, seu Romanos Pontifices Successores Nostros provisum fuerit, summa quinquaginta scutorum monetae Romanae per Datariam Apostolicam ex pecuniis Romano Pontifici pro tempore existenti ex eadem Dataria obvenien. quotannis ab initio praesentis Anni incipien. assignetur, et persolvatur, donec expleto sexennio Censurae gradum assecuti fuerint; ac subinde alii per praedictos Cardinales in eorum locum subrogentur, quibus enarrata pecuniae summa itidem subministretur. Censores autem ipsius Academiae pro tempore quoque existentes etc. condignis ab hac Sancta Sede gratiarum muneribus donari; cumque idem Clemens Praedecessor in praeinsertis Literis Academicos praedictos in collatione Beneficiorum Ecclesiasticorum aliis anteferri monuerit, Nos ipsius Clementis Praedecessoris vestigia sectantes, omnes et singulos quorumcumque Beneficiorum Ecclesiasticorum Collatores similiter requirimus, ut quos diutius in dicta Academia cum laude versatos esse constiterit, aliis in ejusmodi collatione, caeteris paribus praeferant; praecipue vero eosdem Romanos Pontifices Successores Nostros enixe rogamus, ut secum reputantes quantopere Academia Theologica praefatam Almam Urbem ornare, quotque uberes in Ecclesia Dei fructus, benedicente Domino, afferre possit, si

eam maxime vigere, ac florere contigerit, in Canonicatibus, aliisque Beneficiis [hujusmodi conferendis, pensionibusque Ecclesiasticis reservandis, et aliis gratiis impertiendis, dictos Academicos, praesertim si Censores fuerint, prae oculis habere velint, prout singulorum merita postulaverint, quemadmodum Nos facere non omittemus. Ad haec cum aequi bonique rationi conducere dignoscatur, certis muniis exercendis adhibere, qui tutum adeo doctrinae experimentum palam dederunt, maximeque deceat honoribus, etiam augere, qui omni cura, ac studio ampliorem sibi sapientiam comparare, Academiam praedictam in publicum Ecclesiae bonum, ac commodum colere, servare, et augere non desinunt, dimensosque sibi literarios labores pro veritate tuenda, dictaeque Sedis dignitate asserenda ultro suscipiunt, et tolerant, eisdem cardinalibus Protectoribus injungimus; ut quandocumque novi Philosophiae, aut Sacrae Theologiae Lectores publici in praedicto Gymnasio Sapientiae, vel in Collegio de Propaganda Fide nuncupato de eadem Urbe constituendi venient; aut etiam quoties novi designandi erunt in Urbe praefata Examinatores ad Confessiones, Sacros Ordines, et Beneficia, Qualificatores Officii Inquisitionis adversus haereticam pravitatem, Consultores Congregationum eorumdem Ven: Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium, Sacris Ritibus, Indici Librorum prohibitorum, et expurgandorum, ac Indulgentiis, Sacrisque Reliquiis praepositarum, aut Examinatores Episcoporum in facultate Theologica, Nobis, ac Romano Pontifici pro tempore existenti commendare non praetermittant Censores Academiae praedictae, sive Ecclesiastici Saeculares, sive Regulares fuerint; idemque praestent, cum de promotione ad Episcopales, aliasque Eccclesiasticas Dignitates facienda agetur; ut singulorum meritis debita circumspectione libratis eos eligamus, quos ad majorem Dei gloriam, et Ecclesiae utilitatem in Domino expedire censuerimus. Quoniam autem, ut Nobis quoque innotuit, multis ex Academicis praedictis antehac Censoris Academiae hujusmodi munus delatum fuit, volumus, quod praeter eos, qui jam Censoris gradum obtinuerunt, nemini imposterum hoc munus deferatur, nisi illis Academicis, qui exacto laudabiliter sexennio, et sex per actis publicis disputationibus juxta praefatae Academiae Constitutiones, nomen, et officium Censoris dictae Academiae Theologicae sibi promeruerint. Caeterum etc. Decernentes quoque easdem praesentes Literas semper firmas, validas etc.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 6 Maii MDCCXXVI. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

F. Card. Oliverius.

Ex Bullar. Rom. edit. Coquel. int. Const. Ben. XIII.

NUM. XI.

CLEMENS PP. XI.

CI hanno fatto rappresentare li Chierici Regolari Minori, che la fel: me: di Alessandro VII Nostro Predecessore aggradendo la prontezza, con cui gli consegnarono la celebre Librarìa, che la ch. me. di Francesco Maria della Rovere ultimo Duca di Urbino aveva lasciato loro per la Casa del Crocifisso di Urbania, trasportata poi, ed a commodo ed utilità publica, collocata in questa Sapienza di Roma, li aggraziasse in perpetuo non solo ivi d'una Lettura perpetua; ma anche de' un luogo di Consultore nella nostra Congregazione dell'Indice di Libri proibiti: E sebbene da esso Pontefice non ne fosse positivamente segnata la Grazia, per avere già cominciato ad infermarsi; tuttavìa ne abbino sempre goduto l'effetto, e venga sufficientemente giustificata coll'Attestato del fu Monsig. Marc'Antonio Buratti, e di Gio. Matteo Nairone, mandati dallo stesso nostro Predecessore a prendere la detta Librarìa. Onde gelosi, che col progresso del tempo non potesse perdersi la memoria di una grazia, che tanto qualifica la loro Religione, ci supplicavano, che volessimo assicurargliela con qualche Atto positivo della nostra Apostolica Autorità. Noi dunque volendo secondare l'intenzione del sudetto Predecessore Alessandro, espressamente riferita dalle sopranominate Persone già defonte, e degne di tutta la fede, comprovataci dalla sudetta Osservanza, giammai da quel tempo interrotta; specialmente perchè sempre rileva la Pontificia gratitudine verso la detta Religione, siamo ben volentieri condescesi come appresso all'istanza. E però col presente Chirografo, in cui abbiamo per espressa ogni e qualunque cosa quantosivoglia necessaria d'esprimersi, di nostra certa scienza, e con la pienezza della nostra potestà dichiariamo e vogliamo, che alla sopradetta Religione de' Chierici Regolari Minori spetti, ed in ogni futuro tempo sia perpetuamente dovuto il luogo, e grado d'un Lettore nella Sapienza di Roma, come pure quello di Consultore nella nostra Congregazione dell'Indice, ed ordiniamo al Rettore, che quante volte succederà la vacanza del detto Lettore, faccia sempre surrogare altro Soggetto idoneo della stessa Religione, da deputarsi ed approvarsi da Noi. Così ancora al Rm̃o Cardinal Prefetto *pro tempore* della detta Congregazione dell'Indice, che parimente riceva sempre un simile Religioso idoneo, pure da deputarsi ed approvarsi da Noi, per Consultore d'essa Congregazione, facendogli godere ogni dritto, ed onorificenza, che per tali cariche respettivamente se gli dovesse, senza che possa da chi che sia pretendersi cosa in contrario, per esser così mente e volontà nostra ec.

Dat. dal Nostro Palazzo Ap. Vatic. questo dì 8 Aprile 1713.

In Bullar. MSS. Archig. Ap. Auct.

N U M. XII.

Die 21. *Novembris* 1702.

CUm per obitum R. P. D. Marci Antonii Buratti Sacri Consistorii Advocati vacet Officium Praefecti, seu Bibliothecarii Bibliothecae Alexandrinae in Archigymnasio Romanae Sapientiae existentis; cumque ad normam Constitutionis san. mem. Alexandri PP. VII edit. ann. 1667 XI Kal. Maii Collegium Illustrissimorum DD. Advocatorum Sacri Consistorii, cui perpetuis futuris temporibus imposita, injuncta, commissa est cura, regimen, et gubernium, administratio, et sollicitudo pro implemento executione manutentione Pontificiarum ordinationum, et ipsius Bibliothechae, eligere debeat unum ex Illmis DD. Advocatis in Praefectum ejusdem Bibliothecae, Bibliothecarium nuncupand., duraturum ad triennium, vel aliàs arbitrio Collegii, qui praesit, et continua, et sedula cura invigilet pro observantia Constitutionis praedictae. Hinc Illustrissimi Domini Joannes Franciscus Fagnanus Decanus, R. P. D. Marcellus Severolus, R. P. D. Alexander Casalius, Co. Antonius Felicianus Montecatinus, Philippus Sacripantes, Camillus Spretus, Vincentius Amadorus, et Thomas Provenzali, praeviis duabus intimationibus, singulis de Collegio in Urbe existentibus, et commorantibus transmissis, prima nimirum die 15 currentis Mensis, pro praeconizatione Bibliothecarii, et secunda hodierna die pro ejusdem electione, legitimè coadunati, et plenum Collegium constituentes; tametsi deficiant a Collegio Illustrissimus Dominus Prosper Bottini; ab Urbe vero R. P. D. Bentes Bentivolus; Com. Marcellus Corius, et Jacobus Sardinius, antequam deveniant ad electionem, unanimi consensu decreverunt Triennium, quo in Officio Bibliothecarii durare debet Illmus Dominus Advocatus Consistorialis hac die cum pluralitate suffragiorum eligendus, incipiat decurrere a Kalendis Januarii proximè venturi 1703; quodque per Mensem ante completum triennium praeviis duabus intimationibus, prout in praesenti electione servatum est, proponatur confirmatio Illmi D. Advocati Consistorialis hac die in Bibliothecarium eligendi, et si unus ex ferentibus Suffragium a confirmatione dissenserit; tunc ad alterius electionem deveniatur; et sic deinceps de triennio in triennium, ac etiam toties quoties intra triennium officium vacare contigerit.

Ex Lib. Mss. Camerar. Colleg. Advoc. S. Cons.
in Arch. Archigym.

M U M. XIII.

CLEMENS PP. XIII *ad futuram rei memoriam*.

SUperni disposirione Consilii, quo coelestia pariter, ac terrena omnia providentissime gubernantur, in sublimi Apostolicae Dignitatis fastigio, meritis, licet imearibus, collocati, inter multiplices Pastoralis no-

strae vigilantiae curas, illam praecipue in mente gerimus; ut Praedecessorum nostrorum vestigia sectantes Almae nostrae Urbis Officia a Viris, fide, et idoneitate conspicuis exerceantur, eosque pro meritis singulos remunerando, liberalibus gratiarum, et privilegiorum muneribus confoveamus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Collegium quidem Patronorum Causarum Palatii nostri Apostolici compositum ex claris virtute, ac doctrina Viris ex universo Procuratorum hujus Almae Urbis Coetu selectis, quibus non solum coram Majoribus Judicibus Litigantium jura, praesertim miserabilium Personarum exponere, ac tueri; sed etiam coram Nobis, et Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus majores Causas perorare concessum est, illustris suae institutionis exordia ab antiquissimis temporibus repetere videtur. Nam rec. mem. Innocentius II, qui hanc ad Apostolicam Sedem anno Domini MCXXX invitus assumptus est, annuum stipendium, sive honorarium Judicibus, Advocatis, vel Patronis Romanae Urbis, de Camera sua constituisse traditur, eorum fide solemni juramento adstricta etc.. Postea autem longo temporis spatio elapso, ut asseritur, recol. memoriae Paulus Papa III similiter Praedecessor Noster, animum suum attendens ad eorumdem Patronorum merita, qualitates, et labores, quos tam pro publicis, quam pro privatis negotiis impendere solent, per Litteras suas in forma Motus Proprii anno 1548 expeditas, iisdem Collegio, et Procuratoribus, ut in Cappella Pontificia dicti Collegii Deputati tantum, in quolibet vero actu publico, ac Processionibus Publicis totum Collegium, et Procuratores omnes dicti Collegii matriculati tantum, post Advocatos Concistoriales locum habere possent, concessit, et impertivit. Subinde vero hujusmodi Patronorum coetum, qui antea receptitius erat, ad solos tantum viginti quatuor Causarum Patronos redactum, in justum, ac legitimum Collegium cum insigniis, ac omnibus juribus Collegialibus felic. recordat. Paulus PP. V itidem Praedecessor noster, Apostolica auctoritate erexit, erectumque declaravit, et illius insuper Statuta, stylos, usus, et consuetudines, quae pro temporum, ac negotiorum qualitate, reformatione, et mutatione indigebant, a bon. mem. Joanne Baptista Coccino ejusdem Palatii tunc Auditore, et Decano correcta, atque emendata, eadem auctoritate confirmavit, et approbavit; eos vero, qui in hujusmodi Collegium jam adscripti essent, et in futurum adscriberentur, quampluribus gratiis, favoribus, et privilegiis idem Paulus Praedecessor cumulare voluit, atque idcirco illos habiles, et idoneos ad patrocinium suum exhibendum, tam in Causis Rotalibus, quam in coeteris quibusvis negotiis absque alio examine, et approbatione declaravit; Mantelli, ac Bireti usum in signum emeritae praerogativae concessit, aliaque nonnulla indulsit, et elargitus est. Nuper autem idem Collegium, et Dilecti Filii Patroni Causarum Palatii nostri illud oomponentes, exponi Nobis fecerunt, quod jampridem ab aliis etiam Romanis Pontificibus Praedecessoribus nostris Collegium hujusmodi Patronorum speciali Apostolicae beneficentiae, et benignitatis intuitu, et consideratione dignum habitum est; eorumque opera adhibita in gravioribas etiam negotiis; illis insuper mul-

toties commissa fuit tutela, ac patrocinium in Causis plerumque Pauperum, eorumque defensio sine ullo emolumento, atque ulla spe lucri juxta laudabile institutum ejusdem Collegii ab ipsis suscepta est; et quod semper anteactis temporibus ex eorum numero, qui adscripti in eo rereperiebantur, selectus fuit a Romanis Pontificibus Praedecessoribus nostris tum Commissarius Camerae Apostolicae, et Praefectus vacationibus per obitum Datariae Apostolicae, tum Locumtenens Civilis Tribunalis Gubernii hujus Almae nostrae Urbis, praeter alia quoque Officia plerumque in ipsas collata. Verum cum propter nonnullarum circumstantiarum mutationem; mutandum quoque, ac necessario reformandum esse dicti Exponentes rebus omnibus diligenter perpensis, et consideratis, putaverint eorum Statutum; praesertim in iis Capitibus, quae executioni nunc demandari non possunt eo modo, quo in illis praescriptum reperitur; propterea ordinationes, provisiones, constitutiones, usus, consuetudines, praecepta, Statuta in eo contenta, consilio, et assensu Ven. Fratris Urbani tunc temporis Palatii Apostolici Auditoris, et Decani, ac modo Firmani Praesulis, reformata, mutata, et correcta fuerint in huuc, qui sequitur, modum, videlicet etc.

Cum autem sicuti eadem expositio subjungebat, ipsi Exponentes, quo reformationes, mutationes, ordinationes, provisiones, praecepta, et statuta hujusmodi firmius subsistant, et serventur exactius, Apostolicae confirmationis nostrae patrocinio communiri plurimum desiderent; ac propterea Nobis humiliter supplicari fecesint; ut in posterum non solum munera Commissarii Camerae Apostolicae, et Praefecti Vacationibus per obitum Datariae Apostolicae, ac Locumtenentis Civilis Tribunalis Gubernii Urbis usque adhuc demandata, et commissa in praefatum Patronorum Collegium adscriptis; sed etiam ut alia nostrae Romanae Curiae Officia arbitrio, et paterna providentia nostra designanda, semper iisdem conferre, et aliam aliquam praerogativam, et habitus distinctionem, privilegiorumque jam obtentorum confirmationem concedere, et in praemissis opportune providere, et ut infra indulgere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dictum Collegium in bonum, et utilitatem publicam magis magisque florere propensis desideramus affectibus, ipsorum Exponentium votis hac in re, quantum cum Domino possumus, favorabiliter annuere volentes, et eorum singulares personas a quibusvis Excommunicationis etc. praeinserta Statuta, leges, provisiones, usus, consuetudines, mutationes, et reformationes, omniaque, et singula in eis contenta, et expressa auctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo approbamus, et confirmamus, illisque perpetuae, et irrefragabilis Apostolicae firmitatis robur adiicimus; ac omnes, et singulos juris, et facti defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, amplissime supplemus, ac sanamus. Insuper, ut munera, tum Commissarii Generalis Camerae Apostolicae, tum Praefecti vacationibus per obitum Datariae Apostolicae, tum Locumtenentis Civilis Tribunalis Gubernii, tum Secretarii, seu Administratoris Locorum Montium, tum trium Procuratorum dictae Camerae Apostolicae, tum denique Fiscalis Fabricae S. Petri, nulli

alii, praeterquam alicui ex dicto Collegio Patronorum Palatii Apostolici, perpetuis futuris temporibus concedi, demandari, et committi umquam debere, eadem Apostolica auctoritate tenore praesentium decernimus, constituimus, praecipimus, et jubemus. Praeterea specialis favore gratiae praefatum Collegium, atque eos, qui in illud relati sunt, eorumque Successores decorare volentes, non modo insignia, habitusque formam, quibus antehac usi sunt, verum quoque Biretum, quod aliàs eisdem a san. mem. Paulo V Praedecessore nostro concessum fuerat, pespetuo eos habere, et retinere, ac insuper honoris gratia Fasciam quoque nigri coloris in posterum deferre, et gestare posse, pari auctoritate, et tenore concedimus, et indulgemus. Decernentes easdem praesentes Litteras, et in eis contenta quaecumque, etiam ex eo, quod quilibet in praemissis jus vel interesse habentes, seu habere quomodolibet praetendentes, cujusvis status, gradus, ordinis, praeminentiae, vel dignitatis existant, sive alia specifica, et individua mentione, et expressione digni, illis non consenserint, nec ad ea vocati, et auditi etc. Quibus omnibus, et singulis etc. plenissime, et amplissime derogamus, et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris XX Martii 1765 Pontificatus nostri anno septimo.

N. Card. Antonelli.

Ex Lib. Statut. Coll. Patron. S. P. A. Rom. ap. Typogr. Cam. 1765

N U M. X I V.

MOnsignor Carlo Alberto Guidobono Cavalchini Rettore della nostra Sapienza di questa Città. Essendo a Noi note le benemerenze del fu Abramo Ecchellense per le molte Opere date alle stampe in difesa di questa S. Sede, ed in beneficio della Repubblica Letteraria; ed altresì le angustie del Canonico Dionisio Ecchellense, e sua numerosa famiglia de' Fratelli, e Nipoti; perciò a tal riflesso, e per altri nostri giusti motivi col presente nostro Chirografo, nel quale abbiamo per inserto, e di parola in parola registrato l'intiero tenore della Bolla della fel. mem. di Alessandro VII nostro Predecessore, e di tutte le altre Costituzioni Apostoliche, e de' Statuti, e Decreti di detta Sapienza, e suo Collegio, concernenti specialmente l'applicazione, ed erogazione de' soprvavanzi di entrate di essa, ed ogn' altra cosa quanto si voglia necessaria d'esprimersi, di nostro Moto Proprio, certa scienza, e pienezza della nostra Suprema Potestà, ordiniamo a Voi, che de' sopravanzi di dette entrate della Sapienza facciate in nome nostro prontamente pagare scudi cinquecento moneta per una sol volta al detto Canonico Dionisio Ecchellense figlio del sopranominato Abramo, e Lettore attuale della Lingua Siriaca in detta Sapienza a titolo di caritativo sussidio, e straordinaria ricognizione; non ostante, che detti sopravvanzi siano destinati per le spese

della Chiesa, Sagrestia, e Fabrica, e augumento della Libraria di essa Sapienza, e a qualunque altro uso; E per reintegrazione della Sapienza vogliamo, che dopo la morte di detto Canonico supplicante dalla provisione degli annui scudi cento quaranta soliti darsi al Lettore della Lingua Siriaca, si detraino, e ritengano annualmente scudi cinquanta per lo spazio di anni dieci a favore, e commodo di detta Sapienza, e restino al Successore in detta Lettura per detti anni dieci i soli residuali annui scudi novanta: terminati però detti dieci anni, debbano riunirsi detti annui scudi cinquanta alla provisione sudetta a beneficio del Lettore pro tempore, ed in tal forma ne spedirete, e farete sottoscrivere a chiunque spetta il necessario Mandato, diretto al nostro Monte di Pietà, o a qualunque altro Depositario di detti sopravanzi, con far insieme annotare detta reintegrazione nei Libri della Sapienza; e farete tutt'altro, che per la totale esecuzionh di questa nostra grazia stimarete in qualunque modo essere opportuno; con che uon possa mai allegarsi in esempio, per essere così mente, e volontà nostra espressa; non ostanti la sudetta Bolla d'Alessandro VII nostro Predecessore, ed altre qualsisiano Costituzioni Apostoliche etc.

Dato dal Palazzo nostro Vaticano questo dì 20 Gennaro 1728

Benedictus PP. XIII.

Ex Bull. Mss. Archigym. ap. Auctor.

NUM. XV.

EX AUDIENTIA SANCTISSIMI.

Die 18. *Augusti* 1731.

Cum Dominicus Ursaya Lector Primarius Juris Canonici supplicaverit die 2 Septembris 1730 SSmo pro obtinenda Jubilatione, SSmus remisit ad Nos ejus preces mediante Rescripto = All'arbitrio del Cardinal Camerlengo = facto verbo cum SSmo Sanctitas Sua, sub die 21 Martii 1731, benignè annuit Jubilationi dicti Dominici Ursayae Decreto sequenti.

Sanctissimus Dominus N. attento laudabili, diuturnoque servitio ab Advocato Dominico Ursaya Primario Juris Canonici Professore Archigymnasii Romanae Sapientiae praestito, eidem ex mera gratia petitum Jubilationis Indultum benignè concessit; itaut in praesenti, ac in futurum edendis Cahalogis Primarius Juris Canonici Professor Jubilatus inscribatur.

Quo vero ad litem coram Nobis promotam, et adhuc pendentem a Civarrono, Emaldo, et Balsarino in eodem Archigymnasio Juris Professoribus adversus Pompejum Ursayam D. Advocati Dominici filium, et hactenus ejusdem Coadjutorem, et jura quaecumque praedictis Collitigantibus competentia; necnon quoad Cathedram exinde eidem Pompejo de-

stinandam, et assignandam, Sanctitas Sua omnia remisit prout de Jure ad Cogregationem particularem coram Nobis habendam Rm̃i Cavalchini Archiepiscopi Philippensis, et dicti Archigymnasii Rectoris deputati, et DD. Ferdinandi de Valeutibus, Seriani, et Thomae Aantamori Consistorialis Aulae Advocatorum; et ita quoad haaec Sanctitas Sua servandum mandavit, quibuscumque non obstantibus.

Remissa igitur dictae Congregationi coram Nobis deputatae dicta litis pendentia, mediante etiam speciali Commissione manu SSm̃i signata, cui quoque sub die 27 Junii 1731 adjecta fuit clausala = omni appellatione remota = prout ex Actis Paparotii, et fide ejusdem Nobis exhibita, prodiit ejusdem Congregationis resolutio sub die 9 Julii, eadem die a SSm̃o Domino Nostro specialier approbata, tenoris sequentis: Cum in Congregatione Particulari a SSm̃o Domino Nostro deputata, habita sub die 9 Julii 1731 coram Em̃o, et Rm̃o Domino Cardinali S. Clementis Camerario, Illustrissimorum DD. Ferdinandi de Valentibus, Gabrielis Seriani, et Thomae Antamori Sac. Consistorialis Aulae Advocatorum, meique infrascripti Archigymnasii Romanae Sapientiae Rectoris deputati, super lite vertente inter DD. Celestinum Civarronum, Thomam Emaldum, et Jacobum Balsarinum in praedicto Archigymnasio Professores, et Dominum Pompejum Ursayam hactenus Coadjutorem D. Advocati Dominici Ursayae Primarii Juris Canonici in eodem Archigyimnasio pariter Professoris, proposito Dubio = *An attenta Jubilatione reportata a SSm̃o per Advocatum Dominicum Vrsayam sit locus admissioni Pompeii ejus filii inter Lectores Sapientiae Vrbis, et quatenus affirmativè ad quam Cathedram sit admittendus* = Fuit rescriptum = *Negativè quoad primam Dubii partem, et quoad secundam consulendum esse SSm̃o pro assignatione ultimae, seu Nonae Cathedrae, favore Pompeii Vrsayae tamquam Lectoris Supranumerum; absque tamen emolumentis tam certis, quam incertis sine praejudicio aliorum Lector. Supran. hactenus admissorum* = Facta deinde de mandato praedicti Eminentisimi Domini Cardinalis Camerarii, totiusque Congregationis relatione Sanctissimo Domino Nostro, Sanctitas Sua praedictam resolutionem in omnibus approbavit. In quorum fidem etc. hac die 13. Julii 1731.

Carolus Albertus Archiepiscopus Philippensis Archigymnasii Romanae Sapientiae Urbis Rector deputatus.

Carolus Chiappinius Secretarius.

Ex Lib. Camer. Profess. J. V.

NUM. XVI.

MEMORIAE
Augustini. Ant. Giorgi. V. R
Ex. Prov. Aemil. Vico. S. Mauro Fr. Er. Augustiniani
Illa. Natura, Et. Litteris. Assecuti
Quae. In. Optimo. Viro. Desiderantur
Fuit. Enim. Modestissimus. Omnium. Vita. Innocens
Ingenio. Florens. Candidus. Constans. Frugi
Idem. Linguarum. Eruditissimus. Rerum. Divinarum
Et. Totius. Antiquitatis. Scientissimus
Auctor. Libror. Plurimor. Praef. Bibl. Angelicae
Proc. Generalis. Et. Summus. Promag. Ordinis. Sui
In. Lyceo. Romano Interpres. Voluminum. Sacror.
Probator. Doctrinae. Clericorum. Urbanor.
Consiliarius. Patrum. EEMM. Pravitate. Haeretica
Ritibus. Et. Scriptis. Orient. Iudicandis
Hic. Egregius. Augustinianae. Scholae. Defensor
Et. Propugnator. Habitus. Est
Vixit. An. P. M. LXXXVII. Decessit. III. Non. Mai. Natali
Monicae. Matris. Quam. In. O. Morb. Religiose. Coluit
A. P. C. N. CIↃIↃCCXVII.
Collegium. Fratrum. S. S. Dolenter
Titulum. Cum. Imaginis. Forma. Posuere
Corpore. In. Proximum. Commune. Sepulchrum. Inlato
Ave. Senex. Pientiss. Et. Pete. Pro. Sodalibus. Tuis

In Templ. D. Augustini.

NUM. XVII.

Franciscus. Bianchinus. Veronensis
Huius. SS. Basilicae. Canonicus
Vtriusque. Signaturae. Referendarius
SS. D. N. Papae. Praelatus. Domesticus
Sibi. Vivens. Posuit
Obiit. Sexto. Nonas. Martii. Anno. CIↃIↃCCXXIX.
Aetatis. suae. LXVII.
Tanti. Viri. Memoriae. Qui. Singularem. Eruditionem
Cum. Pari. Vitae. Integritate. Et. Rara. Animi. Modestia
Conjunxit
Capitulum. et. Canonici. Vt. Desiderium
Praeclarissimi. Fratris. De Hac. Etiam. Basilica
Scriptis. Suis. Benemerenti. Lenirent
Hoc. Publici. Doloris. Monumentum
Addi. Curar

In Basilic. Liberian.

NUM. XVIII.

Quam. Ingrederis. Bibliothecam
Ioannes. Maria. Lancisius
CLEMENTIS. XI. PONT. MAX.
Cubicularius. Intimus. Et. Archiater
Pontificiae. Liberalitatis. Ope. Condidit
Ac. Philosophiae. Medicinae.
Aliarumque. Doctrinarum. Libris. Instructam
Opportunoque. Alendis. Custodibus
Et. Novis. Codicibus. Comparandis. Censu. Munitam
Bonis. Artibus
Publicoque. Medicorum. In. Primis. Commodo
Ac. Vtilitati. Dicavit
Anno. Rep. Sal. MDCCXIV

In Front. Bibl. Lancis.

In. Hoc. Bibliothecae. Vestibulo
Ubi. S. Pantaleonis. M. Reliquiae. Asservantur
Marmoreis. Statutis. Antlia. Boyliana
Aliisque. Mathematico-Anatomicis
Instrumentis. Ornato
Ac. Selectis. Mss. Codicibus. Ditato
Palaestram
Ad. Medicinae. Tyrones. Exercendos
Io. Maria. Lancisius
Instituit
Ann. Sal. MDCCXIV

In Vestib. Bibliot. Lancis.

N U M. X I X.

BENEDICTUS PP. XIV.

Servus Servorum Dei Ad perpetuam rei memoriam.

INter conspicuos Ordines, quibus Romana Curia, toto terrarum Orbe celeberrima, constat atque conflatur, et quorum aliqui pro gerendo universae Ecclesiae Catholichae regimine per inscrutabilem Divini consilii altitudinem humilitati Nostrae concredito; alii pro temporali Nostro, seu verius Beatorum Apostolorum patrimonio administrando, consilium atque operam suam Nobis assidue praestant; alii vero Ecclesiarum, sive Universitatum, aut privatorum controversis, quae ad Nostram hanc Urbem, et Curiam undique deferuntur, cognoscendis, atque dijudicandis; alii denique in concertantium juribus, et causis sustinendis, defensandis, agendis, scientiam suam atque labores impendunt; provida Praedecessorum Nostrorum cura a remotissimis usque temporibus extare voluit illustre Advocatorum Consistorialium Collegium, ex praeclaris compositum virtute ac doctrina Viris, quibus propter scientiae praestantiam, ac rerum usum atque prudentiam, ex omni Advocatorum coetu delectis, singulare jus ac privilegium attribuendum perorandi coram Romano Pontifice, in Supremo Justitiae Solio, adstantibus Venerabilibus Fratribus suis S. R. E. Cardinalibus, solemniter considente in Sacro nimirum Consistorio, in quo pleraeque olim gravioris momenti causae, ad Apostolicae Sedis judicium ex omni parte delatae, discutiebantur; et plures adhuc vel examinantur, vel, si illae extra Consistorium agitatae, ac discussae jam fuerint, in ipso tamen Consistorio definiuntur, ac terminantur. Quod quidem Advocatorum praedictorum Collegium, singularesque personae vertentibus annis eidem adscriptae, industriam, atque operam suam prae-

fatis Praedecessoribus Nostris ita probarunt; ut gravissimorum munerum, quae ad retinendam sanctiorum Judiciorum religionem, ad Apostolicae Sedis jura tuenda, et conservanda, ad calamitosorum salutem, et defensionem, ac provehendam Juris, et bonarum Artium scientiam pertinerent, proprium sibi, atque, ut vocant privativum exercitium adjudicari, necnon amplissimis gratiis, privilegiis, atque favoribus, plurium Summorum Pontificum beneficentia cumulari, et cohonestari meruerint.

Quum autem hujusmodi Privilegia, eximiis ipsorum meritis elargita, alia quidem aliis temporibus indulta reperiantur etc.; Alterum vero Officiorum genus, quod eidem Advocatorum Consistorialium Collegio privative incumbit, ad hujusce Almae Urbis Nostrae Archigymnarii, et Studii Generalis regimen spectat: Cujus Gymnasii Rectoratus cum olim uni ex Praelatis Romanae Curiae ad ejus vitam concedi, et assignari soleret, a Sixto Papa V Praedecessore Nostro per ejus Literas Anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo octuagesimo septimo, decimo Kalendas Septembris sub Plumbo datas, pluribus ex causis animum ipsius moventibus, necnon in compensationem certae pecuniarum summae a praedicto Advocatorum Consistorialium Collegio in eum finem persolutae, eidem Advocatorum Consistorialium Collegio cum omnibus, et singulis illius Officii juribus, redditibus, et emolumentis, necnon cum quibusvis honoribus, oneribus, jurisdictionibus, facultatibus, et privilegiis supradicto Rectori Praelato aliàs competentibus, perpetuo unitum, annexum, et incorporatum fuit.

Quam proinde unionem, et perpetuam annexionem, et incorporationem Officii Rectoratus hujusmodi, una cum facultatibus ipsum Gymnasium, ejusque Ecclesiam, Scholas, et Bibliothecam regendi, asservandi, et gubernandi, unumque ex proprio Collegio in singulos annos Studiorum Rectorem, atque alterum Bibliothecarium, tum etiam Bibliothecae preadictae Custodes, aliosque Gymnasii praedicti Officiales, et Ministros, respectivè eligendi, et deputandi; salvo eorum jure, quibus vel oneroso, vel alio legitimo titulo nonnullorum Officialium hujusmodi deputatio competere dignoscatur; necnon ejusdem Bibliothecae libros permutandi; Statuta quoque, ordinationes, et provisiones pro Gymnasii praedicti meliori regimine, et utilitate condendi, faciendi, et publicandi, atque illa seu illas, toties quoties eisdem seu majori parte expedire videbitur, mutandi, et innovandi, sicuti per Praedecessores Nostros Sixtum V, Clementem VIII, et Alexandrum VII Romanos Pontifices eisdem aliàs concessae fuerunt, approbamus, et confirmamus, et quatenus opus sit, de novo concedimus, et indulgemus.

In eligendis autem per Concursum, quoties ita Nobis, et Successoribus Nostris, tam Juris Canonici, et Coesarei in Arcgigymnasio praedicto Antecessoribus, quam aliarum Theologiae, Linguae Sanctae, aliarumrumque Linguarum, et Eloquentiae, necnon rationalis, et experimentalis Philosophiae, Medicinae, et coeterarum Artium, et Facultatum, quae in Archigymnasio hujusmodi publice traduntur, et explicantur, Professoribus atque Lectoribus; volumus, ut Concurrentium examini, coram Ven. Fratre

Nostro Annibale Episcopo Portuensi S. R. E. Cardinali Camerario, et ejusdem Archigymnasii, atque Universitatis Studii generali Cancellario, S. Clementis nuncupato, ejusque in Officio Camerariatus hujusmodi Successoribus, habendo, Advocati praedicti collegialiter semper assistant; et pro eorum, qui examinati fuerint, electione, una cum Camerario praedicto, qui tamen duplicis suffragii jure gaudere debeat, iidem Advocati Consistoriales suffragium ferant. Et quidem examen eorum, qui ad obtinendas Cathedras in Decretis, seu in Jure civili scientiam, et peritiam suam profitentur, ab ipsis Advocatis Consistorialibus peragendum erit. Ad aliarum vero Scientiarum, sive Facultatum, aut Linguarum Lectores Candidatos experiendos atque probandos, ab Archigymnasii Rectore pro tempore deputato, cum praedicti S. R. E. Cardinalis Camerarii participatione, et assensu, alii assumentur Assessores in Scientiis, Facultatibus, et Linguis hujusmodi praestantes, juxta quorum consilium atque scientiam tam Camerarius, quam Advocati praedicti in suffragiis ferendis super Concurrentium peritia judicia sua dirigere valeant. Ac denique totius examinis, sive Concursus, et suffragiorum latorum relatio, Nobis seu Romano pro tempore Pontifici, fiet; ut vacantis Cathedrae, sive Lecturae, de persona habili, et idonea, auctoritate Apostolica provideatur etc.

Decernentes easdem praesentes Litteras, et in eis contenta etc. sicque, et non aliter etc. Non obstantibus nostra, et Cancellariae nostrae etc. Nulli ergo hominum liceat etc.

Datum Rom. etc. 1744 quart. Kal. Sept. Pontif. Nos. An. V.

Ap. Caraf. de Gymn. Rom. in Append.

NUM. XX.

De Mandato Eminentissimorum, et Reverendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, necnon R. P. D. Petri Francisci de Rubeis Sacrae Consistorialis Aulae Advocati, et ejusdem Studii Rectoris Deputati. Intimetur omnibus, et singulis volentibus concurrere ad Lecturam Institutionum Civilium, quatenus infra dies octo a data praesentium debeant eorum nomina, cognomina, patriam, privilegium Doctoratus, et alias qualitates, si quas habent, deferre R. P. D. Rectori praedicto describendas, et diebus, et horis intimandis in loco statuendo accedere ad Concursum coram Eminentissimo, et Reverendissimo Domino Cardinale Capponio Deputato, et Collegio RR. PP. DD. Sacrae Consistorialis Aulae Advocatorum apud eum congregando, quia dignior, et magis idoneus praeferetur cum honorario congruo. Datum Romae 21 Septembris 1650

Petrus Franciscus de Rubeis Rector Deputatus.

Ex Caraf. de Gym. Rom. Lib. I. Cap. X §. III pag. 273

N U M. XXI.

Monsignor Clemente Argenvillieres Nostro Vditore, e Rettore Deputato della Nostra Sapienza di Roma.

CI è stato da Voi rappresentato, che fin da quando foste dal nostro Collegio delli Avvocati Concistoriali eletto, e deputato Rettore dell'Università degli studj di questa nostra Città di Roma; vi applicaste seriamente a rintracciare le cause, per le quali i buoni Studj, che in essa altre volte fiorivano con tanto vantaggio della Gioventù, e del Pubblico, e con decoro, ed ornamento di questa Santa Sede, s'andavano di giorno in giorno quasi affatto abbandonando; e siccome vi parve, che ciò in parte provenisse dal non essere ben regolato il numero delle Cattedre, e Letture, parte dai frequenti passaggi de' Lettori da una ad un'altra Lettura totalmente diversa, e parte da altre cause, ed abusi; Perciò incominciaste sin d'allora ec. Di nostro moto proprio ec. e pienezza della Nostra Apostolica Autorità ec.

Vogliamo in primo luogo, ordiniamo, e comandiamo; che in avvenire, e di mano in mano, che verranno vacando le Cattedre, e Letture della Sapienza di qualunque Classe esse siano, anche per via di Giubilazione, o che si faccia ad alcuno dei Lettori, che oggi vi sono, qualche accrescimento di Salario, dobbiate Voi, e Vostri Successori pro tempore ridurre le suddette Letture, siccome Noi da adesso per allora, e quando ne verrà il caso, le riduchiamo, e vogliamo s'intendano ipso facto ridotte da ordinarie *a quotidiane*, siccome di Nostro Ordine, e comando avete già fatto per la Cattedra, e Lettura della Scrittura Sagra: Per l'altra della Fisica esperimentale: Per l'altra della Logica: Per l'altra di Medicina Teorica, che ottenne il Dottore Marco Angelo Marcangeli in occasione, che gli accresceste altri trenta scudi di annuo Salario: Per l'altra dell'Istituta Bottanica: Per l'altra di Matemàtica: e finalmente per l'altra di Chirurgìa, ed Anatomìa. Essendosi per esperienza riconosciuto essere affatto impossibile lo spiegare con sole sessanta Lezioni, quante sono regolarmente quelle, che si chiamano ordinarie, qualunque sia materia, in modo che gli Scolari ne ricavino profitto, e i Padri di Famiglia ottengano il fine, per cui mandano i loro Figliuoli allo Studio.

Di più vogliamo, ordiniamo, e comandiamo, che delle tre Classi, quali compongono l'Università (lasciando per ora di fare alcuna innovazione fino ad altro nostro miglior provedimento rispetto alla terza che chiamasi *delle Arti*) per quel che appartiene alle altre due Class, *di Legge*, *e di Medicina*, nelle qnali vi sono al presente alcune Letture del tutto inutili, e superflue; si riformi, e restringa il numero dei Lettori, come in appresso, cioè riguardo alla Classe legale, nella quale al presente si trovano nove Lettori di numero, ed un'altro sopranumero ammesso ultimamente in concorso. Vogliamo, ed ordiniamo, che di mano in mano, che anderà vacando qualche Lettura o per mor-

te, o per giubilazione, o in qualunque altro modo, Voi, e Vostri Successori pro tempore nel Rettorato dobbiate affatto sopprimere, come Noi fin da ora, e per quando succederanno dette vacanze, sopprimiamo affatto le tre Letture, che prima vacheranno, di modochè non abbiano in avvenire a restar in questa Classe, che sei Lettori di numero solamente, cioè uno per le Istituzioni Canoniche, l'altro per le Istituzioni Civili, un' altro per le Istituzioni Criminali, un' altro per il Decreto di Graziano, un' altro per le Pandette, ed un' altro per una materia o Criminale o Civile, o Canonica in ogn' anno ad arbitrio Vostro, e de' Vostri Successori: e nondimeno, perchè può darsi il caso, che alcuno di detti sei Lettori di numero resti talvolta legittimamente impedito o per causa d'infermità, o per qualche speciale commissione, che gli sia data da Noi, o da Nostri Successori; perciò vogliamo, che oltre ai sudetti sei Lettori di numero, vi sia sempre in questa Classe legale un' altro Lettore sopranumero, come vi è al presente, il quale abbia l'obbligo di supplire quante volte occorrerà, coll' ordine del Rettore pro tempore, le veci di quello, o quelli, che saranno come sopra legittimamente impediti; con che però per sopranumero non si ammetta mai, che un solo.

Per la medesima ragione vogliamo similmente, e comandiamo, che nella Classe Medica, nella quale al presente si trovano sette Lettori di numero, e tre sopranumero ammessi per semplice grazioso rescritto, subito che vacherà o per morte, o per giubilazione come sopra, una di esse Letture, la dobbiate affatto sopprimere, come Noi da ora per allora la dichiariamo affatto soppressa, ed abolita: Di modo che per l'avvenire di dette antiche Letture non ve ne restino in questa Classe, che sole sei, cioè una per le Istituzioni di Medicina Teorica, un' altra per le Istituzioni di Medicina Prattica, un'altra per le Istituzioni di Bottanica, un' altra per le Istituzioni Chirurgiche ed Anatomiche, un' altra per un Trattato di Medicina Teorica, ed un' altra per un Trattato di Medicina Prattica; ed oltre a queste sei, l'altra, o sia settima, che Noi stessi abbiamo di recente istituita, ed aggiunta per le Istituzioni, ed esperimenti Chimici con un nuovo assegnamento liberalmente donato a questa nostra Università di Roma, come apparisce ec.

Ma perchè in oggi come poc' anzi si è detto, si trovano in detta Classe Medica tre Lettori sopranumero, e Noi all' incontro vogliamo, che in avvenire vi sia un solo sopranumero, il quale sia obligato supplire per quelli di detta sua Classe, che saranno legittimamente impediti, nella stessa maniera che sopra si è ordinato per la Classe Legale; Perciò vi ordiniamo, e comandiamo, che se mai accaderà, che alcuno dei tre sudetti Lettori sopranumero, ammessi per semplice rescritto, subentri per concorso, come in appresso, in caso di vacanza ad alcuna di dette Letture di numero, o manchi in altro qualunque modo, non dobbiate ammettere altro sopranumero in luogo di quel che subentrerà, o mancherà, affinchè questa Classe di Medicina resti in avvenire perpetuamente ristretta a sette Lettori di numero, ed un sol

Lettore sopranumero. Non intendiamo per altro con ciò d'escludere l'altro Lettore, ed Ostensore della Bottanica Prattica, che deve invigilare, e sopraintendere alla cura, e direzione dell'Orto Medico sopra il Colle di San Pietro in Montorio, e quivi in alcuni tempi dell'anno far le sue Lezioni e ostensioni ec.

Fissato così in dette due Classi il numero de' Lettori, volendo Noi provedere opportunamente all'altro disordine, che fin'ora è nato dal frequente passaggio, che han fatto i Lettori di dette due Classi da una Lettura in un'altra totalmente diversa, e disparata, e quasi per via, e dritto di ozzione, come per esempio dalla Lettura Criminale alla Canonica, dalla Lettura di Bottanica alla Notomìa: Vogliamo, ordiniamo, e comandiamo, che per l'avvenire niuna di dette Letture di numero tanto in Legge, quanto in Medicina abbia alcun fisso, e stabile stipendio, o sia Dote, come hanno avuto per lo passato da qualche tempo a questa parte, specialmente nella Classe legale; ma che in ciaschedunb di dette due Classi tolta qualunque diversità, e distinzione di Letture, e tolti affatto gli emolumenti straordinarj, che si davano a quei, che leggevano le Istituta Legali, e Mediche, gli stipendj, e Salarj di ciascheduno restino in tutto, e per tutto stabiliti nel modo seguente. Cioè i due Lettori più anziani abbiano in ogn'una di dette due Classi annui *scudi quattrocento* per uno: I due meno anziani *scudi trecento*: e gli ultimi *scudi duecento*, quali scudi 200. rispetto al Lettore di Chimica da Noi nuovamente istituito, si pagheranno con l'assegnamento fattoli a parte in detta Nostra Bolla; Di maniera che dall'anzianità del servizio, e non più dalla diversa qualità, e denominazione delle Cattedre, e Letture dipenda in avvenire il conseguimento del maggiore, o minor Salario. Per la qual cosa ordiniamo a Voi, ed ai Rettori pro tempore Vostri Successori, che tanto nell'una, quanto nell'altra Classe, subito che accaderà qualche vacanza, per la quale vengano a ricadere i Salarj assegnati ad alcuno dei presenti Lettori, dobbiate ridurre proporzionatamente gli stipendj di ciascuno alla somma poc'anzi stabilita, secondo la propria anzianità, e che intanto, nè prima, nè dopo seguìta detta riduzzione, permettiate, che alcuno de' presenti Lettori passi da una Lettura all'altra; giacchè non altrimenti, che restando ciascun di essi sempre fisso, e fermo nella Lettura, alla quale è stato eletto, può sperarsi, che col lungo, e perpetuo studio sulla materia, che gli appartiene, divenga in essa un'eccellente Professore.

E perchè sinora in detta Classe ec. Dichiariamo però con il presente, che per ottare gli stipendj, e Salarj maggiori, sebbene l'anzianità sudetta dovrà computarsi dal giorno, che ciascuno sarà stato ammesso per Lettore di numero; nondimeno se alcun Lettore in avvenire per qualsivoglia causa fuor di quella d'infermità, intermetterà di leggere in qualche tempo per se stesso, questo tempo più non debba contarsi per l'anzianità sopradetta.

E benchè i due Lettori sopranumero, cioè uno della Classe Legale, e l'altro della Classe Medica, non debbano mai avere, ne possano

mai pretendere alcun fisso Stipendio; nondimeno permettiamo a Voi, ed agli altri Rettori pro tempore col precedente nostro oracolo, e de' nostri Successori, secondo le circostanze de' casi, e de' tempi di anche dar loro qualche ricognizione delli denari dell' Università, che come in appresso avanzeranno, qualora debbano supplire per una Terziarìa intera, o per altro più lungo tempo le veci di qualche Lettore di numero, che sia legittimamente impedito per motivo, e causa d'infermità; Ma qualora debba un sopranumero supplir le veci d'un Lettor impedito per qualunque altra causa, che d' infermità; vogliamo, che allora il denaro si prenda dal salario di quel Lettore, a cui dovrà supplire.

Perchè poi a provedere l' Università per ogni tempo avvenire di Uomini veramente idonei, e di merito distinto, è necessario, che non si ammetta alcun Lettore, che per via di Concorso; Perciò noi inerendo alla nostra Costituzione: *Inter conspicuos*, dei 29 Agosto 1744. Vogliamo, ed ordiniamo, che per ogni futuro tempo non si ammetta nella Sapienza alcun Lettore, che per solo Concorso da tenersi nel modo, e forma, che si è pratticato ultimamente per la Lettura di Logica, e per l'altra di Notomìa, il che servirà anche per animare sempre più la Gioventù allo studio, mediante la sicurezza di potersi in tal modo acquistare un giusto, ed onesto premio delle proprie fatiche. Riservando a Noi, ed a' nostri Successori, esclusivamente ad ogn' altro, l' arbitrio di elegger qualche Lettore senza Concorso, quando vi sia un Soggetto così noto, specialmente per le Opere già da lui pubblicate, che non vi sia bisogno fare altra prova della sua abilità. E perchè al presente si ritrovano ec.

Per lo stesso fine ordiniamo inoltre, e comandiamo a tenore della Constituzione 4 di Leone X nostro Predecessore, che assumendo in avvenire alcun Lettore altro impiego, o carica, per cui resti impedito di esercitare per se medesimo la sua Lettura, questa vachi ipso facto, et ipso jure; E che quante volte un Lettore lascierà di leggere, o non sarà pronto a salire in Catedra all' ora destinata, dobbiate Voi, e Vostri Successori pro tempore assolutamente, e senza riguardo alcuno, ritenergli quella parte di Salario, che corrisponde alla lettura di quel giorno, e così puntarlo tante volte, quante mancherà di leggere, o di esser pronto a leggere, eccettuato il solo caso d'infermità, nel quale, come anche riguardo all' applicazione di tali puntature vogliamo, che si osservi l'Editto da voi pubblicato a 18 *Ottobre* 1747 da Noi veduto, ed intieramente approvato.

Ed essendo un punto di gravissima importanza per il buon regolamento dello studio, e profitto della Gioventù, che ciò che s' insegna da un Lettore in una Facoltà, sia di strada, e preparamento all' altra Facoltà superiore, e che all' incontro non si consumi il tempo in materie poco utili, o poco adattate all' esiggenza de' tempi nostri: Perciò vogliamo, che sia cura vostra principale, e de' Rettori pro tempore lo stabilire in ciascun' anno prima dell' apertura de' nuovi studj non solo il Calendario dell' Università con li giorni, ed ore, nelle quali dovrà

leggersi, dandovi anche la facoltà, ed arbitrio di ridurre a due le tre ore del dopo pranzo, se così stimerete più opportuno; ma ancora le materie, che dovrà leggere ciascun Lettore, e l'ordine, e metodo, col quale dovrà leggere. Come pure incarichiamo a voi, ed agli altri Rettori pro tempore di non tralasciare le visite delle Scuole, o per voi stesso, o per mezzo di altri Colleghi almeno una volta la settimana: Lodando Noi a tal'effetto, ed approvando, che sin dal principio del vostro Rettorato abbiate assunto per consiglio, e per ajuto nelle cose, che appartengono alla buona direzione dell'Università li soprannominati due vostri Colleghi, e similmente per le visite delle Scuole sparse per li Rioni di Roma, la buona direzione delle quali a voi, ed a' vostri Successori intieramente appartiene, l'Avvocato Giuseppe Ascevolini, incaricando agli altri vostri Successori nel Rettorato di fare ancor essi il medesimo, anche in esecuzione del Decreto fattone altre volte dal pieno Collegio.

Acciocchè però i Lettori di ciascuna delle tre Classi restino sempre più animati a servire con attenzione, e puntualità vogliamo ec., ed in secondo luogo ordiniamo e dichiariamo, che chiedendosi da taluno di essi la grazia della giubilazione, possa questa darglisi colla seguente diversità, cioé, che quelli, che averanno servito, e letto attualmente nella Sapienza per il tempo continuo di quaranta anni, computato nella stessa maniera che poc'anzi si è detto per l'anzianità, possano essere giubilati senza alcuna diminuizione, e ritenzione dello stipendio, che in quel tempo goderanno secondo la loro anzianità. Quelli poi, che avranno servito sopra i trent'anni, ma non averanno compiuto i quaranta, essendo ammessi da Noi, o da nostri Successori al beneficio della giubilazione, dovranno lasciare del salario, di cui allora goderanno, annui scudi sessanta, e quelli finalmente, che averanno servito sopra i vent'anni, se mai occorrerà, che per ispecial grazia siano giubilati, dovranno lasciare la metà del lor salario, per doversi assegnare in tutto, o in parte, secondo che si crederà convenevole, al nuovo Lettore, che sarà eletto in luogo del Giubilato. Il che però, quanto alle due Classi di Legge, e di Medicina dovrà intendersi per le giubilazioni, che si faranno dopo ridotti i Lettori al numero come sopra stabilito. Volendo Noi, e decretando espressamente, che se alcuno non avrà compiuto venti anni almeno di esatto, e puntual servigio, non debba mai sperare di esser giubilato, affinchè sotto il colore di giubilazione, il pubblico denaro destinato per lo Studio, ed al mantenimento necessario de' Lettori, non si converta in altre cause disparate, come pur troppo qualche volta è avvenuto con evidente pregiudizio dell' Università.

In questo modo essendosi data da Noi l'opportuna providenza da eseguirsi esattamente nell'avvenire per il buon regolamento dell'Università, e per evitar i disordini, che si erano introdotti; perchè poi è anche necessario di dar provedimento per le spese, che bisognano per l'Università sudetta, tanto maggiormente per aver Noi già cominciato

nella detta Università l'Istituto colle Machine liberalmente donate al medesimo; e per essergli per nostro comando messo in miglior ordine, e coltura l'Orto Medico, al quale abbiamo similmente donato altre due oncie della vicina acqua Paola, perciò ascendendo il denaro, che bisognerà per li salarj come sopra stabiliti per la Classe Legale alla somma di scudi mille ottocento annui. Per la Classe Medica ad altri scudi mille novecento venti, coi quali salarj dette due Classi, e specialmente la Legale resteranno più abbondantemente provedute, atteso il numero più ristretto dei Lettori, di quel che erano per lo passato. E per la terza Classe delle Arti ad altri scudi mille, e ottocento, quali destiniamo, ed applichiamo alla medesima, li restanti quattrocento, e ottanta, che avanzeranno fino all'intera somma di scudi sei mila assegnati da tempo antichissimo all'Università anzidetta, (senza però comprendere l'annuo Reddito di Avignone da Noi ultimamente donato, e respettivamente destinato per li salarj delle due Nuove Catedre, e per le spese degli esperimenti Fisici come in detta nostra Bolla) vogliamo, ed ordiniamo, debbano ogn'anno depositarsi nel nostro Monte di Pietà di Roma in conto a parte, e con ordini sottoscritti da Voi, e Vostri Successori erogarsi, ed impiegarsi per le spese necessarie della medesima, cioè, per quelle dell'Incisore, ed altre, che occorrono nelle ostensioni Anatomiche, per quelle del Machinista, ed altre, che bisognano nelle dimostrazioni, che si fanno ogni quindici giorni di Fisica Esperimentale, per mantenimento delle Machine dell'Istituto, che Voi avete fatto già disporre con buon ordine negli Armari fabbricati a tal effetto in una delle Stanze superiori della Sapienza, e per l'annuo accrescimento delle medesime per quelle spese, che occorrono per la miglior cultura, ed accrescimento dell'Orto Medico, per dar, quando si creda convenevole, qualche sovvenimento a quei Lettori, che publicheranno in avvenire colle stampe qualche Opera da essi composta, per accrescere la Librerìa, e finalmente per ogni altra cosa, che Voi, e Vostri Successori coll'approvazione degli altri Vostri sudetti Colleghi crederete necessaria, utile, ed opportuna all'Università sudetta, perchè così è nostra precisa, e determinata volontà, derogando a tal effetto a qualunqne cosa ordinata in contrario da Nostri Predecessori.

Sopra tutto ec. In ultimo affinchè questi nuovi Regolamenti abbiano in ogni tempo il loro pieno effetto ec. In esecuzione di quanto si dispone in questo Nostro Cbirografo diamo a Voi, e ai Vostri Successori pro tempore ampla ed amplissima facoltà di dar Ordini, far Decreti, spedir Patenti, pubblicar Notificazioni, ed Editti eziandio penali ec. Volendo e decretando, che al presente Nostro Chirografo ec. non possa mai darsi d'orezione ec. non ostanti la Costituzione di Pio IV ec.

Dato dal Nostro Palazzo ec. 14 Ottobre 1748.

Benedictus PP. XIV.

Ap. Caraf. de Gymn. Rom. in Append.

N U M. XXII.

BENEDICTUS PP. XIV.

Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

QUanta Reipublicae comoda obveniant ex publicis studiorum Universitatibus, in quibus bonarum artium, ac scientiarum documenta ingenuae Juventuti traduntur, omnium judicio, et felici experientia evidentissime constat; dum per homines maxime liberalibus disciplinis excultos, atque expolitos, totius Civitatis mores, ad aequitatis, et justitiae rationem conformari solent, et necessaria in Civilibus Societatibus judicia, recte, ac laudabiliter exerceri, pluraque hominum usibus proficua inveniri passim conspiciuntur, et reliquae omnes privatae, ac publicae res prudenter, utiliterque administrari.

Quamobrem ad nostrum potissime Officium pertinere judicavimus, celeberrimum Almae Urbis Nostrae Archigymnasium Studii generalis, Sapientiam nuncupatum, speciali providentiae Nostrae cura tueri, atque fovere; quin etiam, si quae Nobis ejus rei facultas suppeteret, illius splendorem Novis Apostolicae liberalitatis favoribus amplificare: Ut, quae Nobis olim in minoribus adhuc versantibus, ejusdemque Sapientiae regimen, pro Advocati Consistorialis jure, vel communiter, vel peculiariter moderantibus, ad perficiendum illius statum deesse videbantur; ea nunc, supremae Auctoritatis nostrae ope, ipsius Universitatis, totiusque Urbis ornamento, et commodo accederent incrementa etc. Cum autem recens in Civitate, et Statu Avenionensi, et Comitatu Venaisino nostrae temporali Ditioni subjectis, inducta sit facultas, ut eam vocant, privativa, dandi praelo, ac vendendi, et publicandi per totam Pontificiam Ditionem Civitatis, Status, et Comitatus praefatorum, novitates publicas, tam politicas, quam litterarias, kalendaria, et alia similia, ipsaque privativa facultas Dilecto Filio Alexandro Giraud ad novem annos concessa, et locata reperiatur, pro annua responsione quatuor mille librarum monetae Galliae, sub diversis pactis, et conditionibus, prout in Instrumento publico per Acta Dilecti Filii cognominati Jeremia, Notarii publici, et Secretarii Generalis Legationis Avenionensis sub die 16 Mensis Novembris Anni Domini 1747 desuper confecto, et stipulato, plenius continetur.

Nos igitur congruum, et consentaneum arbitrantes praedictum reditum quatuor mille librarum dictae monetae etc. Motu proprio, et ex certa scientia, meraque deliberatione Nostris, deque Apostolicae Potestatis plenitudine, in praefato publico Archigymnasio, seu Studio generali, Sapientiae nuncupato de Urbe, praeter eam, in qua Elementa Geometriae traduntur, aliasque inibi praexistentes Cathedras, et Lecturas. duas novas Cathedras, seu Lecturas, alteram nimirum Mathematicae, alteram vero Chymiae, pro aliis duobus Lectoribus altero nempe Mathematicae, altero autem Chymiae hujusmodi Professoribus probatae fidei, et idoneitatis, ad Cathedras hujusmodi pro tempore quomodolibet

vacantes, praevio Concursu, et servata forma dudum a Nobis in Constitutione Nostra, privilegiorum Nostrae Consistorialis Aulae Advocatorum cofirmatoria, quae incipit, *Inter conspicuos Ordines*, edita quarto Kalendas Septembris anno quinto §. *In eligendis*, tradita, atque praescripta, *deputandis*, *et assumendis*, ad commune bonum, publicamque utilitatem, Apostolica Auctoritate perpetuo erigimus, et instituimus.

Eisdemque Cathedris, seu Lecturis, a Nobis sic erectis, et institutis, pro earum dote, ac utriusque Lectoris congruo salario, et provisione, annuam summam quadringentorum scutorum monetae Romanae de juliis decem pro quolibet scuto, ad rationem ducentorum scutorum pro quolibet, eis, ut infra, persolvendorum, eadem Apostolica auctoritate constituimus, et assignamus. Ipsosque futuri pro tempore Mathematicae, et Chymiae Lectores, aliorum dicti Archigymnasii Lectorum, Magistrorum, Doctorum, et Professorum consortio, ita ut omnibus, et quibuscumque privilegiis, Indultis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, favoribus, gratiis, praeeminentiis, antelationibus, honoribus, et praerogativis, etiam antianitatis, quibus alii ejusdem Archigymnasii Magistri, Lectores, Doctores, et Professores quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, aeque uti, frui, potiri, et gaudere possent, et poterunt in futurum, pariformiter, et aeque principaliter, in omnibus, et per omnia, et omnino quoad omnia, ipsi quoque utantur, fruantur, potiantur, et gaudeant, omnibusque pariter oneribus, et obligationibus, quibus illi subjacent, pari modo etiam ipsi subjaceant, Apostolica itidem Auctoritate adjungimus, et aggregamus.

Ad consulendum vero perpetuae utriusque Cathedrae a Nobis per praesentes erectae stabilitati, et manutentioni, praedictam facultatem privativam dandi praelo, ac vendendi, et publicandi per totum Statum Avenionensem etc. Postremo volumus, et mandamus, ut pecuniae, ut supra provenientes apud Mensam Nummulariam Montis Pietatis, ad creditum dicti Archigymnasii in peculiari tamen, et separato computo, deponantur, ita ut cum aliis praedicti Archigymnasii reditibus nullo umquam tempore misceantur, vel confundantur, sed stare debeant dumtaxat ad effectum, ut pro rata scutorum quadringentorum praedictis duobus Lectoribus Mathematicae, et Chymiae, annua honoraria, et stipendia a Nobis iisdem respective constituta, in consuetis tertiariis, juxta morem aliarum Cathedrarum, et Lectorum ipsius Archigymnasii, mediantibus ordinibus manu Rectoris ejusdem pro tempore deputati subscriptis, persolvantur; residuum vero in expensas necessarias pro experimentis Chymicis, et non in alios quoscumque usus, omnino erogetur etc. Praesentes quoque Literas etc, sicque per quoscumque Judices etc. Non obstantibus quibusvis Constitutionibus etc. Nulli ergo hominum liceat etc.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem an. 1748. V. Id. Octob. Pont. Nostr. an. IX.

Ap. Caraf. de Gymn. Rom. in Append.

N U M. X X I I I.

Die 5. *Aprilis* 1758.

COacto Collegio Illustrissimorum, et Reverendissimorum DD. Sac. Consistorii Advocatorum in Aula Magna Romanae Sapientiae, praevia consueta intimatione pro rebus Collegii, propositum fuit ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino Advocato de Vecchis Nostri Collegii Decano, et Nostrae Studiorum Universitatis Rectore Deputato, quod ad augendum decus Nostri Archigymnasii, necnon ad alliciendos Juvenes Studentes sub spe praemii ad frequentandas majori cum assiduitate Scholas ejusdem Archigymnasii, expediret statuere, atque decernere; ut singulis annis duo ex iis, qui Studio legalis Facultatis in eadem Nostra Universitate sedulam operam navaverint, doctorali Laurea a Nostro Collegio insigniantur gratis in omnibus, injuncto onere Reverendissimo Domino Rectori pro tempore solvendi ex pecuniis Capsae Rectoratus expensas, pro Chyrothecis distribuendis de more Reverendissimis DD. Advocatis Consistorialibus pro expeditione Privilegii Doctoratus, ac pro aliis hujusmodi omnino necessariis, cum lege tamen, et conditionibus infrascriptis inviolabiliter observandis, nempe.

Quod iidem Studentes gratis, ut supra, doctorali Laurea ad honorem decorandi debeant per integrum Triennium Studiis Legalibus in eadem Nostra Universitate incumbere, et de sua frequentia cum assiduitate, et modestia docere Fidibus juratis DD. Lectorum, quorum Scholas frequentabunt, juxta assignationem Scholarum frequentandarum a Reverendissimo D. Rectore pro tempore faciendam.

Quod iidem Studentes circa finem Triennii a DD. Lectoribus rigoroso subiiciantur Examini, faciendo juxta methodum a Reverendissimo D. Rectore per ejus Edictum praescribendum, coram eodem Reverendissimo Rectore pro tempore, et DD. ejus Coadjutoribus in munere Rectoratus, qui totum Collegium DD. Advocatorum Consistorialium ad hunc effectum repreesentabunt, quique, auditis Suffragiis eorumdem DD. Lectorum, Examinatorum duos inter plures per majora suffragia ab eis approbatos, seligent, illosque toti Collegio Reverendissimorum DD. Advocatorum Consistorialium exhibebunt, ut novo per eos coram dicto Collegio facto de more experimento, praevia punctorum assignatione, ad doctoralem Lauream gratis, ut supra, promoveantur.

Quodque demum in Privilegio desuper expediendo expressa fiat mentio, quod a Nostro Collegio promoti sunt ad Doctoratum gratis, ad honorem, et in praemium eorum frequentiae per Triennium Legalibus Studiis in Scholis nostrae Universitatis, et rigorosi experimenti ut supra, facti de eorum idoneitate; et quod denique hujusmodi Doctoratus eisdem requisito erit in Concursibus pro Cathedris, seu Lecturis in dicta nostra Universitare vacaturis juxta formulam ab eodem Reverendissimo Domino Rectore pro tempore tradendam.

Propositum pariter fuit in eodem Collegio, quod summopere expe-

diat, ut ad exemplum Nostri Collegii, etiam Collegium tum Reverendissimorum Theologorum, tum Excellentissimorum Medicorum Archiatrorum, qui in Aula Nostri Archigymnasii ad conferendas Laureas doctorales in Theologica, et Medica facultate respectivè, et ad alios Collegiales actus exercendos se congregant, singulis annis unum ex eorum Studentibus, qui per integrum Triennium Scholas Theologiae, et Medicinae respectivè, sive totius Classis Artium assignandas per eumdem Reverendissimum D. Rectorem pro tempore frequentaverit, ad Doctoratum promoveant, nempe unum in Theologia, et alterum in Medicina gratis in omnibus, et cum iisdem Legibus, Conditionibus, Privilegiis, ut supra praescriptis, atque indultis, quoad Laureandos in Facultate legali, et cum hoc, quod a Reverendissimo D. Rectore Nostrae Universitatis ex Capsa Rectoratus fieri debeant expensae pro Chyrotecis, Privilegio, aliisque hujusmodi omnino necessariis. Ideoque Reverendissimus D. Rector pro sui muneris parte curare debeat, ut ab utroqne ex dictis duobus Collegiis praedicta, ut supra, quamprimum statuantur.

Quibus propositionibus auditis a Reverendissimis DD. Advocatis Consistorialibus legitimè congregatis, atque recognito, eas redundare in laudem, et decus Nostrae Universitatis, in utilitatem Reipublicae Litterariae, atque in solatium Studiosae Juventutis, eas unanimi voto approbarunt, et praesens Decretum ediderunt ab omnibus DD. de Collegio pro ejus majori robore propria subscriptione firmandum. Et ita decreverunt die, et anno supradictis.

Nicolaus Maria de Vecchis Decanus, et Rector Deputatus.

L. de Valentibus Bibliothecarius, et Assessor S. Officii = G. de Seriannis = Julius Caesar Fagnanus = Virgilius Montecatinus = Joseph Ascevolinus Advocatus Pauperum = Phil. Maria Pirellius = P. Fr. Antamorus = Alexander Litta = Hieronymus Tozzius = Antonius Tanari = Thomas de Costantio.

Joannes Bernardinus Ponticus Secretarius.

Ex Lib. Camerar. Colleg. Advoc. Sac. Consist. in Archigym.

N U M. X X I V.

CLEMENS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

SPlendor Paternae gloriae de luce lucem proferens, et saluti humani Generis clementer intendens, lucernam pedibus hominum, et eorum semitis lumen dedit, dum ipse lux vera, quae omnem hominem in hunc mundum venientem illuminat, inclytum Ordinem B. V. Mariae de Monte Carmelo, tamquam lucernam igne charitatis succensam in Ecclesia militanti omnibus longè latequè perducens, super candelabrum eminentis

Religionis erexit. Hujusmodi equidem insignis Ordinis Professores, qui sub titulo gloriosae Virginis Genitricis Dei Mariae insigniri noscuntur, circa hominum pedes non indignè lucernae describuntur officio: ipsi namque verbis, et operibus praedicantes, sic hominum perlucent affectibus; ut illos exemplis salutaribus dirigant, et informent; sic etiam illos doctrinis salutaribus illuminant, et subornant, ut benè operantes luceant, et quibusdam quasi gressibus bonarum operationum in virtutes de virtutibus gradiantur. Ii sunt namque, qui ambulantibus in tenebris mundi hujus, ne ad errorum scopulos, quo antiquus humani generis hostis insidiosè ipsis opponit, periculosius allidantur, lumen catholicae veritatis ostendunt, et per fervidae charitatis viscera se coecis oculos, et claudis pedes efficiunt; et per coecitatis ignorantiam delinquentes verbis, et operibus illuminant, et informant; et infirmitate peccantes, orando, ab eorum lapsibus relevare conantur. Dumque sublimium ipsius Ordinis Alumnorum virtutum merita, Deo quidem grata, et in conspectu Apostolicae hujus Sanctae Sedis accepta, digna memoria accensemus, ac fructus quoque uberes, quos dictus Sacer Ordo in agro militantis Ecclesiae, in propagatione Religionis, et Fidei Orthodoxae hactenus produxit utiliter, et producit, ac in futurum fore producturum indubitanter speramus, paterna charitate intuemur: Dignum prorsus, quin immo, et debitum reputamus, Nos ad illa Nostros debere dirigere cogitatus, per quae studiosorum dicti Ordiuis Professorum commoditati consulitur, debitaque virtutibus praemia, unde, et ipsi ferventius in illas incumbant, et alii eorum exemplo ad eas amplectandas magis excitentur, rependantur. His sané, aliisque animum Nostrum moventibus, atque ex eo etiam adducti, quod in hac Alma Urbe Nostra alia officia atque ministeria aliis nonnullorum Religiosorum Ordinum Alumnis ita addicta in perpetuum sunt; ut officia, et ministeria hujusmodi tamquam sibi debita vindicantes Ordinum Superiores, quo laudabilius obeantur, optimum quemque suorum omni studio, atque cura conquirant; confidimus fore, ut in posterum, quemadmodum hactenus benedicente Domino factum est, ex memorato Ordine Beatae Mariae de Monte Carmelo eximii in Sacra Theologia Magistri habeantur: Itaque motu proprio, ac ex certa scientia, et matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae potestatis plenitudine tenore praesentium statuimus, decernimus, et ordinamus; ut deinceps futuris temporibus publica Theologiae Moralis in Archigymnasio Sapientiae nuncupato Almae Urbis praedictae Cathedra alteri ex Alumnis, seu fratribus expressè professis Ordinis Beatae Mariae de Monte Carmelo praedicti, quandocumque per cessum, seu decessum, aut renunciationem, vel alio quocumque modo ex persona moderni, et pro tempore existentis Lectoris, illa vacare contigerit, concedi, et assignari debeat, et concedatur ac assignetur; sicque illius Lectura per alterum ex dicti Ordinis Professoribus cum eisdem emolumentis, honoribus, et oneribus expleatur; dictamque Cathedram Theologiae Moralis in Archigymnasio praedicto de novo erectam, illiusque Lecturam in perpetuum eidem Ordini assignamus, ac semper assignatam esse declaramus. Decernentes easdem litteras semper

firmas etc., et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac illis, de quo spectat, et pro tempore, quandocumque spectabit, plenissimè suffragari; sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus etc. Constitutionibus etc.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 13 Junii 1759 Pontificatus Nostri Anno Primo.

Pro Domino Cardinali Passioneo.

Joannes Florius Substitutus.

Ex Exempl. Rom. impres. ap. Typogr. Camer.

NUM. XXV.

CLEMENS PAPA XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

DEvotionis, et obsequii erga Apostolicam Sedem insignia, quibus dilecti Filii Nobiles Viri Antiani, et Vexillifer Lucanae Reipublicae, et universus ejus Populus apud Nos commendantur, meritò Nos inducunt, ut in Apostolicis Gratiis, et favoribus elargiendis propensi simus, et liberales. Nuper siquidem Nobis exponere fecerunt, quod ipsi, ac universa eorum Civitas, et Respublica summopere desiderant, ut inter Aulae Consistorialis Nostrae Advocatos, in quorum numero retroactis temporibus plures ornatissimi Lucanae Reipublicae Cives, et scientiae praestantia, et vitae integritate claruerunt, unus certus, ac stabilis designetur, et concedatur locus, perinde ac aliis Civitatibus, nempe Bononiensi, Ferrariensi, Mediolanensi, et Neapolitanae ab aliis Romanis Pontificibus Praedecessoribus Nostris concessus fuit, quem semper, ac perpetuo unus ex eorum Civibus assequatur, et retineat; adeo ut is omnem suam operam, studium, ac laborem in benemerendo de Apostolica Sede assidue, et laudabiliter impendere possit, atque ita nomine quodammodo totius Reipublicae Lucanae obsequendo, inservendioque Apostolicae Sedi, Lucani Populi, ac Senatus obsequentissimam voluntatem, fidem, et devotionem erga B. Petri Cathedram omnibus notam, ac testatam facere; propterea demisissime Nobis supplicare fecerunt, ut eorum votis, ac precibus annuere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur praedictos Antianos, Vexilliferum, Populum, et universam Lucanam Reipublicam pro filiali ipsorum obedientia, fide, ac devotione, quam erga Nos, Romanosque Pontifices Praedecssores Nostros semper gessisse, atque etiam gerere indubiis, manifestisque argumentis nuperrime comprobarunt,

specialibus gratiis, et favoribus prosequi volentes, eosque, eorumque singulares Personas a quibusvis excommunicationis etc. absolventes etc. supplicationibus ipsorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, cupientesque, ut Paternum perpetuae charitatis, et benignitatis Nostrae erga memoratam Lucanam Rempublicam, ejusque Cives, et Populum monumentum existat, ac motu etiam proprio, ac certa scientia matura deliberatione, ac de Apostolicae Potestatis plenitudine, hac Nostra in perpetuum valitura Sanctione, volumus, constituimus, decernimus, et declaramus; ut deinceps perpetuis futuris temporibus inter praedictos Consistorialis Aulae Advocatos unus praedictae Civitatis, et Reipublicae Lucanae locus assignetur, et statuatur, qui nulli alii, nisi uni ex Lucanis Civibus per Nos, Romanosque Pontifices pro tempore existentes eligendo, et nominando assignari, et concedi possit, ac debeat. Et quoniam Mentis, et Voluntatis Nostraa non est, ut numerus duodecim Advocatorum Consistorialium ab antiquissimo tempore praefinitus augeatur, et amplietur; Volumus autem, ut Lucana Respublica, quam speciali benevolentia prosequimur, quantocitius fieri potest Apostolicae indulgentiae, et largitionis Nostrae effectus sentiat, fructusque percipiat; idcirco cum in praesens nullius loci vacatio in dicto Advocatorum Consistorialium Collegio occurrat, dilectum Filium Laurentium Bottini Nobilem Lucanum in Coadjutorem cum futura successione dilecto pariter Filio Jo. Baptistae A Cornu, qui dicto Collegio Advocatorum Consistorialium adscriptus in munere hujusmodi obeundo bene de Nobis, et de Apostolica Sede hactenus promeruit, et qui super hac re suum praestitit consensum, eadem Apostolica authoritate constituimus, et deputamus, et quandocumque Officium, seu Munus praedictum per cessum, vel decessum dicti Jo. Baptistae vacare contigerit, in ejus locum ex nunc, prout ex tunc substituimus, et subrogamus; itaut secuto praedicti Joannis Baptistae obitu, vel eo dictum Munus, seu Officium quomodocumque cedente, vel dimittente, illico absque ulla declaratione, seu concessione facienda, ejusdem Officii, aut muneris possessionem, seu quasi possessionem servatis servandis apprehendere, et illud libere exercere, ac omnia emolumenta, fructus, salaria, honores, praerogativas, quibus uti, frui Advocati Consistorialis Aulae Nostrae pro tempore de Jure, sive consuetudine solent, assequi, percipere, retinere, frui, et gaudere, servata tamen in omnibus ejusdem Collegii consuetudine, usu, Legibus, ac Statutis possit, et valeat. Praeterea, ut locus iste, quem inter duodecim Advocatos dictae Aulae Nostrae Consistorialis in praesenti praedictus Joannes Baptista obtinet, perpetuis futuris temporibus uni ex Civibus Lucanae Reipublicae per Nos, et Romanos Pontifices Successores Nostros, ut supra, eligendo, et nominando, assignetur, et concedatur, eorumque Civitati, et Reipublicae locus iste in Collegio praedicto Advocatorum Consistorialium in perpetuum addictus, assignatus, atque adscriptus intelligatur, motu, scientia, deliberatione, et auctoritate pari tenore praesentium statuimus, concedimus, atque indulgemus. Decernentes quascumque collationes, concessiones, assignationes, aut alias dispositiones de

loco Advocati Aulae hujusmodi in aliorum, quam Civium praedictorum favorem, ut praefertur, quomodocumque, et qualitercumque pro tempore faciendas, nullas irritas, et inanes, nulliusque roboris, vel momenti fore, et esse, ac nulli prorsus suffragari; sicque, et non aliter per quoscumque Judices ordinarios, et delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales judicari etc. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis etc.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 28 Julii 1764 Pontificatus Nostri Anno Septimo.

N. Card. Antonellus.

In Arch. Coll. Advoc. Sac. Consist.

NUM. XXVI.

D. O. M.
Clementi Argenvellieres. Romano
S. R. E. Presbytero. Cardinali
Religione. Fide. Gravitate. Virtute. Singulari
Egregio. Iurisconsulto
A Clem. XII In. Colleg. Advoc. Consist. Adlecto
A Benedicto. XIV Cui. Auditor. Fuit
Primum. Lateran. Basil. Canonic. Insignito
Et. Congr. Exam. Ad. Episcop. Promovend. A. Secretis. Constit.
Tum. In. S. Poenit. De. Iur. Can. Deliber. Adhib.
Deinde. S. R. E. Tit. SS. Trin. In. M. Pinc. Presb. Card. Renunc.
Ad. Extremum. Cong. Sac. Conc. Trid. Interpr. Praef.
His. Aliisq. Ampliss. S. Ap. Munerib. Sibi. Demaudat.
Summam. Apud. Omnes. Et Constantem
Dexteritatis. Et. Integritatis. Famam. Adepto
Franc. Xav. De. Zelada. V. S. R. Et. A. C. Locumt.
Exequutor. Testamentarius
Institutori. Optimo
Franciscus. Argenvellieres. Testamento. Heres
Fratri. Carissimo
Acceptorum. Beneficiorum. Memores
In. Hac. Minim. Aede. Cujus. Ord. Patr. Extitit
Expressius. Quam. Ipse. Sibi. Vivens. Scripserat
Et. In. Fro[illegible]. Hujus. Marmoris. Locatum. Est
Monument. Ponend. Censuerunt
Vixit. An. LXX. M. XI Obiit. Die. XXIII Decembr.
Anno. Sal. MDCCLVIII
In Templ. SS. Trinit. in Mont. Pinc.

N U M. X X V I I.

D. O. M.
Natali. Saliceto
Domo. Nebbio
In. Regno. Corsice
In. Romano. Sapientiae. Lyceo
Anatomices. Professori
PII. VI. Pont. Max.
Archiatro
Ingenio. Doctrina. Eruditione
Praestanti
Aegrotis. Ob. Medendi. Prudentiam
Egenis. Ob. Liberalitatem. Peraccepto
Ob. Probitatem. Candorem. Suavitatem. Morum
Omnibus. Caro
Qui. Parta. Apud. Literatos. Viros. Gloria
Ampla. Magno. Sumptu. Comparata. Bibliotheca
Cum. Vixisset. Annos. LXXIV Mens. III Dies. VIII
Obiit. IX Kal. Mart. MDCCLXXXIX
Et. In, Hoc. Templum. Ex. Testameuto. Inlatus. Est
Paula. Maria. Piazza
Et. Angela. Maria. Boccheciampe
Haeredes
Optime. De. Se. Merito. Fratri. Fecerunt

In Eccles. S. Aloys. Gallor.

N U M. X X V I I I.

Iosepho. AntonI. Francisci. F. Bandinio
Iurisconsulto. Florentino. Et. In. Romana. Curia
Per. Annos. XL A. Cognitionibus. Causarum
Vitae. Integritate. Morum. Gravitate
IngenI. Praestantia
Spectatissimo
Qui. In. Omnibus, Muneribus. Sibi. Concreditis

Ab. Amplissimo. Praesule. Nunc. S. R. E. Card.
Gregorio. Salviato
Melitae. Avenione. Et. In. Urbe. Aeterna. Ita. Se. Gessit
Ut. Omnium. Amorem. Et. Existimationem
Sibi. Conciliaverit
Abstinentiae. Et. Temperantiae. Laudem
Adeptus. Fuerit
Lucrum. Omne. Et. Dignitatum. Gradus
Respuerit
Angelus. Maria. Bandinius. I. V. D.
Laurentianae. Basilicae. Flor. Canonicus
Mediceae. Bibliothecae
Et. Publicae. Marucellianae
Regius. Praefectus
Fratri. Suavissimo
Titulum. Cum. Lacrymis. Pos.
Vixit. Ann. LXIX. Mens. I. Dies. XX
Decessit. In. Pace. XV. Kal. IunI
Anno. CIↃ. IↃ. CC. LXXXVIIII

In Templ. S. Joan. Florentin.

NUM. XXIX.

Michaeli. Ang. Monsacrato. Lucensi. V. Patric.
Congr. Rhen. Canonicor. Divini. Salvatoris
Abbati. Generali. II
E. Collegio. Consultorum. S. Inquisitionis
Electorum. Antistitum. Examinatori
Item. Censori. Pontific. Libror. Etiam. Exoticor.

Huius. Doctrina. Multiiugi. Iudicio. Et. Solertia. In. Difficilib. Christianae. Reip. Negotiis. Pontifices. Max. Annos. P. M. L. Usi. Sunt. Ex. Quibus. Clemens. XIII. Eumdem. Ablegatum. Ap. Karolum III. Regem. Hispaniarum. Misit. Cui Fidem. Suam. Ita. Probavit. Ut. Inter. Patres. Cardinales Cooptasset. Nisi. Pontifex. Repentino. Obiisset
Sed. Et. Hujus. Doctrina. Ad. Bona. Studia. Multis E. Nostris Externisq. Informatis. Bibliotheca. N. Multis. Volum. Lectis

simorum. Millib. Aucta. Instructaq. Codicib. Scienter. Ab. Se Scriptis. Domus. Haec. Inclaruit. Multiplicata. Virtute. Et Literarum. Commendatione

Tanto. Viro
Vincentius. Garofalus. Rom. Abbas
In. Procurationis. General. Munere
Et. Bibliothecae. Praefectura. Successor
Conjunctiss. Sibi. Quoad. Vix. Honoris. Et. Gr. Animi. E.
M. P. A. MDCCCVI

Prop. Bibliothec. Canonicor. RR. S. Petri ad Vincula.

N U M. X X X.

Memoriae. Et. Cineribus
Hyacinthi. Sigismundi. Gerdilli
Allobrogis. Fossiniacensis
Ex. Clerico. Regul. S. Pauli
Et. Praeceptore. Karoli. Emm. IIII Sard. R.
Card. Titulo. Caecilia
Praefecti Sacri. Consilii
Christiano Nomini. Propagando
Qui Metaphysicus. Sui. Temporis. Primus
Physicus. Philologus. Theologus. Praestantissimus
Immortalem Ingenl Doctrinaeque. Famam
Plurimis. Invictis. Operibus
In. Omnigenos. Religionis. Hostes
Latine. Gallice. Hetrusce. Editis
Sibi. Ubique. Gentium. Partam
Modestia. Lenitate. Comitate. Abstinentia
Beneficentia. Aliisque. Virtutibus. Aequavit
Fecerunt. Clerr. Regg. S. Paulli
Alumno. Sui. Ordinis. B. M. Incomparabili
Dec. Exitu. Sanctissimae. Vitae. Consentaneo
In. Qua. Magno. Saepe. Usui. Ecclesiae. Fuit
Prid. Id. Sexs. An. M. DCCC. II.
Natus. An. LXXXIV. M. I. D. XXI.
In Eccles. S. Carol. ad Catinar.

NUM. XXXI.

Philippo. Bonamicio. Civi. Lucensi
Ob. Sua. De. Patria. Apud. Sanctam.
Sedem. Merita. Inter. Patricios
Adlecto
Ab. Epistolis. Latinis. Summorum
Pontificum. Clementis. XIV. Et. Pii. VI.
Canonico. Lateranensi
Et. Praelato. Domestico.
Scribendi. Elegantia
Editis. Ingenii. Operibus. Claro
In. Deum. Pietate. In. Amicos. Fide
Caritate. In. Suos. Eximio
Michael. Castruccius
Antonius. Fratrum. Filii. Et. Haeredes
G. A. M. PP.
Annos. Natus. LXXV. M. IX. D. VIII.
Obiit. Die. XIII. Novembr.
MDCCLXXX.
In Eccles. SS. Cruc. Nation. Lucens.

NUM. XXXII.

D. O. M.
Ioanni. Baptistae. Faure. Romano
Eximio. Religionis. Cultori
Theologiae. Et. Sacrarum. Litterarum
Doctori. Praestantissimo
Decreti. Regis. Desiderii. Adsertori
Vixit. Annos. LXXVI. Menses. VI.
In Societate. Iesu. Dum. Stetit. XLV.
Nomen. Sui. Doctrina. Magnum
Virtute. Maximum. Fecit
De. Re. Publica. Viterbiensi
Optime. Meritum
S. P. Q. V.
Publici. Funeris. Imaginis. In. Curia
Sepulturae. Honore. Nobilitatis. Ordine
Donavit
Viterbii in Eccles. S. Faustini.

N U M. X X X I I I.

MEMORIAE
Petri. AloysI. Constantini. F. Galletti.
Ex. Familia. Benedict. Casin.
Viri. Religiosissimi. Sollertissimi
Virtute. Et. Scriptis. Pontificum. Maximorum
Beneficia. Promeriti
Quem. Benedictus. XIIII. Inter. Scriptores
Vaticanos. Adlegit
Clemens. XIII. Abbatem. Dixit
Pius. VI. Episcopum. Cyrenensem
Fecit. Et. Consecravit
Alexander. Et. Marianna
Comites
Fratri. Carissimo. Bene. Merenti
Inter. Sodales. Veteres. Ad. Votum. Ejus
Composito. Faciundum. Curaverunt
Qui. Vixit. Ann. P. M. LXVIII
Decessit. Idibus. December
An. M. DCC. LXXXX.

In Basil. D. Paul. extr. moen. Urb.

N U M. X X X I V.

PIUS PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam.

AD Supremum Apostolatus fastigium ineffabili Dei, clementia, licet immerentes evecti, nihil potius habendum Nobis esse intelligimus, quam ut omne genus humanum, pro cujus salute Dominus Noster Jesus Christus in Ara Crucis hostiam pacificam se obtulit Patri, immensae hujus bonitatis effectum consequatur; hinc intimo Animi Nostri sensu semel, ac iterum de miserando illorum parvulorum infantium casu lugebamus, qui propter Obstetricium inscitiam non raro priusquam in lucem edantur, ac in Sacro Baptismi lavacro sorde peccati purgentur, misserimè quotidie pereunt; unde si rerum vices sic tulissent, tanto malo aliquod remedium adhibere exoptabamus. Ast quod Nobis maximè in votis erat, dilectus filius Paschalis de Petro in Romana Curia Advocatus ultro, ac

suis sumptibus, perfecit. Siquidem nedum ipse Nobis annuentibus solertem Chirurgum Lutetiae Parisiorum sustentavit, ut arti Obstetriciae sedulo vacaret; sed etiam pro novae Obstetriciae Cathedrae erectione in Almae Urbis Nostrae Archigymnasio Studii Generalis La Sapienza nuncup. fundum, seu dotem assignavit; quocirca ad hujusmodi effectum inter dilectum Filium Franciscum Riganti Aulae Nostrae Consistorialis Advocatum, ac Rectorem deputatum Archigymnasii praedicti, nomine, et de Mandato dilectorum itidem filiorum Advocatorum Consistorialium, ad quos ejusdem Archigymnasii regimen spectat ex una, et eumdem Paschalem ex altera parte nonnulla pacta, et conditiones fuerunt conventae, ac hisce desuper fuit subinde stipulatum Instrumento tenoris etc. Cum autem memorati Advocati Consistoriales, ac Paschalis, ut praeinsertum Instrumentum plenum suum sortiatur effectum, ac firmius subsitat, et servetur exactius, Apostolicae confirmationis patrocinio muniri summopere desiderent; Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in praemissis opportunè providere, et ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur quanta Religioni, et Republicae commoda ex Cathedrae praedictae erectione obventura sit prae oculis habentes, memoratos Exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a Jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodatae extant ad effectum praesentium dumtaxat consequen., harum serie absolven., et absolutas fore censeri, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati; praeinsertum Instrumentum auctoritate Apostolica tenore praesentium confirmamus, et approbamus, illique inviolabilis firmitatis robur adjicimus. Decernentes has praesentes Litteras semper firmas validas etc.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XI April. MDCCXXXVI Pontific. Nostri An. XII

B. Marescottus Pro-Secret.

In Archiv. Colleg. Advoc. Consist.

NUM XXXV.

EX AUDIENTIA SANCTISSIMI.

Die 19. *Februarii* 1788.

SAnctissimus consulendo utilitati studiosae Juventutis, bono publico, et perfectioni Archgymnasii Romani, Cathedram Botanices Practicae sub Benedicto PP. XIV extra Classem Medicam cum Salario scut. centum viginti ex pecuniis Gabellae Studii erectam suppressit prorsus, et abolevit in perpetuum, et onus vigintiquatuor Dissertationum cum ostensione

plantarum in Horto Medico Professori Botanices theoricae adjunxit etc. Levavit eumdem inconguro onere huc usque eidem injuncto legendi Tractatus de *Vulneribus*, et *de Tumoribus* ad Chirurgiam pertinentibus.

Ut vero Adolescentibus Chirurgiae operam dantibus nihil optandum supersit, Magisterium Chirurgicarum operationum jam a sexennio per Sanctitatem Suam in Archigymnasio institutum in veram, et propriam Lecturam Institutionum Chirurgiae etiam forensis Sanctitas Sua in perpetuum erexit, cum onere quotidie legendi, et integras tradendi Institutiones, et operationes exequendi eo modo, et forma, quibus Rectori Deputato opportunum videbitur. Ad hanc autem noviter erectam Cathedram Sanctitas Sua elegit Magistrum Josephum Sisco, qui summa cum laude Magisterium supradictarum operationum huc usque exercuit, derogando pro hac vice tantum legi Concursus, in posterum etiam pro hac nova Cathedra, omnino servandae. Ad consulendum autem etc.

In Arch. Archigym. Vrb.

NUM. XXXVI. n.1°.

PIUS PAPA SEXTUS.

Ad perpetuam rei memoriam.

Postquam divinae Sapientiae consilio ad Ecclesiae Catholicae per universum Orbem diffusae regimen, nullo licet meritorum nostrorum suffragio, evecti fuimus, ex eo tempore Nos, divina afflante gratia, nedum de iis specialem curam suscipere non destitimus, quae, sicut Officii Nostri ratio praesertim postulat, ad Divinum ubique Cultum promovendum, Ecclesiae disciplinam incorruptam servandam, ac animarum Christifidelium sollicitudini nostrae concreditarum salutem procurandam maximè cognovimus pertinere; verum etiam a Nobis ea desiderari passi non sumus, quae ut temporali nostrorum, in primis huic Sanctae Sedi Subditorum bono consuleretur apprimé necessaria esse intelleximus. Quamobrem suavissimos, atque uberes fructus a Viris literarum scientia praeditis in agro dominico in dies produci, atque tum pro spiritualium, tum etiam pro temporalium rerum administratione, in hac vita tenebris, et ambagibus plena utilem, immo necessarium esse illarum usum seriò perpendentes; necnon Romanorum Pontificum Predecessorum Nostrorum, et praesertim felicis recordationis Leonis PP. X, et Benedicti PP. XIV, qui vel ob auctum in hujus Almae Urbis Nostrae Archigymnasio, et Studio generali Antecessorum numerum, vel ob praescriptas in eo leges de literis, ac studiis sunt optimè meriti, exempla animo revolventes, quoties Nobis occasio oblata est, excitandi studiosam Juventutem, ut omni diligentia, ac sedulitate Scientiis vacaret, illam libenter tenuimus, neque facile omisimus. Hinc tres novas Cathedras in eodem Archigymnasio, de Locis scilicet Thelogicis, de Arte Obstetricia, et de

Chirurgia practica, et forensi novissimè ereximus; ac etiam desideriis, quae ad ipsius Archigymnasii utilitatem pertinere dignoscuntur, congruis, praestandum esse suffragium arbitramur. Dilecti siquidem filii *Collegium Advocatorum Concistorialium*, quibus juxta fel. rec. SIXSTI PP. V, CLEMENTIS PP. VIII, ET BENEDICTI PP. XIV. Praedecessorum Nostrorum concessiones competit statuta, et ordinationes pro meliori ejusdem Archigymnasii regimine, et administratione condere, facere, et publicare, atque illa, seu illas toties quoties eisdem, seu eorum majori parti expedire videbitur, mutare, et innovare, exponi Nobis nuper fecerunt, quod dilectus filius *Carolus Aloysius Constantinus* Sacrae Consistorialis Aulae, et Pauperum Advocatus, ac dicti Archigymnasii Rector deputatus, ut Nostrae suffragetur voluntati, tum ex antiquis, et vigentibus, tum ex novis dicti Archigymnasii legibus, quas Nobis annuentibus, propositis novis praemiis illis, qui in Literariis quotannis iterandis periculis victores evasissent, praescripserat, approbantibus etiam duobus Advocatis Consistorialibus, dilectis nempe filiis *Magistro Prospero Bottinio* utriusque Signaturae Nostrae Referendario, et altero ex Praelatis Ponentibus Congregationis Venerabilium Fratrum Nostrorum Santae Romanae Ecclesiae Cardinalium super consultationibus Civitatum, Terrarum, et Locorum Status Nostri Ecclesiastici Auctoritate Apostolica deputatorum, *et Josepho Benetti* Fisci, et Camerae Apostolicae Advocato, quos sibi in consilium ab initio usque sui Rectoratus assumpserit, novum concinnavit pro recta ipsius Archigymnasii administratione Legum, ac statutorum Codicem tenoris, qui sequitur videlicet = *Regolamento dell' Archiginnasio Romano* = (*sequitur integer tenor Statutorum*) Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, ut praeinserta Statuta, et Leges firmius subsistant, et serventur exactius, memorati Exponentes firmitatis patrocinio per Nos communiri summoperé desiderent, Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt. ut in praemissis opportunè providere, et ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos Exponentes specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequen., harum serie, absolventes, et absolutas fore censen., supplicationibus hujusmodi inclinati, praeinserta Statuta, et Leges auctoritate Nostra Apostolica tenore praesentium confirmamus, et approbamus, illisque inviolabilis firmitatis robur adijcimus, omnesque, et singulos defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus, et sanamus. Decernentes easdem praesentes literas semper firmas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, et spectabit quomodolibet in futurum iuviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, et definiri debere, ac irritum, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter

contingerit attentari: non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, necnon quatenus opus sit, praedicti Archigymnasii, etiam juramento, confirmatione Aposrolica, vel quavis firmitate alias roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et Literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confimatis, et inuovatis; Quibus omnibus, et singulis, illorum tenores praesentibus pro plene, et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, et expressè derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xv. Julii MDCCLXXXVIII. Pontificatus Nostri Anno Decimquarto.

R. Card. Braschius de Honestis.

Ex Exempl. Rom. 1788. *impres. ap. Typopogr. Cam.*

NUM. XXXVI. n.2°.

PIUS PP. VII.

Ven. Fr. Dominico. Arch. Miren.

Venerabilis Fr. salutem, et Apostolicam Benedictionem. Perlatum ad Nos est, Viros aliquot ingenio, et doctrina praestantes, studio incensos Religionis Catholicae tuendae, ac defendendae, haud ita pridem instituisse convenire inter se certis diebus, deque eo tam gravi, tam copioso, tam illustri argumento, magna corona disputationes habere, et dialogos; atque Adolescentes praeterea complures eximia indole praeditos, ac spectatos in suam adscivisse societatem, quos tamquam tyrones exerceant; ut instructi deinde, et parati prodeant, si quando res tempusque vocent, in pulverem, et in aciem. Non potuimus certe non vehementer laetari, ejusmodi ardorem hac in Civitate excitatum, in qua domicilium, et arcem ipsam Catholicae Religionis divinitus collocatam esse constat; idque Tibi, Venerabilis Fr., significandum his Literis, et declarandum existimavimus, quem summae negotii praefectum valde etiam gavisi sumus. Itaque futurum speramus; Deo ut vestra consilia, et incepta adprobante, et adjuvante, non mediocris inde proficiscatur in rem Christianam publicam utilitas, nec parva vobis laus, et huic Urbi gloria comparetur. Nos vero, et haec Sancta Sedes Apostolica omni tempore vobis fideliter, et strenue agentibus profecto favebimus.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXVII Januarii DCCCI Pontificatus Nostri Anno Primo.

Ex Exempl. impres. Rom. 1802 *typ. Accad. Relig. Cathol.*

NUM. XXXVII.

PIUS PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

UBeres dum menti Nostrae, fructus occurrunt, quibus eò ditatur magis humana Respublica, quò hominum ingeniis major, amplior-que patet Literarum palestra; nihil sane ducimns omittendum quidquid ad extendenda, augendaque Artium, atque Disciplinarum studia conferre posse conspicimus. Quum itaque rerum naturalium varia suppellex, cui in Archigymnasio Sapientiae Almae Urbis Nostrae omnifariam coagmen-tanda pluribus ab hinc annis tum a Nostris Praedecessoribus, tum a Nobis etiam ipsis jugis est adhibita cura, adeo jam in Musaeum excreverit, ut quemamodum nuper exponi Nobis fecerunt dilecti Filii Collegium Advoca-torum Consistorialium, nil desiderari aliud videatur, quam peritus, ac ido-neus Vir, qui custodiam Musaei hujusmodi peculiarem suscipiat, et de Mine-ralogia studiosam Juventutem publicé erudiat; orentque ipsi Advocati, ac humiliter flagitent hac in re per Nos provideri opportunè, atque ut infra indulgeri: Nos ad Arghigymnasii decus, Scientiarumque augmentum Expo-nentium votis libenter obsecundantes, ipsosque omnes, ac quemcumque ipsorum a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causâ latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum, praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, auditis prius dilectis Filiis Magistro Alexandro Lante Camerae Nostrae Aposto-licae Thesaurario, et Archigymnasii praedicti moderno Rectore, aucto-ritate Apostolica tenore praesentium Cathedram Mineralogiae, et Historiae Naturalis eodem in Archigymnasio erigimus, et constitimus, et in Ca-thedra hjusce Lectorem publicum dilectum Filium Carolum Josephum Gis-mondi Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei Scholarum Pia-rum nuncupat. expresse professum, et luculenter tam ob ejus scientiam, atque peritiam in rebus naturalibus, quam ob ejus idoneitatem, ac zelum in rectè edocendis Juvenibus apud Nos commendatum, pro hac prima vice nominamus, et facimus, eique annuum scutorum centum, et viginti stipendium statuimus, et assignamus, necnon omnes, ac singulos hono-res, praerogativas, gratias, et indulta, jam aliis Archigymnasii Lectori-bus concessa, ac per eosdem quomodolibet gauderi solita concedimus, atque tribuimus, onusque simul diligenter custodiendi praememoratum Musaeum, seduloque incumbendi Lectionibus, quas publicè de Mineralo-gia, et Historia naturali habiturus in Archigymnasio erit per totum an-num scholasticum, ac illa praecipue dierum hora, quam ei Advocato-rum praedictorum Collegium designaverit, imponimus, ac strictè injun-gimus. Decernentes easdem praesentes Litteras firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et ob-

tinere, ac iis omnibus, ad quos spectat; ac spectabit pro tempore, plenissimè sffragari, ac ab omnibus inviolabililer observari; sicque in premissis per quoscumque Judices ordinarios, et Delegatos etc. non obstantibus Constitutionibus etc. Volumus tamen, ac declaramus expressè, quod Lector Cathedrae hujusmodi nil umquam in iis, quae ad augmentum stipendiorum juxta praestitutas in Archigymnasio regulas obtineri consuetum attinent, commune habeat cum aliis Lectoribus; sed in recensita sui stipendii summa centum, ac viginti scutorum semper manere, semperque de ea solum contentus esse debeat; Quodque Lecturam ejus praedictae Cathedrae si, et quando in posterum vacare contingat, tunc quoad novum eligendum Lectorem adamussim servetur in omnibus, et per omnia fel. rec. Benedicti XIV Praedecessoris Nostri Constitutio, quae incipit = Inter conspicuos Ordines =.

Datum Romae de speciali Mandato Nostro sub Annulo Piscatoris die XIII Novembris MDCCCIV Pontificatus Nostri Anno V.

Pro D. Cardinali Braschio de Honestis.
G. Bernius Substitutus.

In Arch. Colleg. Advoc. Consist.

N U M. X X X V I I I.

PIUS PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

INter multiplices curas, quibus in Supremo Pontificatus Solio, vel in rebus temporalibus premimur, dum animo revolveremus, quot, et quanta sunt commoda, quae ad necessitates, et usus prope innumeros Hominibus praebent Bruta animantia, quantoque simul cum humanae reipublicae detrimento dira saepe morbuorum vis in Animalium greges insoeviat; eò statim intendimus, ut veterinariam artem, qua scilicet variis animalium morbis per rectas, probasque regulas obviam itur, ibi aliquis ex Juvenibus Medicis Nostris ingenio praestans, ac Medicinae Lauream jam adeptus edisceret, ubi ex celebratiori laudis fama studia disciplinae hujus magis florerent; ut optimis ibidem edoctus Magistris, talis et ipse evaderet, quem aliis eamdem Artem docendis praeficeremus. Quum itaque dilectus Filius Joseph Oddi Artis Veterinariae tum praeceptis, tum usibus, quorum gratia Lutetiam Parisiorum mitti curavimus, sat probé sicut accepimus, imbutus jam sit, et in Almam hanc Urbem nostram proximè rediturus, cupiantque propterea dilecti Filii Collegium Advocatorum Consistorialium, prout Nobis nuper ab eis expositum est; hujusmodi Artis Cathedram in Archigymnasio Romano Sapientiae ad augendam Scholarum palestram, et utilitatem publicam promovendam per Nos erigi, atque institui; Nos in Exponentium precibus vota quoque Nostra spectantibus, eosque, ac eorum singulos specialibus favoribus, et gratiis

prosequi volenter, et a quibusvis excommunicationis, suspensionis, etc. harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, auctoritate Apostolica tenore praesentium Cathedram Veterinariae Artis in eodem Archigymnasio erigimus, et constituimus, et in Lectorem publicum hujus Cathedrae praenominatum Josephum Oddi pro hac prima vice eligimus, designamus, et facimus, eique annuum stipendium scutatorum biscentum, quae super Proventu Affictus, pui vulgo dicitur *dello Scortico*, per Rescriptum ex Audientia Nostra jam aliàs editum, suoque semper in robore permansurum, reservari, et pro hac Cathedra impendi mandavimus; nunc etiam de novo, quatenus opus sit, super eodem proventu praefigimus, et assignamus; necnon omnes, et singulos honores, praerogativas, gratias, et indulta jam coeteris dicti Archigymnasii Lectoribus concessa, ac per eosdem quomodolibet haberi, et gauderi solita, et consueta concedimus, atque tribuimos; onusque pariter sedulo incumbendi dictae Artis Lectionibus, easque publicè in Archigymnasio habendi per totum annum scholasticum, ac illa praecipuè dierum hora, quam ipsi praedictorum Advocatorum Collegium praescaipserit, imponimus, strictèque injungimus. Decernentes easdem praesentes Literas firmas validas etc. Non obstantibus Constitutionibus etc. Volumus autem, ut si, et quando Lecturam Cathedrae hujusmodi in posterum vacare contigerit, tunc quoad novum eligendum Lectorem adamussim servetur in omnibus, et per omnia fel. rec. Benedicti PP. XIV Praedecossoris Nostri Constitutio, quae incipit = *Inter conspicuos Ordines* =.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die IV Februarii MDCCCVI Pontificatus Nostri Anno VI.

R. Card. Braschius de Honestis.

In Arch. Archigym. Vrb.

N U M. X X X I X.

Franciscus. Antonius. Zaccaria
Patria. Venetus. Sacerdos. Societatis. Jesu
Cujus. Institutum. Quamdiu. Extitit
Candide. Professus. Est
Pluribus. Copiose. Docte. Orthodoxeque. Editis. Libris
De. Literis. De. Scientiis. De. Religione
Optime. Meritus
Vix. An. LXXXII. M VI. Dies. XIV.
Decessit. Ad. VI. Idus. Octobris
MDCCLXXXXV.
P. Q.
Romae in Ecclesia S. Apollinaris.